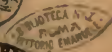
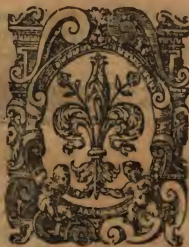
DELLE VITE DELLE DONNE ILLVSTRI PER SANTITA,

RACCOLTE DAL P. ABATE
Don Siluano Razzi Camaldolense,

QVARTO VOLVME.

Nella quale si contengono (a imitazione del Surio) quelle
DI LVGLIO, E D'AGOSTO.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECC. SIG. OLIMPIA
Aldobrandini mia Signora Colendissima.

IN FIRENZE,
Per Cosimo Giunti. M.D. XCIX.
Con licenzia de' Superiori.

Nos D Gerardus de Verona, Ordinis Camaldulensis Abbas Generalis, librum hunc typis committendi, ac prælo mandandi licentiam concedimus Dat. Venetijs in Monast. nostro S. Michaelis de Muriano. Die decimanona Iunij 1598.

Fassi fede per me M. Dionisio Fiorentino dell'Ordine de' serui, Moderno Regente del Conuento della Nunziata, come che hauendo letto, & osseruato il retroscritto libro: Intitolato delle Vite delle Donne Illustri per Santità: raccolte dal Padre Abate Don Siluano Razzi Camaldolense, Tomo quarto, ho trouato il tutto conforme, sì alla verità della fede Catholica, come anco alla bontà, e santità delle vite: Fatta la presente fede hoggi questo dì 3. d'Agosto 1598.

Io M. Dionisio soprascritto di man propria.

Imprimatur in Ciuitate Florentiæ, accedente consensu R. Patris Inquisitoris. Die 30. Octobris 1598. Antonius Beniuenius, Vicarius Generalis Florent.

De mandato admodum R. Patris Inquisitoris Florentiæ, Patris Magistri Dionisij Costacciarij, Frater Antonius de Massa Ord. Minorum Concedit, vt imprimatur Florentiæ. Die 11. Nouembris 1598.

Fabius Turrettus Auditor.

ALL' ILLVSTRISS.MA ET ECCELLENTISS.MA SIGNORA OLIMPIA ALDOBRANDINI,

Mia Sig. Colendissima.

'ISTESSO forse troppo ardire, che mi mosse già più anni sono, a indirizzare alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente Ottauo, Paterno Zio di V. Eccell. Illustriss. il Libro de' Santi e Beati Toscani; è anc'e al presente cagione, che io non mi periti, humilmente inchinandomi, a far a lei dono (si come di cosa molto alla sua gran pietá conueniente) di questo mio Quarto Volume delle Vite delle Donne Illustri per Santitá. Laqual cosa fo io tanto più volentieri, quanto all'intento mio, e giá da me fatta deliberazione, insino da che prima cominciai a scriuerlo: si aggiugne hora il consiglio, e singolar contento, che mostrano

di sentirne due de' miei più cari amici, e Signori, che io habbia in questi, hoggimai vltimi anni della mia vita: ciò sono Mons. Illustriss. Domenico Ginnasii, Arciuescouo Sipontino, e Nuncio appresso a queste Altezze di esso N. S. e l'altro il molto Illustre, e virtuosissimo Signor Caualiere Lelio Bonsi, con ilquale più che con qualunche altr'huomo del mondo insino da i miei primi anni (e secolare, e Monaco) ho tenuta strettissima amicizia. Accetti adunque V. Eccell. Illustr. insieme con il dono (che certo se è piccolo quanto a quello, che vi ha di mio, è quanto al soggetto, grande in se stesso) me ancora per vno di que' suoi più humili seruitori, che maggiormente, & a lei, & gl'Illustrissimi suoi Consorte, e figliuoli, priegano quel maggior vero bene, che da loro si desidera.

Di Firenze il dì di Santa Maria Madalena, l'anno 1599

Di V. Eccell. Illustriss.

Humilissimo seruo

Don Siluano Razzi Camaldolense.

DEL MOLTO ILLVSTRE
SIG. CAVALIER
LELIO BONSI
GENTIL'HVOMO FIORENTINO.

EN' è dritto, e ragion s'hora da Voi
SILVAN, ch'intento al glorioso Regno,
Di dotte carte col felice ingegno,
Eterni date monumenti à Noi,

Alla saggia, e Real d'Illustri Eroi
Madre, che varca d'ogni lode il segno;
Nipote al Sacro, e Gran Monarca, degno,
Che sol termini il Ciel gl'Imperij suoi,

Consacrate sian l'Opre e caste, e pure
Dell'alme Diue, che perpetua han gloria
Nel grande Olimpo fra l'eletta Schiera;

Si vedrem vostre prose; e santa Storia
D'ogni oblio sempre, sotto l'ombra altera
D'OLIMPIA e chiara, e pia; viuer sicura.

TAVOLA DE' NOMI delle Sante, le cui vite in questo volume si contengono.

Lu-

IL FINE.

DELLE

VITE DELLE DONNE ILLVSTRI PER SANTITA,

Delle quali infino à qui si hà cognizione:

Cauate da diuersi Cattolici, & approuati Autori dal P. Abate D. Siluano Razzi Camaldolense.

TOMO QVARTO.

CONTENENTE QVELLE DI Luglio, & Agosto.

VITA DI S. ELISABETTA, MADRE di S. Gio. Battista. Adi 2. di Luglio, con occasione di essere stata in tal giorno da Maria visitata.

ANCORCHE da Pietro de' Natali (che da altri scrittori di vite di Santi non so che di questa si ragioni) si ponga la festa di Santa Elisabetta Madre del gran Battista, sotto di cinque di Nouembre, con occasione, che in quel giorno si fa, secondo il Martirologio Romano, di San Zacharia di lei Marito; nondimeno, percioche non si sa in

che giorno appunto ella passasse all'altra vita; & in questo dì si ragiona del suo essere stata ripiena di Spirito Santo, per la Visitazione di MARIA sempre Vergine, Madre del Signor Nostro Giesù Christo; non douerà essere se non ben fatto, che diciamo in questo luogo quello, che di lei da San Luca Euangelista, e dá altri è stato scritto. E veramente della santità di sì gran donna qual maggior testimonianza si può hauere, che quella di esso San Luca? La, doue nel principio del suo Euangelio di lei, e di Zacharia suo Marito ragionando, dice, che ne' giorni di Herode Re di Giudea era vn sacerdote, nomato Zacharia della vice di Abia, e la moglie di lui Elisabetta delle figliuole di Aaron: & erano amendue giusti dinanzi à Dio, caminauano ne' suoi comandati, e nelle giustificazioni del Signore senza querela? Dopo le quali parole soggiugne, che non hauendo essi alcun figliuolo, per essere Elisabetta sterile, & amendue già vecchi, auuenne, che esercitando egli nel Tempio l'vfficio suo, gl'apparue l'Angelo del Signore, standosi alla destra dell'Altare incenso. La qual cosa vedendo Zacharia, si turbò, e fu tutto ripieno di timore. E brieuemente hauendogli detto l'Angelo, che non temesse perciòche era stato esaudita la sua orazione, e la moglie sua Lisabetta gli partorirebbe vn figliuolo, ilquale chiamerebbe Giouanni, e sarebbe grande dinanzi a Dio: & in somma ch'e' sarebbe precursore del Signore: Tornato che si fù a casa, diuentò mutolo, per non hauer così prestamente creduto alla parola di esso Angelo, ne passò molto, che Elisabetta sua moglie concepì. Il che seguito, dopo essersi ella così stata cinque mesi occulta: il medesimo Angelo Gabriello il sesto mese fu mandato da Dio nella Città di Galilea, detta Nazareth a far sapere a MARIA Vergine, già stata sposata a Gioseppo, che ella concepirebbe, e partorirebbe Giesù, ilquale sarebbe grande, e chiamato figliuolo dell'Altissimo. Soggiugnendo in vltimo, dopo hauer certificata del tutto, e cauata di dubbio Maria: Et ecco, che Elisabetta tua parente ha anch'ella conceputo vn figliuolo in sua vecchiezza, & è già il sesto mese a lei, che è chiamata sterile; perciòche non è impossibile al Signore niuna cosa. Per tanto hauendo Maria prestato il consenso all'Angelo, con dire: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*: partitosi l'Angelo, non istette molto Maria, si come hoggi canta la Chiesa ad andarsene con prestezza alla Montagna, e nella Città di Giuda. Doue arriuata, & entrata in casa di Zacharia, salutò Elisabetta. E fu fatto, che subito, che vdì Elisabetta la salutazione di Maria, esultò l'infante nel ventre di lei, e fu ella ripiena di Spirito Santo: Onde esclamò con alta voce, e disse: sei benedetta tu infra le donne, & anche è benedetto il frutto

to del

to del ventre tuo. Et onde questo a me che a me venga la Madre del Signor mio? imperò che ecco, che subito fatta la voce della tua salutazione ne' miei orecchi, ha esultato in gaudio, e fatto festa nel vtero mio l'infante. E beata che hai creduto, percioche haranno in te perfezione le cose che ti sono state dette dal Signore. Et allora disse Maria la dolcissima sua Cantica.

Magnificat anima mea Dominum, &c.

Stata adunque, che fu Maria con la parente sua quasi tre mesi, partorì Elisabetta il suo figliuolo. Et udirono i vicini e' parenti suoi, che haueua magnificata il Signor con esso lei la sua misericordia, e con essa se ne rallegrarono. E fu fatto, che venuto poi l'ottauo giorno, uennero per circoncidere il fanciullo, e lo voleuano chiamare con il nome di suo padre, Zacharia. Ma rispondendo la madre di lui disse: Non si chiami così, ma Giouanni: il che non volendo essi fare, con dire, che niuno del parentado loro haueua mai hauuto questo nome, chiedeuano al padre di esso fanciullo (percioche, come si è detto, era mutolo) che volesse dir loro in che modo voleua, che si chiamasse. Perche chiedendo egli da scriuere, disse, che Giouanni haueua da essere il suo nome. Di che tutti si marauigliarono: e fra tanto essendosi aperta la bocca sua, e sciolta la lingua, parlaua benedicendo Dio. E fu fatto timore sopra i vicini loro: e sopra tutti i luoghi delle montagne di Giudea furono diuolgate queste parole e posero tutti, che l'haueuano vdite ne' loro cuori, dicendo; chi pensi sia per essere questo fanciullo? peroche la mano di Dio era con esso lui. E Zacharia suo padre, già ripieno di Spirito Santo, profetizò dicendo.

Benedictus Dominus Deus Israel, &c.

Queste cose hauendo dette San Luca (quanto al nostro proposito appartiene) di Santa Elisabetta, non ne ragiona piu, ne similmente alcun'altro de gl'Euangelisti. Ma si bene in San Matteo a uentitre si ragiona di Zacharia, doue rimprouera il Signore a i Farisei, vno del medesimo nome essere stato ucciso in fra'l Tempio, e l'Altare. E che egli intenda di questo sono molti d'openione, non ostante, che altramenti tenga San Girolamo, come si può uedere nelle Notazioni di Monsignor Illustriss Baronio, sotto di cinque di Nouembre; e nel primo anno de gl'Annali, doue afferma con l'autorità di più approuati autori, ciò essere stato fatto, per hauer esso Zacharia trafugato Giouanni Elisabetta, i quali cercaua Herode di far morire, per dubitanza che egli non fosse Christo (si come ancora, fatto poi grande, fu creduto da alcuni) hauendo inteso così gran cose essere accadute nel suo nascimento.

Hauendo adunque Zacharia intesa la morte de pargoletti Inno

centi, e sentendo, che di commessione di Herode si cercaua di fare il medesimo a Giouanni suo piccolo Figliuolo; mandò Lisabetta a starsi con esso occulta in vna spelonca in quelle montagne di Giudea, si come affermano, oltre ad alcuni altri, Niceforo, e Cedreno, ilquale aggiugne ancora di più, che dopo essere entrati la Madre e'l figliuolo nella detta spelonca, non hauendo esso Giouanni più, che vn'anno, e mezzo, in capo a quaranta giorni essa Lisabetta si morì, e si rimase Giouanni alla cura, e sotto la custodia di vn' Angelo. Laqual cosa (dice esso Monsignor Baronio) non si harà per impossibile da chi vorrà ricordarsi, il medesimo essere auuenuto ad Ismaele stato gittato via dalla madre: cioè essere a lui stato presente, & in aiuto vn'Angelo. Et in somma da tutte queste cose si caua non essere viuuta Elisabetta, dopo hauer partorito Giouanni, più che vn'anno, e mezzo, o in quel torno: e Zacharia suo Marito essere stato vcciso per la già detta cagione, cioè per hauer trafugati, temendo d'Herode, essi suoi Moglie, e Figliuolo.

DELLE SANTE MARCIA, E SINFOROSA, alli due di Luglio.

DICESI nel Martirologio Romano, che nel detto dì si fa de' Santi Martiri Aristone, Crescenziano, Eutichiano, Vrbano, Vitale, Giusto, Felicissimo, Felice, Marcia, e Sinfrosa, i quali tutti in Campagna, nella persecuzione di Diocleziano Imperadore furono coronati del Martirio.

Quanto adunque a Marcia, laquale fu moglie di Tranquillino, e madre de' Santi martiri Marco, e Marceliano, dicesi, che essendo questi due fratelli stati conuertiti alla fede di Christo da San Sebastiano, e finalmente stati incarcerati con questa condizione, che in fra trenta giorni, o sacrificassero a gli dij, o aspettassero di essere fatti morire: ella tutta infuriata, e scapigliata corse alla detta prigione dauanti a i figliuoli, e tutto il uiso bagnando di lachrime, cominciò a pregare i figliuoli; anzi apertasi il seno, a scongiurargli per lo latte, che haueuano succiato da quelle mamelle, e per cotante fatiche per loro durate, che non uolessono più stare ostinati nella fede di Christo, per non cagionare a se stessi, per mano del giustiziere, acerba morte: e per conseguente anche a loro i felicissimi loro genitori disperato fine. Per le quali parole, & altre simili, & quelle ancora del vecchio padre, statosi quiui fatto portare: e delle loro proprie moglieri, e piccoli figliuoletti, cominciando i due fratelli alquā

to a intenerirsi, e piegare alle loro uolontà: Sebastiano ueggendo il pericolo, fattosi innanzi, cominciò arditamente, tutto pieno dello Spirito di Dio, a ragionar loro del dispreggio de la presente vita, e della gloria del futuro regno. Et in somma si adoperò, come si dirà anche poco appresso nella vita di Santa Zoa, che non solo confermò i due fratelli, ma ancora tutti i circostanti conuertì a Christo, e da Policarpo Prete furono battezzati, ma particularmente Marcia, e Tranquillino: in tanto, che tutti con prontissima volontà s'offersero apparechiati al martirio per Giesu Christo: e massimamente per lo miracolo poi di essa Zoa, come si dice a suo luogo: & essere stato veduto dettarsi da vn'Angelo a Sebastiano tutto, che ragionato haueua del disprègio del mondo, e della gloria di Dio. E così furono tutti in Campagna, come si dice nel Martirologio, del martirio coronati.

VITA DELLA BEATA MONEGUNDA, *scritta (dice il Surio) da San Gregorio Vescouo Turonense. E la sua festa alli due di Luglio.*

I Segnalati doni de' beneficij Diuini, che da Dio sono stati fatti al genere humano, non si possono ne capire dal senso, ne con parole proferire, ne comprendersi da le scritture: essendo, che esso Saluatòr del mondo infin dal principio di quel rozzo secolo concedè essere da i Patriarchi veduto da i Profeti annunciato, e all'vltimo essere riceuuto nel grembo della sempre Vergine, & intatta MARIA; & il prepotente, & immortal Creatore essere vestito di carne mortale, morire per la riparazione dell'huomo morto per lo peccato, e finalmente risuscitare vittorioso. Questi, dico, è quelli, che essendo noi feriti dalle punture di graui peccati, e percossi da gl'insidiāti ladroni, medicatoci col Vino, e con l'Olio, ci condusse nella stalla della celeste medicina, cioè al dogma della Santa Chiesa: Et ilquale parimente senza mai restare di ammonirci ne insegna con gl'esempli de'Santi a uiuere; proponendoci a essere da noi imitati, non huomini solamente, ma eziandio il sesso inferiore; cioè donne, alle quali per hauere esse virilmente combattuto, ha condotte al regno celestiale, si come fece la Beata Monegunda. Laquale, lasciata la patria, a somiglianza della prudente Reina, che andò a vdire la sapienza di Salomone, andò alla basilica del Beato Martino, per vedere i miracoli, che ogni giorno vi si faceuano: & attignere dal Sacerdotal fonte, in che modo potesse fare aquisto del paradiso.

Per

Per tanto la Beatiſsima Monegunde habitatrice della città Carnotena, eſſendoſi, ſi come uollono i ſuoi parenti, maritata, hebbe due figliuole, di che molto ſi rallegrò, dicendo: Dio ha propagata la generazione mia, facendo di me naſcere due figliuole. Ma queſto gaudio mondiale interroppe l'amaritudine di queſto ſecolo, percioche aſſalite amendue le figliuole da alquanto di febre, ſi morirono. Di che preſe la madre tanto dolore, & in modo ſe n'afflitſe, che ne dì, ne notte reſtaua di piagnere: in tanto, che ne il marito, ne amico alcuno, ne parente la poteua conſolare. Ma finalmente, tornata in ſe, diſſe ſeco medeſima: Io dubito, ſe non riceuo alcuna conſolazione per la morte di queſte mie due figliuole, di non offendere il mio Signor Gieſu Chriſto. E però laſciando hoggimai queſti lamenti, io vò cantare con il Beato Giobbe: Il Signor le diede; Il Signore me l'ha tolte, ſi come è piaciuto al Signore coſi è ſtato fatto; ſia il nome del Signor benedetto. E queſte coſe dette, ſpogliataſi del veſtimento lugubre, ſi fece aſſettare vna piccola celletta, con vna ſola piccola fineſtra per veder lume: e quiui, ſprezzato il mondo, e laſciato il conſorzio del marito, a ſolo Dio, nelquale ſi era confidata, attendeua, facendo orazione, per i ſuoi peccati, e del popolo. Et hauendo vna fanciulla, che le miniſtraua dell'acqua; con eſſa (fattone con cenere rāno) e con farina d'orzo, ſi faceua con le proprie mani, e coceua vn coſi fatto pane, del quale, dopo lungo digiuno ſi cibaua; & il reſto del cibo di caſa ſua daua a i poueri.

Hora auuenne vn giorno, che la detta ſeruicciuola, per inſtinto, credo, del nimico, che ſempre cerca nuocere a' buoni, ſi partì da lei, dicendo, che non poteua tanta aſtinenza, ma voleua uſare il ſecolo, e bere, e mangiare come gl'altri. E coſi eſſendo ſtata queſta Beata già cinque giorni ſenza hauere hauuto ne acqua ne farina; ſi ſtaua immobile, e fiſſa in Chriſto, nelquale chi è fondato non può eſſere ne dall'acque, ne da i venti moſſo. Ma ſe bene ella teneua piu conto del cibo della parola di Dio, che del cibo mortale, e ſapeua eſſer ſcritto, che non necabit Dominus fame animam iuſti: e che Iuſtus ex fide viuit; nondimeno, percioche il corpo humano non può ſenza cibo terreno ſoſtentarſi, proſtrata in orazione, chieſe che quegli, ilquale mandò dal Cielo la manna al ſuo popolo, & al medeſimo dal ſaſſo produſſe l'acqua, anch'a lei prouedeſſe da ſoſtentare il ſuo già laſſo corpicciuolo, E ſubito di neue, che ſceſe dal Cielo fu coperta la terra. Il che ella uedendo e ringraziando Dio, ne preſe alquanta, e ne fece acqua, con laquale ſi fece del detto pane, per altri cinque giorni.

E perche haueua a canto ad eſſa celletta vn poco d'horticiuolo, nel-

nelquale alcuna uolta si ricreaua: essendo vn giorno in quello entrata, e godendo di veder l'herbe passeggiando, vna donna, che haueua del grano sopra vn tetto a seccarsi, così da alto piena di cure mondane, importunamente guardò la donna; e subitamente chiusi gl'occhi mancò di lume. Perche, conosciuto l'error suo, andò a lei, e manifestò come la cosa era passata: & ella gittatasi in terra a fare orazione, così disse, guai a me, che per cagione di me, peccatrice, gl'altrui occhi si sono chiusi. E finita l'orazione, imponendo la mano sua alla donna, subito, che fece il segno della Croce, rihebbe il lume. Vn huomo ancora del medesimo luogo, ilquale già haueua perduto l'vdito, venne a questa celletta, e pregando i suo parenti, che questa benedetta gl'imponesse le mani, e la gridandosi indegna, che per lei hauesse Christo a operare miracoli prostratasi in terra, e quasi leccando le vestigia de' piedi del Signore, pregò per colui la Diuina Clemenza: & ancor standosi ella per terra, furono aperte l'orecchie del sordo, e se ne tornò lieto, e sano a casa.

Essendo per questi segni glorificata Munegunda in fra i suoi, per non incorrere in vanagloria, lasciato il marito, e la famiglia con tutta la casa, si mise in viaggio per andare alla Chiesa di Sā Martino: e peruenuta a vn borgo della Città Turonica, chiamato Euena, nelqual sono le reliquie di Medardo Suessionico confessore, le cui vigilie quella notte si celebrauano, quiui vegghiò anch'ella in orazione, e quando fu tempo, insieme con l'altro popolo si pose audire Messa. Lequali mentre da i Sacerdoti di Dio si celebrauano, venne vna fanciulla tutta per ueleno d'vna mala postema enfiata, e se le gittò a piedi dicendo: souuienti a me, percioche la morte cerca di tormi la vita. Et ella secondo il suo solito prostrata in orazione, supplicò per lei a Dio Creatore di tutte le cose: e rizzatasi la segnò con la Croce: e così in quattro parti apertasi la piaga, e purgatasi, fu liberata, e fatta sana la fanciulla. Dopo lequali cose peruenuta Monegunda alla Chiesa di San Martino, quiui prostrata dinanzi al suo sepolcro, rendè grazie, che le fosse stato conceduto vedere il Santo Tumulo con gl'occhi proprij: & appresso ritiratasi in vna piccola cella, attendeua continuamente all'orazione, digiuni, e vigilie. Ma ne anche quel luogo fu per la di lei virtù senza gloria percioche sanò con le sue orazioni, col segno della Croce, e con toccare con le sue, le mani rattratte della figliuola d'vna vedoua. Lequali cose mentre si faceuano, hauendo il marito udita la fama della Beata, conuocando gl'amici, e vicini suoi, andò per lei, la ricondusse a casa, e la rimise nella celletta, nellaquale era stata prima. Doue non cessaua da bene operare, secondo il suo solito; ma

particolarmente pregaua con digiuni, & orazioni per potere finalmente acquistare il luogo, nelquale disideraua habitare. Postasi adunque di nuouo in viaggio, pregò il Beato Martino, che chi gl'haueua dato il disiderio, le desse anche poter peruenire alla sua Basilica. Doue peruenuta, e ritiratasi nella stessa Cella nellaquale altra volta era habitata, quiui si stete, senza più partirsene, peroche non fu più altramente cercata dal suo marito. Anzi hauendo ella ragunate alcune poche Monache, con fede intera attendeua all'orazione, & altri suoi santi esercizij, cibandosi non di altro, che di pane d'orzo, e non beuendo vino, se non le feste, & allora molto ben temperato con l'acqua. E parimente non dormiua sopra letto ne di fieno, nè di paglia, o altra cosa simile: ma sopra vn graticcio tessuto di giunchi: e questo era la sua coltrice, la sua seggiola, il suo materasso, e la sua deliziosa commodità di letto; e nel medesimo modo insegnaua, che stessono, e viuessono quelle, che haueua in sua compagnia. Et in questo luogo attendendo a lodar Dio, con le sue orazioni, e raccomandargli a Dio apportaua saluteuoli medicamenti a molti infermi: si come fece a vna fanciulla, piena di putrefatte piaghe con il solo toccarle con la saliua della sua bocca, in virtù di colui, che con lo sputo sanò gl'occhi del cieco nato.

Vn fanciullo di quel luogo hauendo beuuto non so che maleficio, gli erano nati dentro, come dissono, serpenti, che con i morsi gli dauano così gran dolore, che no'l lasciauano mai punto riposare, ne pigliar cibo, ne bere: e se qualche poco alcuna volta ne pigliaua, subito lo ributtaua. Costui adunque condotto alla beata donna, le chiese di essere sanato. Ma ella dopo hauere reclamato, e chiamatosi, indegna di potere ciò fare, fatta orazione, con le mani toccò il uentre del fanciullo, e sentì doue staua nascosa la nequizia de' uenenati serpenti. E presa vna foglia verde di Pampano, fece sopra quella il segno della Croce, e la pose in sul corpo del giouinetto. Ilquale addormentatosi, cessando il dolore, passata vn'hora, mandò fuori purgando il ventre, il germe della pestifera generazione, e nerendè grazie all'Ancilla di Dio. E non molto dopo similmente hauendo sanato vn fanciullo paralitico, pregando per lui e rimandandolo a casa guarito: fu a lei condotta vna donna cieca, perche pregasse per lei, e l'imponesse le mani. Ma ella rispose, che a voi, & a me, o huomini di Dio? Non habita in questo luogo San Martino, ilquale qui continuamente risplende per opere di virtuti illustri? Andate a lui, e pregatelo, che si degni visitarui, imperoche, che uolete, che faccia io peccatrice? Ma ella pur seguitando di raccomandarsi a lei, diceua, Dio per tutti coloro, che temono il nome tuo, ogni giorno opera alcuna cosa, perciò io riccorro a te,

alla-

alla quale ha dato grazia di curare. Allora commossa la serua di Dio, impose le mani a i sepolti lumi, e subito, apertesi le cateratte, la cieca rihebbe il lume. Similmente liberò molte indemoniate, scacciando da loro il perfido nimico, solo, che a lei si accostassono.

Finalmente appressandosi il tempo della sua vocazione, & ella già stracca del corpo soluendosi, piagneuano le sue Monache, dicendo. A chi ci lasci, santa Madre? & a cui raccomandi le tue figliuole, lequali, secondo, che a Dio è piacciuto, hai qui congregate? A che ella, alquanto lachrimando, rispose: se seguiterete la pace, e la santificazione, Dio sarà la vostra protezione: e sarà vostro pastore San Martino: & io ancora non mi partirò da voi, anzi da voi inuocata, sarò nel mezzo della charità vostra. Et elle soggiunsono, verãno a noi molti infermi, chiedẽdo da te la benedizione; ma noi, che faremo, quãdo, vedrãno te non ci essere? preghiamoti adunque, poiche ti parti da noi, che vogli benedirci dell'Olio, e del Sale, con i quali possiamo ministrare a gl'infermi, che ce'la chiederanno, la benedizione. Allora ella, hauendo benedetto dell'Olio, e del Sale, lo diede loro: & appresso Beatissima se n'andò in pace, e fu sepolta in essa sua celletta, doue operò poi in futuro molte virtù. Concio fosse, che molti infermi dopo la sua morte, riceuessono beneficij di Santità dalla detta sua benedizione.

Hauendo Bosone diacono vn pie malamente, per non so che male enfiato in maniera, che punto non poteua andare, ne mouersi, fattosi portare al Tempio di questa Beata, primieramente fece orazione. Et appresso hauendogli quelle donne vnto il piede, con il detto olio, che essa Beata haueua lasciato loro, si aperse subito la piaga, n'vsci il veleno, e fu fatto sano.

Essendo vn cieco condotto alla sepoltura della medesima dopo hauer fatto alquanto orazione, essendosi addormentato, ella gli apparue, e disse: Io certo mi giudico indegna di essere equiparata a i Santi; ma nondimeno tu riharai qui il lume d'vn'occhio: ma tù partito di quì, te n'anderai quanto prima a i piedi del Beato Martino, e ti prosternerai in compunzione d'animo dinanzi a lui, & egli ti renderà il vedere dell'altro: e così fu fatto.

Parimente vn Muto essendosi prostrato al Sepolcro di questa Beata, e raccomandatosi con tanta fede, e lachrime, che haueua bagnato tutto il pauimento, si leuò su con la lingua sciolta per virtù Diuina, e sene tornò del tutto sano a casa.

Vn'altro muto essendo anch'egli quiui venuto, e raccomandatosi non con la uoce, ma con il cuore: & appresso statogli infusa in bocca della detta benedizione, mandato fuori sangue mescolato di marcia, meritò di hauere la voce.

Andando ancora vn Frigoritico al medesimo monumento, subito tocco il coperchio di quello, estinta la febre della contagione si trouò sano. Et vn rattrato chiamato Marco, essendo al medesimo sepolchro stato per mano d'altri portato, fece lungamente oratione, ma uenuta l hora di Nona, se ne tornò sano, e libero con i suoi piedi a casa. E Leondino fanciullo essendo caduto in vna grande infermità, e perdutone nello spazio di quattro mesi, che gli durò, nõ solo l'andare, ma ancora per gran febre l'vso de' cibi, essendo stato portato all'istesso tumulo di questa Beata, quasi risuscitò da morte a vita, & a casa ritornò sano. Ma che dirò io de gl'altri, Frigoritici essendo stato a tutti vn singolar rimedio, e beneficio, il solo fedelmente baciare il coperchio di esso sepolcro? E similmente, che dirò de gli spiritati? poiche condotti alla Celletta di questa Beata, a fatica toccano il limite Santo, che sono restituiti a sana mente; essendo, che non indugia punto la larua, ò uero spirito a vscire, sentito, che ha esser presente la virtù di questa Santa: ciò operando il Signor Nostro Giesu Christo, ilquale a que', che temono il nome suo, dona i premij eterni.

DI SANTA LUCINA, DELLA QUALE *si fa menzione nella vita de' Santi Martiri Processo, e Martiniano, adì due di Luglio.*

FACENDOSI honorata, e santa menzione di Lucina, nobilissima matrona Romana, nella vita de' gloriosi Santi Processo, Martiniano, diremo alcuna cosa brieuemente di essi Santi; acciochè meglio s'intenda quello, che di essa Santa ragioneremo.

Essendo da i Santi Apostoli Pietro, e Paulo, mentre erano tenuti in prigione da Nerone nel tempo, che Simon Mago crepò, stati conuertiti al Signore, oltre a molti altri, due soldati di quelli, che gl'haueuano in custodia, cioè Processo, e Martiniano: e da Pietro con altri quarantasette battezzati con l'acqua, che egli fece miracolosamente vscire dal Monte Tarpeo: poiche dal medesimo furono fatti partecipi del corpo, e sangue del Signor Nostro Giesu Christo, dissero ad essi Santi Apostoli di Christo; Andate doue uoi uolete, percioche si è di uoi dimenticato Nerone, e di voi disperato. Il che hauendo essi fatto, & essendo per la via, che hora si dice, Appia peruenuti alla porta del medesimo nome: cadde a Pietro, i cui piedi erano stati mal conci da i ceppi di ferro, vna fasciuola appresso vna

so vna siepe nella via nuoua. Ma peruenuto Pietro ad essa porta Appia, vide il Signore Giesu Christo, e gli disse, Signore, doue uai? & il Signore a lui; Io uò, disse, a Roma a essere di nuouo Crucifisso: ritorna ancor tu a Roma. Il che hauendo fatto Pietro, i soldati il presero, e rimessono in carcere.

Fra tanto essendo stato rapportato a Paulino, huomo chiarissimo, e Maestro dell'vfficio, Processo, e Martiniano essere fatti Christiani, gli fece prendere, mettere in carcere, & il dì seguente condurre dinanzi a se. Doue gl'esaminò, & adoperò quanto mai pote, hora con lusinghe, e promesse, e quando con minacce, per fargli tornare al culto de gli Dij. Ma tutto fu in vano, percioche sempre risposero, essere Christiani, e serui del Signor Giesu Christo, stato lor predicato da i beatissimi Apostoli, Pietro, e Paulo. Anzi hauendo messo mano a fargli tormentare, e fatte loro porre dauanti l'immagine di Gioue, e d'altri loro Dij, sempre stettono costanti, e perseuerarono nella fede di Christo, dicendo mentre patiuano hor vno, & hora vn'altro tormento, *Gloria in excelsis Deo: Gratias tibi agimus, Domine Iesu Christe: Benedictum nomen Domini nostri Iesu Christi*. Il che mentre si faceua, era quiui vna certa nobilissima Matrona, chiamata L V C I N A, laquale assistendo loro, gli fermaua con queste parole: Siate costanti soldati di Christo, e non habbiate paura delle pene, che sono a tempo. Allora disse Paulino, che pazzia è questa vostra? Ma essi, essendo corroborati, e facendosi beffe de' tormenti, egli comandò, ch'e' fossero sospesi in su l'Eculeo, e con i Scorpioni castigati. E fra tanto diceua con alta uoce il banditore: Non uogliate dispregiare i precetti de' principi. Et in quell hora fu priuato Paulino dell'occhio sinistro: onde mosso da penitenza gridò, o carmina artis magicę. E comandò, ch'e' fossero deposti dell'Eculeo, e lungamente macerati, e rinchiusi nella custodia di Mamertino. Doue stando, con molta diligenza ministraua loro la venerabile matrona Lucina. E Paulino dopo tre giorni, preso in vn subito dal demonio, espirò. Onde il figliuol suo Pomponio andò al palazzo gridando, e chiedendo a i gouernatori della Republica, che coloro i quali si seruiuano dell'arte magica, fossero estinti. Laqual cosa udendo Cesario Prefetto della città, fece il tutto sapere a Nerone Augusto, ilquale senza dimora comandò, ch'e' fossero uccisi. Perche hauendo il Prefetto a grande instanza di Pomponio data contra loro sentenza, menatigli fuori della città, furono nella uia Aurelia decapitati. Et essendo, mentre andauano a morire, stati seguitati da Lucina, accompagnata da sua famiglia infino all'acquidotto, decollati, ch'e' furono, e lasciati i corpi loro ad essere da i cani deuorati; la Santissima Matrona gli raccol-

se, egli sepellì con preciosi aromati in vn suo campo, che era nell'arenario, e vicino al luogo, doue erano morti a dì due di Luglio, nella via Aurelia, *vbi etiam prestantur beneficia eorum vsq; in hodiernum diem, regnante Domino, atq; Saluatore nostro Iesu Christo.*

De i medesimi Santi leggi quello, che dice San Grogrio Papa nell Homelia 32.

VITA DI SANTA MUSTIUOLA *Matrona, la cui festa è, secondo il Martirologio Romano alli tre di Luglio.*

NE' tempi di Aureliano Imperatore, quando erano molto crudelmente perseguitati i Christiani, essendogli fatto sapere, che in alcune Città di Toscana fioriuano i Christiani, mandò in quella Turcio Prefetto a scacciarnegli, e spegnergli a tutto suo potere. Venuto adunque primieramente a Sutri, comandò, che con diligenza fosse cercato, se vi si trouaua alcun Christiano: & essendouene alcun trouato, gli fosse dauanti condotto, per douere essere sentenziato a pena capitale. Per tanto fatta diligente inquisitione, vi fu trouato vn Christiano, chiamato Felice. Ilquale tosto, che vdì essere quiui venuta vna mano di persecutori, conuocò i Christiani a se, e tutti confermandogli disse: Padri, fratelli, e figliuoli miei, non vi perturbi questa caligine, che certo è piccola, percioche sole le sempiterne tenebre dell'inferno sono da essere temute. Portateui adunque virilmente, e combattete, percioche è meglio vn giorno solo ne gl'atrij del Signore, che mille fuori di quelli. Lequali cose quando egli disse, era quiui per sorte vno della corte, ilquale rapportò subito, come fanno cotali spie, il nome di Felice a Turcio, dicendo hauer trouato vn Prete assai ricco, ilquale insegnaua il popolo a douere, lasciati i Tempi degli Dij, accostarsi a Christo, e battezzarsi. Laqual cosa hauendo vdita Turcio, mandò suoi soldati, iquali pigliassero Felice, e lo metessero nelle publiche carceri.

Venuto l'altro giorno, fattosi l'istesso nella detta Città apparecchiare vn tribunale, si fece condurre dauanti Felice, & interogollo così dicendo; come hai tu nome? Rispose il Santo: Io sono chiamato Felice. Disse Turcio: in che grado sei tu di milizia, o d'altro honore? Rispose Felice; ancorche io sia peccatore, io nondimeno

no son Prete di Christo. Disse Turcio per qual cagione fai tu ragunare, & insegni al popolo dispregiare gli Dij, e che non si faccia loro sacrificio, secondo l'antica consuetudine, e che i Principi comandano? Rispose Felice: E che altro è la vita nostra: se non che noi predichiamo il Sig. nostro Giesù Christo, e leuiamo il popolo dalla spurcizia degl'Idoli, acciò che possano godere la sempiterna vita. Disse allora Turcio, e quale è la vita eterna? Rispose il Prete Felice, che sia amato, temuto, & honorato Dio Padre, il Signor nostro Giesù Christo, e lo Spirito Santo. Horsù, partiti (disse Turcio) da questo tuo infelice Dio, & vbidisci a i precetti de' Signori Augusti, Rispose Felice; quanto a noi appartiene, voglia Dio, che noi siamo degni di vbidire a Christo, & il suo nome inuocare. Allora Turcio comandò, che con vn sasso gli fosse percossa la bocca, dicendo à i ministri, Rompetegli cotesta bocca, con laquale seduce i popoli. Laqual cosa esequirono gli empij di maniera che gli mandò fuori lo spirito. Et il corpo essendo per comandamento di Turcio stato gittato in piazza, lo raccolse Ireneo Diacono, e lo sepelì a canto alle mura di Sutri a 23. di Giugno.

Laqual cosa hauendo risaputa Turcio, comandò, che fosse preso Ireneo Diacono, & andando di quiui a Chiusi, Città similmente di Toscana, e già stata il seggio del Re Porsena, se lo fece andare, legato con catene di ferro, dinanzi alla caretta a piedi. E giunto a Chiusi, doue stette molti giorni, lo fece mettere in carcere, e fare inquisizione, e cercare se vi fossero de' Christiani. E cotal cosa essendo lungamente stata agitata, Mustiuola Matrona Christianissima, e nobile, subito, che vdì, molti Christiani essere tenuti in carcere, veniua di notte, e dando denari alle guardie, era intromessa, e consolaua i detti Christiani prigioni, lauaua loro i piedi, e quelli, che da i legami, e catene erano piagati; vgneua: e parimente a tutti prouedeua da viuere, e da vestire. E perciò che nelle tenebre non può stare ascoso il lume, vn certo Torquato, andando a Turcio, così gli disse: Vna Matrona Nobilissima, consobrina di Claudio Imperatore, chiamata Mustiuola, non cessa, ne dì ne notte confermare con suoi sermoni que', che sono in prigione. Venuto adunque Turcio in furore, hauendo vdito, che ella era parente di Claudio Imperatore, mandò suoi huomini, che gliela presentassono. E veduta la, marauigliandosi della sua bellezza, comandò, che senza ingiuria, anzi con molto honore fosse rimenata a casa sua. E non molto dopo, andando egli a lei, la dimandò del suo legnaggio: Et ella tutta feruente di spirito, rispose; la nostra nobiltà dee essere stimata, non secondo la chiarezza del genere, ma secondo l'humiltà de' Santi Christiani: Disse a lei Turcio; Perche altramenti

menti rispondi di quello, che hanno vsato i tuoi maggiori? Rispose Santa Mustiuola; essi per non hauer conosciuto il vero Dio, a persuasione del diauolo, sono periti: e me humile ha degnato il Signor Nostro Giesù Christo à Celestiali Regni chiamare, anzi non me sola, ma ancora tutti coloro, che in lui ripongono tutta la loro speranza. Disse Turcio, Donna attienti al consiglio mio, e non voler perdere i nobilissimi tuoi Natali. Rispose Santa Mustiuola; se tu sapessi il dono del Signor Nostro Giesù Christo, non ti lasceresti priuare del lume eterno. Disse Turcio. E che cosa è questo tuo lume eterno? Rispose Mustiuola, Spirito, e Virtù. Disse Turcio: che pazzia è questa tua, che tu vadia così spesso a visitare gl'imprigionati, & habbi per sì cara, e goda della loro amicizia? Non per altro così adopero, rispose Mustiola, che per amore del nostro Signor Giesù Christo, per loquale patiscono essi i legami, le carceri, & i tormenti. Meglio faresti replicò Turcio, a lasciare questa pazzia, vbbidirmi, e non dispregiare, e beffare i precetti de' Principi. Et ella, quali sono i precetti de' Principi? Che tu sacrifichi, rispose Turcio, agli Dij, viua, e ti goda le richezze tue. Rispose la Santa: Hora si che stoltamente hai bestemmiato. Da queste parole commosso Turcio, comandò che tutti i Santi, iquali erano in carcere, fossero decapitati. Et al beato Ireneo (hauendolo al cospetto di Mustiola fatto suspendere in sul'Eculeo) disse il banditore con alta voce; sacrifica agli Dij. Rispose Ireneo, a quello, che io veggio, tu sei fuori di te, a dire cose che non conuengono. Allora Turcio di maggior furore infiammato, comandò che con l'vgna gli fossero rasi i lati; & accostateui le fiamme. Il che mentre si faceua, Ireneo gridando, disse: Io ti rendo grazie, Signor Giesù Christo, che io merito essere ammesso al cospetto tuo. E queste cose dicendo, a occhi veggenti della Beata Mustiuola, espirò.

Et ella à Turcio: Misero, disse, perche così vccidi gli huomini Innocenti? Ma essi certo, se ne vanno alla gloria sempiterna, la doue a te è serbaro luogo nell'eterno fuoco. Lequali parole vdendo Turciò, per vno scritto, la condennò, e comandò, che alla presenza sua ella fosse battuta con le piombate, il che fu tanto continuato di fare, che ella venne meno. E così se n'andò al Signore alli tre di Luglio, e Marco seruo di Dio raccolse il corpo suo, & appresso le mura della Città di Chiusi le ripose. Vbi vigent orationes eius vsque in hodiernum diem.

VITA DI SANTA CHIARA
Indiana, cauata dal libro de' Santi, e Beati dell'ordine di San Domenico. E la sua festa alli tre di Luglio.

NEll'India regnò gia vn Re chiamato Seioasaslam, ilquale come valoroso Caualiere di Christo riceuè combattendo la gloriosa Palma del Martirio. Costui adunque habitando in Sceua, Città Metropoli di tutta l'India, doue è il corpo di San Tommaso Apostolo, hebbe vna bellissima figliuola, allaquale nel Battesimo pose nome Zemedemarea, che in nostra lingua diremmo Chiara. E certo a gran ragione fu così nomata, peroche fu chiarissima, e gloriosissima non solo in questo mondo, ma ancora poi in Cielo dinnanzi a Giesù Christo suo sposo: Questa dopo essere stata nella sua infanzia alleuata nel timor di Dio, cominciò con gl'anni a conoscere, per gl'esempi de' Santi, e massimamente della Gloriosa Vergine Madre di Dio, quanto a lui fosse grata, & accetta la Santa Virginità. Et appresso a disporsi di volere per ogni modo a lui consecrarla, & il suo virginal corpo non mai a niuno concedere. Ma questo suo Santo disiderio, e proponimento tenne alquanto tempo nascoso per tema che non le fosse impedito: ingegnandosi nondimeno fra tanto di andar dispregiando a poco a poco tutti i mondani piaceri, peruenuta poi all'età di sette anni, già essendo per tutto sparsasi la fama della sua rara bellezza, e grazia, fu da vn potentissimo Re, per mezzo d'vna solenne ambasceria, domandata al padre per moglie d'vn suo vnico figliuolo. Diche sentì gran piacere il padre, come quegli che speraua, imparentando con un Re Christianissimo, che ciò douesse essere gran stabilimento del regno suo. Ma hauendo altramenti disposto la diuina sapienza, operò, che essendo domandata la fanciulla se si contentaua di tal parentado, rispose liberamente, che nò, percioche haueua dedicata la sua virginità a Dio, ne voleua altro sposo, che il suo Giesu Christo.

Dellaquale risposta essendosi molto turbati il padre, e la madre di lei, non mancarono di dir molte cose in laude del matrimonio: come sarebbe ch'e' fu instituito da Dio nel Paradiso terrestre, che per esso si mantiene, e multiplica il genere humano, e che è vno de' Sagramenti della Chiesa. A che rispose la giouinetta, che si come

me essi sapeuano, ella non era mai stata loro disubidiente, e che ciò harebbe ancor fatto in quello, di che la ricercauano: ma ben si marauigliaua, che conoscendo essi ottimamente, che se bene la Copula coniugale è Santa e buona, e nondimeno la purità virginale piu amata, e comendata da Christo; e piu grata, & accetta a Dio, la volessono da cosi lodeuole, e Santo proposito distorre. Appresso veggendosi scoperta, e non molto star sicura nel Palagio Reale, vna notte, tutta la famiglia dormendo, per conseruarsi immacolata al suo dolcissimo sposo Giesù, fatta prima feruente orazione, e raccomandatasi all'Angelo suo, si fuggì. E commettendosi tutta alla diuina prouidenza, quella pregò che volesse essere sua guida, e mandare l'Angelo suo buono in sua compagnia. Che diranno qui le giouinette de' nostri tempi, e che scusa haranno dinnanzi al Tribunale di Dio, di non hauer mantenuta (chi gliel'ha promessa) la purità virginale al Signore? Quando vna giouane di tenera età, nobilissima di sangue, bellissima di corpo, & in somma donna Reale, lascia la paterna casa: e nelle braccia di Giesù gittandosi, si commette a essere da lui retta, e gouernata.

Vscita adunque la sacra Vergine della Città, e caminando verso doue lo Spirito la guidaua, arriuata che fu ad vn grandissimo fiume detto Gummarra, mentre tutta tremante staua pensando, come douesse fare a passarlo, voltandosi a dietro vide alcuni Caualieri, iquali, gia essendo scoperta la fuga sua, erano mandati dal padre a prenderla, e ricondurla a casa. Perche veggẽdosi dietro coloro iquali già l'haueuano veduta, e dauanti il fiume grossissimo, riccorse al suo solito rifugio dell'orazioni: & ecco (o gran bontà del Signor nostro Dio) in vn subito, come già fe il mare rosso a i figliuoli d'Israelle, l'acque di quel fiume apprendosi, e quasi due grosse mura da gli lati stando ferme, diedero luogo, onde passar potesse la giouinetta. Laquale fattosi il segno della Croce, & all'altra riua passata, subitamente l'acque si riunirono. Ilqual miracolo vedendo i detti Caualieri, e di non poter altramẽti passare il fiume, tornando a dietro, il tutto per ordine al Sig. loro raccõtarono. Ilquale conoscendo quella essere la volonta di Dio, si diede pace, quietò l'animo, e si rimase di piu oltre per seguitare la figliuola, e massimamente intendendo poi esser vero, che non per altro, che per seruire a Dio, se n'era andata a trouare vn'ottimo, e santissimo huomo religioso nel Monasterio di Blnrimanos (che vuol dire casa di Santi) dell'ordine de' Predicatori, chiamato Thecleamanoth. Alqual, dico, Monasterio hauendo riuolti i passi la giouane, passato che hebbe il fiume, prima che ella vi arriuasse, andò innanzi l'Angelo del Sig. e fece al detto Santo padre sapere chi ella era, in che modo, e perche

che

che fuggitasi dal padre: comandandogl appresso da parte di Dio che egli la vestisse dell'habito di San Domenico nel Monasterio suo di Bedenagli: e ciò detto disparue. Arriuata per tanto la donna al detto luogo, & entrata in Chiesa, doue il Sant'huomo l'attendeua, gl'aperse liberamente l'animo suo. Di che egli hauendola molto lodata, e confortata a perseuerare nel Santo proposito, con grandissima letizia di tutti le diede il Santo habito di San Domenico nel detto Monasterio di Bedenagli. Ilquale di poco haueua hauuto principio da vna Santa donna del terzo ordine, che vi andò da Roma detta in lingua loro Imata: e laquale quando venne a morte haueua dato, come fondatrice, e Priora, l'habito dintorno a cinquanta Monache, vna delle quali fu Santa Chiara di cui al presente ragioniamo. Laquale succedendo in vfficio ad essa Imata, accrebbe il Monasterio in maniera, aiutata dal Re suo padre, che fu capace di trecento suore. Ma dopo la morte di Chiara, essendo stato fatto Priore il Beato Filippo del medesimo ordine, Vergine, e Martire, multiplicò il detto Monasterio sotto la cura della Beata insino al numero di cinque milia monache, si come ancora infino á hoggi sono. E distante il Monasterio di Bedenagli dal conuento de' frati di Plurimanos, non piu che vn miglio; e vi vanno ogni giorno quaranta confessori de' piu vecchi, & approuati in santità e dottrina, per ministrar loro i Santi Sagramenti, e fare altri vfficij: e senza hauer mangiato, o beuuto se ne tornano ogni sera al conuento. Queste suore (lequali sono in tanta venerazione appresso que' popoli, che tutti i Monasterij, iquali si edificano in quel paese, sono intitolati in Santa Chiara) non mai si veggiono, ne mai parlano a persona niuna, eccetto che a i loro confessori. Ma si bene hanno questo priuilegio, che tre volte l'anno possono andare alla Chiesa de' detti loro padri: cioè il Santissimo giorno della Resurrezione, quello della Natiuità di nostro Signore, e quello della festa di San Taclaimanoth, laquale in India è solenne come vna Pasqua. In questa Chiesa dico, di Blurimanos, non entrano mai altre donne di tempo veruno: ma fuori di quella in altra parte, odono le Messe, e riceuono i Santi Sagramenti.

Ma tornando alla Beata Virginella Chiara, entrata che fu nel Monasterio, & hebbe riceuuto l'habito tanto disiderato, incominciò ad operare, non cose feminili, ma al tutto straordinarie, conciosia, che in cinquanta anni, che ella vi uisse, non mangiasse mai ne beuesse, se non i giorni della Domenicha: & in quell'ancora non beeua altro, che acqua, ne mangiaua altro, che herba cotta in questo modo. Pigliaua il cauolo, e senza sale, e senza Olio lo coceua

nell'acqua, e cotto, che era premendolo, e pestanpolo, se ne cibaua. Ne altro mai gustò per cinque anni, che stette nel Monasterio. Onde venne in tanta debolezza, che bisognaua portarla a braccia douunque andaua. Il suo dormire era vn'hora sola in terra, o sopra la cenere. Non vide mai da che entrò nel Monasterio le sue carni, e quasi vn'altra Madalena, per diuina inspirazione predicaua al popolo in lingua caldea, statale insegnata ne' primi anni dal suo confessoro: Laqual lingua è appresso di loro, come a noi la latina. Orando in Chiesa fu molte volte dal demonio in varie forme molestata: ma facendogli ella col segno della saluteuole Croce resistenza, restò mai sempre di lui vincitrice. Ma d'altra parte riceuè ancor molte grazie, e consolazioni spirituali dall'amabilissimo suo sposo Giesù. Vna volta essendo in orazione, e venendole desiderio di vedere la terra Santa, doue lo sposo suo nacque morì, e fece tante opere marauigliose, fu dal Signore in questo modo esaudita: che ogni giorno per ispazio di tre anni continui, rapita in spirito, visitaua tutti que' Santi luoghi, & in detto tempo tre volte meritò di vdire la messa di Giesù, cantando gl'Angeli: e da i Santi, e dalla stessa mano di Giesù essere Communicata. In cinquanta anni, che visse nel Monasterio, ogni giorno in spirito era rapita in Cielo, rimanendo il corpo in terra: e quiui da vn Serafino era spiritualmente pasciuta, e ricreata del pane degli Angeli. Vn giorno essendo domãdata per qual cagione in orando teneua gl'occhi così fissi al Cielo, così rispose: Sappiate, padre mio, alquale niuna cosa posso celare, che ogni giorno settanta Angeli mi lieuano da terra, & accompagnano in Cielo, trenta da ogni lato, e cinque da ogni parte del capo: & il mio sposo dolcissimo Giesù, con la sua Gloriosa Madre Maria sempre Vergine, mi veste di vna riccha, e preciosa veste, tutta tessuta, e ricamata di gemme, e d'oro. Disse allora il Santo Confessoro: Non si potrebbe, figliuola, vn poco vedere questa si riccha e preciosa veste? si può (rispose) a voi padre, & a queste tre sorelle, che sono in uostra compagnia, per grazia del Signore mio Giesù. E ciò detto, apparue negl'occhi loro in veste così preciosa, e bella, che ella quasi un nuouo sole parue a gl'occhi loro. E stata così alquanto, ritornata che fu nel suo habito ordinario, di ciò rendettero grazie a Dio, ricordandosi del detto del Profeta. *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circundata varietate*. E perche questa beata disprezzaua i corporali cibi, come si è detto, non mancaua il Signore di somministrarle ogni Domenica per mezzo d'un'Angelo una beuanda preciosissima, & un pane candidissimo, ilquale quando ella gustaua ogni uolta era

mi-

miracolosamente un braccio solleuata da terra. Le mandò ancora piu uolte vn uaso pieno di candidissima Manna Celeste, contenente in se ogni sapore, e dolcezza spirituale.

Quando questa Gloriosa Vergine udiua la Messa del suo santo Confessoro, e di Blurimanos, sempre nella eleuazione dell'Hostia Sacra uedeua con indicibile sua dolcezza, e letizia, Giesù Christo in quella sembianza, che era quando nacque picciol bambino. Tacerò la marauigliosa di lei charità, e compassione uerso i poueri, afflitti, & infermi. Non ragionerò de' miracoli, che per lei fece il Signore in uita e dopo morte, ne come per essa due morti ritornarono alla vita. E percioche hebbe altresi il dono della Profezia, e di conoscere gl'occulti segreti del cuore, a piu persone riuelò alcuni peccati, de' quali non si erano mai confessate. Et anche alcuna uolta disse al suo Confessoro, e Priore, che alcuni de' suoi Frati (nominandogli) non caminauano rettamente; altri erano dal demonio ingannati, & altri nel tale, e nel tale uizio intrigati. Per non dir nulla, che anche molti difetti uedeua in spirito delle sue suore, e con charità procuraua che se n'amendassono.

Hauēdo il padre suo Scioafalam messo insieme vn grossissimo esercito per andare addosso a non so che Re infedele, la Beata Chiara dall'Angelo auuertitane, gli scrisse, che in niun modo, per quella uolta entrasse in battaglia, percioche sarebbe rotto, e ui rimarrebbe prigione. Facendo egli adunque conto di tale auuiso, e mandando i soldati in guarnigioni, non fece per allora altro mouimento di guerra. Ne lungo tempo dopo, similmente ammaestrata dall'Angelo, scrisse al padre, che andasse con l'esercito contra i nimici suoi, perche sarebbe di loro uettorioso. E cosi fu, percioche rottigli in battaglia, una parte di loro uennero al Sacro Battesimo & il rimanente, che furono molto piu, rimanendo nella loro ostinazione, furono tutti uccisi, e dispersi. Ma il Sig. che il seruo suo uolle coronare in Cielo, permise non molti anni dopo questa uettoria, che combattendo a campo aperto, & in giusto fatto d'arme con gli stessi mori, ui restasse rotto con tutto l'esercito, & egli prigione. Perche menato in cattiuità, e presentato al Re, di cui era prigione, gli fu detto, che o rinegasse la fede di Christo, e ritornerebbe nel suo regno libero e saluo, ò uero ciò nòn facendo, s'apparecchiasse a morire. A che rispose il saggio Re e Caualier di Christo, che prima mille morti, e martirij era apparecchiati a patire, che giamai partirsi dalla fede, nellaquale era nato, & infino a quel tempo viuuto. Laqual costanza veggendo quell'empio Re pagano, comandò che gli fosse tagliata la testa. E cosi quel glorioso Re, per via del Martirio, passò da vn regno temporale all'eternale di vita eterna in Paradi-

radiso. Et in quell'hora essendo la Beata Vergine Chiara ratta in spirito, vide con suo gran piacere il martirio di esso suo padre, e con molta gloria l'anima sua, accompagnata dagli Angeli, volarsene al Cielo. Et appresso, ritornata allora allora al corpo, tutto ciò riuelò al Santo suo confessoro. Finalmente, dopo anni cinquanta che santamente era viuuta nel detto suo habito religioso, auuicinandosi il tempo del suo felice passaggio da questa all'immortale vita, assalita da graue infirmità, & ogni giorno piu aggrauando, ella con feruenti preghiere, chiese al suo sposo dolcissimo perdono di ogni suo peccato, e negligenza, Et hauendo da lui risposta, che tutti gl'erano stati perdonati: & oltre a ciò saputo, che per lo grande amore, che ella gli haueua dimostrato in abbandonare il mondo, rinunziare al regno terreno, & hauerlo così feruentemente seruito, orando patendo, & affligendo il suo corpo (oltre all hauerla ornata di preciosa veste, pasciuta di Celesti viuande, fatta salire, e conuersar con lo spirito nella Celeste gloria) voleua che dagl'Angeli passata che fosse, fosse condotta la sua anima in Paradiso: ella presi diuotissimamente tutti i Sacramenti, passò di questo carcere terreno alla piena, e perfetta libertà del Cielo. E ciò fu trenta anni dopo la morte del suo spiritual padre Thacleimanoth. Si celebra la festa di questa Santa Vergine per tutta l'India il dì dopo la Visitazione di Nostra Donna, cioè alli tre di Luglio.

Morta questa Beata fu veduto Giesù da molti Angeli accompagnato, apparire doue era il corpo di lei, e quello con le sue mani di preciose vesti ornare, tutte tempestate di gemme, e nelle dita ponerle preciosissime Anella, dicendo: così si fa da noi alle spose, che per amor nostro dispregiano il mondo, & i suoi falsi piaceri, e diletti.

Furono ancora veduti dopo il transito di questa sposa, e serua di Dio, uenire Angeli, e con preciosi vnguenti (l'odore de' quali era in estimabile) vgnere il corpo di lei: per nō dir nulla di più diuote persone, che nell'vscire la benedetta anima del carcere suo terreno la videro con trionfo, e gloria essere dagl'Angeli portata in Paradiso: riempiendo il Cielo, e l'Aria di soauissimi suoni, e canti, simili a i quali non si odono in terra: anzi ne si possono da humana mente immaginare. Et oltre a ciò udita una uoce. *Ueni electa mea, e ponam in te Thronum meum quia concupiuit Rex speciem tuam.* Non mancò ancora il Signore nel partire di questa sua sposa dal Mondo, per i meriti di lei, di illluminar ciechi, scacciar demonii, sanar molti infermi, & altri si fatti miracoli operare, iquali, come si è detto di sopra si lasciano per meno esser noiosi a i lettori. Ma non è già da tacere, che nelle parti dell'India, questa Santa Vergine Chiara,

è in tanta venerazione, che in un solo Regno (di sessantaquattro, che vene sono de Christiani) si ritruouano trecento Monasterij di suore dell'ordine de' Frati Predicatori, tutti in Santa Chiara intitolati.

Prima che Fra Serafino Razzi venga, nella seconda impressione del suo libro delle vite de' Santi e Beati dell'Ordine de' Predicatori, alla narrazione della sopradetta vita, e d'altri Santi Indiani, dice queste parole.

Onciosia cosa, che quando la prima volta si stamparono queste vite non mancassero di quelli, che non harebbono uoluto, che ci si fossero aggiunte queste narrazioni de' nostri Padri Indiani, parendo forse loro, che non habbiano del verisimile: perciò sappiendo io, per quanto ho potuto ritrarre, d'hauer detto il uero, faccio sapere a questi tali, se per auuentura nol sanno, che le dette narrazioni troueranno esser uere, se non per lor fatica di leggere quello, che scriue Mons. Giouio nel primo Tomo delle sue Istorie, libro XVIII. doue parla del Pretè Ianni Re dell'Ethoipia: e vedranno che quello, che si contiene in questi Dialogi, non è lontano dal vero.

UITA DI SANTA ZOA MARTIRE, la cui festa è alli cinque di Luglio, Cauata da quella di San Bastiano.

ESSENDO Sebastiano (huomo veramente, come di lui si dice, christianissimo) tanto caro a Diocleziano, e Massimiano Imperatori, che gli haueuano dato il principato della prima cohorte, e se lo voleuano sempre vedere dauanti: egli dentro al cuor suo Christiano non per altra cagione mostraua di continuare nel seruigio di essi Imperadori, che per potere, senza essere hauuto sospetto (essendogli da tutti e per tutto dato luogo) andare douũque fossero, a cõsolare, e confortare i Christiani, tenuti per le prigioni, a star costanti, e disprezzare i brieui tormenti, per i beni eterni. E cotale vfficio hauendo molto continuato di fare, & ad infiniti, che forse sarieno uenuti meno nelle afflizioni, stato cagione della loro eterna salute, auuenne,

ne, che essendo stati due fratelli, Marcelliano, e Marco per Christo carcerati, con patto, che se infra trenta giorni non tornassero à sacrificare a gli dij, douessono essere fatti morire: non restaua Sebastiano di andare ogni giorno a confortargli, e cosi anche i serui loro, a douer stare costanti nella fede. Ma essendosi egli finalmente accorto, che andando la cosa in lungo si sarebbono forse arresi, e piegati, e massimamente al voler di Marzia loro madre, e Tranquillino padre, che in tutti i modi s'ingegnauano distorgli da esser Christiani: Messo da canto ogni rispetto, e timore, per ispazio di quasi vn'hora, presenti molti, mostrò loro (come si è detto poco di sopra) con lungo, & efficacissimo ragionamento, quanto fossero vili, fugaci, e da essere dispregiate tutte le cose di questo mondo e quanto d'altra parte eterne, gloriose, e felicissime le celestiali. Le quali cose mentre diceua, in segno, ch'elle gl'erano dettate dallo spirito di Dio, fu egli veduto tutto perfuso di marauiglioso splendore uenuto dal Cielo; & oltre acciò, essergli vestito da sette chiarissimi Angeli vn candidissimo mantello: & appresso apparirgli vn giouane, ilquale, dandogli la pace, disse: Tu semper mecum eris, Tu sarai sempre con esso meco.

E perche queste cose furono fatte in casa di vn'huomo chiamato Nicostrato, ilquale i due fratelli haueua in custodia, auuenne, che la sua moglie detta Zoa, laquale per graue infermità era stata sei anni mutola, ma nondimeno vdiua, & intendeua meglio, che prima, intese tutte le cose, che Sebastiano nel detto ragionamento disse: & ancor vide il già detto splendore, dalquale era circondato. Perche accennando con le mani a i circostanti, che diuenuti tutti stupidi per lo ueduto miracolo, tremauano, mostrò loro, che troppo gran fallo sarebbe a cosi gran fatto non prestar fede. Et appresso gittatasi alle ginocchia di Sebastiano, & abbraciatele, in quel modo, che poteua, cominciò con le mani, e con cenni a raccomandarsi. Ilquale ciò veggendo, e domandando, perche ella non fauellasse, seppe ciò essere stato per la detta cagione. Et a lei riuolto disse: se io son vero seruo di Christo Giesu; e vere sono le cose, che dalla bocca mia ha questa donna udite, e credute, sciolga la lingua, & apra la bocca di lei quegli, che aperse quella di Zacharia profeta. E ciò detto, e fatto il segno della Croce nella bocca della donna, ella subitamente con alta uoce disse: Beato se' tu, & è benedetto il parlare della tua bocca, e beati tutti, che per te credono a Christo figliuolo del uiuente Dio. Imperciochè io ho ueduto con gl'occhi miei l'Angelo uenire a te dal Cielo, tenerti vn libro dauanti, e te hauere in quel lo lette tutte le cose, che tu hai dette. Benedetti adunque sono tutti, che quelle credono: si come d'altra parte maledetti coloro, i quali

quali punto ne dubitano. Percioche si come la sopråuenente Aurora discaccia tutte le tenebre della notte e rende a tutti il chiaro lume, così la chiarissima luce de' tuoi sermoni ha tolta via ogni caligine, e cechità dell'ignoranza mia, e renduto a gl'occhi di tutti che rettamente credono, dopo le tenebre della notte, il dì sereno. E quanto a me non solamente ha discacciate le tenebre dell'incredulità, ma ha anche aperta la bocca del parlar mio, per graue infermità stata sei anni chiusa.

Allora ueggendo Nicostrato, di essa Zoa marito, tanta virtù di Christo nella sua dõna dichiarata, gittatosi a' piedi di Sebastiano, gli chiese perdono di hauer per comandamento dell'Imperatore e del Pretore tenuti in prigione i Santi di Dio, Marco, e Marcelliano. Et appresso disciolti, e rotti tutti i legami delle loro mani, gli cominciò a pregare, che di grazia se n'andassero via, così dicendo. O quanto sarei beato se per la uostra salute io fussi costretto: forse col spargimento del sangue mio, si cancellerebbono i miei peccati: e scampando dalla morte eterna, sarei fatto degno di quella vita. La quale a noi Dio, per bocca del Signor mio Sebastiano, si è degnato manifestare.

Ma hora lasciando, che altri si legga ne gl'Atti di esso San Sebastiano, quanti, & huomini, e donne dopo le dette cose si conuertissono alla fede per opera di esso Sãto, di Nicostrato, di Zoa, e particolarmente di Tranquilino, padre de i detti Santi Marco, e Marcellino, & insieme Marzia lor madre: Et in che modo tutti insino al numero di sessanta quattro fossero da Policarpo prete battezzati: & in che modo si conuertisse Chromazio Prefetto con Tiburzio suo figliuolo, e mille quattrocento de' suoi serui: E tornando alla Santissima donna Zoa, diciamo, che orando ella nel Natale de gl'Apostoli alla Confessione di San Pietro, fu presa da gl'insidianti pagani, e condotta al padrone della Regione Numachia. Ilquale costrignendola a douer offerire gl'incensi a vna piccola statua di Marte, che quiui era: ella non uolle ciò in niun modo fare, anzi così rispose: Tu vuoi sforzare vna donna a sacrificare a Marte, per mostrare esso nostro Dio dilettarsi delle femmine. Ma se egli all'impudicissima Venere poté torre la vergogna, a me certo, che porto il troffeo della fede nella fronte, non potrà preualere. Percioche io non combatto contra lui con forze mie, ma solamente confidando nella virtù del Sig. mio Giesu Christo: e voi, e lui parimente dispregio. Allora esso padrone: fattala rinchiudere in vna prigione oscurissima, ve la fece stare cinque giorni sẽza lume, e senza cibo di sorte niuna, minacciandola di faruela entro morir di fame, & accecare, se ella non si risolueua a sacrificare. Nella quale prigione mentre

ella dimoraua. coloro, che n'haueuano cura, e la guardauano, la sentiuano continuamente lodar Dio, e benedirlo, con orazioni, Salmi, Hinni, & altre preghiere. Ma essendoui già stata sei giorni, come si è detto al buio, e senza cibo: e coloro, che la custodiuano, hauendo di ciò che ella faceua, fatto auisato il detto Padrone (così lo chiamano) venuto egli anche maggiormente in ira, comandò, che per i capegli, e per lo collo fosse da vn grande albero sospesa, e sotto quello fatto gran fumo di letame, & altre brutture. Il che essendo stato fatto: & ella pur sẽpre stando costantissima nella confesione, e fede di Giesu Christo, mandò fuori lo spirito. Et appresso hauendo coloro tolto giù il suo corpo, legatogli vn grã sasso al collo, lo gittarono nel Teuere, dicẽdo fra loro: Così facciamo, accioche nõ venghano i Christiani, lo prẽdano, e la facciano, e predichino per loro Dea.

In questo modo essendo stato celebrato il martirio di questa Santa, ella apparue nel sonno al Beato Sebastiano, egli fece sapere il suo Matirio per Christo hauere hauuto fine. Laqual cosa hauendo egli poi raccontata a gl'altri, Tranquillino proruppe in queste parole: Le donne ci precedono alla corona, perche più oltre viuiamo? E l'ottauo giorno de gl'Apostoli, accostandosi alla Confessione del Beato Paolo, sentì anch'egli l'insidie de' pagani: e ricoperto di sassi dal popolo, passò all'altra vita: & il suo corpo fu similmente gittato nel Teuere. I quali corpi santi, stati così gittati nel fiume, cioè di Zoa, e di Trãquillino, mẽtre cercano di ripescare Nicostrato, Castorio, Claudio, e Sinfroniano, furono presi, e condotti al Preside della Città. Ilquale hauendo, ma in uano, fatta opera di indurgli a sacrificare, fatto il tutto sapere a gl'Imperatori, finalmente di loro commessione, stando essi costantissimi nella fede, sentenziò, che nel mezzo del mare fossero precipitati, e così fu fatto.

Quanto alle parole, nelle quali di sopra si dice, che Zoa, orando alla confessione di San Pietro fu presa: e che Tranquillino alla Confessione del Beato Paolo sentì anch'egli l'insidie de' pagani, è da sapere, che parlando il padre Illustriss. Baronio di esso Tranquillino alli sei di Luglio, dice in somma, che per le dette parole: Alla Confessione, s'intende il luogo, doue de i detti Santi (& il medesimo si dice de gl'altri) erano le reliquie. E così, orare alla Confessione di alcun Santo, non era altro, che starsi orando, doue erano le sue Reliquie.

DI SANTA CIRILLA, alli cinque di Luglio.

IN Cirine di Libia, come si ha nel Menologio de' Greci, e nel Martirologio Romano si fa nel detto giorno festa, e commemorazione del martirio di Santa Cirilla martire, laquale nella persecuzione di Diocleziano, tenne per lungo spazio in vna delle mani, ardenti carboni con incenso stato sopra quelli posto, accioche offerisse a gli dij Ma ella per non parere, scotendo la mano; e gittandogli via, di offerire esso incenso a gli dij, si come i persecutori disiderauano, per lungo spazio gli tenne in mano. Ma essendo ella poi stata, per hauerla coloro trouata costante, e forte nella fede di Christo, e confessione del nome suo, crudelissimamente tutta mal concia, e dilaniata, ornata del suo proprio sangue, se n'andò finalmente tutta letiziante al suo celeste sposo.

In Ci cilia ancora il dì medesimo, si come leggiamo in esso Martirologio Romano, in Beda, & altri più moderni, si fa solenne commemorazione di Agatone, e TRIFFINA.

Et in Tommi nelle parti di Scithia, de' Santi Martiri Marino, Theodoro, e SODOFA. I quali tutti in che modo per appunto patissono, e fossono martirizati, per ancora non sappiamo.

DI SANTA FILOMENA, il dì medesimo.

DICHIARANDO Monsignor Baronio nelle sue notazioni, sopra il Martirologio Romano, le parole, che appresso i Settempedani nella Marca Anconetana si fa festa di Santa Filomena Vergine, così dice: Il corpo della quale honoratamente si conserua, & si honora appresso i Settempedani (hoggi detti Camerino) nella Chiesa di San Lorenzo, doue infin ne' tempi di Totila Re de' Gothi, fu riposto da Sã Seuerino Vescono, si come vn'antica inscrizione ne dimostra stata trouata insieme con esso corpo sotto il maggior Altare, l'Anno del Signore 1527. nel ridursi quello a più elegante forma: di ordine di Antonio di Monte Cardinale di Santa Chiesa.

DI SANTA DOMENICA Vergine, e Martire. Adi sei di Luglio.

IN Campagna (dice il Martirologio) si fa commemorazione di Santa Domenica Vergine, e Martire, laquale hauendo sotto l'Imperatore Diocleziano spezzati gl'Idoli, fu dannata alle bestie, ma non essendo da loro stata offesa, finalmente decapitata, se n'andò al Signore: & il suo corpo si conserua in Tropea di Calauria con somma uenerazione.

Il dì medesimo si fa similmente di Santa LVCIA martire, laquale essendo di nazione Campagna, fatta prendere da Risio Vicario (o come altri dicono, Varo) & agramente cruciata, conuerti lui a Christo. A i quali essendo stati aggiunti Antonio, Seuerino, Diodoro, Dione, & altri dicesette, tutti furono coronati del martirio: si come anche da i Greci si dice più lungamente.

VITA, E MARTIRIO DI SANTA GODOLEVA,

Scritta (dice il Surio) da Drogone Monaco, e Sacerdote, e da lui indiritta al Vescouo Nouiomense: Con dirgli, le cose, che scriue hauere hauute da persone, che ancor viueuano, e con i propri occhi le videro. E la sua festa alli sei di Luglio.

NACQVE la Beata Godoleua nel territorio Boloniense, in vn luogo detto Londefort, di honesti, & honorati parenti, l'vno chiamato Vuifrido, e la madre Ogina: laquale nondimeno nobilità di sangue illustrò ella preclaramente con i costumi, e santimonia della vita. Percioche in essi, floridi anni della prima età, in maniera si mostrò di maturi costumi, che pareua dotata di ogni honestà, e santità. Et oltre all'egregie doti dell'animo, fu anche oltre modo bella di corpo: eccetto, che in lei biasimarono i maligni i capelli neri, e parimente le ciglia. Ne fu senza moderame della Diuina pro

uidenza

uidenza, che ella hauesse nome Godoleua, perciòche questo nome latinamente significa, cara a Dio. Per tanto hauendo passati gl'anni della puerizia, fu da molti disiderata per moglie, e fra gl'altri da vn Fiamingo nobile, e riccho, chiamato Bertulso, ilquale essendo oltre modo innamorato di lei, scoperse l'ardore dell'animo suo ai parenti di lei, e pregò, che concedere gliele volessono per donna. A costui adunque fu maritata, ilquale se bene era, come si è detto, riccho, e nobile, non era punto, come di sotto si mostrerà, ne' costumi simile a Godoleua: ma permise Dio, si come io stimo, che questa sua diletta fosse data a vn'empio, per mostrare in lui certissimi documenti della sua pacienza, e fatta proua della simplicità dell'innocente Godoleua, essendo, che Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum.

Essendosela adunque Bertulfo menata a casa, comincio (adoperandouisi il maligno) a mostrarsi pentito d'hauerla presa per moglie, e con accerrimo odio a perseguitarla in maniera, che l'odio superò quel grande amore, che prima le haueua portato. Et al detto odio suggeriua fomenti la madre, con dirgli. Perche hai voluto pigliare vna d'altro paese? ti mancauano qui forse chi tu hauessi potuto hauere. E cosi essendo esacerbata l'ancilla di Christo, si vide essere vero il detto dell'Apostolo, che coloro iquali vogliono piamente viuere, patiscono persecuzioni: e quell'altro, che il fuoco cimenta l'oro, e le tribulazioni gl huomini giusti. Si celebrarono adunque tre giorni le nozze, ma non vi volle altramenti interuenire lo sposo per non hauere a guardar colei, ne vederlasi dauanti, laquale haueua in odio. Ma la madre fra tanto insieme con gl'amici apparecchiarono, e feciono quanto fu di mestieri per la solennità di quelle: tenendo ella dentro nascoso il veleno, e di fuori mostrandosi blandiente. Ma ancorche per cagione degl'inuitati si sforzasse di tenere coperto esso veleno della maliuolenza, nondimeno il volto, che è l'imagine dell'animo; & vn certo tacito Sermone della mente manifestaua i secreti del cuore. Dopo tre giorni tornò Bertulfo a casa, ma non vi dimorò, anzi disprezzata la moglie, lasciata la famigilia, e la casa sua, se n'andò alla paterna casa. E la sposa Godoleua, odiata dal marito, ma a Christo cara, si rimane a casa, gouerna la famiglia, si mostra irreprensibile, è sempre in modo studiosa della pudicizia, che eziandio i maledici huomini, non possono pensare di lei alcuna cosa sinistra. E per fuggire l'ozio, oltre all'attendere alle sue orazioni, si esercitaua infilando, tessendo, & altri si fatti esercizij. Ma accioche s'adempiesse il detto della Scrittura. *Qui Sanctus est, sanctificetur adhuc: & qui in sordibus est, sordescat adhuc*, Bertulfo non ponendo fine alla sua

mailzia, e diuenuto di marito un ladrone, piu ogni giorno s'accendeua in odio contra la moglie: onde consigliatosi con la madre, la diede in gouerno a un seruo, ilquale malignamente trattandola, le desse non altro, che a una certa hora deputata, un poco di pane: minacciando se altro le desse, o da mangiare, o da bere, di farglie ne portare le pene.

E adunque sottoposta a vn seruo l'Ancilla di Christo, e forzata vbbidire a vno, alquale harebbe hauuto a comandare: dalquale ancorche fosse cōtinuamente ingiuriata di fatti, di parole, e di scherni, nō però mai cadde in impazienza, ne si dolse, ne mormorò: anzi cō tranquillo animo confidādo nella sua buona coscienza, soppartaua ogni cosa p'acidamente: come quella, che sapeua, il Sig. hauer detto, *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Ringraziaua Dio cō lieto animo del pane che l'era dato, māgiandone la metà intinto nell'acqua con vn poco di sale: e l'altra metà dado a i poueri per Dio: e nō solo non rimalediua colui, che malediua lei, ma il benediua, e pregaua per chi la perseguitaua, e la calunniaua. Ma ne anche questo bastando al diauolo, sempre Bertulfo rendeua a lei male per bene, & odio per amore. Ma vedendo, che non l'atterrauano cosi fatte molestie, ne la fame, ne altra cosa, cominciò con animo ancor più crudele a cercare di leuarla del mondo: ma essendo ella di grande e nobilissima famiglia, come si è detto, non si ardiua a farla palesamente morire. Però pensando a farla morire di molestie, impacienza, fame, e fatiche; & indurla a disperazione; le sottrasse la metà di quel pane, che già haueua ordinato se le desse. Ma ella il tutto sopportaua con animo quieto, ancorche vedesse difficilissima cosa essere poter sostentare la sua vita con si poco pane. Ma nondimeno seguitò di fare quello, che haueua vna volta promesso a Dio; cioè di dare per amor di lui la metà di quel poco pane, che l'era dato; di tutto ringraziando Dio, e dicendo: Dio creator di tutte le cose, sij ti priego ricordeuole della fragilità mia, e non mi abbandonare in questa afflizione. Tu ilquale liberi coloro, che si sostengono, confortami nella procella di questa tentazione: & ancor, che dal marito mio mi sia stata scemata la particella cotidiana del vitto mio; non mi sottraendo tu l'affetto della tua beneuolenza, e benignità, concedimi, che io sempre a te piaccia, per ossequio di pia diuozione.

Ma egli non è da passar con silenzio, essere' stato da Dio data tanta grazia a Godoleua, che non color solamente, i quali si haneua fatti amoreuoli con la sua affabilità, e familiarità, ma eziandio, coloro, che solo di nome la conosceuano, l'amauano. Ma nōdimeno in tanta crudeltà sono in modo fauoreuoli i suoi a Bertulfo, che lui

crudele

crudele incitano cõtra vn' humile:lui barbaro,e bestiale contra vna mite, & innocente: & insieme con esso lui quello, che douerebbono amare,con scelerato, & iniquo animo perseguitano. Questa adunqne tanta persecuzione, & acerbezza d'animi del marito, e della famiglia sentendo la donna, e non potendola piu sopportare si risoluè finalmente a fuggirsi. E cosi presa vna fanciulla in sua compagnia, con i piè nudi se n'andoa casa sua, & a i genitori suoi con sospiri, e con lachrime, raccontò la lunga historia della sua calamità, e per ordine tutto che haueua patito dal marito,e da tutta la sua famiglia. Lequali tutte cose hauendo non senza suo gran dolore vdite il padre, dopo essersi consigliato co gl'amici, andò a trouare Baldouino Conte di Fiandra,dicendogli tutte l'ingiurie, e contumelie fatte dal marito alla sua figliuola, e si raccomanda, che gli sia fatta giustizia. Ma il Conte lo rimise al Vescouo nella cui diocesi era il genero, cioè Nouiomense, che in quel tempo faceua ottimamente l'vfficio suo: dicendo che quella causa apparteneua al foro ecclesiastico. e che se il genero non vbidisse all'ammonizioni del Vescouo, si mostrerebbe egli crudel giudice contra di lui.

Cosi adunque essendo stato sforzato Bertulfo, e dall'autorità del Vescouo, e dalla potestà del Conte a riceuere la sua sposa,promise, che la tratterebbe per l'auuenire, honorata; & humanamente: ma in fatti furono l'vltime, e nouissime cose di quell'huomo molto peggiori delle prime; percioche malamente si tira contra sua voglia l'animo ad amare. Odia egli per tanto Godoleua, come prima, e non la può vedere senza molestia: e però torna a i primi consigli di leuarla del mõdo,ma però in modo, che non si possa pensare,che ciò sia stato fatto di sua volontà,ne per opera sua: o ne patisca egli, o gl'amici suoi. Ma conoscendo la sposa di Christo, Bertulso verso di se non essere punto migliore, ma anzi hauere alla pristina ferocità aggiuntone dell'altra, con tutto l'affetto pregaua il Signore, che colui, alquale vbidiscono i venti, & il mare conuerta quella tempesta in serenità. Ma d'altra parte, ancorche a molti. increscesse della calamità di lei: e perciò pregassono al marito ogni male, e che fosse diuinamente punito, ella nondimeno gli riprendeua,dicendo loro: non vogliate, carissimi maledire al marito mio ma piu tosto beneditelo, percioche cosi ci è comandato dal Signore, e mostrato, che fare dobbiamo con l'esempio di se stesso. A molti ancora,iquali mossi da humana commiserazione diceuano,lei sola essere quella,che nõ sapeua, che cosa fossero i piaceri della carne,ne le delizie del mondo, con gran costanza d'animo cosi rispondeua: Io non curo punto ne i piaceri della carne,ne i diletti di questo mondo.E di vero,che può hauere di vtilità la carne, che ha da

morire,

morire, & in brieue ritornare terra? Haueua hauuto da Dio questa Beata il dono della dottrina, onde sapeua molto bene esortare, e consigliare gl'altri: a che si aggiunse anche la grazia della Profezia. Onde hauendole molti, come si è detto compassione, e chiamandola infelice, ella diceua loro, che non piagnessono, ne l'hauessono per infelice: Conciosia cosa, che io non sia (diceua ella) si come voi credete, infelice, se bene mi vedete hora così afflitta, & angustiata: anzi ho da essere esaltata, e sublimata sopra tutte le donne, che hoggi sono in Fiandra. E ciò mi farà quelli, che è potente, che dirizza i cadduti, e percossi, & ilquale scioglie i legati, sana i contriti, e fa lieti gl'addolorati. Alcuni Reuerendi Monaci vennero a visitarla: confortarla con i loro ragionamenti, e con opportuna consolazione asciugarle le lachrime: ma per contrario affermarono, se hauere hauuto dalla voce di lei ragionamenti di così sana dottrina, e di si meliflua esortazione, che non dubitauano punto, la mente di lei essere persusa di diuina sapienza.

Fra tanto Bertulfo, vedendo tutte le sue machine, & arti per farla morire (così disponendo Dio) essere vane; e niuna cosa operare appresso la Santa donna, ne la fame, ne altra cosa; tutto perturbato dopo essersi andate varie cose per la mente riuolgendo, chiamò vn dì a se due suoi famigliari, Lamberto, & Hacca; aperse loro tutto, che haueua nell'animo; e dimandò loro in che modo gli potesse venir fatto di far morire Godoleua. E breuemente gli riposero essi, e mostrarono vn facile, e sicuro modo, e parimente il tempo da fare quanto egli disideraua: percioche già era venuto il giorno, che la Vergine piena di Dio haueua da essere manifestata, e coronata in Cielo. La sera adunque precedente alla notte, nellaquale ella doueua essere da i due empij, e maluagi strangolata, innanzi al tramontare del Sole, venne a lei Bertulfo; e di prima giunta con simulato animo l'abbracciò e baciò, e ridẽdo di fuori, ma dẽtro al cuore hauendo il veleno, se le pose, con volto tutto fintamente lieto, a sedere a canto. Ma Godoleua temendo, credo io per reuerenza, che gli haueua di piu oltre accostarsegli, egli la prese per mano, tirò a se, e così gli fauellò: Certo mi apporta non piccol dolore il vedere, che io ti paio d'animo duro, e crudele verso di te: di maniera, che tu non prendi alcun piacere, ne della mia presenza, ne de' miei ragionamenti: ne parimente ti curi del mio giacere con esso teco. E diuero io non sò quale auuerso caso ci sia nimico, che io non ho l'animo a te, e non sono di molto sana mente: S'io non m'inganno tutto questo è opera del demonio. Ma io sono finalmente del tutto risoluto, a voler por fine a queste nostre discordie, hanerti per cara mia moglie, e scacciato ogni odio, essere a te congiunto

giunto con la mente e col corpo. O huomo piu cattiuo di Giuda traditore. Io ho trouato, soggiugne, vna femina, allaquale da il cuore di fare sì, che sarà fra noi così grande, e scambieuole amore, e beniuolenza, che non sono altri due, iquali sieno con piu ardente charità congiunti. Io ho adunque commesso questo negozio a Lamberto, & Hacca miei serui, accioche a te conducano la detta femina, e questo ti ho voluto dire, accioche tu presti lor fede, & anche a fine che tu non sappiendo la cosa, non te ne turbassi, e rimanessi di volere a ciò attendere.

E queste cose hauendo il fraudolente dette, ella non rispose altro, se non, Io sono Ancilla di Christo, & a lui raccomando tutte le cose mie: e se ciò si può fare, senza, che c'interuenga peccato, io nol ricuso. Allora Bertulfo, leuandosi da sedere, montò a cauallo, per andare a Bruga, per quiui starsi la notte, & aspettare l'auniso della morta Godoleua; & anche accioche non si potesse mai pensare, ch'e' fosse stato consapeuole della sua morte. Venuta adunque la notte, essendo tutti oppressi dal sonno, Lamberto, & Hacca destano la padrona, e le dicono: Noi siam qui venuti per cagione vostra; e la femina dellaquale vi parlò hieri il padrone, habbiam qui menata; & e già vn pezzo, che qui ti aspetta alla porta. Ella ciò vdito si armò del segno della Santa Croce, e si raccomandò tutta a Dio. E volendosi vestire, feciono coloro instanza, che ciò non facesse: Anzi venite dissono, con i pie nudi, e capelli distesi, in sola camisciuola: Imperoche e cosa certa, che così facendo, la cosa vi ha da giouare douendosi fare, passata mezza notte innanzi all'aurora. Et in somma scesa a basso, raccomandandosi, & al tutto rimettendosi in Dio, andò a loro Ma per tacere quello, che vna, o due volte in simil modo feciono, e dissono, come cosa indegna di essere saputa. basta, che quando parue loro tempo, gli gittarono vn laccio al collo, e prestamente, accioche non gridasse, e fosse sentita, le strinsero la gola. E come la viddero morta, la gittarono in certa acqua, che quiui era, accioche se le fosse rimaso punto di vita, o di spirito, l'acque la prefocassero. E fu ciò fatto con marauigliosa dispensazione di Dio, accioche se forse hauesse sopra di se, per la terrena habitazione punto di poluere, gliele leuassero quell'acque, e purgassono. Appresso, hauendo i scelerati homicidi preso il morto corpo, lo riportarono al suo letticciuolo, e coperto di vesti, quiui il lasciarono. Ma essendo poi gia assai ben'alto il Sole, cominciarono que' di casa fra se a ragionare, e dimandare, onde fosse, che la padrona non si leuaua del letto, essendo, che ell'era solita leuarsi innanzi all'aurora; o in sul leuarsi di quella, e ricordare a tutti, che andassero alla Chiesa.

Fi-

Finalmente si ua alla camera, e si fa opera di destarla, quasi ancor dormisse; ma percioche era morta, non si poteua altramenti destare. Spargesi, di ciò, la fama, corrono i vicini, guardano il morto corpo, e non lo trouauano in alcuna parte ferito: solamente vedeuasi intorno al collo vn cerchio rosso, statoui lasciato dal laccio, con ilquale l'haueuano coloro strangolata. Ma quanto l'hauessono cara i suoi da questo si puo vedere, che il di stesso la vollono sotterare. E peroche non vi era pane da dare per la salute dell'anima di lei, si andò a comperare del grano, e fu con gran guadagno del comperatore, imperoche ridotto in farina crebbe di modo, che fu molto piu, che la misura, onde si marauigliò del miracolo, e ne ringraziò il Signore, che ciò hauesse fatto per colei, laquale viuendo era stata larga, & amoreuole verso i suoi poueri.

Et oltre a ciò quella parte del terreno, doue fu morta, si conuertì in pietre bianche, cosi mostrando il Signore il merito di lei, e facendo nota la sua morte a i fedeli. Et essendosi alcuni per diuozione portata di quella terra a casa, con loro gran marauiglia la viddero conuertita in gemme, alcuna dellequali ho veduta io stesso, che scriuo queste cose, e benedetto il nome del Signore. Vn'altro elemento ancora i lustrò il Signore a gloria del suo nome, e per dichiarare i meriti della quiui immersa Godoleua.

Conciofosse, che gl'amalati di febre, o altri mali, andando quiui, e beendo di quell'acqua, fossero subito guariti. Ma noi di molti scrineremo solamente alcuni pochi miracoli, accioche per quelli si conosca quanta beatitudine, e gloria goda in Cielo l'Ancilla di Christo.

Essendo vn fanciullo, rattratto infin dal suo nascimento, chiamato Algoto, condotto dal padre al monumento di questa Beata, e pregato, che per i meriti di lei fosse sanato: non molto dopo si leuò sù ritto, e da suoi piedi se ne tornò sano a casa, ringraziando Dio, e la beata. Ilqual fanciullo attendendo alle lettere fu poi Diacono.

Vna rattratta, che era stata giacendo alla porta del Monasterio di San Trudone noue anni, per essere insieme con gl'altri sanata: e si vedeua essere rimasa sola senza la disiderata grazia di sanità (ciò adoperando la diuina prouidenza, per manifestare in tutte le parti i meriti di Santa Godoleua) vdita la fama de' miracoli, che al suo sepolcro si faceuano, si fece quiui portare, e si distesono le contratte membra in maniera, che àl tutto sana, si ritorno da se stessa, senza essere portata, a casa.

Vn'huomo in giorno di Sabbato, a hora, che non era ciò lecito, cogliendo delle spighe nel campo, se gl'appiccarono cosi tenacemente

mente alle mani, che in niun modo poteua staccarle. Perche conoscendo l'error suo, venne al sepolchro della Beata Godoleua, raccomandosi humilmente, & esse spighe, aprendo egli la mano, caddero in terra.

Similmente sopraſtando vn dì solenne, che dal popolo si celebraua, il Prete detta la Messa, comandò, che quel dì non si lauorasse. Ma facendosi di ciò beffe vna donna, mentre apparecchiaua non so che tintura in vn vaso, e con vna bacchetta la rimeſtaua, essa bacchetta se le attaccò per si fatto modo alle mani, che non la poteua staccare, anzi ne distendere, ne muouere ne le braccia, ne le mani. E finalmente non si trouando a ciò rimedio, ne giouando l'aiuto di molti vicini, & altri, che quiui erano concorsi: se n'andò la donna al Sepolchro della Beata Godoleua: e quiui con lachrime, e fede tanto si raccomandò, che il bastoncello se le staccò dalle mani, e libera del tutto se ne tornò a casa.

L'Anno di Christo, Mille, e ottantotto fu trasltato il corpo di Santa Godoleua appresso a Gestella da Messer Ratbodone Nouiomente, e Tornacense Vescouo, a di trenta di Luglio. E la figliuola di Bertulfo, hauuta della seconda moglie, essendo cieca da natiuità: lauandosi gl'occhi con l'acqua, nellaquale era stata sommersa la Santa di Dio, fu illuminata. Onde edificò quiui vn Monasterio di Vergini sotto la Regola di San Benedetto militanti, a honore di Dio, e di Santa Godoleua: del cui bianco, e niueo sangue, che le vscì dalla bocca, e dal naso nella sommersione, si conserua nel detto Monasterio a perpetua memoria del fatto, & in segno della virginità di questa Santa di Dio.

VITA DELLE SANTE ARTONGOTA, ET EDILBERGA sua propinqua, Monache Inglesi: scritta (dice il Surio) dal venerabile Beda, &c. E la loro festa alli sette di Luglio.

L'ANNO della Incarnazione del Signore secentoquaranta, Eadbald Re de' Cantuari passando di questa vita, lasciò il gouerno del Regno a Earcombertecheio suo figliuolo, ilquale regnò nobilissimamente ventiquattro anni, & alquanti mesi. Questi adunque primo di tutti i Re d'Inghilterra in tutto il regno suo lasciò, e distruſ-

se gl'Idoli: e comandò con principale autorità, che il digiuno di quaranta giorni fosse osseruato. Laqual cosa accioche da niuno fosse disprezzata propose contra i transgressori degne, e competenti punizioni. Di costui la Figliuola Eartongota fu Vergine, dotata di gran virtù, come degna figliuola di tanto padre: e serui a Dio nel Monasterio, che nella regione de' Franchi era stato edificato da vna Nobilissima Badessa, chiamata Fara, in vn luogo, che è detto Brige. Percioche in quel tempo non essendo ancora molti Monasterij nella regione delg'Inghlesi, molti vsauano di Brittagna (cioè d'Inghilterra) per cagione di Monastica vita, andarsene a i Monasterij de' Franchi, e de' Galli: anzi ne i medesimi mandauano a douere essere erudite le loro figliuole, per poi copularle al Celeste sposo, e massimamente in Brige, Cale, & Andilego. Et infra queste furono Setheit figliuola della moglie Anna del Re degl' Angli Orientali: e la figliuola naturale dell'istesso Re, Edilberga. Lequali vna, & altra, ancorche forestieri, per lo merito delle sue virtù, di esso Monasterio Brigense fu fatta Badessa. Delquale Re la figliuola maggiore Sexburg, moglie di Earcomberechito Re de' Cantuari, hebbe la figliuola Eartongata, di cui siamo hora per ragionare. Dellaquale Vergine a Dio dedicata, se bene molte opere di virtù, e segni di Miracoli si sogliono dagl'habitatori di quel luogo infino a hoggi raccontare, nondimeno a noi voglio, che basti solamente alcune cose breuemente del suo passaggio a i Regni Celesti, ragionare.

Soprastando adunque il giorno della sua vocazione cominciò a ire visitando nel Monasterio le celle dell'inferme serue di Christo, e di quelle massimamente, che per età prouetta, ouero bontà di costumi erano piu segnalate; raccomandandosi humilmente all'orazioni, e preci di tutte; con dir loro, che era vicina la sua morte, si come le era stato fatto sapere per reuelazione in questo modo, che hauendo veduto vna caterua d'huomini vestiti di bianco entrare nel Monasterio, gli haueua dimandato quello, che andassono cercando, ouero, che cosa volessono: & essi haueuan risposto, che erano stati quiui destinati, accioche ne portassono seco quella medaglia, ouero moneta d'oro, che quiui era venuta da Cantua. Per tanto venuta l'vltima parte di quella notte, ciòe il cominciamento dell'Aurora, ella, lasciando le tenebre del presente mondo, se n'andò alla superna luce: affermando molti de' fratelli dell'istesso Monasterio, iquali erano in altre case, hauere manifestamente vdito concenti d'Angeli salmegianti: e parimente il rumore, quasi d'vna gran moltitudine entrãte in casa. E che essendo vsciti fuori per sapere, che cio fosse, haueuano ueduta una grandissima luce stata

man-

mandata dal Cielo, laquale quella Santa anima sciolta da i legami della carne, conduceua a gl'eterni gaudij della celeste patria. Aggiũgono ancora altri miracoli che quella stessa notte furono fatti in quel monasterio diuinamente. Ma noi tendendo ad altre cose lasceremo, ch'e' sieno raccontati da i suoi.

Fu sepolto il venerabile corpo di questa Vergine, e sposa di Christo nella Chiesa del Beato protomartire Stefano. Et essendo dopo il terzo dì, la pietra con laquale era coperto il monumento solleuata, & in più alto luogo riposta, mentre ciò si faceua, ne vscì soauità di tanta fragranza, che a tutti, i quali erano presenti, fratelli, e sorelle parue, che fosse stato aperto vna stanza tutta piena di Balsamo.

Parimente la zia di questa, da lato di madre Edilberga, dellaquale habbiamo ragionato di sopra, seruò anch'ella la diletta a Dio gloria di perpetua virginità in gran continenza del corpo suo. Laquale di quanta virtù fosse dotata, più che prima, fu dopo morte chiaro. Imperoche essendo Badessa mise mano a fare nel Monasterio suo vna Chiesa in honore de gl'Apostoli, nellaquale disideraua, che fosse il corpo suo sepellito. Ma essendo quell'opera condotta quasi a mezzo, accioche non hauesse fine, ella si morì, & in quel luogo della Chiesa, che ella haueua desiderato, fu riposta. Dopo la morte di lei, hauendo i fratelli il capo ad altro, fu intermesso questo edificio per ispazio di sette anni. I quali passati, deliberarono, per essere opera di troppa fatica, abbandonar quella fabrica del tutto; e cauatone l'ossa della Badessa, trasferirle in vna Chiesa, che fosse fornita interamẽte, e sacrata. Per tanto hauendo aperto il sepolcro, trouarono il corpo di quella così intemerato, come era stato immune, e libero dalla corruzione della concupiscenza carnale. E così di nuouo lauatolo, e d'altre vesti adornatolo, il traslatarono nella Chiesa del Beato Stefano martire. Doue il Natale di lei si suole celebrare alli sette di Luglio.

VITA DI SANTA LANDRADA
Vergine, scritta (dice il Surio) da Theodorigo Abate: & abbreviata alquanto per giuste cagioni, da Don Siluano.
E la sua festa a gl'otto di Luglio.

DOPO il glorioso trionfo della Resurrezione del Signore, essendo per tutto acceso quel fuoco, che il Signore venne a mettere in terra accioche grandemente ardesse, non solo gl'huomini, ma le donne si riscaldarono in modo nell'amor di Dio, che non che altro, si condussero a dispregiare la morte. Non l'età, non il sesso, e non qualunque altra cosa può lusingare, poteua ritenere i correnti dietro a Dio. Si rideuano delle cose aspre, calcauano le prospere, e piene della speranza dell'immortalità, il pascente diletto nel mezzo giorno a tutto lor potere cercauano d'apprendere. E quegli, che non haueuano occasione di patire tormenti, cō se medesimi cōbattenano e l'altra legge ne loro mēbri repugnante alla legge della mēte, con la grazia di Dio, per Giesu Christo con continuo martirio del loro spōtaneo cruciato, espugnauano. E fra questi fu imagine di prouata virtù la Vergine Landrada, contra esso gigante di Superbia diauolo pugnacissima: immitabile certo alle Vergini, & a gl'huomini ammirabile. E volesse Dio, che all'esemplare di tanta donna si estendessono gl'huomini: e la vecchiezza, eziandio forzata si rendesse quale spontaneamente la giouanezza. Ella della schiatta de' Franchi: & inclita prole di quelli, che si chiamano Maggiorduomi, tutta la progenie de' suoi passati cō i suoi meriti nobilitò et ornò. Io taccio, che nell'vtero della madre fu benedetta auanti nascesse: prima eletta, che concetta: e che infin dalle fasce, e dalla culla hebbe cognitione di Christo: non si dilettò di giocchi puerili, ancorche non illeciti, e si vide in lei laquale a i suoi parenti fu vnica, nella tenera età vn non so che di Diuino, e di quella grazia dello Spirito Santo, di che fu poi crescendo ripiena. Clotario quarto da Lodouico (che anch'e' detto Clodoueo) ilquale fu battezzato dal Beato Remigio, in quel tempo di tre Regni reggeua la Monarchia, della Borgogna, della Neustria, e dell'Austria: Pipino figliuolo di Carlomano, con l'huomo di Dio Arnulfo, che fu poi Vescouo Metense, erano Maggiorduomi, più gloriosi per la santità di questa lor nipote, nata di poco, che per i Regni sopra i quali principauano

Ma trappassando le cose de' suoi primi dieci anni, i quali corse con tanta pietà, e grazia, che non che altro pareua, che i suoi nutritori ogni giorno incitasse a gli studij della Religione: uerrò a quelle, che poi con il proprio sudore elesse, prese, tenne, & adempiè. Faceuano instanza i suoi parenti, che questa loro vnica figliuola si maritasse, per rihauere quella fecondità nel ramo, di che haueuano fatto perdita nel tronco. Ma ella, come se hauesse vdito dirsi dalla propria bocca del suo Sposo: *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum patris tui, &c.* Rispondendo con quella indignazione, che conueniua, ragionò con tanta grauità de' fastidij de' noue mesi, che si porta il parto, del pericolo di quell'hora, e de gl'altri incommodi, che quasi i proprij suoi ammonì, & accese in disiderio della continenza, e libello del repudio. Appresso, hauendo tutte le cose dispregiate, e rinchiusasi in vna piccola cella, godeua la larghezza del Paradiso: quiui orando, quiui riposando; e quiui con secco pane, & acqua più tosto prouocando, che estinguendo la fame. In fra lequali virtù, e castigazione dell'infermo corpo, pare quasi superfluo, che io ragioni della castità. Nò seppe mai, che cosa fossero i bagni; & abborrì i delicati letti, eziandio quando ardeua di febre. Rinuolta in vn Cilicio, sopra la nuda terra, quasi soldato di Christo si essercitaua: vendicando in se stessa quello, che alcuno potesse hauer peccato, come se ella ãcora hauesse ciò fatto, e pigliandosi la pena, e castigo dell'altrui delitto. E percioche allora preuigilauano con la parola, e con l'opere nella cura Sacerdotale Martino a Roma, Remaclo a Traietto, e Trudone in Hisbernia, accesa delle virtù di questi Santi, per imitargli disideraua abbandonare la patria, & volarsene all'Eremo. E fra tanto non lasciaua passare ne dì ne notte senza lachrime, e senza continue afflizioni, dicendo col Salmista, *Lauabo per singulas noctes lectum meũ, lacbrimis meis stratum meum rigabo.* I Pauli, e gl'Antonij sempre hauendo dinnanzi a gl'occhi, sola, e senza compagnia se ne sarebbe andata alla solitudine, se non l'hauesse tenuta l'età, e la cura de' poueri, ch'ella pasceua. Conciosia, che non fosse ne Cherico, ne pouero, ilquale ella, o non sostentasse con il cibo, o con le vesti non ricoprisse. Nelle celle di chi non entrò? e di cui i piedi non lauò ella stessa? Marauigliosa intenzione fu in lei, e difficile fortezza a ritrouarsi in tale sesso. Ancorche fosse di forma, sopra quello, che si possa essere augusta, & ornata di maestà, e grandezza, in guisa nódimeno aborriua ogni sorte d'ornamento, vilissimamente coprendo il suo corpo, che chi l'hauesse veduta, non solamente non harebbe creduto, ch'ella fosse stata chi ell'era, ma credutala l'vltima, e più vile dell'ancille.

L'ocio

L'ocio castigaua con la fatica delle mani; & alle vigilie era dedita oltre il modo hnmano.

Ma ecco, che di nuouo tornando a pensare all'Eremo, reputa l'hauer lasciate tutte le cose per Christo cosa vana, se anche nō lascia, e nō anniega se stessa. E però quiui alzato il vessillo della Croce, e spiegate tutte le vele della sua naue, contra la voglia de' suoi parenti, se n'andò in vn bosco, ilquale dalla ferità dell'inhabitanti fiere, era chiamata la Belua. E quiui fabricatosi di sua mano vn picciolo Tugurio, in quello se n'entra: e per combattere col diauolo, mette mano a non so che maniera di più diuina pugna, e sopruman a. Gloriauasi essere diuenuta simile ad Elia, e Giouanni, de' quali vno pasceuano i Corui. e l'altro, il mele saluatico, e la Locusta. Con tanta sicurezza si rideua de gl'Orsi, e de' Cignali, & altri si fatti animali, che haresti pensato, lei dire con Giobbe: Io fui fratello de' dragoni, e compagno de gli Struzzi.

Haueua nondimeno cura di pascere vn suo gregge, non per mangiare della carne, dellaquale infin dalla sua adolescenza non mai, o pochissima n'haueua gustata, ma per ricrearne i peregrini, e' poueri, che ella riceueua ad hospizio. Vn pastorello, che nella detta selua guardaua suo bestiame, sopragiunto dalla notte, mentre così al buio va dietro a' suoi porci, si smarrì, e fu forzato a starsi quiui la notte. E così mentre vegghia sopra il suo gregge, ecco leuando gl'occhi in alto, e porgendo l'orecchie, è a guisa de' pastori Euangelici illustrato, da ua celeste lume, che vede sopra vn molto saluatico luogo, et'inacesibile: e dall'armonia de gl'Angeli, che cantano. Stupendo adunque, e quasi tremando, staua aspettando, che fine cotale splendore, e canto douesse hauere. Ma fratanto partitasi la visione, e fattosi giorno, egli tornato in se stesso, e raccolto il suo bestiame, se n'andò alla Vergine, quasi propiziatorio d'vn celeste oracolo, e le disse tutto quello, che haueua vdito, e veduto, aspettando il suo giudicio. Ma ella niente si mosse, come quella, che spesso godeua de' ragionamenti de gl'Angeli, ma nondimeno si preparò alla futura notte con purificazione di digiuni, & orazioni. Et oltre a ciò mandò a chiamare vn prete, che haueua nome Sigemaro: & hauuto con esso lui secreti ragionamenti spirituali, insieme col Pastore, se n'andarono al detto luogo. Doue ella, postasi in terra a giacere, e nō so che cose mistiche ragionādo cō Dio, bagnò a guisa di pioggia, di lachrime il terreno. Era di mezzo verno, più freddo, che il solito, e pieno di neue ogni cosa, e nondimeno ell'era scalza, e si staua con vna sola vesticciuola di lana in dosso (ardendo in modo lo spirito, che ella facilmente sosteneua gl'esteriori incommodi) quando apertisi i cieli, vna celeste luce più doppiamente effusa, risplende in quel

luogo

luogo: le voci de gl'Angeli con più del solito dolcezza sonarono, & alcuni consigli della Diuinità da i celesti tesori riportarono alla Vergine desponsata a Dio. E da quell'hora in poi, quasi ammonita, e fatta consapeuole della volontà del suo amatore, non lasciò mai passar dì, che non andasse a visitare quel luogo, e farui orazione. E così la pia uolontà in modo si conuerte in necessità, che pare, quasi transgressione, se punto si fa meno di quello, che altri è usato di fare.

Così adunque stãdosi vna uolta la Verg. nel mezzo silẽzio della notte tutta sola, & eleuata in se sopra l'humana infirmità; correndo con il libero piede della mente nell'odore de' Celesti vnguenti: ecco s'apersono di nuouo i Cieli, & accompagnata da luminoso splendore, vien giù vna Croce di marauigliosa opera, & a Landrada, che già era Crucifissa al mondo, quasi in dono è posta dauanti sopra vna pietra. E ne durano ancora certi monumenti, e memorie di non languida fede. Percioche si come la tenera cera riceue l'impressa immagine del sigillo, e la rappresenta; così quella durissima pietra ancor ne mostra interamente tutta l'impressione della detta Croce. Ma che anche fu più, fu vdita vna uoce dell'amministratorio spirito, laquale disse, prẽdi Lãdrada questo pegno di charità dall'immortale Sposo. Conciosia che colui ti mandi le cose sponsali della Croce ilquale in Croce morẽdo restaurò tutte le cose. E questi sono i doni del tuo amatore; e di tali munita per l'auuenire non haranno forza di nuocerti gl'immondi spiriti, la fame, l'immortalità, l'inequalità dell'aria, l'infermità, e la pestilenza.

La Vergine di Dio, tutta lieta del dono, roborata dalla consolazione, dimenticatasi del sesso, e dell'età, e quasi diuenuta virile, si mette a dar principio con le proprie mani al negocio, cioè a edifisare vna Chiesa in honore, e memoria della genitrice di Dio, e perpetua Vergine MARIA. Sterpa gli spini, caua la terra, fa i fondamenti, con le sue mani caua le pietre, e le porta, & apunto doue le fu data la detta Croce, colloca l'Altare, che ãcora vi si vede. Ma fu presente alla faticante serua sua la mano del Sig. infino alla fine, e perfezione dell'opera. E ciò fatto fa venire il Vescouo Lamberto (che poi fu martire) a consecrare la detta Chiesa, & accommodare a suo luogo le Reliquie. E d'allora in poi, comĩciò quel luogo, crescendo tuttauia la Religione, e la diuozione, a essere dal popolo di Dio, disprezzata l'austerità dell'Eremo, frequẽtato:! Dalle Vergini per conseguire il centesimo frutto: dalle vedoue per hauer il sessagesimo: e molte maritate ancora, aspettanti il trigesimo, lasciata la casa, & i figliuoli col consenso del marito, portarono a gl'Aluearij di Christo faui di pia intenzione. Il che tutto vedendo il diauolo, si doleua

ua essere dal piu infermo, e debole sesso (che sarebbe troppo negl'huomini) conculcato, e calpestrato. Alcune combatteuano con la pacienza, altre con l'vbidienza, altre con i digiuni, refrigerando il calore, & altre con altre armi. E di così gran fatto era stato principio, & era duce, e capo vna donna. La cui pallidezza nel volto, limosina ne' poueri, costanza nelle cose auuerse, modestia nelle prospere, ossequio ne' serui di Dio, humiltà nel cuore, e nelle vesti: il parlare modesto, e condito a bastanza di sale, chi non harebbe mosso, & acceso alla virtù? Per questa adunque milizia di Sante Vergini, diuenne in modo grande, e celebre il detto luogo, che cominciò ad essere chiamato, non Bellua dalle bestie, ma Belysia, cioè bene Elysia. Ma o fosse così chiamato per la giocondità de' boschi, o per la copia dell'acque di fiumi, e di fonti, o per la soauità del mele, e dall'api: aggiuntaui la Christiana Religione degl'habitanti, parum est, quod dubites de Ellysia beatitudine.

Qui lascia alcune cose il Surio, e ne rende la ragione, scusando l'Autore, e poi seguita.

MA che facciamo? dimorando assai nelle poche cose, passiamo le molte. E adunque da caminare uerso il fine; e quello, che ci resta di mare, solcare con buon vento. Già instaua il giorno del premio, e dopo lunga lutta della carne, e dello spirito, con laquale sempre uiueua, si apparecchiaua a partire. Si pose adunque nel letto inferma, qualunque egli fosse o di fieno, o di paglia, o altro simile. Ma con tutto, che si andasse così consumando, non però lasciò mai di dire i suoi Salmi, ne di fare i suoi digiuni, hauendo per danno, se alcuna cosa di quelle, che era solita fare, diminuiua. Stauano intorno alla loro moriente madre, non senza lachrime le sue Vergini figliuole, altre aiutandola, e seruendo, & altre Salmeggiando con lumi in mano. Ma ella predicendo loro l'hora del suo partire, mandò a chiamare il Vescouo Lamberto, per essere da i ragionamenti di colui aiutata in morte, de i cui consigli si era sempre seruita uiuendo. Riceuuta per tanto la trista nouella il Santo vecchio, subito si mise in via, ma ad ogni modo non fu a tempo, percioche prima, che a lei fosse giunto, ella passò da questa corrutibile casa all'eternità. Ma non manca mai del suo disiderio, chi ha seco, & e aiutato dalla charità. Imperoche essendosi fatto buio mentre audaua, & egli quasi stanco, postosi a riposare in terra, hebbe questa gioconda visione. Non dormendo egli del tutto, ma quasi rapito in

in estasi gl'apparue vna venerabile Vergine in graue maiestà, e riprendendo la senile tardità, si dolse seco, come era solita famigliarmente parlando, che non gl'hauesse dati con le sue mani nel andar sene i sacri misterij, che non le hauesse chiusi gl'occhi non hauesse assettate le sue mani e piedi, e non postole sopra il Sudario, e l'altre cose fatte, che a quell hora, & vfficio appartengono. Ma egli scusando la sua negligenza, e pretendendo hauer vbidito: Ha preuenuto, disse, o Vergine la neccessità, l'vfficio, che la nostra infermità ti doueua: ma se altro resta da farsi, e particolarmente d'intorno al tuo sepolcro, comanda, & io vbidirò. Et ella, guarda, disse, verso il cielo; e considera con diligenza doue si estenda per mezzo il nembo d'vna chiara luce, il segno della Croce. Il che hauendo fatto Lamberto, e notato il luogo della Croce disegnato dallo splendore, ella soggiunse: Questo è il luogo della sepoltura, e questo sarà il tumulo delle ceneri mie, infino al giorno, che ha ordinato il Signore.

Andatasene dopo queste cose la Vergine in Cielo, & il Vescouo destatosi dal sonno, considerando a quello, che haueua vdito, e veduto, se n'andò quanto più pote in fretta a Belisia, e trouò, che appunto si trattaua di sotterrare la Vergine. Perche parlando al popolo dopo hauer fatto orazione, venne finalmente a dire della reuelazione stattagli fatta. Il che sentendo essi, tutti cominciarono a mormorare; e senza hauer rispetto a rompergli il parlare, cominciarono a dire: Ella fu qui consecrata, e Prelata; da lei è stata fatta questa Chiesa; da lei è stato fatto questo collegio di Vergini; qui ha ella illuminato ciechi, sanati zoppi, & a tutti gl'incommodi si è opposta. Tu qui se' stato aiuratore de' suoi studij, testimonio delle virtù, e consecratore di questa Chiesa. Non è cosa da Vescouo offendere il popolo: ne cosa da pastore spogliare le pecore. Bella visione certo, che quella che habbiamo hauuta viua, morta dobbiamo perdere. Non è vfficio di pietà, ne di humanità torre a noi questa santa operatrice di virtù, per darla altrui. Fa nelle tue cose l'vfficio tuo, & il rimanente farem noi a luogo, e tempo.

Commosso Lamberto da cotale pertinacia della tumultuaria plebe: E facile cosa disse, comandare a i cittadini, ma è ben difficile piacere a tutti: Bisogna più vbidire a Dio, che a gl'huomini: ma essendo certo, che niuna può mutarsi delle cose, che vorrà Dio; sciēte, e prudente metto la mano nella fiamma, & alla vostra volontà mi accommodo. E così, secondo che volle il popolo, fu la Vergine sepellita; ma non però mancò il Vescouo della pristina solecitudine. Imperoche sapeua più facilmente potersi mutare gl'Elementi, che Landrada mentire. Per tanto digiuna, fa orazione, e passati tre gior

ni, predicando al popolo dice: Il non volere vbidire alla volontà di Dio, non è altro, che vn volere distendere le braccia contra il torrente. Perciò è tempo, che si veggia quale sia stato il vostro giudicio, e quale la visione, che io vi esposi. Veggiasi adunque il sepolchro della Vergine, accioche sopra questo fatto sia tolto via ogni scrupulo. A che hauendo tutti risposto, che cosi si facesse, aperta la tomba, non solo non fu in quella trouato il corpo, ma ne anche la cassa, doue era stato posto.

Di che tutti diuennero pallidi, e come smarriti: solo il Vescouo rendendo grazie a Dio, paternamente come figliuoli gli consolò, & appresso seguitandolo tutti, andò in Vuintteshuouo, nel qual luogo egli era stato nutrito, alleuato, e cresciuto: E quiui (che era il luogo statogli mostrato dalla Croce) cauata la terra (cosa veramente stupenda) ttouarono il corpo della Vergine con la cassa, quiui, come si dee credere senza dubbio stata da gl'Angeli portata. Ricoperta per tanto la sepoltura, rimasero tutti contenti di quanto era piaciuto a Dio,

Marauigliamoci hora de i risuscitati cadaueri: stupiamoci de i trasportati, secondo la promessa del Signore, sopra le cime de' monti: e de i commossi elementi dall'Oriente all'Occaso. Tutte queste cose considerate niente e' più giocondo di questo miracolo, niente più di questa giocondità marauiglioso. Colui che al martire suo Clemente aperse il mare, e nel contrario elemento per ministerio de gl'Angeli gli edificò vn Tempio: per ministerio de' medesimi, trasportò la Vergine nostra doue gli piacque. Laquale cosa seguita come è detto, vi si vide subitamente in tanta copia il celeste beneficio, e la diuina grazia; che niun cieco, niun febricitante, niuno hidropico, ne niun'altro, ansio per cagione di qualunche incommodo, si raccomandò, o chiese grazia, ilquale non fusse essaudito. Discendeuano, non vno, ma molti a questa probatica Piscina di Siloè, e tutti medicati, e guariti de i loro mali, con gaudio se ne partiuano. Cosi guarisca e curi ancor noi da gl'inuisibili mali dell'anime nostre: e congiunta al suo sposo immortale, ci impetri da lui, che siamo ammessi alle nozze dell'eternità, prima che si estingua la lucerna del nostro occhio, & innanzi, che si chiugga la porta. Morì la Santissima Landrada, non meno martire, che Vergine a gl'otto di Luglio. Regnando il Signor nostro Giesu Christo, alquale è honore, e gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

Nella margine del libro scritto a mano, dalquale dice il Surio hauer cauata questa vita, erano d'vn'altra mano queste parole.

LANNO del Signore 1277. in giorno di Domenica, dopo la festa de gl'Apostoli Pietro, e Paulo, celebrò il Venerabile Filippo Vescouo Tornacense la traslazione del corpo della Beata Landrada Vergine, in Haeltere. Allaquale traslazione interuennero i Venerabili Archidiaconi Maestro Henrigo de Muda; M. Nicolao detto Misone: Messere, o vero Dõ Egidio, Abate di San Martino Tornacense, e più altri huomini religiosi, e secolari, cioè il Signor Radulfo di Niuella, il Signor Giouanni de Naxpocle, e molti altri, anzi innumerabili, così nobili, come ignobili.

LETTERA SCRITTA IN PARMA dal R.P. Confessoro della Serenissima Maria Principessa di Parma, e di Piacenza, ad vna principal Signora, sopra la vita, e morte di Sua Altezza.

PER sodisfare al ragioneuole desiderio di V. S. e per sua e mia consolazione, le scriuo alcuni particolari della vita, e morte della Signora Principessa di Parma, e di Piacenza, di felice memoria: e ciò in quel modo, e con quell'ordine, o vero confusione, che mi verrà a memoria, e chi mi sarà conceduto dalla breuità del tempo. Volle la maestà di Dio, che questa Serenissima Signora scriuesse, e dichiarasse senza pensarlo, quale ella fosse, e quanta grazia le hauesse Dio conceduta, e communicata, e quanto saldi fondamenti ella hauesse fatti nella vita, e perfezzione Christiana. Percioche fra le scritture, che erano da lei state tenute con molta secretezza, se n'è trouata vna di sua mano, in si fatto modo accommodata, che si poteua portare in seno. Laquale essendo da me stata letta non senza marauiglia, mi fu ancora d'infinita contentezza: e perciò voglio referirla a V. S. in questa ad verbũ, essendo certo, che le sarà gratissi-

ma,e ne resterà molto consolata, che in vero a me pare, che in essa ell'habbia fatto vn ritratto di se stessa,& anche in vn certo modo della perfezzione Christiana. Cosi adunque comincia.

Hauerò continuamente dauanti a gl'occhi miei quelle parole di Christo: *Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* E come nessuna cosa più importa, che la salute dell'anima, cosi spesso mi ricorderò, che la strada del Cielo è stretta, e difficile; e quella dell'inferno è larga, e spaciosa. E questo mi sarà sicuro rimedio per metter freno a i miei inordinati appetiti. Spesso ancora mi ricorderò di quel Santo consiglio: *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.* E di questo soggetto farò ogni giorno orazione almeno vna meza hora la sera, che mi seruirà per risoluere i fumi, che mi vanno di continuo per la mente, & ancora per fuggire i peccati.

Mi persuaderò (si come è vero) che il più honorato titolo, che io habbia è questo, di CHRISTIANA. Da che nascerà, che bisognando, più tosto lascerò tutti gl'altri, che mai mancare al debito di Christiana.

Hauerò gran cura di acquistare nell'anima mia profondissima humiltà, che è la scala del Cielo, & a me molto necessaria in questo stato mio, attorniato continuamente da tante, e cosi varie occasioni di superbia.

Procurerò di conseruare nell'anima mia grã disprezzo delle cose di questa vita, e di conoscer bene in che conto io debbo essere tenuta; persuadendomi, che non possa esser buon Christiano, chi non arriua a questo. Et a tal fine mi seruirò di que' versi di San Bernardo. I quali essendo io giouane tradussi in lingua mia

Si mihi sunt vires, & prædia magna, quid inde?
Auri si species, argenti massa, quid inde?
Si mihi sint nati de Regia stirpe quid inde?
Longus seruorum mihi seruiat ordo, quid inde?
Si doceam socios in qualibet arte, quid inde?
Et rota fortunæ me tollat ad astra, quid inde?
Si fœlix annis regnauero mille, quid inde?
Tam cito prætereunt hæc omnia, quod nihil inde.
Seruiat ergo Deo quisque, quoniam satis inde.

La legge di Dio hauerà sempre nel mio cuore il miglior luogo, cioè il mezzo, oue la riponeua il Re Dauid.

Sarò

Sarò sollecita in rispondere all'inspirazioni dello Spirito Santo, le quali per sua infinita bontà sono state infuse dalla fanciullezza mia in me continuo d'amarlo, e seruirlo perfettamente &c.

Ogni giorno cinque uolte almeno, inginocchiata renderò grazie a Dio per i grandi e continui beneficij, che dalla sua pietosa mano hò riceuuti.

Mi eserciterò nella mortificazione delle passioni, e nel moderare gl'appetiti miei; persuadendomi questo esser proprio esercizio da Christiana, e non solamente da Religioso.

Mi ricorderò, che la penitenza è necessaria, e cosa propria da Christiano; e per questo non passerà giorno alcuno senza far qualche poco di penitenza, almeno di rattionare alcun appetito, o lasciare alcuno eziandio lecito gusto.

Farò gran conto dell'orazione, e la farò mentale almeno tre volte il giorno, cioè mezz'hora la mattina, mezza a Nona, e mezza la sera: & oltre a questo, procurerò di farla ancora fra il giorno, breue, frequente, e feruente.

Suegliata che io sarò la mattina, subito mi offerirò a Dio, e gli domanderò grazia per non l'offendere, e leuata di letto, il primo atto, che io farò, sarà l'inginocchiarmi in terra, e dire l'orazione di prima, che si dice nell'vfficio grande. *Domine Deus, qui ad principium huius diei, nos peruenire fecisti &c.*

Quando mi vestirò non vi saranno presenti se non le donne necessarie, e con silenzio passerò per la mente quelle belle considerazioni della Reina Ester, & quelle belle parole, che ella diceua: *Tu scis necessitatem meam Domine, & quod abominer signum superbiæ, & gloriæ meæ: & detester illud, quasi pannum menstruatæ, & non portem in diebus silentij mei, & nunquam lætata sit ancilla tua ex quo translata sum vsque in præsentem diem, nisi in te Domine Deus.*

Quando sentirò la Messa mi ricorderò, che in quel tempo, più che in niun'altro son'obligata stare con più humiltà, e riuerenza verso la Maestà di Dio, e lo mostrerò etiam esteriormente quanto sarà possibile: & massimamente nell'alzare il Santissimo Sacramento, mi abbasserò, disiderando mettermi sotto la terra. Sempre noterò alcune parole dell'Euangelio, che si dirà nella Messa per ricordarmele infra 'l giorno.

Sarò costante negl'esercizij spirituali, e massimamente nel confessarmi, e comunicarmi almeno vna volta il mese, oltre alle feste principali: mi confesserò, dico, alcuni giorni prima, che io mi comunichi: & innanzi, e dopo farò vna mezz'hora d'orazione: & oltre a ciò, sentirò vn'altra Messa, e darò ordine di vdire vna Predica, ouero essortazione nella Capella, o in Camera.

Alla

Alla tauola mi ricorderò della temperanza, e di mortificarmi in alcuna cosa, alla quale mi sentirò più prouocare dall'appetito. Procurerò ancora con destrezza d'impedire i ragionamenti di mormorazioni, e d'amori perniciosi.

Dopo desinare potrò pigliare alcuna honesta recreazione, secondo, che mi sarà apparecchiata dal confessoro. Et anche potrò talora andare per casa così alla sprouista.

Fuggirò l'ociosità, percioche nuoce a tutti, e massimamente a chi viue continuamente fra le delizie: occupandomi in lauorare Corporali, Cortine, o altre cose tali per ornamento del Santissimo Sacramento, o in leggere: o vero ritornerò allo studio della Sacra Scrittura, dellaquale tanto mi dilettaua auanti, che io mi maritasși.

Quando sarò visitata da Signori, o gentildonne, procurerò d'impedire i ragionamēti, che si sogliono vsare in simil tempo, d'amore, di peccati, o altrui difetti, &c. E mostrerò particolar dispiacere di sentire parlare di simil materie; e massime quando si ragiona di donne maritate. Et in somma mi porterò con tutti in modo, che s'intenda, che le più honeste, e virtuose, più mi piacciono, e più fauorisco.

Non si ballerà mai per causa mia, anzi a tutto mio poter procurerò di ciò impedire: e quando pure bisognerà farlo, se vedrò cosa, che male stia, liberamente riprenderò quelli, con i quali mi parerà di poter ciò fare: & a gli altri mostrerò con bel modo, che mi dispiace il loro procedere.

Nelle mie di casa (cioè donne) procurerò con gran diligēza, che sia grande honestà; & a questo fine hauerò persone lequali mi riferiranno tutto, che sarà necessario, onde io possa prouedere all'honore della famiglia: & oltre a ciò farò sì, che non vi sarà tanta libertà di leggere qual si voglia libro.

Non anderò mai la sera a letto, che prima io non habbia fatta l'essamine della mia coscienza: e domandato perdono a Dio de' miei peccati: e quando mi vorrò porre in letto, passerò per la mente mia l'ottauo capitolo del libro di Tobia.

Non mancherò vsar diligenza per sapere come uiuano i miei seruitori, e prouedere, se alcuno ve ne fosse ilquale stesse in peccato mortale.

Cercherò d'hauer vn Confessoro secondo il mio bisogno, e quello con reuerenza vbidirò.

Farò, che in casa mia sia ordine del tempo, e vi sia alcuna persona, laquale habbia cura di suegliare le giouani all'ora debita.

Tro-

Trouandomi debiti da sodisfare, io non spenderò se non in cose da me conosciute per molto necessarie: ma ne anche in questo mi fiderò del mio parere.
Nelle limosine parimente sono stata auuertita di non le poter fare liberamenre infino a che durano i debiti: e che quando pure ne vorrò, fare io debba torle alle mie necessità.
Auuertirò di non mi lasciar guidare dalle vanità nelle mie azioni, ma sempre dalla ragione.
Nel riprendere altrui sarò auuertita di non lasciarmi trasportare dalla collora a dir parole, o far fatti, che disdicano oltre modo a persona della mia qualità.
Non mi intrigherò in maneggi di Frati, ne di altri Religiosi, per non impedire il frutto della loro vbidienza.
Hora quanto s'ingegnasse questa Serenissima Signora di osseruare tutto il sudetto da lei raccolto, che seco portaua per sempre ricordarsene, sanno tutti coloro, che l'hanno ueduta, e praticata. E veramente egli a me nō pare altro, che vn ritratto della perfezzione Christiana in vna Principessa. Ma tutto, che egli potesse essere a bastanza, nondimeno dirò pure alcune cose di lei, lequali mi souuengono.

Era adunque in sua Altezza vn gran Timor di Dio, & vna gran sollecitudine di non l'offendere. E per questo quando ella faceua la sera l'essamina della sua coscienza (ilche vsò di fare in fin da fanciulla) scriueua i suoi peccati; e quando poi si confessaua, esso scritto portaua seco, notando in esso eziandio il numero de' menomi mancamenti. In tanto, che spesso parendo a i Confessori, che ella eccedesse, ne la riprendeuano. E da questo nasceua, che in ogni cosa voleua il parere del suo Confessoro. E quando era ripresa di alcuna cosa, la sua risposta erano le lagrime: e se pure parlaua, diceua, che era il vero, e domandaua consiglio, come haueua da fare.

Et hor mi ricordo, che stando ella aggrauata dall'infermità, & io dicendole, che male haueua fatto il tal negocio, cominciò subito a piagnere: e leuate le mani al Cielo, domandò in modo perdono a Dio, che quell'atto sforzò ancor me a lagrimare. Et ogni uolta, che io per qualche occasione, o per farla meritare, la riprendeua (il che io poteua fare con quella libertà, che harei ripresa qual si voglia pouerina) ordinariamente era necessario, che io tornassi a consolarla, cotanto s'affligeua, e per da douero pigliaua le riprensioni.

Quanto questa Signora fosse sollecita del profitto spirituale, oltre a quello, che si vede nel soprascritto memoriale, da questo ancora si può conoscere, che quando vdiua alcuna predica, notaua di sua

mano

mano i punti: Et alcuna volta ancora procuraua d'hauer in iscritto le Prediche intere. E di essi punti scritti di sua mano, e similmente delle Prediche hauute da gli stessi Predicatori si sono trouate alcune infra le sue scritture.

Era questa Signora molto gelosa di conseruare la purità della Fede Catholica in se stessa, e ne gl'altri. E da questo veniua, che ella non volle mai dire alcuna orazione, o fare altra diuozione, che le fosse stata insegnata, che prima non l'hauesse fatta vedere al Padre Inquisitore, ouero al proprio confessoro. E tutte l'orazioni, & altre operette diuote scritte a mano, tutte voleua, che fossero sottoscritte dall'Inquisitore, come si può vedere. Anzi vsaua dire. Io non voglio ne la sanità del corpo, ne alcun altro bene di mano del nimico, e per questo subito, che con l'armata si partì da Lisbona per andare in Fiandra, ordinò al suo Maggiordomo, che facesse venire insieme la sua Corte de' Portughesi, laquale al ora era grande, e cosi fu fatto. Et appresso di questi la maggior parte ritornandosene a casa, accompagnata, che l'hebbono in Fiandra, ella mi disse, che io dessi loro alcuni ricordi d'intorno al modo con il quale potessono conseruarsi in que' paesi infetti d'heresia, doue andauano. E io sò certo, che ancorche si credesse, che nell'armata, e nella Capitana stessa fossero molti Fiaminghi heretici, come seppe dipoi, che erano la maggior parte, nientedimeno in tutto il viaggio per rispetto di lei niuno si scoperse, anzi s'ingegnaua dare ad intendere di essere Catholico. Essendo poi occorso all'Armata fermarsi in vn porto d'Inghilterra, harebbe voluto il Signor Conte di Masfelt Generale di quella, che Sua Altezza fosse andata a visitare la Reina; ma ella non volle ciò fare altramenti, per essere ella heretica. Et ancorche le fosse detto, che lo poteua fare, e vi era l'occasione, non ne volle vdir nulla. Anzi vi fu da fare, che ella volesse dare vdienza a vn principal Signore di quella Terra, ilquale venne alla Naue a visitarla; & inuitarla per esserle stato detto, che quel Signore era stato Ecclesiastico, e poi haueua in tanto profanata la Chiesa, che n'haueua fatta stalla. E breuemente dopo hauerlo ella vdito, disse, che mentre egli parlaua haueua tremato, parendole di ascoltare non vn huomo, ma vn diauolo.

E perche venne gran gente dalla Terra all'Armata, huomini, e donne, auuenne, che vedendo Sua Altezza vna donna fra l'altre più honorata, laquale haueua seco due bellissimi figliuoli; la pregò ella stessa, & anche fece pregarla da molti Signori Fiaminghi, che volesse esser contenta di donarle ciascuno figliuoletti, con promettere, che gli harebbe hauuti cari, & hauutone cura, come madre. [illegible] [illegible] come quella, che non fosse [illegible]

ni in apparenza, douessero andare all'Inferno per essere alleuati da parenti heretici.

Dal medesimo parimente ueniua, che alle cose, nellequali intoppano gl'heretici, mostraua più affetto, e deuozione, come sarebbe l'hauĕdo in gran riuerenza i Santi, e l'imagini loro. Conciosofie, che ella tenesse sempre in camera vn ritratto della Madōna di S. Maria Maggiore in Roma, laquale si crede essere stata dipinta da San Luca, e quella tenesse sempre con gran reuerenza coperta, fuori quando dauanti a quella faceua orazione. Et in questa vltima sua infermità, stando ella molto aggrauata, io le dissi, che sarebbe stato bene, che ella hauesse dirincontro appresso il letto l'imagine del Crucifisso. A che rispose, Padre io ciò grandemente disidero pure, che a uoi paia, che non sia irriuerenza, percioche come sapete, mi bisogna spesso hora in questa, & hor in altra parte uoltare. Ma hauendola io da questo sospetto liberata, fattosi porre uicino al letto il Crucifisso, era spesso da lei con tanta attenzione mirato, che ne gl'occhi di lei si vedeua con quanto affetto, e diuozione ella ciò facesse, non senza mia molta edificazione, e de' circostanti.

Alle Reliquie de' Santi portaua notabile riuerenza, in tanto, che passando ella per la Fiandra, e per l'Alemagna, tutte le uolle uisitare, con gran diligenza procurando d'hauerne, e massimamente in Colonia, Città di così degne richezze copiosissima. Nel qual luogo, solo per questo si trattenne assai, andando a uisitare esse Sante Reliquie con tanta diuozione, che tutti ne restauano oltre modo edificati. Et intra l'altre Reliquie, che ella di quiui portò, furono alcune teste delle Verg. compagne di S. Orsola. Parimēte fermādosi nella città d'Aquisgrano, piena anch'ella di così fatte gioie, le volle vedere tutte. Essendole mostrato il pāno colquale fu coperto N. Signore in Croce, grandemente s'intenerì, e con molta diuozione pregò vn di que' Sacerdoti, i quali lo mostrauano, che le volesse dare vn piccol filo, ilquale da quello pendeua. Et essendone stata cortesemente compiaciuta, fu poi da lei con molta riuerenza conseruato, e per tāto caro hauuto, che nō l'harebbe dato, ne anche a sua madre da lei cotanto amata, & osseruata. Appresso essendole mostrate le Fasce, nelle quali nato nel mondo, fu rinuolto Christo, gittandosi per terra, le basciò con tanto affetto, che pareua le volesse mangiare. Et a me disse poi (dimandandomi se saria stato peccato) che l'era venuto gran disiderio di pigliarne vn boccone, & inghiottirlo. Trouandosi ella in Portugallo, si come più volte le ho vdito dire, nell'età sua di circa quindici anni, e mostrando la Signora Infante sua madre alla presenza di lei, e di molte altre persone alcune Reliquie, infra le quali era del legno della Santissima Croce, egli con

ſtupore di tutti ſudò ſangue, e queſto è ſtato più volte affermato a più perſone da Sua Altezza, laquale conſeruaua parte di detta Reliquia, e teneua con ſtraordinaria diuozione. Et il Venerdì Santo paſſato, eſſendo ella molto da i dolori aggrauata, e penſando, che ciò doueſſe eſſere buon rimedio a fare, che gli ſentiſſe meno, ſi fece portare la detta Reliquia inſieme con molte altre. Et a me moſtrandola, & ad alcune gentil donne, che quiui erano preſenti, tutti vedémo la carta, nellaquale ſta rinuolta, eſſere inſanguinata. In tutto lo ſpazio adunque, che ella ſi tenne la detta Reliquia appreſſo, che fu di due hore non ſentì i ſoliti dolori.

Auuenne nell'eſſere Sua Altezza condotta in ſu l'Armata di Fiandra in Inghilterra, che attaccandoſi fuoco nella Naue, ſopra laquale ell'era, e procacciando ogn'vno meglio, che poteua di ſaluarſi, alcuni Signori andarono a lei, per aiutarla a ſaluarſi. Ma nell'vſcire ella della ſtanza, ricordandoſi delle ſue Reliquie, tornò da ſe ſteſſa per eſſe, ſenza penſare a niun pericolo; ne alle gioie, che pur n'haueua di gran ualore; e ſe le preſe come ſuo più caro di qualunque altra coſa, e precioſo teſoro. E perciò che non ſe le poteua far preſente di coſa più cara, che di Reliquie, hauendo'e portato di Germania vn Frate di San Domenico, ſtato la Prouinciale, a donare vna delle ſpine della Corona del Seluatore; ancorche da lei gli foſſe ſtato moſtrato ſegno di gratitudine: trouandoſi poi egli in Parma nel tempo, che ella ſtaua male, & a lei parendo non gli hauer fatta conueniente limoſina per ſi gran dono, di nuouo gl'vsò corteſia, facendogli donar altretanto di quello che haueua fatto prima.

Similmente hauendo queſta Signora, e ſi gran ſerua di Dio in molta riuerenza gl'habiti delle Religioni: eſſendole entrato in camera, quando ella ſtaua male il Padre Inquiſitore di San Domenico, per darle l'Indulgenze, che hanno quelli della Compagnia della Croce, nellaquale ell'era entrata per zelo della ſede, dopo hauerle con grandiſſima humiltà riceuute, con gran riuerenza volle baciare l'habito loro. Et appreſſo hauendo chieſto alle Monache delle Grazie dell'Ordine di Santa Chiara, ſtato inſtituito da San Franceſco, il più vile habito, ch'elle haueſſero in caſa, per eſſere cõ quello ſepellita, quãdo le fu preſentato, caramẽte il baciò, ſi come ancor fece il cordone di S. Franceſco Et il detto habito dopo hauerlo baciato, eſſendoſi fatto porre addoſſo quãdo era in trãſito, parendole, che nõ coſi bene le copriſſe i piedi, chiamata vna Signora aſſiſtente alla perſona ſua coſi le diſſe; Signora peroche queſto habito è corto, di grazia quando ſarò morta, copritemi bene con vna touaglia i piedi.

E ueramente haueua in tanta riuerenza l'habito di San Franceſco, che non ſolo ſi può dire, che quaſi il cuor ſuo di quello foſſe ve-

stito, ma ancora è cosa certa, che da fanciulla fu grãdemente inspirata a pigliare l'habito di quella Religione. Et a me già raccontò, che trouandosi mentre era in Portugallo, insieme con la Reina in vn Monesterio dell'Ordine di San Francesco, presente alla professione, che fece vna bella, e ricca signora già Dama della Reina: stata chiamata con singolar vocazione alla Religione: e sentendo le gran promesse, che a lei si faceuano da parte di Dio, si mosse da quell'esempio a così gran disiderio di consecrarsi a Dio, che fece risoluzione di gittarsi a' piedi della Reina, e pregarla si contentasse darle licenza d'entrare in quel Monasterio per seruire a Dio. E mi soggiunse essersi in modo leuata su, quasi senza auedersene, che fece marauigliare ognuno: e parimente se stessa, poiche ne anche sapeua in che modo fosse ritornata a sedere.

La prima uolta, che Sua Altezza entrò nel già detto Monasterio delle Grazie in Parma se n'andò dirittamente in Choro; e dopo hauer quiui fatta orazione, disse a quelle, che erano presenti: Questa è la mia casa, & in questo luogo, quando io sarò morta, voglio esser sepellita, & il medesimo diceua ogni volta, che andaua in esso venerando luogo.

Era così uiua in questa Signora la fede, che il più delle uolte, quãdo si ragionaua della gloria de' Beati in Cielo e delle pene de' dannati nell'Inferno, non poteua contenere le lagrime. Perche ragionandosi vna uolta in Inghilterra, mentre ella staua in sul mare, del suo hauere a smontare in terra, non senza pericolo, che gl heretici le facessero insulto, ella rispose. O beata me, s'io fussi fatta degna di essere martire. Che adunque marauiglia è, che da questo così gran zelo della fede nascessero in lei insieme con la pietà, e diuozione, tutte l'altre virtù, delle quali era così compitamente dotata, come ben sanno tutti coloro, che di lei hanno hauuta cognizione? E per questo ad alcuni pareua, e meritamente, che non per altro l'hauesse Dio condotta in Italia, che per mostrarne vn così grande esempio di virtu; & in tempo massimamente, che in quelle parti n'era così gran bisogno. Ilquale esempio ogn'vno sà di quanto giouamento sia stato in questa Città, e massimamente nella frequẽza del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia: per ornamento del quale si è tocco di sopra quanto ella si dilettasse di far Corporali, e lauorare ueli, & altre si fatte cose di sua mano cõ ricchissimi lauori. E chi non sa, quando ne veniua occasione, con quanta humiltà, diuozione, e spirito ella accompagnasse il detto Sacramento?

E che è più, haueua per tanto importante circostanza Confessarsi, se alcun difettuccio hauesse commesso in alcuna Chiesa, doue fosse il Sacramento, che sempre auanti si Communicasse se ne confes-

ſaua con tanta abbondanza di lagrime, che ſpeſſo non le poteua diſſimulare a i circoſtanti.

Eſſendo pregata da i Medici, & da altri d'autorità, quando ſtaua per morire (cotanto è vero: che mai per niuna qual ſi voleſſe cagione, harebbe laſciato di vdir Meſſa) che di grazia mutaſſe camera, per eſſer quella, doue era, caldiſſima, e quaſi inſoportabile a chi ſeruiua, ella riſpoſe, che volentieri harebbe ciò fatto per compiacer loro, & anche per ſuo commodo, ma che per non perder la Meſſa, nol voleua fare: poiche nell'altre camere non ſi haueua commodità dell'Oratorio. E brieuemente ella vdì la Meſſa ogni giorno inſino all'vltimo della ſua vita.

Fu anche veramente coſa molto notabile, e da tutti gl'aſſiſtenti ammirata, che ſe bene in queſta ſua vltima infermità, era ſempre oppreſſa da continui dolori, iquali la inquietauano, e ſtrigneuano a lamentarſi, e gridare, nondimeno da che cominciaua la Meſſa inſino a che era finita, ſtaua quietiſsima, e ſenza punto lamentarſi. E di qui è, che a me alcuna volta diſſe, che mentre vdiua la meſſa (allaquale faceua ſempre chiamare i dolciſsimi ſuoi figliuolini, e ſtare appreſſo di ſe) ancorche haueſſe i detti dolori, ſentiua molta conſolazione. Delqual contento, che haueua in udendo la Meſſa, quando era priua, ſi come fu in mare, non harebbe mai deſinato, che prima (poi che altro non ſi poteua) non l'haueſſe udita leggere. Per meno adunque, che ſi poteſſe, eſſerne priua, in paſſando per la Germania, haueua data particolare commeſsione al ſuo furiere, che quando domandaua il paſſo a i Principi, o alle Republiche, diceſſe loro, che era vna Signora Catholica, e come tale voleua potere far dire la Meſſa. La qual coſa alcuna volta mentre ſi faceua, biſognò ſtare con l'arme in mano, per tema di qualche inſulto de gl'heretici. E da ſapere ãcora al medeſimo propoſito della Meſſa, e del Comunicarſi, che ella ſpeſſo vſaua dire: Io mi terrei la più cattiua dõna del mondo, s'io non mi Cõfeſſaſſi, e Comunicaſſi almeno vna volta il meſe. E veramente ella cominciò a coſi fare infin da fanciulletta. Ma quãdo il Sig. Principe era alla guerra, ſi Comunicaua più ſpeſſo, cioè ogni quindici, & ogni otto giorni. E ſi ſarebbe Comunicata ancor più ſpeſſo, ma per più ſeruizio di Dio ſi priuaua di queſta conſolazione. Dopo eſſerſi confeſſata poche hore innanzi, che ſpiraſſe, diſſe a due di que' padri, che quiui aſſiſteuano, quando io ſarò alla fine, e non potrò più parlare, ſtate attenti, percioche ſe io mi ricorderò di alcun peccato, vi farò qualche ſegno toccando con il dito la bocca, o alzandolo al Cielo; & allora vi piacerà darmi l'aſſoluzione.

Per riuerenza del Sacramento, e di Chriſto, la cui perſona in quel

luogo

luogo rappresenta il Cõfessoro, vsaua quando si accostaua al luogo della Confessione, leuarsi in piedi, e così stare infino a che esso Con fessoro si fosse posto a sedere. E perche in quell'atto non voleua sotto le ginocchia, ne coscino, ne altra cosa simile, ha insegnato con il suo esempio a così confessarsi all'altre donne così della Città, come della sua Corte, & a Comunicarsi spesso, e con più riuerenza, che nõ faceuano. Anzi a molti huomini ancora, i quali a lei seruendo nell'opere pie, si sono per l'esempio di lei dati alla vita spirituale, & a frequentare i Santissimi Sacramenti.

E percioche ella si conosceua di natura altiera, & assai inclinata alla vanità, & alla gloria; per questo procuraua di nascondere tutto quel bene, che in se haueua, come sarebbe fare le limosine secreta mente, e non mai mostrare di sapere quello, che sapeua. E che sia ciò vero, ancor che ella possedesse la lingua latina più che mezzana mente, & in modo sapesse quella parlare, e scriuere molto bene: e della greca hauesse buona cognizione: & anche sapesse delle cose del la Filosofia, e della Matematica più che a bastanza: nondimeno quando occorreua, che alla presenza sua di tali cose si ragionasse, nõ mostraua punto di sapere quello, che sapeua, saluo, che quando fosse stata con alcun Religioso, col quale fosse solita parlare familiar mente. Ma sopra tutto era molto esercitata nella Sacra Scrittura, percioche in essa haueua fatto gran studio auanti si maritasse. Ma finalmente non studiaua altro, ché libri spirituali, e masimamente quelli che muouono gl'affetti. E per questo gran piacere sentiua nel leggere gl'Opuscoli di San Bonauetura.

Quanto poi alle penitenze, che ella faceua, ell'erano in modo secrete, che quasi niuno se n'auedeua: Ma ciò allora meglio le ueniua fatto, che l'Illustris. Signor Principe era assente, percioche in tal tempo si leuaua ogni notte all'oratione.

E che quello, che io dico di questa sua secretezza, sia vero, da questo si può vedere, che hauendo ella in vna sua cassettina, nellaquale teneua le suo più care cose, vn Cilicio accommodato, si come ella il voleua di sua mano, fattosi quelle recare in questo suo vltimo male in sul letto, disse, che voleua darmi il detto Cilicio, che io l'abbruciasi, accioche non fosse da niuno ueduto, ne si pensasse, che ella fosse buona: essendo, che poche volte diceua hauerlo adoperato. E dicendole io, che di ciò non si pigliasse fastidio, e che non importaua, che egli fosse veduto; già sappiendosi, che ella era Christiana, e che il portare il Cilicio, non era cosa sola de' Santi, ma ancor de' peccatori per far penitenza, mi rispose, che per ogni modo io la uolesi in ciò cõpiacere. Ma ecco mentre siamo in questo cõtrasto, che entrando in camera l'Illustrisimo Signor Principe, ella si vergognò

non

non altramenti, che se egli l'haueſſe ritrouata in qualche gran fallo. E che fu più, facendoſi dar la parola da Principe, e da Caualiere, che di ciò non direbbe alcuna coſa, a me diede il detto Cilicio.

Venendola a viſitare in queſto vltimo male, mentre ella ſtaua graue il Padre Inquiſitore, e dicendole, per darle animo: Voſtra Altezza ſi doueria conſolare, poiche con la grazia di Noſtro Signor Dio, ha fatto con l'opere, & eſempio ſuo tanto bene in queſta Città, che è tutta riformata: moſtrò di tali parole, e con ſegni, e con parole, di ſentire grandiſsimo diſpiacere. E poco appreſſo fece auiſato me, & altri Religioſi, che venuta l'hora del ſuo tráſito, più toſto le foſſero da noi ricordate coſe che l'induceſſero a cōtrizione, a dolerſi de' ſuoi peccati, & a ſperare nella miſericordia di Dio, che coſe terrene, percioche quelle, e non queſte le erano neceſſarie: con tutto, che ella foſſe certa, che l'opere buone fatte in grazia del Signore fieno nel Diuin coſpetto meritorie. Et oltre a ciò mi ordinò, che io faceſsi ſapere a vn Padre, il quale continuamente lo ricordaua le buon'opere da lei fatte, che di ciò ſi rimaneſſe. Percioche (diceua) egli non mi conoſce, ne ſa il mio biſogno, eſſendo io vna ſuperba.

Era tanto dedita all'orazione, che era ſolita dormire con la corona in mano, e ſubito ſuegliata, darſi a dire dell'orazioni: oltre all'ordinario ſuo di ſpeſſo ritirarſi, e ſtare, come s'è detto, nell'Oratorio due, o tre hore: e maſsimamente, quando haueua qualche faſtidio, per conſolarſi con Dio. Et in tutti i ſuoi affari la prima coſa era, riccorrere all'orazione, & a far dire delle Meſſe. Et oltre a ciò, quando ancora ſtaua male, non laſciò mai infino a che le fu poſsibile, la mezza hora dell'ordinaria orazione della mattina, in tanto, ch'e' fu biſogno, che io entraſsi ſpeſſo in camera, e gliele vietaſſi, per cagione de' Medici, che il più delle volte in quel tempo ſtauano aſpettando, e paſſaua l'hora di pigliare il ſciroppo, o fare altra coſa da loro ordinata.

Io la ritrouai vna uolta, guardando ella uerſo vn'imagine, tanto con la mente occupata in alcuna conſiderazione, che ella ſtette vn buon pezzo prima, che ella a quanto io le haueua già detto mi riſpondeſſe. E quando ſi auicinò a gl'vltimi ſuoi giorni, eſſendo tanto debole, che non poteua fare orazione, Salmeggiandoſi, & orandoſi da alcuni Religioſi, & altre diuote perſone, ſecondo che da lei era ſtato ordinato, e ſeguitandogli ella meglio, che poteua, a me riuolta, diſſe: Biſogna hora trattare l'anima, ſi come fanno il corpo, dandomi ſpeſſo da riſtorarlo, ma poco, e buono. E d'allora in poi nō diceua altro, che certe breui diuote orazioni, come ſarebbe: Domine ſi vis, potes me mundare: Ieſu fili Dauid miſerere mei. Deus propitius eſto mihi peccatori, & ſimili, Et in queſto modo trat-

te-

tenendosi, sentiua consolazione. Ma quando non era impedita, soleua fare orazione con le ginocchia in terra, per tenersi suegliata. E spesso auenne in questa infermità, che quando i dolori erano eccessiui, facendosi portare alcuna Reliquia, o della Manna di Santo Andrea: e raccomandandosi a Dio, & offerendosi alla sua volontà, si sentiua allegerite il male. E quando cotali orazioni, raccomandandosi faceua, pareua che fusse certa di hauere a essere esaudita dal Signore, e così era. Et a questo proposito mi disse tre giorni prima, che morisse, raccontando mille grazie singolari, & infiniti beneficij riceuuti dalla Maestà di Dio: che essendo la state innanzi la Principessa Margherita sua prima genita stata in modo male, che i Medici tutti n'haueuano perduta ogni speranza, era riccorsa Sua Altezza al supremo Medico: e con affettuose orazioni pregato Dio, che per i meriti della gloriosa Vergine Maria sua auuocata, gliele rendesse sana. E che finita l'orazione vscì dell'oratorio con tanta certezza di hauere ad ottenere la domãdata grazia, che senza dubbio affermaua non senza marauiglia di tutti, essa sua figliuola hauere a uiuere. Seguitando ella adunque di orare, e di far fare il medesimo a tutte le Religioni, e luoghi pij: & oltre a ciò facendo fare vna general Processione per la Città, allaquale andò anch'ella con molta diuozione: ritornata a casa, fece ad essa sua figliuola vgnere il cuore con certo olio hauuto dal Gran Duca di Toscana, e cominciò l'inferma subito a star bene. E così hebbe Sua Altezza con la sanità della figliuola, la domandata grazia al Signore col mezzo dell'orazione.

Similmente hauendo ella gran disiderio di hauer vn figliuol maschio; per lo bisogno, che n'era nell'Illustriss. Casa Farnese, dopo hauerlo chiesto a Dio con molto affetto, andò vna uolta allo Spedale de' Bastardini: e fattosi dare dal Priore vno di que' puttini, prendendosene cura, come di figliuolo lo fece consegnare a vna Balia, che per lei l'alleuasse. Ne passò molto (e certo fu cosa marauigliosa) che essendo il Signor Principe fuori, ne aspettandosi così presto, il seguente giorno venne all'improuiso: & ella di lì a noue mesi partorì il Principe Ranuccio (hoggi Duca di Parma) con tanta allegrezza, e contento di questi Illustrissimi Signori quanta più non si può desiderare.

Ne molto dopo, hauendo ella desiderio di hauere vn'altro figliuolo maschio: vn giorno essendo nella Chiesa della Madonna della Scala; e quiui a caso sopragiugnendo il Signor Principe: a lui riuoltasi: Signor, disse, preghiamo vnitamente Dio, che per mezzo della gloriosa Vergine, ci dia vn'altro figliuol maschio. Il che hauendo essi fatto, di lì a noue mesi ella felicemente partorì il Sig. DV-

ARTE (hoggi gran Cardinale Farnese). E così amēdue questi Illustriss. Siguori possono dire di essere stati impetrati da Dio, per mezzo dell'orazioni, e preghiere di così gran madre.

Era questa Signora particolarmente diuota della Passione del Signore: e per questo, sappiendolo a mente, diceua ogni giorno il Passio di San Giouanni, e quando si trouaua la settimana Santa (secondo, che era solita) nel Monasterio, vi staua in maniera, che quando se ne partiua, vi lasciaua grande esempio di bontà, e diuozione. Ma oltre a gl'altri, in essa passione due passi notaua, ne i quali pareua a lei, che hauesse il Signor patito in supremo grado, e l'hauesse egli anche dimostrato con parole. L'vno quando hebbe quella gran tristezza nell'horto, onde disse: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*: E l'altro quando in Croce disse: *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* E questi due passi hauendosi fatti porre in pittura, diuotissimamente spesso gli riguardaua.

Andando io vna volta a visitarla, e trouandola molto afflitta, & in grande oppressione di cuore, mi disse parole da non poter più viuere, e che io la raccomandassi a Dio, e le dessi qualche rimedio: & hauendole io risposto, che ella si ricordasse della diuozione, che ella haueua a quel passo: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*: e volere il Signore, che ella dimostrasse la sua diuozione col conformarsi alla sua diuina volontà; e che spesso dicesse *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*; la mattina mi disse, che mediante questo rimedio, l'hauea passata bene. Vn'altra volta ancora hauendo vna simile oppressione, anzi tanto maggiore, che io non mi ricordo hauere hauuta simile compassione a niuna altra creatura: ella si fece dire da vn Sacerdote alcune orazioni: lequali hauendo vdite molto diuotamente, subito si sentì liberata da cotale oppressione. Et a me disse hauere in quella notte sentita tanta consolazione, & allegrezza di cuore, che tale non le pareua hauere mai più sentita.

Alla detta imagine di Christo, che spiraua, haueua così gran diuozione, che spesso piangendo la riguardaua, ma nondimeno da ciò si riguardaua, quādo alcuno fosse stato presente. E per questo la prima cosa, che ella fece, quando si vide star male, si fu farsi portare la detta imagine, & in luogo collocarla, che sempre la potesse vedere. Fu ancor grande in questa principessa la Misericordia, e pietà verso il prossimo, in tanto, che quando non potea fare quello, che disideraua, per compassione piangeua. E quanto all'opere di misericordia spirituali, si sà da tutti quante pouere meretrici ell'ha cauato di peccato: dellequali alcune viuono ne' Monasterij Religiosamente: altre sono state maritate, & altre poste ad honesti seruigi. E l'anno passato con la sua autorità, laquale volentieri in cotali cose

impie-

impiegaua, fu fatta in questa Città la casa delle Vergini Preseruate, cioè delle figliuole nate di cattiua madre, le quali liberate dal pericolo, quiui sono ammaestrate nel timor di DIO. E Sua Altezza vsaua alcuna volta di dire, che vna delle maggiori allegrezze, che haueſſe mai hauute, si fù quando vna giouane di mala vita ſe le gittò a piedi in vna Chieſa, ſupplicandola, che la voleſſe aiutare a far bene, e laſciare il peccato per ſeruire a Dio. Laquale fu da lei publicamente abbracciata e conſolata. Percioche poco appreſſo, dopo la debita probazione la fece entrare nel Monaſterio di queſte tali, con non piccola ſpeſa da lei aiutato. E non ha molto, che vna gentildonna mi diſſe hauer tenute in caſa cinque di queſte ſi fatte peccatrici, leuate dal peccato, in nome di Sua Altezza, alle quali dopo la debita probazione fu dato conueniente recapito.

Quando ſtaua male da morire, eſſendole venuti a faſtidio tutti gl'altri negocij, ſolo di queſto ragionando volentieri, fece a ſe chiamare l'Abate di Santo Antonio di Parma, benefattore delle dette Vergini Preſeruate, colquale ragionando del modo di conſeruarle, volle ſentire i capitoli, e correggergli, & in vltimo raccomandò ad eſſo Monſignore il detto luogo, alquale ha laſciata vna larga limoſina.

Haueua grande affezzione Sua Altezza alle gentil donne e cittadine della ſua Città, e con molta familiarità trattaua con eſſo loro, lequali erano date allo ſpirito. E perche diceua, che queſte erano ſue particolari amiche, incitaua l'altre ad eſſere a loro ſimili. E mentre ſtaua male, moſtrò alcuna volta gran diſiderio di vederſi intorno al lettole dette ſpirituali. Amaua ancora molto, e lo diceua, quelle, che eſſendo ſtate alcuna uolta vane, ſi erano poi date allo ſpirito. Et vna uolta ragionando di vna, che fra l'altre haueua fatta grandiſsima mutazione, e diuenuta eſemplariſsima, ſoleua dire, hauerle più inuidia, che a i Capuccini.

Eſſendo ella entrata nella Compagnia delle cinque piaghe delle Matrone, nel qual luogo ſi ſoccorre, e ſi ha gran cura de' biſognoſi infermi, vi faceua di gran limoſine, & il medeſimo ad altre Compagnie, nellequali ſpeſſo ordinaua, che ſi faceſſero l'orazioni delle cinque hore, delle ſette, delle noue, delle dodici, delle trentatre, e delle quaranta. Di maniera, che hor in vna, & hor in vn'altra ſi ſtaua concorrendoui buona parte della Città continuamente in orazione. Perche eſſendo io poco fà uenuto di Roma, ella con molta letizia mi diſſe: voi ſentirete gran conſolazione a uedere in queſta città quanto ſi tratta, e come è bene introdotta l'orazione.

Sua Altezza fu principal cagione, che ſi faceſſe, & anche ſi ſtampaſſe quella coſi bell'operina del modo di dire il Roſario: e coſi an-

cora vn'altra operetta spirituale, per mandarle ad alcune diuote persone in Portogallo. Se haueſſe inteſo, che alcun giouane licenzioſo deſſe faſtidio ad alcuna giouane donna contra voglia di lei, ordinaua al Gouernatore, che lo faceiſe da ciò per ogni modo rimanerſi. Ne meno ancora ſi adoperaua per metter pace doue foſſero di ſcordie, e particolarmēte fra marito, e moglie: e coſi era cagione che molti mali nō ſeguiſſero, e ſi faceſſero di molti beni. E di chi altri fu opera, che della bontà di lei, che s'introdoceſſe il modo d'inſegnare alle fanciulle la Dottrina Chriſtiana? hauēdo ella deputate in ciaſcuna parocchia due gentildonne, che il dì delle feſte l'inſegnaſſero. Et affine che di ciò fare non ſi mancaſſe, e ſi faceſſe con piu diligenza, ella ſteſſa andaua hora ad vna, e quando ad vn'altra delle dette Parocchie: & alcuna uolta con honorati premij per dargli a quelle giouinette, che meglio in ciò ſi portaſſono, & all'altre animo, e ſi faceſſe frutto. E l'era queſt'opera tanto a cuore, che ſtando grauemente malata, ſi fece dare in nota tutte le gentildonne di ciaſcuna Parocchia, & oltre alle dette, n'eleſſe alcun'altre al detto vfficio, raccomandando loro con molto affetto cotale ſi ſanta opera, e tanto neceſſaria alla ſalute.

E percioche era faciliſſima a muouerſi a compaſſione, e le increſceua del male corporale del proſſimo: non mancaua aiutargli quāto poteua: e particolarmente ſentiua gran piacere quando faceua limoſine di coſe fatte con ſua fatica, o di quello, che toglieua alle ſue neceſſità. E per queſto quando ell'era in Portogallo (per quanto mi fu detto da alcune perſone nobili, di ciò conſapeuoli) haueua molta diuozione, in liberare qualche pouerello, ilquale fuſſe in prigione per debiti: e maſſimamente ſe le veniua ciò fatto con guadagno di ſuoi lauori, & induſtria. In tanto, che non le baſtando per ciò lauorare il giorno, ſi leuaua la notte ſecretamente a fare il medeſimo, cotanto piacere ſentiua in ſimiglianti charità operādo.

Haueua ſimilmente per ſua particolar diuozione ueſtir alcuni poueri miſerabili, e maſſimamente Religioſi: oltre al ſuo ordinario, che era di veſtire ogni anno il Giouedì Santo tredici donne: cioè dodici Vedoue vecchie timorate di Dio, e di boniſſima vita, & vna giouinetta donzella di forſe quindici anni. Alle quali tutte con eſemplare humiltà lauaua di ſua mano i piedi: e dopo fattele porre a vna tauola nobilmente apparecchiata, daua loro da deſinare, ſeruendo ella ſteſſa con le ſue dame. E ſe fra loro foſſe ſtata alcuna cieca, ella medeſima con le proprie mani l'imboccaua. E finito il deſinare, e fatte rēdere le grazie, tutto che era auanzato faceua diuidire fra loro, che ſe ne lo portaſſero. Et hauendo ella diſpoſto per ſuo teſtamento, che ſieno veſtite trentatre donne pouere, e vergognoſe, le

le douerà ciò essere di gran merito appresso Dio, poiche alcune pouere mostrauano a San Pietro, pregando che risuscitasse Dorca, alcune vesti, che ella haueua fatte loro, come si legge negl'Atti degl'Apostoli.

Hauēdo inteso, quando si ammalò, che vna pouera vecchia staua male dell'istessa infermità, subitamente ordinò, che i medesimi suoi medici l'andassero a uisitare, e la medicassero nel medesimo modo, e con la medesima diligenza, che medicauano lei. E similmente ordinò, che in casa, e dalla spicieria le fusse dato ciò che faceua dibisogno. E così fu fatto infino a che piacque al Signore liberarla dalle miserie di questa vita. Et in vero fu cosa notabile, che pochi giorni dopo la morte della detta pouera donna, morì anche Sua Altezza, & andò a riceuer premio di questa charità, e di tanti altri beni, simili notissimi a tutta la città.

Gran compassione oltre a ciò haueua alle sue donne, che in essa sua vltima infermità la seruiuano: e perciò fatto pigliar nota di tutte, comparti le notti, e che cābiandosi di sei hore in sei hore: due solamente e sēpre vegghiassero. Et anche a queste, quando sentiua nō hauere di loro bisogno, diceua, che si riposassero: e se le pareua, che n'abbisognassero, faceua lor portare da far colazione, con dire: pouerelle, uoi mi parete morte. Dio benedetto, quanto piacere doueuano prendere di questa si dolce maniera di gratitudine? Et il medesimo diciamo de' Sacerdoti, cioè, che daua loro tempo di riposar si, bastandole, che vn solo vegghiando, sempre leggesse.

E poi che hora mi souuiene uoglio dir questo a V.S. Quando l'Armata uenne per lo mare di Spagna, fu in modo trauagliata dalla tempesta, che andando dispersa vna Naue, vicina alla Capitana, sopra laquale era Sua Altezza, percosse in essa con tanto impeto, che si spezzò. Perche veggendo la gente, che sopra vi era, la naue aperta, & essere per tosto andare in fondo, cominciò a gridare aiuto, e raccomandarsi. Ilquale rumore sentendo Sua Altezza, fatto chiamare con fretta il detto Conte di Masfelt generale, caramente il pregò, che douesse fare accostare la Capitana alla detta Naue, prima che affondasse, accioche si saluassono piu persone che si potesse. Laqual cosa ricusando il Conte di voler fare, & insieme con esso i piu periti nocchieri, per non mettere in pericolo essa Capitana con tutti che ui erano sopra; tanto disse sua Altezza, e tanto pregò con dire, che il Signore Dio del certo tutti saluerebbe, che s'accostarono, e tutti coloro saluarono fuori, che vno o due, iquali insieme con la naue andarono in fondo.

Della modestia & honestà di questa Signora non si può dir tanto, che non sia poco. Onde vsaua dire alle sue, & altre donne, con-

uenire alla donna non solo essere casta ma ancora tale apparire. E per questo quando s'attaccò fuoco nella naue doue ell'era nel porto d'Inghilterra; essendo corso a lei un suo, e pigliandola per vn braccio con dire: Venite Signora, che la naue abrucia; se gli riuolse con brusca cera, dicendogli, che leuasse la mano: peroche non gli parendo ciò atto conueniente, uolle da se caminare, senza essere da niuno sostenuta insino a che fosse cessato il fuoco. E similmente quando era molto aggrauata dal male, hauendo domandato vn poco di zuchero candido, e uolendogliele porgere vn Sacerdote, se lo fece porre nel fazoletto, e poi da se stessa se lo mise in bocca: e cosi vsaua di fare sempre, che da alcun'huomo alcuna cosa piccola le fosse data. E per questo ancora pregò più uolte l'Illustrissimo Principe, che di grazia morta, che fosse, non la lasciasse sparare per imbalsamarla. Non li piacque mai di leggere libri, che trattassero d'amore, & a lei stessa ho sentito dire, che mai haueua letto ne il Petrarcha, ne'l Furioso, se non vna, o due volte, che ne lesse forse trenta versi. Sentiua gran dispiacere quando ne' balli vedeua fare atti meno, che honesti, e per questo non solo aborriua il ballare, ma lo fuggiua.

Della sua paziēza dirò sol questo a V.S. che in questa infermità è sēpre stata molo vnita la sua volōtà a Dio, e se il senso si doleua, ella subito tornaua a Dio, dicendo: Signore fa pure secondo la tua volontà, e se questo non basta aggiugnine dell'altro, ma dammi pacienza. Ma percioche i dolori suoi, si come dicono coloro, che n'hanno esperienza, e si uedeua in lei, erano grandissimi, non si potendo ella fermare; ne fare di non lamentarsi, si attristaua molto, dubitando, che ciò non fusse vn perdere la pacienza. Ma crescendo vna volta essi dolori in maniera, che molto malageuole le pareua potergli sopportare, ella si fece dare vn Crucifisso in mano, per raccomandarsi, ma ella non si tosto l hebbe in mano, che riguardandolo, e riducendosi alla mente gl'eccessiui dolori, che egli in Croce patì, si vergognò in maniera, che non hebbe più ardire di chiedergli, che da tali dolori la liberasse. Ma per hauere pacienza si seruiua d'alcuni rimedij, e fra gl'altri di questo statole insegnato da vn Religioso, che quando si sentiua assalita da i detti dolori, si imaginasse, che Christo Nostro Signore, con le sue mani gl'offerisse vn Calice da bere ilquale ella, basciandogli reuerentemente la mano, da lui pigliasse. Alcuna volta ancora, quando esso male, e dolori le pareuano insopportabili, cosi diceua: O quanto sono ingrata verso Dio, quanti ne sono in questa Città, e quanti nel mondo, che sono da tali e simiglianti infirmità oppressi: e non hanno, ne anche piccola parte delle molte commodità, che ho io, ne tanti medici, ne rimedij, e pur

con pacienza sopportano? E quando alcuna volta tutta la vita,& il cuore patiuano estremi dolori,allora si quietaua con dire : se io ho cō tutte queste parti,e membra mie offeso Dio,e ben giusto ancora che con tutte io paghi,sodisfaccia , & habbia quello, che io merito.

Quando le fu data la nuoua della morte dell'Infanta sua madre, se bene è da credere, che ne sentisse grandissimo dispiacere, nondimeno mostrando grandezza d'animo, accompagnata da molta tenerezza, nō mai si vdirono vscire da lei altre parole,che di benedizioni, e di ringraziamenti. Tuttauia dopo questo auiso parue, che cominciasse a riuolgersi ancor meglio per l'animo la caducità delle cose mortali, e persuadersi di hauere a viuer poco . E per questo non solo fece a se venire da Nouara il Rettore de' Giesuiti, acciochе fosse presenre alla sua morte : ma ancora ordinò a vn gentil'huomo, ilquale era mandato dal Signor Duca a Roma,che a suo nome visitasse il Cardinal Farnese,e pigliasse licenza da lui con dirgli , che ella più non potrebbe seruirlo in questa vita,ma che sperava in Dio di hauere a potere ciò fare nell'altra:& il medesimo ordinò, che fosse detto ad altri Prelati amici suoi.

Quando io tornai da Roma ella mi disse, che allora moriua volentieri, per varij rispetti,ma particolarmente per la speranza , che haueua di hauere a vedere, e conuersare in Cielo con sua madre. E ciò detto subito soggiunse: Ma è tanto gran cosa il vedere Dio, che io credo hauere ad essere tanto occupata in contemplare quella bontà infinita, che io credo hauermi a scordare di lei. Morirò ancora volétieri,per andare in parte,doue nō offenda piu Dio: anzi ui dico,che quello , che più mi apporta spauento dell'inferno, si è che quiui si bestemmia Dio : e per questa cagione, quando anche altro male non vi fosse, in quel luogo andare non vorrei.

Similmente dopo hauere hauuta la nuoua della morte della madre,più da douero si diede a Dio col mezzo dell'orazione, & a particolare considerazione della gloria : standosi buona parte della notte (si come da lei stessa intesi) mentre le sue donne credeuano,che ella fosse nel letto,in vn suo camerino, ouero Oratorio, che si haueua fatto fare vicino alla sua Camera. Et alcuna voltaancora riguardando il Cielo , paragonaua con sua infinita consolazione quel regno.e palazzo con questi della terra.

In questa sua infermità si ha fatto leggere assai spesso l'Opere del Granata, e particolarmente doue tratta della Gloria, e con alta uoce,accioche tutte l'altre donne sentissero, e s'infiāmassero nel desiderio de'beni del Cielo.E la notte che morì, volle,che continuamente alcuni Religiosi(chiuse le cortine)stessero leggendo d'intorno al

letto

letto, della sudetta materia, e de' Salmi a tal proposito conuenienti, come sono.

Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum.
Quam dilecta tabernacula tua.
Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, &c.

E così continuandosi di fare tutta la notte, quando le pareua, ch'e' fossero stanchi, ordinaua, che si riposassero, & altri succedessero in luogo loro. Et anch'essa, quando poteua, gl'aiutaua rispondendo, & talora ripetendo alcuni Versetti: ma particolarmente, quando si diceua il Quemadmodum, ripeteua, due, o tre volte il Versetto: Quare tristis es 'anima mea, & quare conturbas me? Spera in Deo quoniam adhuc confitebor illi salutare vultus mei, & Deus meus.

Stando poi aggrauata, e già vicina al fine, dicendo vn Religioso nell'entrare in camera: Lætatus sum in his quę dicta sunt mihi, ella subito rispose con grande allegrezza, e con le mani al Cielo: anzi replicò più uolte: In Domum Domini ibimus.

E per dire alcuna cosa a V. S. della prudenza di questa Signora (di che pur hora mi souuiene) nellaquale virtù ella fu ueramente da tutti, che la praticarono giudicata rara, ella ha da sapere, che se bene ella si mostrò tale in diuerse altre occasioni nondimeno si dimostrò particolarmente prudentissima nell'assenza degl'Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Duca, e Principe, perciòche essendo ella rimasa Gouernatrice degli stati, cotale vfficio essequì con singolare giudicio, humanità, destrezza, prudenza. & integerrima giustizia; non senza stupore del consiglio, e piena sodisfazione de' popoli. E per dire questo particolare, ragionando il Principe con vn gentil' huomo (ilquale ha poi ciò a me detto) disse, che gli pareua, che Dio hauesse fatta questa Signora per lui. Conciososse, che egli conoscesse, che con niuna altra harebbe potuto viuere in tanta pace, e quiete, quanto per la sua prudenza, e giudicio faceua con esso lei. Per non dir nulla delle laudi, che le erano date dal Duca in publico, & in priuato tutte le uolte, & in ogni occasione, che si ragionaua di lei.

Ma per venire hoggimai a ragionare del felice transito di Sua Altezza, il che sarà con molta edificazione di V. S. ella d'intorno al Principio di Giugno, così mi disse: Padre sono già cinque mesi, che io giaccio in letto: però se a Dio piacesse, io vorrei o andarmene al Cielo, o guarire; percioche a me pare di guadagnare poco,

co, & hormai mi sento stracca, nondimeno sia fatta la sua santissima uolontà: se gli piace, che io stia alcuni anni a questo modo, io mi contento. Allora io le rispofi. Forse che Dio vi vdirà, e compiacerà o in vno, o nell'altro modo. Dintorno poi a mezzo il detto mese sopragiungendole vna grandissima febre, quasi arrendendosi disse: se cosi seguitano questi parosismi, presto la finiremo. Fra tanto essendo venuto il Signor Giouanni Gomez da Silua, mandato dal Re di Portogallo a visitarla, fu necessario scoprirle la morte del Signor Don Duarte suo fratello, laquale se l'era tenuta di ordine dell'Illustrissimo Principe, con gran diligenza alcuni mesi celata: tenendosi per certo, che cosi accerba nuoua potesse esser bastante a cagionarle la morte. Di che forte doleua a tutti, che ciò sapeuano: pensando che ad vna persona cotanto afflitta si hauesse ad aggiugnere cosi crudel ferita. Tuttauia non potendosi fare altramenti, andò il Signor Principe, e con quel miglior modo, che si potè, le diede cosi inaspettato auiso. Ilche hauendo ella udito, stette alquanto senza parlare, ma si ben lagrimando. E di li a poco, essendo io presente, mi chiese, che io le dicessi di che morte fosse esso suo fratello passato all'altra vita. A che hauendo io risposto, che era morto da Santo, soggiunse: Ditemelo presto. Et io: lo dirò, dissi, a Vostra Altezza, ma con patto, che mi ascolti senza piagnere; Percioche altramenti facendo ella sarebbe ingrata a Dio. Et appresso le lessi vna lunga lettera, scritta sopra la vita, e morte di detto Signore: Laquale stata da me tradotta in volgare Italiano, mandò a V. S. con la presente. Stando adunque attentissima .S. A. ad vdirla, quando peruenni a quel passo, doue si dice, che la Signora Infanta sua madre essendo in estremo disse ad esso Sig. Duarte; Figliuolo io non vi uoglio lasciare qua, ui voglio meco, Rispose Sua Altezza: Io son certa, che il medesimo hauerà detto di me, ma, non me lo vogliono dire. Finito, che io hebbi di leggere la detta lettera, ella, alzate le mani rendè grazie al Signore, dicendo: disidero, che tutti mi aiutiate a ringraziarlo: e poi soggiunse: E tempo, che io mi apparechi per andare a ritrouargli: ma che confusione sarà la mia, che essendo donna, douerei esser migliore?

La cosa adunque andò al contrario di quello, che da tutti si pensaua, percioche con gran prudenza dissimulaua il dolor; e tanto s'aiutaua, facendo forza a se stessa, che faceua marauigliare ogn'vno. Mandò ella stessa a far leuare i panni della camera, per sodisfare al Signor Principe: & appresso si fece portare tutte le sue gioie per mostrare, che si voleua rallegrare la vista, e facendo alle volte riflessione sopra di queste cose, diceua: A me pare essere diuentata vna bambina.

Dopo

Dopo mi raccontò alcune cose di quel Principe suo fratello, così rare, come io n'habbia mai sentite; e veramente degne di essere manifeste al mondo. Et in questo modo, e stato andò continuando con poco miglioramento.

Venuto poi il giorno di San Giouanni Battista, nelqual vndici anni innanzi ell'era entrata in Parma con tanta allegrezza, e gloria di questi stati, si trouò in modo aggrauata, che dicendole vna persona: Hoggi è il dì che Vostra Altezza entrò in questa Città, rispose: Forse sarà ancor quello, che io n'vscirò, & entrerò nell'altra vita. E ciò detto uolle subito fare vna Confessione generale di tutta la sua vita; ancorche fosse vsata di farla spesso, & ogni volta, che haueua qualche trauaglio. Ma questa volta la fece con tanta tenerezza di cuore, e con tante lagrime, che io giudicai necessario non la lasciare seguitare cō quel feruore. Et il medesimo fece ancora nel Comunicarsi lo stesso giorno, cioè con tanta copia di lagrime, che tutti, gl'assistenti piangeuano. Ma veramente ella pensaua, che questa douesse essere l'vitima volta: e perciò mandò a domandare licenza al Curato di Comunicarsi, come per viatico. Voleua anche le fosse data l'Estrema Vnzione, ma non parue tempo a chi la Comunicò. E ciò fatto cominciò a sentirsi tanto bene, e così stette tutto quel giorno, che molte persone entrarono in camera, di quelle, che ciò disiderauano, con Sperāza, che ancora hauesse a guarire. Ma ella cominciò di li auanti con maggior diligenza, a prepararsi per andarne, in tanto che non più trattaua se non con Religiosi, ne più si curaua di essere dalle gentildonne visitata, sì come faceua innanzi. Ma nondimeno, percioche non ostante, che ella stesse così male, era necessario spedire il Conte Emilio per Portugallo, non mancò ella stessa di dettare in vn giorno cinque lettere; ne d'informare il detto Conte così minutamente, che tutti fece stupire.

Il Venerdì poi, che fu la vigilia de' Santi Pietro, e Paolo, ella stette tanto male, che tutti pensarono, che ella douesse finire. Ma non fu così, anzi ella stessa nel colmo del male, così disse con alta uoce: Hoggi è Venerdì, giorno della passione del Signore: di qui a otto giorni, che sarà ancor Venerdì, mi morirò. E veramente si può dire, se bene ella non morì quel giorno, che quasi ad ogni modo ella morisse, poiche come hora dirò, cominciò ad entrare in transito. Non volle adunque, dopo le cose dette, che più se le ragionasse di vita. E perciò hauendole detto vn Medico (forse per confortarla) che non haueua ancora del tutto perduta la speranza; arriuato io a lei, & ella dettomi ciò che le haueua ragionato il detto Medico, io le risposi ridendo: Non gli credete Signora: & ella a me, io non gli

gli credo diſse, ne uorrei, che egli me l'haueſſe detto, perciòche io non uorrei tornare in dietro, ma ſi bene andarà auanti, & apparecchiarmi bene. E ueramẽte ſe ella parlaua alcuna uolta di viuere, era perche ſempre da' Medici era trattenuta con tale ſperanza. Ma d'allora innanzi ella cominciò a pigliare licenza da gl'Eccellentiſſimi Signori Duca e Principe, con domandar loro perdonanza, e raccomandargli caldamente i ſuoi ſeruitori, & il carico della ſua conſcienza.

Et io mi trouai preſente, quando ella raccomandò al Signor Principe l'educazione de' ſuoi figliuoli, & in particolare, che foſſero alleuati virtuoſamente, e nel timor di Dio. Laqual coſa fece con tãto affetto e lagrime, che commoſſe nelle viſcere Sua Eccellenza. Et in vltimo ſoggiunſe queſte, o altre ſi fatte parole, ſimili a quelle, che diceua la Reina di Francia del ſuo figliuolo Re San Lodouico: Io priego Dio in queſta hora, che ſe mai hanno ad offendere Sua Diuina Maeſtà in peccati graui, & enormi, che piu preſto mandi loro la morte.

Volendo appreſſo licentiarſi dal Principe Ranuccio ſuo figliuolo, ilquale ella amaua aſſai, & era da lui molto teneramente amata, gli diſſe, mentre egli andaua ſeruendola (ſi come era ſolito fare con tanto garbo, e tanta diligenza, che più non ſi poteua diſiderare): Ranuccio ti voglio dir due parole, come hauerò finito di mangiare: non ti partire.

Le quali parole hauendo vdito eſſo Principino, penſando quello, che ella gli doueſſe voler dire, s'intenerì di maniera, e ſi gli penetrarono quelle parole il cuore, ch'e' cominciò dirottiſſimamente a piagnere: non ſenza marauiglia, e lagrime di tutti, che erano in quella camera, che coſi preſto haueſſe penetrato quello, che eſſa ſua Madre gli voleua dire. E brieuemente egli non ſi potè mai quietare, infino a che ella, diſſimulando diſſe, che gli uoleua dire quello, che egli doueſſe mandare a dire al Re di Portugallo per eſſo Conte Emilio, ilquale appunto ſtaua per partire.

Dopo fatta chiamare la Principeſſa Margherita, anche a lei diede tali ricordi, quale vna tal madre, in tal tempo dar le doueua. Ma con tante lagrime dell'vna, e dell'altra che fu biſogno, che il Signor Principe la faceſſe partire. Dopo abbracciando tutte l'altre Donne, e cõſolandole domandò loro perdonanza. E l'vltima parola, che ella diſſe al Signor Principe, ſi fù pregarlo, che tanto non s'attriſtaſſe, già che Dio era coſi ſeruito.

A gli tre poi di Luglio in ſu la ſera cominciò a ripoſare, in modo che pareua, non vi foſſe pericolo di morire coſi preſto: Onde quaſi tutti ſi partirono, fuori che le donne, lequali erano di guardia. Ma

essendosi suegliata, dopo essere così alquanto riposata, cominciò a dire non so che, ma con uoce molto debole. Perche chiamato il medico, Sua Altezza gli domandò come stesse il polso: e rispondendo egli, che debole, subito fattomi chiamare, disse: saria tempo di riceuere il Sacramento dell'Estrema Vnzione: però di grazia mandatelo a dire al Signor Principe, e poi fate chiamare il Curato. E così prendendo il detto Sacramento, con molta allegrezza, staua attenta alle parole. E perche il Curato diceua piano, lo pregò che dicesse più alto, accioche ella potesse sentire. E ciò finito di fare: o quanto desidererei (disse) di Comunicarmi domani. A che rispondendo il Curato, che non si poteua, per essere l'Vnzione l'vltimo Sacramento, ella subito rispose: Perdonatemi Padre, si può ben fare. E così la seguente mattina si Comunicò con la solita riuerenza, e diuozione; dopo hauer detto da se il Confiteor adagio, e con gran sentimento. Ne anche tacerò, che subito, che ella uide il Santissimo Sacramento con grandissimo feruore, e con alta voce disse: Deus propitius esto mihi peccatori: anzi lo replicò più uolte con tanto affetto, che mosse tutti, che erano presenti a lagrimare. Fece ancora in quella notte chiamare il Notaio, e confermò il suo testamento, che gia parechi mesi innanzi con licenza del Signor Principe haueua fatto. E da quell'hora in poi, non uolle, che più i figliuoli le uenissero dauanti: & anche ordinò, che il Signor Duca fosse pregato a douere fare sì con bel modo, che anche il Signor Principe, non ui andasse più anch'egli. E questo non per altro, che per potere più liberamente attendere a prepararsi. E perche quel giorno, o il seguente ella spedì vn certo suo negozio peritnente all'anima, hauendone gran contento disse: O quanto son debitrice a Dio, che mi ha conseruata la uita infino ad hora, accioche io habbia potuto spedire questo obligo di coscienza. E dopo questo non attese ad altro in que' giorni, che a prepararsi per contrestare al nimico nell'hora della morte, domandando rimedij da poter resistere, come quella, che temeua di hauere a patire assai nel transito. E perche questo timore, e pensiero non fu mai possibile leuarle dell'animo, di quì venne, che haueua ordinato, che quando ella stesse per passare, si facesse fare l'Orazione delle Quaranta hore. Ma non potendosi ciò fare, ordinò l'istesso giorno, che morì al suo Maggiorduomo, che mandasse da sua parte a pregare i Monasterij, che tutti pregassero Dio per lei: & alle Monache delle Grazie, che di continuo stesse vna di loro dinnanzi al Santissimo Sacramento orādo, per infino a che fosse spirata. Et a questo medesimo fine fece ritornare il Padre Rettore della compagnia del GIESV da Nuuolara, accioche si ritrouasse alla sua morte. Percioche la sua virtu,

e modo

e modo di aiutare l'anime in quel passo erano in grande openione. E di qui ancor venne, oltre a molti altri atti di fede, i quali faceua spesso, che si fece legare al collo vna bella protestazione della fede, laquale talora pigliando con molta diuozione baciaua: & a me disse: quando io sarò in quell'vltima hora, ricordatemi, Padre, che io ho al collo la protestazione della fede.

Et oltre alle dette cose, io posso affermare con verità, che in quel l'vltimo giorno d'altro non mi parlò, che domandarmi rimedij per quel contrasto, che ella aspettaua. Et vna fra l'altre cose, che io le dissi a questo proposito, fu questa: Ricordateui Signora in quel passo (si come è vero) che siate tutta bagnata nel Sangue di Christo, per mezzo de'Sacraméti: & attaccateui a i piedi suoi Sãtissimi percioche non mai ha scacciato da se chi ha fatto così. E questo notò ella così bene, che quando già staua nel contrasto, non disse mai altro, che IESVS, IESVS, stando sempre con la bocca a i piedi del Crucifisso, e tenendolo tanto stretto, che volendo io alcuna volta leuarglielo, non potei.

I due vltimi giorni hauea gran paura di riposare perche diceua, temere di non morire senza nominar GIESV. Ma hauendole detto i Medici, che sicuramente potea ciò fare, si riposò vn pochetto. Ma poi risentitasi con gran fretta cominciò a chiamare, e domandare la Candela benedetta, che quiui staua perciò preparata. Laquale era vna di quelle state benedette da Papa Pio Quinto, ilquale era da lei tenuto per Santo. Et appresso chiamò alcuno de' Padri, che le raccomandassero l'anima. Il che mentre si faceua, voleua ancora, che si dicessero certi deuoti Versetti, de' quali si era seruita l'Infante sua Madre nell'hora della morte: E parimente alcuni de' quali si era seruito nel suo transito il Signor Duarte suo fratello. I quali sono molto diuoti, e se gl'haueua egli stesso scelti a proposito di quel passo, della Scrittura Sacra. I quali tutti mentre' si diceuano, anch'ella spesso ne repeteua alcuni, come questi.

Si exurgat aduersum me prælium in hoc ego sperabo, &c.
Maria mater gratiæ, Mater misericordiæ, Tu nos ab hoste protege, & in hora mortis suscipe:

Gli repeteua, dico, alzando le mani, e fissando gl'occhi al Cielo.

Fu anche a giudicio mio cosa notabile, che dicendo i Religiosi le Letanie, ogni uolta, che rispondeuano. ORA pro ea, ella stando riuolta al Crucifisso, che teneua in mano, diceua: In manus tuas Domine commendo spiritum meum: e così continuò di fare quasi infino alla fine di esse Letanie.

Cominciando adunque il nimico a combatterla, ma da principio così alla leggiera (e furono due volte) alla prima ella gli disse: Ite maledicti in ignē ęternum, si come ella poi mi riferse: & alla seconda facendo vista di ridere, lo ributtò con fare vn segno di dispregio, e tirando a se il suddetto habito di San Francesco. E perche vna Dama che quiui era presente, mostrò di hauer paura, Sua Altezza le disse: Non temete, che qui è l'habito di San Francesco, che lo fa fuggire.

Il Lunedì, che fu a gl'otto di Luglio in sul tardi mi disse: Io sento nel mio cuore vna grande allegrezza, non so che ciò sia. A che risposi io: Indouina il cuore il suo bene: Fattosi poi notte prese, che hebbe alcune cose, si come vollono i Medici, la incominciò subito il nimico a combattere così grandemente, come io habbia mai veduto fare alcun'altro. Ma essendo ella nel principio di questo combattimento ancora assai gagliarda, era di gran consolazione il vedere l'animo, e la fede, con che valorosamente combatteua. Et in fra l'altre cose fece vn'atto di tanta fortezza, che appena harei creduto, che l'hauesse potuto far in sanità. E ciò fu, che ella da se stessa si solleuò alquanto (la doue prima non haueua forza ne pur di uoltarsi per lo letto, oue giaceua) e col Crucifisso nella sinistra mano, e con la destra leuata al Cielo, disse con alta uoce. Si exurgat aduersum me prælium, in hoc ego sperabo: ripetendo. In hoc ego sperabo. Et appresso baciò i piedi a esso Crucifisso, dicēdo: IESVS, IESVS: tenendolo stretto, & alcuna volta ponendoselo sopra il cuore. E fra tanto i Religiosi continuauano di fare orazioni, ancorche alcuna volta fermando stessono tutti stupidi a sentirla.

Passato il detto primo accidente, ella con volto allegro disse verso di me: chi la vincerà? Voi (diss'io) con la grazia del Signore. Et ella così spero, rispose, Ne passò molto, che venutole vn'altro simile accidente, si portò nell'istesso modo che nel primo. Ma venendo poi il terzo, fu si grande, ch'e' fece tremare tutti, che erano presenti: Onde ella mostrando grandissimo affanno si staua senza parlare, percioche pareua non potesse: ma solo non faceua altro, che coprirsi gl'occhi, e nascondere il volto; mentre i Religiosi grandemente l'aiutauano insieme cō tutti gl'altri, che erano presenti. Stando ell adunque così, e dicendosele, che dicesse GIESV, o vero; Voi non parlate, ella rispose (che appena s'intese) Non vedete voi quanti diauoli? quasi scusandosi, che haueua quell'impedimento.

Cessato l'accidente, & ella rimasa con riposo, dicendole io: che vuol dir questo Signora, che non parlate, e non dite niente? vi manca for-

ca forse l'animo? Ella due volte si voltò vn poco per dirmi il perche, dicendo: vi dirò, vi dirò: ma non potè dire altro. E stando così indebolita, ella stessa, s'accostò la Corona, che haueua in mano, alla boccha: nellaquale era il Grano dell'Indulgenza Plenaria, e la baciò. E così ancora, preso il Cordone di San Francesco, lo baciò più volte: e similmente il Crucifisso, ilquale io le accostai, perche più non vedeua. E così dicendo alcuna volta, GIESV piano piano, e, Domine Iesu suscipe spiritum meum, restando col volto sereno, se n'andò all'eterno riposo. Piaccia a Nostro Signor Giesu Christo concedere grazia a ciascuno di noi di viuere così santamente in questo mondo che possiamo renderci meriteuoli di riuederla in Cielo doue dobbiamo sperare, che hora trionfi questa Signora, per misericordia del Signor Dio, ilquale viue, e regna ne' secoli de' secoli. Amen. Laus Deo.

DI SANTA PRISCILLA, *a diotto di Luglio.*

IN Asia (dicesi nel Martirologio) si fa festa, e commemorazione di Aquila, e di Priscilla sua moglie, de' quali si ragiona ne gl'Atti de gl'Apostoli: cioè nel Capitolo diciottesimo, doue da San Luca si dicono queste precise parole: Dopo queste cose vscito (cioè Paolo) di Athene, venne a Corintho: e trouando vn certo Giudeo chiamato Aquila, di genere Pontico, ilquale poco innanzi era venuto d'Italia e Priscilla sua moglie (per hauer comandato Claudio, che tutti i Giudei si partissono di Roma) si accostò a loro. E percioche erano della medesima arte (cioè Scenefattoria) si staua appresso di loro, & operaua.

De i medesimi. Ma che di nuouo tornassono essi Aquila, e Priscilla a Roma, si hà chiaramente dall'istesso Paolo nella lettera a i Romani a' sedici, doue dice, salutate Prisca (che così si legge alcuna volta, in luogo di Priscilla) & Aquila adiutori miei in Christo Giesu, i quali per l'anima mia soppofero le loro cer uici: & i a quali non solo io rendo grazie, ma ancora a tutta la Chiesa delle genti. Similmente il medesimo scriuendo a Timoteo la seconda, gli dice, che saluti a suo nome Prisca, & Aquila. Ma che questa non sia quella Prisca dellaquale si ragiona alli diciotto di Genaio, si mostra chiaramente in quel luogo da Monsignor Illustriss. Baronio, nelle sue Notazioni.

DI UN'ALTRA PRISCILLA.

HEBBE ancora nome Priſcilla in Roma, e fu donna di ſanta vita, la madre di Pudente Senatore, & auola delle Sante Vergini Pudenziana, e Praſſede, come ſi dice ne gl'Atti di eſſa Santa Pudenziana, ſcritti da Paſtore. E ſimilmente fu anche celebre a Roma il Cimiterio detto di Priſcilla nella via Salaria, del quale ſi fa ſpeſſo menzione ne i Martirologij, e ne gl'Atti di Santi Martiri. Et altreſi vn'altro all'Orſo Pileato, delquale parla il detto Monſignor alli tre d'Ottobre.

MARTIRIO DI S. ANATOLIA,

hauuto (dice il Surio) da antichi libri ſcritti a mano conforme agl'antichiſsimi Martirologij. E la ſua feſta, ſecondo il Martirologio (nelquale ſommariamente ſi dice queſta hiſtoria) alli noue di Luglio.

MACERANDOSI Santa Anatolia con digiuni, & orazioni, di e notte attendendo alle Sacre Scritture; e di maniera eſultando nel ſuo eſilio, che le pareua godere, come ſe foſſe nelle feſte di Paſqua: auuenne, che il figliuolo di Diodoro, ilquale era Conſolare della Prouincia, chiamato Aniano, veſſato dal diauolo, cominciò a gridare, Madonna Anotolia, tu m'incendi. Fra tanto mandandolo Diodoro, huomo pagano, per i boſchetti, e Tempij, peruenuto ad vno di eſſi boſchetti, vicino a Santa Anatolia: giunto quiui ſi ruppono le catene, con le quali era legato. Perche gittatoſi a i piedi di eſſa Santa, che oraua, diſſe, Tu ſe' quella, che con le fiamme delle tue orazioni mi abbruci. Allora Santa Anatolia ſoffiò verſo lui dicendo: Eſci diauolo da queſto huomo: & egli ſubito vſcì da lui.

E coſi eſſendo andato ſano doue era nel Magiſtrato eſſo ſuo padre ilquale ſapeua, che era ſtato curato da Anatolia, andò a lei inſieme con la moglie, e figliuoli, & adorandola le offerſe quantità infinita di pecunia. Ma Anatolia non volendo alcuna coſa accettare, diſſe, va e diſpenſale a' poueri Chriſtiani, e biſognoſi: e tu inſie-

me

me con tutti i tuoi, credi in Christo, e sarai liberato. Dopo essendosi sparta la fama della santità di Anatolia per tutta la Prouincia di Piceno, erano a lei portati di tutte le sorti infermi, della cui salute erano i medici disperati, e massimamente indemoniati, e lunatici; e tutti erano sanati: credendo in Christo. Laqual cosa non piacendo a i Pontefici de' Templi, feciono queste cose d'Anatolia sapere a Decio Imperatore; ilquale non mancò di mandar subito chi l'vccidesse caso, che ella non volesse sacrificare. Venēdo per tanto a lei Faustiniano, comādò che ella fosse condotta alla Città Thuriense, e quiui messa nel secretario suo, fosse cō diuerse sorti di piaghe vessata: & appresso sospesa in su l'Eculeo, cō le lampade abronzata. Fra tanto egli domandandole, se ella uoleua accendere, & offerire gl'incensi a gli Dij, & andarsene libera doue più le piacesse, così rispose la Vergine, Misero, & infelice: & io dico a te, che se tu non ti parti dalla cultura de' Demonij, insieme con essi sarai nel perpetuo incendio cruciato. Chiamò adunque Faustiniano a se Marso, e gli disse: Io comanderò, che costei sia rinchiusa in vna camera, però tu metterai in quella serpenti, che se la mangiano; & io ti prometto, che da me riceuerai molte cose, e sarai in fra i miei amici annouerato. Rispose Marso, cognominato Audace: Tu dì: molti serpenti, & io ti dico, che ve ne metterò vn solo, ilquale subito l'vcciderà. Essendo dunque Anatolia stata in vna piccola stanzetta rinchiusa; & in quella hauendo messo Marso vn serpente, tutta la notte attendendo la S. Vergine a dire Salmi, & orazioni, fece quello acerrimo Serpēte diuenire mansueto. E che più? venuta la mattina, e Marso, inuocando Mercurio, e Minerua, entrato nella stanza, il serpente subito se ne uolò alla volta sua, a se gl'auuolse intorno al collo, per mangiarlosi. Ma Santa Anatolia con la sua mano prese il serpenpente, e nel nome del Signor Giesu Christo gli comandò, che se n'andasse al luogo suo; il che egli fece, subitamente con molta mansuetudine. Laqual cosa hauendo veduta Audace Marso, adorò la Vergine, dicendo Christo è vero Dio.

Ma subito, che Faustiniano seppe, che Marso confessaua Christo, fattolo a se chiamare, gli disse: Se colei con le sue arti Magiche ha discacciato il Serpente, doueui tu per questo in contumelia de gli Dij, credere che CHRISTO sia Dio? Disse Audace: Et io torno a dire, che credo, CHRISTO esser il vero Dio, ilquale ella inuocando, il serpente atrocissimo con le sue proprie mani mi spiccò dal collo. Disse Faustiniano: O te misero: Tu hai di molto oro, & argento, hai copiosa famiglia, hai moglie, e figliuoli: e tutte queste cose dispregiando, non temi di morire? Rispose Audace; Io so, & ho veduto quanta sia la virtù, e potenza del

nome

nome di GIESV CHRISTO: e perciò non temo punto di morire. Non vedi tu qual fiera ha da me discacciata l'inuocazione del nome suo? Disse Faustniaino: si farà relazione di te, e sarà tale, che riceuerai ancor tu sopra di te la medesima sentenza, che gl'altri Christiani. Fu adunque Audace messo in carcere infino a che la relazione, & informazione del tutto andasse, e ne venisse la risposta: e fra tanto, adoperandosi in ciò Santa Anatolia, entrando egli nella Christiana Religione hebbe di quella il principio (cioè il Battesimo) e poco appresso per lo nome di CHRISTO, fu decapitato.

E Santa Anatolia, stando con le mani distese in orazione. fu di maniera con vn coltello trappassata, che dal destro lato penetrò infino al sinistro: e con questo fine la riceuè CHRISTO trionfante; la sacratissima Vergine, e martire a se consacrò. E ciò seguito, presero i ciatadini Thuriensi il corpo di essa Santa Vergine; e nel luogo, che fu loro riuelato, il sepellirono; doue si benedice Dio ex eo, & nunc, & in sæcula sæculorum. Amen.

Fu percossa la Sacratiss. Verg Anatolia e fatta martire alli noue di Luglio, e morì il dì di seguente. E quãto al corpo d'Audace, lo prese la moglie, & i figliuoli, & entrati in naue se lo portarono con tutte le cose loro: & insieme con esse tutte le cose di essa B. Anatolia Vergine, che in questo libretto sono state scritte: & il fine d'Audace martire. Amen.

MARTIRIO DI SANTA FELICITA, e di sette suoi figliuoli, scritto (dice il Surio) da i Notarij della Romana Chiesa. E la loro festa alli dieci di Luglio.

NE' tempi di Antonino Imperatore nacque la sedizione de' Pontefici, e fu presa, e tenuta Felicita, illustre donna con sette suoi Christianissimi figliuoli. Laquale permanendo in uiduità, haueua votata, e dedicata a Dio la sua castità; & attendendo dì e notte all'orazione, daua di se alle caste menti grande edificazione. Perche vedendo i Pontefici, i Preconij del nome Christiano hauer fatto per lei grãde acquisto, suggerirono di lei ad Antonino Augusto, così dicendo. Cõtra la salute vostra insulta questa donna vedoua insieme con i suoi figliuoli a i nostri Dij. E perciò se non si fa, che ella essi nostri Dij honori,

honori, sappia la pietà uostra, che egli si adireranno in maniera, che al tutto sarà impossibile placargli. Allora l'Imperatore Antonino comandò a publio Prefetto della Città, che la sforzasse insieme con i suoi figliuoli a douere mitigare con sacrificij l'ire de' suoi Dij.

Comandò per tanto esso Publio Prefetto, che ella dauanti a lui fosse menata priuatamente. Ilche essendo stato fatto, s'ingegnò con piaceuoli, & amoreuoli parole consigliarla, e prouocarla a douer sacrificare a gli Dij; minacciando d'altra parte pene, se ciò non facesse. Alquale Prefetto Felicita così rispose: Egli non è possibile, che io sia, ne da tue lusinghe, e dolci parole mossa, ne da i terrori, e minacce spauentata; percioche ho lo Spirito Santo, ilquale non permette, che io sia uinta dal Diauolo; e perciò son sicura, che viua ti supererò, e se sarò vccisa, così ancora ti vincerò meglio. Disse Publio: Misera, se a te è soaue, e dolce cosa il morire, almeno, fa che viuano i tuoi figliuoli. Rispose Felicita: viueranno i miei figliuoli, se non sacrificheranno a gl'Idoli: ma se commetteranno cosi gran sceleraggine, allora si, che anderanno nell'interito, e perdizione eterna.

Il dì seguente sedendo Publio nel Foro di Marte, comandò, che Felicita, insieme con i figliuoli, gli fosse condotta dauanti. Il che essendo stato fatto, le disse: Habbi compassione, o donna, di questi tuoi figliuoli, giouani, buoni, & in sul più bel fiore della loro giouanezza. Rispose Felicita; La tua misericordia è impietà: e la tua esortazione crudeltà. E riuolta a i figliuoli, disse: Mirate, figliuoli il Cielo, e riguardate in alto; quiui Christo con i suoi Santi vi aspetta. Combattete per l'anime uostre, e mostrateui fedeli nell'amor di Christo. Queste cose vdendo Publio, comandò, che ella fosse con le guanciate percossa, dicendo: Et hai ardire, me presente, di dare questi auuertimenti, e fare si fatte ammonizioni? Et appresso hauendo chiamato il primo de' figliuoli di lei, chiamato Ianuario, gli promise infiniti beni presenti, se facesse la sua volontà: e dispregiando di sacrificare a gl'Idoli, molte battiture. Rispose Ianuario: Stolte cose sono queste, che tu mi suadi: ma la uera sapienza del Signor mio, che mi conserua, mi farà tutte queste cose superare. Laquale risposta vdita, comandò subito il Giudice, ch'e' fosse con le uerghe battuto, e messo in carcere: e menatogli innanzi il secondo figliuolo solo, chiamato Felice. Ilquale venuto, & esortandolo Publio, si come haueua fatto l'altro, a douere immolare a gl'Idoli; egli costantemente così disse: vn solo è il Dio, che noi adoriamo, & alquale offeriamo sacrificio di pia deuozione. Si che non ti fare a credere di hauere a rimuouere ne me, ne alcuno de' miei fratelli dall'amor del Signor Giesu Christo. Et ancorche ci soprastie-

no battiture, e tormenti; nondimeno i giusti consigli, e la fede nostra non può essere ne uinta, ne mutata. E questo mandato uia, si fece Publio condurre il terzo figliuolo, ilquale haueua nome Filippo, e gli disse; l'Imperator nostro Antonino ha comandato, che a i Dij onnipotenti immoliate. Rispose Filippo; questi non sono, ne Dij, ne onnipotenti; ma sono simulacri uani, miseri, & insensibili: e chi uorrà loro sacrificare, sarà in eterno pericolo. Dopo hauendo fatto partire Filippo, e fatto uenire Silano, così gli disse: Per quanto io veggio: conuiene a uoi con la pessima madre uostra questo consiglio, accioche dispregiando uoi i precetti de' Principi, tutti insieme moriate. Rispose Silano: Se noi temeremo i tormenti i che tosto passano, noi caderemo all'eterna morte, e supplicio. Ma percioche ueramente sappiamo quali premij sieno apparecchiati a i giusti, e quale pena sia constituta a i peccatori, sicuramente dispregiamo la legge Romana: e per osseruare i Diuini comandamenti, dispregiamo gl'Idoli, accioche seruendo a Dio onnipotente, trouiamo la vita eterna; la doue quegli, che adorano i demonij, saranno con esso loro nell'eterno interito, & incendio sempiterno. Venuto dopo Silano, il quinto fratello, detto Alessandro, così gli disse Publio: Harai misericordia della tua età, e vita, quasi ancor posta nell'infanzia, se non sarai ribello, anzi seguiterai le cose, che al Re nostro Antonino sono gratissime: però sacrifica a gli Dij, accioche tu possi essere amico de gl'Augusti, & hauere vita, e grazia. Rispose Alessandro: Io son seruo di Christo, ilquale con la bocca confesso, tengo nel cuore, e senza mai restare adoro. E l'inferma, e tenera età, che tu vedi, ha prudenza canuta, & adora vn solo Dio: La doue i tuoi Dij con i cultori, & adoratori loro periranno. Così essendosi spedito Alessandro, venne il sesto figliuolo detto Vitale, alquale così parlò il Prefetto: Forse tu desideri di viuere, e non con gl'altri capitar male. Rispose Vitale: chi disidera meglio di uiuere, o chi adora il vero Dio, o vero chi ama d'hauer propizio il demonio? Disse Publio, e che cosa è il demonio? Rispose Vitale: Tutti i Dij delle genti sono demonij, e parimente tutti coloro, che gl'adorano. Finalmente comandò il Prefetto, che venisse Marziale, che era il settimo, alquale, giunto, ch'e' fu, come haueua fatto a gl'altri, disse: Diuenuti fautori della crudeltà, vi fate besse de gl'instituti, & ordini de gl'Augusti, e state ostinati nel vostro male. Rispose Marziale: O se tu sapessi, che pene sieno apparecchiate a i cultori de gl'Idoli: ma ancor differisce Dio a dimostrare l'ira sua contra gl'Idoli uostri. Imperoche tutti, che non confessano, Christo essere vero Dio, saranno messi nel fuoco eterno. Allora Publio comandò, che anche questo settimo fosse menato via: e

tutto

tutto quello, che s'era fatto in queſte eſamini hauendo ſcritto per ordine, fece vedere al Re Antonino.

Ilquale hauendogli mandati a diuerſi giudici, accioche con varij ſupplicij foſſero fatti morire: Vno di eſſi giudici fece, che il primo foſſe vcciſo con le piombate: l'altro amazzò il ſecondo, & il terzo cō i baſtoni: l'altro fece il quarto precipitare da alto, e l'altro contra il Quinto, Seſto, e Settimo pronunciò ſentenza capitale; & alla madre loro comandò, che foſſe tagliata la teſta. E coſi vcciſi cō diuerſi ſupplicij, tutti furono fatti vincitori, e martiri di Chriſto: e trionfanti con la madre ſe n'andarono a riceuere i celeſti premij; i quali per amore di Dio non curando le minacce de gl'huomini, ne le pene, ne le battiture, furono fatti beati nel regno de' Cieli: doue regnano il Padre Figliuolo, e Spirito Santo ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

DELLA MEDESIMA SANTA FELICITA: *dal Beatiſsimo Papa Gregorio, nell'Homelia terza ſopra gl'Euangelij, queſte coſe ſi dicono.*

BREVE fratelli chariſſimi, la recitata lezione del Santo Euangelio, ma ſi ben grauida di gran peſi de' Miſterij. Imperoche Gieſu Creatore, e Redentor Noſtro diſſimula non conoſcere la Madre, e d'altra parte diſegna, e moſtra chi gli ſia madre, e chi ſieno i ſuoi propinqui, non per cognazione della carne, ma per congiunzione dello ſpirito, coſi dicendo: *Quæ eſt mater mea, & qui ſunt fratres mei? Quicunque fecerit voluntatem patris mei, qui in Cœlis, eſt ipſe meus frater, et ſoror, & mater eſt.* Nelle quali parole, che altro c'inſegna, ſe non che molti obedienti a i ſuoi precetti raccoglie della gentilità, e la Giudea, della cui carne è generato, non conoſce? Onde la madre ſua, quaſi non conoſciuta, ſi dice ſtarſi di fuori: Imperoche la ſinagoga, per queſto non è dall'Autor ſuo conoſciuta, che tenendo l'oſſeruazione della legge, perde l'intelletto ſpirituale; e ſe ſteſſa ha fiſſa fuori, per la cuſtodia della lettera. Ma mentre, che quegli, ilquale harà fatto la volontà del Padre, è detto Sorella, e Madre del Signore: per l'vno, & altro ſeſſo, che è chiamato alla fede, non è marauiglia: ma è ben forte da marauigliarſi, in che modo egli ſia anche detto Madre. Conciofia coſa che i fedeli diſcepoli ſi

K 2 degnò

degnò chiamar fratelli, dicendo. *Renunciate fratribus meis*. Chi dunque, venendo alla fede potrà esser fatto fratello del Signore; è da cercare in che modo possa essere ancor madre.

Ma è da sapere, che chi credendo è fratello di Christo, e sorella, diuiene anche madre predicando. Conciosiacosa, che quasi partorisce il Signore. chi l'infonde al cuore d'vn vdiente: e si fa madre di lui predicando, se per la sua uoce, l'amore del Signore si genera nella mente del prossimo. Allaqual cosa confermare a noi idoneamente è bastante la Beata Felicita, dellaquale hoggi celebriamo la festa: laquale credendo fu ancilla di Christo, e predicando fu fatta Madre del medesimo. Imperoche sette figliuoli, si come ne' gesti suoi più emendati si legge, così hebbe timore di non lasciare dopo se in carne; si come i carnali parenti sogliono hauer paura di non premettere i morti: conciosoffe, che trouandosi nella fatica della persecuzione, predicãdo roborasse e fortificasse i cuori de' figliuoli nell'amore della superna patria, e partorisse nello spirito quelli, che haueua partoriti nella carne; e per partorire a Dio nella predicazione, quelli che al mondo haueua partorito nella carne.

Considerate, fratelli carissimi nel femineo corpo; petto virile. Stette salda alla morte senza spauento, ma temette non perdere il lume della verità ne i figliuoli, se non ne fosse stata otbata, e priua. Adunque chiamerò io questa donna martire? Certo il Signore, quando parlò di Giouanni disse: che siete vsciti a uedere nel deserto? vn Profeta? & io dico più, che Profeta. E Giouanni stesso, essendone dimandato, rispose dicendo: Io non son Profeta, imperoche conoscendosi più che Profeta, si negaua Profeta. E veramente era più, che Profeta, peroche officio di Profeta è prenunciare le cose, che hanno a venire, e non mostrarle: E Giouanni è più che Profeta, percioche quello, ch'e' predisse con le parole. mostrò anche col dito. Tornando dunque a proposito, io non chiamerò questa donna martire, ma più che martire, laquale mandatisi innanzi al Regno sette pegni, tante uolte innanzi a se morta alle pene prima venne, ma peruenne ottaua. Vide la madre, e cruciata, & senza spauento la morte de' figliuoli, diede gaudio alla speranza, e dolore alla natura. Temette essi viuenti e si rallegrò, morienti. Disiderò non lasciare niuno dopo se; accioche se hauesse alcun lasciato, non potesse hauerlo consorte.

Niuno adunque di uoi, charissimi fratelli stimi, che il suo cuore, morendo i figliuoli, non fosse anche percosso dall'affetto carnale. Imperoche i figliuoli, i quali sapeua essere sua carne, non poteua uedere morire senza dolore: ma era la forza dell'amore interiore quella, che vinceua il dolore della carne. Onde anche a Pietro, che haueua

ueua

neua a patire è detto: Quando tu sarai vecchio, tu distenderai le tue mani, & vn'altro ti cingerà, e menerà doue tu non vuoi. Imperciochè, ne anche se pienissimamente non hauesse voluto, harebbe potuto patire per Christo: ma il martirio, che per l'infermità della carne, amò per virtu dello spirito. Ma mentre, che teme le pene per cagione della carne, esulta per lo spirito alla gloria. Fu fatto dico, che il cruciato del martirio non uolendo volesse, si come noi ancora, quando cerchiamo il gaudio della salute, prendiamo l'amara beuanda della purgazione. L'amarezza del beueraggio ci dispiace; ma la salute, che per l'amaritudine habbiamo a conseguire, ci piace. Amò adunque Felicita secondo la carne i figliuoli, ma anche volle, che per amore della celeste Patria quelli, che ella amaua, morissono. Rettamente adunque dico questa donna esser più che martire, laquale tãte uolte ne' figliuoli desiderabilmente è estinta: e mentre ottenne il multiplice martirio, essa ancora vinse la palma del martirio. Dicesi essere stato appresso gl antichi vn costume, che chiunche fosse Consolo, secondo l'ordine de' tempi, tenesse il luogo dell'honor suo. Ma se alcuno dopo venendo al Consolato, fosse stato fatto Consolo, non vna volta, ma la seconda o forse la terza, stesse eziandio sopra coloro nella laude, e nell'honore, i quali non fossero stati Consoli più che vna volta sola. Vinse adunque la Beata Felicità que' martiri, laquale, tanti figliuoli innanzi a se morienti per Christo, passò, perciochè all'amor di quelli la sola sua morte non fu bastante.

Consideriamo, fratelli, questa femina: Consideriamo ancor noi, i quali quanto alle membra del corpo, siamo huomini, in comparazione di lei, che saremo estimati. Spesso proponiamo di fare alcun bene, ma se alcuno contra noi leggerissimo parlare esce dalla bocca di qualcuno, che ci schernisca, o ci vccelli, subito rotti, e confusi ci partiamo da quella buona intenzione nostra di fare. Ecco, dico, che noi le più volte reuocano da bene operare le parole; e Felicita non poterono far partire dalla santa intenzione, ne romperla i tormenti. Noi muoue ogni leggier vento, e costei, ne anche per lo ferro si perdè, ne stimò alcuna cosa, che se le opponesse. Noi a i precetti del Signore non vogliam dare ne anche le cose nostre superflue: e costei, non solo diede a Dio la sua sostanza, ma per lui non ricusò dare eziandio la propria carne. Noi quando per uoler di Dio perdiamo i figliuoli, piangiamo senza riceuere alcuna consolazione: e costei harebbe pianto i suoi come morti, se uon gli hauesse offerti. Quando adunque verrà a quell'esamine terribile, e stretto il giudice, che diremo noi huomini, quando uederà la gloria di questa donna, della debolezza della nostra mente? che scusa

haranno

haranno allora gl'huomini, quando costei sarà mostrata, laquale con il secolo vinse anche il sesso? Seguitiamo adunque, fratelli charissimi, la stretta, & aspra via del Redentore: essendo, che dall'vso delle virtù è già fatta in modo piena, che per quella eziandio le femine caminano. Disprezziamo tutte le cose presenti, peroche niu ne cose sono in questo mondo, lequali non possano passare. E brutta cosa amare quello, che consta hauer tosto a perire. Non ci superi l'amore delle cose terrene, non ci ensij la superbia, non ci dilanij l'ira, non ci imbratti la lussuria, ne ci consumi l'inuidia. Per nostro amore, fratelli charissimi, morì il Redentor nostro; e però noi per amore di lui impariamo a vincere noi medesimi. Che se ci portiamo, & operiamo perfettamente, non solo scamperemo l'imminenti pene, ma anche saremo rimunerati con la gloria comune a i martiri. Imperoche se ben manca l'occasione della persecuzione, ha nondimeno anche la pace nostra il suo martirio: essendo, che ancorche non sottomettiamo il collo della carne al ferro, nulladimeno con il coltello spirituale tagliamo i carnali nostri desiderij nella mente: aiutandoci colui, ilquale viue, e regna, &c.

MARTIRIO DELLE SANTE VERGINI, RUFFINA, E SECONDA,

Cauato (di il Padre Surio) da antichissimi volumi scritti a mano, &c. E la loro festa a di dieci di Luglio.

FV Padre di Ruffina, e di Seconda, sorelle Vergini, e cittadine Romane, il Clarissimo Asterio, e Madre, similmente Clarissima, Aurelia. Et incrudelendo allora in Roma il feruore della persecuzione, per comandamento di Valeriano, e Galieno Augusti, gli sposi di queste vergini Armentario, e Verino si partirono dalla fede di Christo. E, che fu peggio, non contenti della loro perdizione, s'ingegnauano con detestabile persuasione, indurre anche alla loro imitazione queste serue di Dio. Ma elle, per fuggire le loro insane adortazioni, ad vn lor poderetto, che haueuano nelle parti di Toscana, portate nelle ceste, se n'andarono. Laqual cosa hauendo vdita Armentario, e Verino, subito andarono al Conte Arcesilao, e gli dissero: Le spose nostre ci hanno ripudiati in contumelia de gli Dij: affermando vn solo Dio vero douersi adorare ne' Cieli, CHRISTO

GIESV

GIESV: & abominando, non altramenti, che vna peste, i misterij di tutti i Templi. E per questa cagione vscite hoggi della Città, si sono fuggite. Cotali cose hauendo vdite il sceleratissimo Arcesilao, messosi in viaggio con suoi soldati a cauallo, prese le sante Vergini di Christo per la via Flaminia lontan da Roma quattordici miglia: e ricondottele a Roma le consegnò a Iunio Donato Prefetto, così dicendo: Io ho saputo, accusandole gli stessi sposi loro, che queste sacrileghe Vergini viuono contra la legge, negano gli Dij, abbandonano i Tempij, e vengono contra la salute de' principi. E percioche questa cura mi hanno commessa i signori nostri, gl'inuitissimi Principi. apparteneua all'vfficio mio, che io le pigliassi: e così le ho condotte a douere da lei essere esaminate, alla vostra magnificenza.

Allora sdegnato il Prefetto Donato, comandò, che separatamen mente fossero messe in custodia, & il terzo dì nel Secretario gli fossero menate innanzi. E perciò essendo a lui introdotta Ruffina, così le parlò: Essendo tu nata nobilmenre, perche sei venuta a tanta ignobilità, che tu vogli più tosto essere tenuta in prigione legata, che libera godere col tuo marito? Ruffina rispose: Questa temporale cattiuità, e prigionia esclude la cattiuità eterna; & i legami a tempo assoluono da gl'eterni nodi, e lacci. Disse il Prefetto: Lascia queste vane fauole e sciocchezze da donne vecchie, e sacrifica a i Dij immortali; accioche possi con gaudio goderti il tuo sposo, & abbondare in delizie infino all'vltima vecchiezza. Rispose Ruffina: Due delle cose, allequali tu mi conforti, sono al tutto inutili: e la terza, che prometti è veramente incerta, e dubbiosa. Tu comandi, che io sacrifichi a gl'Idoli, accioche io perisca in eterno: e che appresso io prenda marito, accioche io mi priui della gloria della virginità. E dopo queste cose così acerbe, & aspre, tu prometti, che io infino alla vecchiezza viuerò in delizie e piaceri: e non sai certo di te stesso, se tu arriuerai al dì di domani. Disse il Prefetto: cessino le parole, quando già sono apparecchiate le battiture. Ma certo a me pare, che questo a te appartenga, che vsando più sano consiglio, tu corregga la praua sentenza dell'animo tuo, e messe da parte queste vanità, il tempo, che ancor ti resta, non perda. Rispose Ruffina: Già tu medesimo correggi il parlar tuo, per te stesso: Percioche dicendo del tempo, che ancor mi resta, vieni a mostrare la vita dell'huomo non essere certa, mentre nell'incerto è posta. Per tanto abbraccio quella vita, la quale è congiunta con l'eternità, ne alcuna cosa transitoria, o incerta promette a i suoi amatori: laqual vita ha insegnato Christo Maestro della verità. Percioche negandogli i petti, e cuori di sasso de' Giudei,

con

con il loro dubitare i creduli animi loro, risuscitando egli i morti da i monumenti, comandaua loro, che rendessono testimonianza al suo dire: accioche almeno così credessono coloro alle virtù, i quali alle parole non voleuano credere.

Giunio Donato Prefetto disse: lascia andare questi uani parlari, E torna al marito tuo, & Arcisilao Conte disse. Essendo costei rea di sacrilegio, non potrà essere ammessa nella sorte del matrimonio. Ruffina rispose: Tu di, che io non posso esser ammessa nella sorte del matrimonio, quasi che desideri io esser moglie d'huomo, laquale a Christo figliuol di Dio ho fatto uoto della mia Virginità. Per laqual cosa odi Conte Arcesilao cerca d'vn'altro, a cui le tue minacce apportino timore: percioche me certo non sei per mai poter reuocare dalla palma della Virginità; ne dall'amor, e culto di Christo, figliuolo di Dio, separare. Allora Donato comandò, che quiui fosse condotta Seconda, accioche Ruffina sua sorella, lei, presēte, fosse con i flagelli battuta. Conciofosse, che que' sacrilegi sperassono, che Seconda vinta dallo spauēto, e dal timore, hauesse ac cōsentire alle loro persuasioni. Ma come vide Seconda, Ruffina essere flagellata gridando, disse a' Giudice: Che fai huomo sceleratissimo, nimico del Regno de' Cieli? Perche fai degna di tanta gloria la sorella mia; e non ne fai ancor me partecipe? Disse il Prefetto a quel ch'io veggio, tu superi di pazzia la tua sorella. Rispose Seconda: Ne la mia sorella è pazza, ne io altresi impazzisco, ma amendue siamo Christiane, & è giusto, che noi due insieme siamo battute, le quali parimente confessiamo Christo Signore. Imperoche la gloria del nome Christiano dalle percosse delle batiture viene accresciuta: anzi concilia, & acquista corone sempiterne, con quanti colpi di flagelli è battutta. Disse il Prefetto: Conforta più tosto la sorella tua, accioche vi liberiate da questa ingiuria, e siate con gloria della uostra nobiltà a i vostri sposi restituite. Seconda rispose: Tu fatichi in vano con questi tuoi vani spauenti, e friuoli promesse. La dignità della virginità è a noi così manifesta, che più tosto desideriamo essere vccise, che patiamo di essere superate, e uinte. Disse il Prefetto: E se contra uostra uoglia vi sarà tolta la virginità, che farete con Christo? Seconda rispose: La virginità si da, e si conserua a Christo nel puro cuore: e non può perdere la Vergine la sua integrità, se non piega, o si parte dalla giustizia. La forza, che si fa altrui, apporta passione; e la passione prepara la palma. Tu hai contra il consenso nostro preso l'armi, per sforzarci a uolere quello, che non vogliamo; e ci dilettiamo di quelle cose, che habbiamo in abominazione. Ma uengano pure i fuochi, i coltelli, i flagelli, i sassi, i bastoni, e le verghe: quante pene tu ci

darai,

tante saranno, & annouererò io per gloria del nostro martirio. Quante uolte tu vserai contra noi cose violenti, tante dirò io, che sieno le palme del martirio; percioche è a noi ogni gloria la pena, che per amore di Christo patiamo: ne quella potrà essere detta corruzione, laquale, per conseruare l'integrità della mente, non teme di fare perdita del corpo suo. Impercioche dal consenso sarà giudicato appresso Dio, se punto harà alcuno con perfetta volontà amato.

Allora comandò il Prefetto, che in luogo oscuro fossero rinchiuse, e fatto fumo con lo sterco, e letame. La qual cosa facendosi sapeua quel fumo di thimiama: & al naso più tosto apportaua diletto, che fettore: e l'oscurità in splendore vinceua la luce di mezzo giorno: ne poteuano quiui dominare le tenebre, doue la forza delle tenebre era uinta dal lume di Dio. Dipoi furono, di li cauate, rinchiuse ne' bagni, & in vn feruente doglio gittate. Doue poi che furono state alquanto, passate due hore, essendo la entrati quelli, che n'haueuano a cauar i corpi loro, trouarono il doglio freddo, e uaporante. Laqual cosa vdendo il Prefetto stupì, e comandò, che condotte nel mezzo del Teuere, e legato vn sasso a i colli d'amendue, fossero in quello precipitate. Ma con quel sasso, per spazio, quasi d'vna mezza hora furono sopra l'acqua portate: in modo che dall'astanti turbe si vedeuano nella superiore parte del fiume, predicanti il trionfo del Signore, e cantanti la gloria di Christo. Il che essendo stato al giudice rapportato, egli disse ad Arcesilao Conte: Queste, che mi hai date, o ci superano con l'arte Magica o vero sono dotate di vera santità. Per tanto, si come tu me le desti, così io te le rendo, accioche, secondo, che a te pare, sieno, o sententiate, o assolute.

Comandò adunque Arcesilao, ch'elle fossero condotte in vna selua per la via Cornelia detta Dusio, lontana dieci miglia da Roma: e quiui parimente decapitate, & i loro corpi non sepolti, lasciati a essere diuorati da i lupi. Ma la grazia del Signore non mancò alle credenti in Christo eziandio morte. Percioche Plautilla matrona, nella cui possessione furono vccise, le uide in visione sedersi gemmate in camera, & a se dire: Plautilla reuoca l'animo tuo dal flagizioso culto de gl'Idoli, e calcata l'empia incredulità, credi in Christo. Et appresso andando nella tua possessione, a i corpi nostri, che quiui trouerai, darai sepoltura. Leuatasi per tanto Plautilla, peruenne al luogo: e trouati i corpi delle Sante Vergini, senza fetore alcuno, o lesione; adorò, credette, e fabricò vn monumento alle Vergini di Christo. Nelquale luogo, per le loro orazioni si san-

no virtu grandi, a laude e gloria del Signor Nostro Giesu Christo benedetto: Ilquale con il Padre, e Spirito Santo viue, e regna ne' secoli de' secoli Amen.

VITA DI SANTA AMELBERGA vedoua, Madre di Santa Gudila Vergine, come si ha (dice il Surio) in libri scritti a mano. E la sua festa secondo il Martirologio alli dieci di Luglio.

LA Beata Amelberga nata d'Illustrissimi parenti, essi suoi natali accrebbe con la integrità de' costumi. Ottenne il Castello Sanctas, come Signora, per ragione hereditaria, infino a che abbracciò la beatitudine della Monastica Religione. Ma essendo rimasa priua della consolazione de' Parenti, ancorche fosse di tenera età gouernò con vigilante cura, e molta piaceuolezza la famiglia, per hereditaria successione a lei ricadduta. Non che si dilettasse di numerosa turba di serui, e d'ancille, laquale infra i principali beni i mortali annouerano: ma percioche haueua per cosa iniqua vsurpare a se stessa auaramente le paterne ricchezze; e patire, che alcun di loro si morisse di fame, e di stento. Non era ella punto dedita a i fanciulleschi giochi; non si dilettaua d'amorose canzoni; ne disideraua punto di uedere, o d'vdire qual si uolesse giuoco, burla, o cose friuoli: ma sedendo con Maria a i piedi del Signore, mostraua di sapere quello, che haueua da fare nell'habito, e nell'operare. Fra tanto il diauolo, nimico di ogni bene, ammirando la continenza della fanciulla, solecita i suoi parenti a maritarla. E brieuemente a lei renitēte è mostrato chi ella ha ad hauere per marito, e datole finalmente da Pipino padre della S. Vergine Gertrude, per isposo Vultgero, huomo potente, pari a lei per nobiltà, e non dispare per meriti.

E così nacque di lei il Beato Aldeberto (ouero Emeberto) Santissimo Vescouo Cameracense, le cui opere piene di miracoli, e di virtù, infino al presente fioriscono nella medesima Chiesa: e parimente quattro sorelle dedicate a Dio, Reinilde, Farailde, Ermelende, e Gudila. Laquale vltima, cioè Gudila hauendo ella nel ventre, pochi giorni innanzi, che la partorisse, essendo in gran pensiero, si come fanno le parturienti, fu da consolazione Angelica ricreata,

dicen-

dicendole l'Angelo: Non temere Amelberga, le lachrime, preghiere, e limosine tue sono ascese al Signore. Tu partorirai vna figliuola diletta a Dio, ragguardeuole per interezza di somma continenza, e castità: laquale tutti i giorni della sua vita renderà grato seruizio a Dio. E dopo lei non farai più figliuoli; ma perseuerando col tuo marito in castità; mutate le vesti, e preso l'habito Monastico, amendue immolerete voi stessi Hostie grate al Signore; e perseuererete in santa conuersazione infino a la fine. E la figliuola tua Gudila, nata che sarà, offerirai a essere tenuta a Battesimo, a Gertrude, & alleuata in Christo, col latte della parola di Dio, si come n'auuertisce l'Apostolo. Allora ella disse: Rendo grazie a te Signor Giesu Christo, ilquale per mia consolazione, ti se' degnato mandare l'Angelo tuo da i Cieli. Pertanto hauendo le figliuole di questa Santa Donna, infin dalla loro infanzia deliberato di menare vita castissima, ancorche molti baroni del Regno, per la loro nobiltà, e ricchezze disiderassono hauer per mogliere; elle meglio amarono di tenere il proposito della Verginità, & accostarsi all'immortale Sposo Christo, che essere congiunte con alcun'huomo mortale.

Piacque ancora a i parenti loro di rinunciare del tutto al mondo, per potere più liberamente militare al solo Signore Giesu Christo. E così Vuitgero, certo Principe sapientissimo, si come era stato dall'Angelo predetto, abbracciò l'instituto della uita Monastica: Et Amelberga prese il Sacro Velame da Santo Autberto Vescouo Cameracense, e tutta si consecrò, e diede al Signore. E si come infin dal principio della sua età, era stata composta di buoni costumi così deliberò anche più attentamẽte per l'auuenire attendere all'opera della pietà, & a i studij della santità. E però subito con tutte le forze ingegnandosi di essere tale, è incredibile a dire, quanta astinenza facesse, e quanto assiduamente con digiuni, e con preci il suo corpicciuolo macerasse. Ma domando più l'vn dì, che l'altro, la carne, e robotando lo spirito, volle il Signore impor fine a tante fatiche. Presa adunque da grauissima febre, quello che ella desideraua conseguì, cioè di essere inseparabilmente congiunta al Signore.

Sentendo per tanto la prudentissima femina esser vicino il giorno della sua vocazione, come quella, che tutte l'humane cose dispregiaua, & era inuitata ad andarsene a i suoi, infino all'vltimo spirito, andò, meglio che poteua, dicendo, o più tosto susurrando, questi versetti; Domine, dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ. Et hauendo renduto lo Spirito, quella Santa Anima fu da gl'Angeli portata in Cielo. Corse al suo mortorio

tutto il popolo Malbodienſe,e tutti i poueri,lamentandoſi di hauer perduta vna madre, & vna nutrice. E veramente erano in modo la vita, & opere ſue piacciute a tutti,che niuno dubitò, lei non hauere le miſerie cambiate con la beatitudine: e le fatiche con il riposo. Ma percioche in que' tempi in Malbodio niuna ragguardeuole perſona era ſtata ſotterrata; ne anche la Beata Aldegunde,laquale haueua quel luogo edificato da i fondamenti; i più vecchi di quella Chieſa infra ſe conſultauano, che foſſe da fare; & in che luogo quel Santiſſimo corpo ſi doueſſe ſepellire, ma fra tanto a niuna coſa ſi riſolueuano.

Finalmente parue loro, che ſi doueſſe per ogni modo ſotterrarlo nel Monaſterio Lobienſe, & a queſto parere s'accordarono tutti. E maſſimamente, che in quel tempo in eſſo Monaſterio Lobienſe era vna non piccola congregazione di fratelli militanti a Dio, ſecondo la Regola di San Benedetto; vi fioriua il culto diuino, e Religione di Santità, e molti corpi di Beati Confeſſori di Chriſto, che quiui ſi riposauano,faceuano,che era quel luogo hauuto in molta reuerenza. Fu per tanto in eſſo Lobienſe Monaſterio, con quella venerazione, che ſi conueniua, portato il beatiſſimo corpo di Santa Amelberga dalle Monache ſue, e con Hinni, e con Cantici, e Salmi accompagnato. E quiui dall'Abate, e Monaci con diuozione riceuuto, & appreſſo nella Chieſa della Santiſſima Genitrice di Dio, e de' Beati Confeſſori di Chriſto Vrſmaro, & Ermino con gl'altri pegni di molti Santi, ſepellito. Ma di quanto merito egli ſia appreſſo l'Onnipotente Dio, ne fanno fede abondantemente al ſuo monumento i miracoli fatti da Dio nelle curazioni di molti infermi. Morì nel Signore la ſerua di Chriſto Amelberga alli dieci di Luglio: Regnando l'iſteſſo Signor Noſtro Gieſu Chriſto,inſieme col Padre, e Spirito Santo per infiniti ſecoli di ſecoli.

Amen.

RAGIONAMENTO DI GOSTANTINO Santissimo Vescouo Tio, del Ritrouamento delle preciose Reliquie di Santa Eufemia, cognominata Benedetta. Si ha (dice il Surio) in Simone Metafraste, ma si è alquanto abbreuiato.

Se ne fa commemorazione adì vndici di Luglio.

CCADDE a gli anni passati, per permissione di Dio, che regnò l'impuro, e profano Leone (cioè Leone Imperadore) della gente de gl'infausti Isauri, Ilquale hauendo non santamente ne con pietà preso il regno, cominciò a lattrare contra la Chiesa di Dio, e sotto pretesto di pietà (mentre le chiama Idoli, & a quegli le assomiglia) a rouinare e guastare le venerabili immagini, dicendo, ch'elle sono quelle, delle quali dice il Profeta; Os habent, & non loquentur. Per laqual cosa dopo hauere scacciato il Santissimo Patriarca nostro Germano, non solamente non rafrenò la sua bestemmia verso le venerande immagini, ma anche dispregiò le Reliquie de' Santi Martiri, chiamandole (dirò così) Ossilatre. Erano per tanto nel Tempio della martire di Christo Eufemia, appresso quello, che è detto Hippodromio, le sue santissime Reliquie, intere, intatte, & illese. Imperoche da Calcedone; doue erano state volute abruciare, ma non l'haueua permesso Dio; erano state insieme con l'Arca traslatate a Gostantinopoli; per quella incursione, stata allora de' Persi, & accommodate dentro a vn'Altare sopra ilquale diceua Messa. E perche erano hauute in gran venerazione, & operaua Dio per quelle molti miracoli, vi concorreuano infiniti, per hauer grazia di essere curati. Conciososse, che da esse benedette reliquie vscisse sangue pieno di buon'odore, ilquale come vn'vnguento, mandato da Dio, si daua a gl'infermi. Laqual cosa quanto era hauuta per gran miracolo da i fedeli, tanto a gl'infedeli era vergogna, & ignominia. Entrato adunque vna notte il maluagio Imperatore con alcuni della sua setta nella detta Chiesa di Santa Enfemia, aperse l'Arca, e portò via le Sante Reliquie nella cassetta doue erano: e messe nell'Arca certe altre ossa di morti, la risserò, e partissi.

E le

E le dette venerande Reliquie della Santa, nella cassetta, doue erano, ripose in vn certo suo Oratorio, che era nel suo palagio. Doue le sorelle, e le figliuole con aromati, e lumi l'adorauano di nascoso, per la segnalata detta grazia de' miracoli, che Dio per esse operaua. Ma queste cose hauendo risaputo il scelerato Leone, le fece gittare in mare. Et il dì seguente cominciò con brutte parole a vituperare la santa, fra l'altre cose dicendo: Andate, e vedete hora, quanto errauano quei, che diceuano, che le Reliquie della benedetta Eufemia sono salue, & intere; e gittauano precioso vnguento. Et essendo alcuni andati, e trouato nell'Arca, non le preciose Reliquie d'Eufemia in carne, ma l'aride ossa stateui dall'Imperadore lasciate, le maladissono, e sputarono loro addosso, & aggiugnendo, che le curazioni state fatte erano state fraudi, gittarono sottosopra l'Arca, e l'Altare, & abbãdonarono il Tẽpio. E trassero l'Arca fuori del suggesto, che era l habitazione di coloro, che non erano battezzati, & erano eruditi. Imperoche quelli, che erano presi in guerra delle genti, & al palazzo Regio si dauano le spoglie, quiui si scaricauano. Et in somma fu profanato il Tempio, e fattone stanze, e boteghe di secolari. E nel santo suggesto, come in luogo occulto, faceuano tutti i loro bisogni, e sporcauano con ogni sorte di bruttura. E queste cose, che tutte furono fatte ne' tempi del detto Imperatore, vidi io non senza lachrime, ammirando la toleranza, e permissione di Dio.

Ma tornando alle sante Reliquie, il Signor Dio ben prouide, quando fu tempo, che non andassono male. Percioche essendo con vna loro naue in Mare, due fratelli vsciti del porto detto delle Sofie; ecco veggiono la Cassetta discendere secõdo il corso dell'acque, & accostarsi alla Naue. Perche hauendola essi presa, e messa nella naue, pensando, che fosse qualche tesoro mondano, attesero a nauigare infino a che presero porto in Abido. Doue hauendo aperta la cassetta, vedute le Reliquie, e sentito da quelle vscire molto soaue odore, restarono ammirati. E non sappiendo, che altro si fare, solamentẽ inuocauano il Signore, che gli piacesse reuelar loro, se quella era cosa santa, o commune, e furono esauditi. Imperoche la notte viddero grandissima gloria, Lumi, Ceri, & huomini vestiti di bianco, laudanti Dio. Et appresso essendosi i nocchieri di nuouo ripieni di buon'odore, conobbero, che erano Sante Reliquie. Perche tutti lieti partirono di quiui per tema del Tiranno, & anche per portare quel tesoro nella lor patria. Et essendo peruenuti all'Isola di Lenno, sopragiunti da vna grande, e pericolosa tempesta, ne furono da Dio, per intercessione della benedetta Eufemia liberati, e posti in luogo tranquillo. Di che diedero gloria a Dio, & honore alle

re alle Sante Reliquie, essendo ricorsi per non saper'altro all'intercessioni del Santo di cui erano. Essendo per tanto in gran pensiero, per non sapere di che Santo fossero quelle Reliquie, la notte seguente lo seppono per reuelazione in questo modo. Che riposando in quell'Isola le Reliquie di Santa Gliceria, la detta notte essa Santa fu veduta vscire dell'Isola, e questa della Barca, & essendosi scontrate, & abbracciate insieme, nel salutarsi, disse Santa Gliceria: sij salua Martire di Christo Eufemia benedetta: e si partirono. Destatisi adunque i pietosi huomini, chiamati Sergio, e Sergona con lachrime, e gemiti honorarono le sacre Reliquie.

Ma volendo, fattosi giorno, nauigare verso la patria, caminati, che furono circa venti miglia, e spirando vento contrario, ritornarono contra lor voglia donde si erano partiti. Et il medesimo essendo loro auuenuto infino alla terza volta, apparue loro vna notte la martire di Christo Eufemia, e disse; Perche fate ogni sforzo di andarmi, quà, e là aggirando? Non uoglio andare altroue, ne di quì partire, per andar doue uorreste. Non è stato a bastanza, che da Calcedone io fussi portata a Bisanzio, dipoi gittata in mare, e quì sia ferma? Quello, che uorreste, non si può, però fate, che io qui mi riposi. Queste cose hauendo essi vdite, dopo essersi consigliati fra loro, edificarono quiui vn'Oratorio, & alla Santa diedero se stessi con tutte le cose loro, dicendo: Noi non vogliam lasciare, o benedetta Martire le tue Sante Reliquie, ma quì stare con esse infino all'vltimo della nostra uita. Dopo queste cose, hauendo il Santissimo Vescouo di Lenno edificato vn venerabile Tempio. harebbe uoluto quiui portare le dette Reliquie, per l'edificazione di esso Tempio. Ma, dopo essere stato sopra ciò tutta vna notte in orazione, gl'apparue la Martire di Christo, e gli disse: Non metter mano a fare quello, che hai pensato, peroche in questo non vbidirò alla tua Santità, ma và alla mia sorella e compagna nel martirio, Glicerìa, e pregandola io, ti si darà, accioche tu in questo adempia il desiderio tuo: e così fu fatto. E queste cose furono fatte in que' tempi.

Ma egli non douerà essere se non bene dire ancora alcuna cosa dell'Inuidia del Diauolo, e per qual cagione eccitasse contra la benedetta Eufemia questa tempesta. Quando adunque per grazia di Christo, fu congregata la quarta (che fu a Calcedone) Sinodo al tempo di Marziano di Beata memoria: essendo conuenuta contra Dioscoro Papa Alessandrino, scommunicatolo, e confermato il Simbolo della retta, & Ortodossa fede; & esposto il decreto, Colõna della retta fede; dubitando quegli della parte contraria, preso buon consiglio, dissero: Apriamo l'Arca della benedetta Eufemia Martire

tire, e mettiamo il libro nelle sue Reliquie, che sono in carne, & operano cose marauigliose; accioche per lei anch'al presente il Signor delle virtù faccia miracolo, e per le preci di lei a noi manifesti, se di sua volontà è stato fatto questo Decreto. E così hauendo fatto, subito, che la carta si appressò alle preciose Reliquie della Santa, ella distese la mano, e con essa la prese. E poiche l'hebbe abracciata, rendè il decreto della pia fede a i ministri di essa retta fede. Laqual cosa hauendo tutti ammirata, lodarono l'onnipotente Dio. E così stabiliti nella perfezzione dell'Ortodossa fede, confermarono la Santa Ecumenica quarta Sinodo, per reuelazione fatta dalla Beata Eufemia: e però ella si dipigne con vna carta in mano. Per questi adunque, & altri simili miracoli della benedetta Eufemia, commosso il diauolo autore di tutti i mali, s'adoperò, che ella fosse gittata in mare, come si è detto, ma la prouidenza di Dio non lasciò, che perissono.

Dopo queste cose morirono i ministri Sergio, e Sergona: e poco appresso il Tiranno Imperatore, lasciandò Gostantino (cioè Copronimo) suo figliuolo, huomo sceleratissimo non meno del padre. Ilquale non solamente distese le mani contra le Sante Imagini, ma anche trouò molti altri mali contra Dio, contre le sue Chiese, e contra i pij Monaci, e tutti altri, che amauano di viuere pia, e santamente: profanando i Tempij, abruciando le Reliquie de' Santi, dissipando ciò che era a gloria di Dio, e de' Santi, leuando l'intercessione de' Santi: e per tacere l'altre impietà, e ribalderie, annullando, e scacciando l'intercessione della Santissima genitrice di Dio, auuocata, e principal rifugio di tutti i fideli. Morto costui successe nell'Imperio Leone suo figliuolo, partecipe certo della paterna heresia, ma huomo inesperto, & anche non crudele, come erano stati i genitori suoi. Ma non per tutto ciò fu niuno ardito ne' giorni suoi di glorificare liberamente il Signore: essendo tutti gl'Ortodossi pieni di timore, per esser ancor viui, e potenti quelli, che erano poco innanzi stati della scuola del padre di costui.

Ma essendo finalmente, come uolle Dio, uenuto a morte ancor questo Leone, ilquale traeua l'origine di Scithia, eccitò il Signor Irene sua moglie, & il figliuolo Gostantino, i quali conuenientemente al nome, procurarono pace al mondo. Percioche essa Irene i Tempij stati rouinati, e profanati dal scelerato suocero ristaurò; & ornò; riuocando quegli, che coloro haueuano mandati in esilio, e scacciati; e maternamente tutti abbracciando, & aiutando Et appresso hauendo la diuina prouidenza estirpati, e spiantati que' parricidi, & vcciditori de' pij; posti in luogo loro huomini pij, e ripieni

e ripieni ne gl'ordini tutti i luoghi, inſegnato a ſentire delle coſe di Dio rettamente; e fatto, che tutti gl'Ortodoſſi con aperta faccia liberamente poteſſono ennarrare la gloria del Signore, e la retta fede, e profonda pace che per eſſa donò Dio alle Chieſe. Ma hoggimai torni il parlar noſtro a dire della benedetta Eufemia. Quando adunque la detta pia Imperatrice incitata da zelo Diuino, cominciò a riedificargli tutti, anche il rouinato Tempio di eſſa Santa, innanzi ad ogni altra coſa riedificò, & ornò; ordinando, che quanto prima vi ſi diceſſe Meſſa; & a Calcedone ſtatuì Veſcouo.

Imperoche infino a quel tempo era ſtata vedoua (cioè ſenza Veſcouo (per l'ingiuria ſtatale fatta da gl'empij Imperatori, iquali ſtatuirono, che ſi cancellaſſe la memoria, e la Città della Beata Eufemia. Quella adunque pia Imperatrice, ſolecita delle Reliquie di eſſa Beata Eufemia, confortando tutti a cercarne, piacque a colui, che fa la volontà di quei, che lo temono, & adempie i conſigli di coloro, che l'inuocano, manifeſtare le dette Reliquie, lequali, come ſi è detto, erano in Lenno, in queſto modo.

Erano ſtati gl'anni paſſati le Sante Reliquie occulte, e tenute con ſilenzio; ma nondimeno hauute in gran reuerenza da tutti quelli de l'Iſola. Ma teneuano la coſa ſegreta, parte per l'inſolenza de' Tiranni, e parte accioche non ſi ſapeſſe, e foſſero loro tolte. Ma ſpargendoſi in ogni parte la fama de' miracoli della benedetta Eufemia; & andando gran moltitudine di foreſtieri a viſitare le Sante Reliquie, in vn ſubito vno de Baroni, cioè vno degl'Apocriſarij, che danno le riſpoſe fu mandato dall'Imperadore in Occidente. Onde eſſendo arriuato a Lenno, veggendo tanta moltitudine di popolo, e & i miracoli, che vi ſi faceuano, moſſo da ſcelerata inuidia, dimandò, che voleſſe dire quella congregazione di popolo, e che coſe quiui ſi faceuano. Et hauendo il tutto inteſo, cominciò a gridare, e mettere ſpauento a coloro, che vi andauano, coſi dicendo: Ancor ſi hanno l'oſſa in honore? Coſi inſegnano gl'Imperatori? E brieuemente, dopo hauer molto minacciato rouinò quella caſetta, ouero piccolo Oratorio, nelquale ſtaua ripoſta la caſſetta, doue erano le Reliquie della beata Eufemia. E ciò hauendo fatto, fremendo ſi partì. E di qui venne, che la martire riceuè danno, & il corpo ſuo fu vilipeſo. Ma percioche doue Dio vuole, rimane vinto l'ordine della natura, periſce ogni humana ragione, e trouato; accadde, che per ſucceſsione, il detto habitacolo, o uero Oratorio, nelquale erano eſſe Sante Reliquie, peruenne a vn buon'huomo, che n'haueua cura, e troppo bene ſapeua per appunto doue erano. Percioche i ſopradetti pij Nocchieri haueuano poſto ſopra di loro vn marmo con queſta inſcrizione.

Nos Sergius, & Sorgonas nauigantes per Hellespontum, cum ex profundo sustulissemus Reliquias benedictæ, & Sanctæ Martyris Eufemiæ, eius iussu eas hic deposuimus.

Essendo adunque per successione diuenuto herede di questo luogo Anastasio clarissimo Conte, accadde, che per emulazione di certi accusato falsamente, cadde dalla sua degnità. Perche essendo senza punto indugiare venuto a Gostantinopoli, per essere restituito nel suo contado, e datosi a cercare, come si fa, di qualcuno, che cô la sua intercessione lo diffendesse appresso l'Imperatrice, gli dissero alcuni, che a ciò sarebbe molto idoneo il Chalcedonense Metropolitano, come quegli, che poteua confidentemente parlare, e sosteneua, e difendeua i maggiori negocij. Trouatolo adunque in Palazzo, e gittatoglisi a piedi, gli disse per qual cagione fosse quiui venuto, pregando, che lo volesse aiutare. Ma hauendogli detto esso Metropolitano, che ciò non poteua fare, e licenziatolo, se n'entrò in quella parte del Vescouado, nellaquale è il Tempio della benedetta Eufemia, essendo da vn'huomo seguitato, si come volle la diuina prouidenza. Entrato adunque il Conte nel Tempio, dopo hauer fatto orazione, si pose in vn certo luogo a sedere. Doue stando se gl'accostò il sopradetto huomo, che era vno de'cherici del Tempio, & alquale toccaua la sua volta dell'vfficio; e gli dimandò, donde, e chi egli fosse. A che rispose chi egli era, e quello, che di molestie gli era accaduto, Et appresso dimandò il Conte al Cherico, di cui fosse quel Tempio. Rispose colui: Della benedetta Eufemia. Et il Conte rispondendo, e sinceterissimamente mettendosi la mano al petto, disse, O mia da tutte le parti benedetta Eufemia. Disse allora il Cherico: E perche hai tu detto essere tua la benedetta Eufemia? Rispose il Conte; percioche in casa mia, e nel mio Oratorio tengo le sue venerande Reliquie. Et il Cherico; come, disse, puo essere questo? Habi cura, o huomo di non parlare contra te stesso, non le potendo mostrare. Imperoche Augusta, e l'Imperatore con gran diligenza le cercano: e per questa cagione hanno ordinato al Metropolitano, che faccia supplicazioni. Disse il Conte, Habbia per certo tua reuerenza, che le Reliquie della benedetta Eufemia, lequali erano a Calcedone, sono appresso di me.

Così essendo confermato il Cherico, tutto lieto raccontò il tutto ad Andrea Santiss. Metropolitano. Ilquale hauendo fatto a se venire il Conte, e da lui stato fatto âche piu certo della verità del fatto, diede gloria all'onnipotente Dio. Et appresso, andato a Tarasio

San-

Santissimo Patriarca, e narratogli per ordine tutta la cosa: ciò Patriarca andò all'Imperatrice, & al figliuol suo Gostantino, ilquale era Ortodosso, & amico de martiri,& espose loro tutte le cose, che erano state fatte. Iquali restando ammirati di tal cosa, accaduta fuori di ogni openione, ringraziandone con hinni, e con laudi Dio, furono ripieni di molto gaudio. E quanto prima, spedita vna scafa, mandarono il Conte (nella sua degnità restituto, & honorato con molti doni)& alcuni nobili Cherici del Tempio della benedetta Eufemia, a Lenno.

I quali essendo arriuati, e discesi nell'Isola; si ragunarono tutti che quiui all'intorno habitauano; e dissono con ira, e sdegno a coloro, che erano stati mandati dall'Imperatore, non voler dare in niun modo le Reliquie della Benedetta Eufemia. Perche essendo nata non lieue perturbazione, vedendo il Santissimo Vescouo di Lenno il popolo mosso a far male, si leuò sù, & entrò in mezzo di loro; gridando, e dicendo: Cedete,o huomini, percioche di tutte le cose, che si fanno, niuna se ne fa senza voler di Dio. Così al tutto è piaciuto a Dio. Guardianci adunque dall'indignazione del Rè; percioche l'ira del Rè è come quella del Leone. Et hauendo queste cose dette, e molte altre, a fatica raffrenò la moltitudine, che non facessono alcun male a quelli, che erano venuti & al detto Conte. Imperoche contra di lui era concitato l'animo del popolo dicendo: per lui è stato manifestato il nostro Tesoro. Allora adunque cessarono, e vennero alla pace, dando gloria a Dio,& alla martire, e concedendo a que', che le voleuono, esse venerande Reliquie della benedetta Eufemia. Lequali hauendo essi Mandati dell'Imperatore riceuute, le portarono a Gostantinopoli, doue vscirono loro incontro l'Imperatrice, & il Santissimo Patriarca Tarasio,con tutta la Città.

Essendo, dico, i sopradetti andati loro processionalmente incontro, riceuerono esse Reliquie con quella glorificazione, che si conueniua, e le riposero nel Tempio loro, e nella stessa Arca, nellaquale primieramente era stata la Martire, e donde il Profano, e maladetto Imperatore l'haueua cauate, e fatto gittare nel Mare: Ma nondimeno si crede, che que' primi, che le portarono a Bisanzio, e Baroni, & altri molti, ne toglies[s]o: si come anche si dice che alcune poche ne rimasero a Lenno, per sodisfazione di que' popoli. Parimente è da sapere, che alcuna parte dell'ossa del capo, che era rimasa nell'Arca, fu con l'altre, che vltimamente tornarono, accommodata, e riposta. O prouidenza non mai inuestigabile: o potenza, che non si può comprendere dell'Altissimo Dio, ilquale può e fa ciò che vuole. Chi harebbe mai sperato, o aspettato, che si po-

tessero ritrouare le Reliquie della benedetta Eufemia, dellaquale già tanti anni non si era ne pur ragionato?

Rallegrati adunque Benedetta da tutte le parti Eufemia, Rifugio de' Christiani; Sacro ornamento de' Sacerdoti; Speranza de gl' infermi, e de gl'oppressi. Rallegrati beatissima Eufemia propugnaculo de' Principi, e tutela de' Sinodali Decreti: e laquale, spargi unguenti di curazioni, sei freno validissimo nelle bocche de gl'Eretici, degna di ogni honore, Auuersaria de' Barbari, Rifugio di tutti noi, e perpetua intercessione appresso il Signor Dio nostro.

Ricordati, o Martire di Dio di me humile, & infelice: e prendi questo funeste scritto della mia temerita, ilquale chieggio per tutti, i quali con disiderio fanno memoria di te, e de' tuoi miracoli, Re, Pastori, Sacerdoti, Monaci, Principi e soggetti, ch'e' conseguano di sedere alla destra di Dio, e di godere gl'eterni beni, e la grazia, e clemenza del Signor Nostro Giesu Christo. Alquale sia gloria, e potenza col Padre, e Spirito Santo ne' secoli de' Secoli. Amen.

Del Martirio di essa Santa Eufemia si ragiona alli 20. di Marzo.

DI SANTA PELAGIA, *il detto dì vndecimo di Luglio.*

A Nicopoli dell'Armenia minore, come si dice nel Martirologio, e similmente da Pietro de' Natali nel Catalogo, furono fatti martiri per la confessione del nome di Christo, Ianuario, e Pelagia, sotto Licinio Imperatore il Primo, in questo modo. Che essendo stati presi come Christiani, primieramente furono per lungo spazio in su l'Equleo tormentati: & appresso stando essi sempre più costanti, con l'vngule crudelmente lacerati. Ma ne anche per questo essendosi punto piegati al voler del Tiranno, rimessi in carcere vi furono quattro dì tenuti. & appresso con frammenti o uero pezzi di vasi in maniera cruciati, che finalmente consumarono il martirio: Si come ancora affermano Beda, & altri.

DI SANTA MIROPE Martire, alli tredici di Luglio.

NELL'ISOLA di Chio, come si legge nel Martirologio Romano, ma più lungamente nel Menologio de' Greci, fu santa Mirope, sotto Decio Imperadore, e Numeriano Preside, per la fede di Christo in modo, e così lungamente con bastoni, o altra cosa simile battuta, che finalmente gloriosa martire se n'andò al Signore.

Ne fanno ancor festa i medesimi Greci, o per traslazione di sue Reliquie, o altro, alli tre di Dicembre.

MARTIRIO DI SANTA BONOSA Vergine, e Martire: la cui festa è secondo il Martirologio, alli quindici di Luglio.

INFRA i molti fedeli di Christo, che sotto l'empio Imperatore Aureliano riceuerono la gloriosa corona del martirio, vno fu Bonosa Vergine Romana, nobile di sangue, ma molto più d'animo. Laquale da picciola fanciulletta hauendo riceuuta la Santa fede di Christo, fatta poi grandicella, cominciò a risplendere di molte virtù, attendendo continuamente a vigilie digiuni, & orazioni. Lequali cose; che ella faceua, come veramente Christiana, essendo peruenute all'orecchie di esso Aureliano, fattalasi condurre dauanti, la dimandò del suo nome. A che rispondendo la Vergine, disse, che si chiamaua Bonosa serua di Giesu Christo. E chi è, disse, il Tiranno questo tuo Christo? Questo mio Christo, rispose, la Vergine, è Figliuolo del viuente Dio, e Verbo del Padre eterno. Ilquale venendo in terra, e facendosi Huomo nel purissimo grembo di Maria sempre Vergine, liberò il genere humano dalla miserabile seruitù, nellaquale si trouaua del demonio. Ciò vdito, disse l'Imperatore. E perche, si come tu sai, che tutti gl'altri fanno, a simiglianza de' tuoi maggiori, non honori gl'immortali dij? E chi sono, rispose la giouane, questi tuoi dij, che tu chiami immortali? Rispose l'Imperatore Gioue, Hercole, Esculapio, Saturno, & altri. Come dij, & immortali, disse la giouane? Nō che habbiamo noi Christiani

costoro per dij, anzi gl'habbiamo per empij, e scelerati, secondo le parole d'vn nostro Profeta lequali così dicono: Periscano quegli dij, che non hanno fatto ne il Cielo, ne la Terra: e di voi altri, che co sì gran conto ne fate: Restino confusi coloro, i quali adorano le cose sculpite, e si gloriano nell'immagini false.

Queste parole dispiacendo al Tiranno, comandò ch'ella fosse rinchiusa in prigione, e per infino a che non vi fosse stata sette giorni, non le fosse data alcuna cosa da mangiare: tenendo per fermo, che ella hauesse per tal modo a morirsi, e non hauere in altri fastidij a entrare. Ma la giouane tutta piena di Santa confidenza in Dio, andò lietamente doue da i ministri fu condotta. Ne si tosto fu entrata nella prigione, che prostrata humilissimamente in terra, orò al Signore, così dicendo: Signor Dio onnipotente, che di niente creasti il Cielo, e la Terra, con tutto quello, che in essi si contiene: che siedi sopra i Cherubini, e giudichi con equità tutto l'vniuerso, essaudiscimi ti priego, e concedimi, che il mio corpo a te si conserui puro, & immaculato, e sia perciò non indegno di venire ad habitare con la mia lampada accesa, al luogo da te preparato alle Prudenti Vergini. Fatta questa orazione, apparendole l'Angelo del Signore, da cui fu molto confortata, così le disse; Non temere Sposa del Re di Gloria, imperoche tutto ti è stato conceduto, che hai dimandato: combatti pure con animo generoso, e ti acquisterai la gloriosa corona del martirio, con laquale sono saliti tanti serui di Dio, a fruire l'eterna gloria, laquale hora godono nella celeste Hierusalamme. E ciò detto si partì, lasciando tutta lieta la Vergine, la quale di ciò grandissime grazie rendè al Signore.

Venuto il settimo giorno, essendo ella si come egli volle, stata condotta innanzi all'Imperatore, vedendola egli così lieta, e sana, la dimandò da chi hauesse hauuto del pane. A che rispose la Vergine: Noi habbiamo ne' nostri Euangelij, che non di solo pane viue l'huomo, ma di ogni parola, che procede dalla Santa bocca di Dio. Ma non lasciandole egli più oltre dire; tornò a consigliarla, che volesse sacrificare a gli dij, imperoche così facendo, riceuerebbe vno sposo a se conueniente. Et ella: Questo non voglio fare, ma sì bene offerire me stessa in sacrificio al vero Dio, e mio sposo celeste. Adunque disse il Tiranno, tu hai sposo? Ben sai che sì, rispose la Vergine, e questi è l'immortale figliuol di Dio. Vdita questa risposta Aureliano, tutto pieno d'ira, e di veleno, comandò che ella fosse spogliata nuda, e battuta. Ma fu il suo corpo in modo ricoperto dall'Angelo, nò restando perciò i carnefici di batterla, che egli da niuno de' circostanti fu veduto: Il che se bene fu fatto, non per tutto ciò ella mai si perdè d'animo ne di volto onde si marauigliò il

Tiranno

Tiranno di vederla così bella come prima, e non punto diminuita la grazia sua. Ma per torsi da quel fastidio, chiamato a se vn suo giudice, non solo gliele diede in guardia, ma ancora gl'ordinò, che a tutto suo potere s'ingegnasse di persuaderle, che per ogni modo sacrificasse, a gli dij.

Ilquale giudice, il dì seguente, fattasi menare innanzi la giouane, le disse, che s'ella si risolueua a far sacrificio al Dio Hercole, le prometteua di pigliarla per donna, e darle ricchezze quanto ella mai volesse. A che fare non solo ella non acconsentì, ma apertamente mostrò non tener conto ne di lui, ne di suoi tesori e ricchezze, con dire liberamẽte, che se le tenesse per se. Di che forte egli sdegnato, comandò che le fossero date di molte guanciate, ma nõ gliele diedero que' ministri altrimenti. Imperoche mentre si apparecchiauano a ciò fare, furono presi da si gran dolori nelle braccia, che non poterono, ne pur cominciare. Da che prendendo ella occasione, riuolta a tutti i soldati, cominciò loro a ragione della gran virtù, e potenza di Christo, laquale considerando negl'assiderati ministri, poteuano conoscere marauigliosa, & infinita. E brieuemente ella seppe così ben lor predicare, pronunciando le parole, che in bocca le poneua lo spirito di Dio, che in numero di cinquanta, tutti si conuertirono a Christo, e dal Pontefice Romano, si come ella ordinò loro, hebbono il Santo Battesimo. Laqual cosa, cioè di essere diuenuti rattratti & impotẽti coloro, che alla Vergine haueuano a dare le guanciate, & i soldati lasciatisi persuadere a quello, che ella haueua voluto, pensando il Giudice, che fosse stato fatto per via d'incanti, dopo hauer trattato di nuouo, d'indurla con lusinghe a sacrificare agli dij, & hauergli risposto nol voler fare, perche non dij, ma erano demonij, comandò, che in su l'Equuleo fosse acerbamente tormentata. Il che mentre si faceua, stando ella con tutti i suoi pensieri volta al suo Christo, lo ringraziaua, che in quel tormento le concedesse, a tante altre sue serue; sofferendo renderli somigliante.

Il dì seguente sedendo l'istesso giudice pro tribunali, condennò i sopradetti cinquanta nouelli Christiani ad essere decapitati: e così fu fatto, stando essi sempre perseueranti, si come è anche da credere, per le preci di essa Bonosa, nella confessione del nome di Christo: & i corpi loro da gl'altri fedeli, furono, vn miglio lungi dal porto Romano seppelliti. Fra tanto standosi la Vergine Bonosa in Prigione, quiui fu la seconda volta visitata dall'Angelo, e datole del pane recatole dal Cielo, delquale gustato si sentì tutta essere confortata. Dellaqual cosa essendo stata data notizia al giudice, la fece battere con le piombiate: ma non sentendo ella quasi dolor

niuno

niuno, riuolta a lui, che pur la consigliaua a douer sacrificare agli dij, e minacciaua di metterla fra le Vergini vestali, con aperto viso, e da niuna parte smarrito, gli rispose che si assicurasse vna volta per sempre, che ella non era mai perciò fare, ne partirsi dal suo dolcissimo Giesù. Et appresso, per far pruoua di conuertir lui a Christo, gli ragionò della creazione del mondo stata fatta per mano del vero Dio: delle pene de' dannati (si come egli sarebbe non si rauedendo) dell'inferno: e delle bellezze, e dolcezze eterne del Paradiso: soggiugnendo in vltimo: E però non ti marauigliare, se noi a i quali, è fatta grazia di conoscere cotanto bene, dispregiamo le cose terrene, e non temiamo, ne ci spauentano i vostri tormenti, per la ferma speranza che habbiamo, dopo brieue patire, di esser fatti di mortali, e terreni, celesti & immortali. Ciò hauendo vdito il giudice, & i consigli datigli dalla Vergine, così rispose. Io voglio che tu primieramente sij posta fra le donne infami, e diuenghi simile a loro, e poi mi appiglierò al tuo consiglio. Et ella fa, pur quello, che tu vuoi, percioche essendomi io offerta e consecrata al sommo è vero Dio, tengo per fermo, che in ogni luogo sia per pura & immacolata conseruarmi. Ben vedrò hora, se così sarà disse il tiranno, e poi subito comandò, che ella fosse data in mano di huomini disonesti. Ma non hauendo essi in niun modo potuto farle ingiuria, le fece accostare a i fianchi piastre di ferro infocate: ma ancor questo tormento sopportando ella con forte animo, e similmente di essere di nuouo mal trattata in su l'Equuleo, quasi non sappiendo piu che fare il giudice, la fece rimenare in prigione. Doue dimorando le apparue la terza volta l'Angelo del Signore, riempiẽdo tutta la prigione di marauigliosa luce e splendore, e lei di consolazione, e le disse: sta pur Bonosa ancora alquanto costante, e sopporta con pacienza questi brieui tormenti, percioche tosto se' per riceuere per le mani di Giesù Christo tuo Dio, la immarcescibile corona della gloria. Et ella, essendo da lei partito il Celeste messaggiore: rendendo grazie, così disse: Tu Signore, ilquale siedi sopra i Cherubini, vedi la profondità degl'abissi, sai distintamente i nomi di tutte le stelle, e conosci da lontano i pensieri degl'huomini: Tu, dico, Dio, che con la tua potenza cacciasti il demonio sotto i piedi de' Santi tuoi, e conducesti al Cielo quell'anime, che stauano ritenute ne chiostri infernali, esaudisci me serua tua, e fammi dono della tua misericordia; accioche quando sarà venuto il fine della mia vita, habbiano a pigliare gl'Angeli l'anima mia, e presentarlati pura, & immonda doue tu regni ne' secoli de' secoli,

Il di vegnente fattasi il giudice per vltimo condurre innanzi la Vergine, dopo molte sue nouelle, veggendola piu che mai costante nella

nella fede di Giesu Christo, si come ella confessaua essere stata sempre infino dalla sua prima infanzia, sentenziò, che ella fosse decapitata. Il che essendo stato fatto, ne seguitò vn fatto nõ troppe volte accaduto (secondo che sono i giudicij di Dio vn profondo abisso) e ciò fu, che dopo hauere il Carnefice essequita la sentenza del Giudice, gl'entrò subito il demonio addosso, e dopo hauerlo non poco tormentato, finalmente soffocandolo, lo lasciò miserabilissimamente priuo di vita.

Ma stanti le parole del Martirologio Romano in questa forma: In portu Romano natalis Sanctorum martirum Eutropij, Zosime, & Bonose sororum: Io mi marauiglio, che ne' manuscritti, da i quali dice il Padre Gallonio hauer cauata questa Historia (che è da me stata alquanto compendiata) non si dica alcuna cosa ne di esso Santo Eutropio, ne parimente di Santa Zosima sorella di Bonosa. La quale Bonosa che fosse Vergine e Romana (ancorche dal Martirologio non si dica se non martire) fanno (si dice) detti manuscritti pienissima fede.

De i sopradetti cinquanta martiri stati conuertiti da Bonosa, & i quali furono battezzati da San Felice Papa, nella persecuzione di Aureliano, si fa menzione nel Martirologio, Romano a gl'otto di Luglio.

DI SANTA GIULIA, E S. GIUSTA martiri, adi sedici di Luglio.

NON si sa altro di queste Sante, per quanto ho veduto io, che quello, che se ne dice brieuemente nel Martirologio, da Pietro nel Catalogo, e da Adone: e cioè che a Cartagine si fa festa del Beato Catulino Diacono, delle cui laudi hebbe Santo Agostino vn sermone al popolo: e de' Santi Ianuario, Florenzio, Giulia, e Giusta martiri, i quali furono posti nella Basilica di San Fausto.

VITA DI SANTA RAINELDE, Vergine, e Martire sorella della Beata GVDILA, stata cauata per lo Padre Surio, da vn libro scritto a mano, mutando lo stile, &c.

E la sua festa alli sedici di Luglio.

LA Beatissima Rainelde (alcuni dicono Reinilde) nata di nobilissimi parenti, hebbe per Padre Vuitgero, huomo grande per dignità, e ricchezze, e charo a Dio, & a gl'huomini: la cui moglie fu Amelberga, donna nobile, & illustre, non meno ornata, e ragguardeuole per costumi, che per la bellezza del corpo: dedita alle Sante opere, venerabile per castità, & in somma dotata di ogni integrità, & honestà. Hebbe di lei vn figliuolo, chiamato Emeberto (ouero Adelberto) ilquale fu beatissimo Pastore della Santa Chiesa Cameracense; le cui opere piene di virtù, e miracoli nella detta Chiesa infino a hoggi fioriscono: e figliuole, Rainelde, e Gudila. Lequali fanciulle hauendo infin dal principio della loro età deliberato di viuere castamente, ancorche molti Baroni del Regno desiderassero, per la loro nobiltà, e ricchezza, di hauerle per moglie, elle volsono più tosto, seruando l'integrità del corpo, con tutte le viscere accostarsi allo Sposo immortale, che hauere sposi iquali fossero alla corruzione sogetti.

E così fatte adulte, accommodandosi più a i consigli, e volontà di Dio, che a quelli de gl'huomini; e sforzandosi menar vita libera, e lontana da ogni secolar vanità, e leggerezza, eziandio a i parenti loro parue, per amore del celeste Regno rinunciare del tutto al mondo, e fare quello, che il Signor Giesu ammonisce, e consiglia: *Nisi quis renunciauerit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*. Questo adunque disiderando mettere ad effetto, per riceuerne il cento più, che il Signor promette a chi così adopera, e possedere la vita eterna: Vuitgero si vestì l'habito della Sacra Religione; & Amelberga sua moglie (come si legge poco di sopra nella sua vita) da Santo Autberto Vescouo Cameracense riceuette il sacro velame, e tutta si dedicò a Christo. Ma essendo rimase le loro facultà, per la più parte a Rainelde, & alla sorella, e perciò essendo loro molesti molti potenti huomini, per congiugnerlesi in matrimonio, come s'è detto, elle essendo rifuggite all'istesso Beato

to Autberto, e desiderando per Sposo CHRISTO, fu da lui dato loro il Sacro velame.

La Santa adunque Rainelde, preclara Vergine di Christo, si come si era ingegnata infin da i suoi primi anni, ornarsi di costumi, attendere alla castità, e con ogni diligenza dare opera alle Diuine opere; così con tutte le forze hauendo al medesimo segno la mira, cioè di essere perfetta serua di Dio, è incredibile a dire con quanta astinenza, assidui digiuni, & orazioni il corpicciuol suo macerasse. Non mai cessaua la lingua sua dalle laudi di Dio: ne dì ne notte di attendere a dire Salmi, Hinni, e Cantici spirituali; o vero ragionamenti di Dio. Quanto a i poueri di Christo, sempre era sollecita, & con somma cura andaua pensando in che modo gli vestisse, e cibasse, e di niuna cosa i miseri abbisognassono. E per vbidire al precetto Euangelico, non pensaua di domani, ma tutte le cose distribuendo a essi poueri, per amore di Christo, niente per se riteneua, se non da sostentare la sua vita debolmente. A i serui, & ancille sue ella più spesso seruiua, che essi a lei: intanto, che sedendo essi a mensa, non ricusaua di officiosamente seruire loro. In su le carni nude portaua il Cilicio: e continuamente portando nel corpo suo con la mortificazione della carne la Croce del Signore: volentieri accommodaua l'orecchie del cuore a i parlari Diuini, & all'instituzioni della Sacra Scrittura: così elegēdosi piu tosto che quella di Martha l'ottima parte di Maria, residente a i piedi del Signore.

E così l'vn dì più, che l'altro con il domare la Carne, roborando lo spirito, andaua sempre questa così nobile, e tenera Vergine con i piè nudi: e prostrata in orazione non rade volte continuaua quella Santa opera la notte, e'l giorno. Non pigliaua mai cibo, se non vna sola volta il giorno, e quello parcissimamente, contenta di vn poco di pane d'orzo, e d'acqua. Non uolle mai ricco letto, si come vsano di hauere i nobili, ne coperte di gran prezzo, contentandosi, che il suo riposo fosse, come dicono, in Cinere, & Cilicio. Ma con ciò fosse, che niuna cosa fuori, che Christo desiderasse, andò insieme con la sua Santa sorella Gudila al Monasterio Lobiense, per offerire tutte le cose sue al Beatissimo Pietro Principe de gl'Apostoli. E picchiando alla porta del Monasterio, fu loro risposto da i Fratelli di quel luogo, che dal dì, che era stato fondato quel Monasterio, non era mai stato lecito ad alcuna donna entrarui.

Laqual cosa tosto, che vdì la Santa Vergine Gudila, si partì di quiui. Ma la sorella sua Rainelde prosternendosi innanzi alla porta del Tempio, per tre giorni continui, senza mai bere, o mangiare, non restò con pie preci, e lachrime di pregar Dio, infino a che colui, ilquale mai nō abbandonò coloro, che in lui sperano, segni della sua

potenza marauigliosamente dichiarò. Imperoche la terza notte, essendo tutti i frati a riposarsi, aperse la Diuina virtù le porte del Monasterio, e niun de' mortali adoperandoui le mani, i segni (cioè credo io, le campane) diedero i loro suoni. Si destano dunque i fratelli, concorrono da tutte le parti, e veggiono la Santa Vergine in forma di Croce prostrata dinanzi all'imagine del Saluatore, e le dimandano in che modo sia, o vero con qual ragione entrata dentro. Risponde ella: Voi certo poco humani, non voleste intromettere me peccatrice; ma colui, senza la cui benignità, ne anche vna formica viue; per la cui misericordia viuono gl'Angeli ne' Cieli; la cui sapienza fece ogni cosa in peso, numero, e misura; Ilquale se stesso offerse sacrizcio al Padre, per la salute di tutto il mondo; ilquale a i peccatori, chiedenti con lachrime, e gemito venia per gli commessi peccati; non mancò mai, ha spalancate le porte di questo Tempio a me peccatrice, con la sua virtù aperta l'entrata, e me, si come voi vedete, qua introdotta.

Queste cose vdite, l'Abate del Monasterio insieme con i fratelli si gittò a i piedi di lei, e con lachrime la pregò, che per loro offerisse preci al Signore. E la Santa Vergine, poiche si furono insieme benignamente, e con piaceuolezza salutati: con humil cuore, e con mente prontissima, si come era diuota a Dio, e molto religiosa, poste le ginocchia in terra, & a i piedi loro prouoluta, pregaua meritare di essere dalle preci di tanti padri appresso al Signore raccommandata, e dopo essendo stata honoratamente, e con molta diuozione da loro riceuuta, dichiarò loro il proposito dell'animo suo, e donò al beato Pietro Apostolo la Terra detta Sanctas cō cinque ville, e tutte le cose a quelle attenenti, accioche meritasse, per lui essere introdotta ne' Palazzi del Cielo. Et appresso, riceuuta la benedizione dal Padre del Monasterio, e da i fratelli, volendo schifare i fumi della vana gloria, e dell'humana laude, e fare vn corso di maggior certame; andò alla Santa Città di Hierusalem, contenta d'vn solo famigliare, e d'vna ancilla. Doue in due anni, che là dimorò, andò vedendo a vn per vno tutti i luoghi, ne i quali era conuersato il Signore, non altramenti, che se esso Signore in corpo hauesse hauuto presente. Et in cotale fatica si dilettaua molto, e come cibata di copiosissime viuande, il corpo suo, per quanto poteua sostenere l'humana fralezza, escruciaua.

Passati poi sette anni, ricca di preciosissime Reliquie di Santi, d'vna parte del Sepolcro del Signore, del legno della Croce, della veste della Beatissima madre di Dio, e d'altre molte, se ne torna alla patria, entra in Sancta, e dalla famiglia, suoi conoscenti, e tutti altri habitatori di quel luogo, con somma esultazione, e letizia è riceuuta.

ceuuta. E da quel tempo in poi visse in maniera, che parue trapassasse il modo, e la misura humana. Imperoche come posta in estasi, conculcate tutte le terrene cose, e tutta volta alle celesti, & anche risplendendo di miracoli, e di virtù, attendeua solamente alla contemplazione delle cose Diuine. Ma permettendo il Signore, per i peccati de gl'huomini, che i Barbari allora incrudelissono, venendo rouinosamente nella Gallia, molti vccisero; & abruciando ogni cosa, fecero vna grande vccisione de' Christiani. In quella adunque perturbazione di cose, fuggendosi alcuni, e nascondendosi nelle spelonche, e per le cauerne de' monti; & i più nobili, e potenti ritirandosi nelle rocche, e fortissime castella; questa Vergine di Christo, non potette essere cacciata dalle minacce; ne dalle lusinghe, e persuasioni de gl'amici indotta ad abbandonare il luogo, nelquale haueua determinato chiudere l'vltimo suo giorno. E però diceua a coloro, i quali voleuano, che ella si fuggisse: se io per cagion di colui ilquale per saluare e me, e tutto il mondo, permise essere preso, legato, bruttato di sputi, con le guanciate percosso, flagellato, coronato di spine, e finalmente confitto in Croce, harò paura di perdere questa misera, momentanea vita, che mi dirà egli, quando sederà nella sedia della sua Maestà, e dauanti a lui il segno della Santa Croce nellaquale patì, sotto il cospetto del mondo in maniera risplenderà, che non più i peccati, i quali con la confessione e penitenza non saranno stati cancellati, si potranno nascondere, ne fuggire la notizia di tutti, che si faccia l'acqua fangosa dētro a vn vaso di vetro: quādo, dico, tutti i giusti nell'vnità della fede, e cognizione del figliuol di Dio, in huomo perfetto, in misura dell'età della plenitudine di Christo occorreranno, & in gloria di Dio Padre, si come il Sole nella sua virtù risplenderanno: quando finalmente gl'eletti alla gloria, & i reprobi alle pene saranno chiamati: che cosa allora, dico, dirà egli a me, se questa misera vita, e laquale a fatica si può agguagliare allo spazio d'vn'hora, per amore di lui non voglia dispregiare? E queste cose lei dicendo, gl'altri tutti si misero in fuga, & ella sola quiui si rimase con due de' suoi più famiiari, Grimoaldo Suddiacono, e Gundulfo ministro.

Vennendo adunque i barbari, tutti pieni di rabbia, e di furore, la Vergine di Christo, piena di Spirito Santo, e nell'amore del suo sposo solidata, insieme con quelli, che habbiam detto, secondo il suo solito, confuggì all'orazione; & innanzi all'Altare del Beatissimo Quintino Martire, in forma di Croce si prostrò, accioche si come egli fu testimonio fedele del suo Redentore, riportandone la palma del Martirio, così ella appresso la memoria del Martire, meritasse essere fatta partecipe della medesima testimonianza di Chri-

sto (cioè del Martirio) . Entrando per tanto con impeto in quella Chiesa i Barbari, a guisa di ferocissime Bestie, sizienti il sangue humano, presa la Santa Vergine per i capelli, quà e là strascinauano; percotendola sempre con bastoni, flagelli, pugna, calci. e crudelmente straziandola, e schernendo senza restare. Et ella fra tanto pazientissima con lieta mente salmeggiaua al Signore, dicendo: Sei benedetto, Signore Dio onnipotente, Padre del Signore Nostro Giesu Christo, ilquale hai donato a me peccatrice, non per i miei meriti, ma per grazia dell'vnigenito tuo figliuolo, quello, che sempre ho amato, e quello, che con tutto il cuore ho sempre infin dalla mia infanzia disiderato. Imperoche non saranno in eterno confusi quegli, che in te sperano: e non abbandoni mai coloro, che in te confidano: ma si bene humilij quelli, che della virtù loro si gloriano. Percioche tu se' Dio benedetto ne' secoli de' secoli. Amen.

Dopo affrettandola essi barbari a distendere il collo, ella con virile animo inginocchiatasi aspettaua il colpo del feriente, piagnendo per allegrezza; e fra tanto così orando diceua: Io ti ringrazio, Signore Giesù Christo, che ti se' degnato computarmi nel numero delle tue ancille; e che vltima habbia meritato per l'honore del tuo nome patire scherni ingiurie, e percosse, e finalmente in te consumare il corso del mio certame. Riceui adunque hora lo spirito mio. E queste cose dette, porse il collo al carnefice, che gliele spiccò dal busto, & ellase ne volò a Christo. E similmente al Beato Grimoaldo fu tagliata la testa; & a Gundulfo fitti tre chiodi nella testa, e così fatto morire. E fatte queste vccisioni, voleuano i satelliti di Satana metter fuoco nel Tempio, & insieme con quello i Santi Martiri abbruciare: ma impediti da i meriti della beata Rainelde, in niun modo poterono ciò conseguire; anzi furono forzati con ignominia e vergogna a partirsi.

Fu vccisa la sposa di Christo Rainelde con i due suoi compagni, alli sedici di Luglio; e poiche i crudelissimi ladroni si furono partiti, le pecorelle di Christo, che dalla coloro ferocità erano state cacciate, a poco a poco ragunandosi tutti, che erano dalle loro mani scampati, se ne tornarono a casa: e trouati i corpi de' Santi non essere ancora stati sotterrati, gli seppellirono nel già detto Tempio. Dopo volendo Dio glorificare la memoria della sua Martire, e mostrare a i suoi fedeli di quanto merito ella appresso di lui fosse, fu reuelato a vn certo paralitico, ilquale sette anni haueua patito la dissolutione delle membra, che si facesse portare al sepolcro della Santa Vergine. Ilche hauendo egli fatto, subito, che il monumento di quella hebbe toccato, in maniera furono confermate le piante sue, e tutte l'altre membra, che non pareua, che di quel male hauesse patito

giamai.

giamai. Laqual cosa essendosi saputa, & altri miracoli appresso, molti vessati dalla febre, e da altri diuersi mali, e da presso, e da lontano veniuano al detto sepolcro; & aiutati da i meriti della Santissima martire, glorificando Dio con esultazione se ne tornauano a casa sani. Et il medesimo faceuano molti ciechi, zoppi, tornandosene tutti pieni di letizia anch'essi a casa con la disiderata, & ottenuta luce, e Sanità. Ma sarebbe cosa lunga, e certo uerremo a fastidio al lettore se uolessimo a uno, a uno raccontare quanti beneficij per lei facesse al suo popolo il Signore. Ma ne fecero testimonianza chiarissima i Ceri, & imagini di boti, che si videro lungo tempo in quella Chiesa pendenti dalle mura, infino a che ella per i peccati del popolo fu abruciata. Ma l'anno di Christo ottocento sei, il Sacratissimo Corpo di questa Santa fu eleuato, & interuenendoui tre vicini Vescoui, con molte laudi del Salmeggiante Clero, e popolo, riposto in vn vaso, o vero casetta d'Argento.

E non molti anni poi, il figliuolo d'vn nobilissimo huomo, disideroso d'attendere a gli studij, lasciando il Castello Sanctas, posto in su la ripa del Rheno, doue era nato, se ne venne in questa regione, & entrò in Sanctas della Brabanzia, e fu benignamente da vn dotto Prete a hospizio riceuuto. Et hauendo il giouinetto deliberato tanto dimorare appresso al detto Prete, che si fosse bene accostumato, essendogli data libera facultà di andare ad ogni suo piacere in quel Tempio, vna notte, essendo le guardie oppresse dal sonno, rotta la cassa rubò il capo di Santa Rainilde con il libretto nel quale i fatti, e gesti di quella erano scritti, e si partì. E cosi essendosi tornato alle paterne case con i sacri pegni, quanto gran male hauesse fatto; e di quanto gran merito fosse la vergine, la cui testa haueua rubata, non potè lungo tempo a i cittadini di quel luogo stare nascoso. Imperoche subitamente preso dal demonio, cosi crudelmente fu da quello vessato, che à fatica pareua fusse in lui rimaso lo spirito. Della qual cosa sentendo grandissimo dolore, & affanno i suoi genitori, perciòche era loro figliuolo vnico, con molte lachrime, e mente deuota, facendo orazione implorarono la Diuina misericordia; che per i meriti della Santissima Vergine, si degnasse rendere la sanità all'vnico pegno loro. Promisero adunque a Dio, che in honore di lui, e di Santa Raineldc edificherebbono vn Monasterio di Vergini, se fosse renduta la salute al loro figliuolo. Ilqual voto fatto, il giouane partitosi il diauolo, risanò, e da quel tempo in poi visse deuoto a Dio: & il padre suo, e la madre edificarono vn Monasterio di Vergini appresso al Castello Sanctes in vna loro possessione, detta Elchina; doue anch'essi si diedero deuotamente al seruizio di Dio, e felicemente finirono il corso della loro

vita.

vita. E noi preghiamo, che aiutandoci i meriti gloriosi della Santa Vergine, meritiamo di peruenire alla compagnia di lei: concedendolo il Signor nostro Giesu Christo, alquale col Padre, e Spirito Santo è honore, potestà, & imperio, per infiniti secoli di secoli. Amen.

VITA DI SANTA MARCELLINA Vergine Romana, e sorella di Santo Ambrosio: dellaquale fa festa la Chiesa alli diciasette di Luglio.

NACQVE Marcellina in Roma di nobilissimi parenti, percioche hebbe per padre Ambrosio; per Madre vna gentildonna a lui eguale, per chiarezza di sangue, e per costumi; e per fratelli Ambrosio Santissimo dottor della Chiesa, & il Beato Satiro. Della grandezza del padre non diremo altro, se non, che per i suoi meriti fu molto amato dall'Imperadore, e da lui inalzato a gradi non piccoli nella Republica: ma diremo ben della madre, che ella fu donna molto temente Dio: e che da lei fu in modo ammaestrata Marcellina nelle cose di Dio, e pertinenti alla fede, e salute dell'anima, che non ancor peruenuta in età da maritarsi, ricercò essi suoi genitori di potere con buona grazia loro offerire la sua virginità a Giesu Christo. Laquale licenza finalmente, dopo hauergli buona pezza santamente importunati, ottene da loro. E che fu più, poiche pur videro lei essere uolta a così fare, ottennero, che ella ciò facesse, per solenne modo nella Chiesa di San Piero il proprio giorno del Sacratissimo Natale di Giesu Christo. Laqual cosa saputasi alquanto innanzi per la Città, fu cagione, che a ciò vedere corse infinita moltitudine di popoli, e particolarmente molte Religiose Vergini. Venuto adunque il detto giorno, Liberio, ilquale era allora Romano Pontefice, non ancor finita del tutto la celebrazione solennissima de' Diuini vfficij, come in tal giorno si costuma, salito in alto, per compiacere al disiderio de' parenti della Vergine, fece vn sermone, vtilissimo non solamente alle Vergini, ma a tutti gl'altri ancora, che erano presenti. Et appresso in presenza di tutto il popolo, chiamata a se Marcellina, la benedisse, e come si dice nel Martirologio, le diede il Velo della Consecrazione, con piena sodisfazione di essi genitori di lei. I quali non si può dire quanto fossero lieti, e giubilassono

lassono di vedere il primo frutto loro essersi sì nobilmente, e per mano del Sommo Pontefice, offerto, e consecrato al Signore.
Trouandosi poi esso Amorosio padre della Vergine Prefetto della Francia, gli nacquero due figliuoli maschi, de' quali l'vno volle che fosse chiamato Satiro, e l'altro Ambrosio. I quali amendue furono que' due gran serui di Dio, che è notissimo, e pieni di tanto spirito, quanto altri, che fossero in que' tempi. E perciò essendo in processo di tempo morto Ambrosio padre, non volle Marcellina da altri essere gouernata, che da loro, da i quali, oltre a quello, che per se stessa sapeua, era insegnata non meno con l'esempio della vita, che con la dottrina delle parole. Fu questa Santa Vergine, oltre all'altre sue uirtù nimicissima dell'ocio, come quella che sapeua di quanti mali egli sia sempre cagione. E però per fuggirlo, tutto il tempo impiegaua in opere Sante, orando, digiunando, vegghiando, leggendo; o adoperandosi in seruigio de' prossimi. E quando era ripresa di troppo digiunare, e fare astinenza, sapeua rispondere con le parole dell'Euangelio, che non solamente di pane, si nutrica, e viue l'huomo, ma ancora delle parole, che procedono dalla bocca di Dio. Vestiua semplicissimamente: vegghiaua volentieri; & in tanto si dilettaua di quasi sempre orare, o vero leggere libri della Scrittura Diuina, che non pareua, che ella mai sapesse, o potesse altro fare, che o leggere, o vero contemplare.
Fra tanto essendo Ambrosio suo fratello stato eletto Vescouo di Milano, e ritenendo egli sempre appresso di se Satiro, à lei pareua oltre modo strano, e quasi incomportabile vedersi separata da coloro, i quali non solamente perciòche à lei erano fratelli, ma ancora per la loro Santa vita, sommamente amaua. Per tanto essendo così stata certo tempo, e non potendo più oltre, finalmente, lasciata la casa le paterne sostanze, & ogni altra cosa, che hauesse nella patria, se n'andò a Milano. Doue dimorando lietissima sotto il reggimento di due così santi fratelli, caminaua a gran passi più l'vn giorno, che l'altro, con modi esemplarissimi alla perfezione della vita Christiana. Ma non essendo ella ancora stata gran tempo in Milano, passò all'altra vita Satiro con tanto dispiacere di lei, che più uolte fu osseruata stare li giorni interi senza prendere cibo, ò riposarsi la notte: a niuna cosa pensando, ne altro mai disiderando, che di stare doue egli era stato sepellito, e quiui pregare per l'anima sua con tutto quell'affetto, che maggiore si può pensare. Ma che fu ancora maggior cosa ella non haueua ancora posto fine a piangere la perdita, che quanto al mondo haueua fatta di Satiro, che similmēte fu a se chiamato dal Signore āche Ambrosio, con tanto dolore di lei, che radoppiādosi la cagione di quello, che ella niente

altro disideraua, che la morte, ne altro faceua giorno, e notte, che piagnere: non perche l'increscesse, che i Santi suoi fratelli fossero saliti a godere i beni del Paradiso, ma percioche senza lei erano andati. Ella adunque risolutasi a dedicare tutto l'vltimo tempo della sua vita alle loro sepolture, quasi non mai da quelle, ne di giorno ne di notte si dilongaua. E cosi facendo, e tutto il tempo consumando in orazioni, & altri si fatti santi esercizij, venuta finalmente anche l'vltima hora sua, se n'andò piena di buone opere, doue essi se n'erano andati all'altra beata vita in Cielo. Et il suo corpo da San Simpliciano, ilquale fu successore immediate di esso Santo Ambrogio, fu sepellito a lato ad esso Santo fratello di lei, si come da lei era stato pregato, che si facesse.

Del sopradetto Sacro Velame stato dato ad essa Marcellina come si è detto di sopra da Papa Liberio, ragiona S. Ambrosio nel libro delle Vergini, doue ancora recita il detto Sermone da esso Pontefice stato fatto in quella solennità. Et la casa, doue stette S. Marcellina in Roma con altre Vergini, è ancora hoggi Chiesa, e Monastero di Monache sotto nome di Santo Ambrosio, non lungi dal Campidoglio, e vicino al luogo doue si vende il Pesce. E finalmente in quanta stima hauesse Santo Ambrosio questa sua sorella, si può vedere in molte delle sue lettere, e particolarmente nella tredicesima del secondo libro. Prieghino tutte, e tre per noi.

DI PIU SANTE MARTIRI *Africane, delle quali si fa festa il medesimo di diciasette di Luglio.*

A Certhagine (dice il Martirologio) si celebra il Natale de' Santi martiri Scillitani, Sperato, Nartale, Cithino, Breturio, Felice, Aquilio, Letario, IANVARIA, Generosa, Bessia, e Seconda: I quali tutti per comandamento di Saturnino Prefetto, dopo la prima confessione di Christo furono messi in carcere, nel legno confitti, & appresso stando nella fede costanti, decollati.

Gl'Atti di questi Santi, dice il Padre Illustrissimo Baronio, hauere appresso di se molto fedeli; e, per essi constare, che coloro s'ingannano, i quali vogliono, ch'e' patissono in Cartagine di Spagna.

DI SANTA THEODOTA martire, il dì sopradetto.

NEL Martirologio non si dice altro di questa Santa martire, se nó che ella fu fatta martire a Costantinopoli sotto Leone Iconoclasta. Ma i Greci (come si ha nelle Notazioni) parlandone più lungamente, infra l'altre cose, dicono, tale essere stata la cagione della morte di questa Santa. Che hauendo ella fatte fare con le sue facultà tre Sante imagini, cioè vna di Christo Nostro Signore, la seconda della Genitrice di Dio, e la terza di Santa Anastasia; & il rimanente di esse sue facultà date per Dio a' poueri, fu insieme con altre Religiose donne, per comandamento di Leone Imperatore, fatta, percossa con il coltello, martire.

DI SANTA SINFROSA MARTIRE con sette figliuoli: la cui festa secondo il Martirologio Romano è alli diciotto di Luglio.

ESSENDO stati fatti martiri in Roma sotto Hadriano, Getulio huomo clarissimo, e dottissimo nelle cose pertinenti alla fede Christiana, & insieme con esso lui Cereale, Amanzio, e Primitiuo; come si legge doue di loro si ragiona alli dieci di Giugno: cioè Getulio decapitato, e gl'altri tre abruciati: Sinfrosa moglie di esso Getulio tutti, e quattro insieme sepellì in vna sua possessione. La qual cosa essendo stata rapportata ad Adriano, la fece pigliare insieme con sette suoi figliuoli, similmente Christiani. I nomi de' quali erano Crescente, Giuliano Nemesio, Primitiuo, Iustino, Stateo, & Eugenio. E ciò fatto, confessando ella, e stando costantissima nella confessione della fede Christiana, prima la fece battere fieramente con le palme, & appresso tenere lungamente per i crini sospesa. Ma non potendola in niun modo superare, comandò, che legatole vn sasso al collo, fosse precipitata nel fiume. Il che essendo stato fatto, vn fratello di lei, chiamato Eugenio, ilquale era principale della corte Tiburtina, fatto ripescare il suo corpo, lo sepellì. Venuta poi la mattina, comandò l'Imperadore che i sette figliuoli di essa Santa dõna, Stipitibus ad trochleas extensi, fossero in diuersi modi fatti mo-

tire: & i corpi loro, si come fu essequito, in vna profonda fossa fargli gittare. E queste cose tutte furono fatte, si come anche ne accenna il Martirologio, a Tiuoli. Nel qual luogo, come si dice nelle Notazioni, si uede ancora vna citerna secca, entro laquale ne' tempi di quella persecuzione, Sinfrosa stette alcuna uolta nascosa. Ma le Reliquie di questi Santi essendo poi state portate a Roma, sono state trouate a' tempi nostri nella Diaconia di Sant'Agnolo in Pescheria: e con esse vna lama di piombo, nellaquale si veggiono descritte queste parole: Hic requiescunt corpora Sanctorum martirum. Simphrosæ, viri sui Zotici, & filiorum eius a Stephano Papa translata. Della medesima si ragiona alli dieci di Giugno ne gl'Atti di San Getulio (che anche fu detto Zotico) marito, come si dice di sopra, di essa Santa Sinfrosa.

DI SANTA GUNDENE.

IL dì medesimo a Cartagine, come si ha nel Martirologio, e nel Catalogo, si fa di Santa Gundene Vergine: laquale per comandamento di Ruffino Proconsolo, quattro uolte in diuersi tempi fu per la confessione di Christo, distesa in su l'Equuleo, tormentata: con horrenda lacerazione dell'vngule cruciata; aflitta dallo squallore di lunga carcere; e finalmente con il coltello percossa: si come ancora affermano Beda, Adone, e gl'altri: aggiugnendo, ciò essere stato fatto mentre erano Consoli Plauziano, e Zeta (o più tosto come si dice nelle Notazioni, Geta) iquali furono Consoli ne' tempi di Seuero l'anno del Signore dugento e quattro.

VITA DELLA BEATA MACRINA

Vergine, sorella del Beato Gregorio Vescouo di Nissa: scritta da esso suo fratello, e fatta (alquanto abbreuiandola) volgare da Don Siluano. E la sua festa alli dicenoue di Luglio.

PARE, che questa sorte di volume all'inscrizione sia vna lettera: ma la lunghezza sua in tanto supera il modo d'vna Pistola, che si può dire veramente vn libro. Ma nondimeno me defende l'Argomento della cosa, laquale mi hai tu comandata, che io debba scriuere. Percioche è maggior cosa, e più copiosa di quello, che si possa infra i

termini di vna lettera conchiudere. E non ti dei però tu essere al tutto dimenticato della amicizia nostra, quando insieme ci trouammo nella città d'Antiocho, allora che tu andaui a Hierosolima, per vedere i luoghi della peregrinazione di Christo, mentre era in carne; ne de' ragionamenti di varie cose, che furono fra noi. Imperoche non potè certo quel nostro trouarci insieme esser tacito, mettendo in campo la prodenza tua occasione di varij ragionamenti. Nel disputare adunqne, come si fa quando si stà in conuersazione, ci occorse far menzione di vna certa Santa donna; se però secondo la natura dee da noi essere colei chiamata donna, laquale fu molto più prestante di quello, che porta la condizione della natura. E veramente fu il ragionare non di cose vdite da altri, ma di quelle che la sperienza n'era stata maestra, e non abbisognauano d'altrui testimonio. Imperoche la Vergine, della quale ragionauamo, non era peregrina, onde le cose, che di lei s'haueuano a dire, bisognasse saperle da altri, ma nata de i medesimi parenti, come quella, che quasi primizie, era prima vscita dell'vtero materno. Percioche adunque pensasti l'historia de' buoni essere vtile, accioche l'esempio della vita di quella vergine, laquale per lo studio della sapienza peruenne al colmo dell'humana virtù, non fosse nascosa a i posteri, o senza frutto si stesse nel silenzio inuolta, io pensai a vbidirti, & esplicare con quanta più breuità io potessi, con incomposta, e semplice orazione, la vita di lei.

Il nome della Vergine era Macrina, & era così stata chiamata dai parenti, percioche già era stata nella nostra famiglia vn'altra nobile Macrina, cioè la madre di nostro padre, laquale nel tempo delle persecuzioni haueua combattuto per la confessione di Christo Era adunque chiamata con questo volgato nome da i familiari, ma ell'haueua vn'altro segretto e nascoso nome, del quale per visione era stata insignita prima, che per i dolori della madre venisse in luce. Imperoche anche la madre era in modo dotata di virtù, che secondo il consiglio di Dio, in tutte le cose si reggeua, e da piccola si haueua eletto vn modo di uiuere puro, & intero, in tanto, che non spontaneamente, ma contra sua voglia si era maritata. Percioche essendo rimasa senza padre, e senza madre in sul più bel fiore della sua età, & hauendo fama di bella, molti la desiderauano per moglie: e si portaua pericolo, se ben volentieri non si maritaua, che alcuna cosa sinistra per forza non le accadesse. Però accioche non fosse da alcuni di molti, che l'amauano, rapita: e si prouedesse alla sua salute, si elesse per marito vn'huomo per grauità, e costumi da tutti commendato; e così prima, che d'altri, fu madre di questa Vergine. Ma instando il tempo di partorire, le parue nel sonno di portare

in

in mano quello, che ancora haueua nelle viscere: & di vedere vn certo in humana specie, e di forma più piccolo, ilquale la figliuola chiamò col nome di Thecla: di quella Thecla, dico, martire celeberrima. E ciò hauẽdo ben tre uolte replicato si partì. Et ella subito sciolta dal sonno, e facilmente allegerita del parto, in vn medesimo tempo si destò, e quello, che nella quiete haueua veduto, vide essere stato fatto. Hebbe adunque questo segreto, e misterioso nome. Et a me pare, che colui, che era apparito alla donna nel sonno, e pronunciato quella voce, dimostrasse nõ tanto, che con quel nome s'hauesse a chiamare, quanto per mostrare con la similitudine del nome, il modo, studio, & instituto di viuere.

Alleuasi adunque la fanciuletta, ma in modo, che ancorche non le mancasse la balia, nondimeno si può dire, che fosse quasi nutrita fra le mani della madre. Et vscita de gl'anni dell'infanzia si mostrò di natura molto docile in apprendere i puerili instituti. Percioche qualunque cosa, accioche l'imparasse, l'era messa innanzi da i parenti, in tutto l'ingegno di lei riusciua eccellente. S'ingegnaua certo la madre, che la figliuola fusse erudita, ma non però di quell'ordine di discipline, che per lo più nella prima età s'apprende della lezione de' Poeti. Imperoche haueua per brutta, e sconueneuole cosa, che o dalle tragiche perturbazioni delle donne (onde presero i poeti i principij, & argomenti di scriuere) o dalle sporcizie delle Comedie, o vero da i uergognosi fatti di coloro, che apportarono tante fatiche ad Ilio; il tenero, e ben formato animo fosse imbrattato; o dalle meno graui narrazioni di donne in vn certo modo coinquinato. E perciò quelle cose le proponeua ad imparare, lequali dettate dallo Spirito Santo, nella scrittura più facili, più atte, e più conueneuoli a quella teneretta età pareuano. Ma sopra tutto la sapienza di Salomone, e di essa quello particolarmente, che è di giouamento grandissimo alla vita, e costumi. Era anche de' Salmi non punto ignorante, & vna parte a certi ordinati tempi ne recitaua. Imperoche, o si leuasse del suo letticciuolo, o andasse a i suoi studij, o si partisse da loro, o hauesse a pigliare il cibo, o partirsi da mensa, o andare a riposarsi, o leuarsi a orare, sempre come buona, e che mai in niun tempo l'abbandonaua, haueua per compagna la canzone de' Salmi.

¶ Mentre in questi, e simili instituti si allieua, & eccellentemente esercita la mano in trattando la lana, peruenne al dodicesimo anno della sua età, nel qual tempo il fiore della sua giouanezza cominciò marauigliosamente a risplendere; e quello, che è degno d'ammirazione, ancorche si celasse, non però potè star nascosa la bellezza della fanciulla. In tanto, che nella patria non pareua, che fosse

cosa

cosa alcuna così marauigliosa quãto era la bellezza, e la grazia di lei: di maniera, che la mano de' pittori non vi sarebbe potuta arriuare. Laquale arte, ancorche niuna cosa sia, laquale ella non machini, e finga, & ardisca cose grandissime, esprimendo eziandio con l'imitazione l'imagini di essi elementi; ella nõdimeno nonpottebbe imitare la felicità della bellezza di lei. Per laqual cosa vn gran sciamo di giouani, che ambiuano le sue nozze, era sempre dintorno al padre, e la madre di lei. Onde il Padre, ilquale era huomo prudente, di giudicio, & esperto, preferì a gl'altri vn giouinetto per nobiltà, e costumi honesto, e ragguardeuole: egli diede per sposa, quando fosse all'età peruenuta la figliuola. Fra tanto daua di se grande aspettazione; & in desendendo i rei in giudicio con eloquenza saggio di hauere a riuscire eccellente: e così hauer a dare al padre della fanciulla come vn grato di se sposo dono. Laquale nondimeno preclara speranza interroppe l'inuidia, toglendolo alla vita in essa miseranda adolescenza.

Ma troppo ben sapeua la fanciulla quali fossero stati i disegni, e le cose, che haueua deliberato il padre, peroche nella morte del giouinetto, s'auuide quale fosse stato il consiglio di esso suo padre. Per tanto chiamando quel maritaggio giudiciò, come se quello, che haueua già deliberato il padre hauesse hauuto effetto, si risoluè volere il rimanente della sua vita, in cotale affare, viuere a suo senno. Et in questa sentenza fu più costante di quello, che quell'età richiedeua. Imperoche parlandole di ciò spesso essi suoi parenti, conciososse, che molti, mossi dalla fama della sua bellezza la desiderassono per donna: Brutta cosa, & ingiusta, diceua ella essere, che non le fosse permesso amare quel maritaggio colquale era stata vna volta legata dal padre; ma esser sforzata ad hauere vn'altro, essendo per natura vn solo il matrimonio, si come vn solo il nascimento, & vna sola la morte. Diceua per tanto, che colui, alquale il padre l'haueua sposata, e promessa non era morto ma mediãte la Resurrezione viuere a Dio: e che però non essendo morto, ma andato lontano, era cosa nefanda a vno sposo peregrinante non seruare la fede. E con si fatte ragioni ributtando coloro, che il contrario cercauano di persuaderle, deliberò in quello star ferma, che si haueua proposto; e non mai dal lato della madre, ne pur'vn momento partirsi. Per laqual cosa spesso a lei diceua la madre, hauere gl'altri figliuoli vn certo prefinito tempo portati, ma lei in vn certo modo portar perpetuamente nelle viscere. Ma questo modo di fare della figliuola, non apportaua niuna ne fatica, ne danno alla madre. Anzi l'vfficiosa sua diligenza le era in luogo di molte ancille: e così era fra loro vna scambieuole rimunerazione. Peroche l'vna custodiua l'ani-

mo della figliuola, e l'altra seruiua al corpo della madre, & a lei ne gl'altri vffici ministraua; in tanto, che eziandio il pane daua con le proprie mani alla madre. Laqual cosa nondimeno non era sua cura principale, ma poi che haueua sodisfatto a i sacri vfficij, estimando ciò conuenire all'instituto della sua vita, con la fatica sua somministraua il vitto alla madre. E questo non a lei solamente, ma si faceua a tre principali: percioche la possessione di lei in tante genti era disseminata.

Essendo per tanto la madre da varie cure oppressa (peroche il padre gia era morto; le era Macrina in tutte le fatiche compagna: & oltre a ciò pigliandosi parte delle sollecitudini, e de' pensieri, l'alleggerina d'vn graue peso di molestie. Ma d'altra parte la disciplina della madre seruaua la vita di lei libera da ogni riprensione, essendole sempre in su gl'occhi, e dal testimonio di lei prouata. Ma d'altra parte era ella alla madre vna buona guida con l'esempio della sua vita al pari scopo della Filosofia, tirãdola a poco a poco a più pura, e piu perfetta vita. Et essendo l'altre sorelle state honestamente collocate dalla madre; ritornò il magno Basilio fratello di essa Macrina, da i publici studij delle lettere, ne i quali era stato lungo tempo: ilquale ella stimando, per la scienza, & eloquenza grandemente enfiato; dispregiante tutte le dignità; e nel fasto, e superbia superante coloro, che erano in magistrato, con tanta celerità l'incitò al medesimo studio di sapienza, che messa da canto la clarità del mondo, dispregiata la gloria dell'eloquenza, questo laborioso, & operoso modo di uiuere, per la via della pouertà perfetta abbracciando, si fabricò vna vie più spedita uia alla virtù. Ma lasciando di dire di lui, perche la uita, & instituti suoi, chiarissimi in tutte le parti del mondo, disiderano più lunga scrittura, e tempo, diciamo: Che hauendo Macrina scacciata da se ogni materia di turbulenta vita persuase alla madre, che lasciata la pristina vita, e quel suo modo di uiuere, colquale se le haueua fatte suddite volesse, che le sue ancille fossero d'vna medesima sorte, & ordine: & insieme con quelle facesse la vita sua con le Vergini.

Ma io voglio vn poco interrompere il filo della narrazione, accioche vna cosa, per laquale la sublimità della Vergine meglio si dichiara, non passiamo con silenzio. Di quattro fratelli, quello ilquale secondo Basilio, era maggior di tutti, chiamato Naucrazio, era giouane dotato di esimie virtù d'ingegno e di corpo. Percioche, per bellezza, per forza, celerità, & vna certa habilità a fare tutte le cose audaua innanzi a tutti gl'altri. Costui, dico, hauendo fornito il vigesimosecondo anno, e dato nel dire publicamente tal saggio de' studi suoi, che a tutto il Teatro de gl'vdienti haueua dato

ammirazione, guidato da vna certa Diuina prouidenza con grande impeto di mente, lasciate tutte le cose, che haueua, si ritirò a solitaria, e pouera vita, niente seco portando fuori, che se stesso. Ma lo seguitò vno di que' di casa, detto Grisaño, ilquale lo amaua, & era tenuto dal medesimo studio. Abbattutosi adunque costui a vn certo riposto luogo appresso l'Iride (è l'Iride vn fiume, il quale corre per mezzo la prouincia di Ponto, & hauendo il nascimento, e principio suo dall' Armenia, per la regione nostra entra nel mare Eusino) pieno di spessi alberi, & vn colle coperto dal dorso di vno più alto monte, che vi si distende sopra, in quello, lontano da i tumulti della città, e da tutte le perturbazioni, e della milizia, e strepito de' giudicij, si viueua. E così liberatosi dalle molestie, dallequali è vessata la vita humana, haueua cura d'alcuni uecchi, che insieme viueuano infermi, e poueri, reputando quel negocio, e studio non lontano dall'instituto suo. Cacciando adunque (percioche era praticissimo in ogni sorte di cacciagione) procacciaua il vitto a que' vecchi, e parimente con tali fatiche domaua la sua adolescenza. Nè per tutto ciò lasciaua di essere con lieto, e pronto animo vbidiente alla volontà della madre, se alcuna cosa gl'era da lei commandata, instituendo con doppio studio rettamente la vita, con l'estinguere il feruore dell'età con la fatica, e con osseruare i Diuini mandati vbidendo alla madre.
Così adunque filosofando, e con la vita sua rendendo beata la madre, haueua passato cinque anni instruendo il petto suo con la temperanza, & vbidendo con tutte le forze alla madre, quando alla misera (per dolo, si come io penso dell'auuersario) fu data vna graue, e tragica ferita, laquale apportò calamità, e dolore a tutta la famiglia. Imperoche in vn subito il giouinetto fu tolto di vita, non per alcuna malatia, o altra solita ragione, ma in questo modo, che essendo andato a caccia, con laquale industria, procacciaua a i detti vecchi le cose necessarie, fu riportato morto a casa insieme con il suo detto compagno. La quale nouella, quando fu riportata alla madre, che era lontana il viaggio di tre giorni, ancor che fosse in ogni sorte di virtù perfetta, nondimeno restando, come conuiene superiore la natura, cadde tramortita, e solo non mandò fuori con la voce lo spirito. Percioche la ragione vinta dalla grandezza del dolore si arrende, & ella quasi vn generoso Athleta, giacque afflitta da improuisa ferita. E qui apparue quanto fosse grande la virtù di Macrina. La quale non solo conseruò se inuitta, ma anche resse, e sostenne la debolezza della madre. Peroche destando l'animo perdutosi per lo grauissimo caso, e ricreandolo con il suo inuitto vigore, lo instituì a fortezza, e toleranza. Così adunque fi-

nalmente la madre facendo resistenza al dolore, non fece cosa indegna, ne effeminata, o gridando, o stracciandosi la veste, o dolendosi, o con luttuose grida lamentandosi: ma con la ragione scacciò l'impeto della natura, dando medicina all'infermità, si i consigli proprij e si quegli della figliuola. Percioche allora fu massimamente eccelso, e sublime l'animo della Vergine: Conciosusse, che ancorche la natura la virtù sua esercitasse (peroche gli era fratello, e di tutti i fratelli charissimo quegli, che con si acerba sorte di morte era estinto) nondimeno la natura fatta più sublime, con sue ragioni sollevaua la madre: e con l'esempio suo alla pacienza, e virtù ammaestrandola, faceua, che ella restaua superiore al dolore. Ancorche la vita sua, sempre per virtù eccellente, non la lasciaua essere alcun tempo, nelquale la madre per mestizia più tosto fosse ansiata, che per lo presente bene non si rallegrasse.

Essendo adunqne liberata dalla cura d'alleuare i figliuoli, e molestie della casa, per la più parte, essendosi diuisi infra se i figliuoli: fu autore la Vergine alla madre, come si è detto: che ella allo studio della sapienza, e pura ragione di viuere si conferisse, e quella che dà tutte l'altre cose, e dalla pristina consuetudine alla propria moderazione di humile, & abietta vita, la ridusse a uiuere con moltitudine di Vergini, e con la medesima condizione, & ad vsare insieme con esso loro, tolta via ogni differenza di dignità, vna stessa mensa, vn'humile letticciuolo, e finalmente a vna parità di tutte le cose, che alla uita appartengono. Per laqual cosa era tale l'ordine della uita, tanta la prestanzia nello studio della sapienza, e tanto graue la disciplina del viuere, che con niuna faculta di parlare si può descriuere. Imperoche quali sono gl'animi, i quali sciolti i legami del corpo, e liberati dalle molestie, se ne sono volati dal carcere di questa uita: tale era la loro vita, che aliena da ogni vanità delle cose humane, si accostaua uicinissima alla similitudine della uita de gl'Angeli. Non ira, non inuidia, non odio, non sospetto intra di loro si uedeua: era lontano da loro ogni cupidità d'honore, di gloria, e d'altre simili cose uane; a parimente ogni fasto, e superbia, & altri si fatti uizij. Le delizie loro collocauano nella temperanza; la gloria loro in ciò pensauano esser posta, che non fussero note a niuno; che non possedessono alcuna cosa, e che la copia di tutte le terrene cose, quasi poluere, hauessono scossata da i corpi loro. Haueuano per uano tutto lo studio, che si ponesse in curare, & honorare questa vita. Sola fra loro si stimaua la cura delle Diuine cose, il perpetuo studio di orare, l'assiduo cantare de' Salmi, ilquale mai di niun tempo, ne di, ne notte s'intermetteua: come se in quello affare consistesse tutta l'opera, e tutto il riposo loro. Quale adun-

que humana forza di dire potrebbe esplicare questo modo di uiuere? Era la vita loro quasi posta in mezzo fra l'humana, e celeste natura, dell'vna, e dell'altra partecipe, & all'vna, & all'altra finitima, e uicina. Percioche in quanto si era liberata dall'humane perturbazioni, era assai più prestante, e nobile, che la condizione dell'huomo: & in quanto pur'era nel corpo, e si seruiua de gl'instrumenti de' sensi, cedeua all'Angelica natura, laquale non sa, che cosa sia corpo. Et forse, dirà qualcuno non era anche a quella inferiore, poiche con la carne uiueuano non altrimenti, che quelle che mancano di corpo, e poiche con eleuato animo con le celesti potestà conuersaua. In questo modo adunque di viuere non poco tempo erano uiuute, quando con assidue aggiunte di ritrouati beni accrescendo lo studio della sapienza, a maggiore mondezza d'animo si approssimarono.

Et al conseguire questo cosi preclaro scopo era di grande aiuto vn suo fratello uscito del medesimo utero, chiamato Pietro, nelquale haueua la madre posto fine a i dolori del partorire. Imperochè questo fu l'ultimo figliuolo, che hebbono i suoi genitori, e fu insieme con il nascere (dirò cosi) orbo, percioche mentre nasceua, il padre morì. E questo, quella, che in fra loro era di maggiore età di tutti, e dellaquale qui principalmente pariamo, poco dopo la nascità hauendo tolto dalle mamelle della nutrice; nutrì, con eccellente disciplina alleuò, ammaestraudolo in maniera da fanciullo ne' sacri instituti, che non gli lasciò hauer mai ocio, ne tempo da potere attendere a studij vani. Imperoche ella gli fu padre, maestro, custode, madre, e consigliera a tutte l'ottime cose: e lo rendè tale, che auanti vscisse della puerizia in quel fiore della tenera età, era asceso all'eccelso grado della filosofia. Era di tanto buono ingegno, che a tutte l'arti imparare, eziandio, che si fanno con le mani, pareua, che fosse nato. E per questo senza niuna guida hebbe per se stesso di quelle compita perizia, lequali con molto tempo, e fatica imparano gl'altri da i precettori. Costui adunque dispregiando l'occupazioni de' studij esterni, & hauendo l'ingegno atto ad apprendere tutte le bone discipline, e sempre riguardando la sorella, laquale si haueua proposta come scopo di ogni bene, fece tanto profitto nelle virtù, che nel resto della vita, non fu per prestanza, e nobiltà d'animo giudicato punto inferiore al magno Basilio. Et allora era alla sorella, & alla madre a guisa di tutti, & insieme con elle aspiraua con ogni sforzo a quella Angelica vita.

Essendo in certo tempo gran carestia; & eccitati molti dalla fama della sua beneficenzia andando al soletario luogo, doue costoro habitauano, somministrò con la sua industria tanto da cibarsi a i po

ueri, che per la frequenza di coloro, che vi ueniuano, non pareua quel luogo vna solitudine, ma vna città. Fra tanto la madre essendo già molto vecchia, morendo nelle mani dell'vno, & altro figliuolo, se n'andò a Dio. Dellaquale qual fosse la voce della benedizione, che ella vsò verso i figliuoli, non sarà fuori di proposito raccontare percioche, si de gl'assenti a vno a vno fece dolcemente menzione, in tanto che niuno fu ilquale non hauesse della sua benedizione: e si particolarmente i presenti offerse nelle sue preci a Dio. Percioche essendugli dall vna, & altra parte del letto, tutti intorno, con vna delle mani toccandogli amendue, con queste vltime parole, così disse a Dio: A te Signore, e le primizie, e la decima dedico de' frutti del ventre mio, il luogo delle primizie tiene questa mia primogenita, e della decima questo mio vltimo, e decimo figliuolo: a te si deono l'vno, e l'altro per legge, e sono tuoi doni In quella adunque mia primogenita, & in questo decimo venga la santimonia, con parlar chiaro disegnádo la figliuola, e'l figliuolo. E così pose fine insieme alla benedizione, & alla uita; hauendo prima a i figliuoli comádato, che la ponessono nel sepolchro paterno. Ilche hauédo essi fatto, nel têpo, che rimase côbattendo sempre con la insino allora fatta uita e le preterite cose ben fatte cercando superare con l'vltime, con tutto il loro potere caminauano all'altezza, e colmo della sapienza.

In questo mentre il Segnalato infra i Santi Basilio, fu dichiarato. Vescouo della gran Cesarea: & egli con i mistici suoi sacrificij consecrando il fratello, l'innalzò alla sacra degnità del Presbiterio. Ma anche di questo il corso della vita era indiritto a piu graui & a piu Sante cose, facendosi la degnità del Sacerdozio, congiunta allo studio della Sapienza sempre maggiore. Passati poi otto anni, e cominciato il nono, Basilio, celeberrimo per tutto il mondo, dagl'huomini se n'andò a Dio, dando commune occasione di pianto, & alla patria, & alla Chiesa. Laquale calamità hauendo la fama rapportata a Macrina, non potè intanto danno non essere commossa nell'animo. Percioche come è possibile, che vn dolore non tocchi vna sorella, dalquale sono tocchi, & affetti eziandio gl'inimici? Nondimeno si come si cimenta, e si fa proua dell oro in diuerse fornaci; acciochè se della prima scampa sia di giudicato nella seconda, e di nuouo nell'vltima sieno tutte le macchie consumate della commista materia (& esquisito indicio di ottimo oro è, se passando per tutte non manda fuori macchie) così auuenne a lei; che essendo stata in pruoua per varij casi di molestie, nella probità del suo prestante animo, niente di sordido, ne di adulterino, o falso si ritrouasse. La prima pruoua fu fatta nella morte dell'altro fratello, la seconda in quella della Madre, e la terza quando Basilio, or-

 namento

namento, e decoro del comun genere, si partì. Stette adunque come inuitto pugile, non macchiata, ne mossa dall'impeto delle calamità. Si era fatta questa perdita di noue mesi, o poco piu, quando fu comandato vn Concilio di Vescoui in Antiochia, alquale andămo ancor noi. Ma poi che fummo tornati ciascuno a casa sua, innanzi, che passasse vn'anno, a me Gregorio venne disiderio, di andare a vedere la sorella. Imperoche grande interuallo era passato, che non ci erauamo presenzialmente potuti godere insieme, prohibendolo le molestie delle tentazioni, lequali io scacciato della patria haueua per tutto sostenute da i principali dell'heresia. Percioche misurando io lo spazio del tempo, che era passato, mentre il trouarci nostro insieme era stato dalle detre per turbazione impedito, mi pareua che passasse otto anni. Hauendo io adunque fatto molto viaggio, e restandomi a caminare vn giorno, vna visione nel sonno mi mostrò manifesto indicio delle cose, che haueuano ad auuenire. Imperciochè mi pareua portare nelle mani Reliquie di Martiri, dallequali vsciua splendore, quale esce da vn lieue specchio se si ponga contra il Sole: dalquale fulgore di lume erano per stretti gl'occhi miei. E questa cosa vidi tre volte nella medesima notte, ne poteua trouare quello, che volesse dimostrare. Solecito per tanto nell'animo, andaua agitando per intendere di ciò la significazione.

Appressandomi poi al luogo, nelquale ella viueua Celeste, & Angelica vita, dimădai vno de'famigliari prima, se vi fosse il fratello: ilquale rispondĕdo, che era partito, gia erano quattro giorni, e per altra via essermi venuto incŏtro, allora domandai di quella Grande. Et hauĕdo egli risposto, 'ei essere malata, acceso di maggior studio, presi a fare con fretta quello, che vi restaua di via. Imperoche spauĕtato l'animo da vn certo timore, preuedeua quello, che haueua a essere. Ma accostădomi al luogo, vna ragunata d'huomini (peroche la fama haueua già prenũciato, a i fratelli, che io era presente) da i luoghi, ne i quali habitauano, corse a noi. Percioche per honorare gl'amici vsauano andar loro incontro. Ma il choro delle Vergini modestamente aspettaua la nostra venuta alla Chiesa. Ma hauendo noi posto fine all'orare, & al benedire; & elle inchinato il capo alla benedizione honestamente partendosi, & andatesene a i luoghi loro, senza rimanerne niuna appresso di noi, facilmente coniecturai quello, che era, cioè non essere infra elle la loro guida, e duce: & andando innanzi vno, & aprendo l'vscio, entrai in quella sacra casa, doue quella Grande era, laquale allora era grauemente malata. E con tutto ciò non si riposaua in alcun letto, ne sopra materasso, ma in terra sopra vn sacco, che haueua sotto vna tauola & vn altra tauola haueua sotto il capo in luogo di guanciale.

Hauendo adunque veduto, che io era appresso alla porta, si sollevò alquanto, perche venirmi incontro non poteua, hauendole la febre tolto le forze. Ma nondimeno posando le mani in terra, per quanto poteua, partendosi dal letticciuolo, mi rendè cosi quell'honore, che col venirmi incontro non poteua. Ma io andando verso lei, e pigliandola con mano, la solleuai di terra, e la riposi in sul letto. Doue ella, con le mani eleuate a Dio, Grazie, disse, ti rendo, Signor Dio, che ancor questo mi hai donato, e non hai all'animo mio quello, che disideraua dinegato: ma hai fatto il seruo tuo venire a vedere la tua ancilla. Ma per non aspergere di alcuna molestia l'animo ratenaua il pianto, e si sforzaua di celare la difficulta dello spirare, e s'ingegnaua di mostrarsi lieta: cercando, anch'ella occasione di giocondo parlare, e dandone a noi materia con le sue interrogationi. Ma essendoci occorso nel ragionare far mentione di Basilio, a me certo, si commosse l'animo; per mestizia, il volto si turbò, e da gl'occhi caddero lachrime. Ma ella non che per quella per turbazione insieme con esso noi, s'auilisse anzi pigliando dalla memoria fatta di Basilio, materia di piu alla Filosofia, di quella disputò; cercando le cause dell'humane cose; e l'occulta prouidenza di Dio nelle cose auuerse col suo dire aprendo; e percotendo, quasi mossa da Diuino spirito, delle cose, che pertengono alla futura vita ragionò di maniera, che l'animo mio dalle cose da lei dette eccitato, e constituto per lo suo dire ne' celesti luoghi, mi pareua esser fuori della natura dell'huomo. Et si come Giobbe, hauendo tutto il corpo pieno di piaghe, non perciò mancaua di ragione, e discorso, ma con il corpo sentiua il dolore, e con l'animo, non perciò diuenuto più debole al suo operare, non lasciaua di parlare di cose alte, cosi vedeua io in questa Grande. Imperoche se bene la febre l'haueua priuata di forze; & il corpo suo caminaua alla morte: riteneua nondimeno la mente espedita, e quasi non offesa dal male, nella contemplazione delle cose alte. E se io non dubitassi di essere troppo lungo, io mostrerei in che modo alzandosi nel suo dire, ella disputasse dell'animo dell'huomo; della ragione di questa vita nella carne: a che fine l'huomo. & in che modo mortale; e per qual causa immortale, e del passare da questa all'altra vita. Lequali tutti cose, come rapita dalla forza, e virtù dello spirito con sapienza, e distintamente dichiarò, vscendo da lei il parlare non meno facilmente, che esca l'acqua d'alcun fonte, & alla china senza alcuno impedimento se ne uadia scorrendo.

Ma posto fine al dire; E tempo, disse, padre, che vi riposiate alquanto, & attendiate alla cura del corpo, come quelli, che douete essere stanco per lo lungo uiaggio. Et io, ancorche mi fosse ueramente in

luogo

luogo di riposo l'aspetto suo, & il parlare con vehemenza di cose graui; nondimeno, perche così uidi esser grato a lei, e per ubidirle, come a maestra: auuenutomi in certi horti, presumi ad vn grato albergo, mi posi sotto l'ombra di certi arbuscelli a riposare: ma io non poteua riceuere diletto di cose giocondè, essendo dentro oppresso l'animo dall'aspettazione di cose triste: percioche pareua, che l'enimma delle cose uedute per la quiete, mi fosse dalle presenti cose dichiarato. Imperoche il proposto spettacolo riferiua le Reliquie del Santo Martire, lequali morte al peccato, inhabitandoui lo spirito, risplendeuano. E queste cose a vn di loro, che innanzi al sonno mio l'haueuano udite, esposi. Aspettando noi adunque con afflitto animo le cose triste; ella, non sò in che modo conoscendo i pensieri nostri, mandò chi raccontasse cose più liete, dicendo, che fussimo di buon'animo, e concepessimo di lei migliore speranza; percioche si sentiua migliorare. E queste cose non erano dette per ingannarci, ma come uere, se bene allora ciò non sapeuamo.
E veramente, si come alcun Cursore, superato l'auuersario, e già quasi toccando la meta dello studio; appressandosi al premio, uegendo la Corona della uettoria, e già venuto al fine del suo disiderio, si rallegra, & a se, & a gl'amici da la lieta nuoua della vettoria, così ella affetta diceua, che cose migliori si sperassono, quasi già uegendo il premio della superna uocazione, e di se dicendo con l'Apostolo: Dereliquo reposita est mihi Corona iustitiæ, quam reddet mihi iustus iudex, quandoquidem bonum certamen certaui, & cursum consummaui, & fidem seruaui.

Ricreati adunque all'arriuo della buona nouella, ci leuammo sù, per godere i presenti beni. Ma erano queste cose uarie, e pieno l'apparato di letizia: percioche in fin qui era quella Grande con studio discesa. Ma essendo noi tornati a lei, ella non permise, che il tempo in uano si consumasse: ma infin dalla puerizia, repetendo la memoria di quelle cose, che erano accadute, come se innanzi l'hauesse hauute scritte raccontaua; non lasciando quelle, che della uita de' parenti nostri si ricordaua, ne parimente quelle, che innanzi, e dopo il mio nascimento erano accadute. E questa narrazione fece non ad altro fine, che per renderne grazie a Dio. Imperoche mostraua di essi genitori la fama essere stata chiara, & illustre, non tanto per le ricchezze, quanto per Diuina benignità accresciuta, e cumulata; essendo stati per la confessione di Christo i genitori del padre oppugnati, e uessati: & l'Auo materno da l'indignazione Regia tolto uia, e tutti i suoi beni distribuiti ad altri Signori. Ma non dimeno essere in modo cresciute per fede, che niun in quel tempo

fu

fu più chiaro di loro. Quanto alla roba, ancorche per lo numero de' figliuoli fosse stata in più parti diuisa, nondimeno haueua per Diuina clemenza tanto accrescimento riceuuto, che le ricchezze de' loro padre, e madre, la sorte di ciascun de' figliuoli haueua superato, per non dir nulla; che secondo il precetto non haueua mancato di lauorare con le mani, ne mai riguardato ad huomo, ne hauer collocata la speranza di honestamente uiuere nella beneficenza di niuno. Anzi si come non haueua mai discacciato niuno, che hauesse chiesto, cosi non hauer mai cercato, che alcun gli desse: hauendo Dio, con vna certa occulta ragione, le sue piccole fatiche quasi semi a moltiplice frutto, per sua benignita moltiplicate.

E queste cose dicendo ella, io disideraua, che il dì si allungasse, acciochenon restasse col dolce suo parlare di apportare diletto alle mie orecchie: ma la voce delle cantanti mi chiamarono a rendere le grazie vespertiue. Perche hauendomi ella lasciato andare alla Chiesa, di nuouo quella Grande, con le preci si accostò a Dio. E cosi si passò quella notte. Venuto poi l'altro giorno, mi era per indicij manifesto, che quel dì haueua a essere l'ultimo termine della sua vita, hauendo ciò che era nella natura di forze consumato la febre. Ma ella riguardando la debolezza della nostra cogitazione e spendendo in preclari ragionamenti il resto, che vi era dell'afflitta anima, in somma difficultà di spirare si sforzaua toglierci da piu trista speranza. Et allora l'animo mio a quel presente spettacolo era in varj modi trauagliato. Imperoche da vn lato essa natura mi spigneua, come conuiene, alla mestizia, non sperando io di hauer mai piu ad vdire tal voce, ma presto la comune gloria del genero nostro hauessi a partire di questa humana vita; e dall'altro la mente per le cose, che uedeua era come diuinamente inspirata, e pensaua, lei ueramente essere stata fuori della comune natura. Percioche essendo vicina a rendere l'vltimo spirito, in quella speranza di trappassare niente a me pareua che egli sentisse di nuouo, ne punto temesse in esso partire: ma con eccelso animo insino, a che mandasse fuori, l'anima, filosofasse, giudicante di questa vita, non piu lo spirito d'vn huomo, ma di vn Angelo, ilquale hauesse preso per diuina prouidenza, forma humana. E non congiunto, per niuna cognazione e necessitudine con questa vita mortale; e non ametendo alcuna cosa indegna, si stesse senza perturbazione. Per tanto a me pareua, che ella mostrasse a quelli, che erano presenti quel diuino, e puro amore dello sposo Celeste, ilquale nascoso ne' secreti dell'animo haueua nutrito: & a lui quella affezione, che disideraua affrettandosi, liberata da i legami del corpo, di andarsene prestamente

mente a lui. Percioche veramente haueua diritto il corso alla virtù: non hauendo niuna delle cose, che sono gioconde in questa vita a se conuertiti gl'occhi di lei giamai.

Era già passata la maggior parte del giorno, e si appressaua il Sole all'Occaso: Et ella non rimetteua punto la prontezza, & alla vita della mente: ma quanto piu al partire si approssimaua, tanto più chiaramente, considerando la bellezza dello sposo suo, si affrettaua d'andare alla cosa amata; non piu guardando noi presente, ma a lui parlando, ilquale con gl'occhi fissi contemplaua, percioche il suo letto era volto verso l'Oriente. Restando adunque di parlare a noi da indi in poi con l'orazioni parlò a Dio, con le mani supplicando, & in modo con la debile voce somormorando, che le cose lequali ella diceua, a fatica da noi si vdiuano. Ma era tale il suo pregare, che senza dubbio era fatto a Dio e da lui era vdito. Tu (diceua) Signore, ci togliesti la paura della morte. Tu facesti, che il fine di questa vita fosse a noi principio della vera. Tu dai a i corpi nostri, che dormano a tempo, e di nuouo gli desti dal sonno con l'estrema tuba. Tu la terra nostra, laquale formasti con le tue mani, quasi deposito, commetti alla terra; e quello, che le haueui dato di nuouo richiedi, ornando, e decorando quello, che in noi è mortale e deforme con la immortalità, e grazia. Tu dalla maladizione, e peccato, fatto l'vna, e l'altra cosa per noi, ci liberasti. Tu i capi del Dragone percotesti, ilquale per voragine di contumacia, con la fauci haueua preso l'huomo. Tu spezzate le porte dell'inferno, e debilitato colui, che haueua l'imperio della morte, spalancasti a noi l'entrata alla Resurrezione. Tu à rouina del nimico, e sicurezza della vita nostra, desti vn segno a coloro che ti temono, cioè quello della Croce. Eterno Dio, alquale io fui dedicata infin dall'vtero della madre, ilquale ha amato l'animo mio, & alquale la carne, e l'animo, dalla mia adolescenza infino à questo tempo ho consecrato: tu, dico, mandami vn'Angelo della luce, ilquale mi conduca al luogo del refrigerio, doue è l'acqua della quiete nel seno de' Santi Padri. Tu che spezzasti il coltello di fuoco, & al Paradiso rendesti l huomo, ilquale era teco Crucifisso, & era consugito alla misericordia tua, ricordati anchè di me nel regno tuo: essendo, che anch'io son Crucifissa con esso teco; configgendo col timor tuo le carni mie, e temendo da i giudicij tuoi. Non mi separi il tanto formidabile Chaos dagl'eletti tuoi. Non impedisca l'inuido il camin mio. Non si ritruouino dinnanzi a gl'occhi tuoi i peccati miei, se per l'infermità son caduta con la parola, o con l'opera, o con la cogitazione. Perdonami tu, che in terra hai potestà di rimettere i peccati, accioche io sia refrigerata, e nella spoglia-

zione del corpo dinnanzi al cospetto tuo, e sia trouata non hauer macchia nella forma dell'animo mio: ma senza riprensione, e macchia sia riceuuto l'animo mio nelle tue mani, si come incenso nel tuo cospetto. E queste cose dicendo, agl'occhi alla bocca, & al cuore oppose il segno della Croce. Ma la lingua a poco a poco stata al tutto asciutta dalla febre, non esprimeua piu le parole, e la voce era implicata. E perciò alla sola dilatazione delle labbra, & al mouimento delle mani conosceuamo che oraua.

Fra tanto essendosi fatto sera, e quiui portato il lume, ella aprendo gl'occhi, guardando lo splendore, a pronunciare il rendimento delle grazie vespertino, mostraua hauere l'animo pronto, ma mancando la voce, col cuore, e mouimento delle mani sodisfaceua al buon volere, & all'interiore affezione moueua le labbra. Finito quel render di grazie, mosse la mano per segnarsi la faccia, e dichiarò esser presente il fine del voto, e disiderio suo, e mandando fuori vn grande, e profondo sospiro, terminò insieme la preghiera, e la vita. Adunque non spirando piu, e giacendo immobile, io ricordeuole delle cose, che nel primo congresso mi haueua ordinato, dicendo volere, che le mie mani le chiudessono gl'occhi, e prestasse il solito vfficio alla bocca, al Santo volto la languente mano accostai, piu per non parere di tener poco conto del suo comandamento, che per bisogno, che hauessono di cotale vfficio gl'occhi suoi: come quegli, che già coperti dalla bellezza delle palpebre stauano si come quando altri dorme di sonno naturale. E similmente le labbra erano chiuse, e le mani venustamente accommodate al petto. E finalmente tutto il sito del corpo era con tanta degnità composto, che non haueua bisogno dell'altrui mano. Ma il mio animo era doppiamente affannato, si per le cose, che io vedeua, e si per le lamenteuoli voci delle Vergini, che mi risonauano nell'orecchie. Percioche infino allora essendo state quiete, e ratenutesi dal pianto, per non essere riprese da lei, se ben taceua, ouero accioche la Maestra, se haueffono detto alcuna parola non cosi pesata, non ne hauesse preso molestia. Ma quando il silenzio non si potè più ratenere, non altramenti, che se i loro vinti animi abruciasse alcun fuoco, subitamente proroperono in vn'acerbo, & incredibile pianto: di maniera, che a me non stette piu la ragione in proposito: ma quasi rotto l'impeto d'alcun torrente, cedette alla perturbazione, e tutta si diede alle lamentazioni. Ma elle certo haueuano giusta, e ragioneuole cagione di piagnere, e di dolersi. Imperoche si doleuano essere rimase priue non di vna conuersazione, o gouerno humano, o altre cose simili, lequali nelle calamità loro gl'huomini grauemente sopportano; ma piagneuano di vedersi disgiunte come dal-

la stessa

la stessa speranza in Dio, e salute degl'animi. Di queste cose adunque si doleuano nelle loro lamentationi, così dicendo: E estinto il lume degl'occhi nostri, ci è stata tolta la luce, che nel viaggio precedeua agl'animi nostri; E andato per terra il presidio della vita nostra, &c. Ma piu graue pianto faceuano quelle, che la chiamauano la loro stessa madre, e nutrice: e queste erano quelle, che in tempo di fame, e carestia essendo state abbandonate per le vie haueua largamente sostentate, & informate alla casta, & incorrotta ragione, e modo di viuere.

Ma poiche hebbi raccolto l'animo, come da vn profondo affanno, affissando gl'occhi in quel sacro capo, quasi mi parue essere ripreso da lei per cagione di quello inconsiderato strepito di esse tumultuanti, e però così gridai loro. Guardate a questa, o Vergini, e ricordateui de' precetti suoi, con i quali da lei siete state instituite ad ogni maniera d'honestà, d'ornamento, e d'honore. Quel Diuino animo mi ha prescritto vn tempo di lachrime ciò comandando, che si faccia quando attenderete all'orazioni, e preci; il che potete fare anche al presente, comutando il lamentarsi con grida, in cantazione di Salmi. E queste cose diceua cô quanto più chiara voce io poteua, per superare lo strepito loro. Dipoi le côfortai, che si ritirassono nella più prossima casa, lasciando quiui solamente alcune, della cui opera, mentre ella visse più volentieri si seruiua. Nel numero delle quali era vna donna nobilissima per ricchezze, per chiarezza di sangue, per forma di corpo, & altre cagioni, illustre, & in sul più bello della giouanezza. Costei era già stata maritata a vn huomo honestissimo, ma poco tempo era viuuta con esso lui. Perche liberata dal matrimonio, si haueua eletto per custode, e Maestra della sua uiduità la gran Macrina, & assai conuersata con le Vergini, per imparare da loro il vero modo di uirtuosamente uiuere. Haueua costei nome Vestiana: il Padre si chiamaua Araslio, & era vno de' Senatori del sommo consiglio. A questa adunque dissi io: Non sarà cosa inuidiosa, se la defunta più splendidamente orneremo, e quella pura, & immaculata carne vestiremo di più nobili vestimenti. Et ella bisogna, rispose intendere quello, che ad essa defunta in questo affare più piaccia. Imperoche a noi non è lecito alcuna cosa fare contra la volontà di lei; essendo, che quello, che sarà grato, & accetto a Dio, sarà anch'a lei giocondo.

Era vna certa Prefetta delle Vergini al Choro in grado di ministerio, chiamata Lampadia, laquale diceua sapere il volere di lei, dintorno alla pompa dell'esequie. Costei adunque da me di queste cose interogata (perche era presente a questa consultazione) così, rispondendo prôtamente, e con verità disse; la Santa si apparec-

chiò da se l'ornamento ilquale ornasse la uita sua, e parimente la sepoltura. Imperoche quanto s'aspetta all'ornamento del corpo, ne mentre visse, prese, ne in questo uso riseruò. Per lo che quando anche uolessimo non ci è di che honorarla. Non ci è alcuna cosa riposta, diss io, con che la Giusta, e le sue esequie si possano adornare? Rispose colei, che dite uoi di riposto? Quello, che ci hà di riconditо, tu l'hai nelle mani: ecco il mantello, ecco con che si ha da coprire il capo, & i consumati calceamenti de' piedi. E queste sono le ricchezze, e questa la supellettile. Niente più di quello, che tu uedi, è riposto nelle casse, o in camera. La Cella delle sue ricchezze era il tesoro celeste, e quiui l'ha collocate tutte, e niuna cosa lasciata in terra. Allora io, se alcuna cosa, dissi, per ornare il mortorio prenderò di quelle, che a me sono apparecchiate, estimerà ella non ben fatto? Rispose non credere, douer potere ciò essere fuori della sua volontà. Imperoche se fosse uiua, per due cagioni non rifiuterebbe l'honor tuo, o uero per la degnità del Sacerdozio, ilquale ella hà sempre reuerito, o vero per la necessitudine della natura, percioche non harebbe per alieno quello, che uenisse dal fratello. E per questo chiese, che dalle tue mani fosse curato il suo corpo. Parendo adunque, che il Sacro corpo si douesse con uesti coprire, diuidendo l'opera fra noi, chi pensaua ad vna cosa, e chi ad'vn'altra. Et io comandai ad vno de'miei, che mi arrecasse vna ueste. E Vestiana, dellaquale habbiam fatta menzione, ornando con le proprie mani il Santo capo mettendo le mani sotto il collo: Ecco, disse, riguardando me, che monile pende dal collo della Santa. E cosi dicendo, hauendo a fatica sciolti i legami, mi mostrò vna Croce di ferro, & vn'Anello della medesima materia. I quali cose ella teneua uicine al cuore. Et io, sia comune, dissi, questa possessione. Tu harai la Croce, & io l'Anello: peroche anche nella pala di questo era impressa vna Croce. E guardandolo la donna disse, riuolta a me: Nello eleggere non ti se' punto ingannato, percioche è voto l'Anello sotto la pala, & ha in se riposto vna particella del Legno della Vita, si come la pala con segno simile ne dimostra.

Dopo essendo tempo, che il casto corpo di veste si ricoprisse, ilquale ufficio di ordine di lei a me s'aspettaua: & essendo presente quella, che insieme con esso meco era stata partecipe dell'heredità, di lei, & anche haueua quelle cose per le mani: Non lasciar di vedere, mi disse, la grandezza d'vn'ammiranda cosa, fatta da questa Santa. E che cosa, diss'io? Et ella scoprendo vna parte del petto: Vedi tu, disse, questo piccolo segno oscuro sotto il collo? (pareua questo simile a vn punto fatto con vn ago) & io hauendo detto si sì, appresso soggiunse: che marauiglia

uiglia è,che sia vn sì fatto piccol segno in questa parte ? & ella.
Questa è disse vna memoria del Diuino aiuto verso la gran Macrina,stato lasciato nel suo corpo. Peroche essendo già questa parte molto enfiata, e pericolo, che non si hauesse a tagliare, o dilatandosi il male non venisse accostandosi al cuore incurabile, la pregò più volte la madre, che si lasciasse medicare, essendo quell'arte stata mostrata da Dio per salute de gl'huomini. Ma ella, hauendo per più graue cosa,che il male, scoprire a gl'occhi altrui alcuna parte del corpo; vna sera dopo hauer seruito alla madre con le proprie mani,entrata nel Santiss. Tabernacolo,tutta notte prostrata supplicò al Dio delle curazioni:e bagnando la terra con l'acqua,che l'vsciua da gl'occhi, si pose di quel loto fatto dalle lachrime,per medicamento in su gl'occhi.Et alla madre,tutta afflitta che la pregaua uolesse medicarsi; rispose,che sarebbe a bastanza, per scacciar il male, che essa madre con la sua mano col Sãto segno munisse il luogo Pertanto hauendole la madre messa la mano,in seno per segnare quella parte,fece il segno, & il male si partì: ma rimase questa piccola nota nel luogo di quello horribile enfiato, e vi è stata infino alla fine, perche sia,si come io auiso,vn segno del Diuino aiuto,ilqual muoua a rendere continuamente grazie a Dio.

Poiche hauemmo posto fine al nostro studio, e delle cose nostre fu adornato il corpo, disse quella ministra, non esser conueniente, che vn corpo ornato a somiglianza di sposa fosse ueduto dalle Vergini: Ma io ho,disse,vn mantello nero stato di vostra madre:però se ui pare, se le potrà questo metter di sopra: e così fu fatto. Ma ella,nondimeno,aggiugnendo la Diuina potenza anche questa grazia al corpo,in modo risplendeua,che, si come nella quiete per uisione haueua mostrato, pareua, che dalla sua bellezza vscissero certi raggi. Fra tanto mentre queste cose faciauamo, & il luogo risonanaua del canto delle Vergini,mescolato di lamenti,essendosi di ciò sparta,non so in che modo per tutto la fama,tutti i uicini erano cõcorsi al mortorio,in tanto, che il uestibolo non gli capiua. Essendo adunque fornita la notturna Vigilia,cantando Salmi,come nella celebrità de' morti si costuma, e uenuto il crepuscolo;la moltitudine de'vicini,concorsi da tutti i luoghi,e d'huomini,e di donne,interrõpeua con il pianto il cantare.Ma io ancorche fussi per tanta calamità sbigottito,nondimeno,secondo, che richiedeua il bisogno, per quãto potei,diedi opera,che in quel mortorio niuna cosa mãcasse. Ma andandosene a poco a poco il giorno.& essendo stretto il luogo a tanta moltitudine, leuandosi su il Vescouo di quella Regione Arasio (percioche era presente con tutta la moltitudine de' Sacerdoti) comandò, che a poco a poco precedesse il Tabernacolo, peroche

che vi era vn grande interuallo di via; & oltre a ciò, facendo altramenti harebbe forse la moltitudine apportato impedimento. E dipoi tutti i ministri, & aiutori, che haueua seco per fare l'ufficio suo confortò, che con la loro presenza honorassono il corpo.

E queste cose studiosamente facendosi, pigliando io la bara, chiamai lui a sostenere l'altra parte, e di dietro entrarono due altri de' principali del Clero: ma per la gran moltitudine non era facile l'andare. Et oltre a ciò non picciolo numero di Diaconi, & altri ministri andauano innanzi, e d'intorno con ceri accesi in mano. e sempre cantando Salmi. Ma essendo dal detto secesso alla Chiesa de' Santi Martiri, nellaquale i corpi de' parenti si riposauano, sette, o otto stadij, consumammo in quel viaggio quasi tutto quel giorno. Imperoche la moltitudine di que, che ueniuano crescendo sempre non ci lasciaua caminare. Arriuati adunque, che fummo in Chiesa, e posta giù la bara, cominciammo a pregare: e questo diede materia al popolo di pianto. E perciò fermato il Salmeggiare, come le Vergini uidero quella Sacra faccia, e già essendo aperta la sepoltura de' parenti, nellaquale ella si doueua mettere, vna di loro, non hauendo più a vederla cominciando a gridare: tutte l'altre Vergini la seguitarono. Ma finalmente fattele chetare, il già detto Vescouo, & io, cauando della bara quel Sacro corpo, lo ponemo a canto alla madre: e così sodisfacemmo al disiderio dell'vna, e dell'altra. Percioche di pari consenso haueuano sempre pregato Dio, di esser messe dopo morte insieme: accioche quelle, che in vita erano state congiunte, ne anche dopo morte fossero separate.

Posto fine a tutte queste cose, hauendo io a partire, prostrato al tumulo, e baciata la poluere, tristo, e lachrimando mi partiua, pensando di quanto bene fosse priua la mia uita, quando vn'huomo illustre nelle cose della guerra, ilquale in vna Città di Ponto, detta Augusta era capitā d'esercito, udito la mia calamità & increscendo gliene con suoi sudditi humanamente mi uiene incontro: percioche mi era per intrinsichezza di sangue, e d'amicizia congiunto. Costui di essa mi racconto vn miracolo, ilquale solo aggiugnerò all'historia, e farò fine allo scriuere. Hauendo adunque posto fine alle lachrime, e cominciato a ragionare, egli, udite, disse, quale, e quanto bene si è partito di uita. Gran uoglia uenne già alla mia moglie, & me di uedere il Ginnasio, e scuola della uirtù (peroche così penso, che si debba chiamare il luogo, nelquale quel beato animo habitaua) e con esso noi era vna figlioletta a cui per mal pestilente haueua gran calamità occupato in maniera vn'occhio, che a uederlo coperto da vn panno era miserando spettacolo, Entrati adunque in quella Diuina casa, in modo fummo separati in quel luogo delle

vacanti

vacanti, alla sapienza, che io alloggiai doue habitauano gl'huomini, de i quali era capo Pietro suo fratello; & ella, dentro, doue erano le Vergini con Santa Macrina. Quiui essendo alquanto dimorati, e uolendoci partire hauendo essi apparecchiata da ricrearci, non fummo lasciati: e massimamente, che hauendo Santa Macrina ueduta la pupilla affetta della fanciulla; se voi mi compiacete, disse, di non partirui, io ui farò vna grazia non indegna di tale honore. E che granzia disse la madre della fanciulla? Rispose la Santa, Io ho vn medicamento molto a proposito a curare quest'occhio. Laquale promessa hauendo io udita da vna delle Vergini; stemmo volentieri, posta da parte la necessità, che mi strigneua a partire.

Hauuto fine il conuito, ilquale Pietro con la sua grazia, & humanità haueua condito; e parimente quello, che haueua fatto, non dissimile Santa Macrina alla mia moglie, pieni di grazia, e di letizia, ci mettemmo in uia. E dicendo io a lei tutto, che haueua vdito, e ueduto nel Conclaui de gl'huomini; & ella a me quello, che nel Conclaui delle Vergini: peruenuti a quella parte della promessa della curazione dell'occhio, che habbiam fatto, disse la donna? ci siamo dimenticati il medicamento promessoci. Perche volendo io mandare vno per esso, la fanciullina, che era nelle mani della nutrice guardò la madre, mentre la madre guardaua lei. Laqual madre, ciò fatto, subito disse a me, Non ti adirar di grazia della commessa negligenza: eccoti con buona fede pagato quello, ch'ella promise. Imperoche ella ci ha dato la vera medicina de' mali, laquale si fa con le preci, dellaquale è stata tanta la virtù, e la forza, che nell'occhio non è anche rimaso alcun uestigio, ne segno del male. E così, dicendo mi diede nelle mani la bambina. Allora io pensando a i miracoli incredibili, che si leggono nell'Euangelio, che marauiglia è, dissi, che dalla mano di Dio habbiano riceuuto i ciechi, potestà di uedere, quando hora l'ancilla sua, per la fede in lui opera simili curazioni? peroche ueggiamo vn'opera non molto a que' miracoli inferiore. E mentre ella queste cose mi racconta, il singulto gl'interruppe la uoce: e seguitò vna gran copia di lachrime. E queste cose intesi da quel soldato.

Le cose poi, che io intesi da coloro, che insieme con esso lei visse ro, e perfettamente sapeuano tutta la sua vita, io ho pensato non l'aggiugnere a questa narrazione. Percioche i più, per quanto possono essi fare, credono le cose, che si dicono. Ma quelle, che superano le forze dell'vdiente, come remote dalla verità, hanno per bugie. Percio io lascio quell'ammiranda agricoltura fatta in tempo di fame, e carestia, In che modo il frumento dato in vso de' pouer

ueri nel distribuirsi ne poi non scemasse punto, & altre così più di queste ammirande, molte curazioni di mali, scacciamenti di demonij, hauer predette cose future, lequali è cosa certa, che furono trouate vere, ancorche paia, che superino la fede, ne si possano credere essere state fatte da coloro, i quali non sanno, secondo la proporzione della fede farsi la distribuzione de' doni: e piccole darsi a gl'hauenti poca fede: e grandi a quelli, che di gran fede sono dotati. Per laqual cosa, accioche non sieno offesi quei, che sono imbecilli a credere a i Diuini doni, i più sublimi miracoli di lei passiamo con silenzio, pensando, che sia a bastanza con questi, che si sono detti hauer conchiusa l'historia.

Si è alquanto abbreuiata la narrazione delle sopradette esequie della Santa, parendo, che ui sieno troppi particolari, che potrebbono esser noiosi al lettore.

VITA DELLE S. VERGINI, E MARTIRI, GIUSTA, E RUFFINA,

alli dicenoue di Luglio.

ESSENDO le Sante Donne Giusta, e Ruffina nate nella Città d'Hispale in Ispagna cominciarono infin ne i primi anni della loro uita, dopo il riceuuto Battesimo, a dar gran saggio, e speranza di hauere ad essere donne di Santa vita. Percioche da giouinette, & anche poi uenute in età, non si curarono mai di hauere altro, che da poter procacciarsi da sostentare poueramente la loro vita. E perciò tutto, che traeuano della loro arte, laquale era di vendere stouiglie, e uasi di terra cotta, dopo essersi prouedute solamente le cose necessarie, distribuiuano a i poueri per amore di DIO. E così cō quel poco guadagno, ma con affetto di carità, meritarono di vestir Christo (dice Santo Isidoro) in forma di pouero, di riceuerlo come peregrino, di cibarlo come affamato, e di dargli bere, in chi moriua di sete. A esso Christo adunque sia laude, e gloria, ilquale ne da questi guadagni, e beni; & in se ancora i medesimi riceue, quando si distribuiscono a i poueri, e noi fa degni di molto maggiori. La qual cosa ueggiamo essere accaduta in queste gloriose sorelle, percioche standosi vna uolta in piazza a uendere di que' loro uasi, auuenne, che celebrando i gentili non so che festa alla loro Dea Venere, laquale chiamauano Salabena, & andando a processione per la Città con l'Idolo di quella con gran festa, cantanti, e mendicando a uscio a

uscio per esso Idolo, e suo Tempio; peruenuti doue Giusta, e Ruffina si stauano come habbiam detto, uendendo i loro uasi in piazza, chiesero, che anch'esse uolessono dare alcun di que' vasi al loro Idolo. Laquale domanda hauendo esse vdita, costantemente risposero, che meglio farebbono a lasciar da parte que' falsi, & adorare il uero Dio viuo, & a lui offerir doni. Laquale risposta hauendo vdita quelli, che portauano l'Idolo, lo gittarono sopra que uasi delle pouere serue di Dio, dicendo, che quel loro Dio si voleua del'a riceuuta ingiuria uendicare: e così furono rotti tutti que' uasi, e man dati per mala uia: Laqual cosa hauendo ueduta le sante Dõne, armate del zelo di Dio, presono quell' Idolo, e tutto lo ruppono, e spezzarono. Dellaqual cosa essendo stato fatto romore, peruenutane la fama al Preside Diogeniano, comandò, che subitamente fossero messe in carcere. Et appresso fattelesi condurre dauanti, inteso, che hebbe, ch'ell'erano Christiane, comandò, che fossero tormentate, cioè, che poste in su l'Equuleo fossero con vngule di ferro, o uero cardui dilaniate. I quali tormenti le Sante Donne pazientissimamente sostenendo per Christo; mentre ciò si faceua, esso Preside più volte le dimandò, se uoleuano sacrificare a gli Dij, aggiugnendo, che se ciò facessero, sarebbono da que' tormenti, & altri, che loro si apparecchiauano, subitamente liberate. A che risposono sempre, che non uoleuano adorare altro Dio giamai, che Giesu Christo. Laquale costanza vedendo il Preside, comandò, che in vna oscurissima prigione (oltre a gl'altri obbrobrij, & affizioni) fossero fatte morire di fame, e di sete. Ma di quella prigione, quando parue loro tempo, essendo state cauate, furono per vn'asprissima via condotte con i piè nudi, cioè per i monti Mariani: & appresso tutte mal conce, e rouinate, ricondotte ad Hispale, e rimesse in carcere. Doue finalmente furono del martirio coronate in questo modo, che la Beata Giusta in detta carcere finalmente dopo molte fatiche, e stento, si morì di fame, e di sete, tutto sempre portando pazientissimamente per amor di Christo, e sempre lodandolo, e ringraziando. E dopo la morte hauendo Diogeniano fatto il corpo di lei gittare in vn pozzo quiui uicino, il Vescouo Sabino, ilquale si crede fosse Hispalense fatta trarre la detta Santa di esso pozzo honoratissimamente la fe sepellire in vn Cimiterio, nel quale i Christiani poco fuori della Città si sepelliuano.

E se Ruffina non fu così affrettata a morirsi, non fu ad altro fine, che per farle patire più graui tormenti; percioche (già morta la sua compagna) fu data ad essere deuorata da vn famelico Leone: ma non che egli la diuorasse, non hebbe ne anche ardimento di ac-

costarsele. Il che hauendo il Preside ueduto, per leuarsi da tedio, le fece dare tante percosse in sul capo, e per tutta la vita, che rottole il collo finalmente anch'ella nella confessione, e per la fede di Christo rendè lo spirito. Et hauendo i gentili il corpo di essa Santa Vergine fatto nell'Anfiteatro abbruciare, il detto Vescouo fece l'ossa raccorre; che quiui erano rimase, e con gran diligenza accanto alla Sorella collocare. Patirono queste gloriose sorelle nel cominciamento dell'Imperio di Diocleziano, l'Anno del Signore dugento ottanta sette.

Si ritrouano hora i corpi, e reliquie di queste Sante nel Regio Monasterio, chiamato Dolas Huelgas: e dicesi, che quiui per Diuina reuelazione furono portate, per Pietro Ferdinando di Castro, cognominato Castellano. Ma altri vogliono, che per la destruzione della Spagna, elle fossero portate in vn certo luogo, ilquale da il nome a essi Asturij appresso Santil'ana. Ilquale luogo contenendo vna gran ripa, che sporta in mare doue è vn Tempio, & in mezzo di quello vna spelonca, affermano gl'habitatori quiui essere i detti Santi Corpi. Ma egli può mo to bene essere, che alcuna uolta ui fossero le dette Reliquie, e poi dal detto Caualier Ferdinando fossero trasportate nel detto luogo, lasciando nondimeno quiui alcuna parte di quelle. Ma comunche sia molti miracoli, e beneficij ha otteuuti la Spagna diuinamente, per l'intercessione di queste Sante, e massimamente quando dal giogo, e seruitù de' Saracini fu liberata. E parimente la Città d'Hispale, laquale fa professione di essere di queste Sante deuotissima, per le loro preci continuamente molti beneficij riceue dal Signore.

Si è cauata questa Vita da' Teforo de' Concionatori, citato, oltre a molti altri, che il medesimo affermano, dal Padre Baronio nelle Notazioni.

VITA, E MARTIRIO DI SANTA MARGHERITA, detta da alcuni, MARINA: cauata (alquanto abbreuiandola) dal Surio. E la sua festa, secondo il Martirologio, alli venti di Luglio.

LASCIANDO da parte vn certo lungo proemio, che si hà nel Surio, fu Margherita della città d'Antiochia di Pisida: e quanto al corpo appartiene, di nobil sangue: essendo nata di Aedesio, in quei tempi, & in quella patria molto segnalato Sacerdote de gl'Idoli. Ilquale ancorche non hauesse altri figliuoli, percioche la madre si morì essendo ella ancor fanciulletta, la diede a essere fuori di Antiochia quindici miglia, dalla sua nutrice infino a che fusse alquãto maggiore alleuata. E così, crescendo in età, e facendo profitto nell'honestà de' costumi, e nell'intelligenza, e prudenza sopra l'età: & oltre a ciò essendo dalla nutrice honoratamente alleuata, vdì la fede di Christo, e subitamente, si come Dio uolle, nella mente se l'impresse, conciosia che ogni buon'anima prontamente riceua que' sermoni, che parlano del bene, e tanto più presto, quanto è di miglior ingegno, e di più acuta fede dotata. Margherita adunque essendo giouinetta molto delicata, e sì come era di corpo speciosa, & in ogni parte bella, così anche d'animo, e di mente buona; poiche hebbe udito, solo Dio esser buono, uiuere sempre e regnare; e Giesu Cristo Figliuolo di esso Dio per essere la salute degl'huomini nato d'vna Vergine, stato Cucifisso, morto, e sepolto: & appresso risuscitato, & hauere l'humana natura portata in Cielo: subitamente credendo col cuore; si confessò Christiana. E così più l'vn giorno che l'altro facendo profitto nella confessione del Figliuol di Dio, e nella fede, disideraua esser fatta partecipe e compagna de' Confessori di Christo.

Ma Aedosio, ilquale con falso nome era chiamato suo padre, per questo a lei era contrario, e l'aborriua: che ella adorando il celeste Dio sopra tutte le cose, coloro, che per la pietà erano tormentati, & vccisi haueua in gran venerazione. Anzi hauendo loro compassione dẽtro al cuor suo, insieme con essi si doleua e patiua. Ma egli venne tempo, che sì come ella con il pensiero, e con le parole glorificaua Dio, così bisognò, che fosse tentata e prouata: & apparen-

do (si come fu) buona, fosse infra i figliuoli del regno annouerata. imperoche quell'anima, che come grano di senapa ha riceuuto il celeste seme, non può non inalzarsi, a grande altezza in maniera, che anche le celesti virtu habitino in lei. Ad Olibrio adunque. ilquale a lora era Preside dell'Oriente, huomo audace, e crudele, fu data questa giouinetta ad essere tentata, e finalmente fatta gloriosa martire di Christo in questo modo: che passando egli dalle parti del'Asia in Antiochia fu da lui nel passare veduta (percioche ell'era allora vscita a vedere il gregge paterno) e dall'esimia bellezza di lei, essendone stupefatto, ferito in maniera, che subito da suoi soldati, e masnadieri la fece pigliare. Imperoche subito, che la vide quel crudel Preside, fece pensiero di prēderlasi per moglie. Cōdotta adunque dinnanzi a lui, le dimandò del nome, condizione sua, e religione. Et ella, dopo hauer inuocato il Signor Nostro Giesu Christo, che uolesse aiutarla, liberarla, e redimerla, con aperta voce disse: Quanto al nome, statomi posto da i miei parenti; son chiamata Margherita: & essendo nata d'ingenui parenti, mi glorio esser ancilla del Signor mio, e Dio, e Saluator Giesu Christo, ilquale fece il Cielo e la Terra. Laqnale risposta hauendo vdita Olibrio e marauigliatosi molto della prudenza della fanciulla; & essendo d'ansioanimo, si come pare da credere, comandò a i seguenti satelliti, che gliele conducessono dietro, e serbassono honoratamente.

Poiche adunque fu entrato nella Città Antiochena; hebbe, secondo il solito sacrificato a i suoi Dij; e celebrato laudi in honore della vittoria dell'Imperatore, come è vsanza: essendosi la mattina leuato, mentre gl'era dintorno tutta la Città, sedendo egli pro tribunali comandò, che Margherita gli fosse menata dauanti: Et essendo ella entrata, e costantemente stando in mezzo, egli, fissi gl'occhi nel volto di lei, ardendo tutto nel cuore per la sua bellezza, & in somma tutto acceso d'amore, così le disse: sanno tutti gli Dij, o bella fanciulla, e sappilo ancor tu, che io son mosso dalla misericordia della tua tenera età, e del tuo delicato corpo. Per laqual cosa ti priego, (e fa a mio senno) sacrifica a gli Dij, e starai meglio, che tutte le tue equali. Ti si aggiugneranno immense ricchezze di denari, e possessioni: e sarai piu chiara, & illustre, che tutte le donne di questa Città. Rispose Margherita: Io, secondo, che ho imparato, a Dio del Cielo vero, e viuo, & all'vnigenito suo Verbo offerisco razionale culto, e sacrificio di lode nel Santo Spirito perpetuamente: e gli Dij, i quali io non conosco, ne placherò mai con sacrificij, non hauendo essi ne animo, ne senso, e non appartenendo a essi, ne sappiendo, che cosa sia ne honore, ne contumelia: ne l'adorazione, che si dee al mio Creatore darò mai a cose uane.

 Disse

Disse il Preside: Io di nuouo ti priego, sa a mio senno, & adora gl'inuitti Dij; ciò sappiendo apertamente. che se vdirai il mio consiglio, tu mi sarai moglie honoranda, e diletta: alla presenza di tutta la Città ti riceuerò per Donna: e ti farò in perpetua laude, e letizia: e tu d'altra parte sarai a me in continua ricreazione di spirito, piacere, e diletto. E se non vbidirai, sappi, che sarai in varij, e diuersi modi afflitta, e dal fuoco, e ferro consumata. Disse la giouane: Non pensare, o Preside, di hauere a muouere, ne piegare la ragione della mia fede in Christo, ne con lusinghe addolcirmi perche io ti segaiti. Percioche io sono Ancilla del Signor mio Giesu Christo, il quale per me sostenne volontaria passione e Croce. Se egli adunque per me, & io debbo per lui morire. Non ti far, dico, a credere di spauentarmi con le minacce. Anzi eccomi senza timore, o spauento apparecchiata a tutti i supplicij, e morti. Conciosiacosa, che io habbia chi mi confermi, e dia forza, onde mi farò beffe di tutte le tue machine.

Allora pieno d'ira il Preside Olibrio, comandò, che ella fosse distesa in terra, e con le uerghe senza alcuna misericordia battuta. Ma ella ancorche fosse il suo corpo cosi dilaniato; il sangue bagnasse la terra; e piagnesse il popolo nel riguardarla, mentre gridaua il banditore: giouane, sacrifica a gli Dij, e non uoler perdere, per inconsiderata persuasione, tanta bellezza; ella nondimeno stette sempre ferma, e non mai cedete. Anzi tenendo fissi gl'occhi in Cielo, contemplando Dio con la mente, e pregando, che le desse aiuto; senza niun senso sopportaua le percosse, come se fosse vn'altro, che patisse. E dopo, riuolta al Preside, cosi disse: Tutte le cose, che innanzi ti sono dal padre tuo Diauolo poste, adoperale pur in me quanto prima. Percioche io hauendo Christo, che mi robora, e conferma; non temerò mai alcun male, conciosiache, egli sia sempre meco. Per tanto essendo Olibrio tutto acceso d'ira, lei conclusa con lame di ferro, e con chiodi affissa, comandò, che con tridenti di ferro fosse battuta. E cosi essendo lungamente dilaniata, e mancando la bellezza del corpo, riuoltò Olibrio in altra parte la faccia, e si coperse il uolto con la clamide per non uedere. E finalmente fatto restare di cosi tormentarla, comandò, ch'ella fosse messa in custodia. Doue stando l'egregia Martire con la mente sempre a Dio eleuata diceua: Signor Dio de gl'eccelsi, dalla cui faccia vacillano tutte le virtù de' Cieli, e tutti i Principati, e le Potestà temono, e tremono, & ogni cosa creata, che in te si contiene dal tuo cenno è alterata, e dalla tua volontà ricreata e rinouata: Tu, dico, Signore altissimo, risguarda dal tuo sopraceleste Trono, sopra di me inutile, & indegna ancilla tua, percioche sono di perduto animo,

& humiliata troppo, peroche ho sperato in te, & a te mi sono dati; e per lo nome tuo Santo, e terribile, queste cose parisco. Guarda, o Santo, attendi a me sapientemente, e ricrea questo mio corpicciolo, che è uenuto meno, rinuoua l'anima mia, diffendila, e conseruala al Regno tuo sopraceleſtiale: percioche ti adoro, e priego la tua onnipotente virtù, e potenza, che mi aiuti. Dammi Signore Dio mio, che con questi occhi io possa vedere l'inimico mio, che da alto mi oppugna; e mostrami il suo capo, che sempre machina mali, accioche sia da i miei piedi conculcato, e come il loto delle piazze calpesto, e dispregiato; concedi onnipotente, che in me ancora sia glorificato il Santissimo, e terribile nome della tua bontà, e clemenza ne' secoli de' secoli. Amen.

Queste cose orando in carcere la Santa Martire, in vn subito fu fatto vn gran terremoto: & ecco, che esso diauolo, presa forma d'vn terribile dragone di molti, e varij colori, circondato, e cinto tutto il corpo di crudeli serpenti; mandando fuori spauenteuole sibilo, e spirando puzzo intolerabile, si rappresentò a gl'occhi della Santa. E così correndole dattorno, le apportò grandissima paura, e perturbazione: e massimamente, che aprendo vna gran bocca pareua, che la volesse diuorare. Ma ella stando con la mente ferma, e stabile in Dio, con sicuro, e costante animo segnatolo col segno della Croce, le parue vedere il uentre di esso dragone rotto, e crepato dinnanzi a i suoi occhi, e se di quello vscire intera, & illesa. Percioche quella virtù dello Spirito Santo, che la vita di lei amministraua, le mostrò la crudeltà, e bruttezza del nimico, si come ella haueua chiesto, e le diede, che ella fosse da lui subito liberata, e redenta.

Fuori d'openione adunque, perche non era in lei colpa niuna, la martire di Christo liberata dal crudele, e pernicioso serpente, vide risplendere vna gran luce nella carcere. Et vna Croce da terra arriuare in fino al Cielo, come fonte di quel lume: e sopra la Croce vna Colomba tutta pura, e bianca, Laquale mandaua fuori di se luci di splendori: mostrando, si come a me pare, la visione apertamente il misterio della Trinità. Imperoche per la luce si mostraua la paterna gloria; per la Croce l'vnigenito, e per la Colomba, la diuinità dello spirito Santo: Laquale parlaua all'ancilla di Dio, e cōsolando il suo animo le diceua, Aue Margherita, Colomba di Dio dotata di ragione, peroche hai vinto il maligno, e ti sei accostata al bene. Sij salua, rallegrati, e dilettati con tutto il cuore, figliuola della superna Sion: peroche è venuto il giorno, nelquale per i tuoi meriti, ornata delle corone della vittoria, & entrata nell'intelligente riposo di Dio con le prudenti, appresso lo sposo, e Re tuo

habi-

habiterai. E mentre questa voce a lei parlaua dal Cielo, si rinouaua la carne di lei: e dalla rugiada dello spirito fu curata dalle piaghe, & al tutto mondata. Piena adunque di grandissima esultatione, e di beata letizia, con gran voce confessaua Dio, dicendo. Io ti benedirò Signore, Io ti lauderò, Signore Dio mio, e glorificherò il nome tuo, peroche hai fatto con esso meco cose marauigliose. Io ti innalzerò, o Signore, e ti Lauderò, che hai non solo hauuto misericordia della mia miseria; mi hai visitato, curato il corpo mio, e l'anima, e non mi hai data nelle mani de' nimici; ma anche hai mostrato la sterminata, e vasta specie del rebello. e perniciosodragone all'ancilla tua, e lui rimandato nell'infinito Chaos con i velenosi serpenti, e demonij che lo seguitauano, a essere dannati nel profondo inferno; e lo spauento loro, come buono Dio, lungi da me scacciato. Et io hora letiziante nel o spirito, & esultante in Dio Salnator mio, priego la tua benignità, sommamente buona, che mi facci degna del lauacro Santo, della tua regenerazione, e dell'acqua del tuo Santo Battesimo: accioche si come con lo spirito tuo Santo, e sangue della decertazione, cosi ancora con l'acqua del Battesimo purgata, e consumata, io sia degna d'entrare doue sono i tuoi Santi. Imperoche tu solo sei veramente Santo, e ne i Santi riposando, sei glorificato insieme con il padre, mancante di principio, e col viuifico spirito, hora, e sempre, e ne' secoli de' secoli Amen.

In queste cose hauendo la Santa Vergine, e Martire tutta quella notte esultato, e glorificato Dio, la mattina leuatosi il Preside; e sedendo pro tribunali, presente tutta la Città, e popolo, comandò, che gli fosse dauanti menata la Vergine. Et hauendola non senza gran marauiglia veduta Oliberio, arriuata che fu, sana del tutto, e con lieto volto, così le disse: Non vedi tu, o giouane quanto gran cura hanno di te gli Dij, poiche hauendo misericordia della tua bellezza, ti hanno risanata dalle tue piaghe? E cosa giusta adunque, che ancor tu per lo riceuuto beneficio rendendo grazie, a loro sacrifichi, e di loro, si come è ancora tuo padre, constituta Sacerdotessa, facci l'vfficio del Sacerdozio e gl'adori. Disse la Vergine: A me, certo, non è lecito, ne honesto che lasciato il vero, e uiuo Dio, ilquale viuifica i morti, io adori gli Dij, i quali non uiueno, e sacrifichi loro. Ma ben si conuerebbe a te, e sarebbe cosa Santissima, che astenendoti dall'error in simili cose tu conoscessi il uero Dio, ilquale medica, e guarisce i corpi, e l'anime, & a lui solo offerisi sacrificij, e culti spirituali.

Allora il Preside comandò, che spogliata nuda, con le lampade le fosse abbruciato il petto, & i lati. Il che facendosi, & ella mentre era così arsa, mandando tacite preghiere al Signore nostro Giesu

Christo

Christo nel cuor suo, facilmente sostenne il dolore. E dopo hauendola fatta deporre del legno, comandò, che vna gran caldaia fosse quiui recata, e piena d'acqua, vi fosse messa dentro legata, accioche in essa fosse soffocata. Ilche tutto essendo stato fatto con grandissima prestezza, mentre ella staua cosi nell acqua, con gran voce gridò: Signor Giesu Christo, ilquale nella fortezza cauasti i prigioni, ilquale sciolgesti i legami della morte, e dello inferno, e destasti quelli, che habitauano ne' sepolchri col solo onnipotente cēno della tua potestà: Tu, dico, Signore altiss. risguarda me ancilla tua, rompi i legami miei. e sia fatta a me questa acqua in vita eterna, & in supplemento del Battesimo da me disiderato, a deposizione del vecchio huomo, ilquale si corrompe secondo i disiderij della decezione; & in uestimento del nuouo, ilquale secōdo Dio si crea in verità, & giustizia. Cosi, dico, orando stette la Santa giouinetta nel detto uaso pieno d'acqua. Ma ecco, che subito, entrata in quello, fu fatto vn gran terremoto, e di nuouo la prima colomba tenendo una corona in bocca, uolò allora sopra l'acqua; & vna gran Colonna di fuoco, & vna Croce sopra quello, nella medesima figura, che prima apparue alla Beata. E la Colomba hauendo tocco il sacro capo del a martire, subito uolò in alto, e si pose sopra la Croce, e come prima parlando alla guerriera di Christo, disse; Pace a te, ancilla di Dio. Hora confida, riceuendo la celeste corona dalla mano dell'Altissimo. E subito, dette queste cose ella ancora, sciolta da i legami, & uscendo dell'acqua, con tanta esultazione di spirito diuinissimo, che non si può dire, magnificando lodaua la Trinità, di essere stata in quell'acqua battezzata, & in marauiglioso modo da quella illuminata.

Et oltre a ciò quiui si dice esser stato fatto vn miracolo molto ammirabile, & a me certo, & a tutti i pij grandemente credibile cioè: hauer distese l'ale sue la detta Diuina Colomba, che staua sopra la Croce, quasi esultando, e facendo festa delle cose, che si faceuano E dopo erumpendo in voce, alla Santa Martire, vdendo tutti, hauere cosi parlato: Sij hora qui, o Sposa di Christo Margherita, nelle superne mansioni: e riceuuta la Corona dell'incoronazione, ne' diletti Tabernacoli di Dio, con i primogeniti figliuoli del Padre, menando balli, e letiziando, riposa ne' secoli de' secoli. Questa come voce di Dio hauendo tutto il popolo vdita, e stupefatto, incontanente credettero a Christo tutti huomini, e donne in gran moltitudine, e gridarono tutti con gran voce essere Christiani, & apparecchiati anch'essi a morire per Christo. E furono gl'huomini, come si dice, Quindici milia, e molte donne: I quali tutti confessando, Christo essere vero Dio, e Re: & i Dei demonij, e cosi quegli, che glado-

gl'adorauano, e parimente dispregiando gl'Imperatori, anzi niente ſtimandogli, tutti furono dati alla morte. Percioche mandando Olibrio tutto l'eſercito, che era in ſua poteſtà contra di loro, tutti gl'ucciſe, dandoſi, come pecore all'vcciſione per la fede di Chriſto. E coſi battezzati, e purgati nel proprio ſangue erano offerti a DIO.

Ma queſte coſe hauendo veduto Olibrio, e dato ſentenza capitale contra l'Agnella di Chriſto, condotta fuori della Città, nello ſteſſo luogo, nelquale era ſtata vcciſa la detta moltitudine, vno de' ſoldati, preſo il di lei ſuperhumerale, e ſtretta la ſpada: Diſtendi, diſſe, il collo tuo, e riceui dal tuo Dio il deſiderato palio della vittoria: ma ricordati (ti priego) di me tuo ſeruo, quando ſarai nel Real palagio de'Cieli. Peroche veramente ho ueduto hoggi innumerabile moltitudine d'Angeli di Dio ſtarti intorno, e cuſtodire la tua Santità. Riſpoſe la Santa, ſoſtienmi vn poco, o figliuolo, accioche io parli a gl'aſtanti, e prieghi: e coſi empirai quello, che ti è ſtato comandato, Cominciò adunque a parlare a quegli, che erano preſenti, coſi dicendo: Fratelli, & amici, io ui priego, come indegniſſima ancilla dell'Altiſſimo, che vdiate con attenzione queſte mie parole. Trappaſſando ogni creata natura delle coſe, che ſi veggiono, conoſcete il padre de'lumi, e Creatore, e Dio di tutte le coſe: Conoſcete ancora l'vnigenito ſuo, Dio Verbo, il Signor Noſtro Gieſu Chriſto: & il Santo, e viuifico Spirito. Imperoche non è altro nome, nelquale poſſa eſſere alcuna ſalute. E non è altro Dio, ſe non vno, ilquale nel Padre, e Figliuolo, e Spirito Santo ſi conſidera, e ſi adora ne'ſecoli de'ſecoli. Amen.

E queſte coſe hauendo parlato la Martire a quegli, ch'erano preſenti, alzò verſo il Cielo gl'occhi del cuore, & con gemiti innumerabili gridò in Spirito: Tu ilquale non ſai, che coſa ſia principio, immortale, che manchi di tempo; increato, che non puoi eſſere compreſo; infinito, & ilquale non puoi eſſere inueſtigato: Signor Dio di tutte le coſe, e di tutta la creata natura, tanto, che ſi uede, quanto quella, che con l'intelligenza s'apprende; artefice, amminiſtratore, e Saluatore di tutti, che ſperano in te: io ti rendo grazie, che mi hai condotta a queſt'hora: Io ti benedico, che mi ſono appreſſata alla corona della tua giuſtizia: laudo, e celebro la tua innenarabile benignità, e clemenza, che ti ſia piacciuto volermi, & accettarmi con gli eletti tuoi figliuoli. Et hora, Signore Dio della miſericordia onnipotente, e che vedi ogni coſa, riſguarda a me miſera, & abietta, eſaudiſci la preghiera mia, & adempi le mie petizioni a laude, & honore, e gloria del Santiſsimo, & adorando tuo nome. Et hora, Signore Dio mio, a tutti, che per cagione, & amor tuo,

honoreranno il Tabernacolo del corpo mio, ilquale ha per te com battuto; & a tutti, che edificheranno Oratorio in nome dell'Ancilla tua; & in quello ti offeriranno sacrificij spirituali, oblazioni, e preci: & a tutti, che con fede descriueranno il mio martirio, il leggeranno, e si ricorderanno del nome dell'ancilla tua, da loro, Signor Santo, amatore de' beni, & amico dell'anime, la remissione de' peccati: dà loro propiziazione, e misericordia, secondo la misura della loro fede: non gli tocchi vendicatrice mano, non mala fama, non peste escecranda, non graue flagello: ne a loro venga altro interito immedicabile dell'anima, e del corpo. Et a tutti che in fede, e uerità, si accosteranno alla casa, o nome mio, & offeriranno glorificazione, e laude a te Signore, e sacrificio in memoria dell'ancilla tua, e per me chiederanno salute, e misericordia, dona loro, Signore copia di beni: perche tu solo sei buono, benigno, e datore di tutti i beni ne' secoli de' secoli. Amen.

Queste cose pregando ella appresso di se, ecco di nuouo fu fatto vn gran terremoto, di maniera, che non pochi de' circostanti caddero per terra, & il soldato ancora, che le haueua a tagliare il capo. Et esso Signore venendo con moltitudine d'esercito de' Santi Angeli, in tanto che con la mente non si può apprendere; sij, disse, di buon'animo Margherita, e nõ temere, percioche ho esaudito le preci tue, e tutte le cose, che hai chiesto ho adempiuto, & adempierò opportunamente, si come hai chiesto; & hora ti sono apparita pura, & hai trouato appresso di me grazia. Per laqual cosa harai copiosa mercede ne' Cieli. Allora la Beata Martire, piena di gaudio, e letizia, riuolta al soldato, gli disse; Hor su esequisci fratello quello che ti è stato commandato, che mi facci.

Ma egli preso da tremore, non uoleua trarre fuori la spada. Ma ella confortandolo, e dandogli animo, a fatica gli persuase la Beatissima Vergine, che le tagliasse il capo. E così la preclara Vergine, e Martire hauendo posto fine al suo combattere, e riceuuto il martirio con vergogna del nimico, e gloria di Christo, fu la santa anima sua da gl'Angeli portata nella incomprensibile casa di Dio, ilquale la riceuè: doue ella assiduamente priega per noi Christo Signor Nostro, alquale si dee gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

VITA DI SANTA SEVERA Badessa, cauata dalla vita di Santo Modoaldo Vescouo, suo fratello.

E la sua festa, secondo il Martirologio alli venti di Luglio.

LEGGESI nella vita di San Modoaldo Vescouo di Triuieri (oltre all'altre sue Sante operazioni) che amando egli la bellezza della casa del Signore, & ardentemente desiderando, che sempre e per tutto fossero rendute degne grazie al Signore; edificò sopra la riua di Mosella vn'Oratorio in honore del Beato Simforiano Martire; certo di opera piccolo, e semplice; ma si bene (che è quello, che piu importa) per bellissime Margarite di virgineo candore in quello poste, molto piu splendido e ragguardeuole, che il famosissimo Tempio di Salomone. Percioche in quello pose vna congregazione di Sante Vergini, lequali quiui lodassono, e seruissono al Signore: dando loro per capo e Badessa, accioche meglio da loro si osseruasse il rigore della disciplina regolare, vna sua sorella nominata Seuera. Laquale dispregiando secondo il presagio e conuenienza del suo nome, con degna seuerità del presidente animo, la Copula della carne, le ricchezze la gloria e tutte altre cose, lequali sapeua tosto hauere a perire, insieme con la sua nobiltà, e bellezza del corpo da essere consumata da i vermi: haueua offerta a Christo Signore la sua virginità illibata. Nella fede & amore delquale nō meno con materna pietà, che maestra seuerità cōfermando il Collegio delle Vergini, che al suo sposo hauea raccolte, in ciò adoperando po se ogni sua diligenza. Niuna cosa era piu giocōda della sua seuerità, ne niuna più della sua giocondità seuera La sua letizia era mescolata di tristezza e la tristizia di soauità, gl'occhi demessi, il capo inchinato, l'andare graue, & il cibo tenue. Et in somma tutte queste cose facendo, come degne di Dio, niuna cosa credeua hauer fatta degna di se cioè in quel modo, che doueua. E così le sue compagne più con gl'esempli, che con le parole insegnaua: Et oltre a ciò non le mancaua la consolazione del venerando suo fratello, ilquale tutto ardendo dell'amor di Dio, non mancaua, con scintille di esortazione l'animo della Vargine all'amor di Dio, sempre più fortemente infiammare. Che più? tu gl'haresti creduti, vedendogli insieme, Bene-

detto, e Scollastica. Haresti dico in loro veduto vn medesimo desiderio, vn medesimo studio, & vna medesima diuozione verso il culto di Dio. Haresti pensato, se insieme gl'hauessi cosi veduti, lui non maestro, ma essere discepolo, e lei non Badessa, e Madonna, ma vn'humile ancilla: se non che quanto più egli seruo, essa tanto più ancilla era di Christo. In tanto che l'vno, e l'altro pareua non dominare a soggetti, ma più tosto ministrare.

Ma ella finalmente vdendo la voce dello sposo suo, che diceua: Veni de Libano Sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis: Senza punto indugiare, rispose con affetto pio: Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius. Essendo, dico, chiamata, lo seguitò subito con la lampada accesa, & ottimamente ornata, e piena di Olio di buona coscienza: e fu da lui riceuuta con degno honore, e nella camera celestiale con gran festa, & esultazione de' Santi introdotta. Nel qual luogo finalmente, si come lungo tempo hauea desiderato posta, si riposa infra i dolcissimi amplessi del suo dilettoso Sposo: & aggiunta alle splēdidissime schiere delle figliuole di Sion, Beatissima gode l'eternali delizie. Morta adunque, che questa Beata Vergine fu, il Sacratissimo suo corpo, dopo esser stato pianto dalle sue Vergini, fu con Salmi, & Hinni spirituali; e con grande honore nella Chiesa del sopradetto Martire sepellito. O veramente Beata, e venerabile Vergine, che in vece d'vno sposo mortale, se ne elesse vno immortale: e laquale in cambio di vna vile casa di terra n'hebbe vna celestiale. O veramente Beata, e gloriosa, che per brieue fatica quaggiù durata, gode hora l'eterna beatitudine: per vani cantilene di sciocchi istrioni, è del concento dolcissimo degl'Angeli giocondata.

Ma egli non è anche da tacere, come si legge ne' Miracoli del sopradetto San Modoaldo al Capitolo terzo, e quarto, che soprastando pericolosa guerra alla detta Città, fatta da gl'Ormanni, dopo la morte di esso Sāto, e dubitando le dette Verg. delle quali era stata Badessa Seuera di non perdere, non dico la vita corporale, della quale teneuano poco conto, ma il loro più caro tesoro, delquale haueuano fatto dono a Dio; feciono caldissime orazioni al Signore, che le volesse da tanto pericolo per i meriti, & intercessione di esso Santo liberare; e furono n questo modo esaudite: che postesi tutte nel letto, in ispazio di trenta giorni si morirono, e con le loro Lampade accese, & ornate se n'andarono a riceuere in vece di quella brieue, che quaggiù harebbono, potuta viuere, sempiterna, e felicissima vita in Cielo: & a godere i beni loro stati preparati, da esso loro Sposo Giesu Christo: & i corpi loro furono vicino a quello del Padre loro San Modoaldo sepelliti. Prieghino per noi.

Il dì

Il dì medesimo, come si hà nel Martirologio, si fa comemorazione in Damasco de' Santi, Sauino, Giuliano, Massimo, Macrobio, CASSIA, e PAOLA con altri dieci. Et il medesimo affermano Beda, Vsuardo, Adone, & gl'altri: ma non si fanno altri particolari.

DI SANTA PRASSEDE,
alli ventiuno di Luglio.

ESSENDOSI di questa Santa ragionato a lungo il dì della festa di Santa Pudenziana sua sorella alli dicenoue di Maggio, non si dirà quì altro, ma si rimette il Lettore a quanto nel detto luogo si dice di amendue queste sorelle, e del padre loro, e famiglia, &c.

DELLA B. MARIA MADALENA,
cauata (dice il Surio) dall'Aurea Rosa di Saluestro Prierate, huomo dottissimo, e per professione Dominicano: Nell'esposizione dell'Euangelio della feria quinta infrà l'Ottaua di Pasqua.
E la sua festa alli ventidue di Luglio.

VISITANDO io l'anno del Signore mille quattrocento nouantasette per diuozione, l'antro nelquale fece penitenza la Beata Maria Madalena; e le sacre sue Reliquie appresso San Massimino, mi fu mostrato più volte il Sacro, e venerabile capo suo; grande molto, e tutto d'intorno denudato infino alla bocca, fuori, che quella parte della fronte, laquale il Saluator del mondo habbiam detto hauer toccata. Percioche quiui chiaramente si vede la pelle, fatta come quella d'vna Ethiopessa, o uero come quella d'vn cadauero, già vn pezzo stato morto: e nella detta pelle sono due fosse, fatte dalle due estremità delle dita; delle quali vna è più euidente, e più profonda, che l'altra; e sotto la pelle è la carne declinante alla bianchezza. Mi furono anche mostrati in vna ampolla di vetro i suoi capelli, cioè non tutti, ma quelli, che asciugarono i piedi del Signore:

e parimente vn'altra simile ampolla piena di terra, di colore mezzo fra rosso, e nero, laquale il Venerdì Santo essa Beata Madalena, stando sotto la Croce, raccolse. Laquale, si come tutti senza dubitazione affermauano, ogni anno in esso dì della Parasceue, fornita di leggere la Passione, euidente, e chiaramente, come se propriamente fosse sangue pareua che bollisse. *De qua quid sentiendum, alias*. Vidi ancora vno delle sue braccia, grande, e di colore di cera; Ma l'ossa di lei rinchiuse in vna cassa d'argento, non potei vedere. Mi fu anche mostrato in Marsilia nella Chiesa di San Vittore. L'Alabastro di quell'vnguento Nardo spicato precioso, delquale si dice nell'Euangelio.

Ma volendo io di tutte queste cose con piu diligenza trouare la verità, ritrouai vna cronica di questa sentenza. Carlo Re di Sicilia secondo, e Conte di Prouenza, circa l'anno del Signore Mille, dugento, settantanoue, vennendo a guerra nauale col Re di Raona, fu vinto, fatto prigione, & appresso Barzellona, hauendo a morire, in vna molto crudel carcere rinchiuso. Perche vedendosi priuo d'ogni humano aiuto, & indubitamente aspettando la morte: da Maestro Guglielmo de Tonnais dell'ordine de' Predicatori suo confessoro, fu consigliato, che chiamasse in aiuto suo la Beatissima Madalena, laquale nelle terre a se soggette, haueua predicato, fatto penitenza, e passata all'altra vita. Ilquale subitamente hauendo concetta ferma speranza, per i meriti di lei, con digiuni, confessione, e lachrime a lei si raccomandò. Et ecco, la notte della vigilia della festa di essa Beata Madalena gli apparue vna matrona, bellissima. Laquale, chiamatolo, per lo suo proprio nome, Carlo, gli disse, che le sue preci erano state esaudite, aggiugnendo, che con prestezza lei seguitasse. Ma pregando egli ancor per la sua famiglia, che similmente era tenuta in prigionia: Seguita me, disse la donna, e te seguiteranno tutti i tuoi. E cosi fu fatto. Dopo, essendo alquanto caminati, hauendo ella fermato il passo; disse che era la Madalena, laquale egli haueua inuocata, e soggiunse: Sai tu doue tu se' hora? Rispose Carlo, Ancor siamo dentro alle mura di Barzellona, s'io non sono ingannato. Tu t'inganni, disse la donna, peroche già sei infra i termini del tuo principato, e presso a Narbona vn miglio. (Sono infra Barzellona, e Narbona tre gran diete, e trenta miglia più). Allora egli teneramente piagnendo. E che posso io, disse, Signora, fare per mostrarmi grato di sì gran beneficio? Io tel dirò, disse. Conciosiecosa, che per cagione d'vna soprastante guerra, il corpo mio fosse cauato del mio Sepolchro, & in vn'altro luogo riposto, accioche i nimici restassono ingannati, se hauessono voluto esso mio corpo portar via, si come auuenne (onde ancor si

stanno

ſtanno in quel luogo le Reliquie mie, eſſendo altre in luogo loro ſta to portate uia) vattene quiui, & a queſti ſegni le ritrouerai: che in quel luogo è vna uite, laquale ſeguitando, tu vedrai eſſere vſcita della mia bocca: e quiui è il capo mio tutto nudo, eccetto quella carne, laquale il Saluatore del mondo toccò nell'orto, quando io volli abbracciare i ſuoi piedi. Ma i capegli, tutti ſono andati male, fuori, che quelli, i quali toccarono i piedi di Gieſu Chriſto. A lato al capo è vn'ampolla piena di terra, bagnata dal ſangue di Chriſto, laquale raccolſi ſotto la Croce, e ſempre, mentre, ch'io viſſi, la ſerbai in memoria del Signor mio. Quando tu harai queſte coſe trouate, con degno honore le eleuerai; & il luogo della mia morte, e della mia penitenza darai a i fratelli miei, cioè a i Predicatori. Imperoche anch'io fui Predicatrice, & Apoſtola. Al conuento del luogo, nelquale io morij aſſegnerai rendite per cento Frati; accioche ſempre quiui ſi tenga vno ſtudio generale. E queſte coſe dette diſparue.

Egli aduuque, fatto che ſi fu giorno, vedendo Narbona, in quel luogo doue Madalena diſparue, fece mettere vna Croce, laquale infino al preſente ſi chiama la Croce de' Leuca. Et appreſſo andatoſene a San Maſſimino, trouò tutte le coſe per ordine, e fece quanto gl'era ſtato comandato. Percioche habitando i Monaci in que due luoghi, fece loro contribuzione, e que' luoghi diede a frati Predicatori, aſſegnando loro rendite ſopra le gabelle di Nizza, & altre, ſecondo i precetti di Maria Madalena. Et alle Reliquie di lei cominciò vn Tempio regio, ma non gli diede del tutto perfezione. Andato poi nel regno, fabricò dodici Monaſterij, o più del medeſimo ordine de' Predicatori, egli dotò, ne' quali infino a hoggi ſi fa memoria ogni dì di eſſa Santa. E finalmente morendo, laſciò il cuor ſuo al detto ordine, ilquale infino a queſto giorno ſi conſerua nel conuento di San Domenico di Napoli in vn Vaſo d'auorio, e lo vidi io l'anno 1495. con i proprij occhi. E adunque marauiglioſo Dio ne' Santi ſuoi. E poco appreſſo.

Per queſte coſe adunque credo ſia chiaro, quanto Madalena ami, e faccia gran conto dell'Ordine de' Predicatori: poiche gli chiamò i ſuoi frati Predicatori, & a loro raccomandò il ſuo Teſoro, cioè i ſuoi luoghi, e le ſue Reliquie. Anzi ſi dice, che allora ſimilmente apparì al Maeſtro Generale dell'iſteſſo ordine, cioè quando vſcì Carlo di prigione, come ſi è di ſopra moſtrato, dicendo: Io vi ho eletti per cuſtodi, e Cultori del mio Teſoro. E per queſto eziandio amò eſſo Carlo tanto l'ordine, cioè per renderſi conforme alla ſua liberatrice. Ma percioche da Madalena ha hauuto principio il noſtro ragionamento, per rendermi grato, ſecondo le forze mie

di tanto

di tanto amore, racconterò alcun'altre cose, che ho lette. Imperoche l'anno di Christo 1370. hauendo vn Mercatante Toscano per sua diuozione visitato la Santa Bauma, o per dirlo italicamente Balma, cioè l'Antro, nelquale Madalena fece penitenza: di là se ne tornò in modo acceso di diuino amore, che ebro dell'amore dello spirito, pare a chi legge le sue parole quiui essere stato in fatto. Costui, dico, tornato alla patria, fece vn'Itinerario del suo viaggio in uersi volgari, descriuendo con bellissimo modo, e verità i luoghi, e tutte le Reliquie che si contengono in S. Massimino, in Marsilia, in Arli, in Auignone, & altri luoghi vicini, secondo, che appunto habbiam veduto cō gl'occhi nostri. E se presente, Frate Elia dell'ordine de' Predicatori (ilquale a Madalena lungo tempo, cioè anni ottantasei in Santa Bauma haueua seruito) hauer raccontato le cose che di sotto si diranno; e poco appresso hauer fornita la vita.

Mentre adunque il consolato Mercatante, visitate le Reliquie, e la spelonca, pensaua di partirsi i frati, appresso de' quali haueua forse trouato grazia, vollono con i ragionamenti del Beato Padre Elia anche piu consolarlo. E così essendo stato portato per mano de' Frati esso Beato Padre (percioche essendo contratto, niente fuori, che la lingua haueua, che participasse della vita) salutò dolcemente i veduti peregrini: & poi disse al frate, che lo portaua: Portami al luogo mio, imperciochе io voglio i secreti di Dio riuelare, iquali infino a hora ho taciuti. E chiamaua il suo luogo quello, nelquale era vsato di stare all'orazione nella spelonca sopra la pietra; nell'aquale la notte riposaua Madalena. Ma è da sapere essere vn Monte in prouenza, ilquale da Oriente ha Nizza, da Occidente Marsilia, da mezzo giorno il mare, e da Settentrione Auignone. Va in alto questo Monte tre milia passi, e di poi fa vna Iuba, ouero Cresta di sasso, che si distende da Oriente in Occidente dieci milia passi: Laquale da Occidente così precisamente si vede, che tu diresti, che fosse vn vastissimo muro. Imperoche a modo quasi di due altissime torri, si lieua in alto. Nella radice adunque di questa rupe sta eleuata la spelonca, quanto sarebbe vn gran tiro, anzi grandissimo d'vn sasso; guardando dalla parte dinanzi Occidente, & hauente forma, e sembianza proprio d'vn forno. Innanzi alla bocca della spelonca è vn brieue spazio, e come noi diremmo vn pianerottolo. Dentro a man sinistra di chi entra, è nel mezzo della spelonca, surgendo dal piano, vn sasso, che si lieua in cumulo, e a poco a poco, verso l'interiora della spelonca suanisce. Infra'lquale, egl'estremi della spelonca è vna bellissima fontana, freddissima al toccare, & al gusto dolcissima, laquale non viene mai meno, ne mai manifestamente soprauanza. Sopra questa pietra

tra adunque Maria Madalena alla contemplazione,& al'a quiete la notte attendeua, si come è comune fama, e l'imagine quiui quasi di Maria Madalena, dormiente con occhi aperti (il Beato Massimino autore) sta riposta. Onde se bene alcuna volta tutta la spelonca è bagnata dalle piccole gocciole del generato humore, nondimeno quella pietra sola, secondo si dice, di ogni tempo si conserua libera, e sicura dall'ingiuria della grondaia.

Quiui adunque essendo stato portato il padre Elia, disse a i peregrini, che gl'erano andati dietro, e concitati a lachrime dall'aspetto della sua santità: Fratelli, è venuto il giorno, el hora, stata da me lungamente aspettata, della morte. Adunque a gloria della beata Madaleña, & augumento della vostra salute, vi narrerò, attendete. Essendo io venuto, per seruire alla Beata Madalena in questo deserto, & horrenda rupe, passato vn mese, venendomi a fastidio la solitudine, mi pentij, e cominciai a pensare di partirmi. Ma vna notte, stando in questo pensiero vidi in vn subito questo monte di sasso, a guisa di Croce essere diuiso in quattro parti: & a me furono manifeste le quattro parti del mondo, Oriente, Occidente, Mezzo giorno, e Settentrione, di sopra il Cielo, e di sotto l'Abisso. Spauentato adunque dal timore, caddi fuor di me in terra. Ma hauendo, eleuato da certi dolci parole, raccolto lo spirito con tutto il cuore chiamai in aiuto mio Madalena. Laquale fu subito presente, con tanto sereno, eradiante volto, che io non poteua intentamente guardarla; coperta di capelli, con le braccia nude, & i piedi circondata di fiori, dicendo. Inconstante, e rozzo, per cagion tua si è aperto questo monte, e per cagion tua son qui presente. e per me, solo che tu vogli sarà l'anima tua indiritta in vita eterna. Tu hai pensato partirti di qui, e dal seruizio mio: ma odi le cose, che io ti vò dire, e poi fa quello, che ti piace. Come tu sai, molti da Hierusalē peruenimmo, come volle Dio, e portādoci la naue, a Marsilia. Ma subito, che la detta Città, e parte non piccola di quella regione hebbe riceuuta la fede di Christo, crebbono tanto dintorno a noi il fauore humano, e l'inquietudine, che io cominciai a pensare di fuggire i consorzij degl'huomini. E rapita diuinamente fui portata, e posta sotto la bocca di questo Antro. Perche postami a guardare per tutto, e dintorno questo luogo apparecchiatomi da Dio, incontanente infra la luce, e le tenebre, vidi vn dragone, ilquale fu dal la mia sorella Marta veciso, il cui horrore niuno potrebbe esprimere a bastāza. Era maggiore d'vn Bufalo. Et appresso vidi di tutte le maniere vipere. Subito adūque, che io fui giunta alla spelōca il Drago, e la moltitudine delle vipere vēnero alla volta mia, ne gl'occhi, e ne sibili mostrādo il loro furore. Imperoche le vipere posādosi in su le

code, ftauano dal mezzo innanzi diritte: ma il drago piu crudele, & horribile di tutte, mi fpauentò di maniera, che folo a guardarlo temeua, anzi nol potea foftenere, ancorche io non temeffi la morte. Hoime, difs'io allora, Giefu mio, fe prefto non fei prefente, e non mi aiuti, o io farò deuorata, ouero per paura manderò fuori lo fpirito. Contraffe allora fubito il Drago il capo, quafi me non curaffe: ma di nuouo diftefa, e dilatata la grandiffima, e fmifurata bocca, e fcoffe l'ali, mi affaltò per deuorarmi. E già hauendomi in bocca per inghiottirmi, percioche con la lingua io non poteua, cofi parlai nel profondo, e ficuro cuore: Dolce amor Giesù, adunque dopo innumerabili tuoi doni, fola, e dolente mi hai fatta in vn deferto efca d'vn drago? Allora l'Angelo trattami della bocca del drago, cofi mi parlò. Beata, che ftai falda nella fede: e poi con vu calcio percotendo il drago: Partiti di qui, diffe, dragone, e con effo teco tutte le vipere. Et egli fenza punto indugiare con il refto della turba precipitofamente, volando, & infieme andando co' piedi, fi fuggì nel deferto, doue poi la mia forella Marta lo superò. Partito adungue il drago, e le vipere l'Angelo Michele fpirò vn fiato odorifero, ilquale conuertito in fiamma, e per tutta la Bauma fcorrendo, confumò tutte l immonde, e fettide fecce, e porcherie delle vipere; e rendè tutto quel luogo, mondo, & odorifero. E dipoi riuolto a me: Dio, diffe, ilquale tanto, o Madalena, ami, e difideri, & hai fempre nel cuore vuole, che tu quefto luogo tutto bagni di lachrime, accioche ne' futuri fecoli tu fij perpetuamente vn'efempio di penitenza.

Ma lui fparito, io rimafi fpauentata: e guardato bene da tutte le parti il luogo, conobbi, che vietandolo la fcofcefa ripa, non vi era via, per laquale vi poteffono falire, ne fcendere gl'huomini. Allora per dolcezza d'amore rifoluta'in lachrime, mi proftrai in terra, adorando, e dicendo: Grazie a te Chrifto Amore, che mi hai ripiena di ogni mia affezione: ma io ti priego, che in quefta rupe vogli a me che te la chieggio, concedere vna fonte. E fubito a occhi miei veggenti fi apperfe quefto gran faffo, e queft'acque, che tu vedi Elia: dal duro felce fcaturirono. E rendēdo io genufleffa dinnanzi ad effo limpidifs. fonte, di ciò grazie a Chrifto, ecco piu di mille fpiriti vidi ftarfi nella deftra parte della fpelonca, cantanti parole foauifsime in lingua Hebraica. Iquali hauendo in vltimo conchiufo, non effere efpediente, ne vtile all'anima, cofi afsidua frequenza d'orazioni, alzati gl'occhi vidi fimili fpiriti, fuori della fpelonca, tutta piena l'aria. Sofpicando adunque, che foffero demonij, e tutta fpauentata, inuocando, e raccomandandomi a Giesù, fu fubito prefente con tutte le fue milizie l'Angelo Michele, dicendo: Io fon prefente,

fente, ò Madalena non temere. E finalmente assaltando i maligni spiriti, tutti gli mise in fuga, gridando esli: Non per questo sarai beata tu, laquale attendi a fare orazioni nell'Antro. E resse adunque l'Angelo vna Croce nella bocca della spelonca, dicendo: Guardati dall'hauer piu paura per l'auuenire, percioche custode tuo è l'Altissimo. Et lui partito, essendomi io posta a giacere innanzi alla Croce in orazione: ma non potendo a quella essere intenta hauendo per lo troppo timore, secche le viscere, colsi due radici in essa bocca della spelonca: e quelle lauate, me le mangiai, e beuui dell'acqua della fonte, dopo laquale mai piu non gustai cosa humana.

Dopo hauendo abbracciata la Croce, tutto quel giorno, e la notte seguente essendo stata in orazione: la mattina, leuato il sole, alzai gl'occhi a essa Croce, laquale à me pareua di color Christalliuo, e tutta piena di risplendenti raggi. Et hauendo in me sentito fiamma di grandissimo amore; ecco fu presente vna cosi lietà, e giubilante turba d'Angeli, che tu haresti detto, che in questo Antro fosse la vita eterna. Ma dopo essendo in vn subito stata portata da questi a i luoghi infernali, vidi tutte le sorti delle pene, e le turme di coloro, ch'erano puniti. Et appresso, essendosi venuto a i luoghi del Purgatorio, con tanta dolcezza mi furono dattorno i spiriti deuoti, che mi pareua essere nella patria; iquali con gran tenerezza mi dissero: Priega per noi Madalena nostra. Aiquali io risposi; piaccia a Dio, che la vostra volontà sia per me adempiuta: troppo veggio, quanto hauete bisogno d'aiuto. Dopo essendomi posta di nuouo a' piedi della Croce, mi disse l'Angelo: Quanto tempo il tuo, e nostro Amore Giesù visse per te in terra, tanto tu ancora dimorerai in questa spelonca.

Stetti adunque, essendo lui sparito, orando alla Croce, e Christo salute mia contemplando. Et tutto il giorno finito, furono a me presenti le milizie degl'Angeli, e me tanto sublime portarono in aria, che io vdiua risonare le celestiali melodie. Laquale stessa cosa fecero poi sempre sette volte il giorno, cioè fra'l dì e la notte. Il freddo, e'l gielo, essendo tutta accesa del diuino amore, non curaua punto. Et a poco a poco cadendo col tempo le vecchie vstimenta, a poco a poco similmente, per diuina pietà, mi crebbono i capegli: e finalmẽte hauendo dalla rupe anche la sottana gittata, si diffusero di maniera, che intrigandosi fra le pietre m'impediuano l'andare. & in essa Croce tutti i misterij di Christo si vedeuano. Quiui l'historia di Anna, e Gioachino: quiui Maria parturiente il mio Giesù: quiui il tetro liquore del Crucifisso, quiui il pio sangue, quiui le dure ferite: quiui era dato vedere la Croce, e morte di lui, e finalmente lui ritornante dall'inferno, e penetrante le stelle del Cielo; E pia-

gnendo io il dì e la notte, dopo essere di queste viuande cibata; essendo andata al fonte per lauarmi il volto, vidi farmisi incontro in forma humana il mio Giesu, e cosi ragionarmi: Per te ho fatto questo luogo Maria. Et intorno al Re loro stauano le celesti milizie, portando Ghirlande di fiori, e con le mani tenendo rami d'Oliui, e di palme. Et ecco risplendè subito l'assunta humanità, e se stesso, si come fece in sul monte Thabor, trasfigurò, di maniera, che tanta Maestà mi sforzò a volgere in altra parte gl'occhi. M'infiammaua dolce amore ad alzargli, e rimirare il diletto volto, ma io non potè mai. E così hauendo meco molte cose conferite, scese dal Cielo; e ben cento, e dieci uolte infino a che io vissi mi uenne a visitare nella spelonca. Per tanto, Elia, io ti consiglio, e ti priego, che in questa rupe tu attenda a rendere laudi a Dio, acciochè finalmente io ti conduca al porto della uita. Io habitai questo luogo sola, e nuda, la doue tu hai la consolazione de' fratelli, & abbondantemente ciò che ti bisogna per uiuere, e uestire, Pensa adunque a perseuerare. E queste cose dette, dagl'occhi miei, disse, Elia, si partì Madalena: & io infino a quest'hora, ho le predette cose tenute celate agl'huomini. E ciò ragionato, dopo una brieue hora quel beato Padre espirò, e subito alcune piccole campane, che in quella rupe stauano sospese, senza essere mosse da niun huomo, giubilarono. E tutte queste cose dal detto libro ho fedelmente cauate

Si marauiglierà forse l'huomo animale, la Diuina pietà hauere con si preclari doni innalzato vn'anima peccatrice: ma se vedrà chi è così fatto, Christo predicante; e la forse lasciuiente Maria nel sermone in vn subito percossa dalla saetta del Diuino amore, con singulti, e con lachrime manifestare i segreti del suo petto: se la vedrà in vn instante agitata da dolori, e dall'amore liquefatta, deporre le collane, i vezzi, l'armille, le maniglie, e le margarite: e con le sparse chiome coprirsi di lugubre vestimenta: se vedrà, dico, costei abbracciar i piedi di Giesu Christo, e quelli, lauati con vn fiume di lachrime, con i suoi proprij capegli asciugare, e con cordiali baci, e miserande sue voci implorare misericordia: se dalle macchie assoluta, rimandata in pace dalla pietà di Christo: se predicante per tuto Christo vedrà Maria accompagnarlo: ascoltante, & in se riceuente la dottrina di Christo, e la sostanza effundento: se vedrà costei riceuere in casa il Saluatore del mondo, pouero, stanco dal viaggio, confortarlo con preciosi vnguenti, ricrearlo con viuande, e sostentare la turba de' discepoli di quello con le sue facultà: Se' i propinqui, anzi, & i discepoli ancora fuggienti la vedrà infra i carnefici a piè della Croce intrepida, brutta di sangue, molle di lachrime, empiente l'aria di grida, e di pianto: se

la ve-

la vedrà contemplare il sepolchro, e prouedere gl'vnguenti: se vna donna fragile di sesso non hauer temuto le tenebre della notte, ne l'armi delle guardie (o immensa forza d'amore) per cercare il suo diletto estinto, nel sepolchro: se finalmente vedrà costei sedente a canto al voto sepolchro, non hauere altra consolatione, che le lachrime: Vedra parimente la Diuina pietà hauer condotta costei da vno all'altro estremo, non in altro modo, che per opportuni mezi. Imperoche quali peccati possono da tanti gemiti; da tante lachrime, da tanto ardore non esser cancellati? Se anime sceleratissime, l'onda Battisimale (ciò operante la virtù del sangue di Christo) ha ritornate bellissime, e massimamente risplendenti ne gl'occhi di Dio Ottimo, che cosa in Maria douette fare il sangue di Christo, stillante sopra di lei, dalla Croce? Bisogna adunque più tosto marauigliarsi della poltroneria, e pigrizia de gl'huomini, i quali, veduta la pietà di Christo in Maria, subitamente, ancorche atroci, ancorche scelerati, e maluagi, non diuengono contriti, acciochè doue soprabondò il delitto, soprabondi anche la grazia.
Francesco Petrarca, famosissimo Poeta, veduta la Spelonca di Maria, & il letto di sasso di questa peccatrice: & anche considerando la penitenza, compunto disse.

Dulcis amica Dei, lachrimis inflectere nostris,
Atque humiles attende preces, nostræq; saluti
Consule: namq; potes. Nec enim tibi tangere frustra
Permissum gemituq; pedes perfundere sacros,
Et nitidis siccare comis, ferre oscula plantis,
Inq; caput domini preciosos spargere odores.
Nec tibi congressus primos a morte resurgens,
Et voces audire suas, & membra videre,
Immortale decus, lumenq; habitura per æuum.
Nequicquam dedit ætherei Rex Christus olimpi.
Viderat ille Cruci hærentem, nec dira pauentem
Iudaica tormenta manus, turbæq; furentis
Iurgia, & insultus, æquantes verbera linguas:
Sed mæstam intrepidamq; simul, digitisq; cruentos

Tra-

Tractantem clauos, replentem vulnera fletu,
Pectora tundentem violentis candida pugnis,
Vellentem flauos manibus sine more capillos.
Viderat hæc inquam, dum pectora fida suorum
Diffugerent, pellente metu. Memor ergo reuisit
Te primam ante alios: tibi se prius obtulit vni.
Te quoquè, digressus terris, & ad astra reuersus,
Bis tria lustra cibi nunquam mortalis egentem
Rupe sub hac aluit, tam longo in tempore solis
Diuinis contentam epulis., & rore salubri.
Hæc domus, antra tibi stillantibus humida saxis,
Horrifico tenebrosa situ, tecta aurea regum,
Deliciasq; omnes, ac ditia vicerat arua.
Hic inclusa libens, longis vestita capillis,
Veste carens alia: ter denos passa Decembres
Diceris: hic non fracta gelu, nec victa pauore:
Nãq; famem, frigus, durum quoquè saxa cubilæ,
Dulcia fecit amor, spesq; alto pectore fixa,
Hic hominum non visa oculis, stipata cateruis
Angelicis, septemq; die subuecta per horas,
Cælestes audire Choros, alterna canentes
Carmina, corporeo de carcere digna fuisti.

DOLCE amica di Dio, degna piegarti
Alle lachrime nostre, e le preghiere
Humili attendi, e alla salute nostra
Prouedi, che ben puoi, percioche in vano
Permesso non ci fu toccare, e insieme

Con

Con lachrime e bagnare i Sacri piedi,
Con le nitide chiome rasciugargli,
Dando lor dolci baci: e sopra il capo
Poi del stesso Signor con larga mano
Sparger soaui, e preciosi odori.
Ne parimente in van ti diede CHRISTO
Re del Etereo Olimpo, risorgendo
Da morte, i primi suoi congressi, e vdire
La voce sua, e rimirare le membra,
Per hauer poi dall'alta sua pietate
Ornamento immortale, eterno lume.
Haueuati il Signor veduta a i piedi
Della Croce, i tormenti non temere
De' giudei, ne gl'insulti, e villanie
Della furente turba, ne le lingue
Pungenti al par dell'aspre batiture;
Anzi intrepida, e mesta insieme starti
Con le dita trattando i sanguinosi
Chiodi, e di pianto le ferite empiendo,
Con violente mani il bianco petto
Battendo, e con l'istesse il biondo crine,
E incolto suerre. Hauea, dico, veduto
Il Signor queste cose, mentre i suoi
Più fidi eran fuggiti. Ricordeuole
Per tanto di ciò tutto, riuedere
Prima te volle, che alcun'altro, e sola.
Te parimente poi che fu di terra
Partito, & hebbe in Ciel fatto ritorno

Trenta anni, non hauente vepo di cibo
Mortal, nutrio sotto quest'alta rupe,
In sì lunga stagion contenta delle
Sole viuande sue Diuine, e della
Saluteuol rugiada. Questa casa
Bagando l'Antro di dolci acque il sasso,
Ancorche tenebrosa, e in sito horribile,
Dei Re vincea gl'aurati tetti, e mura
E tutte le delizie, e i ricchi campi.
Qui volentier rinchiusa, e di capegli
Lunghissimi vestita; ogni altra veste
Mancando, lustri sei fessi dimora.
Quì dimorasti, dico; non mai vinta
Ne da gran giel, ne da pauore, o tema:
Perche la fame, il freddo, e'l duro letto
Di sasso, fece dolci il grand'Amore;
E nel tuo petto fissa alta speranza.
Qui fusti degna, ancor rinchiusa dentro
Al carcere mortal, non mai veduta
Da occhio human, ma solo accompagnata
D'Angeliche caterue, far soggiorno,
E sette volte il dì esser portata
A vdir l'armonie celestiali.

DI SANTA SINTICHE
Discepola de gl'Apostoli.

IN questo dì medesimo si fa, secondo il Martirologio Romano, Beda, Vsuardo, Adone, e gl'altri di essa Santa Sintiche, dellaquale fa menzione l'Apostolo scriuendo a i Filippensi nel Capitolo quarto. Ma tuttauia non si sanno di lei altri particolari, se non che, come si dice nel Catalogo, perseuerando con ogni religione nella vita Apostolica, si morì a Filippi, e quiui, come dice Adone, e si ha nel Martirologio di Hieronimo, fu sepellita alli ventidue di Luglio. preghi per noi.

VITA DELLE SANTE VERGINI ROMULA, REDENTA, ET ERENDINE,
Scritta da San Gregorio nell'Omelia quarantesima, e nel libro quarto de' Dialogi, Cap. sedicesimo. Si fa di loro festa, secondo il Martirologio Romano, alli ventitre di Luglio.

FV adunque in Roma ne' tempi di San Gregorio Papa una Vergine nominata Redenta, laquale essendo sotto la disciplina della Beata Erundine diuenuta perfettissima Christiana, in processo di tempo hebbe in cura due Vergini disiderose molto di seruire a Giesù Christo: una dellequali si chiamaua Romula, ma dell'altra non si sà quale fosse il nome. Habitando adunque tutte e tre queste Vergini insieme in una stessa stanza, & in grandissima pace, & unione, faceuano uita molto esemplare. E per meglio ancora unirsi allo sposo loro Celestiale, uolontariamente patiuano in un certo modo delle cose piu alla uita necessarie. Ma Romula in hauendo pensieri nobili, e santi, & in esercitãdosi notabilmẽte in tutte le uirtù, e cose pertinenti allo spirito, di gran lunga trappassaua la sua compagna. Imperoche era nelle cose contrarie pazientissima, pronta oltre modo all'ubidire, amatrice del silenzio, & assidua all'orazione. Ma conciosiecosa, che spesse uolte, alcuni, che dagl'huomini sono in questo modo hauuti per buoni, si ritrouino appresso a Dio hauere

alcuna imperfezione; per questo uolendogli rendere il Signore piu perfetti, manda loro o alcuna graue infermità, o altra noiosa tribulazione, si come fece a questa Vergine. Percioche egli la percosse nel corpo di una si fatta paralisia, che fu forzata molti, e molti anni starsi giacendo nel letto, abbandonata in modo di tutte le membra, che di niuno si potea seruire. Ma ancorche ella nelle sue carni sopportasse cosi gran flagello, e continui dolori non per tutto ciò mai fu da loro indotta, ne pure ad un minimo atto, o segno d'impacienza: anzi cotali pene la faceuano piu l'un dì che l'altro costante, e piu sollecita nell'essercizio delle uirtù dell'animo. E di qui è, che molto piu, che quando era sana, attendeua all'orazione. Hora essendo ella una notte oltre modo da quella sua infermità trauagliata, chiamò a se Redenta, dicendo: uenite quà madre mia, uenite. Ilche hauendo fatto la donna, e menata seco l'altra fanciulla, e figliuola spirituale, ecco che in su la mezza notte, mentre stauano amendue dintorno all'inferma occupate, discese in un subito dal Cielo una chiarissima luce, laquale riempiè tutta la stanza di si grande, e marauiglioso splendore, che il cuore di quelle furono tutti pieni di timore inestimabile, in tanto, che diuennero come morte. E poco appresso cominciarono a udire uno strepito, quasi di gran moltitudine, laquale entrasse dentro alla porta di quella camera. Sentiuano, dico, cosi gran rumore, e strepito come se gran numero di gente, che per forza ui uolesse entrare, fosse stata quella porta aperta. Ma quanto a loro erasi, per la gran paura, e si per lo marauiglioso splendore, che era in quel luogo, come se del tutto fossero diuenute cieche: conciososse che niuna cosa uedessono. A che tutto si aggiunse, che nella medesima stanza sentirono un cosi grande, soaue, e marauiglioso odore, che da quello riceuerono grandissimo conforto. Ma finalmente ueggendo Romola, che elle, e massimamente Redenta più lungamente cotanta luce non poteuano sopportare, cosi a lei ragionò. Maestra, e Madre mia non habbiate paura, percioche non è ancora venuto tempo che io habbia a lasciarui. Fra tanto seguitando di ragionare insieme di altre cose, a poco a poco quello splendore si partì, ma si bene vi rimase il sopradetto odore, e continuò di starui tre giorni seguenti.

Venuta poi la quarta notte, Romula chiamò di nuouo la sua maestra, e la pregò, e cosi fu fatto, che ella la Santissima Eucharistia le facesse dare. E da quell'hora in poi, non pareua a essa Redente, & altra sua discepola, che fosse più da lasciare Romula sola: e cosi si risoluerono a non partirsi dintorno al letto. Appresso alquale stando, sentirono dinnanzi alla porta della detta stanza due Chori di

persone,

persone, che cantauano : vno de' quali, per quanto poteuano giudi-care alle voci, pareua loro, che fosse d'huomini salmeggianti, e l'al tro di donne, che rispondessono loro. E così celebrandosi dauanti all'vscio della cella di Romula celestiali esequie, si vscì l'anima di lei, inuitata da que' Sacri Chori, lietamente del corpo: e salendo con sì nobile compagnia uerso il Cielo; quanto più dalle due religiose donne s'allontanaua, tanto meno da loro si udiuano que' soauissimi canti. E brieuemente s'alzarono cotanto in alto, che più niuna cosa sentiuano. Et allora cominciarono dirottamente a piagnere, e dolersi di essere rimase priue di così santa, e dolce conuersazione. Ma d'altra parte prouocate dalle rare virtù, che in Romula haueuano conosciute, perseuerarono santamente, e con feruore nel seruigio di Dio: Onde meritarono anch'esse di riceuere i celesti premij della vita eterna.

Quanto a i corpi di queste vergini, se ben si dice, ch'e' furono portati a Tiuoli, doue anche infino a hoggi si celebra solennemente la loro memoria; nulladimeno nella Chiesa di Santa Maria maggiore in Roma (come si dice nelle Notazioni) in vna inscrizione si leggono queste parole. In hac Sacra Basilica corpora Sanctorum Matthię Apostoli, Hieronimi doctoris, Romulæ, & Redemptæ virginum reconduntur. L'openione adunque di esso Monsignor Illustrissimo Baronio in esse Notazioni, si è che a Tiuoli non i corpi interi, ma di essi alcuna parte si ritruoui. E per dire le sue proprie parole, elle sono queste: Verum eos aliquam partem, non ipsa integra corpora accepisse putamus.

DI SANTA PRIMITIVA
Vergine & Martire.

IN questo dì medesimo (dice il Martirologio, & è confermato da Pietro de' Natali nell'vndecimo libro, ma breuissimamente) si celebra a Roma la passione di Santa Primitiua Vergine, e martire. Ma che io habbia veduti, non si sanno altri particolari. Anzi non ha dubbio, che se si sapessero harebbe di lei alcuna cosa ragionato, chi ha scritto dell'altre Vergini Romane.

VITA DI SANTA BRIGIDA Vedoua (tolta dal Padre Surio) chiarissima per molte reuelazioni, &c.

E la sua festa alli ventitre di Luglio.

ANTA Brigida nata nel Regno di Suedia, non solamente hebbe parenti nobili, & innanzi à Dio, & a gl'huomini potenti, ma ancora gl'aui, i proaui,& abaui eccellenti,con feruore inquirenti la legge di Dio, hospiti de' peregrini, & esequenti tutte l'altre opere di Dio auidissimamente. Imperoche tutta la sua cognazione, e stirpe,si come anche si legge di Tobia,fu di buona vita,e santa conuersazione: di maniera, che tanto a Dio,quanto a gl'huomini, e tutti habitanti la terra, erano accetti, e cari. Imperoche l'Auolo suo, il Proauo,& l'Abauo del padre suo, à esempio d'Abramo,e de gl'altri primi padri, vollono essere peregrini in questo mondo, ancorche fossero ricchi in virtù,hauessono studi di bellezza,e fossero pacifici nelle cose loro. Percioche riuocandosi alla memoria i Sacramenti della Passione del Signore, andarono come peregrini nella Città Santa di Hierusalem, & a gl'altri luoghi, i quali Christo Giesu illustrò con la sua presenza, e ciò non senza molta spesa,e fatica. Et il loro andare e tornare custodì il Signore misericordiosamente. Il padre ancora di essa Santa Brigida, Birgero,imitando le loro vestigia, visitò molti luoghi di Santi diuotissimamente,come sono di San Iacopo, & altri circa il mare Australe, apparecchiato ancora a ire in terra Santa, se per consiglio della Sede Apostolica, per giuste, e ragioneuoli cagioni non fosse stato ritardato. Il medesimo tutti i Venerdi, humilmente confessaua i suoi peccati, vsando Spessissime volte di dir queste parole:Così mi voglio ogni Venerdì comparare verso Dio, che io possa con animo quieto sopportare qualunche cosa gl'altri dì gli piacerà di concedermi. E così faceua,percioche era ricordeuole di quella sentenza: Ne tardes conuerti ad Dominum,e ne differas de die in diem. Il medesimo fece il figliuolo suo tutto il tempo, che visse; ilquale eziandio dopo la confessione asprissimamente in segreto con flagelli batteua il corpo suo, accioche parato ne' flagelli glorificasse Christo flagellato nel corpo suo:e per crucifigere ancora con i vizij, e concupiscente continna mente la carne sua.

La madre ancora della Beata Brigida fu nobile,e religiosa essendo

do il padre delquale era stato procreata, di sangue Regio, & in modo amante della bellezza della casa di Dio, che edificò molte Chiese, e secondo la magnificenza sua, assegnò loro, in nome di dote, amplissime rendite; E certo il venire in questo mondo della Beata Brigida sposa di Christo, fu, quasi diuinamente preparato. Percioche essendo ancora nell'utero materno, accadde, che la madre in vn certo seno di mare fece naufragio: & ancorche molti, e huomini, e donne vi rimanessono sommersi, il Duca di quel Regno Henrico, fratello del Re di Suedia, vedendola in pericolo, con tutti i modi, ch'e' potè, la condusse viua al lito. E là notte stessa fu a lei vna certa persona uestita di veste riplendente, e le disse. Tu se' stata saluata, per lo bene, che tu hai nell'vtero. Però nutriscilo per amore di Dio, sappiendo in particolare, che ti è diuinamente stato donato. Nata la fanciulla, il Sacerdote della più uicina Chiesa, huomo d'intera uita, e di prouetta età, ilquale poi fu fatto Vescouo Aboense in Suedia, stando in orazione di notte, uide vna lucida Nuuola, & in quella sedere vna Vergine, laquale haueua in mano vn libro. Perche stando di ciò ammirato, udì vna uoce, che disse: E nata a Birgero vna figliuola, la cui marauigliosa voce sarà in tutto il mondo udita. Dal suo nascimento infino a tutto il terzo anno stette la fanciullina, sì come non hauesse hauuto lingua, ne parlò alcuna cosa: Ma sotto il fine del terzo anno, cominciò a fauellare così perfettamente, che non come gl'infanti balbuzienti, ma fuori dell'uso di quell'età, assolutamente pronunciaua le parole.

Fra tanto la madre, sempre dedita alle limosine, & altre buon'opere, si ammalò, & alquanti giorni innanzi predisse la morte sua. E già essendo per partirsi dal corpo, al marito suo, & ad altri, i quali si doleuano della sua morte, così parlò: Perche così ui dolete? Basti, che io sia infin qui viuuta. Più tosto douete congratularui con esso meco, che io son chiamata a vn più potente Signore. Et appresso hauendo a se chiamati i figliuoli, detto che a tutti hebbe a Dio, si addormentò nel Signore. E lei defunta, la figliuolina Brigida fu dal padre data a essere nutrita, a vna sua zia, sorella della madre, matrona di segnalata prudenza, e religione. Peruenuta poi la fanciulletta all'età di sette anni, vide in certo tempo, essendo pur vigilante, dirimpetto al suo letto, vn'Altare, e sopra quello il Signore uestito di splendide uesti, con una corona in mano di gran prezzo, e si udì dire da lui queste parole: Brigida uieni. E leuandosi ella, & andando uerso l'Altare, le disse il Signore: Vuoi tu hauere questa corona? & accennando ella, che sì, gli le pose in capo di maniera, che la fanciulla sentì il capo suo, come da vn certo circolo, essere circondata. Ma essendosi tornata nel letto, quella

uisione

unione disparue; ma nondimeno ella non se la potè mal dimeticare.

Accostandosi poi al decimo anno, a guisa d'vn purissimo giglio ritenendo il candore dell'honestà, e dalla radice del trappassante mondo innalzandosi alla bellezza delle cose celesti, conseruaua la mondezza dell'animo, e del corpo, non altramenti, che vn tesoro nascoso. Abbondaua in lei la forma di ogni virtù: la sobrietà con la modestia, la simplicità con la verecundia, l'humilità con l'vbidienza, la gioconda coscienza, la lieta pacienza, e la charità indefessa. Il decimo anno, hauendo nel tempio vdito Predicare, della Passione del Signore, la notte seguente vide nel sonno Christo, quasi in quella stessa hora stato Crucifisso, & a lei dire: Ecco, come io sono escruciato. Perche stimãdo ella, ciò essere stato fatto allora, disse a lui: E chi vi a cosi mal concio, Signore? Christo rispose: Quelli, che mi dispregiano, e niun conto tengono della mia charità. Allora ella, tornata in se, diuenne in modo affezzionata verso la Pasßione di Christo, che rade volte senza lachrime si potè i misterij di quella ritornare a memoria.

Peruenuta poi all'età di dodici anni, insieme con altre fanciulle della sua età con l'ago dipingeua cose di seta, e d'oro, ouero, come noi diciamo, ricamaua: ma era in modo ansia dentro al suo animo, che non poteua stare intenta a quello, che operaua, come quella, che sempre haueua gl'occhi della mente a Dio. Et ecco parue vna volta, che vna Vergine ignota, se le fosse posta a sedere a canto, e l'aiutasse nell'opera, che allora haueua fra mano. Ma dimandata poi, chi fosse stata colei, che haueua seduto a canto a lei, rispose non hauer veduto niuno. Ma la Zia considerando, che l'opera laquale ella al'ora faceua, era stata lauorata, non da quella tenera fanciulletta, ma piu tosto diuinamente, fedelmente la conseruaua fra le Reliquie. Essendo vna notte la detta sua Zia entrata di nascoso nella camera della fanciulla, la trouò, tutti gl'altri dormendo, in silenzio nascosamente dauanti al suo letto nuda adorare con lachrime il Crucifisso. Perche sospettando non forse ciò facesse la fanciulla per leuità puerile, la percosse con vna bacchetta, ma ella si spezzò in minutisßime parti. Di che marauigliandosi, disse a lei, che hai tu fatto Brigida? Hannoti forse insegnate alcune donnicciuole certe fallaci preci? A che ella rispose con lachrime: Non altramenti, Madonna, ma mi son leuata del letto, per laudar colui, ilquale sempre mi suole aiutare. E dimandando la Zia chi egli fosse, rispose: E il Crucifisso, ilquale vidi, già è vn pezzo. Da quel giorno adunque in poi, comminciò essa sua Zia, a molto piu amarla, e venerarla.

Non molto dopo scherzando Brigida con altre fanciulle vide il dia-

diauolo, come se hauesse hauuto cento mani, e cento piedi, e con brutta, e spauenteuole forma. Tutta adunque spauentata, corse verso il suo letticciuolo, raccomandandosi a Christo. Doue apparendole di nuouo il medesimo, disse: Niente, posso, se non mel permette il Crucifisso. Ma considerando il Padre di lei, che la fanciulla era già da marito, & in mòdo ragguardeuole per eleganza di costumi, quasi vn'altra Esther, che ad vn genero suo potrebbe apportare gran splendore, e degnità, & a guisa d'vn piccol fonte, in vn grandissimo fiume crescendo, di moltissime acque traboccare; la promise; ancorche ella sommamente disiderasse di conseruarsi Vergine; a vn giouinetto ricco, illustre, corragioso, e prudente. Ilquale era Principe di Nericia, e si chiamaua Vlpho de Vlphaso. Visseto insieme vn'anno in molta pudicizia, e continenza, strettamente pregando Dio, che se gli pareua, che insieme giacessono, procreasse di loro si fatta prole, che al suo seruizio fosse mancipata. Poiche furono insieme conuenuti, sempre nella Quaresima, ne' giorni solenni, e tutti i Venerdì si asteneuano dalla copula carnale: & ella allora, nascosamente vestitasi, si giaceua fuori del letto in sul pauimento, ouero sopra vn'asse, coperta con vn tapeto. Et amendue insieme, aspirante lo spirito di Dio, honestissimamente honorarono il matrimonio: è così a Dio, come agl'huomini cari, in graziosa integrità, e maturità di costumi hebbono felici progressi; Alleuò Brigida i suo figliuoli con molta solicitudine, e diligenza: e quelli non altramenti, che l'Aquila prouocante i suoi polli a uolare, e sopra loro uolando, con l'unghie della castigazione, e della sana dottrina, gli pose incontro a i raggi del Sole di giustizia, dando loro precettori, che gl'ammaestrassono, & instituissono nella fede, e ne' costumi. Apparuele una uolta il Beatissimo Giouanni Battista, e le disse. Hauendo tu pianto, percioche il tuo figliuolo mi ha offeso, non digiunando la uigilia della mia festa; e piu tosto non resti, che egli a me seruisse, che per regia dignità fosse eccellente, perciò io lo uoglio aiutare, e dell'arme mie communirlo.

Tutti i luoghi, le leuità, e le persone, onde potesse restare aspersa d'alcuna nota, fuggiua a tutto suo potere, ritenendo sempre appresso di se honeste ancille, e compagni, per ogni honesta di costumi raguardeuoli, per non dare a niuno occasione di dir male, e mormorare. E percioche insin da i primi anni della sua età era per fusa della diuina grazia; accesa dal caldo del diuino amore era con tutto il disiderio eleuata in alto a Dio, & ardentissima mente meditaua le cose celestiali. E per non dare alcuna materia di tentare a Satana abborriua grandemente l'ozio, sempre attendendo a buoni, e Santi essercizij; hora ad alcuna opera manoale insieme con le sue

serue,

serue, per seruizio del culto di Dio, & utile de' prossimi; hora leggendo le uite de' Santi, e la sacra Bibbia, laquale si haueua fatta in lingua Gothica scriuere; & hora andando a udire nelle chiese i diuini ufficij a i quali molto uolentieri interueniua. Ne anche, oltre a ciò perdonaua alla fatica del corpo, anzi l'era cosa soaue, e diletteuole andare con i suoi piedi a i Monasterij, & alle Chiese Chathedrali, si per meritare i doni delle Indulgenze, e si per udire le predicazioni degl'huomini dotti. Parimente essendo con gran feruore intenta a i digiuni, uigilie, & orazioni, insegnaua la carne ubidire allo spirito: & astenendosi da i delicati cibi, con gran cautela haueua cura, che il marito non se n'auuedesse. E finalmente sempre, e di giorno, e di notte, assente il marito, usaua aspri, e duri uestimenti

Oltre alle dette cose, questa felice, & inclita madre de gl'infermi, e de' poueri, faceua larghissime limosine. A' i quali poueri haueua gran case deputate, e donne in quelle, che in ministrando loro fossero sempre occupate. Anzi non rade uolte ella stessa con molta humiltà seruiua loro, lauando, e baciando loro i piedi. Vna uolta ne' suoi parti patendo, e non senza pericolo, entrò a lei una certa matrona, uestita di una uesta di seta bianca, e toccò tutte le membra di essa giacente. E poco appresso partendosi, ella, subito Brigida, senza alcuna difficulta partorì. E non ha dubbio, che la detta Matrona fu la Beata Maria, si come poi le manifestò in vna reuelazione. Essendo il marito di lei huomo ualoroso, e potente, & uno de' principali consiglieri del Re, conosciuta tanta uirtù, e grazia, si dilettaua molto de' suoi sacri, e saluteuoli ragionamenti, e consigli: in tanto, che dispregiati tutti gl'honori, e pompe della mondana uanità, si spiccò al tutto dalla corte del Re, e tutto humilmente sottomettendosi al soaue giogo del Signore, tutto quello, che era giusto, e ragioneuole, e conforme a i buoni costumi, & all'honestà in gloria, e laude di Dio, si sforzaua efficacemente di essequire. Imparò anche dalla Beata Brigida a dire le preci horarie (cioè l'vfficio) della Beatissima madre di Dio. Amendue adunque ferventi di spirito, per più liberamente spedirsi dalle vanità del mondo, vscendo della loro patria, non senza gran fatica, e spesa, andarono in Ispagna a San Iacopo. E finalmente visitati molti celebri luoghi di Santi, essendo per ritornarsene, il marito cominciò appresso gl'Attrebati a sentirsi malissimo. E crescendo il male, e la Beata Brigida trouandosi grandemente afflitta, San Dionisio la consigliò, così dicendo: Io son Dionisio, ilquale dalla Città di Roma venni in Gallia a predicare il Verbo di Dio. Tu adunque, la quale mi ami singularmente, hai da sapere, che Dio vuole per te farsi noto al mondo, e che te ha commessa alla cura mia. Dellaqual

cosa

cosa tu harai questo segno, che il marito tuo hora non morrà, passati poi alcuni giorni in quel luogo, uide in spirito alcune cose ammirande, cioè, che ella haueua a ire a Roma, & in Hierosolima, e poi morirsi.

E di nuouo, essendo alcuni giorni passati, & il marito suo guarito, se ne tornarono alla patria, & essa a Dio diletta conuerti perfettamente con le sue Sante esortazioni il marito suo a Dio; & appresso e con le preci, e con l'esempio suo lo condusse allo studio di perpetua continenza. Et oltre a ciò, hauendo egli fatto voto a Dio di voler farsi Monaco, hauendo procreati sette figliuoli, e poi lungamente seruato continenza nel Monasterio Aluastra dell'Ordine Cisterciense, felicemente passò di questa vita. E cosi lui morto, la Santa, e pudica matrona Brigida non solo non passò altramanti alle seconde nozze, ma dicendo, A Dio al mondo, e distribuite le sue facultà in fra i figliuoli, mutò habito, e vita. Et harebbe ancor fatto cose maggiori, se non le fosse stato diuinamente comandato, che peregrinasse. Tu haresti allor veduta quasi vn'altra Giuditta, nobile, e chiara per virtù della castità, officiosa uerso il prossimo, e pia uerso Dio: e come dice l'Apostolo, quasi ueramente uedoua e desolata; e tutta la sua speranza hauer collocata nel Signore. Ma essendo una uolta in certo tempo molto ansia della mutazione dello stato suo, acciochè a Dio potesse più liberamente seruire, trouandosi in Estasi di mente, vide vna molto lucida nuuola, e di quella vdì vscire vna voce, che le disse: Io sono il Signore tuo, ilquale voglio fauellare con esso teco. Tu harai la sposa mia, & il mio canale. Ma essendosi ella spauentata per queste parole, dubitando, che ella non fosse illusione, udì di nuouo dirsi: Non temere, percioche io sono il Creatore di tutte le cose, e non giuntatore; nè per cagione di te sola parlo, ma per la salute di molti. Odi adunque le cose, che io ti ragiono, e dipoi riferiscele a Maestro Mathia, ilquale con la sua esperienza ha imparato a discernere lo spirito della verità da quello della illusione. Fu huomo questo Mathia di gran diuozione verso Dio, e celebre dottore della Sacra Theologia, & a lui vbbidì sempre in tutte le cose la Beata Brigida, si come le fu comandato, quando primieramente cominciò ad hauere celesti reuelazioni. Ma ella specialmente questo ottenne da Dio, che anni ventotto, dopo hauere hauute le reuelazioni, non mai andò, ne mai in alcun luogo si fermò, se non mouendola lo Spirito di Dio.

Instituì vn nuouo ordine Monastico, e la regola di quello scrisse, secondo, che le fu dettata da esso Christo: e la lasciò, acciochè l'osseruassono, alle Monache del Monasterio d'Vuastlene. Fra tan-

to per la subita mutazione della vita, e viltà dell'habito, da i nobili, tenendo per fermo, che quella sua si fatta vita non procedesse da altro, che da pazzia, era dispregiata. Ma ella diceua loro: Non per voi ho cominciato, ne per voi resterò: & hò deliberato nell'animo mio tolerare le parole: pregate uoi per me, che io possa perseuerare. Imperoche ella sapeua, che si come i Preconij di que', che lodano, non sanano la mala coscienza, così le parole ingiuriose di que', che biasimano, e vituperano non offendono la buona.

Per ispazio di trenta anni dalla morte del marito, non vsò mai panni lini, se non per velami da capo, ma sempre vestita d'aspro Cilicio, escruciaua la carne sua. Dinnanzi al suo letto si faceua porre vn semplice tapeto, o uero vn mantello, & vn piccolo guanciale per lo capo; e così vsaua di riposarsi. Dimandata in che modo poteua pigliar sonno in tempo di accerrimi freddi, i quali sono in quelle regioni Aquilonari: rispose: Io sento in me tanto ardore, che il freddo esterno non mi da molta noia. La notte, e'l giorno tante volte piegaua le ginocchia; tante uolte s'inchinaua, e baciaua la tera, o vero, come si suol dire, pigliaua le venie, che pareua cosa marauigliosa, che vna così nobile matrona, e tenera habitudine potesse sopportare tante fatiche. Hebbe in consuetudine i Venerdì farsi cadere affocate gocciole d'vn'ardente cero, o uero falcola sopra la nuda carne, di maniera, che vi restauano le vestigia delle piaghe: le quali se spontaneamente, e da loro si fossero punto curate, innanzi al prossimo seguente Venerdì, lacerādosi ella con l'vnghie le rinouaua, accioche il corpo suo non mancasse mai di essere con alcuna piaga afflitto. Haueua ancora certi suoi legami asprissimi, e nodosi, con i quali stando cinta, non gli rimoueua mai da se, ne di ne notte. Ciascuna sesta feria, per cagione della Passione del Saluatore, e beueraggio di fiele, che in Croce gli fu offerto, teneua in bocca non so che amarissima herba: & il medesimo faceua ancora ne gl'altri giorni, se alcuna parola le fosse venuta detta inconsideratamente. E percioche sprezzata la falsa bellezza della mondana letizia, era il cuor suo perfuso dell'acerbità intolerabile della morte di Christo, non assurdamente poteua dire con quella preclara vedoua di Noemo: Non mi chiamate bella, ma chiamatemi amara, percioche di amaritudine mi ha grandemente ripiena l'Onnipotente. Fu oltre a ciò in modo studiosa dell'vbidienza, che in niun luogo harebbe voluto essere senza precettore, e chi gli comandasse. In facendo la confessione si rendè sempre humilissima, e prontissima a fare qualunque cose le fosse stata ingiunta. Infin dall'infanzia hebbe per costume, ogni Venerdì confessare i suoi peccati. Ma poi non contenta di ciò, ogni giorno, e più volte si rendeua

deua in colpa di ogni leggier parola, e cogitazione.

Per vbidienza dimoraua nelle caſe vicine, e contigue al Monaſterio d'Aluaſtra, non per far contra la regola Monaſtica di que' fratelli, ne anche per introdurre nuouo coſtume, eſſendo ella donna; ma accioche l'opera di Dio in quel luogo più certa ſi dimoſtraſſe. In eſſo Monaſterio adunque vn certo Frate di quelli, che chiamano conuerſi, che haueua nome Gerechino, ilquale per iſpazio di quaranta anni non era mai vſcito del Monaſterio; ma attendendo dì e notte all'orazione, haueua hauuto queſta grazia da Dio, che mentre oraua quaſi continetemente uedeua i Noue ordini de gl'Angeli; e nella eleuazione ancora della Sacra Hoſtia, ſpeſſe uolte uedeua Chriſto in forma di bambino. Eſſendo adunque Santa Brigida uenuta a quel Monaſterio, per quiui ſtare, queſto Frate ſeco ſtaua ammirato, dicendo: Perche ſtà queſta donna in vn Monaſterio di Monaci contra la regola noſtra, introducendo qui nuoua conſuetudine? Rapito adunque in ſpirito, vdì chiaramente vna voce, che gli diſſe: Non ti marauigliare, percioche queſta è amica di Dio, & è qui uenuta, per corre de fiori in queſto monte, de' quali molti eziandio habitanti di la dal mare, e nell'eſtreme parti del mondo, riceueranno medicina: cioè i Teutoni, & altri, che dimorano in Oriente, Occidente, & all'Auſtro. E coſi in queſta reuelazione fu prefignificato, che molti i quali viuono in queſti luoghi, erano per hauer medicina contra le ferite mortali de' peccati da i detti, e parole di Santa Brigida. Vide, oltre a ciò, l'iſteſſo Frate la Beata Brigida eleuata da terra, & vſcire della bocca ſua quaſi vn fiume, e dettogli, Queſta donna venendo da i confini della terra, ad innumerabili genti apporterà ſapienza. E queſto ti ſarà in luogo di ſegno, che ella ti moſtrerà il fine della tua uita, e tu eſulterai nella venuta, e ne ſermoni di lei, e preſto ſarà compito il deſiderio tuo, che non vedrai i mali, che Dio ha da mandare a queſta caſa.

Vn Prior Domenicano mal volentier ſi poteua indurre a preſtar fede alle reuelazioni della Beata Brigida. Coſtui una uolta dormendo, vide fuoco dal Cielo diſcendere ſopra di lei. Perche ſtupefatto da tal viſione, penſaua, che foſſe illuſione. Per tanto eſſendoſi deſto, di nuouo s'addormentò, e uide quel fuoco vſcire dalla bocca di Santa Brigida, e molti, che a lei erano dintorno, infiammare: & inſieme vdì vna voce, che diſſe: E chi può prohibire queſto fuoco, che non eſca? Imperoche io Dio onnipotente manderò queſto fuoco all'Oriente, Occidente, Aquilone, & Auſtro, & incenderà molti. E da quel tempo in poi quel Priore credette alle reuelazioni di Santa Brigida, e le preſe a difendere. Di queſto frate ſi ragiona nel ſeſto libro delle reuelazioni al Capitolo

trentesimo. Essendo adunque Santa Brigida dimorata quasi due anni nel detto Monasterio, Christo le comandò che si accingesse alla fatica della peregrinazione, dicendole familiarmente: Vattene a Roma, percioche quiui sono lastricate le piazze d'oro, e rosse per lo sangue de' Santi: quiui per le condonazioni, ouero Indulgenze, lequali meritarono i Santi, per compendiosa, e brieue via si viene al Cielo. Tu starai quiui infin'a tanto, che tu veggia il Sommo Pontefice, e l'Imperatore. Laqual cosa auuenne, & ella all'vno, & all'altro mandò reuelazioni, statele mostrate, della Reformazione della Chiesa. Riceuuto per tanto questo comandamento di Christo, ella come vbidientissima, non indugia punto, ma subitamente apparecchia l'orecchie a vdire, la lingua alla voce, i piedi al viaggio, le mani all'opera, e tutta si raccoglie dentro, per vbidire al comandamento di chi comanda. Vscita adunque dal paterno luogo, fu da spesse consolazioni diuinamente ricreata. Et essendo venuta a Roma, con somma deuozione, molta assiduità, e non mediocre fatica, visitaua i luoghi Santi; non facilmente mescolando ragionamenti nell'andare, se già per auuentura non fosse stata interrogata: & allora con breuissime parole sodisfaceua a chi la dimandaua, e via.

¶ La volontaria pouertà le fu in modo a cuore, che tutte le cose, e facultà sue commise a vno, che le dispensasse: e quante volte disideraua, che di quelle alcuna cosa fosse conuertita in suo vso, o d'altrui, chiedeua con somma humilità, che le fosse data nel nome di Giesù Christo, come se ella mai non l'hauesse possedute. Soleua ancora nel chiedere simili cose anteporre sempre l'vtilità di coloro, che erano con esso lei alla sua: e celando il proprio bisogno, pregare che a loro fossero date le cose necessarie, ancorche n'hauesse più bisogno di loro, per così puramente amare il prossimo per amor di Dio. Passati poi alquanti anni, le fu comandato, che andasse a Napoli, & in Sicilia. E così fece, e dalla Reina di Sicilia, e molti nobili, per la sincerità della vita sua, fu honorata, di molti doni, e presenti, che si danno a gl'hospiti. Visitati in Sicilia i luoghi de' Santi, venne a Napoli, doue facendo dimora, a guisa d'vn purissimo specchio, diede a tutti essempij di virtù, & intrepidamente, e dotti, & indotti parimente con parole, e con essempij riuocò alla via della verità. Et essendole stata fatta reuelazione del popolo di quella Città, esponendo q all'Arciuescouo, dotti Theologi, & Sapienti Cherici, e Laici, senza paura riprendè ciascheduno.

Dopo molti anni hauendo a Roma più feruentemente del solito visitato i luoghi de' Santi, l'vnigenito figliuol di Dio le comandò, ch'ella andasse a Hierosolima. Ma scusandosi ella, con allegare la

sua

sua incommoda valetudine, & età, il Signor le rispose: E chi è il conditore della natura? Io ti aggiugnerò forze, ti prouederò del viaggio, ti condurrò là, e ti ricondurrò in questo luogo: e finalmente io sarò tuo custode, douunque tu anderai; e non ti lascerò infino a che non harò adempiute tutte le cose, che hò detto. Venendo adunque a Hierosolima, marauigliose cose vdì dal Signore dello stato de' Regni; e della Natiuità, e Passione sua, e della vocazione delle genti. Et oltre a ciò le diceua il Signore: le parole mie, lungo tempo innanzi deono essere annunciate, & vdire ma poi seguiteranno l'opere, & i segni. Per tanto hai da sapere, che molti, iquali non sono ancor venuti in questa luce, queste mie parole riceueranno: e beati coloro, iquali vdiranno le mie parole, e le metteranno in opera, & esecuzione. Dopo la morte tua, molti abbracceranno le parole mie, lequali tu hai scritte, e soauemente le seguiteranno. Ella adunque diuotissimamente visitò tutti i luoghi, ne' quali per i peccatori volle patire il Signore Giesù: e quasi colomba edificante ne' fori della pietra, meritò gustare la soauità delle sue ferite, & essere dentro illustrata di spesse diuine visitazioni: auanti, che da Hierosolima ritornasse, cominciò a infermarsi di febre, e male di stomaco, e tale infermità per terra, e per mare, infra sue molte fatiche, e dolori sostenne pazientissimamente vn'anno intero.

Tornata, che fu a Roma, crebbe il male, e finalmente da quello fu estinta. Ma soprastando il dì della sua morte, cinque giorni innanzi, le apparne di nuouo il Signore Giesu dinnanzi all'Altare, che era nel suo Conclaue; e con gioconda faccia si mostrò uisibile a gl'occhi di lei corporei, dicendo: Io ho così fatto a te, come suol fare lo Sposo, sudducendosi a tempo dalla Sposa, per essere più ardentemente desiderato. Io non ti ho visitato con Diuine consolazioni, perciochè era tempo, che tu fussi prouata. Ma hora essendo stata prouata a bastanza, procedi, e preparati. Imperoche è tempo, che si come ti ho promesso, dinanzi al mio Altare, tu sij uestita dell'habito Monastico, e che da hora in poi, non pure sposa mia, ma ancor Monaca, e Madre di Vuatsthena sij chiamata. Ma nondimeno sappi, che tu hai a porre il corpo tuo quì in Roma, infino a che venga al luogo a lui preparato. Piace a Dio liberarti dalle fatiche: e riceue egli la uolontà tua per opera. E poi soggiunse: Il quinto giorno da hoggi, riceuuti la mattina i Sacramenti, conuoca a vna a vna quelle, che ti ho dette, & ordina, e comanda loro le cose che s'hanno a fare: e così uerrai al Monasterio tuo, cioè al gaudio mio. Il corpo tuo sarà riposto in Vuathena. Per lequali cose dette, si può auuertire, La Beata Brigida, mentre stette nel cor-

po,

po, non essere stata uestita dell'habito Monastico, ne delle uesti di quell'ordine, ilquale ella instituì: ma in sul morire hauere esso habito incorruttibile ricenuto dallo Sposo suo Giesù Christo, si come ne'le sue reuelazioni glie l'haueua promesso. Per tanto il più delle uolte ella si dipigne come Monaca; Percioche se bene non fu Monaca, mentre visse, nondimeno ella chiese esser vestita della veste, laquale hora usano le Monache dell'Ordine suo: ma la riceuuè in Cielo.

Venuto il quinto giorno in sul leuar del Sole di nuouo apparendole Christo la consolò. E celebrata la Messa, e riceuuti i Sacramenii; infra le mani di quella, che poco innanzi habbiam detto, rendè lo spirito al pijssimo Saluatore, ilquale con tutto il petto haueua amato. O ineffabile benignità dell'increata sapienza, preocupante coloro, che la disiderano, per prima loro lietamente mostrarsi. O singolare gloria della sposa, laquale lo sposo despõsandó in fede, e misericordia con dolcissime parole consola. O molto felice, laquale dopo tante fatiche e miserie, hora siede in bellezza di pace, e riccha quiete. La fe ice adunque morte di lei da non oscuri argomenti fu dichiarata. Percioche vn'huomo di buona, e venerabile vita, vide apparecchiarsi vn letto, e da persone uestite di bianco esser portato in alto: & a lui, che si marauigliaua fu detto: Quella persona, laquale tu uedi in questo letto è la Sposa di Dio, laquale dispregiata in questo mondo da molti, hora passa dalla morte alla vita sempiterna. Nella stessa hora, ch'ella morì, il corpo suo con somma laude fu portato al Monasterio di San Lorenzo, e quiui horreuolmente sepellito. Morì l'anno della nostra salute, Mille trecento settantatre adi uentitre di Luglio. E l'anno prossimo dopo hauer fatto Dio per quello molti miracoli, e dell'ossa di lei vna subita, & oltre modo marauigliosa purgazione, & efficazione, dalla Città di Roma, facendo nel uiaggio similmente molti miracoli, fu traslato al Monasterio d'Vualthene il dì dodicesimo di Luglio, e con gran frequenza di popoli, e gaudio, per opera della Santa sua figliuola Caterina. Doue l'adorna, & illustra il Signor Giesu Christo, con marauigliosi segni, e molti, e uarij miracoli. Si dona, dico, a i ciechi il uedere, l'udito a i sordi, a i muti la loquela, & a i paralitici la confermazione delle membra dissolute. E per dirlo brieuemente, tutti gl'infermi, i quali quiui diuotamente inuocano Christo, sono per i meriti della sposa sua, da lui curati.

Laqual cosa venuta, che fù a notizia dell'Imperatore, Re, e Reine, Prelati, Principi, e molti Christiani di diuerse nazioni, fecero instanza appresso a i Romani Pontefici in molti modi, che uolesse-

no la Beata Brigida porre nel numero de' Santi. E finalmente essendo stata la cosa rimessa in Papa Bonifacio Nono: hauendo egli fatto accuratissimamente esaminare la uita, e fatti di lei celebrò solennemente la sua Canonizazione, e col consiglio, e consenso de' Cardinali, e tutti altri Prelati, che allora erano nella Romana Corte, l'ascrisse al Catalago de' Santi. E perciò fare, ci pose essa sua figliuola Caterina molto d'opera, di fatica, e di spesa. Ma conciosiecosa, che sieno quasi innumarabili i miracoli della beatissima Brigida noi solamente alcuni pochi ne annoteremo.

Andando ella da Roma, a Hierosolima, Latino de gl'Orsini, per gran beniuolenza, che haueua uerso lei, e dinozione, l'accompagnò non poco spazio fuori della Città. Et ella poiche fu ritornata da Hierosolima a Roma, andando col suo confessoro a casa di esso Signor Latino, entrata, che fu, si mise la mano al naso, senza dir alcuna cosa. Perche dimandando il Signore esso Confessoro, che ciò volesse dire, rispose, ella non ti ha trouato di quel buon'animo, che ti lasciò nel suo partire. Di che restando Latino ammirato; e che ho dissegnato disse? E uero certo, che hò hauuto lite con alcuni miei sudditi. Essendo a Roma andò vna volta Brigida con la figliuola sua Catherina, Pietro suo Confessoro, e Magno suo Capellano a casa di Giordano da Marino per uedere la sua moglie, Laquale essendo venuta, e presente, per gl'atti suoi senti tanto fetore, che a fatica lo potea sopportare. Di che marauigliandosi Magno, e dimandando a Pietro quello, che ciò significasse, rispose Pietro: Sappi certo, che quando dinnanzi a lei è qualcuno con peccato mortale, o parla fraudolentemente, o in modo, che vi sia offesa di Dio, ella subito sente gran fetore di zolfo.

Essendo Santa Brigida in vna Città di Cipri nel suo tornare di Hierosolima, quiui si diceua, che ella heueua certe reuelazioni di esso Regno di Cipri. E perche erano in quel tempo alcuni Monaci in Cipri, piu tosto carnali, che spirituali, enfiati di scienza, e vani di spirito; Questi vccellauano, e detraeuano a essa Beata, quasi non potesse essere, che parlasse Dio sublimi reuelazioni con una indotta donnicciuola. Percioche fra questi era vn certo fra Simone Dominicano, Confessoro del Principe d'Antiochia, Zio del Rè di Cipri, ilquale era tenuto vn gran Teologo, & Astrologo, che sapesse i corsi delle stelle o de' pianeti, ma non se stesso. Costui venne alla casa doue era la Beata Brigida, laquale allora non si sentiua bene. E cominciò sotto specie di pecora con piaceuoli parole a ragionar seco, e presente il Signor Alfonso; & altri a dimandarla della grazia delle celesti visioni, lequali ella diuinamente haueua. Et ella con simplicità colombina rispose a tutte le cose semplice, & humilmente:

re: ma fra tanto sentiua vscir da colui così gran puzzo, che a fatica il potea sofferire. Quando ella ancora hauesse pronunziata alcuna parola incautamente, o fatto cosa, che hauesse del secolare, sentiua gran puzzo di zolfo, e grande amaritudine nella lingua, e nella gola. Per lo che si hanno gran cose nelle sue reuelazioni. Predisse adunque molti mali, che haueuano ad auuenire a Cipro, & alla Città di Famagosta, per i peccati degl'huomini iquali poi, si come ella haueua predetto, auuennero.

Vedendo in Roma molti peregrini dintorno alla Chiesa Lateranense, ne vide vno fra gl'altri, ilquale teneua vn fanciullo malato, e chiedeua limosina; e gli disse: In che modo se' tu ardito tenere questo fanciullo, ilquale, essendo egli figliuolo d'vn Giudeo, tu hai rubato? La qual cosa vdēdo colui si stupì, e si volle fuggire: ma essendo ritenuto da i circostanti peregrini disse palesemente a tutti, quel fanciullo, esser Giudeo, & hauerlo rubato. Hauendo adunque Brigida preso il fanciullo, procurò, che fosse battezzato l'anno 1360. Liberò in Suedia dal demonio vn soldato, chiamato Giouanni Scoberino, ilquale appresso gl'Ostrogotthi teneua ragione. Pregando Santa Brigida per Algozio Domenicano, Dottor Teologo, ilquale essendo vecchio, haueua perduto il vedere, e patiua di dolori di pietra, le fu riposto: Egli è vna stella risplendente, e non è bene che per la sanità del corpo, sia oscurata l'anima sua. Ha combattuto, e consumato il corso, ne altro rimane a farsi, se non, che da me sia coronato. E te ne sarà segno questo, che da hora scemeranno i dolori del corpo. Imperoche già arde l'anima al tutto del Diuino amore. E non molto dopo il detto Theologo si morì.

Partendosi vna volta Santa Brigida dal Re di Suedia, venne al Monasterio d'Aluastra, e trouò quiui vn figliuol suo, ilquale già vn pezzo, haueua lasciato malato, che staua per morire. Pianse adunque, che da sì lungo male fosse tenuto, dubitando non forse ciò fosse per i peccati de' parenti. E le apparue Satana, e disse: che accade, donna, che tu pianga tanto? Tu debiliti la vista degl'occhi, senza far frutto. Pensi tu, che le tue lachrime habbiano a penetrare i Cieli? E nella stessa hora le apparue anche Christo in humana specie, e le disse: l'infermità di questo fanciullo non ha la cagion sua dalle stelle, sì come affermano gli stolti; ne da peccati suoi, ma dalla condizione della sua natura, & accioche più nobilmente in Cielo sia coronato. Sì come adunque infin qui è stato detto Benedetto figliuolo d'Vlfone; così da hora innanzi sarà chiamato figliuolo delle lachrime, e delle preci: & io hoggimai porrò fine a i suoi dolori. Et il quinto dì da quello, fu vdito come gratissimo canto d'vccelli, infra il letto del fanciullo, & il muro: & egli

feli-

felicissimamente si partì. E fu detto Diuinamente a Santa Brigida: Ecco quello, che possano le lachrime. Il figliuolo delle lachrime se n'è andato alla requie inconcussa, & incommutabile. Si può cauar di quì quanto moleste sieno al demonio le lachrime de' pij, nascenti da diuino amore.

Hauendo Santa Brigida vna figliuola Monaca nel Monasterio Risarbergense, quando hebbe nuoua, che ell'era morta, se ne rallegrò marauigliosamente, e disse al Signore: O Signor Giesù Christo, o amor mio, sij tu benedetto, che l hai chiamata innanzi, che sia stata implicata da i lacci del mondo. E subito leuata su, e andando al tempio, sparse tante lachrime, e trasse alti suspiri, che poteua da tutti essere vdita: onde diceuano: Ecco come ella piagne la figliuola sua. Ma le apparue Christo, e disse: Donna perche così piagni? E se bene io so ogni cosa, nondimeno io voglio da te sapere la causa di queste lachrime. Rispose ella: Certo io non piango Signore, perche la figliuola mia sia morta; anzi io sono di ciò piu tosto lieta. Imperoche se ella fosse piu lungamente viuuta, hareb be hauuto a rendere appresso di te ragione di piu cose. Ma questo piãgo, che io non l'instituì conforme a i mãdati tuoi, che le diedi di me esempij di superbia, e peccando fui troppo rimessa in correggerla. Disse Christo: Quella madre, laquale piagne i peccati della sua figliuola, e la instituì quanto meglio seppe, e potè quella è vera madre di charità, e di lachrime: e la figliuola sua è figliuola di Dio per cagion della madre. Ma quella genitrice, che si allegra di comparare a se la figliuola, come sogliono le dedite al mondo, ne si cura insegnarle i buoni costumi, ma quello ama, che sia sublime nel mondo, questa non è germana madre, ma Matrigna. Per tanto la figliuola tua, per la tua Charità e buona volontà, riceuerà presto, & in brieue la corona.

Vn fanciullo di dieci anni, chiamato Esaù, nipote del Gran Siniscalco della Reina di Sicilia, ilquale in Napoli staua in corte di essa Reina, era in modo consumato, secco, & esausto da vna febre Ethica, che i medici erano al tutto della vita di quello disperati. Ma hauendolo la madre sua Lapa condotto a Santa Brigida, supplicandola, che si degnasse toccarlo, o almeno segnarlo col segno della Croce subito che ella l'hebbe tocco, fu del tutto guarito.

Carlo soldato figliuolo di Santa Brigida, di Suedia venne a Roma l'anno della nostra salute 1365. E subito, che fu entrato nella casa, nellaquale sua madre habitaua, ascendendo egli sopra il solaio, sua madre, vscendo d'vna camera, vide, che egli non era sano del corpo. Per tanto toccandogli il petto, e pronunciando certa sua orazione, egli subito vomitò tanto sangue, che non poteua

fauellare; e fu guarito. Nell'andare poi, dopo molto tempo Santa Brigida a Hierosolima prediffe, che haueua aperdere vno, che le era sopra tutti charo, de' suoi compagni; e cosi fu fatto. Imperoche essendo venuti a Napoli, esso Carlo suo figliuolo, soldato egregio ammalò, e si morì. Et ancorche quando passò fosse presente la Madre, ella nondimeno non si mosse di luogo, non si dolse, e non pianse, ma con ammirabile piacenza, e reuerenza rende grazie a Dio. Et ancorche la Reina stessa, molti Principi del Regno di Napoli, e tutti i principali della Città huomini, e donne con molto pianto il corpo di lui accompagnassono alla sepoltura, nondimeno ella non pianse mai, ma con rendimento di grazie l'anima di lui raccomandaua a Dio. Laqual cosa apportò non piccola ammirazione non solo alla Reina, ma anche a tutti gl'altri, vedendo in vna donna principale tanta fortezza d'animo.

Andando Santa Brigida in Hierosolima vn certo Francifcano, ilquale era secretario della Reina di Cipri, la pregò humilmente nel passare ella per Famagosta, ch'ella volesse instantemente pregar Dio per lui, che gli mostrasse vn certo modo, e ragione di seruire a lui. Orando adunque per lui la Santa, le apparue Christo, e con vna certa reuelazione le mostrò in che modo San Francesco riceuesse la Regola da Christo, che i primi Frati suoi, secondo quella vissero santamente: in che modo poi il diauolo habbia contaminato quell'Ordine: e finalmente, che gloria sia apparecchiata, & habbiano coloro in Cielo, i quali conuenientemente essa Regola viuono: e d'altra parte, che pena habbiano nell'inferno quelli, che la transgrediscono. Laquale Reuelazione hauendo letta il detto Francifcano, subito che ritornò a Famagosta, i libri, vasi d'argento, e d'oro, & altri ornamenti, e denari, che haueua, distribuì a i poueri per uiuere d'allora in poi nell'osseruanza di essa Santa Regola. Costui ilquale si chiamaua Antonio d'Aragonia, fu poi fatto Guardiano in Bethleem. E questa reuelazione si ha nel settimo libro a Capitoli uenti, e la diede il Signor Alfonso a Gregorio vndecimo.

Fu anche Diuinamente fatta reuelazione alla Beata Brigida di vn certo Abate, la cui uita era poco lodeuole, anzi del tutto biasimeuole. Gli disse, dico, Christo, minacciando: Tu Abate doueui essere specchio de' Monaci, & ecco se' capo delle meretrici. Doueui essere esempio de' poueri, e sostentatore de' bisognosi, & ecco, che con quello, che doueresti dar per limosina ti fai gran signore, piu tosto habitando ne' castelli, che ne' Monasterij. Doueui esser dottore (cioè insegnare) e uero padre de' fratelli tuoi, e tu sei seduttor loro, e patrigno: stando tu in delizie, e con pompa, & essi afflitti tutto il giorno mormorano. Si che se non ritorni in te: Io ti

canerò da Castelli; non harai consorzio, ne anche con gl'istessi fratelli; non ritornerai, come ti fai a credere, alla tua patria, ne entrerai nella mia. E tutte poi queste cose a quell'Abate auuennero.

Essendo Santa Brigida a Roma, & vn giorno andando a i luoghi sacri per cagione delle Stazioni, a caso s'auuenne in vna certa pouerella del Regno di Noruegia, laquale innanzi alla Chiesa di Santa Prassede si staua giacendo, e quasi morta. Perche increscendole di lei tentò, con molta humiltà di portarla allo Spedale di Santo Antonio. Ma non potendo ella, come uolle Dio, aiutandola Magno suo Capellano, amendue insieme la portarono al detto Spedale, al Prefetto delquale, o vero Spedalingo, diede ella denari, accioche hauesse cura di lei. Et oltre a ciò l'andò spesso a visitare insino a che fu guarita in modo, che andaua per la Città. Essendosela poi fatta venire a casa, seppe, che patiua di mal caduco: e dopo hauer fatto per lei feruente orazione, le pose al collo alcune pietruzze della sua Corona, o uero Rosario, colquale vsaua dire le sue preci; e subito guarì in modo, che mai più poi ne patì, ancorche molto viuesse.

Vn Monaco Cisterciense, chiamato Ruberto, per troppa astinenza hauendo dato la volta (come si dice) e pregando per lui Santa Brigida, le apparue Christo, dicendo: Vn'huomo fu condotto, accioche cultiuasse vna Vigna: ma essendoui da far molti giorni, colui per troppa auidità di guadagnare, & hauere tutta quella mercede in vn giorno, s'affaticò in maniera, che cadde in vna grande infermità. Fra tanto la vigna per la più parte rimase incolta, non vi potendo egli lauorare. E così essendo cessata l'opera, non gli fu altramenti pagata la mercede. Così è accaduto a questo Ruberto, per lo quale tu prieghi: ma nondimeno, egli sarà da questo incommodo liberato. E così fu poi.

Essendo preso dal demonio un Cursore, che haueua la Santa, ella da lui scacciando esso demonio lo liberò. Nel Regno di Suedia similmente sanò vn'indemoniata col segno della Croce: e discacciò da vna casa vn demonio, ilquale daua risposte, prediceua molte cose, e le occulte scopriua. Vn certo huomo per uia d'incanti pigliando di molti pesci, Santa Brigida lo confortò, che da quell'opera nefaria cessasse. Ma egli tenendo poco conto dell'amonizione, fu trouato morto. Curò vn Frate, che per tentazione del Demonio, sempre moriua di fame. Sanò col tatto solo il suo Capellano da grauissimo dolore di testa, & in somma operò molti altri miracoli in uita, & in morte, i quali per breuità si lasciano.

Essendo Santa Brigida in Roma, Catherina sua figliuola, con licenza del marito, che era parente del Re di Suedia, uenne a Ro-

ma l'anno di Christo 1350. che era il Giubileo. E con essa uennero molte altre Signore, e Peregrine, e famiglia grande, per ottenere l'Indulgenze del Giubileo, & ella per uedere anche sua madre. Essendo poi passato molto tempo, e non si sappiendo alcuna cosa a Roma della morte del marito di essa Caterina; Santa Brigida hauendolo Diuinamente saputo, disse alla figliuola: Figliuola mia, sappi, che è vscito di uita il tuo marito, elegiti adunque, o di passare alle seconde nozze, o uero la Viduità. E così disse, peroche diuinamente le era stato comandato, che così la tentasse, essendo ella giouinetta, nobile, potente, e ricca nel Regno di Suedia. Ella pertanto hauendo udita la morte del marito, eleggendo la uiduità; deliberò starsi appresso alla madre. Vedi la uita di essa Caterina di sopra alli uentidue di Marzo.

VITA DELLA BEATA GIOVANNA da Oruieto, cauata dal detto libro de' Santi, e Beati dell'ordine di San Domenico.

Passò all'altra vita alli ventitre di Luglio.

TRASSE origine la beata Giouanna, di cui hora scriuiamo la vita, da vn castello, detto Carnaiuola, nella Diocesi d'Oruieto, e lontano dalla Città verso Settentrione intorno a dieci miglia. I parenti suoi furono da principio, secondo il mondo, e grado loro assai ricchi ma per cagione di guerre, e discordie, come spesso veggiamo in questa nostra Italia accadere, vennero in bassa fortuna, e pouertà. Et ancorche di tre anni questa Beata rimanesse senza madre, e di cinque, senza padre, conseruò nondimeno l'innocenza sua battismale infino al giorno della sua morte. Essendole vna volta dalle sue compagne (quando era ancor fanciulletta) detto: Giouanna tu non hai madre; ella menandole seco in vna Chiesa, e mostrando loro vn'Angelo dipinto in vn muro, disse, Hauete a sapere, che questo Angelo è la mia madre, e da lui sono stata instrutta, & ammaestrata. Crescendo poi secondo l'età, diuenne giouinetta assai graziosa e bella. Ma niuna cosa tanto amaua, quanto la pudicizia, e virginità. E perciò affine di piu ageuolmente conseruarla, maceraua la carne sua con continui digiuni, vigilie, & orazioni al Signore. Percioche temeua per fermo, così giouinetta, come era tanto piu douere essere grata, e piacere a Dio, che è somma purità, e mondezza, quanto piu a lui, per mezzo della purità virginale, si

con-

congiugneua, & assomigliaua. E perche l'ocio suole essere cagione di cattiui pensieri, accioche, come disse quel Santo Dottore, il demonio sempre la trouasse occupata, deliberò essercitarsi, & imparare alcuna arte manoale. Et però accostatasi col consiglio de' suoi parenti, a vna certa honesta donna, laquale sapeua tagliare, e cucire panni da dosso, imparò l'esercizio del sarto. Ma hauendo nondimeno sempre l'occhio a conseruare la sua virginità, tesoro incomparabile dell'anima, fuggiua, come mortifero ueleno tutte quelle cose, che anche leggiermente l'hauessero potuta macchiare. E Dio benedetto, che da alto riguarda, veggendo questo così Santo, e nobile proposito della sua serua, con la sua grazia la conseruò sempre illibata; e si oppose a tutto, che in ciò le potesse essere contrario. Imperoche ritornando ella vna volta, quando era in età di dodici anni, dal'a casa della sua Maestra alla sua, si scontrò in un gio-uanaccio, ilquale dopo hauerle posti gl'occhi addosso, si diede con mal'animo a seguitarla: ma ella raccomandandosi al Signor, senza, che altro seguisse, si fuggì via: e quel pouerello, non passò molto, forse in castigo del suo peccato, fu leuato dal mondo. Vn'altra uolta similmente ritornandosene a casa della detta Maestra, ma per altra piu secreta via, non sappiendo, che il giouane fosse morto, si scontrò in vn'altro simile, che fece il medesimo, & il medesimo gl'auuenne. E fu ciò per darne forse ad intendere, che coloro, iquali presumono di fare ingiuria, ò violenza a i santi, & amici di Dio, sono da lui acerbamente puniti. Per questi accidenti adunque conoscendo la prudente virginella, non essere sicura cosa dimorare fra gli scorpioni, cominciò a pensare, come le potesse venir fatto di spicarsi al tutto dal mondo. E finalmente per diuina inspirazione, si risolue a pigliar l'habito delle Suore del terzo ordine di San Domenico. Laqual cosa presentendo i parenti di lei, per distorla, come carnali, che erano, da così Santo proposito, cominciarono a ragionare di darle marito. Et hauendola già promessa ad vn gentile, e grazioso giouane, secondo il grado loro, ella facendosi accompagnare da vn'altra giouinetta sua amica, sene fuggì a vn castello, quiui vicino disiderosa in purità virginale di seruire al Signore. Ilquale luogo ancorche si dica, che fosse vn castello, molti nondimeno credono, che fosse Oruieto, essendo cosa certa, che in Oruieto prese questa Santa l'habito religioso. Quiui adunque in casa d'alcuni suoi honesti parenti dimorando, con assidui digiuni, e vigilie il corpo suo maceraua: e tutta la notte stando in orazione, pregaua il Signore, per la conseruazione della sua purità. E perciò non mancò il benigno Signore, alquale sempre piacquero l'orazioni degl'humili e mansueti, di consolare la sua diuota ancilla. Ima

per-

perciocbe perseuerando vn giorno in Sante meditazioni, subito fu rapita ad ascoltare le delizie del Paradiso. Per che dispregiata ogni dilettazione terrena, conseguì per grazia di Giesu Christo il tanto disiderato predetto habito del terzo ordine di San Domenico; nelquale infino al giorno estremo della sua vita, che furono ventidue anni santamente seruì al Signore. Per tanto cominciando fra le Suore della detta Regola a risplendere come il Sole fra l'altre stelle, era in tutte le sue azioni humile, nel conuersare mansueta; vergognosa, e prudente nel fauellare; paziente nell'auuersità; prontissima all'vbidienza; compassioneuole verso gli afflitti; e verso tutti caritatiua. Preso, che hebbe l'habito, perseueraua ogni giorno dalla mattina infino all'hora di Sesta ouero di Nona nell'orazione. E dicono, che in ciò adoperando, e parimente nella contemplazione delle cose celesti, si esercitaua con tanto feruore, che le stesse sue vestimenta, per la gran fiamma d'amore, non poteua sofferire. Anzi (che anche è più marauiglioso) se le era fatto così famigliare il contemplare le cose diuine, che quando se le ragionaua del l'amore, o vero Passione di Christo, o di alcun altro Santo subitamente, era rapita in spirito. E per questo haueua preso in costume, quando voleua orare, entrarsene sola nella sua cella, che era nella parte superiore della casa: e quiui spogliatasi di tutte le vestimenta, eziandio l'inuernata, vestirsi di vn semplice sacco. E ciò faceua, imperoche era tanto il caldo del diuino Amore, ilquale ardeua continuamente dentro al suo petto, che non solamente non sentiua alcun freddo esteriore (sì come anche si legge del Beato Giouanni Colombino) ma ancora si risolueua tutta in sudore, e bisognaua, che con alcun panno lino, si rasciugasse. Quando meditaua le Passione de' martiri, andando in estasi, e partendo da lei lo spirito, rimaneua il corpo in que' stati, ne i quali quel tale martire era stato per Giesu Christo passionato. Onde auuenne, che nella festa de' Santi Principi de gl'Apostoli; riducendosi prima a memoria la Passione di San Piero, subito rapita in Estasi, rimase il corpo suo immobile in quella guisa, che fu esso Santo Apostolo in Croce sospeso. Et appresso meditando il martirio di San Paolo, nel medesimo modo alienata da' sensi, il corpo suo apparue come di uno, che si acconci con il collo disteso, ad essere dicollato. Et in tutte queste astrazioni di mente, o vero Estasi, il corpo suo rimaneua in modo insensibile, che chiunche l'hauesse ueduto, harebbe giudicato, ch'e' fosse stato morto; così era senza mouimento, senza senso, e senza segno di respirare, o di vita. Parimente con tanto affetto haueua impressa nel cuore la Passione, e Croce del Nostro Signore Giesu Christo, che non pure, quando la meditaua, ma eziandio tutte le uolte,

te, che da altri ne sentiua ragionare, tutta si liquefaceua, e risolueua in lachrime. E questo, percioche continuamente portaua nel suo cuore la mortificazione della Croce, per amore di colui, che sopra ui fu sospeso per i nostri peccati. Vn'altra uolta il Venerdì Santo, pensando con attenta meditazione all'acerbissima Passione di Giesù, lo Spirito subito nell'amaritudine di quella fu assorto: & il corpo mancando dell'uso de' proprij sensi, rimase in forma di Croce disteso, intirizzato, pallido, e senza apparenza alcuna di uita. Et in quella penosa estensione del corpo, e vdirono coloro, che per special grazia di Dio meritarono essere presenti a tanto spettacolo, così gran scommessione d'ossa, che parue, che da i luoghi loro al tutto si separassono. L'vn piè sopra l'altro, e le membra tutte distese in modo di Croce, stauano con tanta fermezza, che prima si sarebbono tagliate, o rotte, che mosse. Et in tale maniera non senza grauissima pena, e tormento, perseuerò, con Giesu Christo in Croce confitta; infino al principio della notte. E questo per spazio di dieci anni continui, cioè gl'vltimi della sua vita, le auuenne ciascun'anno in detto giorno; eccetto vna volta; che essendo ella da grauissime febri tenuta; si crede, che il Signore le hauesse compassione, e non volesse sopra le febri aggiugnere tante pene, e dolori. Molte volte ancora il Sabbato Santo, & il giorno della Resurrezione del Signore; contemplando la gloria di Giesù Christo risurgente, fu in vn subito rapita in tanta gloria, che a niuno fu dubbio, che ella, per dono speciale del Saluatore, dell'istessa gloria non gustasse; essendo, che in quell'hora ella appariua di volto piaceuole, festoso, e quasi ridente; con gl'occhi allegrissimi, & in somma tutta piena di Santa letizia, e giocondità. Sentendo vna volta il dì dell'Assunzione di Nostra Donna; leggere l'historia della detta festa; seco medesima considerando il modo, con ilquale essa Vergine fu Assunta in Cielo; & in tanta gloria; cominciò a poco a poco a essere astratta da i sensi; & il suo corpo fu eleuato da terra all'altezza d'vn braccio: stando ella con le mani verso il Cielo distese, a guisa di chi fa orazione; & in somma in quel modo apunto che si dipigne la Beatissima Vergine salire in Cielo. E poiche, per alquanto spazio fu così stata, con la medesima ageuolezza, che era stato in aria eleuato il corpo suo, pian piano in terra si ritornò. Similmente il dì della Festa di Santa Caterina Vergine, sentendo recitare la sua leggenda: e se stessa all'allegrezza del cuore, e letizia della mente eccitando; proruppe in quelle parole di diuozione: sta sù Beata Caterina. Dopo lequali parole, scordatasi della grauezza, e peso corporale, si eleuò miracolosamente in aria: & in tale estasi perseuerò alquanto; non senza grande ammirazione de' circostanti.

Lan-

Languendo altresì per amore del suo diletto Giesù, & ebra di Santo feruore, con vna certa ansietà di mente diceua: Oh quanto è cosa marauigliosa, & angustiosa, che io del mio diletto non possa fauellare. E diceua cosi, percioche subito, che di Christo cominciaua a ragionare, o vdiua altri, che ne parlassero, se n'andaua in estasi. Nelle contemplazioni ancora cotidiane, si sentiua l'anima ripiena di tanta dolcezza, che poco, o quasi non punto si curaua del cibo corporale. E però soleua alcuna volta, quasi burlando dire: Non è egli di fastidio il mangiare a vno, che non ne ha voglia, non se ne diletta, e non lo gusta? E ciò diceua (si come ella riferì poi) imperoche da che cominciò a gustare le diuine consolazioni, e dilettarsi della dolcezza di Dio, tutte le viuande quantunque squisite, e delicate, le pareuano del tutto insipide, e sciocche. Ne è marauiglia, conciosiecosa, che a vno, ilquale ha gustato lo spirito, venga a tedio, e fastidio ogni cosa mondana.

Hebbe gran cura il Signore di questa sua sposa eziandio quanto al corpo, poiche non solo mentalmente, nella maniera che si è insin quì mostrato, ma eziandio corporalmente si degnò alcuna volta di cibarla. Essendo adunque vna uolta essa Beata Giouanna, per gran dolore di stomaco assai tribolata, e per souerchio uomito non mediocremente indebolita, in su la mezza notte le apparue uno, e le diede vn uaso di uino, ilquale subito, che hebbe gustato, passò il dolore dello stomaco, rihebbe le forze, e fu confortata. E quel vino, si come ella poi riferì, con la uirtù sua, e perfezione in essere buono, e saporito, trappassaua tutti i uini, che fra noi si ritrouano. Ma essendo dimandata dalla Priora di esse Suore del terzo Ordine, chi ella pensaua, che fosse stato quelli, che le era apparito, e l'haueua confortata con si precioso uino, rispose: essendo io sola, m'ingombrò una celeste luce, in mezzo dellaquale era una Croce d'oro, e perciò ho per fermo, che quiui fosse la uera Luce Christo. Ritrouandosi una uolta inferma, per le feste di Natale, e perciò non potendo andare a la Chiesa, ne con l'altre communicarsi, come si costuma, e massimamente fra i Religiosi, il giorno segnente la detta festa, uenne sopra di lei una luce celestiale, e sopra modo bella, e marauigliosa; Laquale ella attentamente guardando, e con suo gran diletto, subito uide di quel la luce uscire un'Hostia candidissima, e presentarsi alla bocca sua laquale ella diuotamente prendendo, fu ripiena d'immensa consolazione. Da che si vede, che non uolle la Diuina clemenza, che la sua sposa in cosi gran solennità stesse senza la sacra Comunione. Alcuna volta stando a vdire la Messa questa Vergine, sentiua vn si soaue odore, che l'anima sua si riempiè d'inestimabile diletto, e gioia. Vn'altra uolta non potendo similmente per

cagione d'infermità communicarsi, con altre Suore in Chiesa, e perciò stando afflitta, e di mala voglia, le apparue la Gloriosa Vergine Maria col suo dolcissimo figliuolo in braccio, ilquale così le parlò, Giouanna, ancorche tu non mi habbi hoggi preso nel Sacramento dello Altare, sempre nondimeno tu mi hai teco per grazia, & affetto singolare. E così confortata dal giocondo aspetto di Giesù, suo amantissimo Sposo, e della Beatissima sua genitrice, e pattimente dalla meliflua dolcezza delle parole saziata, dispregiando ogni momentaneo piacere; e niente stimando le fuggeuoli vaghezze di questo mondo, solo a quello, che haueua veduto, Giesu Christo amabilissimo, sospiraua. E certo, che dobbiam noi pensare di questa Vergine, laquale da tante benedizioni fu preuenuta, se non che la Diuina bontà per sua gloria la creasse? Ma non è da passare con silenzio, che con tutto, che ella fosse di pochissimo cibo, e pochissimo beesse; nondimeno era così grassa, fresca, bella, splendida, e graziosa, che chi non hauesse saputo bene qual fosse la uita sua, harebbe facilmente creduto, che ella fosse stata di continuo in molte delizie corporali di tutte le maniere. Ma d'altra parte egli non è da marauigliarsi di ciò punto, poiche ella abbondaua di delizie, e consolazioni spirituali, lequali molte uolte, non solamente l'anima, ma anche il corpo, per la contentezza, che apportano, sogliono ingrassare. E di uero (si come ella semplicemente la verità confermando, affermò) non fu quasi mai giorno, ch'ella non fosse dalla contemplazione delle cose celesti (quasi da vn sopramondano dolcissimo cibo) pasciuta: ilquale l'anima tutta, & il corpo in fino alle labbra interiori ingombrando, la faceua così buona, e bella, e quasi vn'Angelo apparire. Anzi dicono, che quando ancora dal monte della Diuina contemplazione discendeua, haueua la faccia così accesa, e sparta di rosso colore, che niuno poteua dubitare, che ella dalla fornace del Diuino amore (il cui camino ardente è nella celeste Gierusalemme) non ritornasse. E che sia ciò vero, ne rende chiara testimonianza il fuoco, che di notte tempo fu da molte persone più volte miracolosamente veduto sopra il tetto della casa, doue questa Santa Vergine dimoraua. Laquale essendo vna volta dimandata da vna sua familiare, che volesse dire quel fuoco, rispose con lieta voce, che era Dio, ilquale dal Profeta è detto fuoco consumante, e cancellante le nostre iniquità. Ma per non essere rapita dal vento della vanagloria in diuerse parti, e non perdere per fauori humani quello, che per amore di Giesù semplicemente operaua, dodici anni tenne questa gloriosa Vergine nascose, e secrete le predette consolazioni: in tanto, che a niuno mai, fuori, che al suo Padre Spirituale nelle confessioni, le riuelò. Ma perche la Cit-

Martino, l'anno immediata seguente, dopo la morte sua, essendo presenti Fra Piero allora prouinciale, e Fra Niccolò Priore del Conuento con altri padri: e Fra Paolo Abate di San Seuero, con alcuni de' suoi Frati, e Madonna Ghiscila con alcune Suore dell'ordine di San Domenico. Quando adunque cominciarono a cauare il sepolcro, tanto odore si sparse, e così soaue, che gl'astanti tutti stauano stupefatti. E quando arriuarono al corpo, lo ritrouarono del tutto intero, e sano; e tanto Olio vsciua dal capo, e da i piedi, che pareua, che con esso fosse stato tutto quel corpo imbalsamato: il capo era pieno di Manna, & i piedi, e capelli del capo, così era no accommodati, come quando furono messi nella sepultura. E le dinore donne, che erano presenti, e toccarono il santo corpo, dissero che pareua proprio, come di cera colata. E tanto odore ne riportarono alle mani, che poi per più giorni, ancorche se le lauassero, perseuerò. La veste, che era al suo costato ancorche molte piaghe hauesse, fu ritrouata dal sangue trappassata, e bagnata. Onde si può, credere, che questa Beata, mentre visse, portasse le piaghe del suo Signore nel corpo suo, ancorche le tenesse nascose, per fuggire la gloria, e laude humana.

Molti miracoli fece questa Beata in vita, in morte, e nella traslazione, e dopo: I quali si lasciano per breuità. E si leggono con vera, & approuata testimonianza nella leggenda di questa Beata scritta in lingua latina, come si può vedere nella libreria di San Domenico d'Oruieto, dal venerabile padre Fra Iacopo Scalza Oruietano della parocchia di San Martino, huomo di Santa vita, e di ottime lettere, come apparisce nella Cronaca antica del Conuento. Ilquale padre compose eziandio alcuni sermoni predicabili, così delle Domeniche, come de' Santi. Et in buona vecchiezza non senza openione di Santità, l'anno della nostra salute 1337. l'ottaua di Santo Stefano passò all'altra vita, hauendo compiti nell'ordine, e santamente spesi, anni quarantaquattro. E fu sepolto presente il Vescouo della Città con tutto il Clero, nella Capella di San Pietro, e Paolo, hoggi detta del Crocifisso. Dall'historia adunque latina di questo buon padre è stato ricauato tutto quello, che è da noi stato scritto di questa Beata Vergine, e sposa di Giesu Christo. Giouanna, a gloria di Dio benedetto, ilquale viue, e regna ne secoli de' secoli. Amen.

pragiunse la Beata; e leuando la detta acqua dal fuoco, disse, Non berrà più Iacopo di quest'acqua, e così fu, percioche si trouò per i meriti di lei al tutto in vn subito guarito.

Essendo la Beata Giouanna il giorno della Resurrezione di Nostro Signore in contemplazione della gloria di Giesu Christo resurgente, vsciuano dal volto suo raggi di grandissimo splendore. Ma non stette così molto, percioche diuenuta pallida con voce lamenteuole così disse, Guai al morto, e poco appresso soggiunse, Il a giustizia di Dio. Il giorno seguente essendo dimandata quello, che hauesse ueduto, rispose, che quando si scambiò nel uolto, e disse quelle parole, vn Tale era morto senza contrizione, o altro Sacramento, & era stato dalla Diuina giustizia dannato. Preuide ancora la medesima i miracoli, che ella haueua a fare dopo la morte, in questo modo; che hauendo vna uolta fornito di dire le sue orazioni in camera, disse a vna sua compagna, che le parue di essere stata tre volte in casa del tale, esprimendo il nome, & antiuedendo in spirito i miracoli, ch'ella dopo la morte fece nella detta casa.

Ma con tutto ciò, ella non fu libera dall'insidie, e persecuzioni del demonio, percioche uedendo Satanasso, che ella per humiltà saliua, donde egli era per superbia caduto, s'ingegnaua con farle paura, e percuoterla, diuertirla dall'orazione, & altri Santi esercizij. Alcuna uolta le apparue in forma di Serpente, rauuolgendosele dauanti a gl'occhi. Et vn'altra uolta, pregando ella per la Città d'Orvieto, che era in gran discordia, così acerbamente la percosse sopra le spalle, che la fece non senza gran dolore in terra cadere. Vn'altra uolta essendo ella dopo le sue solite orazioni andata alquanto a riposarsi, accostandosele esso demonio, così fortemente le diede vn pugno in su vn occhio, che a quel suono, e gran romore ch'e fece, destandosi que di casa, e la correndo, la ritrouarono con il detto occhio percosso e malamente enfiato. Appariuale ancora il medesimo, hora in forma di dona Religiosa, hora in specie di moro, talora in forma di vn bellissimo giouane, ornato di ricche, e preciose uesti, e cinto d'vna cintura d'oro: & in molte altre maniere, per distorla dal Santo proposito. Ma ella non perciò punto mossa, o turbata, ne le consuete sue meditazioni, orazioni, e vigilie perseueraua. Finalmente dopo molti combattimenti per Giesu con pacienza sofferti, e dopo molte fatiche sostenute nella uigna del Signore, auuicinandosi il tempo di conseguire dal suo amantissimo Sposo la mercede, e corona, le fu riuelato da lui il giorno della sua morte: Il che hauendo ella detto alla Priora, & al suo Padre spirituale, dopo molte orazioni, & essersi raccomandata a Giesu, & armata de Santissimi Sagramenti; dell'infermità, che quasi sempre

fare proposito. Ma la valorosa, e costantissima giouane, non solo non si perde d'animo, ne mostrò alcun segno di timore; ma affacciandosi a vna delle finestre del pallazzo, che guardauano verso la piazza, e veggendo gran moltitudine di poueri, che da lei aspettauano la limosina, corsa con zelo di Dio alla stanza, doue erano gl'Idoli di suo padre d'oro, e d'argento, con l'aiuto delle sue donzelle, tutti quelli ruppe in pezzi, e distribuì a i detti poueri. E certo fu grã dispregio de' falsi Dij vedere di que' poueri, chi andarsene col capo di Gioue, chi cõ vn braccio d'Apollo, e chi con vna gãba, o altro mẽbro di questo, e di quell'altro Dio. La qual cosa essendo peruenuta a gli orecchi d'Vrbano, e trouato cosi esser uero, tutto pieno di furore corse doue era Christina, e quiui quãto mai potè con le proprie mani tanto durò a percuoterla fieramente, che più oltre nõ poteua. Et alla fine stanco, ma non già sazio di batterla, comandò ad alcuni de' serui suoi, che spogliatala nuda, senza rispetto niuno crudelmente la frustassero. La qual cosa mentre che essi faceuano alla presenza d'Vrbano, e già erano in modo lassi, che più non poteuono alzar le braccia, disse Christina al padre; crudele huomo, senza honore, e dispregiatore del vero Dio, veggendo questi tuoi serui del tutto senza forze, non potermi piu a tuo senno battere, perche non riccorri a' tuoi Dij, e nõ gli prieghi, che se possono diano loro forze, e vigore, onde seguano di tormentarmi? A che non rispose altro per allora il crudele padre, come quelli, che era dalla pietà paterna, e dallo sdegno, per l'ingiuria statagli fatta ne' suoi Dij, combattuto. Ma comandò, che Christina fussi imprigionata, il che senza indugio fu fatto. Venuto poi l'altro giorno, si come giudice, se la fece condurre dauanti, e sedendo Pro tribunali con i suoi ministri, la dimandò se ella perseueraua in proposito di essere Christiana. Et udito che in ciò era più costante, che mai, così le disse: Accioche si veggia, che io voglio, posto da canto ogni mio particolare interesse, esequire il comandamento de' nostri Imperatori, e che io sono zelante dell'honore de' nostri Dij, io voglio far conto, che costei non mi sia altramente figliuola, ma nemica. E ciò detto, comandò, che ella fosse spogliata, e con graffi di ferro stracciatele in modo le carni, che non solo il sangue, ma anche le carni cadessero per terra. Il che mentre da crudelissimi ministri si faceua, la Vergine inchinatasi, ne prese alquanto in mano, e riuoltasi al padre disse; prendi crudel tiranno, e mangia della carne, che gia tu generasti. Ma non si potendo ella piu reggere in piedi, per lo molto sangue, che sparso haueua, & essere in molte parti talmente piagata, che si vedeuano l'ossa: comandò il padre, che ella fosse messa sopra vna ruota, che si giraua alquanto alto da terra, e sotto

haueua

anche stato dato alla sepoltura, e ringraziò il Signore ne' Santi suoi. Vna diuota Monaca nell'hora, che questa Beata passò, essendo andata a riposarsi, vide la Beata Giouanna andarsene con vn giglio nella destra mano: e volendo essa odorarlo, la Santa ritirò a se la mano. Et hauendo così fatto più uolte, destata la monacha dalle sue compagne, Dio ui perdoni, disse, che mi hauete priuata di vna gran consolazione; e raccontando loro il tutto seppero, che in quell'hora la Beata Vanna se n'era andata in Cielo. Vn'altra religiosa, e diuota donna, hauendo inteso, che questa Beata era morta, il Sabbato sera al tardi, si doleua di non ui si essere trouata: Et in questo pensiero addormentatasi, vide essa Santa nell'habito, che viuendo portaua, e le disse; O Vanna dilettissima, come la fai tu hora del tuo male del fianco, che viuendo tanto ti molestaua? A cui la Santa non rispose altro, se non che era stato posto fine a tutti suo mali, e disparue. Vna serua di quella matrona, con laquale habitana la B. Vanna, riposandosi, vide con gl'occhi mentali questa Gloriosa Vergine, il giorno, che passò, tutta ornata di gemme preciose, starsi in grandissima gloria, e splendore, hauendo in vna mano gigli, e nell'altra fiori rossi. E dimandando chi erano quelli, che erano in sua compagnia, Non vedi, rispose, che tutti sono Santi Sacerdoti, vestiti, come quando hanno a celebrare la Messa? E ciò detto, disparue. A vn'altra donna in visione pareua di essere al sepolcro di questa Beata, e di vedere guardando uerso il Cielo, due Aquile starsi ferme, & immobili nell'aria: & abbassando gl'occhi alla terra, vide la Beata Vanna uestita di luce sopra vn ricco drappo: i quattro angoli delquale teneuano quattro frati dell'ordine de frati Predicatori, uno de' quali in quel tempo uiueua con nome di grande innocenzia, e santità, e brieuemente la Beata essere in ultimo da i detti quattro eleuata, e portatane in Cielo.

Fra Simone dell'ordine de' Continenti, e già habitante in Monte Fiascone, affermò di hauere ueduta in uisione la Beata Vanna in su l'hora del matutino, accompagnata da due uerginelle con gran luce, e splendore, Laquale così gli disse, Va e di alla mia matrona, che io nõ mi contẽto di giacere in terra, doue hora (quanto al mio corpo) mi ritruouo, percioche le secolari donne bene spesso, con mio gran dispiacere, quiui di molte uane cose ragionano. E ditele, che uadia a Frate Aldobrandino penitenziario del Sommo Pontefice, e seco deliberi del sepolcro mio. Da questa uisione adunque mossi, e da i molti miracoli, che quiui mostraua Dio, per i meriti di questa sua sposa, deliberarono i padri del Conuento di San Domenico d'Oruieto, di traslatare il corpo di lei in luogho piu honoreuole. E così fecero il giorno dell'ottaua di San

tà sopra il Monte posta non può star nascosta, non potè la Santità di questa Beata tanto celarsi, che a molte persone non fosse a lungo andare manifesta. Et ancorche ella strettissimamente pregasse la sua Priora, che quando si trouaua in alcuna Diuina consolazione, o Estasi non la palesasse, ne dicesse a niuno, non potè mai del tutto ciò ottenere. Ma se bene così risplendeua in grazie, e virtù, nondimeno con profonda humiltà haueua gran cura di non essere dal vento della superbia, e vanagloria leuata in alto. Anzi spesso (e così sentiua nel cuore) si chiamaua misera peccatrice, pessima di tutte le donne, e talora per modo di esagerazione, Demonio. Andarono vna volta a lei alcune donne, lequali voleuano andare in pellegrinaggio, e le chiesero la benedizione; ma ne furono da lei riprese, con dire, che non a vna Santa; ma vn Demonio erano andate per la benedizione. Parimente, se tal uolta era chiamata da alcuna persona, Madonna, o con altro sì fatto nome, le diceua, che auuertisse bene come fauellaua, percioche ella non era tale.

Ma che diremo della pacienza di questa Vergine? conciosiecosa che per spazio di sei anni continui, stando quando due, e talora quattro mesi per uolta nel letto inferma, giamai vscì della sua bocca, ne pure vna parolina, o mormorazione d'impazienza? E percioche fu anche dotata di spirito di Profezia, e molte cose le furono nelle sue orazioni, e contemplazioni diuinamente riuelate; auuenne vna volta, che essendo i Padri di San Domenico d'Oruieto rimasi senza Priore, e douendosene fare vn altro, questa Beata senza sapere alcuna cosa da huomo mortale, disse alla sua madre Priora, chi apunto sarebbe fatto. Et essendo egli poi venuto al Conuento, ancorche non l'hauesse mai più, ne conosciuto di presenza, ne veduto, disse alle sue compagne Suore, Questo è il nostro Priore. E fu costui quel gran padre, Fra Iacopo da Beuagna, hoggi Beato, e per i miracoli chiarissimo. Hauendo anche la Priora ordinato, e comandato, che per certo caso fosse fatto Orazione, ella seppe molto ben dirle (hauendo ciò saputo in spirito) chi l'hauesse vbidita facendo orazione, e chi nò.

Vna certa nobile Donna, chiamata Tosca, hauendo vn suo picciol figliuolo infermo, mandò pregando la Beata Giouanna, che facesse orazione per lui. Et ella doppo hauer ciò fatto, le fece sapere, che il suo figliuolo era guarito. E così fù, percioche entrando, dopo cotal risposta la donna in camera, trouò il figliuol suo guarito del tutto. A vn'altra donna, chiamata Saracina, predisse, e così fù, che alcuni suoi parenti scamperebbono da vn gran pericolo, che loro soprastaua. Vn fanciulletto, chiamato Iacopo, essendo infermo di Terzana, e facendogli la madre dell'acqua d'Orzo, so-

pragiunse

VITA DI SANTA CHRISTINA,

Vergine, e Martire, cauata dal Libro de' Santi Toscani.

E la sua festa secondo il Martirologio Romano alli ventiquattro di Luglio.

SANTA Christina fu non solamente nobile di animo, ma eziandio, quanto al mondo per gentilezza di sangue; essendo che Vrbano suo Padre (quando fu il caso di lei) era Patrizio, e Gouernatore della Città di Tiro posta in sul lago di Bolsena, per l'Imperatore Diocleziano. Per tanto hauendo Vrbano, come gentile, e nobile nella sua casa molti idoli d'oro, e d'argento, harebbe voluto, che Christina, si come egli faceua gli adorasse. Il che per che ella non faceua, anzi era veramente, e confessaua (conforme al nome, che haueua) di essere Christiana, cercò primieramente il padre con amoreuole parole di distorla dal credere in Christo, & adorare gli gli Dij, dicendole; non volere figliuola, offerire sacrificij a vn Dio solo, acciochè non forse si adirino gli altri, quasi veggendosi dispregiare, con esso teco. A che rispose Christina, che del tutto era disposta volere adorare vn solo Dio, in tre persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Rispose il Padre, io son contento, che ciò facci, ma adora ancora insieme con questo tuo Dio in tre persone, Gioue, Apollo, e gli altri Dij, che adorono i nostri Imperatori; acciochè, come ho detto, non si sdegnino, e ti castighino. Il mio Dio, rispose Christina, non vuol compagnia, perche è solo in essenza, ancorche Trino in persone. Questi adunque solo adoro in maniera, che niun timore sarà mai bastante a farmi in ciò mutare ne proposito, ne pensiero. Perche vegendo Vrbano, che le parole, e persuasioni amoreuoli non faceuano alcun frutto, risentendosi alquanto, soggiunse, Auuertisci, figliuola, che doue tu stij in questo tuo proposito ostinata, e pertinace, io non aspetterò, che l'Imperatore ci prouegga, ma io stesso ci prouederò in modo, che forse non ti piacerà. Anzi senza hauer rispetto, che mi sij figliuola, non solo ti affligerò con varij tormenti, ma anche ti farò crudelmente morire.

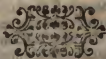
E ciò detto, partendosi il padre da Christina, quasi adirato, la lasciò sola, con pensiero, che cotali minacce le hauessero a far mutare

haueua hauuta, con grandissima diuozione, e spirito; e non senza lachrime de gl'astanti, rende la felicissima anima a esso Giesu suo dolcissimo Sposo alli ventitre di Luglio, in giorno di Sabbato l'anno della nostra salute mille trecento, e sei, e dell'età sua il quarantaduesimo: e fu sepellita nella Chiesa di San Domenico appresso ai suoi Frati Predicatori, con gran concorso, e ueneratione del popolo della Città, e contorno, e massimamente; per i miracoli, che furono da Dio nella morte di lei operati. Imperoche giacendosi ancora nel letto il Sãto corpicciuolo senza anima, e senza vita subito tanto, e cosi marauiglioso odore si sparse per tutta la camera, e luoghi vicini, che mai simile da gl'astanti era stato sentito: essendo, ch'e' superaua tutti gl'aromati, e fiori del mondo. Alcuni affermarono, hauere sentito odore di Gigli, altri di viuole, e altri di Rose; più, e meno, secondo la loro diuozione. L'odore del giglio era per la sua purità, e candidezza d'animo; Quello delle Viuuole, per la sua humiltà; e quello delle Rose per la sua pacienza. Laquale fu oltre modo marauigliosa. Ma dell'humiltà non si può dire mai tanto, che per ogni modo non sia poco, essendo, che fuori di misura si affliggeua quando era lodata: e, quando era biasimata, e nel cuore, e di fuori sentiua grandissima letizia; e che ancora è più, pregaua per coloro, che la biasimauano, o vero in altra maniera offendeuano, con tutto l'affetto. E perciò hauendola vna donnicciuola grandemente ingiuriata, per non essere ingrata della riceuuta ingiuria (laquale haueua in luogo di vn gran dono, e beneficio) disse per lei dugento Pater nostri. Et in somma si diceua per prouerbio: chi disidera in particolare l'orazioni della Beata Vanna (che cosi era chiamata) le faccia alcuna ingiuria, o villania. Fu eziandio di feruentissimo spirito, in tanto, che a chiunche ella fauellaua, accendeua con le sue infocate parole nella fiamma della Diuina Charità. E per cotal modo, cioè con i suoi santissimi ragionamenti, indusse molti, e molte al saluteuole porto del mare di questo mondo, cioè alla Santa Religione. E tutte queste sue virtù furono dichiarate in quel soauissimo odore, che dal suo corpo vscì poiche fu morta.

Il transito di essa B. Vanna fu a molte persone in diuersi luoghi riuelato. Percioche standosi nella Chiesa di S. Andrea vn diuoto religioso in Orazione, vide in visione San Giouanni Battista in aria con vno stendardo in mano, nelquale era l'Imagine del Crucifisso: & a i piedi di quella la Beata Giouanna; & vdì vna voce, che disse, Questa è data in segno, si come al tempo di Moise fu dato il serpente nel deserto al popolo hebreo. E subito quello stendardo con la santa fu riceuuto in Cielo, e la visione disparue. Ilquale religioso venendo a casa della Beata, ritrouò, che il corpo non era anche

haueua carboni accesi mescolati con Olio. Ma questo tormento non fece danno alcuno alla Vergine, ma si bene grandissimo a molti de' circostanti, saltando l'Olio bollente, fuori del fuoco, & abbrucciandogli. Dopo ilqual tormento essendo stata rimessa in prigione, ella quiui fu visitata da gl'Angioli, curate le sue piaghe, e fatta del tutto sana. Il dì seguente, per queste cose sdegnatosi anche maggiormente il padre, le fece attaccare al collo vn grandissimo peso, e gittare nel lago, allora detto Tirense, & hoggidi, Bolsena: ma ella non riceuè alcun danno, anzi fu ricondotta a terra per mano de gl'Angioli. Il che vedendo il padre, tutto acceso di rabbia, la fece riccondurre in prigione, per hauer tempo a imaginarsi nuoui tormenti: ma la bisogna andò altramente, perche uenuta la mattina seguente, egli fu trouato nel letto morto. E per questa cagione fu lasciata stare la Santa Vergine in prigione infino alla uenuta del successore nell'vfficio di suo padre. Ilquale, arriuato, che fu, hauuta piena informazione del fatto di Christina, pensò a trouar nuoui modi d'affliggerla, e far proua di uincere la costanza di lei. Fatta per tanto empiere vna gran caldaia (fatta a guisa di conca, ouero culla) di pece, olio, e Rasina, e datole sotto il fuoco, mentre tutte le dette cose bolliuano insieme, comandò, che nuda ui fusse gittata dentro la Santa Vergine. Ilche vdendo ella, e veggendo, tutta lieta disse, esser ben ragioneuole, essendo ritornata bambina nella nuoua regenerazione del Battesimo, che fosse messa nella culla. Et appresso fattosi il segno della Croce, mentre era nel uaso gittata, fu da quella pena liberata. Et ancorche non si dica il modo, è da credere, che quel mescuglio di cose cattiue, le fosse come vn dilettoso, e piaceuole bagno. Dione per tanto (che cosi haueua nome il nuouo Giudice) comandò che le fosse raso il capo, e cosi nuda del tutto, menata per la Città, e finalmente condotta al tempio d'Apollo. Nel quale non si tosto, fu entrata, & hebbe riuolto gli occhi all'Idolo di esso Apollo, che egli cadde in terra, e fu tutto disfatto, e ridotto in poluere. Laqual cosa empiè di tanto spauento il Giudice, che egli incontanente si morì: e di tanta fede molti Gentili, che veggendo le gran cose, che egli operaua per la gran serua Christina, credettero in Christo, e del tutto lasciarono il culto de gl'Idoli. Ne molto dopo essendo venuto per successore a Dione vn Prefetto chiamato Giuliano: non pensando, che a lui poteua auuenire quello, che era auuenuto a due suoi antecessori, fece accendere vna fornace, e gittarui dentro la Santa. Ma fu gran cosa, che ancorche vi stesse dentro cinque giorni continui sempre lodando Dio, non riceuè alcun nocumento, se non come se fosse stata sopra vna massa di fiori. Passati cinque giorni, tratta della fornace fu po-

sta in vna oscurissima prigione, & in quella messe per sua compagnia molte vipere, aspidi, & altre uelenose serpi, acciò che la diuorassono. Ma ne anch'esse le fecero alcun danno, anzi andando con la testa bassa, e quieta, se le mostrauano in quel modo, che sapeuono tutte soggette, & vbidienti. E perche la Verg. non faceua mai altro che lodare, ringraziare, e benedire il Signore, non potendo ciò sofferire il Tiranno, ne di sentire nominare Giesu Christo, che la liberaua da que' tormenti, comandò, che le fosse tagliata la lingua. Ma ella dopo essere ciò stato fatto, non meno scolpitamente parlaua senza lingua, e lodaua, e ringraziaua Dio, che haueſſe fatto innanzi, che le fosse stata tagliata. Finalmente il Prefetto Giuliano, fatta legare la Santa Vergine a vn palo, comandò, che ella fosse saettata infino a che rendesse lo spirito: e così fu fatto, cioè l'istesso giorno vigesimoquarto di Luglio, nelquale si celebra la sua festa. E ciò fu l'anno della nostra salute 295. essendo Imperatori Massimiano, e Diocliziano.

ANNOT. Che il Lago di Bolsena, da essa Città di Tiro fosse detto Tirense, è manifesto (dice Monsignor Illustrissimo Baronio) per vno editto di Desiderio Rè de' Longobardi, che si vede intagliato in vn marmo a Viterbo, oltre che il medesimo affermano tutti i Martirologij, e scrittori, che parlano del martirio di questa Santa Vergine: cioè, che ella patì in Tiro Città di Toscana già posta insul detto Lago, e la quale fu da esso inghiottita, e rouinnata.

DELLE S. NICETA, ET AQUILINA, state conuertite a Christo da San Christofano: Si fa di loro, secondo il Martilogio, alli venti- quattro di Luglio.

SAREBBE quasi necessario a voler dire pienamente di queste Sante, ragionare ancora alcune cose della vita, e martirio di San Christofano, dal quale furono conuertite. Ma percioche le cose di esso Santo si leggono variamente scritte, di lui non diremo altro, se non questo a nostro proposito. Che essendo egli stato messo in carcere per la fede di Christo, non da Dagno Principe si come alcuni vogliono, ma si bene, come piace a Monsignor Illustrissimo Baronio nelle Notazioni, da Decio Imperatore, gli furono date, in compagnia essa Niceta & Aquilina meretrici, accioche, essendo egli giouane, lo prouocassono alle cose Veneree, e da quelle poi piu facilmente fosse egli indotto a sacrificare agl'Idoli. Ma tutto altramenti andò la bisogna, percioche non si tosto furono entrate a lui l'impudiche femine, che primieramente tutte s'empierono di spauento: & appresso furono illuminate, & in modo fatte conoscenti della loro maluagia vita, che si confessarono peccatrici, e si raccomandarono a Christofano, che per loro volesse pregare il Signore. Ilche rispose Christofano, che farebbe volentieri, doue esse, repudiati gl'impuri dij, Gioue, & Apollo, che adorauano particolarmente, si facessono Christiane. Laqual cosa hauendo elle fatta, & essendo state dal Santo nelle cose della fede instrutte, il tutto fu rapportato a Decio. Ilquale dopo hauer saputo come la cosa fosse passata per appunto, comandò, ch'elle fossero condotte al Tempio, e sacrificassero a gl'Idoli. Ma hauendo esse non solamente al tutto ricusato di voler ciò fare, ma ancora gittati per terra i piccioli Idoli, che erano in esso Tempio, e quelli cacciatisi sotto i piedi: rispondendo a coloro i quali di ciò le riprendeuano, che non gli dij conculcauano, ma pezzi di legno, e di pietra; furono dopo molti varij tormenti, stando esse constanti nella fede, finalmente decapitate, e così, fatte martiri di Christo. E che queste cose sieno vere, si affermano, sì da molti altri, e sì nella prefazione Ambrosiana, le parole dellaquale, citate dal Surio, sono queste: Tu donasti Signore a Christofano cu-

muli di tante virtù, e grazia di dottrina, che quaranta milia huomini dall'errore dalla Gentilità conuertì (operando il Signore per lui molti miracoli) al culto e vera fede di Christo. Et oltre a ciò, Niceta, & Aquilina, state lungamente publiche meretrici, riuocò all'habitò della castità, & insegnò in che modo hauessono, si come fecero, a riceuere la corona. Laquale finalmente riceuette anch'esso Santo, con essere dopo molti altri tormenti, stato per tutto vn giorno saettato, alla fine decapitato.

VITA DI SANTA GLODESINDE

Vergine, scritta (dice il Surio) secondo che hanno alcuni libri, da vn Bernardo Abate, ouero Arberto Monaco: & indiritta ad alcune venerande Monache, come si ha nella prefazione, laquale si lascia, per meno essere lunghi.

E la sua festa alli venticinque di Luglio.

NE' tempi di Childerico Re de' Franchi essendo nata nella Gallia Belgica la Vergine del Signore Glodesinde, di egregij natali, cioè di padre Illustrissimo, e chiarissimo Duce, ilquale si chiamò Vuintrone, e di madre nominata Giudila, non punto meno nobile: infin dalla sua prima età famosa per dote di molte virtù, & esempij di sedati di castità: fu chiara, e celebre per vita e costumi. Laquale essendo stata in casa de' parenti ne' suoi puellari anni interamente, e con ogni cura, e studio alleuata: quando fu tempo che ella douesse essere maritata, fu da i parenti data a vn giouane chiamato Oboleno: ma protegendola Christo fu conseruata intatta di animo, e di corpo, per benignità, e custodia di Dio, sempre verso gl'eletti suoi misericordioso. Hauendo adunque il giouane dopo hauerla sposata, hauuta da i suoi parenti la fanciulla, e menatalasi à casa con gran frequenza, si daua ordine all'apparecchio delle nozze. Ma percioche la Santa Vergine, haueua già al celeste sposo l'anima, & il corpo suo consecrato, non senza voler di Dio, fu il giouane, così hauendo comandato il Re, chiamato con prestezza al palazzo. Doue giunto, essendogli state date molte brutte accuse, il Re grauemente contra di lui commosso, lo fece mettere in stretta pri-

prigione. Doue essendo stato vn'anno intero trattone finalmente mal condotto dalla carcere, fu data contra di lui sentenzia, e decapitato. E cosi la Santa Virginità, mentre con tutte le forze fugge, & aborrisce i carnali piaceri, & ha per nulla tutta la pompa della temporale gloria; combattendo per lei il Signor Giesù Christo ilquale ella preferiua a tutti i piaceri, e diletti delle fuggeuoli cose & alqual solo, si come sempre haueua disiderato, staua vnita con il cuore, & il corpo, lieta e felice trionfa della corruzione.

Ma ne anche cosi mancarono gl'inganni, e le macchine dell'auuersa potestà. Imperoche il padre intesa la morte del primo sposo vuole, che la venerabile fanciulla di nuouo pensi a maritarsi. Ma ella, che già haueua riceuuto lo sposo Christo nelle piu intime midolle dell'animo, in tutti i modi ricusa, ne vuole in niun modo, che l'animo già dedicato alla virtù, sia da qual si voglia persuasione inchinato al consenso. Già veniua il giorno, nelquale i genitori suoi haueuano deliberato, che si facessono le nuoue nozze; e la Santa Vergine per la bellezza di colui ilquale con gl'occhi interiori contemplaua incorruttibile, immarcescibile, & immortale, la doue il nuouo sposo vedoua di quiui a poco hauere a essere putredine, piamente disprezzato il padre, corse al rifugio di Dio, e della Santa Madre Chiesa. Hora hauendo suo padre vna sorella di memoranda Santità, chiamata Rodinde, ouero Rothilda appresso Treuiri, celeberrima per fama di religione; a lei haueua pensato esso padre di cōdurre seco Glodesinde, accioche dalla persuasione di lei addolcito l'animo della fanciulla, non fuggisse di vbidire a i paterni consigli. Ma che cosa contra il lume dell'eternità, va pensando la cieca instanzia? La Santa Vergine posti da parte i paterni comandamenti, sen'andò a Meti Mediomatrico, Città, per popoli, potenza, & antichità memorabile. Nellaquale Città essendo vna Chiesa del Beatissimo Protamartire Stefano, chiara per molti miracoli: in quella, essendosi già per venire alla forza, se n'entrò l'ancilla di Christo, & infra l'Altare, e la confessione doue con il sangue di esso preclaro Martire, sono le Reliquie di molti altri Santi, si nascose. O studio di castità degno di essere portato a tutti i secoli. Imperoche doue la fragile mortalità, viziata, e corrotta dalla traente natura per lo peccato discende cattiua, e prigiona; questo hauendo in horrore la fanciulla, ritenendola fortemente il vigore dello spirito, non vedendo altra via da scampare, quasi in vna voragine precipitosa, s'apprese al presidio, & aiuto della fuga. Ne erano mica d'infima sorte, ne poueri, o qualcuno della plebe quelli, che l'astrigneuano: anzi era il padre molto potente Duce, e che era di terrore a gli stessi ricchi, & ilquale era accompagnato da terribile

ribile, e minacciante Corte di stipanti satelliti. Ma la pudica Vergine essendo apparecchiata piu tosto a morire, che perdere, o lasciar guastare il fiore della Virginità, e però ne spauētata dalle minaccie, nè allettata dalle lusinghe, si staua senza terrore come in vn sicurissimo porto. Imparino le Vergini da questo esempio a non hauere per bellissima cosa, essere legate da i maritali legami: ne dilettarsi dell'amplitudine delle possessioni, de i greggi dell'ancille, degl'apparecchi di diuersi ornamenti, o gran numero di seruitori: massimamente sappiendo tutte queste cose da varij casi, non senza molto dolore se si amano, poterci essere tolte; ne niuna di loro, partendo dal corpo, accompagnarne, tutte le cose dissipando la morte. Ma anzi habbiano santo disiderio, allettate dalla sua esimia bellezza della Beata integrità vnicamente chara a Dio, & all'angeliche schiere, sopra tutti i vili, e caduchi piaceri, e delettazioni di questo mondo.

Ma tornando all'historia hauendo seguitato subito i parenti della fanciulla lei fugiente, tutti stupefatti del caso, & infiammati d'ira, massimamente, che gl'interessati nel maritaggio si doleuano di essere vccellati, s'ingegnarono a tutto lor potere, e con ogni arte cauarla del sacro luogo, doue era fuggita. Per tanto hauendo messe guardie fuori, e dinnanzi alle porte della Chiesa si faceua intenta osseruazione di e notte, accioche offerendosi alcuna facultà, ne la potessono cauare. Ma la venerabile fanciulla perseuerando, con robusto spirito, & animo costante immobile, si staua a canto al sacro Santo Altare, in tanto, che in niun modo, ne pure vn punto, o momento di tempo se ne potea spiccare. E quello, che è a dire cosa marauigliosa, stando sei perpetui giorni in quella Chiesa, non pure non ne vscì mai, ma anche si astenne tutto quel tempo al tutto da ogni cibo, e bere. Ma colui, che dà esca, e cibo ad ogni carne, & empie ogni animale di benedezione, la serua sua defraudata delle cose humane, ricreò di Diuini alimenti, e lei intenta al Cielo con assidue preci, sostentò d'Angelica refezione. Fra tanto, douendosi a così costante fede la rimunerazione della sua perseueranza, la gratissima luce della Diuina consolazione risplendè di maniera in vn subito, che dissipò tutta quella nuuola di dolore. Percioche instante il dì settimo, che era Domenica, Vn certo huomo di uolto Angelico, seguitato da due bellissimi fanciulli, al cospetto di tutti sene venne in Chiesa: & andato dirittamente a quella parte dell'Altare, dallaquale la Vergine Sacratissima, per saluare la virginità, era tenuta nascosa, il Velame, che è vn saggio, ouero segno della Santa Religione, a occhi veggenti di tutti, pose sopra il capo di lei. E subito con i due formosissimi fanciulli, fu tolto da gl'occhi loro; la-

scian-

ſciandogli ſtupefatti in maniera per la grandezza, e nouità del fatto, & in modo fuori di loro, che non poterono mai formare parole, ne dimandare chi foſſero, onde veniſſero, o a che fare foſſero venuti. Ma eſſendo tornati in ſe, dopo eſſere paſſata la viſione, e vedendo la Santa Vergine coſi uelata, facilmente conobbero, quelli che erano appariti eſſere ſtati Angeli, e tutto, che haueuano fatto, eſſere ſtato operato Diuinamente. Per tanto non piu oltre ſi oppoſero alla Vergine, anzi proſtrati in terra a i piedi di lei, e mutata ogni fierezza in geſti humili, e piaceuoli, le chieſero venia per le fattele ingiurie: ne fu loro difficile ottenerla, eſſendo nell'animo ſuo lo ſpirito della pietà, & il Rè della manſuetudine. Anzi ſubito ſi come ſe ella non haueſſe alcuna moleſtia patito, ſi riconciliò con i parenti, e con gl'altri, riceuendo da loro, & a tutti rendendo la ſua grazia.

Attendano qui le Vergini, e ſappiano niuna coſa eſſere piu grata a Dio, ne niuna piu familiare a gl'Angeli. Alla Virginità, e ſempre preſente Chriſto in tutti i pericoli: e gli ſpiriti celeſti, ſi come ſpoſa del loro Imperatore, diuotiſſimi honorano, e riueriſcono. Ella ſola immacolata, ſeguita ſempre douunque va l'immacolato Agnello: e quanto piu è a lui con ſtretta intrinſichezza congiunta, tanto nelle ſue preci è piu largamente eſaudita: Ecco, dico, quanto preſſo a queſta ancilla ſua fu preſto preſente la ineſtimabile ſua grazia. Veramente è preſſo il Signore a coloro, iquali hanno contrito il cuore e parimente il ſuo ſalutare appreſſo que', che lo temono. Ma con qual bocca penſi tu che ella prorompeſſe nelle laudi del ſuo Creatore? ouero con qual voce ella mandaſſe fuor alcun'hinno con giubilo ineſtimabile, quando gl'occhi di quella luce inuiſibile coſi placidamente vide in ſe riuoltare; quell'orecchie ſacratiſsime alla ſua voce accoſtarſi; e per coſi facil via le ſue preci hauere hauuto effetto? E queſto tutto in coſi fatto modo, ch'ella molto ſi rallegrò vedendo uenire con gran maeſtà l'Angelo di Dio, a occhi veggenti de' mortali, a eſilararla, e conſolarla? Onde già fatta ſpoſa del Celeſte Re, ben poteua dire con profetica eſultazione: Mi ha veſtito il Signore di veſtimento di ſalute, e di veſtimento di giuſtizia mi ha circondata. E parimente con voce di tutta la Chieſa, raccolta dell'vno, & altro ſeſſo, dire tutta lieta al ſuo capo: Si come a ſpoſo mi ha impoſto la mitra, e ſi come ſpoſa mi ha ornata di ornamento.

Hauendo adunque la Santa Vergine, tutta piena di pietà, a tutti che poco innanzi coſi l'erano ſtati infeſti, volentieri perdonato; e piaceuolmente ſottomeſſaſi per l'auuenire a i parenti, ſe n'andò ſpontaneamente a Treuiri alla ſopradetta ſua Zia Rothilda, nobile

donna

donna per fama di gran bontà, allaquale haueua fuggito d'andare quando si trattaua delle sue seconde nozze, non con mente contumace, ma temendo, che alcuna cosa contra il pensier suo non le auuenisse, e confidando non poco nella riceuuta grazia. Quiui adnnque, in assai brieue tempo secondo il modo della conuersazione, pienissimamente ammaestrata in tutti i buoni costumi, è studij della celeste disciplina, se ne tornò a Meti a lei amica per i diuini Patrocinij, e quiui quanto prima potè, ragunato vn gregge di serue di Christo, con molto studio s'apprese a quell'instituto di più stretta uita, alquale già molto prima aspiraua lo spirito suo con tutto il cuore. Essendo dentro alle mura della città vn luogo sottoposto allora per ragione hereditaria alla giuridizione de' suoi parenti, molto opportuno, e commodo al viuere Religioso, la Santa Vergine chiese, che le fosse dato in dono, per applicarlo a vso del culto Diuino. E non le essendo stato negato, subito mise mano à farui edificare vn Monasterio per Vergini dedicate a Dio, e lo condusse a fine con molta eleganzia dell'opera si come insino a hoggi si vede; ma con molto più eleganza, e bellezza l'incaminò nel suo gouerno per la via delle virtù. E vi sono hoggi infino al numero di cento serue di Christo.

Ma quale fosse mentre ella gouernò quel luogo con ogni diligenza, la sua conuersazione; quanto il profitto spirituale in ogni cosa; con quanto rigore di disciplina se stessa contenesse, & all'altre, alequali era stata fatta guida nel celeste viaggio, mostrasse con l'essempio di se, in che modo l'hauessono a seguitare, e più uiuesse a loro, che a se stessa; Io certo vò più tosto lasciare, che altri sel pensi, che mettermi a scriuerlo, Imperoche a chi vorrà attentamente la cosa considerare, sarà assai chiaro, che hauendo sempre la Santa Vergine dinnanzi a gl'occhi la già detta Celeste, & Angelica visitazione, si douette sempre mostrar strenua, e valorosa nell'opere esteriori, e nello spirito feruente: sempre considerando con quanto straordinario fauore fosse stata chiamata da Dio al suo seruizio, & a douere essere esempio alle sorelle, e figliuole sue in ogni cosa, di Santa vita. Finalmente hauendo felicemente gouernato quel Monasterio tanti anni, quanti era stata marauigliosamente senza mangiare nella già detta Chiesa; chata a Dio, & a gl'huomini, chiara, & illustre per vita, e miracoli; fornito il propostosi corso della santità, se n'andò da questo secolo immaculata a riceuere la corona della giustizia dal Signore, & ad essere congiunta nella celeste camera al suo lungamente disiderato Sposo. Si dice essere stato tutto lo spazio della sua vita trenta anni. Ne dee punto alla sua Santità derogare, che di maggior frutto sarebbe stata, se più fosse viuuta, per-

cioche

cioche in brieue consumò, & adempì, come Dio uolle, quello che harebbe fatto in molti anni, dicendosi nella sapienza, Cani sunt sensus hominis, & ætas senectutis uita immaculata. Anzi i giusti, i quali hanno a essere riceuuti nell'eterna quiete, per gran dono di Dio, sono tolti dal mondo, accioche vedendo i mali, che sotto il Sole si fanno, non sieno, o dall'interne delizie ritardati, o vero da i vizij della mortal vita, de' quali, non che altro, e nociuo l'aspetto, con il continuo contatto sieno corrotti, dicendosi nella medesima Sapienza: Raptus est, ne malitia mutaret sensum eius, aut fictio deciperet animam illius. Il mortorio della Vergine fu fatto col douuto honore; e secondo il costume da lei introdotto infin da principio in quel Monasterio, & il corpo suo portato alla Chiesa de' Santi Apostoli, non molto lontana dalla Città verso Mezzo giorno; e quiui in vna fossa molto depressa al sinistro lato depositata. Imperoche viuendo, ella haueua comandato, che per allora il Cimiterio delle Sante fanciulle di quel luogo, fosse nella detta Chiesa de gl'Apostoli: Ma non ancora il corpo del gloriosissimo Confessore di Christo Arnulfo, ilquale (molto tẽpo dopo, consta essere stato chiaro per vita, e uirtù) età stato nella detta Chiesa in vno augusto tumulo riceuuto. Stette nel detto luogo il venerabile pegno della Sacra Vergine, circa venticinque anni, e lo spirito infra i premij dell'eternità congiunto a lui, ilquale viue, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

DI SANTA VALENTINA VERGINE,
Adi venticinque di Luglio.

DOPO hauer detto l'Autore del Martirologio Romano (il che non è da tacere per essere cosa molto notabile) che nella Palestina si fa memoria di San Paolo martire, ilquale nella persecuzione di Massimino sotto Firmiliano Preside, hauendo (dopo essere stato condẽnato a douere essere decapitato, ottenuto alquanto di spazio per orare) pregato prima per i suoi contribuli, cioè per tutti della sua tribu; appresso per i Giudei e Gentili, accioche venissono in cognizione della verità della fede; dopo per la moltitudine di tutti i circostanti; e finalmente per lo Giudice, che l'hauea sentenziato, e carnefice, dalquale doueua essere vcciso, riceuè la corona del martirio: immediate soggiugne.

Nel medesimo luogo si fà di Santa Valentina Vergine, laquale

condotta innanzi all'Altare, accioche immolasse, quello hauendo con i calci gittato per terra: crudelissimamente insieme con vna sua compagna cruciata, & appresso gittata nel fuoco: se n'andò correndo al suo Sposo.

VITA DI SANTA ANNA MADRE *della Genitrice di Dio, la cui festa, secondo il Martirologio Romano è alli ventisei di Luglio, cauata da diuersi Catholici scrittori da Don Siluano.*

SE di Anna Madre di Samuele Profeta con si gran cose si predicano, e trouò ella tanta grazia negl' occhi del Signore, quanto ne' sacri libri si ragiona: in tanto, che la Canzone da lei cantata dopo hauere ottenuto dal Signore quanto haueua con ansietà grandissima disiderato (*Exultauit cor meum in domino*) cosi spesso si recita dalla Chiesa: E se similmente Anna profetessa è cotanto celebrata dall'Euangelista San Luca; che dobbiam credere di Anna Madre della Madre del Figliuol di Dio; come che non cosi gran cose di lei si sappiano apertamente? certo non altro, se non che ella fosse, secondo il significato del nome, graziosissima. E veramente se gran cose andarono innanzi al nascimento d'alcuni gran serui di Dio, come furono Sansone, Samuele, Hieremia, e Giouanni Battista, perche non si dee credere fermamente di simili e molto maggiori, e quanto a i suoi genitori, e quanto ad altre circostanze essere stato priuilegiato il nascimento di Maria? E per conseguente essere stati i suoi padre, e madre grandi appresso Dio, e di quelle virtù dotati, che furono i parenti di Giouanni Battista, e si hanno dall'Euangelista San Luca? Chi sarà, (come, ancor dice il Padre Illustrissimo Baronio,) ilquale creda esser stato dato più cose e maggiori a i serui, che a la madre, e più all'amico dello Sposo, che alla Sposa? Quanto adunque a i genitori di Anna, cosi dice Hippolito martire, citato da esso Padre Baronio nell'Apparato: Tre furono le sorelle Bethlemitiche figliuole di Mathan Sacerdote, e di Maria sua moglie. La prima hebbe nome (si come la madre) Maria; la seconda Sobe, e la terza Anna. La prima cioè Maria fu maritata in Bethlem, e partori Salomè alleuatrice. La seconda, cioè Soba, fu similmente maritata

ritata in Bethleim; e partorì Lisabetta: e la terza, cioè Anna fu maritata nella terra Galilea (cioe dicono in Nazareth) e partorì Maria genitrice di Dio. Dalle quali parole d'Hippolito viene ributtata l'openione di coloro (e particolarmente di chi hà scritta la uita di questa Santa in lingua spagnuola) i quali dissero, Santa Anna hauere hauuti tre mariti, e di ciascun di loro vna figliuola: e similmente quella di coloro, iquali affermarono, la medesima hauere dell'istesso Gioachino suo marito hauute tre figliuole: non da altra ragione mossi, che dall'hauere veduto (come dice l'istesso) nell'Euangelio farsi menzione di Maria Cleofe, sorella di essa Genitrice di Dio, lei pensando essere nata di quella Salome, dellaquale si ragiona in San Marco, E perche di queste cose pare, che altri altramenti habbiano scritto, se ne lascia il Giudicio al prudente Lettore. Ma tuttauia è da sapere, che se tutte le volte, che si trouano nelle diuine scritture nominarsi sorelle, vorremo intenderle per germane, incorreremo in mostruosi errori. Conciosiecosa che se bene in San Matteo, & in San Marco si dice, alcuni essere stati fratelli, e sorelle di Christo (Nóne, fratres & sorores eius apud nos sunt?) nó perciò dirà giamai niun Catholico (che sarebbe cosa horrenda) ch'e' fossero figliuoli di Maria Vergine. Et in somma molte uolte quelli, che nelle Diuine scritture si dicono fratelli, e sorelle, si dèe intendere, non ch'e' fossero germani, ma propinqui, e parenti. Anna adunque non hauere hauuto altro, che vn marito, ne altri figliuoli, che Maria dopo lunga sterilità, e quella per grazia, e uoto, affermano tutti, cosi antichi, come moderni Ortodossi Padri, e Scrittori.

Che la medesima ancora fosse di stirpe Sacerdotale, della Tribù d'Aron, e radice profetica, discesa da Dauid, e Salomone, afferma Germano Vescouo di Gostantinopoli. Quanto poi alla geneologia di Gioachino di lei marito, vuole Giouanni Damasceno, che anch'egli fosse della stirpe di Dauid, dicendo, che Leui generò Malchi, e Panthere: Pantheren generò vn'altro di quasi simil nome, e quegli generò Gioachino, ilquale finalmente generò la Genitrice di Dio Maria. Ma si come la prima Anna essendo sterile, e facendo uoto, ottenne per grazia da Dio Samuele, cosi questa essendo anch'ella sterile, hebbe in grazia da Dio Maria in questo modo: che essendo ella stata assai tempo con Gioachino suo marito, viuendo amendue col timor di Dio, e facendo gran limosine, & orazioni: e non mai hauendo hauuto figliuoli, raccomandandosi amendue al Signore, egli standosi ritirato in Montagna, & ella dimorandosi nella Città, e nell'orto della sua casa, apparue l'Angelo del Signore a Gioachino, e gli disse, che le sue orazioni, erano state esaudite, e le limosine presentate dinnanzi a Dio: e che oltre

a ciò haueua ottenuto, che Anna sua moglie conciperebbe, e partorirebbe vna figliuola, che sarebbe detta Maria: Laquale dall'hora della sua concezione sarebbe ripiena di Spirito Santo. Et oltre a ciò soggiunse: e che ciò sia vero, nell'andar tu in Gierusalemme, per ringraziare il Signore della conceduta ti grazia nel Tempio suo; all'entrata della porta Aurea, tu trouerai Anna tua moglie, laquale hauendo hauuta la stessa reuelazione, farà il medesimo viaggio. Il che tutto essendo auuenuto, nello scontrarsi insieme Gioachino, & Anna si salutorono con molta tenerezza, narrando l'vno all'altro l'hauuta reuelazione da Dio. E così entrati nel Tempio, dopo hauer con grande affetto ringraziato Dio della grazia promessa loro, sicurissimi, che harebbe effetto, se ne tornarono in Nazareth a casa loro.

E così Anna concepì, & al debito tempo partorì MARIA sempre Vergine, Reina de gl'Angeli. Et ancora, che il Libretto dŏde si cauano queste cose non sia altramĕti opera di S.Giralomo, ma di huomo imperito, & hauuto da tutti, e particolarmente dal Padre Baronio, per Apocrifo, e contenente molte cose non vere, nondimeno ve n'ha ancora molte delle vere, e questo che si è detto pur'hora particolarmente, come si hà da Epiffanio; ilquale scriuendo contra i Colliridiani heretici, e parlando di Maria così dice:

Genita est ab Anna, & ex Ioachin donata est Anna: quæ est per preces, & omnem diligentiam secundum promissionem Patri, ac Matri data est, non tamen aliter genita præter humanam naturam, sed sicut omnes ex semine viri, & vtero mulieris.

Con quel che segue, dell'apparizione dell'Angelo a Zacharia nel deserto. Et il medesimo afferma ancora Gregorio Nisseno.

E che anche sia uero quello, che habbiam detto di Gioachino, e d'Anna, cioè, che erano tementi Dio, afferma l'istesso Epiffanio, doue parlando delle lode di Maria, dice:

Huius parentes fuerunt Ioachin, & Anna, qui quidem in vita sua Deo placuerunt, atque etiam fructum huiusmodi genuerunt, Sanctam Virginem Mariam, templum simul, & matrem Dei.

In quanto poi soggiungono alcuni, e particolarmente Alfonso di Toledo Spagnuolo, che uenuto Gioachino a morte, Anna prese vn'altro

vn'altro marito:& appreſſo,quello venuto meno, il terzo, e di loro hebbe due Marie, Cleofè,e Salomè, già di ſopra ſia detto, ciò non eſſer vero in niun modo. Percioche morto Gioachino (ilche non ſi sà ne quando, ne in che modo foſſe) Anna non hebbe altro marito: tutto che vero ſia delle dette due Marie farſi menzione nell'Euangelio, e di loro eſſere nati più figliuoli. L'aqual coſa in che modo foſſe non è queſto luogo da raccontare.

Vogliono alcuni, che innanzi, che Anna moriſſe, ella vedeſſe, di Maria ſua figliuola eſſer nato Gieſù Chriſto, mà tuttauia non ſe ne ſa, altro: e che non molto dopo, cioè paſſato ſolo vn'anno, ella paſſaſſe fecilisſimamente all'altra vita. Ma comunche ſia, biſogna che non ſenza qualche fondamento ſi celebri la ſua feſta alli ventiſei di Luglio: e maſſimamente dicendoſi nel Martirologio Romano ſotto il detto dì (non oſtante, che i Greci ne facciano il dì innanzi) Dormitio Sanctæ Annæ Genitricis Dei Mariæ: & hauendo per ſue lettere Apoſtoliche ordinato Papa Gregorio trediceſimo, e comandato, che in eſſo di ventiſeeſimo ſi celebri per tutte le Chieſe del mondo la ſolennità di detta Santa. Delle laudi dellaquale quanti nobili ſcrittori in tutti i tempi habbiano raggionato, ſi dice nelle Notazioni ſopra eſſo Martirologio. E veramente è pur gran coſa, & ammirabile, che ella foſſe Madre della Genitrice di Dio, della Reina degl'Angeli, e de' Cieli: della Madre di miſericordia, & auuocata, e patrona di tutti i fedeli di Chriſto buoni, e cattiui. Intanto che come ſi dice da noi nel proemio del libro de' ſuoi miracoli, non è niuno, ilquale pur alquanto confidi nella miſericordia di lei, che non poſſa, e non debba confeſſare hauer veduto, in ſe, il Signore, per i meriti, e preci di lei hauer gran coſe operato.

Eia ergo Aduocata noſtra, Annæ Sanctisſimæ filia dulcisſima, illos tuos miſericordes occulos ad nos conuerte, & Ieſum, benedictum fructum ventris tui, nobis poſt hoc exilium oſtende: o Clemens, o Pia, o dulcisſima Virgo Maria.

Molti hanno ſcritto delle laudi di Santa Anna: & il Tritemio, ſi come ancor ſi dice nelle Notazioni, racconta molti miracoli ſtati operati dalla bontà di Dio, per i meriti di lei.

DI SANTA ESUPERIA alli ventisei di Luglio.

NELLA leggenda del Martirio di Santo Stefano Papa alli due d'Agosto, si dice oltre a molte altre cose, che per opera di Sempronio seruidore, e di Nemesio Padre di Santa Lucilla, venne al Battesimo, adoperandouisi ancora esso Nemesio, Olimpio Tribuno con Esuperia sua moglie: E che amendue insieme con un loro figliuolo furono nella propria casa loro da esso Santo Stefano Papa batezzati. Ma non passarono molti giorni, che tutti, e quattro, cioè Simfronio, Olimpio, Teodolo, & Esuperia, essendo dal fuoco abruciati, furono, come si dice nel Martilorogio, fatti martiri. Quello poi che de' corpi di questi Santi seguisse, e similmente di quelli di Nemesio, e Lucilla si dirà, Dio concedente. alli trentuno di Ottobre. Nelqual giorno essi Nemesio e Lucilla furon decollati.

MARTIRIO DI SANTA SINFOROSA con sette soi figliuoli alli 26. di Luglio, ancorche altri la pongano alli ventisei di Giugno.

SIMFOROSA, come si dice nel Catalogo, e parimente nella Viola de' Santi, hebbe di San Getulio suo marito, che parimente fu martire, sette figliuoli, Crescēzio, Giuliano, Nemesio, Primitiuo, Giustino, Strateo & Eugenio. I quali tutti con la madre hauendo fatti prēdere Adriano Principe nella Città Tiburtina, per essere Christiani; primieramente fece Simforosa battere con le palme, & appresso sospendere per i capelli: ma non hauendola potuto superare, legatogli vn gran sasso al collo, la fece precipitare nel fiume. Et vn fratello di lei, chiamato Eugenio, principale della corte Tiburtina, fatto di essa ripescare il corpo, gli fece dar sepoltura. Venuta poi la mattina seguente, comandò l'Imperadore, che i detti sette figliuoli di lei, stando pur'anch'essi costanti nella confessione del nome di Christo, fussero fatti morire. E così col coltello percossi, & in varij modi trappassati, consumarono il martirio: & i corpi loro furono in vna profonda fosse gittati, doue ancor, dicono, riposarsi nella via Tiburtina.

VITA

VITA DELLA BEATA MARIA da Vinezia dell'Ordine di San Domenico. Alli ventotto di Luglio.

FV Padre della Beata Maria da Vinezia Niccolò Storioni, e Madre vna Mad. Iacopa Veronese, donna di singular prudenza, & honestà. E perche era questa fanciulla bella di corpo, e nata di ricco Padre, era anche tutta data alle vanità del mondo, e quando fu maritata a vn nobile cittadino suo pari, detto, Ianino della piazza: ancorche ella non hauesse piu che quattordici anni, ne fu mandata a marito. Ma non pasò molto, che essendo esso suo marito giouane dissoluto, andò a non so che guerra, che allora si faceua fra il Signore di Mantoua e'l Duca di Milano, lasciando la giouane in casa del proprio suo padre. Laquale dopo pochi giorni se ne tornò a casa di sua madre, laquale era assai vicina alla Chiesa di San Giouanni, Paulo dell'ordine de' Frati Predicatori. Con laquale occasione frequentando le predicazioni di que' padri, e quelle particolarmente del padre Fra Tommaso da Siena, ilquale allora (e ciò fu nel 1396) Predicaua in quella Chiesa, auuenne che ella mossa dallo spirito di Dio, per le colui Predicazioni si conuertì a Dio, lasciando in maniera le vanità del mondo, che tutti, iquali prima l'haueuano conosciuta ne stupiuano. Vn giorno dopo hauer fatta la mattina vna general Confessione de' suoi peccati, & vdita la Predica; tornata a casa, & entratasene nel suo Oratorio, che era di sopra, quiui stracciò tutti i lacci, e fomenti delle sue vanità. Di che riprendendola la madre, che appunto sopragiunse, con dire, che si poteuano cotali cose serbare a due sue sorelle minori, che ancora erano in casa, rispose la giouane, che a loro non mancherebbonò cose simiglianti. Nel principio della sua conuersione s'accese in tanto desiderio di vdire la parola di Dio, che per hauerne maggior commodità ottenne dalla madre licenza di vestire, non da giouane di poco maritata, ma piu matura: e le fu scusa in ciò la morte delle dette due sue sorelline, che in que' giorni amendue se n'andarono in Paradiso. Della morte dellequali, e di quella parimēte di vn suo fratellino ella fece grā festa, quasi sicura, essendo Vergini, & innocenti, della salute loro. Ma per tornare al detto desiderio, che ella haueua di vdire la parola di Dio, egli non era, come tal uolta suole auuenire, per curiosità, ma solo per volontà, che ella haueua di piacere a Dio,

e sa-

e sapere il di lui beneplacito, per meglio osseruarlo. Ma ella non solo vdiua (a somiglianza di Madalena, sedente a i piedi di Christo) la parola di Dio, ma ancora ad imitazione della madre di Dio nel suo cuore le conferiua. E perciò quando dopo la Confessione ella poteua con il suo padre spirituale, alquanto dello spirito ragionare godeua come se un'altra si fosse trouata a vn ben ricco, e splendido conuito. Ne punto la ritardaua dalla frequenza delle Prediche, l'essere talora occupata intorno al padre suo carnale, che patiua di podagre: percioche si bene sapeua compartire il tempo, che e non mancaua all'opera della carità, & anche non perdeua il suo cibo dell'anima. Vdiua ogni giorno piu Messe, o in vna Chiesa, o in vn altra, e sempre con grandissima deuozione. Diceua l'vfficio della Madonna secondo l'Ordine di San Domenico: & vn Breuiario, che le fu comperato in Siena, si serba anche infin a hoggi appresso le Reu. Suore del Corpus Domini in Vinezia, Dal primo dì della sua conuersione in poi, non mangiò mai carne, ne eziandio nell'infirmità, se dal padre spirituale non le fosse stato specialmente imposto. Digiunaua spesso, dormiua poco e vestita: e non solo portaua in su le carni il Cilicio, ma ancora portò sempre infino alla morte vna grossa catena d'ottone: & oltre acciò bene spesso ancora si disciplinaua. E tutte queste cose sapeua in modo fare, che uiun rumore n'era in casa, & appariua ella sempre nel uolto tutta lieta, e gioconda.

Auanti che ella prendesse l'habito frequentaua la Sacra Comunione con grande edificazione del prossimo: ma quello riceuuto, intorno a ciò si gouernaua secondo gl'ordini delle Suore del Corpus Domini. Nelle Confessioni sue testificò il Confessor suo hauerla trouata sempre pura, e netta, come vna fanciulletta di quattro o cinque anni. Di maniera, che secondo il detto dell'Apostolo, se bene era in carne, non secondo quella viueua, ma faceua uita Angelica. Si confessaua da se, esplicando quello, che fra l'vna, e l'altra confessione le era occorso, e poi l'altre cose generali, con tanta grauità, e diuozione, come se fosse stata vna Religiosa vecchia di molti anni. Oltre al dir l'vfficio si dilettaua assai della lezione de' Sacri libri: & hauendo imparato a scriuere, cosi consigliata dal Padre suo Spirituale, scrisse molte lettere consolatorie ad alcune Suore del Terzo Ordine nella Città di Pisa: e ricopiò alcuni sermoni del detto Fra Tommaso da Siena. Lequali sue scritture con i suoi cilicij, e discipline si conseruano infin a hoggi nel detto Monasterio del Corpus Domini. Dopo il sacro vfficio con tanta assiduità attendeua alla contemplazione, e mentale orazione, che alle ginocchia haueua i calli, e quali sempre erano enfiate. Di tanto merito erano i suoi

pri-

prieghi appresso Dio, che per quelli si mutò del tutto la volontà del padre, e della madre. in maniera, che doue prima non voleuano in modo niuno, che ella prendesse l'habito del terzo Ordine di San Domenico, per essere ancora troppo giouinetta e maritata, le ne diedero poi ampia licenza. Quando oraua il più delle volte, non solamente gl'occhi mentali, ma ancora i corporali teneua alzati verso il Cielo. E se bene non haueua ancor riceuuto l'habito, nondimeno s'ingegnaua a tutto suo potere di osseruare i tre voti principali. Per esser pouera, rassegnò alla madre tutto, che haueua, fuori che alcune cose necessarie, oltre all'hauer prima con licenza di lei molte cose donate a i poueri. Amò tanto la castità, dopo la sua conuersione, oltre a quello che si è detto di sopra, che non solo non harebbe voluto hauer mai conosciuto huomo, ma ancora fece buon proposito di non ne uoler conoscer mai per l'auuenire. Onde parimente credeua il suo confessoro, che a guisa di alcun'altra Santa, le fosse stato tolto il fomite, & ogni inchinazione al male. L'vbidienza ancora così ardentemente amaua, che cioche dal suo Padre Spirituale le veniua imposto, non altramenti, riceueua, che se dalla propria bocca di Dio fosse venuto. Della sua poi charità verso Dio, e uerso il prossimo, all'augumento, e perfezione della quale assai conferiscono i detti tre voti, molte cose si potrieno dire, ma per meno esser noiosi al lettore di alcune poche solamẽte ragioneremo. Prima quanto al suo marito, ancorche egli l'hauesse così lasciata, nondimeno ella sempre l'amò, e continuamente pregaua per la sua conuersione, e salute. Essendosi vna volta infermata, quando appunto si diceua, che il marito tornaua, chiamata sua madre, così le disse; Ecco quanto bene la Diuina prouidenza, che ogni cosa soauemente dispone, verso me procede, poiche in sul ritorno del mio marito, mi ha mandata questa infermità, accioche mi sia tolta ogni occasione di rompere il mio Santo proponimento. Et io per me credo, che uorrà sotrarmi di questa luce corporea. Et ancorche in molti modi, secondo la sua infinita sapienza, hauesse potuto a questo prouedere, nondimeno poiche così ha disposto, non solamente non hò da temere, ma ho molto da rallegrarmi, che forse sarò ad esso mio consorte materia di compunzione, di conuertirsi à Dio, e meco saluarsi.

Si come adunque così verso il marito ardeua di charità, così ancora faceua verso il padre, e la madre, amandogli nondimeno più secondo lo spirito, che secondo la carne. Perche dolendosi seco vna volta la madre, che non le haueua compassione alcuna ne' suoi trauagli, come fu per la morte de' figliuoli, come di sopra è detto, ella così le rispose: Habbiate per certo, carissima madre, che se

bene ne voi, ne niun'altro amo più ſecondo la carne, nondimeno non è perciò minore il mio amor uerſo voi di quello, che foſſe prima: anzi tanto maggiore, e migliore, quanto più della carne è nobile lo ſpirito. Diſſe ancora alcuna volta a ſuo padre, che ſimilmente non l'amaua ſecondo il corpo, ma ſi bene nel Signore, quanto più ſi può amare, e che già anch'ella nõ diſideraua in altro modo eſſere amata. Riprendendola ancora alcuna uolta la madre, che niuna coſa mandaua al ſuo padre ſpirituale, che tanta fatica per lei duraua, riſpoſe, che l'amaua ſecondo lo ſpirito, e perciò gli deſideraua non coſe temporali, e pucrili, ma doni da huomini perfetti, e perciò pregaua continuamente il Signore, che lo faceſſe eſſere ſuo buono, e uero ſeruo: anzi che per ſeruigio di Dio l'harrebbe uoluto vedere ſantiſſimo Martire. Amaua queſta ſerua di Dio tutti i proſſimi, ma in particolare con grandiſſimo affetto le Suore della penitenza di San Domenico, altramenti dette, Del Corpus Domini: e per queſto pregò di eſſere dopo la morte appreſſo di loro ſeppellita. Portaua ancora grande affezione a i Padri di amendue i conuenti di San Domenico in Venezia Oſſeruanti. Ma con tutto ciò, e che da loro, e nelle Prediche, & in altri affari ſpirituali, riceueſſe molte conſolazioni (che pur è gran coſa) non parlò mai in vita ſua ad alcuno di loro, ne d'altre Religioni, ſe non forſe due, o tre volte con licenza del ſuo Padre Spirituale, ſi come ella ſteſſa nella ſua vltima infirmità confeſsò alla preſenza di molti. Anzi ne anche al ſuo Confeſſoro parlaua, ſe non per cagione di confeſſioni, o informazione della ſua vita: e quando foſſe occorſo, ch'egli ſi foſſe per qualche cagione aſſentato, non ſe ne ſarebbe dato penſiero, come alcune, che ne anche per brieue ſpazio non poſſono per cagione di loro particolari intereſſi, vna menoma aſſenza del Confeſſoro ſofferire. Se alcuna volta era da chi che foſſe mal trattata, o deriſa, e maſſimamente dopo hauere riceuuto l'habito, ella primieramente ne ringraziaua Dio, amando (ad imitazione de gl'Apoſtoli) patire per Chriſto: & appreſſo faceua orazione per que' tali; che l'haueuano ſchernita, o beffata.

Ma uenendo hoggimai a dire del ſuo hauere riceuuto il detto habito, è da ſapere, che infin da i primi anni della ſua conuerſione, lo cominciò a portare, ma di naſcoſo: e che è più, nel farſi far di pittura vn Crociſiſſo, ſi fece a piè di quello ritrarre con il detto habito. Ma finalmente ottenuta licenza da i ſuoi genitori di poterloſi veſtire liberamente in aſſenza del marito, la vigilia degl'Apoſtoli Santiſſimi Pietro, e Paolo, nella Capella di San Domenico, contigua alla Chieſa di San Giouanni, e Paolo preſente ſua madre, molte gentil donne, e Suore della penitenza, in ſu l'hora di Veſpro dal detto

Reuerendo Fra Tommaso da Siena suo Padre spirituale, assistente il Beato Giouandomenico, che poi fu Cardinale, riceuette con grandissima deuozione, e feruore il detto Sant'habito, e nell'istessa hora fece professione. Et all'instanza, che le fu fatta dal marito, da cui non haueua hauuta licenza, rispose, che non facendole egli buona compagnia, non era obligata chiederglielo: Et oltre a ciò, che quell'ordine non scioglieua il matrimonio.

Dopo ilquale riceuuto habito, poco tempo visse questa Beata nella presente vita. Imperoche l'anno della nostra salute 1399. essendo vna peste vniuersale per tutta Italia, ella ancora s'infermò. E così aspettando con allegrezza di entrare alle nozze del suo Celeste sposo, si staua con desiderio dell'vltima hora. Et ecco, che trouadosi sola, gridò con alta voce: o che bella compagnia, o che bella compagnia: & appresso, o Beato Niccolò, quanto vi amaua io, quando erauate viuo, se bene non vi haueua mai parlato. Allaqual voce correndo la madre, e domandando quello, che ella dicesse: Non vedete; rispose, tanto bella moltitudine, e gloriosa di eletti di Dio? Era stato il detto Fra Niccolò figliuolo di vn Eccel. Medico, ilquale di diciotto anni si era fatto Religioso nel Conuento di S. Domenico di Venezia: e tanto haueua fatto profitto, & acquistatasi la grazia di tutti i padri, che di 27. anni era stato fatto Priore del detto suo Conuento, nelquale Priorato eziandio era morto. E che egli fosse stato giouane di Santa uita, scriue il Beato Giouan Domenico sopra quel uerso della Cantica: Indica mihi quem diligit anima mea.

Ma per tornare alla Beata Maria, poco dopo la detta visione, incominciò ad esclamare: Sursum ad Cœlum, Sursum ad Cœlum: e riceuuti i Santissimi Sacramenti, dopo hauer replicato piu volte: in manus tuas Domine, commendo spiritum meum: & appresso, a quel verso detto da i padri: Libera animam ancillæ tuæ, sicut liberasti Beatam Teclam, risposto, Amen (che fu l'vltima parola sua) rendè lo spirito al suo Celeste Sposo Dio alli 28. di Luglio, d'intorno all'hora matutina, l'anno della sua età ventesimo, e di nostra salute il sopradetto 1399. E la mattina con solenni esequie fu riposto nel detto Monasterio del Corpus Domini, nella stessa sepoltura delle Suore, si come haueua pregato: celebrando l'vfficio esso Reu. Padre Fra Tommaso da Siena stato suo Confessoro, e presente il detto Beato Giouandomenico con molti altri padri, Suore e secolari. E riferirono quelli, che il sacro corpo haueuano portato alla sepoltura, hauer sentito odore soauissimo: & il medesimo affermarono le Suore, lequali, se fosse stato lor permesso (cotanto si compiaceuano del giocondo, & angelico aspetto della Beata) harebbono al meno tutto quel giorno indugiato a sepellirla.

Vna Vergine di tredici anni, detta Orsolina, ritrouandosi l'ottaua del Corpo Domini nella Chiesa di San Pietro in Castello, doue que' dì si faceua vna singolare festa del Sacramento, e dal Vescouo vn magnifico conuito a' poueri; rapita in Estasi, le apparue il Signore, e le disse, che ella non haueua ad hauere altro Sposo, che lui. Ilche hauendo ella accettato graziosissimamente, parendole, come il vero era troppo gran fauore, ecco che mentre trattano i parenti di maritarla, la vigilia dell'Apostolo San Iacopo (che appunto la Beata Maria si era Comunicata, & era presso al suo fine) s'infermò anch'ella di peste. Et appresso essendosi la mattina di esso Santo Comunicata, e stando con le mani giunte in orazione, fu di nuouo rapita in Estasi, e vide la gloria de' Beati, nellaquale riconobbe vn suo fratellino, pochi giorni innanzi morto di peste: Ilquale anche le disse, che ella quella gloria non poteua vedere perfettamente, se non si spogliaua del mortal velo della carne. Poi riguardando, e vedendo vna vota sedia ornatissima, le fu detto che quella si preparaua alla diletta sposa di Christo Maria. Apparue essa Beata Maria dopo la sua morte a sua madre in habito molto splendido, e tutta lieta: E dicendole la madre, o dolcissima figliuola, come ui fu penoso il punto della morte? Rispose: è penosissimo, dilettissima madre quel passo, ma a me per la gran conformità della volontà mia, con quella del Signore: e per lo gran disiderio, che io haueua di andare a sua Maestà, fu giocondo, e gioioso. Il Prete della Chiesa di San Giuliano, huomo vecchio, e di honesta conuersazione; e che piu volte haueua Comunicata l'ancilla di Christo Maria, & era solito chiamarla, la Santa: affermò di hauerla dopo il felice transito, veduta piu volte nel sonno, & in visione, e sempre in habito splendido, e con faccia gioconda. Nel detto Monast. del Corpus Domini, il giorno, che ella spirò, facendo orazione vna deuota Suora, per sapere lo stato d'vn'altra sua sorella Monaca, poco innanzi morta: ecco che ella le apparue tutta lieta & adorna di mirabile chiarezza, e splendore; e seco la beata Maria in vestimento d'oro: laquale, se bene non era ancor morta, era vicina a ciò fare. Perche volendola domandare d'alcune cose, le rispose, che per allora non poteua far piu quiui dimora, percioche in Paradiso s'haueua quel giorno a fare vna solenne festa per la uenuta della Beata Maria, laquale vedeua appresso di se orante: e ciò detto disparue. Passato vn'anno dalla morte di questa Beata, hauendosi a seppellire vn'altra Suora fu trouato esso Santo corpo di Maria, bello, & intero come se quel dì vi fosse stato posto: e da quello vscire odore soauissimo. Et esso Frate Tommaso da Siena, ilquale scrisse l'historia di questa vita latinamente, ma piu lunga, e

distinta

distinta in capitoli, come si può vedere doue ella è nella libreria di San Domenico di Vinezia: afferma, lei assaissime volte essergli apparita, e sempre lieta e gioconda: non solamente (dice egli) per certificarmi dello stato suo ma ancora per consolare la mia vecchiezza in questa faticosa peregrinazione, si come eziandio faceua quando era uiua fra noi. Non è anche da tacere (dice Fra Serafino Razzi) che nel prologo di questa uita da noi lasciato, narra l'istesso Fra Tommaso, padre per lettere e santità uenerabile, e degno di essere in fra i Beati annouerato, che hauendo uisitato il Santissimo Sepolcro di nostro Signore, se ne venne sopra le galee Viniziane nella loro Città l'anno di nostro Signore 1395. e stette da prima nel Conuento di San Giouanni e Paulo, doue predicando conuertì la Beata Maria. Morì questo beato, come da noi piu lungamente si dice nel libro delle vite de' Santi, e Beati Toscani l'anno 1430. alli 20. di Dicembre, e fu seppellito nella detta Chiesa di San Domenico in castello, doue ancora si uede il suo sepolcro, sotto quello del beato Agostino da Bagella con questo epitaffio.

Frigida praeclarum claudunt haec marmora patrem
Thomam de Senis, mens cuius in alta relucet.

VITA DI SANTA MARTA *Vergine, hospita di Christo, la cui festa è alli ventinoue di Luglio.*

SANTA Marta fu, dicono, figliuola di vn gentil'huomo detto Siro, e di Eucaria, amendue persone illustri: e sorella di Lazaro, e di Maria Madalena. E secondo, che alcuni portano credenza, ella fu quella donna, laquale Giesu Christo risanò dal flusso del sangue, ma tuttauia non si sà certo. Vogliono ancora, che ella molto si adoperasse, per indurre la sorella Madalena a conuertirsi a Christo, Laquale cosa se fu vera, non è la minore delle lode, che giustamente dare se le possono. Ma non è già marauiglia, se bene ell'era castissima, e vergine, e d'altra parte Madalena peccatrice, che ella non la dispregiasse, anzi la carezzasse, percioche finalmente ella le era sorella: oltre a che se ben si dice, ch'ell'era peccatrice, non però è da credere, essendo nobile, e ricca, che ella fusse tanto publica meretrice, che ella hauesse a essere schifata dalla sorella. A che si ag-

si aggiugne, che se Lazaro erá gentil'huomo d'honore, come si caua dall Euangelio, doue si dice, che nella sua infermità a morte, era visitato da i più nobili di Ierosolima; non è da credere, ancorche coloro a cui toccano, siano gl'vltimi a sapere certe cose, hauesse soppoitato, che la sorella fosse stata del tutto femina di mondo. Interpretando adunque, che peccatrice voglia dire donna oltre modo data a i suoi piaceri, e non meretrice (che se non altro pur' habitaua con il fratello, e con la sorella) ma si bene lasciua, vana, e di cattiua fama nell'vniuersale: e da credere, che molto ciò dispiacesse a Marta, e grandissimo dolore sentisse; ma molto più, poiche fu conuertita alla fede di Christo, della offesa, che ella cosi adoperando faceua all'anima sua. E dico da credere, che Marta ammonisse Madalena: le persuadesse a non uoler essere data cosi precipitosamente a i piaceri; le ricordasse, che hauesse qualche rispetto alla nobiltà del sangue loro; e potere ageuolmente auuenire, che auuedendosi Lazaro d'alcuna cosa, ne la castigherebbe acerbissimamente. E similmente, che la conducesse, lusingandola, a udire, e veder Giesu Christo, con dirle, che era oltre modo gratioso, di leggiadrissimo aspetto, di aria tāto nobile quanto più non si potesse dire, & in somma (per nō dire vn raro, & altero mostro di natura) vn'Angelo, & vno Dio: e brieuemente si adoperasse, che ella si conuertisse, come si dice nella vita di lei. E se è sentenza del Signore, che à colui che scandalezza il prossimo, o gli da cagione di offender Dio, meglio sarebbe, che con vna macina al collo fosse gittato nel profondo del mare (laqual pena era la maggiore, dice Girolamo, che si desse nella terra di Palestina) che premio si dee credere, che si a da Dio dato a coloro, i quali sono causa, che vn caduto risorga, & vn peccatore torni a penitenza? E veramente l'essere stata Marta cagione della conuersione di Madalena, che poi fu si gloriosa Santa, e principalissima delle più dilette discepole di Christo, fu nobilissima impresa, e si come è da credere molto stimata, e premiata da Dio, ilquale come non lascia niun male impunito, cosi non lascia alcuna buona, e lodeuole opera, senza il suo premio.

Il primo luogo poi, doue dall'Euangelista San Luca si faccia mentione di Marta, si è doue dice, che essendo in casa di lei Giesu, ilquale spesse uolte quiui si riparaua, si dolse con esso lui della sorella, che si stesse a piè di lui ad ascoltare la sua parola, & hauesse lei sola a ministrare, e fare i seruigi di casa. Laqual cosa non credo già io, che facesse Marta, come dicono alcuni, per mala creanza, quasi volesse accusare la sorella, ma si bene per dolce modo, ancorche turbatetta, volesse mostrare, si come douette esser uero di hauerle alquanto di Santa, e non punto biasimeuole inuidia. Percioche

non

non è da credere, che Marta così faticasse ne' seruigij della casa perche le mancassero fantesche, e seruidori, che come ricche, il fratello & esse n'abbandauano, ma perche era tanto grande l'affetto, e desiderio di seruire a Giesù, e carezzarlo, che ogni menoma cosa in contrario l'offendeua. E se hanno in costume tutte le nobili donne, e di gouerno, quando hanno in casa forestieri, o parenti, o amici, che sieno, non si fidar punto delle fanti, ne de' seruidori, e uolere con gl'occhi proprij uedere ogni cosa, & in alcune metter le proprie mani: con quanto più affetto è da credere, che ciò facesse Marta, laquale troppo ben sapeua, che non vn semplice huomo haueua nella sua casa, ma il vero figliuol di Dio. E che ella ciò hauesse per costante, si vede, come si dirà poco di sotto, quando ella così viuamente, in ciò agguagliandosi a Pietro, disse: Ego credidi quia tu es filius Dei viui, qui in hunc mundum venisti. Ma comunche fusse, in dolendosi Marta della sorella, fu cagione, che dalla bocca della stessa sapienza, vscissero quelle notabili parole, le quali ci dichiararono, essere l'ottima parte vdire la parola di Dio, scriuerlasi nel cuore, e nella maniera, che fece Madalena, custodirla, e metterla in opera, conforme à quell'altra simile sentenza: Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. Ma di queste, & altri simili parole lasciando l'interpretazione a chi tocca, & a i Predicatori della parola di Dio, e tornando a Marta; diciamo, che dopo le dette cose ella insieme con Madalena, uegendo il fratello aggrauarsi nell'infermità, dellaquale poi morì, mādarono persone a posta al Signore, significandogli a che termine esso loro fratello si trouasse. Ma non essendo egli venuto, se non quando già poi era morto; prima che egli arriuasse a casa, Marta gli andò incontro, essendosi rimasa Madalena in casa: e come prima lo vide, tutta piena di quel dolore, che altri si può immaginare, vedendosi priua d'vn fratello, che solo haueua in questo mondo, così gli disse: Signore, se tu fussi stato qui il fratel mio non sarebbe morto: ma nondimeno io sò, che ciò che tu gli chiederai, ti darà Dio. Nellequali parole se bene mostrò hauer gran fede, tuttauia si vede, che ell'era imperfetta. Percioche confessò certo il Signor esser bastante a difendere il fratello dalla morte, ma a uoler ciò fare, essere necessaria la sua presenza, non considerando, che anche assente poteua fare il medesimo. Ma con tutta questa imperfezione ella soggiunse: Ma io sò, che tutto quello, che gli chiederai, ti darà Dio. Quasi dicesse: Ma poi che pur'è così, & egli è già morto, io sò, che se tu chiederai al tuo padre, ilquale ti concede tutto quello, che tu vuoi, grazia di risuscitarlo, ti sarà da lui conceduto. Rispose a lei il Signore, quasi mostrando di voler fare quello, che ella diceua: Il fratello tuo risusciterà. Ma

ecco

ecco la donna tornare da capo a mostrare la sua fede imperfetta, e non hauer bene intese le parole del Signore, che egli il fratel suo uolesse risuscitare allora, poiche ella soggiugne: Io mi sò, che egli risusciterà l'vltimo giorno. Nellequali parole si mostra veramente discepola di colui, ilquale ella chiama Maestro; poiche in esse non solamente confessa la immortalità dell'anima, ma ancora il futuro giudicio del nouissimo giorno.

Ma, che fu ancor maggior cosa, hauendo soggiunto Giesù: Io sono la Resurrezione e la vita: chi crede in me, ancor che fusse morto, uiuerà: & ogni huomo, ilquale uiue e crede in me, non morirà in eterno, credi tu questo? ella non altra risposta diede, che la stessa, laquale fece altra uolta Pietro a Christo: & a lui piacque tanto, che per quella egli replicò ad esso Pietro: Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, &c. Rispose, dico Marta: Certo sì, Signore, Io ho creduto, che tu se' Christo Figliuolo del uiuente Dio, ilquale se' uenuto in questo mondo. Ma chi non uede Gloriosa Vergine Marta, che non da altri che da esso tuo Maestro apparasti, non solo la verità della Resurrezione de' morti in corpo & anima: ma ancora con quanta grandezza d'animo, e profondità di scienzia diuina ti agguagliasti a Pietro in quello, che più di ogni altra cosa fu in lui lodato dal Signore? se Pietro adunque, per hauer ciò detto meritò, che gli fusse risposto da Christo, che egli era beato, percioche non la carne, ne il Sangue gl'haueua ciò riuelato, ma il suo Padre, che e' ne' Cieli: Perche non possiamo noi credere per la medesima cagione, essere stato ancora a te detto da esso Signore dentro al cuor suo, ancorche non di fuori così apertamente: Se' Beata, o Marta, percioche non la carne, ne il sangue ti ha ciò manifestato; ma il padre mio, che e' ne' Cieli? Dopo hauere adunque nel modo, che si è detto, risposto al Signore, andò a Maria sua sorella (dice l'Euangelista) e sotto silenzio (cioè con bassa voce da sola a sola) gli disse: Il Maestro è venuto e ti chiama. Laquale Maria, se ben venne subitamente, e trouato Giesù doue l'haueua lasciato Marta, non però disse altre parole che quelle prime, lequali haueua similmente dette Marta: cioè Signore se tu fussi stato qui il fratel mio non sarebbe morto. Ma lasciando tutto quello, che dopo queste parole fece e disse il Signore: venuto che egli fu con le due sorelle, e molti di Hierosolima, che erano uenuti a consolarle, al monumento; nel comandare, che si leuasse la lapida, tacendo gl'altri, solamẽte Marta, laqual non harebbe voluto, che esso suo Maestro in niuna cosa patisse, e quella solecitudine, che di lui haueua quando era in casa, haueua eziandio di fuori, disse: Domine, iam fœtet: quattriduanus est enim: quasi dicesse: Signore egli dee puzare oltre modo,

per-

dercioche già sono quattro giorni, che fu sepellito, & io non vorrei, che tu sentissi così cattiuo odore. Et egli: non ti ho io detto (rispose) che se tu crederai, vedrai la gloria di Dio. Le quali parole del Signore: che Marta vedrebbe la gloria di Dio, non indugiarono molto a cominciare ad hauere effetto, poscia, che appena hebbe finito di pronunciarle con alcune altre poche, tutto acceso di spirito, dette al Padre eterno: alla presenza di molti, i quali dice Santo Giouanni, che veduto il miracolo, si conuertirono; chiamò Lazaro dal Monumento, e quelli, che era già stato quattro giorni nel sepolcro ritornò alla vita. Horsu Beatissima Vergine Marta, che più oltre vuoi dal tuo Maestro? Nō ti hà egli in disusato modo fatta vedere la gloria, e grandezza di Dio? Non ti ha egli in mille doppi ristorata delle cortesie da te fattegli cō tanta sollecitudine in casa tua, nellequale più, che in altra dimoraua volentieri, e l'haueua per più fermo e securo rifugio, che altro, ilquale egli hauesse in tutte quelle parti? Ma passando più auanti non vedesti tu in lui quanta fosse la gloria della grandezza di Dio nel suo patire, nel tremar la Terra, nell'oscurarsi il Sole, nell'aprirsi i monumenti: nel rendere egli lo spirito (che è pur gran cosa solo a pensare, che l'Autor della vita morisse) nella Resurrezione, Nell'Ascensione, e nella missione dello Spirito Santo? E queste cose dico percioche è molto verisimile, essendo tu cotāto stata amata dal Signore in vita, & hauendo tu lui sopra tutte le cose amato (Diligebat autem Iesus Martham, & sororem eius Mariam, & Lazarū) che ancor tu laqual pochi giorni inanzi in casa tua gl'haueui ministrato a vna cena, fussi con l'altre, a vederlo così da lontano pendere in Croce, a vederlo poi sepellire, e brieuemente con la madre di esso Giesu Maria, e con le tue sorelle, a tutte le cose, che sono state dette, e forse piu altre, che da noi non si sanno: dicendo S. Giouanni molto piu altre cose essere state fatte da Giesu Christo nel cospetto de' suoi Discepoli, lequali non sono state scritte (dice egli) in questo libro: & il medesimo si dee credere de gl'altri Euangelisti.

Ma oltre alle cose dette, che santa vita dobbiamo noi credere, che fosse quella di voi tutte state discepole di Christo, dopo la sua salita in Cielo, trouandoui spesso, e forse dimorando quasi sempre insieme, & in compagnia di colei, già destinata a essere Reina de' Cieli, de gl'Angeli, e brieuemente di tutti i fideli di Giesu Christo suo figliuolo; infino a che dopo la morte di Santo Stefano si fuggirono di Hierosolima tutti i credenti, che vi erano in numero di piu di quindici milia. Imperoche allora ardendo di maggior odio i Giudei, contra di voi, che contra tutti gl'altri, non aspettando che ui partiste da uoi medesime, accioche mal capiste fra poco tempo,

posero sopra vna Naue sfornita di tutto ciò, che fa bisogno a nauigare, Lazaro vostro fratello, uoi due sorelle, Marcella uostra seruente, e Massimino discepolo. Ma non andò la bisogna, si come haueuano essi Giudei pensato: anzi foste tutti dalla Diuina prouidenza condotti con prosperi uenti a Marsilia; essendo ancora con esso voi Gioseppo da Arimathia, ilquale poi di Gallia passato in Bretagna quiui chiuse il suo vltimo giorno.

Ma lasciando da parte, che arriuata la barca, e preso porto nella detta Città di Marsilia; hauendo tutti per miracolo, che ella così disarmata, senza vele, senza guida, e senza remi si fosse quiui condotta a saluamento; e che non solamente raccolsono tutti benignamente, ma alla predicatione di Lazaro, e degl'altri si conuertirono alla fede, e finalmente fu Lazaro Vescouo di Marsilia, e Massimino di Aquis; e che Madalena si ritirò, doue si è a suo luogo ragionato; diciamo, che Marta dopo le dette cose insieme con Marcella sua seruente, edificò in vn luogo molto solitario vn Monasterio, doue ritiratasi con molte altre Vergini, che la seguirono, seruì molti anni a Dio. E così fu Santa Marta la prima dopo la madre di Dio, laquale facesse voto di Virginità nella legge della grazia; e la prima ancora, che congregasse donne insieme a seruire a Dio in Monasterio. Laqual certo non è piccola lode, essendosi ueduto in tutti i tempi quante sante donne sieno state in essi Monasterij, (tutte spiccate dal mondo) ueramente serue di Dio. Conciosiecosa, come dice il Sauio, che non si possa se non difficilmente, maneggiare la pece senza imbrattarsi: cioè, stare rauuilupati fra le cose del mondo; e che alcuna non se n'appicchi alle mani. E per questo dice l'Apostolo, dopo hauer parlato d'intorno al medesimo, degl'huomini, che la donna non maritata e vergine, pensa le cose che sono del Signore, per essere Santa, e di corpo, e di Spirito: ma la maritata pensa le cose, che sono del mondo, & in che modo piaccia al marito suo.

Ma quì non è da tacere quello, che da molti si racconta, e particolarmente nel Catalogo, & habbiam noi accennato di sopra, parlando di Santa Maria Madelana, cioè, che dimorandosi vn pessimo dragone fra il Rodano, Arli, & Auignone: e facendo grandissimi danni, ricorsono i popoli a Marta. Laquale trouatolo in vn bosco, e fattolo con il segno della Croce mansueto come vn'Agnello, legatolo con vn cintolo se lo trasse dietro infino a che da i popoli fu ucciso. E percioche il detto drago si chiamaua Tarraccone, dicono hauer poi da lui preso il nome quel luogo, che prima si chiamaua Nabac, cioè luogo nero.

Dicono ancora, che predicando ella vna uolta appresso ad Auigno

ne in fra la Città, & il Rodano, e mettendosi vn giouane per venire a vdirla, a passare il fiume a nuoto, vi affogò: e che dopo due giorni essendo stato trouato il suo corpo, e posto dauanti a Marta, ella con le sue orazioni lo risuscitò.

Dopo hauer dunque la Santa hospita di Christo menata molti anni santa vita nel detto Monasterio, auuicinandosi la fine della sua vita, le fece sapere il Signore, che ella viuerebbe ancor' vn'anno, e poi se n'anderebbe a lui felicemente. Dopò ilquale auuiso malata di febre l'hebbe poi continuamente. Ma otto dì inanzi al suo partire, hebbe grazia da Dio di vedere da gl'Angeli essere portata l'anima della sua sorella Madalena in Cielo, e farla uedere alle sorelle. Appressandosi poi l'vltimo fine della sua vita, disse alle sorelle, che le stauano d'intorno, che accesi quiui de' lumi vegghiassono infino a mezza notte. Ma essendosi elle adormentate, & il vento hauendo spenti i detti lumi, subito furono quiui vna turba di maligni spiriti. Perche hauendo la Santa Verg. orato, vide subito esser qui presente in aiuto suo la sorella, laquale hauendo riaccese le lampade, ecco mentre cominciano a ragionare insieme, fu presente Christo, ilquale chiamando Martha la inuitò a tosto douere andare a ricenere il premio di tanto suo amore verso lui, e di tante fatiche, in Cielo. Essendo ella poi venuta all'estremo, fattasi portar fuori all'aria, per poter vedere il Cielo, comandò esser di sopra aspersa di cenere, e che le fosse posta dauanti vna Croce. E poco appresso facendosi ella leggere la Passione del Signore secondo Luca, peruenuto quelli, che leggeua alle parole, Pater in manus tuas commendo spiritum meum, rendè anch'ella l'anima al suo Creatore. Il dì seguente, che fu Domenica, mentre si diceuano Laudi, e l'vfficio dintorno al corpo suo in su l'hora di terza, il Beato Frontonio Vescouo di Petragorica, celebrando la Messa, dopo l'Epistola s'addormentò in su la Sedia, e così stando gl'apparue l'Angelo del Signore (altri dicono il Signore stesso) e lo condusse in Tarracona, doue era il corpo di Martha: & essi dicendo, e gl'altri rispondendo, si finirono l'Esequie, & il corpo di essa Santa fu sepellito. Fra tanto essendosi finito in Petragorica il Graduale, & andando il Diacono per prendere la benedizione, e dire l'Euangelio, destò il Vescouo. Ilquale a lui disse essere stato da Christo condotto a Terracona, & hauere a Santa Marta data sepoltura: e che per essersi cauato l'Anello, & i guanti per meglio quel corpo accommodare, erano rimasi quiui. Perche essendoui stati mandati alcuni, ritrouarono essi Anello, e Guanti doue il Vescouo haueua detto di hauergli lasciati. Ma preso l'Anello, & vn guanto solo, e l'altro lasciarono quiui per memoria.

In processo di tempo il gran Clodoueo Re de' Franchi, patendo di

do di grandissimo dolor di reni, essendo andato a visitare le Sante Reliquie, raccomandatosi con fede, è stato liberato, dotò quella Chiesa, e luogo, donandogli tutti i beni, che sono quivi all'intorno per i spazio di tre miglia.

DI SANTA MARCELLA sopradetta.

PERCHE di sopra si è fatta menzione di Santa Marcella seruente di S. Marta, é da sapere, essere openione di alcuni, che ella fosse quella donna, laquale dice S. Luca Euangelista hauer detto a Giesu: Beatus venter q̃ te portauit, & vbera quæ suxisti. Ma comunche sia peruenuta che ella fu con la Signora sua Marsilia, come s'è detto, non si partì da lei mai infino a che ella visse. E morta che ella fu, scrisse (dicono) la vita di lei. Ma passata Marta all'altra Beatissima vita; Marcella se n andò in Schiauonia, e quiui predicando Christo; & imitando la padrona sua nella santità della vita, si come stata anch'ella discepola del Signore, dieci anni dopo la morte di Santa Marta, nel Signore si riposò. Et il corpo suo essendo stato portato ad Aquis, fu collocato a canto a quelli de' Santi Maria Madalena, Massimino, e Cidonio, come più lungamente si dice ne gl'Atti di esso S. Massimino.

DELLA SANTA DONNA stata sanata da Giesu Christo del flusso del sangue.

CON occasione di hauer alcuni creduto, e particolarmente Santo Ambrosio, Martha (ilche da molti non si crede) essere stata quella, che fu sanata da Giesu Christo dal flusso del sangue, è da sapere, che chiunque ella fosse, bisogna (si come anche afferma Monsignor Baronio, & è da noi stato detto in altro luogo) che ella fosse gran donna, poiche afferma Eusebio nel settimo libro della sua historia, in Cesarea di Filippo essere da lei stata fatta memoria della detta riceuuta grazia, così dicendo: Ma poiche mi occorre far menzione di questa Città, penso sarà ben fatto citare in questo luogo vn'Historia, degna veramente, che la raccomandiamo alla memoria, acciochè sia saputa da i posteri. Quella Donna adũque cotanto afflitta dal

flusso

flusso del sangue, laquale per testimonianza de' Santi Euangelisti sappiamo dal Saluatore essere stata sanata, dicono, essere stata per origine di questa Città, mostrarsi la casa sua, e durarne ancora insino a quello tempo certi marauigliosi monumenti, stati da lei lasciati, quasi trofei, in memoria del riceuuto beneficio: Percioche dinnanzi alla casa sua si uede di bronzo sopra vna basa l'effigie di vna donna ginocchioni, e con le mani dalla parte dinnanzi distese a guisa di supplicante; & a questa dirimpetto l'immagine d'vn'huomo della medesima materia, con il mantello gentilmente cadente insino a i talloni, e porgente la mano alla donna: & a i piedi di questa nascer vna certa herba peregrima, & inusitata: laquale crescendo, peruenuta che è alla fimbria del vestimento di quella, ha virtù di guarire ogni sorte di male. E questa Statua laquale dicono, che esprime l'effigie di Giesu è durata infino all'età di noi, iquali andati a quella Città l habbiamo con i proprij occhi veduta. E di uero non è marauiglia, che i nati di Gentili, hauendo riceuuti beneficij dal Saluatore, mentre uisse in fra gl'huomini facessero queste cose: conciosiecosa, che ancor noi habbiam ueduto l'effigio di Pietro, e di Paolo Apostoli di Christo espresse con varietà di colori, essersi conseruate. E ciò per questa cagione, si come è verisimile; che i maggiori nostri accostandosi da vicino alla somiglianza della consuetudine de' gentili vsauano di honorare in questa maniera appresso di se; come loro Saluatori; coloro da i quali haueßono riceuuta alcuna salute, o aiuto. Infin qui Eusebio. Ne sia priego chi si marauigli, che questa si ponga fra l'altre nostre donne illustri per santità, poiche tali si ueggiono essere state tutte le sue azioni.

DELLE SANTE FLORA, E LUCILLA, *adi ventinoue di Luglio.*

ON si dice altro nel Romano Martirologio di queste due Sante, se non che a Roma si celebra il natale delle Sante Martiri Lucilla, e Flora Vergini, E similmente poche cose di più in sostanza se ne dice dal Padre Gallonio nel suo libro delle Vergini Romane, non affermando egli altro per vero, se non, che seruendo queste due sorelle a Dio, in digiuni, orazioni, & altre si fatte opere di pietà, furono; imperado Valeriano, e Gallieno Imperatori, in Roma accusate, e chiamate dinnanzi al Prefetto Helio. Dalquale essendo consigliate a

lasciare la Santa Fede di Christo, e sacrificare a gli dij, e ricusando elle al tutto di voler ciò fare, furono da lui fatte amendue decapitare. Dalquale esempio di costanza, e fortezza inanimiti, Eugenio, Antonino, Theodoro, Dionisio, Apollonio, Caponio, Piolio, Orfeo, Origene, Paco, Saturno, e Vittore con noue altri, de' quali non si sà il nome, stando fermi nella Fede di Christo, riceuerono anch'essi per sentenza dell'istesso Giudice, essendo decapitati, la corona del martirio. Et i corpi loro insieme con quelli delle Vergini furono vicini ad Hostia sepelliti.

Ma alfine, che il lettore, in leggendo altre cose, che di queste Vergini sono state da alcuni scritte non vere, non resti ingannato, non voglio che mi paia fatica recitare per appunto quello, che delle medesime Sante si dice dall'Illustrissimo Baronio nelle sue Notazioni, con queste parole.

Di queste similmente scriue Molano nell'agiunta ad Vsuardo; e si hà scritto a mano vn sermone di Pietro Damiano nel dì natale di esse Vergini e martiri, il cui principio è. Gaudeamus fratres, &c. Ma le cose, che scriue Pietro nel Catalogo, libro sesto, Cap. 157. delle medesime, si vede, che sono al tutto apocrife, e senza niuna verità. E della medesima sorte sono quelle; lequali leggiamo scritte a mano, il cui principio è: Tempore quo Marcus Antoninus cum Aurelio commodo, &c. Percioche vi sono molte cose tutte lontane dal vero. Ne punto migliori ancora pare che sieno quelle di Pietro Damiano, poiche mentre egli tessendo il sermone de gl'Atti di queste Sante, quasi dubioso, raffrenando la corrente orazione per largo campo, dice: se però si dee prestar fede alla cosa, nellaquale si dice, &c. Ci dogliamo certo, e sentiam dispiacere, che i veri atti di queste preclarissime martiri, sieno andati male: ma è anchò più da dolersi, che da non so chi ocioso, & imperito, in luogo di quelle sieno state finte, e supposite cose fauolose. Leggiamo anche vn libretto della traslazione de' Sacri corpi delle medesime, ilquale così comincia: Anno Dominicæ incarnationis 861. Ioannes humilis Episcopus Aretinus, &c. Queste hauer patito sotto Gallieno Imperatore, afferma eziandio Pietro Galesino nel suo Martirologio. Infin qui esso Padre Baronio.

Ma conciosiecosa, che il detto libretto citato da esso Padre Baronio, Ioannes humilis Episcopus, &c. Non sia da lui, sì come l'altre cose di sopra ributtato, non voglio, hauendone hauuto copia da i Reuer. Padri Monaci di Santa Fiore, e Lucilla d'Arezzo, nella cui Chiesa riposano i corpi di esse Sante, che mi paia fatica aggiugnere qui le parole di quello per appunto: accioche se non possiamo sapere la vera historia del loro martirio, almeno sappiamo in-

che

che modo, & in che tempo le loro Reliquie fossero condotte nella detta Città d'Arezzo. Le parole adunque di esso libretto, poiche così lo chiama, sono queste.

Historia della Traslazione de' Corpi delle Sante Vergini, e Martiri Flora, e Lucilla, e di Eugenio Re.

L'anno della incarnazione del Signore Nonagesimo primo: Giovanni, Vescouo Aretino, e Romano Cancellario impetrò i detti corpi da Papa Benedetto Terzo. E dalla sua famiglia facendole egli portare al Vescouado suo, se ne venne egli per altra via, per non essere trouato da i Romani, che lo perseguitauano. Hora auuenne, che essi familiari del Vescouo con i Santi corpi peruennero, e si fermarono ad albergo infra 'l lago detto Disorzio, e le paludi Aretine (cioè credio, io le Chiane) onde auuenne, che gl'habitatori di quel luogo, intendendo dalla reuerenza de' serui, che essi quiui haueuano con esso loro Sacre Reliquie, impetrarono da loro vna certa particella di quelle. Per cagione delle quali facendo poi quiui edificare vna Chiesa in honore della Genitrice di Dio MARIA, e delle Sante di Dio Flora, e Lucilla, la fecciono consecrare. Dal qual fatto riceuè allora quel Castello il nome di Santa Fiora: & i Conti di quella Regione, sono poi sempre stati chiamati, i Conti di Santa Fiora, che prima si chiamauano i Conti dell'Amiata. Del detto luogo adunque partendosi coloro con le Sante Reliquie, e rimettendosi in uiaggio, peruenuti nelle pianure d'Arezzo, più oltre non poteuano portare i Santi corpi. Fra tanto il Vescouo, che come si è di sopra detto, veniua per altra via, essendo arriuato alla Città, sentendo quello, che era accaduto, andò subitamente loro in contro con grandissima moltitudine di Cherici, e di popolo. Ma conciososse, che le dette Sacre Reliquie al tutto non potessono essere di quiui mosse, consigliatosi con i suoi, che erano seco, lasciarono, che il giumento, sopra ilquale erano, andasse, e si fermasse doue gli piacesse; percioche quello sarebbe ueramente il luogo, doue harebbono eletto di habitare. Così adunque essendo stato fatto, il detto Animale con velocissimo corso salì sopra il Monte, che si diceua Vitano, & hora di Santa Fiora di Turrita, lontano quasi due miglia dalla Città Arretina. E così posti in vna Chiesa, si riposarono i Santi Corpi molti secoli, & età, nel detto luogo, doue marauigliose cose furono fatte dal Signor Nostro Giesu Christo, a gloria del nome suo. Ma hora si riposano nella Città d'Arezzo, nella Chiesa, che fu edificata l'Anno del Signore 1387. dopo la rouina del detto Castello, e Monasterio di Santa Fiora di Turrita. Ilquale, dico, Castello, e Chiesa furono rouinati per le guerre, o vero parti de gl' Arretini. Et ancor che a' tempi nostri sia molto uenuta meno la

deuozione de gl'huomini, nondimeno per i meriti, & intercessione di dette Sante opera Dio nel detto luogo, doue sono esse Sante Reliquie (sotto l'Altare maggiore) molti miracoli, sanando da febri & altre infermità. Alquale sia gloria, & honore ne' secoli de' secoli. Amen.

DI SANTA SERAFINA,
a' ventinoue di Luglio.

NEL Mar. Romano non si dice altro nel detto dì, di questa Santa, se non che nella Città Mamiense si celebra il Natale di Santa Serafina: ne altresì nelle Notazioni, se non che di lei si fa menzione, così nell'antico Martirologio Romano stampato, come ne' scritti a mano. E però ne ancor noi ne possiamo dire altro. Prieghi per noi.

VITA DI SANTA BEATRICE
Vergine, e martire, adì ventinoue di Luglio.

ERANO al tempo dell'Imperadore Diocleziano in Roma due fratelli Christiani, nominati vno Simplicio, e l'altro Faustino, & vna loro sorella chiamata Beatrice. Questi viuendosi in Santa pace, e carita, e sempre esercitandosi in buone opere Christiane, accusati all'Imperatore di essere seguaci di Christo, dopo molti tormenti, non volendo essi in modo niuno tornare all'adorazione de gli dij, anzi sempre magiormente confermandosi nella fede di Christo, furono amendue decapitati, & i loro corpi gittati nel Teuere. Donde essendo stati cauati per opera di due Santi Sacerdoti, Crispo, e Giouanni, e portati nella uia Portuense in vn luogo detto il Sesto di Filippo, saputo ciò Beatrice per Diuina reuelazione, andò, e nella detta via diede loro sepoltura. E ciò fatto, se n'andò in casa di Lucina Santissima matrona Romana, & appresso lei si dimorò lo spazio di sette mesi, senza essere da niuno molestata, con molta sua quiete, sempre attendendo a' digiuni, orazioni, & altri vfficij di pietà.

Fra tanto vn pessimo huomo chiamato Lucrezio, uenuto in disiderio di hauere alcune possessioni rimase a Beatrice dopo la mor-

te de'

te de' fratelli, percioche erano accanto ad alcune sue, dopo hauere molto pensato in che modo gli potesse venire fatto d'auerle, finalmente gl'i souuenne, che a ciò voler conseguire non ci haueua migliore, ne più speditauia, che far sapere all'Imperatore, che essa Beatrice era, si come erano stati i fratelli, Christiana. E breuemente si adoperò, che a lui fu data cura di costrignerla a sacrificare agli dij, e non volendo ella ciò fare, di tormentarla, e finalmente farla morire. E cosi quanto prima fu possibile, fattala pigliare, e condurre al Tempio di Diana, accioche a quella Dea sacrificasse, le disse, secondo la commessione hauuta, che si risoluessono a sacrificare, o aspettasse di essere tormentata, e finalmente vccisa. Il che hauendo ella vdito, senza punto pensarui, arditamente rispose, che in niun modo voleua a i demoni offerire quel sacrificio, che al vero Dio solamente si doueua. Ma non facendo conto Lucrezio di questa prima risposta, cercò (almeno fintamente) persuaderle, che non volesse lasciarsi straziare, ne consumare la vita. Ma trouandola egli ancor più costante, che mai, e vedendola apparecchiata, si come ella diceua, a patire prima ogni sorte di tormenti, e morte, che partirsi, ne pur tantino, dalla Fede, e dalla confessione del nome di Giesu Christo: la fece serrare in vna prigione, quasi dando a uedere di volerla con più agio, e con tormenti esaminare. E la notte seguente senza far'altro, mandò a farla nella detta prigione strangolare. E cosi hauendo ella renduto lo spirito al suo Creatore, fu il suo corpo dalla sopradetta Santa Lucina, accanto a quelli di Simplicio, e Faustino suoi fratelli sepellito.

Cosi adunque hauendo Lucrezio fatta morire la Santa Vergine, e per quel modo, che a lui parue migliore, impadronitosi della detta possessione di lei, vn di quando a lui parue tempo, mise tauola a molti amici suoi; quasi facendo festa di hauere quello, che tanto haueua desiderato, conseguito. Et ecco in sul più bello del conuito, mentre egli tutto fiero si burlaua de'Santi martiri, fu vdita la voce di vn piccol fanciullo, ilquale vna donna haueua in braccio, dire speditamente queste parole: Lucrezio ascolta: Tu hai vccisa la innocente giouane, e fattoti Signore ingiustamente delle possessioni altrui: ma ecco, che hai fatto: tu sarai dato hor hora nelle mani del nimico infernale. Dallaqual voce essendo stato l'empio tutto ripieno di paura, e di spauento, mentre pallido, e sbigottito staua pensando, che ciò uolesse dire, fu preso dal demonio: e dopo essere da lui stato per ispazio di tre hore fieramente tormentato, & afflitto, finì miseramente la vita, e se n'andò all'Inferno.

Ma quello, che a lui fu principio di sempiterna miseria, fu ad altri cagione di sempiterna vita: percioche i circostanti hauendo ciò

veduto, & udito, restarono in maniera commossi, e compunti, che senza punto indugiare andarono tutti, doue sapeuano, che dimorauano i Christiani, e chiesero di essere battezzati; e così diuennero tutti di figliuoli del diauolo figliuoli del vero Dio, e della sua Chiesa. In questo tempo veggendo la sopradetta Santa Lucina, tuttauia più andar crescendo la persecuzioni della Chiesa, era del tutto risoluta di volere andare ad habitare altroue, ma apparendole Beatrice tutta vestita di gloria, così le disse: Non ti partire di Roma, serua di Christo, percioche in brieue sarà data pace alla Chiesa. E così, non passò molto, fu vero. Morì Beatrice dintorno alla fine dell'Imperio di Diocleziano, e Massimiano essendo Papa Marcellino sesto. E queste cose tutte affermano oltre al Martirologio Romano, Beda, Vsuardo, Adone, il Surio negl'Atti di Sant'Antimo, & altri. Le Reliquie sono in diuerse Chiese di Roma.

MARTIRIO DELLE SANTE MASSIMA, DONATILLA, E SECONDA,

Autore (dice il Surio) Adone Arciuescouo Triuerense.

E la loro festa alli trenta di Luglio.

IN Africa nella Città di Tuburbo di Lucernaria, si celebra il Natale delle Sante Vergini Massima, Donatilla, e Seconda, lequali nella persecuzione di Gallieno, patirono sotto Anolino Giudice. Ilquale, interrogate, che l'hebbe, differì l'udienza ad altro tempo, e le Beate Vergini sorelle Massima, e Donatilla, comandò, che fossero condotte alla Città Tuburbitana, ordinando, che fra tanto non fosse somministrato loro ne pane, ne acqua, ma abbeuerate d'aceto, e fele. Ma vedendo la fiducia di queste Beatissime, si accese di grande ira, e comandò, che fossero astrette andare.

Era allora vna fanciulla in su le superiori, e più alte stanze della sua casa, di anni dodici, chiamata Seconda; allaquale essendo state offerte molte condizioni di nozze, tutte l'haueua dispregiate, e detto, che amaua vn solo Dio. Questa adunque accesa dello Spirito di Dio, vedendo di lì passare insieme le martiri Massima, e Donatilla (percioche la casa sua, doue staua, era sopra le mura) e considerando la bellezza delle S. Vergini con gl'occhi della fede, pensò seco medesima, volere per ogni modo a simile grazia peruenire; ma fare in modo, che niuno le prohibisse honestamente discende-

re. E per schiuare ancora tutti gl'impedimenti, non uolle vedere niuna delle case sue, anzi ne anche il padre carnale: ma lasciate tutte le cose, cercò il solo autore della castità, Dio. ilquale poi in eterno possede, e tenne. Essendo adunque vscite le beate Martiri Massima, e Donatilla, e caminando uia, Seconda, vscita di casa, correndo lor dietro gridaua: Non mi uogliate lasciare, non mi abbandonate, percioche voglio anch'io venire con esso uoi: e cosi con esso loro etrò nella Città Tuburbitana. L'altro giorno in su l'hora di Terza Anolino Proconsolo, sedendo pro tribunali, comandò, che Massima, e Donatilla gli fossero condotte innanzi, & con i tormenti lacerate. E cosi essendo state battute, comandò, che sopra le piaghe, e percosse loro fosse sparta, e fregata della calcina: & appresso, che fossero in su l'Eculeo tormentate, e loro offerta vna statua, accioche a quella sacrificassero. Ne ciò bastando, distese sopra vna graticola, allaquale sotto fossero carboni accesi, vi fossero per buon spazio tenute: e di sopra quella tolte, & con carboni accesi abruciaciate loro le chiome, fossero condotte nel Teatro, e quiui da tutti conculcate.

Fra tanto essendo stato detto, che quiui era vn'altra fanciulla christiana, chiamata Seconda. Anolino Proconsolo fattalasi similmente condurre dauanti le disse, se' tu Christiana o pagana? Rispose Seconda: Io sono Christiana. Allora subito Anolino insieme con Massima, e Donatilla la condennò alle bestie; comandando, che legate col ferro, fossero condotte a essere spettacolo del popolo. Lequali cosi essendo menate, in mezzo l'Arena si baciarono scambieuolmente, per compire il martirio in pace. Fu adunque lasciato alla volta loro vn ferocissimo, e crudelissimo orso, ma egli diuenuto mansueto, si pose più tosto a leccar loro i piedi che morderle. Di che adirato Anolino, anzi venuto in furia, dopo hauer parlato col Concilio (secondo, che era scritta) recitò la sentenza, laquale conteneua, che Massima, e Donatilla, e Seconda, perduranti nel'a loro superstizione, e lequali haueuano diuerse pene patite, e finalmente state gittate alle bestie, fossono col coltello punite. Allora Massima Donatilla, e Seconda dissero: Deo gratias. Et in cotal modo furono vccise alli trenta di Luglio.

DI SANTA IULITTA,

l'istesso di trenta di Luglio.

IN Cesarea di Capadocia (dice il Martirologio) si fa festa di Santa Iulitta martire, laquale chiedendo in giudicio, che le fossero restituiti i suoi beni, stati le vsurpati da vn certo huomo potente, & opponẽdo egli, che ella per essere Christiana, nõ doueua essere vdita, subitamẽte dal Giudice le fu comandato, che douesse offerire incenso a gl'Idoli, se voleua poter essere vdita. Laqual cosa ricusando ella costantemente di voler fare, gittata nel fuoco, rendè lo spirito a Dio: ma il corpo si rimase dalla fiamma illeso. Le preclare laudi di questa Santa furono in vna sua orazione celebrate da San Basilio. Ilquale, come si dice nelle Notazioni, oltre all'altre cose, che di lei racconta nel detto Encomio, dice l'istesso, che si è ragionato pur'hora, cioè, che il corpo di lei non fu punto tocco dal fuoco, ma lasciato illeso a i suoi parenti. E poco appresso, che condotto doue haueua a essere sepellito in vn principale luogo del Tempio subito quiui portato, per Diuin miracolo nacque vna fontana.

MESE D'AGOSTO.

MARTIRIO DELLE SANTE DONNE, SOFFIA, e tre sue figliuole, Fede, Speranza, e Charità. Autore (dice il Surio) Simone Metafraste. Ma alquanto abbreuiato da Don Siluano. Et la loro festa, secondo il Martirologio, adi primo d'Agosto.

DOPO essere stata la saluteuole predicazione per tutto annunciata, e tutte le cose essere ripiene della cognizione del Signore: Adriano (quasi certe Reliquie di sceleragine) amministrando l'Imperio de' Romani, mostraua, se mai niuno ne haueua, mostrata grandissima superstizione uerso i falsi Dij, che cosi sono nominati

minati: altri allettando con lusinghe, & altri spauentando con le minacce. In quel tempo vna pia donna, e religiosa, chiamata Soffia, nobile di sangue, e per nazione Italica, essendo rimasa vedoua del marito, si viueua con tre sole figliuole, che haueua. Laquale insieme con esse Vergini, che erano molto honeste, e di elegante animo e corpo, essendo conuersata a Roma, non fu dall'errore sedotta, ne punto declinò alla religione dell'empio Imperatore: con gli stessi fatti mostrando la sua appellazione, e che per hauere il nome preso dalla superna Sapienza, era detta Soffia. Imperoche la Sapienza, che è di sopra, dice il Diuino Iacopo, primieramente è pudica, & appresso pacifica, modesta, vbidiente, piena di misericordia, e di buoni frutti. E perciòche appresso di lei si conosceua il frutto della virtù, adattò alle figliuole sue il nome, e l'appellazione; & elle parimente in se mostrauano esser veramente tali. ne haueuano alcuna cosa del ramo, che discrepasse, o fosse alieno dalla radice.

Pertanto essendo appresso di tutte celebrata la loro prudenza, e virtù, e la religione verso Christo; non potendo ciò sopportare il padre dell'inuidia, mediante gl'inuidiosi occhi di vn certo Antioco, alla cui fede era commessa la Prefettura della Città: fa sapere all'Imperatore la loro pietà, e con lingua dolosa, e parole d'odio le accusa. Ilquale Imperatore subito venuto in grande, & inconsiderata ira, mandò i sergenti della Corte a pigliarle, e condurre dauanti a se. Et esse hauendo inteso la cagione della uenuta di coloro, essendo quanto a i corpi inseparabili, ma molto maggiormente nello spirito a niente mostrando le figliuole, che non conuenisse con la madre; come quelle, che in se fraternamente acconsentiuano, & erano come vna corona a se eguale, laquale di loro, e della madre si compiua, & era composta; andarono allegramente. Sedendo adunque pro tribunali i Prefetti della Città; esse hauendo inuocato colui, ilquale disse, non si douer temer coloro, i quali vccidono il corpo; e promise, che darebbe la sapienza: munitisi col segno della Croce, e deposto ogni timore, stettono dinnanzi a loro con forte, e generoso animo. Il Giudice adunque, riuolti gl'occhi verso loro, vedendole di uolto liberale, di gran mente, e preclara, allaquale rendeua testimonianza la modestia de gl'occhi, e dell'habito, messo da parte l'vfficio del Giudice, si conuertì in ammirazione.

Dopo, hauendo fatto accostarsi più da presso la Madre, e fatto discostar le figliuole; le disse. Non piccole cose sono, o donna, quelle, che contro a te si dicono. Essendo, che certo, non é piccola cosa negare i costumi stati insegnati da i parenti, e la religione.

Perche

Perche adunque hai tu ripiena di timore, e di tumulto, e di dissensione la Religione de' Romani, affermando, che gli Dij non sono, ma sono solamente nomi, che mancano di cose? Dicci adunque quanto prima, la tua patria, la famiglia, il nome, e la religione. Et ella primieramente a me, disse, è vn precipuo nome, essere appellata da Christo; essendo, che Soffia mi fu posto nome da i miei parenti. Quanto al sangue, io traggo l'origine da coloro, i quali hebbono i primi Magistrati in Italia, nella quale Prouincia sono ancor nata. Ma infra l'altre cose, si come da me è stato detto, io mi glorio dell'inuocazione del mio Christo, e Signore, alquale io fui offerta subito dopo il mio nascimento, & alquale io ho offerto i frutti del uentre mio: e per loquale ancora noi siam venute in questa Città de' Romani, recando vn bel viatico, cioè il preso combattimento per Christo; accioche trappassando dalla morte alla vita, siamo heredi de' beni, che quiui sono promessi.

La libertà delle quali parole, e con la libertà la sapienza, ammirò l'empio. Ma come quelli, che nella prima proua, e sperienza era stato superato; differì l'essamine, & interrogazione delle Vergini, e fra tanto comandò, ch'elle insieme con la madre fossero messe in serbanza appresso a vna certa donna dell'Ordine Senatorio, chiamata Palladia; e che il terzo di gli fossero condotte dauanti a douere essere esaminate. Et elle rettamente vsando l'ocio, che era dato loro, stauano tutte attente con l'animo alle cose, che loro insegnaua la Medre, delle quali facena bisogno. Percioche ella diceua loro: Io, certo, dilette figliuole, hauendoui generate secondo la carne, vi ho anche erudite, & insegnatala dottrina delle sacre lettere. E perchequesto tempo vi chiama alla battaglia, priego apparisca in voi quale sia il frutto delle parole mie, e la lunga da voi meditata, & imparata virtù non sia vinta da vna brieue ingiuria, che vi dee essere fatta: ne la debolezza dell'errore superi in voi la virtù, più forte di qual si voglia cosa.

A me è sospetta la vostra età giouenile, e tenerissima non tema il pericolo, percioche sarà in fauor vostro l'inuitto aiuto di Christo. Date adunque alla mia vecchiezza, date, che per lo vostro combattere io esulti, conseruando voi infino alla fine la Confessione di Christo: ilquale vi coronerà con mano immortale, e vi darà corone, che non possono marcire, dopo lequali goderete in eterno le delizie, che giamai non vengono meno; conseguirete ricchezze, che non possono essere tolte; & vn piacere, che non harà, ne può mai hauer fine. E cosa adunque da Vergini prudenti dar cose piccole, per hauer grandissime, instabili per permanenti, e cose che passano, per hauer quelle, che non hanno mai fine. E veramente

mente è questo di gran lunga prestantissimo di tutti i negozij; con poco sangue comperare il regno de' Cieli. E questa certo, è Sofia (cioè Sapienza).

Alle quali parole della Madre, rispofono le figliuole: Tu certo, Veneranda Madre, con materne parole ci mostri quello habbiamo a fare: ma il Signore, che disse: Non siate solleciti in che modo, o che cosa rispondiate, quando sarete menate dinnanzi a i Re, e Presidi, si come quelli, che è verace, non mentirà. E percioche troppo ben può, adempierà la promessa, dandoci Sapienza con laquale potremo vincere senza fallo la veramente stolta Sapienza, che se ne va in fumo, e contra la impietà, & erigere apertamente vn Trofeo. Passati adunque, che furono i tre giorni, furono condotte le Sante donne a douere essere essaminate. Ma essendo il Giudice astuto, & hauendo considerato, che cosa potrebbe rimettere & addolcire massimamente l'animo delle tenere fanciulle; l'assaltò primieramente con dolci parole, & amoreuoli lusinghe, così dicendo: Conciosia cosa, che io veggia, o fanciulle, la vostra bellezza, e la grazia, che da quella procede, io non penso, che siate nate di humana natura, ma di alcuna altra cosa piu Diuina, per ammirazione, e stupore di coloro, che vi veggiono. E perciò dimostrando verso di voi paterna beneuolenza, io vi priego charissime, che ad vn vostro amante Padre non vogliate essere disubidienti, ma primamente pensare di che età sia vostra madre, dellaquale è necessario, che sia flagellata la vecchiezza, se voi non vbidirete. Appresso andateui riuolgendo per l'animo la uostra tenera età, il fiore della bellezza, che non si può con parole esprimere. Laqual bellezza, quanto piu io ammiro, tanto ancora punirò piu mal volentieri, se voi apportandomi molestia col non vbidire, mi prouocarete ad ira. Et allora (oh che dolore) assai perirete, quando grandissimamente potreste essere allegre, felici, e fruire le ricchezze, la gloria, e la grazia dell'Imperatore, & abbondare di tutte quelle delizie, che alla vostra età conuengono. Queste cose disse il giudice.

Rispofono le Vergini figliuole di Sofia: Noi non disideriamo le promesse, che tu hai detto, ne curiamo punto le minaccie, e tormenti: ma si bene amiamo (dispregiando tutte l'humane cose) que' beni, iquali non uengono mai meno, & vno sposo, che non perisce. In quanto a che tu minacci di battere nostra madre con flagelli, quasi per spauentarci, per la naturale consensione, che è scambieuole tra noi, tu non vieni a sapere, che a lei, & a noi anchora sia la perfezione de' beni. Imperoche qual cosa può essere piu gioconda a i Christiani, che patire per Christo? E quando anche

noi non hauessimo quelle rimunerazioni, che si sperano qual'è più prestante gloria, che patire per colui, che ci ha formati? Ma essendo cosa certa che a noi è apparecchiato il Regno de' Cieli, e ricchezze, che non hanno a mancar mai, e gl eterni beni, lo sforzarsi di farci mutar sentenza con promesse di beni, che sono a tempo, è certo manifesta insania, e pazzia. Non t'ingannare adunque o giudice. Conciosie cosa che ne lusinghando ci tirerai, ne punendo ci conuertirai: anzi ci apporterai maggior molestia, se perdonando a questa, laquale tu tanto stimi, e magnifichi giouinezza, e bellezza, non ci farai sentire graui cruciati: percioche ci sarai di danno nella rimunerazione di beni maggiori. Hauendo vdita il Giudice questa cosi ferma, e costante risposta, e defensione, deliberò separarle l'vna dall'altra, & esaminarle a vna a vna: per cosi anche dar loro maggior molestia, e trouarle più deboli, che tutte insieme. Et hauendo dimandato dell'età, e nome di ciascuna, & inteso dalla madre, che vna si chiamaua Fede, & era di età di dodici anni: l'altra essere chiamata Speranza, & hauere due anni meno, che la prima: e la Terza nominarsi Charità, & hauere un anno meno, che la seconda: primieramente comandò, che la maggiore, e prima gli fosse dauanti condotta. Il che essendo stato fatto; Sacrifica, le disse, a Diana, o giouinetta; ne questo ti comandiamo noi come cosa nuoua, ma come cosa, che da noi tutti si fà già è buona perza.

Ma ella quasi per mostar loro, che in uano l'haueuano separate, uolendo rendere piu debole la corona tessuta di tre, come quegli, che non sapeuano, che ella haueua audacia, e dottrina da alto, cioè sapeua in che modo haueua a rispondere, cosi disse: O uostra, che infino al profondo penetra, cechità, iquali cosi miseramente essendo ciechi, uolete essere uie, e guide agl'altri: e sforzarne che ueniamo con esso uoi, per la uia che conduce alla morte. E chi sarà mai quello, se sarà sauio, ilquale lasci persuadersi a partire dal uero Dio, della cui mano sono i Cieli, la terra, e tutte le cose, che sono in loro; & accostarsi, come a Dij, all'opere, che sono di mano degl huomini: & eleggere di offerire culto a coloro, che sono senza mente, ciechi, sordi, & insensati? Non sarebbe questo sommo stupore, e tanto di coloro, che comandano, quanto di que', che ubidissono, pazzia? Fa adunque quello, che tu uuoi, e noi dà a que' mali a i quali ti piace, percioche è meglio patir prima tutte le cose, mentre e in noi Sapienza, che lasciarci persuadere a fare tali cose giamai. Lequali cose hauendo il giudice vdite fu subito acceso di grande ira, e poiche il persuadere non gl'era riuscito, si voltò alla forza. Comandò adunque, che ella fosse spogliata, legata con le mani die-

tro, e con le verghe grauissimamente battuta. Ma mostrando l'esperienza maggiormente la di lei costanza, e piu vehementi gli spiriti, e la martire stare, non come battuta dalle verghe, ma come se più tosto fosse sparsa di rose; ne pure apparendo nel suo corpo segni di percosse, tanto più s'incitaua il Giudice a crudeltà: e perciò comandò, che le fossero tagliate le mãmelle. Et allora si vide in lei vna cosa nuoua, e prodigiosa, e ciò fu, che in vece di sangue vsciuano riui, e zampilli di latte. Di che oltre modo, e molto più che prima sdegnato il giudice, comandò, che ella fosse posta sopra bene acceso foco. Ma si come egli maluagio, e cattiuo facilmẽte trouaua nuoui supplicij; così ancora Dio buono per le cose, che si 'ntentauano, non cessaua di glorificare la Santa. Laqual cosa anche in questo tormento si vide, percioche hauendola in se riceuuta il foco, perduta la propria natura, & operazione, la conseruaua illesa. Fattala adunque il giudice leuar di sopra quel fuoco, comandò, che ella fosse messa in vna padella, o altro vaso così fatto, piena di bollente pece, e bitumine. Nel mezzo del quale stando con volto non punto turbato, e costante, inuocò il superno aiuto. Et in vn subito il fuoco, non fu fuoco e l'ardore fu mutato in frigidità; di maniera, che pareua, che ella fosse in vn rugiadoso prato, e sopra fresca, e delicata herba si riposasse.

Così adunque tutti i suplicij, che se le dauano, non offendendo punto la martire di Christo, ma si ben mouendo quelli, che risguardauano a imitazione, non sappiendo piu che farsi il germano ministro del maligno, pronunciò sentenza, che ella fosse fatta morire di coltello. Laqual cosa essendo a lei rinunciata, si vide chiaro la martire essere tutta piena di gaudio. Appresso pregò la madre, che pregasse per lei figliuola; e le sorelle esortò a non dubitare di morire, per conseguire il Palio dell'eterna vocazione, così dicendo: Voi sapete a cui noi habbiam dato il nome, e di che segnacolo siamo segnate. Nella Confessione di lui stiamo costanti infino alla fine, accioche da viltà vinte, e dapocaggine, non dubbitiamo. Vna Madre ci ha generate, e la stessa ci ha alleuate, e nutrite; e la medesima ci ha dato l'alimento corporale, e spirituale. Sia adunque a tutte, e tre vno stesso il fine, & alle sorelle sieno anche come sorelle, e germane la volontà. Da queste parole confermate le sorelle, hauendo elle dette alle martire l'vltimo A Dio, pregarono, che per loro ella pregasse il comun Signore, che senza offensione finissono a lui parimente il corso, accioche anche coseguissono pari corone.

La generosa Madre portandosi non illiberalmente, ne mostrandosi di poco animo, ne effeminato, ma quasi vergognandosi di fare, o dire

re, o dire alcuna cosa, che fosse abietta, & indegna di tale figliuola (percioche era di grande, & eccelso animo) haueua solo questa molestia, che dubitaua di non ueder l'altre seguitar l'esempio della prima, e di venire in pericolo di non hauere a parere di esser madre germana di vna sola, e non di tutte, e tre. Per laqual cosa con parole degne di lei cosi disse alla figliuola. Io, certo, o figliuola, ti ho generato, e per te ho sostenuto i dolori del parto; e nutrendoti, ti ho cõdotta insino a questa età; ma hora riceuo la mercede de gl'alimenti, e le retribuzioni delle fatice, e quelle multiplicate. Imperoche se bene niuno può rendere pari grazia a i parenti (percioche in che modo, hauendo riceuuto da loro quel proprio, che noi siamo?) tu nondimeno abbondantemente mi harai restituite tutte le cose, quando tu mostrerai, me essere madre di sì fatta figliuola, e cosi magnificamente combatterai per Christo. Alquale va figliuola, và, fatta per lui con il tuo proprio sangue rossa, e purpurea; colquale sarai dal tuo Sposo guardata; col quale starai dinnãzi a lui più speciosamente, che da qual si voglia altro colore, e fiore colorata. E queste cose hauendo ella vdite dalle sorelle, e dalla madre, porgendo il collo, le fu tagliato il capo; e fu portata l'anima a Christo, che è capo di tutti.

Ma l'empio giudice, non potendo sopportare tanta ignominia, andaua pensando di riparare il danno in parte, con la vettoria dell'altre due; ma non gli venne fatto percioche per loro ancora apparue maggiormente vinto. Fatta adunque venire la seconda sorella, cosi le disse: credi a me figliuola, che quando tu harai adorata la grandissima Dea Diana, lieta potrai partirti. Ma ella, Speranza veramente, che non può fare, cosa disonorata, ne infame: Nel modo, disse, che tu hai creduto me essere sorella della precedente, dellaquale tu hai fatto proua, cosi persuaditi nell'animo hauere a essere, che io sia trouata nella costanza sua sorella: e niuna cosa essere ne lieta, ne molesta, che da essa costanza mi habbia a far partire. Lequali cose hauendo il Giudice vdite, giudicando cosa vana, e superchia interrogarla, si voltò a punirla, e tormentarla: E cosi fattala spogliar nuda, comandò, che si come la prima, fosse con crudi nerbi di bue flagellata. Ma sostenendo ella pari a l'altra il supplicio, e mostrando pari fortezza, venuto in grande ira il Giudice, comandò, che la ueneranda martire in vna fornace grandemente accesa fosse gittata. Ma Dio, si come haueua hauuto cura della sorella, cosi l'hebbe anche di lei: & accadde allora il medesimo, che già era accaduto nella fiamma babilonica: percioche la fiamma non si accostò mai alla martire, ne la toccò punto. E per questo Speranza mandò fuori voci, con le quali rendeua grazie, & insieme,

supplicaua. Ringraziaua dico di essere in tanti ma'i conseruata illesa: e supplicaua, e si raccomandaua, per le cose, che restauano a farsi: accioche in tutte fosse glorificato i. suo nome, egl'empij restassono suergognati.

Non hauendo adunque l'empio Giudice alcuna reuerenza a colei, laquale parue, che in vn certo modo il fuoco riuerisse, comandò, che ella fosse sospesa in sul legno, e con vngule di ferro laniata. Ma ella anche allora mostrò la medesima fortezza d'animo, che negl'altri precedenti supplicij haueua mostrata. Onde vna certa liberale grazia illustraua gl'occhi suoi, e dalle lacerate membra vsciua vn certo soaue odore. Riuolta per tanto al Giudice, piaceuolmente sorridendo disse: Tu huomo sanguinario, e crudele, ti fai a credere di hauere a sneruare, & indebolire la forza, e costanza mia con i supplicij: ma io confermata dal mio Christo confido hauere a rendere te infermo, & imbecille: e fare essere vani tutti gli sforzi tuoi, e ciò che tu pensi di poter fare; ilquale ti se' messo a guerreggiare con vna donna e giouinetta, laquale non ha altro aiuto, se non che confida nel vero Dio. Dallequali parole incitato a furore l'empio, comandò, ch'ella fosse messa in vna caldaia piena di bollente pece, e rasina. Ma Dio, secondo il solito operante. la caldaia si disfece, come la cera al fuoco, e quello, che ella in se conteneua, in vn subito spargendosi, non pochi conciò male de gl infideli, che quiui erano intorno. Ma ne anche cosi potè quel cieco nella mente intendere quale fosse la virtù, che questi miracoli operaua. E perciò, ancorche in tutte le cose, che haueua fatte, fosse stato superato, nulladimeno, non sappiendo quello, ch'e' faceua, sententiò, che si come era stata la sorella, fosse fatta morire di coltello. Onde anche essa nel suo partire implorò l'orazioni, e preci della madre, e confortò la sorella vltima a combattere anch'e'la virilmente, dandole se stessa per esempio, e facendole d'intorno a quel suo patire vn ragionamento di se degno. Dopo accostandosi alle giacenti reliquie della sorella, l'abbracciò, e parte ancora commossa da esserle sorella, fu forzata a lachrimare. Ma in quanto poi la considerò come martire, honorò quelle reliquie come Sante, e conuertì il pianto in gaudio. Percioche in che modo harebbe pianto per la santa, allaquale con pari sorte di morte s'apparechiaua andare? Riceuè adunque anch'ella la morte per coltello, & entrò nella vera via, via veramente Beata, laquale si ben si dee aspettare da tutti i Christiani, ma pochi vi s'incaminano.

L'iniquo giudice essendo venuto all'estrema dubitazione, ancorche non potesse sopportare cosi aperta ignominia, nondimeno haueua in questa vltima sorella alcuna speranza. Et ad hauerla lo-

moae-.

mouera la tenera età di lei, laquale pensaua, che douesse essere facilmente espugnata. Poiche adunque hebbe fatte le sue interrogazioni, e cercato con belle parole di persuaderle l'intento suo: Non t'inganni gli disse la giouane Charità, l'età mia tenera, quasi facile ad essere ingannata, e dalle tue parole, e lusinghe allettata. Imperoche l'esperienza ti mostrerà, che io son ramo della medesima radice, e parto di quel grembo, di due germi, e figliuole delquale tu hai già fatto pruoua. Conciosiecosa, che per quanto è in me, io non farò vergogna alle due prime, ne degenererò punto dalla medesima nobiltà: ma tanto le supererò di fortezza, quanto ho maggiore esperienza, come colei, che in loro ho veduto, e conosciuto quanto sia l'aiuto di Christo. Ma questa così gran libertà di dire non potendo il scelerato Giudice sopportare, comandò, che la giouinetta fosse distesa in modo in su le lore, che le gionture delle mēbra da quella vehemente contenzione fossero diuelte, e spiccate dal la loro naturale composizione. Ma la virtù di Dio, laquale haueua hauuto cura dell'altre due sorelle, l'hebbe ancor di questa, conseruandola illesa da i detti mali. Dopo hauendo fatto il Giudice accendere vna fornace con ogni sorte di materia, si come era egli tutto acceso d'ira: Tu vedi, disse alla martire, il fuoco, che contra te si muoue. Tu non potrai le sue minacce fuggire, se già messe da parte le sciocchezze, e uanità, non ti risoluessi a vbidire. Et io prometto di proceder teco più benignamente. Anzi mi contento, che solamente tu dichi MAGNA DIANA: e subito sarai libera da ogni imputazione. Et ella, sia lungi da me, disse che io, ne pure con vna sola parola, faccia alcuna cosa empia, e non conueniente; e macchi la lingua mia con locuzione, o parlare, che sia lontano dalla pietà Christiana.

E che poi? Messe da canto le parole, secondo, che gli dettaua l'ira, comandò, ch'ella fosse gittata nel fuoco. Ma ella non solamente coloro, che l'haueuano a pigliare, ma quasi l'istesso comandamento preuenendo, saltò in mezzo delle fiamme, quasi in acque calde d'vn bagno soauissimo. Ma subito la fiamma diffondendosi andò alla uolta di coloro, i quali erano quiui d'intorno: e peruenne infino al Giudice, e lo toccò, si per castigo della sua impietà, e si accioche egli non dubitasse, ma fosse egli stesso testimonio della Diuina potenza. E così le cose de gl'empij passauano con vergogna: e Dio era glorificato per la sua martire. Ma il Giudice vedendo, che quella parte del suo corpo staua male, laquale era stata tocca dalla fiamma, mandò alcuni, i quali a se conducessono la Santa. Ma essi mandati, uidero essere con esso lei alcuni vestiti di bianco, di sì bello, e grazioso aspetto, che la sola forma poteua altrui indurre ad

ammi-

ammirazione. E gli stessi ancora erano stati ueduti con la Beata starsi nella fornace,& insieme con esso lei fare orazione. Per tanto essendo entrati coloro alla Santa,nel uolerla pigliare le loro mani fu rono'n modo solute,& impedite,che non potendo fare altro,solamen te gridauano. Esci ancilla di Dio, il Giudice ti chiama. Ma ella se bene era già vscita del fuoco illesa,non hauẽdole esso fuoco fatto alcun nocumento, e d'altra parte haueua l'empio il corpo mezzo abrucciato;e da ciò harebbe potuto conoscere il suo errore,e la virtu di Dio; nondimeno egli haueua vna si grossa nube dinnanzi a gli occhi della mente, che al tutto era insipiente. E per questo di nuouo incrudeliro uerso di lei,mise in campo nuoui supplicij,e comandò,che le membra di lei fossero con succhielli trappassate. Ma hauendo la martire la mente al tutto eleuata a Dio,e poco,o nulla curando que' tormenti,egli la condennò alla morte. La qual cosa hauendo la giouinetta vdita, dellaquale non erano gli spiriti,ne picco li, ne feminili; & hauendo ciò reputato come vn segnacolo, e fermezza della sua in Dio confessione, molte grazie ne rendè a Dio, dicendo:Io ti ringrazio Diuina Trinità,vna Diuinità,vna gloria,& vna potenza che me,laquale sono menoma,hai fatta degna di te, e delle tue martiri mie sorelle;concedi ancora,che la mia madre, dopo la mia partita, soprastia tanto in questa misera vita, che ella faccia all'ancille tue le cose giuste.

Cosi hauendo pregato la B. Charità,e parimẽte anche la madre pregò per lei:Horsu figliuola veramente dell'vtero mio felice pianta, laquale hai honorati i parenti, & hai Dio glorificato ne' membri tuoi; chi non loderà la tua fortezza? E chi non ammirerà la virtù e costauza dell'animo tuo? Vatene al comune Signore, alla vera beata quiete, & a riceuere il premio delle tue fatiche. Tali preci, e tali parole hauendo date l'egregia madre alla figliuola in luogo di viatico, ella cosi seguitò suo viaggio,che porgendo il collo con lieto,e pronto animo, riceuè la morte per Christo. Il cui cor po la Madre con grande affezione,& insieme pietà abbracciò:e facendo quello,che la ragione richiedeua,e la natura, la depose insieme con le sorelle in vn Tempio, ilquale prima haueua preclaramente edificato.

Appresso,passati, che furono tre giorni dal dì della consumazione di essa Beata Charità, vscì la Madre, per andare a fare per loro comemorazione, e giunta al luogo delle loro Reliquie, disse. Preciose Hostie appresso Dio; consumati,e degnamente offerti sacrificij, riceuere la vostra madre conturbenale ne i tabernacoli vostri, doue habitate. E queste cose dicendo, & altre tali, se n'andò l'egregia donna,e del sonno,che a i giusti conuiene,s'addormen-

tò

tò, aggiugnendosi alle figliuole, e comunemente al Choro de' Santi. Essendosi poi ragunate insieme alcune pietose donne, lei ancora depositarono con le figliuole in vn luogo comune. E fu ben ragioneuole, che come era vna l habitazione dell'anime, così fosse quella de' corpi. A gloria del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, di vna stessa Diuinità: Quam decet omnis Gloria, honor, & adoratio nunc. & in secu a seculorum. Amen.

DELLA MADRE DE' SETTE *Fratelli Machabei, de' quali si fa festa, secondo il Martirologio, il dì primo d'Agosto.*

NEL Martirologio Romano, dopo essersi ragionato del la dedicazione di San Piero in Vincola, si soggiugne, che in esso dì primo d'Agosto, si celebra in Anthiochia la Passione de' sette fratelli Machabei, iquali patirono sotto il Re Antiocho Epiffane; e le Reliquie loro, state poi portate a Roma, furono nella detta Chiesa di San Piero in Vincola collocate. Quanto poi alla Passione di essi Santi, e della loro Madre, che si racconta nel secondo libro de' Machabei a sette, & anche da Gioseppo, ella si racconta in questa maniera: che non volendo essi mangiare carne di porco per non contrafare alla legge prima furono per comandamento del Re battuti: & appresso a ciascuno di loro tagliata la lingua: spiccata la pelle del capo con i capelli; e tagliate le mani. E finalmente messi in vasi di Rame con fuoco grandissimo sotto, renderono lo spirito. Ma percioche mentre erano ne' detti modi tormentati, furono sempre dalla loro madre (detta secondo Gioseppo, Salamona) confortati a douere con forte animo & inuitto ogni cosa sostenere, prima, che a cosa laquale volesse il Re, acconsentire (dopo essere essi stati dal fuoco consumati) ella ancora dalla medesima pena cruciata, andò loro dietro. E questa celebrità non essere nuoua nella Chiesa, ma stata sempre in vso, eziandio appresso i più antichi padri, si dice chiaramente nelle Notazioni. Doue si mostra con varie occasioni essere stato di loro ragionato da Gregorio Nazianzeno, da Grisostomo, da Gaudenzio Vescouo di Brescia, da San Leone Papa, da Sant'Agostino, e da altri. Alcuni de' quali sanno ancor dire, per qual cagione più di questi, che degl'altri martiri del vecchio testamento nella Chiesa, si faccia comemorazione. Ma in fra l'altre è molto approuata quella di Santo Isidoro nel suo libro delle Allegorie, doue dice:

I sette

I sette fratelli Machabei, che sotto Anciocho patirono acerbissimi tormenti, e gloriosissimamente furono coronati: significano la settiforme Chiesa, laquale da gl'inimici di Christo patì la strage di molti martiri, e riceuette la corona della Celeste gloria.

UITA DI SANTA THEODOTA, *la cui festa è secondo il Martirologio alli due d'Agosto.*

ESsendosi Teodora, laquale era di nobil sangue nata nella Città di Nicena in Bithinia, ritirata, fuggendo la persecuzione fatta contra i Christiani nella sua patria, appresso Siriuio, fu quiui, doue le pareua essere sicura presa da i pagani, e presentata nel ritornare egli di Macedonia, a Diocleziano Imperadore. Ilquale di ciò ricerco da lui, la diede in mano di Leucadio Conte, percioche promise di fare sì che non solo ella sacrificherebbe agli dij, ma anche prenderia lui per marito: e doue ella ciò fare non volesse ma stare ostinata nella Confessione del nome di Christo, la farebbe crudelmente morire. Hauuta adunque, che egli hebbe la donna nelle mani, e chiestole, che ella volesse lui prendere per marito; ella gli rispose, che andasse prima a fare opera d'impadronirsi delle sue facultà. E ciò fatto, e di là ritornato, acconsentirebbe a quello, che egli volesse. Laqual cosa mentre egli faceua, la Santa donna insieme con Anastasia, che similmente era Christiana (come si dirà a suo luogo) attendeua a dispensare, e ministrare a i poueri di Christo cioche haueuano. Ritornato adunque non molto dopo il Conte, chiedendo alla giouane, che attenere gli volesse la promessa, & ella non volendogli in niun modo acconsentire, la fece pigliare, & insieme con suoi tre figliuoli la mandò strettamente legata a Nicozio Consolare della Bithinia. Ilquale prima che altro facesse, Euodio primo genito di Theodota, percioche costantemente Confessaua Christo fece con bastoni crudelissimamente battere a occhi veggenti della Madre. Laquale non che si perdesse d'animo, confortaua il figliuolo a costantemente sopportare per Christo tutte le maniere di tormenti, infino a che hauesse conseguito la Palma, laquale come vittorioso de' nemici del nome di Giesu, gli diceua, che poteua sicuramente sperare. Dopo queste cose veggendo Nicozio, che non solo ella staua costantissima, & intrepida, ma ancora senza mostrare in alcuna cosa animo feminile in se stesso, ma ancora con le

sue parole piene di spirito facena forti, & animosi i figliuoli, la fece dare in mano ad vno Hirtaco Ruffiano, accioche egli primieramente si seruisse di lei, & appresso la mettesse nel publico luogo delle meretrici. Ma egli non hebbe forza, ne potere, ne anche di toccarla, perciochè mentre egli a ciò s'apparecchiaua, gli apparue vn giouane, ilquale in maniera lo percosse nel volto, che subito gl'incominciò a stillare gran copia di sangue dal naso. Il che vedendo il Consolare, fece prendere la Santa donna, & insieme con i tre suoi figliuoli, gittare, e consumare nel fuoco. E così, fatti martiri del Signore, se n'andarono a riceuere da lui in Cielo la Corona.

DI SANTA LIDIA PURPURARIA, *dellaquale, secondo il Martirologio, si fa festa alli tre d'Agosto.*

DI questa Santa parlando San Luca negl'Atti degl'Apostoli a' sedici, così dice. Nauigando noi da Troade, per diritto corso venimmo a Samothracia; & il dì seguente a Napoli, e di quiui a Filippi, laquale è la prima Città Colonia della parte di Macedonia. Et in questa Città dimorammo alquanti giorni. Et vn giorno di Sabbato, essendo usciti fuori della porta lungo il fiume, doue pareua, che fosse orazione: e sedendo parlauamo con alcune donne, lequali insieme erano quiui ragunate. Et vna certa di loro, laquale haueua nome Lidia Purpuraria della Città de' Thaiatireni, colente Dio, vdì: dellaquale aprì Signore il cuore a stare attenta alle cose, lequali da San Paolo si diceuano. Et essendo stata battezzata insieme con tutta la sua casa, ella pregò, dicendo: Se voi hauete giudicato me essere fedele al Signore, entrate in casa mia, e quiui state: & in somma ci sforzò, e fu fatto andando noi all'orazione, &c.

Dopo lequali cose, hauendo raccontato in che modo vna pouera fanciulla fosse liberata da San Paolo di vno spirito Fitone; e perciò lui, e Sila essere stati battuti con le verghe: messi in carcere con i piè ne' ceppi: statine liberati dal Signore miracolosamente; conuertita la guardia, battezzatalo con tutta la sua famiglia, soggiugne, che vsciti di carcere, se n'andarono a casa di essa Lidia, doue veggendo i fratelli gli, consolarono, e poi s'andarono con Dio.

Era questa Santa donna detta PVRPVRARIA (come anche si dice nelle Not.) dal tignere la porpora; il che fare non era

cosa ignobile, ne permessa che da tutti si potesse liberamente fare: come nel detto luogo piu lungamente da esso Padre Illustriss. Baronio si ragiona.

DI SUOR LORENZA LORINI *Fiorentina, laquale passò all'altra vita, alli tre d'Agosto.*

SVOR Lorenza figliuola di Lorino Lorini, e di Madonna Caterina Berardi, giouinetta di quindici anni si vestì Monaca nel Monasterio di Santa Caterina da Siena in Firenze l'anno 1561. alli diciasette d'Agosto. Ma non passò molto, che diuenuta Tisica fu con vn'altra sua compagna, di simigliante male inferma, innanzi tempo cauata del Nouiziato, e posta sotto la cura d'vna deuota Suora infermiera, allaquale fu tanto vbidiente, che essa sua Maestra affermaua, non le hauer mai comandata alcuna cosa infino all'vltimo della vita, laquale ella a tutto suo potere non si fosse ingegnata di fare. Stette nel letto inferma dintorno a vn'anno, con tanta costanza, e fortezza, che era cosa marauigliosa. Non solo non haueua spauento della morte, ma con disiderio l'aspettaua, certa per fede di hauere a passare da questa misera alla beata immortale vita. E percioche era stata nella propria casa dalla diuota madre con purità, e simplicità alleuata, con l'istessa, e maggiore visse sempre nel Monasterio. Era assai disiderosa ancorche fanciulletta della Santissima Comunione, e quando alcuna volta dal Confessoro n'era mortificata, grandemente se ne affliggeua: ma poi d'all'Angelo suo instrutta, dalquale nel suo nouiziato fu visitata, disse alla sua Maestra, che non più si voleua tribolare, quando nella Sacra Comunione, non le era dato il suo Giesù, ma starsene contenta a quanto piaceua al suo padre spirituale. Ad vna sua compagna, che nella Religione staua maninconosa, disse, che più non stesse così, percioche haueua veduto il suo Angelo la notte a matutino starle accanto mal contento, e piagnente, per lo star di lei così afflitta nel seruigio di Dio.

Essendosi nella sua vltima infermità, pochi giorni innanzi alla morte Comunicata per viatico, e soprauiuendo alquanti giorni, disideraua Comunicarsi vn'altra volta: e però quando intese, che il Reuerendo Priore di San Marco fra Santi cini, gran seruo di Dio,

che allora in assenza del Confessoro haueua cura di loro, voleua di ciò contentarla, fece tanta festa, & in modo se ne rallegrò, che è impossibile esplicarlo. Comunicata adunque per l'vltima vo ta, & hauuta l'estrema Vnzione, domandaua ogni poco, quanto ancora haueua a stare a morire, parendole ogni hora mille anni. E volle vedere i fiori, de' quali se si doueua fare la ghirlanda. Vn'hora auanti, che trapassasse, furono da molte Suore vditi dolcissimi canti, e voci soauissime cantare intorno, e dentro la camera, doue giaceua quest'Angioletta vicino alla sua fine. Fu creduto da prima, ch'e' fossero Suore, lequali cantassero in camera di lei per ricrearla, ma tosto si conobbe, che erano diuini canti, e voci Angeliche. Santa, & immacolata purità, che cotanto piace agl'Angeli, anzi al Signore degl'Angeli, che eziandio nella nostra età rinuoua i miracoli antichi del cantare degl'Angeli nella morte de giusti. Cotali canti adunque sentendo la Verginella Lorenza, domandò gl'astanti, infra iquali era ancora il detto Priore, huomo di Santa vita, chi era che cantaua. E rispondendole la sua custode, che era il suo Angelo, da capo le dimandò, che cosa egli cantaua, e quello, ch'e' diceua, e subito cominciò a tremare, & entrare in agonia. Et in vltimo abbracciando il Santissimo Crucifisso, e baciandolo assai volte con molta diuozione, e non senza lachrime di tenerezza di chi era presente, rendè la pura anima al suo Creatore alli tre d'Agosto, l'anno di nostra salute 1564.

Passati poi dieci giorni morì la sua compagna, che s'era vestita dieci giorni dopo lei, del medesimo male: diuotamente essa ancora, e con molto feruore. Preghino amendue per noi.

DI SANTA IA, SUE COMPAGNE
e noue milia Christiani, stati con esse fatti martiri.
E la loro festa, secondo il Martirologio, alli quattro d'Agosto.

GRAN Donna bisogna per ogni modo, che fosse questa, e degna, che molto più lungamente si ragionasse di lei di quello, che si fa per quanto ho veduto io: poiche con essa (quasi fosse ella capo di così nobile esercito) furono da Sapore Re di Persia, oltre alle compagne di lei, in varij modi afflitti, e con diuerse pene fatti martiri (come particolarmente si dice nel Menologio de' Greci) noue mi-

lia Christiani. Ma non è già da tacere, come si dice nelle Notiche vn Tempio al nome di questa donna stato edificato, essendo per la vecchiezza rouinato, fu da Iustiniano Imper. fatto rifare, come scriue Procopio nel primo libro degl edificij di esso Iustiniano.

VITA DI SANTA PERPETUA, *madre di San Nazario, la cui festa è secondo il Martirologio, alli quattro d'Agosto.*

QVESTA, Santa Perpetua, nobilissima donna Romana, come si ha dalle stesse parole del Martirologio, fu moglie di vn huomo detto Africano, ilquale se bene era, dicono, di Africa, e per fede Giudeo, nondimeno habitaua in Roma. Ma ella abbracciando ne' tempi di Pietro Apostolo, la fede di Christo, si come fecero molte altre donne alla Predicazione di tanto huomo, fu da lui battezzata. E percio, che del detto suo marito haueua hauuto vn figliuolo chiamato Nazario, peruenuto che egli fu all'età di noue anni, seco medesimo si marauigliaua & andaua pésando come potesse essere, che i genitori suoi cotanto fossero nelle cose pertinenti alla Religione cosi l'vno all'altro contrario. E massimamente veggendo, che l'vno e l'altro di loro s'ingegnaua a tutto suo potere di tirarlo alla sua fede. Ma finalmente, come volle Dio, si accostò alla fede, e Religione della Madre, e fu dal Beato Lino Papa, ilquale nel Pontificato succedette à Pietro, battezzato, laqual cosa dispiacendo molto ad Africano, e però non cessando ritrarlo dal Santo proposito, Nazario, si vscì di Roma con sette animali carichi di ricchezze tolte ad esso suo padre, e quelle, passando per molte Città d'Italia, andò tutte dispensando à' poueri di Christo. L'anno poi decimo della sua dispersione, passando per Piacenza, se ne venne a Milano. Doue arriuato, sentendo, che i Santi Geruasio, e Protasio (iquali poi furono Martiri di Christo) erano percio in carcere, gl'andò à visitare, e confortare nel Signore. Laqual cosa vdendo il Prefetto Anolino, fattosi condurre dauanti Nazario dopo hauerlo esaminato lo fece battere con bastoni, & appresso scacciare della Città. Ilche seguito, gl'apparue la madre Perpetua, laquale poco innanzi, dopo hauer conuertito il marito alla fede, era passata all'altra beata vita, e l'auuertì a douere andar quanto prima a predicare la fede di Christo nella Gallia. Ilche hauendo egli fatto senza punto indugiare, arriuato, che egli fu a vna Città della detta Prouincia, chiamata

mata Gimello, e quiui conuertiti molti a Christo, gli fu offerto dall'istessa madre vn fanciullo, nominato Celso, figliuolo di vna nobile matrona. Ma lasciando da parte, per non fare piu che tanto a proposito della narrazione di Santa Perpetua, le molte persecuzioni, che patì Nazario, che da Nerone fu veduta la sua faccia splendida come il Sole; che da Milano andò a visitare suo padre già vecchio in Roma: e che finalmente tornato a Milano, fu decapitato insieme con Celso fuori della porta Romana; non è già da tacere in niun modo, per essere cosa notabile: che essendo i corpi di essi Santi stati sepelliti da i Christiani in certi horti, apparuero la notte seguente a vn certo Christiano chiamato Creazio, e gli dissero, che quelli douesse per fuggire la rabbia, e furore di Nerone, cauare di doue erano, e risepellirgli nella sua propria casa dentro a vn profonda fossa. La qual cosa egli non mancò di fare, e massimamente hauendo essi Santi per segno del vero risanata vna figliola di lui paralitica.

In processo poi di tempo riuelò il Signore a Santo Ambrosio Vescouo, che lasciando Celso nel suo luogo, douesse cauare quello di San Nazario, & in altro luogo trasportare. A che hauendo il Santo Vescouo messa mano, trouò nel luogo appunto statogli mostrato il corpo di esso Nazario intero, incorrotto, e con il sangue fresco, e barba e capegli, come se pur allora fosse quiui stato riposto, & oltre aciò, spirante marauiglioso odore. Quello adunque hauendo preso con quella riuerenza, che conueniua, lo trasportò alla Chiesa degl'Apostoli, e quiui honoratamente lo ripose.

Non è anche da passar con silenzio, che questa Santa donna mentre visse, oltre all'altre sue nobili azioni, si come afferma il Martirologio: multa Sanctorum Martirum corpora sepeliuit. La qual cosa come nelle Notazioni sopra queste parole, si ragiona, si faceua da chi haueua commodo di farlo, con vnzioni, & aromati molto solennemte.

HISTO-

HISTORIA DI SANTA AFRA, *laquale fu prima meretrice, e poi Santissima Martire: cauata (dice il Surio) da antichissimi libri scritti a mano &c.*

E la sua festa alli cinque d'Agosto.

Vrante la crudele persecuzione contra i Christiani, Narcisso Vescouo fuggendosi venne ad Augusta de Vindelici: e non sappiedo in che altro luogo ripararsi, se n'entrò insieme con Felice suo Diacono in casa di vna meretrice detta Afra. Laquale vedendo gl'honesti huomini, e persuadendosi, che non fossero entrati ad albergare in casa sua, se non per cagione di turpitudine, apparecchia da cena, & insieme con tre sue impudiche fanciulle, ogni cosa che fa bisogno, secondo l'vsanza loro, mettono à ordine. Venendo adunque il Vescouo per pigliare il cibo, la prima cosa cominciò a orare, e salmeggiare. Allora Afra, che non haueua mai più ne vdite, ne vedute simili cose, stupefatta dimandò chi colui fusse, e seppe, che egli era vn Vescouo de' Christiani. E subito gittataglisi a' piedi disse: Signore, Io sono vna donna indegna, ne in questa Città si può trouare altra piu trista, ne più infame di me. Narcisso Vescouo disse: Il Saluatore nostro, tocco da vna impurissima, non potè essere inquinato. Anzi la Santità di lui lauò, e purgò tutte le macchie di lei, ma non poterono già le macchie di lei imbrattare la chiarezza del Signore. Ne di ciò é da marauigliarsi, quando anche lo splendore del sole diffondendosi nelle fogne, & altri luoghi sporchi, e brutti, si rimane in se incontaminato. Adunque tu ancora, figliuola, riceui il lume della uita, & il lume della fede, accioche purgata da ogni macchia di peccato tu possi per lo mio essere a te entrato, godere, & essere lieta di perpetua chiarezza. Disse a lui Afra: In che modo io, laquale ho commesse più maluagità, e ribalderie, che non sono i capegli del capo mio, e possibile, che io sia da tante macchie lauata, e purgata? Rispose il Vescouo: solamente credi, e battezzati, e sarai salua.

Allora Afra, chiamate a se le sue fanciulle, disse loro: Quest'huomo, ilquale è venuto quì a noi, & è vn Vescouo de' Christiani, mi ha detto: se tu crederai, e sarai battezzata, puoi essere emendata d'ogni peccato, che vi pare? Risposero, Digna, Eunomia, & Eutropia:

tropia: Tu se' Signora nostra, e noi si come ti habbiam seguitato a fare le sporcizie, e disonestà, così ti seguiteremo ad impetrar venia de' peccati. Tu se' nostro capo, e doue il capo si trasferisce, quiui è necessario, che seguitino, e vadiano le membra. Mentre queste cose infra se conferiscono, si fa notte, & il Vescouo col Diacono suo tutta la notte, orando e salmeggiando trappassano; & il medesimo fece Afra con le sue fanciulle, e compagne. Ma venuta la mattina, leuato, che fu il Sole, venuti ad Afra i satelliti del Giudice, così le dicono: Doue sono quegl'huomini, i quali questa notte sono venuti a te? Rispose la donna: Erano miei amatori, e sono andati a sacrificare. laqual cosa vdendo coloro, pensarono, ch'e' fossero andati al Tempio, e si partirono. Ma nondimeno essendo quiui rimaso vno di loro, disse ad Afra: Io sò, ch'e' sono Christiani, percioche spesso si segnauano con la Croce, nella quale il loro Christo patì. Disse a lui Afra: E come sarebbono entrati in casa d'vna meretrice, s'e' fossero Christiani? A me non vengono, se non simili a me. Si partì adunque colui, e rinunciò al Giudice tutte le cose, che haueua detto Afra. Fra tanto hauendo ella nascosi i Santi di Dio, andò a sua madre Hilaria, e le disse: Vn Vescouo de Christiano è venuto a me, non sappiendo doue si andare. Tutta notte alzando le mani al suo Dio, & a lui Salmeggiando, ha voluto, che noi insieme con esso lui oriamo. Ma in sul cantar de' galli, essendosi spenta la candela, & io andata per riacenderla non potei. Et allora disse a me il suo Diacono; Non cercare il lume, ilquale si può estinguere, peroche hora vedrai vna luce, che non può essere estinta. E dicendo il Vescouo, Veni lux mea cœlitus: ostende faciem tuam, & salui erimus: subito apparue splendore dal Cielo, come suol quando tuona, e quiui stette quella luce infino a che venne l'aurora. Et hauendo egli fornito di dire le sue preci, ci comandò, che dicessimo, Amen. e così a poco a poco si partì quello splendore da gl'occhi nostri; & io dissi a lui: Hai fatto grande ingiuria, Signore, a venire ad albergare in casa mia, percioche io son peccatrice, e molto impura. Rispose il Vescouo: Doue mi ha mandato il Signore, quiui sono entrato.

Ma tu hai da sapere, che venuta la mattina, dintorno all'hora di Terza, mi si scopersono alcuni, i quali innanzi che si facesse giorno, ti haueuano teso insidie, per pigliarti, vscendo tu di casa mia, & vcciderti. Ma non essendo loro venuto fatto, mi dissero, che io gli manifestassi, peroche haueuano a essere dinnanzi al Giudice: & io gli nascosi sotto certo lino, ma hora io dubito, Madre mia, che gl'empij carnefici non vengano a cercare tutta la casa, gli prendano, e conducano a i supplicij, e tormenti. Ma se tu te ne contenti, ma-

ti, madre, io gli condurrò quì a te. Percioche il detto Vescouo ha promesso di farmi Christiana, e che così facendo, nel Battesimo sarò purgata, e tutti i miei peccati mi saranno perdonati. Le quali cose hauendo vdite, diuenne tutta lieta Ilaria, e disse: Concedami il Dio de Christiani, che anche a me venga questa salute, e che per mezzo di questo Vescouo l'anima mia sia espurgata dalle macchie de' peccati, riceuuto, che harò il Battesimo. Disse Afra: adunque questa notte io lo manderò qua a tè. Rispose Hilaria; così farai, figliuola: e se egli non volesse, pregalo. Venuta per tanto la sera, Afra pregò esso Narcisso, che se ne volesse andare a casa di sua madre, ilche egli fece volentierissimo. Et essendo quiui arriuato, vi fu gran gaudio, e compunzione di cuori, essendosi Hilaria gittata a piedi del Vescouo, e quelli tenendo con dirgli: Io ti priego Signore, che tu adoperi, che io sia mondata da i miei peccati. Allaquale così rispose San Narcisso: Beata è la fede tua, poiche innanzi, che tù habbi vdita la parola di Dio, hai creduto, & essa verità di Dio, laquale à fatica conoscono gl'huomini per le parole della predicazione, hai già fondata nella tua mente. Per tanto, vedendo io, voi essere capaci della parola di Dio, voglio, che hoggi cominciate a digiunare; accioche attendendo tutta vna settimana a digiuni, e preci, posiate meglio, e con piu puro cuore vdire le parola di vita eterna, le quali apportino la salute eterna all'anime vostre. Ilquale digiuno fornito che harete, l'ottauo giorno sarete purgate, e monde da tutti i peccati, e sceleraggini vostre; & allora sarete, quasi piccoli bambini, come se non sapeste, che cosa sia peccato. Disse a lui Hilaria: se ti piace, noi diremo, che cosa habbiamo adorato: e tu poi, scacciato il nostro errore ci mostrerai, che cosa dobbiamo adorare. Rispose il Santo Vescouo Narcisso: Tu di uero, peroche così consterà, che tu possi riceuere quello, che tu debbi adorare, se prima esporrai quello, che infin quì hai adorato. Dì adunque il culto tuo, & al Signore confessa la tua iniquità.

Disse Hilaria: I parenti miei furono Cipriani; e di là vennero quì con le cose sacre di venere. E perche non si può rendere culto a quella Dea, se non da quelle femine, che si danno a far male, perciò io la figliuola mia sacrai a Venere, accioche ad essa Dea seruisse, & a fine, che per l'opera meretricia potesse essere a lei più grata: io ho voluto, che ella stia nel luogo publico: facendomi a credere di hauer ad hauer essa Dea più a me propizia, se io occupassi tutta la figliuola mia nelle sacre opere di lei. Imperoche quanti più amatori si acquista vna donna che serua a Venere, tanto esser lei piu grata, affermano i suoi sacerdoti. Queste cose udendo l'huomo di Dio Narcisso, forte piangendo, e lachrimando disse al Diacono suo: Lieua su

fratello,

fratello, piangiamo vn così fatto culto: e preghiamo il Signore, che doue abbondò la malizia, e l'iniquità, quiui ancora soprabbondi la grazia. E così hauendo insieme orato il Vescouo, & il suo Diacono, e molte lachrime sparte al Signore, apparue loro vno Ethiopo, nero come vn coruo, nudo, horrido, e tutto il corpo marcio di lebra. E quiui giunto, con vn gran mugito disse: O Santo Narcisso Vescouo, che hai tu da fare, o che ragione hai tu in queste mie serue, lequali sono sempre state al seruizio mio? Il Dio tuo ama l'anime monde, e i corpi puri, e gli sono chari i sacrificij impolluti. Ma queste quì sono mie, e non possono essere d'altrui. Doue regna la castità, quiui non entro io. Doue è lo spirito della mondezza, e della castità, quiui non truouo luogo io. Ma tu, che vai tu quì cercando, doue non hanno luogo ne la castità, ne la mondizia? Perche, dico, se tu voluto entrare quà, doue sono i corpi inquinati, e gl'animi polluti?

Allora San Narcisso, fattosi il segno della Croce, disse, al demonio: Io ti comando, immondo spirito, per lo nome del Signore mio Giesù Christo, che tu mi risponda alle cose, che io ti domanderò. Dimi, dannato, Sai tu, Christo Dio e Signor mio, Nazareno nato di vna Vergine, battezzato, dopo il digiuno tentato, tradito, preso, flagellato, sputato, coronato di spine, schernito, legato, fitto in Croce, di fiele, & aceto abbeuerato, ferito, morto, sepolto, il terzo dì essere risuscitato da morte? Rispose il demonio, Tutte queste cose so ottimamente: & hor hauesse voluto Dio, che io non l'hauessi mai sapute. Imperoche da quell'hora, che il vostro Giesù Christo Nazareno fu Crucifisso, il Principe nostro fuggi da lui, e nel Tempio di Dio si nascose: ma quando il velo del Tempio si ruppe, hebbe gran timore, non gli bastando l'animo di sostenere esso persequente; per la cui virtù, eziandio i sassi si spezzauano, i monumenti s'aprirono; e quegli, che allora risuscitarono videro il Principe nostro essere tenuto dal Crucifisso, & essere legato con catene di fuoco. Disse San Narcisso: E che peccati haueua fatto il Signor nostro Giesù Christo, per iquali hauesse a patire così gran cose? Rispose il demonio: Non mai peccò, ne fu trouato dolo nella bocca sua.

Soggiunse San Narcisso: Se egli adunque non peccò mai, perche tante, e così gran cose patì? Rispose il demonio: Non per i suoi peccati patì, ma per gl'altrui: Disse Narcisso: Secondo, che ha parlato la bocca tua, immondo spirito, sarai condennato. Perche ciò adunque tu sai, che il Signor Giesù, non per i suo demeriti, ma per gl'altrui patì, e fu vcciso, però partiti da queste donne. Imperoche egli anche per loro patì, lequali alla sua fede, e

grazia sono consuggite. Disse il demonio: la legge vieta, che quello ch'è d'altrui si toglia: Perche adunque tu, che se Santo, e giusto, ti vsurpi le cose mie? perche mi togli quell'anime, che io in così lungo tempo mi ho guadagnate? Anzi non solo ho hauuto loro, ma per loro opera, molti altri ho ridotti sotto la mia seruitù. Ciò vdito, Narcisso, riprendendolo disse: Mariuolo, e ladrone sei tu insin da principio, dannato, & inueterato; Ilquale hai queste anime separate da Dio lor Creatore. Io adunque hauendo te per ladro, restituisco al Creatore la sua creatura. Rispose il demonio: Et io ancora son sua creatura, però restituiscigli ancora me. Disse il Santo Vescouo: Tu stesso hai confessato con la bocca tua, che Christo ha patito per i peccati degl'huomini, & è così vero. Però s'egli hauesse patito per i peccati, e maluagità de' demonij, come patì per quegli degl'huomini, io certo te gli restituirei. Ma essendo, che patì solamente per l'iniquità degl'huomini, e riligare il Principe vostro, tù vattene ad esso principe tuo. Allora il demonio lachrimando disse a lui: Vsa in me ti priego questa clemenza, che almeno vna di queste anime tu permetta alla potestà mia: altrimenti io non sarò mai ardito di tornare con le mani vote al Principe mio. Disse il Santo Vescouo: se io ti darò vn'anima, che ne farai? Rispose il demonio; Io l'vcciderò, e mela guadagnerò. Disse Narcisso Santo: Dimattina, come si fà giorno, io ti farò questa potestà, che tu ciò adoperi. Disse il demonio, Dimmi inuerità dinnanzi al tuo Dio, darami tu vn'anima, che sia nel corpo, laquale io mi possa guadagnare. Rispose Narcisso Santo: In verità io ti prometto dinnanzi al mio Dio, che io ti darò vn'anima, laquale sarà nel corpo, l'anima, dico, di vno, che mangerà, berrà, concuocerà, dormirà, e vegghierà. Disse il demonio, comandami, che io stia quì questa notte. Rispose il Vescouo, se tu pensi di poter stare qui con esso noi, stacci. Disse il demonio. Se tu non estenderai le mani tue in Cielo, salmeggiando al tuo Dio, io ci potrò stare. Rispose il Santo Vescouo. Non habbi mai tu bene, spirito immondo. Non io solamente, ma anche quest'altri tutti, insieme con esso meco, tutta questa notte, piegheranno le ginocchia al Signore Dio onnipotente, & indefessamente lo loderanno, piangendo, e pregando per i peccati loro.

Partito, che si fu il demonio, il Santo Vescouo comandò alle digiunanti donne, che ricreassono i loro corpi, cioè Afra, Hilaria e sua madre con le fanciulle loro. Ma elle tremando per le cose, che haueuano vedute, & vdite, prostrate in terra con profuse lachrime chiedeuano aiuto a Dio. Et il Santo Vescouo con le sue preci, & ammonizioni egregiamente le confortò insieme col suo Diacono

Felice

Felice, niuno alimento prendendo, ma tutta la notte perseuerando in digiuno, salmodia, & orazione, sappiendo, che di nuouo haueua a combattere la mattina col demonio. Leuato adunque, che fu la mattina il Sole, ecco è presente il demonio, gridando, e dicendo: Ricordati Santo Vescouo del giuramento, che innanzi a Dio mi facesti, e dammi quell'anima, il cui corpo io vccida, e lei mi guadagni. Rispose San Narcisso: E tu mi giura nel nome del Signor mio, che tu vcciderai subito quello, che io ti permetterò, e che se tu ciò non farai, il Signor Dio ti comandi, che tu te ne vadia nell'abisso. Disse il demonio: Per colui, ilquale noi col principe nostro vinse, giuro, e son contento, che se io non vcciderò subito quelli, che tu mi darai, comandi, che io incontanente me ne vadia nell'abisso. Disse San Narcisso: Anderai adunque al fonte, che è ne gl'alpi Giulij, dalquale niuno può portare acqua, non huomo, non bestia, e non fiera niuna; percioche sta quiui vn gran dragone, dal cui fiato sono vccisi tutti che ad esso fonte si accostano. Ammazza adunque quel dragone, e fiasi la sua anima tua. Ciò vdito, gridò il demonio: O mendace Vescouo. L'Anime, che io ho lungo tempo qui possedute, per forza mi hai tolte, e me da questa mia habitazione scacciato. Et olte a ciò, con giuramento mi ha costretto, che io vccida vn mio amico dragone, ilquale hai molti vcciso. E se io non farò, mi bisogna andarmene nell'abisso. Finalmente il demonio dopo hauer fortemente vrlato, e mugito, andò, & vccise il dragone: e quel fonte fu liberato; & insino al presente giorno puro, e mondo, manda fuori di se chiarissime acque, in vso e commodo di tutti, che quiui habitano, o di li passano.

Molti giorni durò il beato Narcisso a insegnare la parola di Dio in Augusta, e conuertì in casa d'Hilaria molti gentili al Signore, iquali a lui veniuano di nascoso per tema de' persecutori. Fu anche nel detto tempo da lui battezzata Hilaria, & Afra sua figliuola con le fanciulle sue, Digna, Ennomia, & Eutropia: e parimente tutta la loro cognazione, & ancille. Et esso Santo mutò la casa d'Hilaria in vna Chiesa, dedicandola in honore di San Saluadore, e di Santa Maria sua Madre. E ragunata quiui vna Chiesa di fedeli, ordinò, e diede loro per Vescouo Dionisio zio materno d'Afra, ilquale poi molte anime guadagnò a Christo, e quiui fu coronato del martirio. Ma San Narcisso Vescouo, primo Apostolo di quelle genti, data perfezione a tutto, e bene ordinate le cose, ch'erano di Dio, dopo noue mesi, si tornò in Ispagna, alla Città di Gerunda, & in quella molto popolo, nello spazio di tre mesi, che vi dimorò, acquistò al Signore. Et in vltimo, insieme col suo Santo Diacono Felice, peruenne santamente alla palma del martirio.

L'Historia della cui passione, e combattimento lascio qui di scriuere 'n vn particolar libretto. Percioche piu habbiam preso a ragionare solamente con l'aiuto di Dio del frutto da lui fatto in Afra, e nelle sue compagne, conuertendole insieme con altri, come si è detto a'la fede di Giesu Christo Nostro Signore.

Essendo grande, e crudel persecuzione in Augusta contra i Christiani: e tutti i cultori d'vn solo vero Dio, per lo nome di Christo essendo con varij supplicij afflitti: Afra ancora, laquale per le publiche sue azioni meretricie, era nota a tutti, fu da i persecutori presa, e menata dinnanzi al Giudice. Ilquale hauendola troppo bene riconosciuta, cosi le disse: Dimmi Afra, che ti è accaduto, onde, messe da canto le cose sacre di Venere, tu ti sij lasciata condurre in vna nuoua persecuzione? Perche non più tosto sacrifichi, che hauere a venir meno, comandandolo io, ne' tormenti? si farà molto più per te, e meglio al fatto tuo prouederai, viuendo con honore, che essendo con tua molta ignominia fatta morire. Rispose Afra. A me voglio, che bastino i peccati miei, che ho commessi, come non conoscēte Dio. Per tanto quello, che tu comandi, che io faccia, io non son per fare giamai. Gaio giudice disse: Va ti dico al Capitolio, e sacrifica. Rispose Afra: Il Capitolio mio è Christo, ilquale ho sempre dinnanzi a gl'occhi, & alquale ogni giorno confesso tutti i peccati miei. E percioche io sono indegna di offerirgli sacrificio immaculato, me stessa, ancorche peccatrice, disidero per lo suo nome sacrificare: accioche il corpo, per loquale ho peccato, mentre che patirà, e sarà tormentato, sia lauato. Disse il Giudice. Io sò, che tu se' meretrice, e perciò di gran lunga lontana, & aliena da i sacrificij de' Christiani. Afra rispose il Signor mio Giesu Christo disse, essere per i peccatori disceso da i Cieli: e per questa cagione mangiò, e beuue con i peccatori, e publicani, accioche mai niuno della sua misericordia disperasse. Fanno oltre acciò menzione gl'Euangelij di vna donna peccatrice, laquale con le lachrime bagnò i piedi di Christo, & ottenne venia de' suoi peccati: e parimente di vna donna stata trouata in adulterio, laquale dal medesimo fu lasciata andare, ma con questo però, che per l'auuenire più non peccasse. Che gran fatto è adunque, che io similmente peccatrice, speri, per misericordia di lui poter conseguire la salute? Disse il Giudice: Hor sù non piu parole, sacrifica, accioche i tuoi amatori ti amino, e come hanno fatto infin qui, ti diano sempre di molti denari. Afra rispose, cosi esecrabili denari, per l'auuenire non sono mai per accettar da niuno. Anzi quelli ancora, che io haueua, ho già spesi, e fatto voto a Dio de' si fatti non voler mai più hauere per l'auuenire, imperoche hauere non si possono

con salua, buona, e sicura coscienza. Io, dico, per amore del Signor mio Giesu Christo, tutte le cose, che io haueua, e malamente acquistate, l'ho distribuite a i poueri, & alcune ancora a i fratelli miei christiani: e perche non le voleuano accettare, io gli ho pregati a volersi degnare d'accettarle, & offerire preci a Dio per gli peccati miei. Se io adunque le cose, che haueua ho tolte via da me, con che ragione può essere, che io di nuouo disideri di conseguire quelle cose, lequali niuno senza peccato può hauere? Disse il Giudice: Christo ti ha per indegna di se, e perciò tu in vano adori, chi non ti conosce per sua. Con ciosie cosa, che vna meretrice non si possa dire christiana. Rispose Afra: Io, certo, non merito di essere detta Christiana; ma la misericordia di Dio, laquale non per lo merito mio, ma per la sua pietà, mi giudica, mi ha ammessa a questo nome. Gaio Giudice disse: Donde sai tu, che questo nome ti sia stato dato dal Cielo? Afra rispose: Da questo conosco, me non essere stata ributtata dalla faccia di Dio, il cui nome ho riceuuto, che io son permessa accostarmi alla Gloriosa Confessione del Santo nome suo; per laquale io credo hauere a conseguire venia di tutte le mie sceleraggini. Il giudice Gaio disse; Queste son baie, mettile hoggimai da parte, e sacrifica a gli Dij, per i quali tu consegua la salute. Afra rispose: La salute mia è Christo, il quale pendendo in Croce, al confitente ladrone promise il Paradiso.

Il giudice Gaio, di nuouo disse, ch'ella sacrificasse, e che se ciò non faceua, alla presenza de gl'amatori suoi, con i quali era bruttamente vissuta, comanderebbe, che fosse batuta. Afra rispose: Niuna cosa può apportarmi vergogna, se non i miei peccati, sì che fa pure quello, che tu vuoi. E brieuemente non solo battere, ma fammi uccidere a tua posta, che questo è quello, che io sommamente disidero, solo, che io meriti, per questa confessione del nome di Giesu Christo, di peruenire, si come spero al sempiterno riposo.

E pur tornando il giudice a minacciare, che se non sacrificaua, la farebbe non solo battere, & uccidere, ma abrucciar viua, rispose Afra; Il corpo mio, per loquale ho peccato, è sottoposto, e merita molte pene, per le cose da me empiamente commesse: ma l'anima mia non patirò io giamai, che da i sacrificij de i demoni sia inquinata. Allora l'empijssimo giudice dettò questa sentenza: Noi comandiamo, che Afra meretrice, laquale fa professione di Christiana, ne vuole comerzio alcuno hauere con i sacrificij de gli Dij, sia abruciata viua. Laquale sentenza data, fu Afra subitamente rapita da i ministri, e condotta in vn'Isola del fiume, laquale chiamano Lico, e quiui spogliata, e legata a vn palo. Et ella alzati gl'occhi al Cielo, tuttauia piagnendo, così disse: Signor Giesu Christo, ueramente

ra mente onnipotente Dio, ilquale, secondo le tue stesse parole, non venisti a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza: la cui promessa è verace, e manifesta, per laquale tu degnasti di dire: In qualunque hora si conuertirà il peccatore dalle sue iniquità, io non mi ricorderò più de' suoi peccati, riceui hora la penitenza della mia Passione; e per questo fuoco temporale, ilquale è apparecchiato al corpo mio, liberami dal fuoco eterno, ilquale abbrucia l'anime, & i corpi. E dette, che ella hebbe queste parole, essendo stata circondata di sermenti, & altre legna, fu dato lor fuoco. Ma ella non per tutto ciò restando di raccomandarsi a Giesù, fu vdita dire queste parole: Io ti ringrazio, Signor Giesù Christo, che ti sei degnato hauermi Hostia per lo tuo Santo nome. A te Signore, ilquale solo per tutto il mondo, fusti offerto in Croce, Giusto per gl'ingiusti, Buono per i cattiui, Benedetto per i maladetti, soaue per gl'amari, e Mondo da ogni peccato, per tutti i peccatori; offerisco me stessa in sacrificio, ilquale col padre tuo, e spirito Santo regni ne' secoli de' secoli.

E queste cose dicendo, rendè lo spirito. E perche stauano in su la riua del fiume a vdire, e vedere queste cose Digna, Eunomia, & Eutropia, ancille della Beata Afra, lequali insieme con esso lei erano impuramente viuute, & insieme poi con essa erano state battezzate da San Narcisso Vescouo; pregarono i soldati, mentre discendeuano della nauicella sopra laquale erano andati all'Isola, e poi tornauano; che di grazia le volessono condurre sopra la medesima barchetta la, doue haueuano fatto della loro Signora, quanto era loro stato comandato dal giudice. Laqual cosa essendo stata fatta, trouarono il corpo della Santa martire tutto intero. Vn fanciullo adunque, ilquale era con esso loro, hauendo passato a nuoto il fiume, fece sapere ad Hilaria, madre della martire, che il corpo di lei non era stato offeso dal fuoco, anzi era del tutto intero. Et ella di notte andò quiui con alcuni Sacerdoti di Dio, prese quel corpo, e lo pose due miglia lontano dalla Città d'Augusto nella memoria, laquale a se, & a i suoi haueua edificata. Lequali tutte cose non si tosto hebbono fine, che fu fatto sapere a Gaio giudice, che alcune donne Christiane insieme con alcuni loro Sacerdoti haueuano rapito il corpo della Beata Afra, & hauerlo in vn lor luogo sotterrato, doue con ossequio di vigilie, e di preci solennemente l'honorauano. Ilquale, ciò vdito, mandò subito nel detto luogo suoi soldati, comandando loro che pigliassono quelle meretrici: e se vbidiuano, con honore le conducessono a lui, dalquale riceuerebbono amplissimi doni. Ma se nella loro sentenza stessono pertinaci, e non volessono in niun modo sacrificare, tutto quel luogo

em-

empiessono di cose d'abruciare, & esse rinchiusevi détro, che non potessono in niun modo vscire, vi dessono fuoco; accioche tutte quiui rimanessero da quello consumate. Essendo adunque quiui andati i soldati, prima s'ingegnarono di tirarle alla loro volontà con lusinghe, promesse, e buone parole; e poi finalmente con le minacce. Ma veggendo, che da tutte era tenuto poco, o niun conto de' precetti del Giudice, empierono quel luogo di sermenti, di fieno, di secchi pruni, & altre cose si fatte, e chiuso l'vscio di fuori, misero fuoco nella detta stirpa, e si partirono. E cosi fu fatto, che alli dodici d'Agosto, come si dice nel Martirologio, insieme le beate donne Hilaria, Degna, Eunomia, & Eutropia riceuerono, il sesto di dopo il patire della Beata Afra, la corona del martirio: e quelle, che parimente in Christo haueuano creduto, insieme a lui peruennero con la palma del martirio: colui concedendolo, ilquale con il Padre, e Spirito santo viue, e regna Dio ne' secoli de' secoli. Amen.

DELLE SANTE BASSA, PAOLA, ET AGATONICA, *adi dieci d'Agosto.*

NON si legge altro (che sappia io) di queste Sante, se non, che a Cartagine si fa memoria di loro, e che furono Vergine, e martiri, come si dice nel Martirologio Romano.

GL'ILLU-

GL'ILLUSTRI FATTI DI SANTA SUSANNA Vergine, e d'altri Santi, e Sante.

Scritti (dice il Surio) per quanto si crede dai Notari della Chiesa Romana; ma assai oscuramente. E la sua festa a gl'vndici d'Agosto.

NE' tempi di Diocleziano, e Massimiano Augusti, fu vn certo Prete, nominato Gabinio, della Città di Roma, e fratello vterino di Gaio Vescouo di essa Città di Roma, dotto nelle Diuine lettere, & amator tanto della Diuina sapienza, quanto delle mondane lettere. Costui spesso conferiua con Gaio suo fratello, e scriueua libri contra i pagani; come quegli, che era erudito in ogni maniera di lettere dell'arti mondane. E percioche ancora era nato di nobile progenie, era larghissimamente conosciuto per fama, imperoche era congiunto per sangue a Dioclesiano Augusto, e similmente cosi era anche dal volgo tenuto Gaio. Haueua questo Gabinio vna figliuola vnica, a lui charissima, e bellissima, laquale egli stesso haueua alleuata, & ammaestrata ne' studij delle profane lettere, o vero mondane: ma essendo anche da lui stata poi instrutta nelle Diuine, era diuenuta partecipe del buono ingegno di lui. Perche sentendo Diocleziano, questa fanciulla essere dotata di cosi gran bellezza, e sapienza, mandò a Gabinio, chiedendola per moglie di Massimino (o vero Massimiano) Augusto suo figliuolo. Et il mandato fu Claudio suo consobrino, huomo nobile, accioche tutte le cose ottenesse da Gabinio pacificamente.

Venendo per tanto Claudio a Gabinio, cosi gli disse: Quando ancora il dì festiuo occorrente non mi hauesse spinto il precetto de' nostri Augusti, i quali amoreuolmente a voi mi mandano: nondimeno voi non hareste douuto discostarui dall'agnizione de' soauissimi parenti vostri. E che cosa migliore puoi tu eleggere, o disiderare, che d'instaurare, e riparare la nobiltà del tuo legnaggio con la congiunzione, e chiarezza degl'Augusti? Gabinio Prete rispose: Noi humili onde è, che siamo degni di essere detti parenti de' nostri maggiori? Rispose Claudio: Santo fratello: Non se' tu figliuolo di Massimino, delquale è anche Gaio Vescouo vostro fratello, parenti famosissimi del Senatore, e del Consolo Zio nostro

stro, e del consobrino Augusto Nostro Signore? Rispose Gabinio: così è, ma nondimeno noi estremi a questi tempi non siam degni di essere detti tali. Disse Claudio: Godi la nobiltà, nella quale se' nato, secondo il comun consiglio del sapiente. Questo adunque comanda il Signore, e principe nostro Diocleziano Augusto, che la figliuola tua, laquale sappiamo essere erudita in ogni sapienza, tu dia per moglie a Massimino Augusto. Imperoche è cosa giusta, che dalla ferma radice i virgulti non sieno separati. Laqual cosa certo speriamo, che secondo il desiderio nostro habbia da essere. Rispose Gabinio Prete: Datemi tempo, accioche io oblighi (cioè sappia qual sia) l'animo della fanciulla con charità. E così, dopo essersi salutati si partirono.

Venendo adunque Gabinio alla figliuola Susanna, le disse: Io disidero, che tu venghi al Santo Padre, e germano nostro, tuo zio, Gaio Vescouo; accioche quello, che ti ha conferito lo Spirito Santo, non sia fatto nullo, e vano. E nel medesimo tempo pregò il Santo Vescouo Gaio, che venisse a lui, e gli narrò tutto quello, che era stato fatto. E poi entrando in casa insieme, così dissero non senza lachrime alla fanciulla: Diocleziano Augusto ha mandato a noi Claudio nostro consobrino a chiederci per moglie di Massimino suo figliuolo, te charissima figliuola nostra. Ciò udito, al zio, & al Padre così rispose Susanna: Doue è hora la sapienza vostra? certo ell'è suanita. Se uoi non sapeste, che io son christiana, si come voi siete dottori, potreste così parlare. Ma hora perche hai, Padre, inquinata la bocca tua, e l'orecchie, hauendo udito polluti, e brutti sermoni, che io sia congiunta a vn crudel pagano, ilquale voi per la fede del Signor Nostro, non hauete temuto di negare, ch'e' sia uostro parente? Ma sia gloria all'onnipotente Dio, ilquale si è degnato congiungermi a i corpi de' Santi. Percioche così credo nel Signor Giesu Christo, me per questo dispregio hauere a peruenire alla palma del Martirio. Rispose Gabinio: sij adunque figliuola, costante nella Fede, che tu tieni; accioche ancor noi frutto d'oblazione meritiamo offerire al Signor Giesu Christo, per la costanza tua. Imperoche io sò molto essere inchinato alla pietà verso tutti gl'huomini, & essere misericordioso il Signor Giesu Christo. Susanna disse al padre, & al zio: Signori miei, io son sempre stata dalla bocca di voi padre mio consigliata, & insegnata a conseruare con ogni studio la castità, e pudicizia al Signor Giesu Christo. Nel suo timor adunque gia constretta, non sarò mai per cagion d'amore coinquinata di virile complesso: ma a colui, alquale tu padre mi hai data vna volta, a lui seruo, & in lui confido, percioche egli sa la coscienza mia. Gaio Ve-

scouo disse: se adunque vna volta se' stata offerta a Dio, custodisci i precetti suoi. Conciosia cosa. che egli a noi suoi serui, mediante la dottrina Euangelica, degnasse dichiarare le vie sue, cosi dicendo: Quando voi sarete dinnanzi a i Re, & a i Presidi, non vogliate premeditare, in che modo habbiate a rispondere; peroche vi sarà dato in quell'hora, quello, che habbiate a dire, essendo, che non sarete voi quelli, che parlerete, ma lo spirito del padre nostro, che parlerà per voi.

Susanna lachrimando rispose: Io certo spero nel Signor Giesù Christo, che per l'orazioni vostre sarò fatta Tempio di Dio, si come dice il beato Paolo Apostolo, Templum enim Dei Sanctum est, quod estis vos. Nemo vos seducat. Trattando costoro queste cose in fra loro, venne Claudio a loro dopo tre di, e con grande allegrezza entrò in casa di Gabinio, accompagnato, per l'vfficio, che haueua, da molti soldati: de' quali nondimeno niuno volle, che entrasse seco, ma entrò solo. Per tanto apportò loro gaudio con la venuta sua, e scambieuolmente infra loro s'abbracciarono, e baciarono. E dopo Claudio, huomo clarissimo, cosi disse. Sa la Santità vostra, che letizia sia quella, che mi ha condotto a voi. Gaio Vescouo rispose: Quando anche niuna causa haueste di uenire a noi: basterebbe il rispetto del genere, e della consanguinità a fare, che godessimo del vederci, & essere insieme. Disse Claudio: Sappia la Santità Vostra, che il Signor nostro Diocleziano Augusto sommamente disidera di essere a voi per amicizia, e parentado congiunto. Et io vi consiglio, e vi priego, che vi accommodiate al voler suo, e secondiate la volontà del Signore, e Principe di tutto il mondo. e con gaudio adempiate il volere, & animo suo. Gabinio Prete rispose: esponi al Santo Vescouo il precetto d'Augusto. Rispose Claudio; Io lo farò molto volentieri, e soggiunse. Il Signor nostro Clementissimo Augusto, la figliuola vostra, nipote mia, desidera, che sia moglie d'Augusto, e Cesare suo figliuolo Massimino, per hauer molte cose vdite della erudizione di lei. E niuna cosa dobbiam pensare, che sia piu prestabile a noi, che il vedere il legnaggio nostro congiugnersi col sangue imperiale, & ascendere a tanta altezza. Gabinio rispose: Niuna cosa strana ci oscuri, ouero impedisca. Ma nondimeno veggiamo vn poco, quale dintorno a ciò sia l'animo della fanciulla.

Fatta adunque venire dinnanzi a loro Susanna, non vi essendo alcun'altro presente, Claudio lagrimando, la volle abbracciare, & amoreuolmente baciare: ma ella gli disse: Non voler contaminare la bocca mia. Percioche sa il Signor mio Giesù Christo, che la bocca dell'ancilla sua non è mai stata tocca da huomo. Claudio

rispose

rispose certo per affetto di charità ho voluto te baciare Madonna nipote mia: Disse Susanna. Non per altro ricuso il bacio tuo, se non percioche la bocca tua è polluta da i sacrificij degl'Idoli. Disse Claudio: E che ho io a fare, volendo da cotale immondizia purgare la bocca mia? Rispose Susanna, bisogna, che tu facci penitenza, e sij battezzato nel nome del padre, e del figliuolo, e dello Spirito Santo. Claudio disse a Gaio Vescouo: Voi adunque Purificatemi, essendo, che è migliore vn'huomo, credente in Christo che vno, ilquale adori gli Dij. Io ho offerto sacrificij a que' Dij, a i quali i principi nostri s'inchinano. Disse Gaio Vescouo: Fratel Claudio ascolta me, percioche è bene, di che io ti ammonisco. Tu, certo, hai pensato di adoperarti in questa cosa appresso di noi, ma il Signore ti vuol redimere per le preci d'vna fanciulla, accioche sia saluo il genere nostro. Conciosie cosa, che egli si sia degnato di dire nell'Euangelio: Venite a me tutti i quali faticate, e siete aggrauati, & io vi ricreerò. Niun peccato, certo, è piu graue, ne peggiore, che macchiar col culto de gl'Idoli l'huomo, ilquale il Signore Dio ha creato, e per cagione delquale degnò scendere in terra, nascere d'vna Vergine, essere humiliato, e morire: & ilquale risorgendo dall'inferno releuò, l'huomo, che era tenuto stretto da i legami de' peccati, seruendo agl'Idoli, accioche rileuato fosse infino a termini del Cielo inalzato.

Claudio tutte queste cose con gaudio riceuendo disse a Gaio Vescouo: Tutte le cose, che tu predichi farò, huomo reuerendissimo, purche la petizione di Diocleziano non si ritardi. Disse Gaio Vescouo: Fa tu prima fratello quello, di che noi ti preghiamo, & a te pregante riusciranno tutte le cose bene. Claudio rispose: esplicatemi le cose, che io debbo seruare, e farò quello, che comandate. Ma nondimeno fra tanto ditemi quanto prima quello, che voi deliberate d'intorno alla dimanda fattaui da parte di Diocleziano, accioche io sappia quello, che io gli ho a rispondere. Disse Gaio Vescouo: Vsa fratel mio, il mio cõsiglio, sij fedele a Dio, fa penitenza per lo sparso sangue de' Santi, prendi il Battesimo, e tutte le cose ti saranno concedute. Imperoche così si degnò di ammonirci il Signor Nostro Giesu Christo, dicendo: Quando sarete dinnanzi a i Re, e Presidi, non vogliate pensare in che modo, o che cosa parliate: percioche io vi darò bocca, e sapienza, allaquale non potranno resistere, ne contradire gl'auuersarij vostri. Claudio rispose: Quando adunque io harò riceuuto il Battesimo, saranno purgate tutte le sceleratezze del cuor mio? Gaio Vescouo disse: tutti saranno lauati, e cancellati i peccati tuoi: habbi tu solamente cura di credere, e bastarà.

In quella medesima hora si mise Susanna a i piedi di Gaio Vescouo, dicendogli, Signore, io ti scongiuro per Christo, che tu non indugi a batezzarlo, ma vogli redimerlo. Rispose il Vescouo: Veggiamo prima accuratamente, se egli vuole con tutto il cuore credere. Disse Claudio: Io credo alla vostra promessa, se tutti i miei peccati mi si rimettono. Gaiò Vescouo disse: Nel nome del Signor Nostro Giesu Christo, e Dio onnipotente ti si relassono tutti i peccati. Allora esso Claudio si gittò a i piedi del Vescouo, e voltolandosi, & aspergendosi della poluere sopra il capo, disse: Signor Dio, lume eterno, rimettimi tutte le cose, che ho fatto contra i Santi tuoi, peroche l'ho fatto non sappiendo, e non conoscendo: e gl'Idoli, a i quali ho offerto sacrificio io misero, inani, e vacui, come ignorante ho adorati. Riempimi della tua grazia, accioche sappiano tutti i miei figliuoli, e la mia moglie, che tu fai salui tutti i speranti in te. Gaiò adunque lo fece Catheceumeno, & hauendogli porta la medicina, lo licenziò. Et egli venuto a casa, narrò tutte le cose seguite alla moglie sua, cioè in che modo per le preghiere della fanciulla sua nipote, si era accostato alla grazia del Signore. Et ella, che era chiamata Prepedegna, ciò vdendo si stupì, & a lui disse: chi ti ha confortato a così fare? Claudio rispose: Gaio Vescouo fratel mio, e Cabinio Prete, e la Vergine fanciulla precipua in tutte le cose.

In quell'hora stessa Prepedegna essendo venuta a casa di Gabinio Prete, e tutta sola entrò a Gaio Vescouo; ilquale vedendola rendè grazie a Dio. Et ella gittataglisi a i piedi, e quelli tenendo, e baciando con lachrime, disse: Salua il seruo, e la serua tua, & i figliuoli miei. Lequali parole vdendo Susanna, vscì della sua camera, e con gran gaudio abbracciò Prepedegna. E venuta la notte venne similmente Claudio con due suoi figliuoli a casa di Gabinio Prete; e gettandoglisi a' piedi, disse: Io ti scongiuro per lo Signor Nostro Giesu Christo, che tu senza più indugiare, battezzi me, e la mia moglie, e' figliuoli. Fece adunque Gabinio, secondo la consuetudine, la moglie, & i figliuoli di Claudio, cioè Alessandro, e Cuthia, Cathecumini, e diede loro la medicina della sapienza. Et in quella medesima hora gl'instrusse nella fede. E dopo hauendo benedetto l'acqua, primieramente battezzò Claudio, così dicendo: credi tu con tutto il petto tuo (cioè con tutto il cuore) in Dio Padre onnipotente? E Claudio stando sopra vn vaso di legno, rispose; Credo. Di nuouo disse Gabinio; & in Giesu Christo Signor Nostro? Rispose, Credo. E di nuouo Gabinio; Ilquale nacque di Spirito Santo di Maria Vergine? Rispose, Credo. E Gabinio disse: Et io seruo di Dio, e Sacerdote Battezzo

tezzo te in acqua, in remiss. de' peccati, e resurrezzione della carne. E leuato sù Claudio di sopra il Catino, disse: Io ho veduto vn lume più splendido del Sole, me illuminare. Per tanto io interamente credo, il Signor Giesu Christo, essere Dio figliuolo. Et appresso nella medesima hora esso Gaio Vescouo l'vnse con il Chrismate, e Battezzò la moglie di esso Claudio Prepedegna, & i figliuoli, Alessandro, e Cuthia, i quali Gabinio Prete tenne a Battesimo. E nella medesima casa offerse per loro sacrificio; e consecrò il corpo, e sangue del Signor Nostro Giesu Christo; e latte, e mele, e la fonte; e participò con tutti il misterio di Dio.

E da quel giorno cominciò Claudio a priuarsi delle sue facultà, e distribuirle a christiani poueri. E cercando i luoghi nascosi, e segreti, ne' quali i Christiani dimorauano, daua loro, e denari, e vestimenti; E venendo nelle custodie, e prigioni, tutti quelli, che vi erano stati messi di sua commessione, & ordine loro accostandosi, relassaua; e gittandosi a i piedi di ciascun di loro, faceua penitenza; e secondo, che poteua con gaudio ogni giorno nell'hore notturne tutte le cose loro somministraua. Ma essendo così passato vn mse, e sedici giorni, dimandò di lui Diocleziano Augusto, per cagione della fanciulla Susanna, egli fu detto, che Claudio era malato. Mandò adunque Diocleziano a lui Massimo, Comitum rei priuatæ, accioche lo visitasse, e parlasse con esso lui della fanciulla Susanna, sua nipote, Ilquale giunto a Claudio lo trouò in Cilicio orante; e subito preso da gran timore disse a Claudio: Fratello amantissimo, ilquale con incredibile amore mi hai insin da picciol fanciulletto alleuato, che vuol dire, che tu se' diuenuto così debole? Rispose Claudio, se tu mi vuoi stare a vdire, io ti dirò di ciò la cagione. E Massimo abbracciandolo disse: Io son contento, raccontami la fatica, e grauezza del corpo tuo. E Claudio disse: Io so penitenza, che per vbidire a i precetti del Principe, io hò sparso il sangue de gl'Innocenti, e cruciato, e tormentato i Christiani, ancorche io habbia ciò fatto come ignorante. Disse Massimo, il Signor mio Diocleziano Principe ti mandò a Gabibrino nostro fratello, accioche tu gli chiedessi la figliuola sua per lo suo figliuolo Cesare, & Augusto Massimino. Questo adunque con gaudio disidero di sapere, poiche ci si offerisce così gran beneficio, che ne' può la casa, e sangue nostro salire in altezza, e non si separa dalla comune cognazione. Ma tu pure tali cose mi commemori? Rispose Claudio: Io andai alla charissima Madonna, e nipote mia, secondo la commessione hauuta da Diocleziano Augusto, e le parlai, ma io la trouai Santa Donna, preclaramente sauia, di bellezza rara, e dedicata all'eterno Dio: e per lei son stato redento da

to da i peccati miei. Et acciochе tu ſappi, che Dio onnipotente può ſaluare tutti gl'huomini, andiamo a caſa del fratel noſtro, e Padre Gabinio Prete vna notte, e vedrai il lume eterno. Diſſe Maſſimo. Qualunque coſa tu mi dirai, farò.

Vennero adunque la medeſima notte a gl'Archi della porta Salaria appreſſo al palazzo di Saluſtio, doue ſtaua Gabinio Prete. Alquale eſſendo detto, che Claudio, e Maſſimo ſuoi fratelli erano alla porta, e diſiderauano di ſalutarlo; venne ſubitamente loro incontro, e gl'introduſſe in caſa ſua. Et eſſendo entrati, diſſe. Oremus. Et eſſendoſi eſſi proſtrati, diſſe: Signor Dio, ilquale le coſe diſperſe congreghi, e le congregate riguardi, riſguarda nell'opere delle tue mani, & illumina tutti, che in te credono, percioche tu ſe' il vero lume ne' ſecoli de' ſecoli. Riſpoſero tutti, Amen. E leuatiſi di terra ſi abbracciarono inſieme, e baciarono: ma ſopra tutto Claudio baciaua i piedi di Gabinio. Ilche vedendo Maſsimo ſi marauigliaua; e pregò, che nel coſpetto ſuo faceſſero venire Suſanna. Entrato adunque Gabinio nella camera di lei la chiamò. Et ella vſcendo, & adorando il Signore. diſſe a ſuo Padre, che la bene diceſſe: & egli di nuouo orò, dicẽdo: ſia a noi donata la pace dal Sig. Gieſu Chriſto, ilquale viue, e regna con Dio Padre onnipotente ne' ſecoli de' ſecoli. E tutti riſpoſero, Amen. E Maſſimo vedendo in Suſanna conſtanzia di humiltà, e vergogna, preſe le mani di lei, le braciaua. Ma ella ciò ricuſaua. Et hauendo per letizia lungamente pianto, fu ciò detto a San Gaio Veſcouo, ilquale a canto all'habitacolo della Chieſa, che egli haueua appreſſo al palazzo di Saluſtio edificata, ſi dimoraua.

Et egli, percioche ſperaua eſſere chiamato alla Palma del Martirio, ſubito andò a caſa di Gabinio, & in quella entrò con tanto diſiderio, che al ſuo coſpetto tutti caddero ſopra il pauimento. Et egli diſſe loro; Nel nome del Signore ſiate d'animo coſtante, e ſoggiunſe, Oremus, Signore Dio, padre del Signor noſtro Gieſu Chriſto, ilquale a tutti, a ſalute, e vita eterna, mandaſti il Signor noſtro Gieſù Chriſto, accioche ci liberaſſe dalle mondane tenebre, da a noi ſerui tuoi la coſtanza della fede, peroche tu regni ne' ſecoli de' ſecoli. E tutti d'vn'animo diſſero, Amen: e ſedendo vdiuano la parola del Beato Veſcouo Gaio. Ma Suſanna non volle mai ſedere con eſſo loro. anzi ſtando in piedi oraua. E Gaio Veſcouo diſſe: Io rendo, fratel Maſſimo, grazie a Dio mio, che ti ſei degnato viſitarci. Maſſimo riſpoſe: Io certo, non meritando, ſon venuto a voi, ma nondimeno bacerò i piedi voſtri. Imperoche per qual cauſa io ſia venuto quì, ſai meglio di me. Diſſe Gaio Veſcouo: anzi narralo tu. Maſſimo diſſe: Diocleziano Auguſto, paren-

parente vostro mi ha mandato a Claudio mio fratello, per hauere inteso, ch'egli era malato. Imperoche l'haueua mandato a chiedere a Gabinio la figliuola sua, per darla per moglie al suo figliuolo adottiuo Massimino Cesare. E per questo sono stato ardito di venire a voi. E cosi eccoti detta la causa della venuta mia. Gaio Vescouo disse: Questa fanciulla di già ha hauuto Christo per suo sposo da Dio padre onnipotente: e questo vogliamo, che tu sappi. Rispose Massimo: Tutto quello, che è dato da Dio, è sempiterno. Gaio Vescouo disse. Adunque riceui ancor tu la sempiterna vita. Disse Massimo: E quale è questa sempiterua vita? Rispose Claudio: Quella, che io ho conosciuta. Massimo disse: Quello, che hai conosciuto, e saputo tu, disidero sapere anch'io. Ma fra tanto non debbe la famiglia nostra alienarsi dalla sublimità degl'Augusti. Disse Gaio: e noi ti ammoniamo. che tu creda il Signor Giesu Christo Figliuol di Dio sempiterno, percioche questa è la vera sublimità, & altezza; è doue quella che veggiamo è temporaria, quella, che noi predichiamo è eterna, innocente, & amabile.

Queste cose vdendo Massimo, le riceuuè con gaudio, e Gaio Vescouo gli disse: Tu sai fratello, tutte le cose, che habbiam lasciate, quali e quante elle fossero: & hora niuna altra cosa cerchiamo, che il Signor nostro Giesù Christo, per lo quale viuiamo, e ci gloriamo, Masimo rispose: Non indugiamo adunque, Signori miei, ma quello, che voi conoscete essere a me espediente, si come a voi, fatelo prestamente. Gl'ordinò adunque Gaio Vescouo, che digiunasse, e se n'andasse a casa. Se ne venne adunque a casa, e non disse alcuna di queste cose a niuno, ma solamente era tenuto da grand'amore, che portaua a i fratelli Gaio Vescouo, e Gabinio Prete; Ilquale amore in tanto crebbe, che dispregiando la morte, Confessò il Signore. Il consigliarono adunque a vendere in fra cinque giorni tutte le sue facultà, e distribuirle a i poueri Christiani. E cosi dopo cinque giorni venendo, si mise a i piedi di esso Gaio Vescouo, e disse: Io ti scongiuro, Signor mio, per colui per loquale illuminasti il fratel mio Claudio, che non indugi a illuminare ancor me. Imperoche io ho sentito nel cuor mio la compunzione del Sig. nostro Giesu Christo, ilquale tu predichi: e questo è stato da quel dì, nelquale tu degnasti farmi partecipe del sermone dell'edificazione. Disse a lui Gaio Vescouo: Adunque inchina il cuor tuo ad inuocare il Signor Giesù Christo. Rispose Masimo: Io misero, & infelice priego la Santimonia vostra, che saluiate l'anima mia, e mi cauiate dal profondo degl'Idoli, e delle tenebre, e mi conduciate alla luce. Disse Gaio Vescouo: odi me, fratello, credi tu con tutto il cuore, e rinuncij alle pompe, & agl'Angeli di Satana?

Satana? Rispose Massimo: Io vna volta ho rinunciato, e voglio viuere secondo l'esempio uostro. Allora Gabinio l'instrusse nella fede, egli esplicò i Sacramenti. Et il Santo Vescouo Gaio, secondo la consuetudine il battezzò, e leuatolo di sopra il catino, l'unse col Sacramento della Chresma, offerse per lui sacrificio al Signore e tutti i suoi ne fece partecipe. E da quel giorno in poi cominciarono ad habitar tutti insieme, con gaudio, & hinni E Massimo ogni notte vendeua delle sue facultà, per mezzo d'vn certo amico suo to gato chiamato Thrasone huomo Christianiss. ilquale occultamente assideua in publico, conseruando nel cuor suo con reuerenza la Christiana Religione: e Gaio haueua già battezzato costui molti anni innanzi. Et oltre a ciò raccogliendo costui tutti i fatti de' Santi Martiri, gl'adornaua: e tutte le cose sue, di notte tempo dispensaua ne' poueri Christiani, andandogli cercando, per le vie, per le carceri, e per le custodie.

Nel medesimo tempo dopo quidici giorni, fu diuolgata vna fama, per vn certo Massimino, che vn huomo pagano aiutore del Conte della Re priuata, chiamato Arsizio, volendo adulare a Diocleziano Augusto, gl'haueua così detto: Sacratissimo Principe, e sempre Augusto, è sparta vna gran fama del seruo vostro, Conte della Re priuata, che a molti bisognosi amministra gl'alimenti. Percioche molti, per quanto si dice, sono dalla sua humanità aiutati. Disse a lui Diocleziano: Intendi un poco, donde caua questi denari. Rispose Arsizio: Sacratissimo sempre Augusto, se è lecito parlare io uel dirò. Disse Diocleziano: di confidentemente. Disse Arsizio: Egli ua così uendendo le sue facultà, percioche è stato fatto Chistiano da Gaio Vescouo, e Gabinio Prete. Vdito ciò Diocleziano, se lo tenne in se senza dirlo a niuno, eccetto, che a Serena sua moglie, per hauer egli chiesta la figliuola di Gabinio per moglie di Massimino. Serena adunque hauendo queste cose udite, maggiormente fu confermata, e diede gloria a Dio, essendo anch'ella, ma occultamente, Christiana: e disse a Diocleziano: Quello, che ti sarà comandato dalla superna Maiestà, quello fa

Ma Diocleziano tenendo poco conto del dir della moglie, chiamò a se vn certo Giulio pagano, & huomo crudele, comunicando il suo consiglio, gli disse: Io ho mandato i chiarissimi miei a vno, acciochè gli chiedessono la figliuola per moglie del figliuol mio: & essi non tenendo conto de' miei precetti, di miei, che erano, sono fatti Christiani. Rispose Giulio, tutti i dispregiatori de' Principi, eziandio, che fossero loro comandate cose ingiuste, deono essere puniti. La pietà vostra, e prudenza comandò cosa giusta, e si doueua fare,

ua fare, sieno adunque puniti senza rispetto. Comandò adunque Diocleziano, che Giulio mādasse soldati, iquali tutti gl' pigliassono, eccetto solo Gaio. I quali andando presero Gabinio Prete, e la figliuola Susanna. Ma Claudio con la moglie Prepedegna, & i figliuoli Alessandro, e Cuthia, e parimente Massimo, comandò, ch'e' fossero deportati in esilio; e dalle fiamme abruciati, appresso a Hostia fossero gittati nell'acque. Ma Gabinio Prete con la figliuola Susanna volle che fossero messi in custodia.

Passati poi 55. giorni, comandò Diocleziano, che Serena sua moglie facesse venire a se Susanna, e vedesse mutarla di proposito. Vedendo adunque Susanna i soldati venire a se, orò al Signore, dicendo: Signore, non abbandonare l'Ancilla tua. Condotta poi a Serena Augusta, nel suo entrare essa Augusta adorò. Et essendosi Susanna prostrata in sul pauimento, disse a lei Serena: Rallegrisi in te Christo Signor Nostro. Vdendo Susanna, che Augusta inuocaua Christo, disse; Io rendo grazie al mio Dio, percioche in ogni luogo domina. Stette adunque Serena Augusta con Susanna molti giorni: ne i quali la giouane nō cessò mai, eziandio la notte, di dire Hinni, & Orazioni, e rendere grazie a Dio. Ma Diocleziano sperando, che Serena hauesse a persuadere a Susanna, che si contentasse del maritaggio detto, mandò vn suo famigliare, chiamato Curzio a Serena, che così le dicesse: sia fatto per tua industria, che si congiunga la fanciulla al mio figliuolo Massimino. E Serena ad esso Curzio così rispose: Se non ui è la volontà, non può questa coniunzione alla corona esser fatta. Et io per me non sò vedere, che la fanciulla habbia punto a ciò l'animo inclinato. In questo mentre non cessaua Susanna di cantare Salmi, dì, e notte con lachrime, in laude del suo Sig. sì come anche faceua Gabinio suo Padre. Essendo adunque ciò stato rinunciato a Diocleziano, egli subito acceso di gran furore, comandò a Massimino, che Susanna fusse ricondotta a casa di suo Padre Gabinio, così dicendo: Non sia macchiato il palazzo nostro: ma nelle paterne case vsala secondo il tuo desiderio, e così lasciala.

Ne fu adunque rimandata Susanna, e Serena, nel partirsi ella le disse: Quegli, che già liberò la prima Susanna serua sua, liberi ancor te, e sia in tuo aiuto, dandoti gloriosa pace. Essendo poi Susanna con due donne entrata in casa sua, gittatasi in terra, orò al Signore Giesu. E la notte medesima venne Massimino a lei, & entrato nella camera, doue essa Susanna oraua, vide l'Angelo del Signore sopra lei con molta chiarezza. Da che spauentato correndo si fuggì al Pallazzo, senza hauerla tocca, & ogni cosa narrò al Padre suo Diocleziano, ilquale disse: Non è questo se non cosa d'ar-

te magica. Mandò adunque Curzio, che in casa sua l'udisse, & i gesti si facessono amplissimi. Venendo adunque Curzio, cominciò anche maggiormente a temere. E Diocleziano contendendo con la moglie sua Serena disputauano de l'Auuento di Christo, e della cultura de gl'Idoli, ma essendo egli da lei superato, si venne a far menzione di Susanna: e con questa occasione disse Diocleziano ad Augusta: Perche così hai fatto, che questa sauia e speciosa fanciulla non ha acconsentito al maritaggio? Rispose Serena: Ella ha elletto quello, che è meglio, ilche ha anche conosciuto il tuo figliuolo, poiche afferma hauer veduto appresso di lei il lume eterno, e non te l'ha celato.

Allora Diocleziano adirato, comandādo a Macedonio huomo sacrilego, e pagano, disse: Costrignila in casa sua a sacrificare a gli Dij, ma però occultamente, acciochè la mansuetudine nostra non patisca d'inuidia. Venuto adunque Macedonio nella regione di Salustio, entrò in casa di lei, e cominciò a costrignerla a sacrificare a vna statuetta di Gioue, fatta d'oro, laquale haueua seco, e la mensa, e'l Tripode. Lequali cose quando vide Susanna soffiò, e piegate le ginocchia, così orò al Signore: Signore, non veggiano gl'occhi miei le maschere del demonio, ma consola l'ancilla tua. E Macedonio disse a lei: Lieuati di terra, & adora il Dio di Cesare. Ma ella, il capo suo leuando verso il Cielo, in vn subito il simulacro più non si vide; Macedonio disse: la cupidigia dell'oro ti ha sedotta, e con l'impeto suo ti ha renduta chiara. Ma nondimeno io ti ringrazio, peroche tu non haresti rubato il simulacro, se tu non amassi gli Dij. Allora Susanna segnandosi il petto, Il Signore, disse, ha mandato l'Angelo suo, ilquale ha tolto Gioue dalla faccia mia, acciochè non si macchiassono gl'occhi miei. Et in quella medesima hora vno de' serui di Macedonio gli disse, il Gioue d'oro starsi per terra in piazza dinnanzi al palazzo di Salustio. Allora Macedonio, tutto commosso d'ira, spogliatala con le sue proprie mani la battè con bastoni. E Susanna letiziando, disse: Gloria tibi Domine, Io al mio Dio disidero offerire me stessa in sacrificio.

Allora Macedonio tutta la cosa, come era passata significò a Diocleziano, e che era stato tolto il simulachro di Gioue, & era in piazza rotto. Comandò adunque Diocleziano, che ella dentro in casa sua fosse col coltello punita. E così con esso da lui percossa, rendè lo spirito. Laqual cosa subito, che seppe Serena Augusta, venendo di notte, con gaudio raccolse il corpo della Santa Martire: & il sangue quiui sparso asciugò co' suoi velami, e quello posto in vna cassa d'argento nel suo palazzo, quiui dì, e notte furtiuamente non cessaua di orare. Il corpo ancora di Santa Susanna con le sue

pro-

proprie mani ornò di panni lini, & aromati, e lo pose a lato a i corpi de' Santi nel Cimiterio d'Alessandro nell'Arenario, e nella Cauerna di Santo Alessandro a gl'vndici d'Agosto. E da quel giorno in poi il Beato Gaio Vescouo, entrando nella casa doue la Santa martire era stata percossa, offerse sacrificij al Sig. per commemorazione della Beata Susanna. Imperoche la casa di esso Beato Vescouo era congiunta a quella del Beato Gabinio Prete. E d'allora in qua è stata deputata la Stazione de' Christiani nelle due case infino al dì d'hoggi. E questo fu fatto a Roma nella regione sesta appresso al vico di Mamuro (o vero Mamertino) innanzi alla piazza di Salustio: Regnante nell'vniuerso mondo il Signor Nostro Giesù Christo col Padre, e Spirito Santo ne' secoli de' secoli. Amé.

DI SANTA DEGNA VERGINE
da Todi, la cui festa è agl'vndici d'Agosto.

NEL libro de' Santi, e Beati della Città di Todi (si come ancora per sue lettere mi ha risposto Monsignor Illustriss ANGELO Cesi, Vescouo di quel la Città) non si dice altro di questa Santa Vergine, se non che, fuggendo ella la persecuzione di Diocleziano, e Massimiano Imperatori, visse, e morì santamente. Laqual cosa anche affermarsi da antichi monumenti scritti a mano della Chiesa Tudertina, scriue Monsignor Illustrissimo Baronio nelle sue Notazioni sopra il Martirologio. Fu fatta solenne Traslazione del Corpo di questa Santa, e d'altri, dal detto Monsignor Cesi l'anno 1596. a di cinque di Maggio.

DI SANTA GIULIANA
alli dodici d'Agosto.

DOPO essere stato detto nel Martirologio, che in Augusta de' Vindelici si fa di Santa Hilaria, madre della Beata Afra martire, si soggiugne, che il dì stesso, e nella medesima Città patirono Quiriaco, Largio, Crescenziano, Nimmia, e Giuliana con altri venti. De' quali tutti ancorche si dica nelle Notazioni ragionarsi da Pietro nel Catalogo; non però vi si hà di più, se non che a i sopradetti si ag-

gono nomigatamente Leonida, Eutiziano, Diomeda, Charisthone, Filadelfo, Agape, e Pietro con altri tredici; e che per la confessione del nome di Christo, essendo decollati patirono in Augusta di Creta, si come afferma Adone contenersi nel Martirologio di Girolamo.

Può anch'essere, che i sopradetti nomi di NIMMIA, LEONIDA, DIOMEDA, & AGAPE, sieno nomi di donne.

VITA DI SANTA CHIARA VERGINE, la cui festa, secondo il Martirologio Romano è alli dodici d'Agosto: cauata dalla Cronica de' Reuer. Padri di San Francesco.

Ma alquanto abbreuiata da Don Siluano.

HAVENDO Dio benedetto dato al mondo il Beatissimo Francesco, huomo veramente secondo il cuor suo, volle ancor dargli per compagna vna valorosa donna: acciochè di amendue nascesse vna nuoua spiritual generazione di Figliuoli di Dio. E questa fu Santa Chiara, laquale come degna figliuola di tanto padre, fu non meno specchio di Santa vita Religiosa alle donne, che fosse egli agl'huomini. Nacque adunque questa così gran serua di Dio l'anno mille dugento dodici (cioè alquanti anni dopo la conuersione di San Francesco, e dopo essere stata confermata la sua Regola da Papa Innocenzio terzo) nella Città d'Assisi nell'vmbria: di parenti nobili, antichi di quella Città, e ricchi non meno di beni spirituali, che temporali. Poscia che la madre, nomata Ortolana (e non senza misterio hauendo nutrita così nobil pianta nell'Orto della Santa Chiesa) fu donna di grande Spirito, e diuozione. Ilche esser vero da questo si può vedere, che passando il mare in Compagnia di altri pellegrini, visitò i luoghi Terra di Santa: la Chiesa di San Michele in sul Monte Gargano in Puglia: e così ancora tutti i luoghi Santi di Roma. Onde fu degna di sapere quanto hauesse a risplendere la figliuola Chiara nella Chiesa di Dio. Impeperoche auuicinandosi il tempo di partorire, nel fare ella orazione in Chiesa dauanti al Crucifisso, e pregando il Signore, che le facesse

cesse grazia di partorire felicemente, sentì vna voce, che le disse: Non temere donna, che con salute partorirai vna si fatta luce che con il suo splendore tutto il mondo illuminerà. E così da cotale diuina risposta ammaestrata, nata la figliuola, le pose nel Battesimo nome Chiara, con ferma credenza, che in lei si douesse adempiere la chiarezza della promessa luce.

Venuta adunque al mondo questa figliuola, quasi stella matutina nell'oscura notte di quello, cominciò ne i primi suoi più teneri anni a mostrar segni di costumi Santi. Percioche essendo stata allattata dalla propria madre, già fatta grandicella, non attendeua ad altro, che ad opere virtuose, e mostrarsi vn vaso veramēte pieno di diuine grazie. Ma sopra tutto gran piacere sentiua in souuenire per quanto poteua, & aiutare i poueri di Christo. Intanto che spesso toglieua a se stessa quello, che per lei era apprecchiato, e lo mandaua a i poueri. Sentiua ancora così gran diletto nell'esercizio dell'orazione, che da quello era, quasi da latte Angelico, soauemente ricreata, & inalzata talora a fruire i piaceri diuini, che si godono in conuersando (leuata la mente a lui) con il Signor nostro Giesù Christo. E perche in quei principij non haueua corona da dirla, si seruiua, dicono, in vece di quella, di certi piccoli sassetti. Ma ella non hebbe così tosto cominciato a gustare i primi feruori dell'amor diuino, che si risoluette a disprezzare, quasi caduchi e trāsitori fiori, tutte le cose di questo mondo, e non punto curarsi delle cose terrene. E se pur di fuori in alcuna cosa sodisfaceua al mondo, nondimeno d'altra parte, quasi vn'altra Cecilia, compiaceua anche allo spirito, & al suo Signore domando il corpo con portarne nascosamente il Cilicio.

Fra tanto cominciando ad essere instigata dal padre, & da altri a douere prendere marito, andaua più che poteua con varie scuse mandando la cosa in lungo: raccomandando fra tanto con tutto l'affetto la sua Virginità al Signore Giesu Christo, del quale solo e non di alcun mortale disideraua essere sposa. Ma conciosia, che la soauità de preciosi odori, ancorche chiusi si tengano, non si possa occultare, auuenne che della Sāta vita di questa giouane sappiendo alcuna cosa i vicini, senza saputa di lei la publicarono. Laquale fra tanto sentendo dir gran cose della singolar vita di San Francesco già dalla S. Chiesa approuata, pur della medesima patria; e che molti nobili lo seguitauano, molto disideraua di vederlo; si come anco egli gia hauendo alcuna cosa delle virtù, e spirito di lei vdita, grandemente disiaua di vederla, & udirla: non senza speranza di hauere a torre al mondo così nobil spoglia, e presentarla al Signore.

Inspirata adunque Chiara dal Signore, fidandosi d'una uecchia

honestissima, che come madre la nutriua in casa, andò accompagnata da lei a trouare il detto padre. Ilquale hauendola amoreuolissimamente riceuuta, e comminciato a predicarle con l'infocate sue parole il disprezzo del mondo; e d'altra parte mostrarle quante e quali fossero le spirituali dolcezze, & i beni, che erano apparecchiati a i ueri serui di Dio: & in somma consigliandola a conseruare la preciosissima perla della purità uirginale a quello sposo, che uenendo in terra per noi, uolle nascere di Vergine, si adoperò, che sentendo ella quasi alcun saggio delle bellezze eterne, incominciò ad hauere per uilissime tutte quelle del mondo: & a disporsi del tutto a fare di se un Tempio uiuo al suo Giesù, e lui solo uolere per isposo dell'anima sua: sottomettendosi, percio conseguire, a i consigli di esso Beato Padre Francesco, e lui solo uolendo, dopo il Signore hauere per guida, e per maestro della sua uita.

Ma dubitando Frãcesco, che il lucidiss. specchio della anima della Vergine non fosse imbrattato, se non da altro almeno dalla poluere delle cose del mondo, per al tutto da quello spiccarla, auuicinandosi la solennità della Domenica delle Palme, l'andò ella a trouare si come doueuano esser conuenuti fra loro: e tutta piena di spirito addimandò con instanza di essere uestita serua di Dio. E così il Benedetto padre, inspirato da Dio, e posposto ogni mondan rispetto, dauanti all'Altare della Reina degl'Angeli, rinunciando ella con singolare essempio a tutte le uanità del secolo; le tagliò i capelli, e la uestì del uile e pouero habito della sua Religione: e le gioie, e uestimenta ricche, che haueua li portate, si come ella haueua prima deliberato, furono dispensate in vso de' poueri di Christo. E certo fu molto conueniente, che non in altro luogo haueste principio l'ordine della florida uiginità, che nel Palazzo Angelico di quella grandissima Signora, che prima, e più degna di tutte sola fu e Vergine e Madre. E brieuemente questo è quel luogo. in cui la nobile caualleria de' poueri di Christo, i Frati Minori sotto il loro ualoroso Capitano San Francesco, così dell'vno come dell'altro sesso: hebbe principio. Riceuuto adunque che hebbe la sposa, e Vergine di Christo l'habito della Santa penitenza, e l'hebbe Giesu riceuuta per sposa, il Padre Francescol la condusse nel Monasterio di San Paolo, doue stauano Monache di San Benedetto in Assisi, accioche quiui stesse insino a tanto, che il Signore d'vn altro Monasterio la prouedesse.

Queste cose hauendo intese i parenti della Vergine, vnitamente se n'andarono al detto Monasterio di San Paolo, per trarnela ad ogni modo o per amore, o per forza: ma niente hauendo giouato ne le lusinghe, ne le promesse, & essendosi venuto alle minacce, la

Ver-

Vergine accostatasi all'Altare, mostrò loro la sua testa senza capelli, con dire loro, che in niun modo più, ne poteua, ne voleua esser leuata dal seruigio di Christo, per amore delquale haueua rinunciato non solo a tutte le cose, ma ancora a loro stessi. Ma con ciò fosse, che essi non per tutto ciò, si quietassono, non però si perdè ella mai d'animo, anzi quanto più era prouocata dall'ingiurie, che per parecchi giorni non hebbono fine, tanto più diueniua vigorosa, e resisteua ad ogni cosa, per amor del suo sposo, & aiutata dalle forze che esso le daua. Di maniera, che finalmente essi suoi parenti sueregognati, e confusi, vedendola sempre più animosa, e confermata nel suo santo proposito; cessarono di più auanti trauagliarla. E così venne a mostrar Giesù, suo, e nostro Signore, quanto più possano i suoi, ancorche deboli, & infermi, che i forti e possenti del mondo. Ma percioche nondimeno nel detto luogo non riposaua l'anima sua compiutamente, ella fu di lì dal padre Francesco cauata, e messa nella Chiesa di San Damiano, doue come in luogo più sicuro, si fermò del tutto liberamente l'animo suo, e quiui senza essere mai mutata, si dimorò ancorche il luogo fosse, stretto, e solitario per essere fuori della Città. E queste è quella Chiesa, nella reparazione dellaquale esso Padre San Francesco con marauiglioso studio si era ne' suoi principij affaticato, e doue egli offerse al Sacerdote denari per rassettarla; In questa, dico, medesima meritò; orando con lagrime sentire vscire vna voce dalla Croce, che ben tre volte gli disse; Francesco, va e ripara la casa mia, laquale come tu vedi sta per cadere.

Nella carcere adunque di così picciol luogo imprigionatasi la Beata Vergine Chiara per amor del suo sposo, quiui, quasi inargentata Colomba, fece il suo nido nella concauità di essa Chiesa, e quiui diede principio all'ordine delle pouere Vergini serue di Christo, che poi sono state, e sono in tanta venerazione. Hora hauendo Chiara vna sorella di se minore, laquale haueua lasciata in casa con la madre, non mancaua di pregare il Signore, che la volesse disporre a lasciare anch'ella il mondo, rinunciare alle nozze carnali, e tutta innamorarsi di Giesù. Lequali preci della sua serua hauendo vdite il Signore, non passò molto, che Agnesa, che così si chiamaua la fanciulla, mossa dallo spirito di Dio, andò a trouare la sorella Chiara, dicendole, che era risoluta voler seruire a Dio insieme con esso lei. Laqual cosa udendo la Beata Chiara, strettamente abbracciandola, tutta lieta, disse: Io rendo infinite grazie al Signor nostro Giesù Christo, che mi ha esaudita, e liberata dall'angustia, nellaquale per tuo amore io mi trouaua. Ma d'altra parte, ciò sentendo i parenti loro, andarono il dì seguente dodici

e lodata virtù della Virginità: percioche sopra tal fondamento, più facilmente viene altrui fatto di mettere in opera tutte l'altre virtù Christiane. Il voto dell'vbidienza, che ella fece in mano de padre suo San Francesco, non fu mai da lei in niun modo trasgredito. Per tre anni continui dopo essersi vestita Religiosa, non solo non volle mai il nome di Badessa, ma ancora piu tosto seruire a tutte, che da loro esser seruita. Ma essendo poi costretta da esso Santo Padre Francesco a pigliar il gouerno delle Suore, bisognò, che cedesse; ma ciò non ostante, quanto piu si vedeua inalzata tanto più sempre si teneua vile, & era pronta à seruire: intanto che niuno degl'vfficij lasciaua di fare, iquali per ordinario fanno le seruenti. Ma sopra tutto inseruendo l'inferme, metteua mano a fare qualunque piu vile, schifo, & immondo seruigio. Piu volte fu veduta lauare i piedi alle serue, quādo tornauano di fuori: e lauati che gl'haueua, baciargli con molta sommessione. Laquale cosi grande humiltà non volendo vna volta vna serua comportare, nel voler fuggirsi, percosse col piè il volto della Beata. Ma finalmente bisognò che la serua hauesse pacienza, e si lasciasse dalla Beata baciare le piante.

Quanto alla pouertà, con quella dello spirito, che è la vera, s'accordaua l'esteriore; & il volontario mancamento di tutte le cose. Morto il Padre, fece vendere la parte legitima, che le toccaua, e dispensare il prezzo a i poueri: e cosi lasciato tutto il mondo di fuori, & arricchendo dentro l'anima, tutta lieta, e spedita dall'e mondane cose, seguitaua Christo. Ella contrasse, dico, tanta amicizia con la Santa volontaria pouertà, che niuna cosa voleua hauer per sua, fuori che il benedetto Giesù: & il medesimo voleua, che facessono tutte le sue figliuole. E cosi con questo trafico Euangelico comperaua la preciosissima Perla del celeste desiderio, che malamente si può conseguire con l'animo nelle cose del mondo rauilluppato. Vsaua di dire alcuna volta la Beata Chiara alle sue Monache, che allora sarebbe accetto a Dio quel suo collegio, che egli fosse ben ricco di pouertà: e da tutte le parti ben munito, e guardato, quando fosse circondato dalle vere, e stabili muraglie, e torri della Santa pouertà. Conformateui diceua, amate in Christo Giesù figliuole, a lui che fu pouero dalla sua nascita nell'humil presepio tutta la uita sua, insino al morire in sul nudo letto della Croce. Ma che più? Nel dar titolo alla sua Regola, domandò, & ottenne da Innocenzio quarto per Priuilegio, che ella fosse detta DELLA POVERTA. Ilqual Pontefice nel ciò fare hebbe a dire, che mai più tal Priuilegio infino allora era stato domandato alla Sede Apostolica. Et acciochè alla nuoua & insolita domanda cor-

rispondesse alcun disusato fauore, uolle scriuere di propria mano la prima lettera di esso Priuilegio. Et il medesimo haueua fatto Gregorio Nono predecessore di esso Innocenzio: Ilquale con paterno affetto amando questa sposa di Christo, una volta la consigliò, per le cose, che potessono auuenire, a volere acconsentire, che il suo ordine potesse hauer possessioni, & egli stesso gliene offerse. Ma ella in fatti come vera e legitima figliuola del Patriarca de' poueri San Francesco, non volle ciò in niun modo acconsentire. E replicando il Papa, che se ella in ciò adoperando dubitaua forse di non contrafare al voto fatto, prouederebbe; dicesi che ella con incredibile costanza rispose queste parole: Padre Santo, Io desidero, che la Santità vostra m'assolua de' miei peccati: ma di seguire i consigli di nostro Signore non voglio mai essere assoluta. Dicono ancora, che quanto si rallegraua di vedere i pezzi del pane, che accattauano i suoi padri, altrettanto o più si attristaua di vederne degl'interi.

Vn giorno non hauendo questa Santa nel Monasterio se non vn pane solo, venuta l'hora di desinare, disse alla dispensatora, che del pane, che haueua, ne mandasse la sua parte a i frati, iquali stauano di fuori, e l'altra (ponendo a ciascuna la sua parte sopra la mensa della pouertà) diuidesse fra le Monache che erano cinquanta. E come, disse la dispensatrice, senza miracoli di Christo, si può diuidere in tante parti? Replicò la Beata Vergine: Va figliuola, e fa quanto ti ho detto. Andando adunque la Monaca a fare quanto le era stato imposto, e tra tanto faccendo la Vergine orazione al Signore insieme con l'altre, auuenne per diuina grazia, che que' bocconcini di pane che partiua essa dispensatora, in maniera le crebbono fra le mani, che ciascuna monacha n'hebbe a sufficienza. Vn'altra volta essendo mancato l'Olio, e la Vergine hauendo di sua mano ben lauata vna zuccha, e detto al frate, alquale apparteneua ciò fare, che andasse ad accattare per Dio: quando egli volle pigliare la detta zucca, la trouò piena. E non pensando al miracolo disse: Non sò perche mi habbiano chiamato le monache, ne che si vogliano, hauendo qui la zucca tutta piena d'Olio: e così manifestò il miracolo. Ne queste due sole, ma piu altre volte furono le serue di Christo, per i meriti, & orazioni di Chiara di simiglianti cose prouedute.

Le vestimenta di questa serua di Dio non furono mai altro, che vn solo habito rappezzato, & vn vilissimo mantello di panno grosso: lequali cose può ciascuno per se stesso pensare, come la difendessono dalla maluagità de' tempi. Non portò mai da che prese l'habito, ne scarpe, ne calze, ne altra cosa simile, ma sempre andò

con i piè nudi: e non mancò mai di continuare il digiuno per qual si voleffe cagione. Ne parimente feppe mai che cofa si foffe ne lettiera, ne materaffo, ma fempre hebbe per fuo letto la nuda terra o fermenti, e fotto il capo vn ceppo. E quello, che diciamo di lei, diciamo ancora delle fue figliuole: eccetto, che ella portaua di più vn Cilicio grande come vna tonaca, fatto di pelo di porco tofato, o più tofto mezzo tagliato, ciò effe pungenti fetole in fu le carni. E che è più, portaua vn'altro Cilicio di fetole di cauallo, dintorno al corpo accommodandofelo con certe corde. Ilquale effendo da lei ftato preftato ad vna delle fue figliuole: appena ella n'hebbe fatta pruoua, che gliele rendè ben volentieri. Ma hauendo in proceffo di tempo quefta afprezza di vita fattala diuenire inferma, il Padre San Francefco le comandò, che fi feruiffe d'vn pagliariccio. E veramente oltre all'infermità, erano così rigorofi i fuoi modi di viuere, che fi può dire con verità, lei effere ftata più foftentata dalla diuina grazia, che da i cibi ch'ella prendeua. Imperoche quando era fana, digiunaua tutto l'Auuento, e la Quarefima: e da Ogni Santi infino alla Natiuità (faluo le Domeniche) fempre in pane, & acqua. E dauantaggio, tre giorni di quella, il Lunedì, il Mercoledì, & il Venere non pigliaua cibo di forte niuna. Che marauiglia adunque fe così fatta afprezza di vita le cagionò infermità, e quafi la diftruffe? Intanto che le diuotiffime fue figliuole, hauendole grandiffima compaffione, con molte lagrime piangeuano quella fua contiua (e fi può dir viua) morte, che ella fopportaua. E brieuemente fu neceffario, per non far perdita di tanto dono, che San Francefco, & altresì il Vefcouo d'Affifi le comandaffero, che non digiunaffe in quel modo i detti tre giorni, e che niun giorno paffaffe, nelquale ella non pigliaffe almeno vn'oncia di pane. E fe bene fuole la troppo graue afflizzione del corpo generare anche afflizzion di cuore, nondimeno haueua ella fempre la faccia ferena, & in tal modo lieta, che non parea niun contò teneffe di ciò che il corpo patiua. Ilche apertamente ne dimoftraua, che l'allegrezza fpirituale, laquale dentro la nutriua, ridondaua eziandio di fuori nella faccia: conciofiecofa che il buon'amor di cuore faccia fempre effer lieui le fatiche del corpo. Dellequali tutte cofe, e fantità della vita di Chiara, fpartafi la fama per tutta l'Italia, cominciarono a concorrere da ogni parte donne a vederla, & vdirla; le Vergini promettendo al Signore per l'efempio di lei di voler in tale ftato conferuarfi: e le maritate per apparare dal configlio di lei a viuere cafte, e virtuofamente. Et in fomma di tutte le forti donne, e nobili, & ignobili, per darfi, moffe da tanto efempio, al feruizio di Dio, & imitarla. Molti huomini ancora riduffe a miglior

vita, & all'intero dispregio de' mondani piaceri: in tanto che non mancarono di quelli, che facendo voto di continenza, se n'entrauano ne' Monasterij col consenso delle loro mogli, lequali al medesimo s'obligauano, o standosi cosi di fuori, o rinchiudendosi anch'esse in alcun Monasterio. La Madre inuitaua la figliuola a seruire a Giesù, la figliuola la madre, e l'vna sorella l'altra. Molte Vergini ancora, non essendo luogo per tante ne' Monasterij, si viueuano nelle paterne case religiosamente; e per dir cosi, menando senza Regola, Regolar vita. Di che tutto essendo cagione l'essempio della vita della Beata Chiara, pareua che in lei si adempiesse quel detto del Profeta: Sono molto più i figliuoli della deserta e sterile, che quelli della maritata. Ma che più intorno a ciò si può dire? Non fermandosi la fama delle gran cose cosi adoperate da Chiara in fra i termini dell'Italia, ma scorrendo quasi per tutto il mondo, molte, che per altezza di legnaggio sarieno potute essere state maritate a' Re, Duchi, & altri si fatti personaggi, incitate dal l'esempio di lei, si dauano a fare stretta penitenza. & alcune, che di già erano state maritate a grã Signori, s'ingegnauano in ciò che poteuano d'imitare, standosi nello stato loro, la serua di Christo.

Per cagione della medesima, e sentirsi che tale era veramente la Santa vita di lei, quale douerebbe essere quella di tutte, che si danno nelle clausure al seruigio di nostro Signore; furono & in Italia, e fuori edificati infiniti Monasterij di Vergini; portando di tutte loro Chiara il glorioso stendardo, per hauere ella ritornato in vita l'ordine loro già quasi del tutto estinto. Ma è hoggimai tempo, che veniamo a ragionare della feruente orazione della medesima.

Sicome adunque era Santa Chiara del tutto mortificata nella carne, e totalmente lontana da ogni corporale recreazione, cosi era l'anima sua sempre occupata in Sante orazioni, e diuine laudi. Oraua dopo Compieta con l'altre Suore sempre piangendo: & andate, che s'erano l'altre a riposare, pur quiui rimanendosi, seguitaua di orare senza stancarsi, infino a che le fosse venuto alcun dono di diuina consolazione. Molte volte ancora quando oraua teneua la faccia sopra la terra; bagnandola di lagrime, e cosi soauemente baciandola, che pareua hauesse quiui il sposo suo Giesù Christo, a i piedi delquale cosi si staua in orazione. Vna volta orando, e non senza lagrime le apparue l'Angelo delle tenebre in forma d'vn giouinetto nero, e le disse: Non pianger tanto, percioche cosi facendo, porti pericolo di non diuenire cieca. E come può esser cieco, rispose ella, chi ha da veder Dio? Ne molto dopo l'istessa notte apparendole il medesimo, similmente disse, che il tan-

to piagner, le consumerebbe in guisa il ceruello che io verserebbe per gl'occhi, e per lo naso: Rispose la Santa con feruore, non poter simiglianti cose patire chi serue a Christo: e subito sparue il maligno. Il piu delle volte s'inferuoraua tanto nell'orazione, che quasi diuentaua vn'altra, percioche oltre all'hauere il volto tutto splendido, diceua ancora cosi infocate parole, che ne restauano tutti accesi nell'amor di Dio i cuori delle sue monache, e d'altri che l'vdiuano. Ma che marauiglia? se tornando dalla feruente orazione, si partiua dalle cose celestiali, in fra le quali haueua fatta la mente, e lo spirito lunga dimora? Vsaua questa Santa di chiamar le giouinette monache alquanto innanzi all'altre a matutino, accioche con l'orazioni lodando Dio, a quello si preparassono. E percioche dormiua pochissimo, spesso ancora toccaua a lei accendere la Lampada, e sonar matutino. Di maniera, che nel suo Monasterio non haueua luogo nè tiepidezza, nè negligenza alcuna.

Ne' tempi di Federigo secondo Imperadore, perseguitando egli empiamente le terre della Romana Chiesa: dopo hauer vinti tutti i mori, che habitauano sopra certe montagne, e luoghi deserti; tutti gli condusse in Puglia, doue in numero di venti milia si fortificarono in vna rouinata Città, detta ancor' hoggi Nocera de' Mori. E di là quando gli parue, a maggior spauento di popoli, gli condusse nella valle di Spoleto. Dal qual luogo scorrendo, giunsono vn dì all'improuiso sopra la Città d'Assisi, e prima che altro, andarono al Monasterio di San Damiano, doue con le sue Suore, e figliuole staua la Santa Vergine Chiara: e quello circondato, con pazze grida, quasi fossero (anzi pur erano) cani arrabbiati, empieuano ogni cosa di spauento. Perche rifuggendo tutte le Suore alla loro madre, ella, ancorche grauemente malata, facendo a tutte animo, con incredibile costanza comandò esser portata, e foco dauanti il Santissimo Sagramento alla porta del Monasterio. Il che essendo stato fatto, ella prostrata in terra con amarissime lagrime, cosi orò al Signore: Sarà giamai possibile, Signor mio, che habbiate a volere, che queste vostre, le quali non hanno altre armi da difendersi, che l'aiuto vostro, e le quali hoi qui ridotte nel vostro Santo amore, & al serbigio di voi (tutte lasciate le cose del mondo) habbiano a esser date (quasi pecorelle ai lupi): nelle mani, & in preda di cosi brutti Barbari e Mori? A voi tocca Signor mio guardarle, e difendere, percioche se bene vi compiaceste di darle a me in gouerno, non è per tutto ciò in poter mio difenderle da cosi grande iminente pericolo. Questo, dico, appartiene a voi, & ha da essere opera dell'onnipotenza vostra. A voi adunque con quell'affetto le raccomando, che voi, al quale niuna cosa è occulta, aper-

apertamente vedete dentro al mio cuore. Lequali parole, o simili appena hebbe Chiara finito di dire, che sentì vna vocina, quasi d'vn piccolo infante, laquale disse: Io vi conseruerò per sempre. Ma non contenta di questo la Vergine, così soggiunse: Quãdo sia di vostro volere, io vi raccomando ancora, Giesù mio, questa nostra Città, laquale per vostro amore sostenta noi. A che rispose il Signore: Molta grauezza, e danni patirà la Città, ma alla fine sarà difesa dalla grazia mia: E così fu verò, percioche la Vergine alzata la faccia, e consolate le figliuole, che non temessono, ma confidassono in Dio, non tardò molto il Diuin soccorso. Concio fosse, che raffreddata quella gran rabbia, & ardire de' nimici Mori, si vscissero per la medesima via, per laquale erano entrati, non da altri discacciati, che dall'orazione di Santa Chiara. Laquale chiamate a se di secreto quelle, che haueuano vdita la detta voce del Signore, comandò loro in virtù di Santa vbidienza, che in niun modo, mentre viueua ne quella voce, ne cosa alcuna, che hauessono vdita, palesassono.

Vn'altra volta ancora essendo la medesima Città assediata da vn Capitano pur di Federigo Imperadore, detto Vital d'Auuersa; e facendo i Soldati grauissimi danni all'intorno, guastando, e rouinando ogni cosa: hauendo inteso la serua di Christo in quanto gran pericolo si trouaua la Città; e che il Capitano haueua con animo fermo deliberato non si voler partire infino a che non l'hauesse presa, chiamò a se tutte le Suore, e così disse loro: Carissime figliuole, si come voi sapete noi tutti i nostri bisogni riceuiamo continuamente da questa nostra Città: e però sarebbe cosa empia, che ancor noi d'altra parte, lei posta in tanta necessità, e pericolo, non soccorressimo secondo il poter nostro: E ciò detto, fatta venir della cenere se ne asperse il capo, & il medesimo fece fare a tutte le Monache, e poi soggiunse: Andiamo figliuole dinnanzi al Nostro Signore, e con humiltà, & affettuose preghiere più che sappiamo, e possiamo domandiamogli la liberazione della nostra Città. Ilche tutto hauendo elle perseuerato di fare con accesi sospiri, e lachrime, tutto vn giorno, & vna notte, sempre gridando: Misericordia Signor, Misericordia: fu tanta la forza, e virtù di cotali preghiere, che il dì seguente venne per opera del Signore soccorso tale, che distrusse tutto l'esercito nimico; & il detto Capitano, leuando l'assedio, fu forzato partirsi: ne pasșò molto, che fu ammazzato.

Molto amaua questa Santa Vergine, che in tutti i modi il Santissimo Sagramento dell'Altare fosse honorato: e perciò, quãdo eziandio era alcuna volta malata, meglio che poteua, si metteua a filare,

te, per fare di quell'accia, sottilissimo panno, e veli, iquali seruissono al Calice, & altri vsi del Sacramento. E fra l'altre vna volta hauendo fatte di sua mano cinquanta paia di Corporali, e quelli poi rinuolti in veli di seta, mandò a donare a diuerse Chiese nella valle di Spoleto. Quando si preparaua, per andare a riceuere esso Santissimo Sacramento, era cosa marauigliosa vedere di quante lagrime bagnaua il viso, e con quanto timore a quello si accostaua, come quella, che riuedeua, e temeua non meno quelli, che in esso Sacramento staua nascoso, ilquale regge, e gouerna il Cielo, e la terra; che quello, che con i corporali occhi vedeua. Da che nasceua, che grandemente temeuano i demonij l'orazione di questa serua di Giesù, si come essi medesimi alcuna volta confessarono. E che sia ciò vero, vna diuota donna di quel di Pisa, andando vna volta al Monasterio di questa Santa, per render grazie al Signore, & a lei di essere stata liberata da cinque demonij, per i suoi meriti, disse, i demonij hauer confessato nell'vscire di lei, che l'orazione di Santa Chiara gli abbruciaua, e con loro gran confusione gli cacciaua da i corpi humani da loro posseduti.

Si come nelle sue infermità sempre si ricordaua questa Beata del suo amato Giesù, così era in quelle spesso da lui visitata: onde auuenne vna volta, e fu la notte di Natale, che hauendola le Monache lasciata sola per andare a Matutino, essendo ella malata, cominciò a pensare alla Gloriosa nascita di Giesù, dolendosi molto di non si poter trouar presente alle sue diuine laudi con tali parole: Voi vedete, Signor mio, come io son qui rimasa sola in questo luogo. E così dicendo mentre si cantaua il Matutino nella Chiesa di San Francesco d'Assisi, cominciò a sentire le voci, e tutto, che si diceua, e cantaua, e parimente gl'Organi, come se quiui fosse stata presente: tutto che ella fosse in modo lontana, che in niun modo humanamente potesse ciò sentire. Di maniera, che in vno de' due modi fu questo miracolo, cioè, o quella solennità si distese per Diuina virtù infino all'vdito della Santa; o vero l'vdito di lei sopra l'humana natura quiui arriuò. E che è più, per Diuina reuelazione fu dal Signore fatta degna, con sua molta letizia di vedere in spirito il Santo Presepio. Perche andando la mattina seguente le Monache da lei, ella disse loro: Care sorelle sia benedetto Giesù, che non mi lasciò sola, si come faceste voi: anzi voglio sappiate, che io ho sentito per grazia di lui questa notte tutta la solennità, che nella Chiesa del nostro Padre S. Francesco si è celebrata.

Conoscendo Santa Chiara esser stata posta nel Palazzo del gran Re per guardia, e Maestra delle sue care Spose, però insegnaua loro prima, che altro, a discacciar fuor dell'anime loro ogni pensiero

delle cose del mondo, perciò che altramenti non si può penetrare a gl'alti segreti di Dio. Nel secondo luogo, che non hauessero verso i loro parenti carnali più, che tanta affezzione: anzi voleua, che secondo la dottrina del Profeta, si scordassero del tutto la propria casa loro: perochè altramenti non si può piacere a Giesù Christo. Nel terzo, che si ausassero a disprezzare le necessità della debolezza del corpo, raffrenando gl'appetiti della carne con l'aiuto della ragione. Nel quarto mostraua loro in che modo l'accorto nimico diauolo continuamente tende lacci ascosi all'anime pure, e che in altro modo tenta i Santi, & in altro i mondani. Nel quinto, che fuggissero come cagione di tutti i mali, l'ociosità; auuertendole, che eziandio lauorando con le mani, si può stare con il pensiero, e con la mente tutta riuolta a Dio. Non si vide mai, ne si vedrà in alcun luogo maggior forma, o esempio d'honestà di quello, che nel Monasterio di questa Santa si vedeua. Perciochè non che altro non vi si vedeua, ne si vdiua ne' pur menomo cenno, o paroluzza, laquale sapesse di vanità. E quando ancora ella non hauesse insegnate loro con parole tutte le cose dette, & altre pertinenti al a vera vita religiosa, poteua intorno a ciò esser loro à bastanza, e dauantaggio il singolarissimo esempio di lei. Laquale sopra tutte le cose diceua loro, non potersi in altro miglior modo conseruare la vera disciplina regolare, che sotto la custodia, e chiaue del Silenzio.

A i sopradetti, & altri auuertimenti della Santa Madre, si aggiungneua ancor questo, che ell'à con ogni diligenza procacciaua, che a certi tempi non mancassero alle sue figliuole padri, iquali predicassero loro la parola di Dio: laquale ella vdiua con tanta attenzione, e così gran gusto ne sentiua, che predicando vna uolta vn famoso predicatore, detto Fra Filippo d'Adria, fu veduto vn bellissimo figliuolino starsi buona pezza dinnanzi a lei, riempiendola tutta con la sua bellezza e letizia, di dolcissima consolazione. Et ancorche ella non fosse letterata, gran piacer sentiua nell'vdire huomini di valore, sappiendo, che nelle loro parole staua nascosa la dolcezza dello spirito, laquale era da lei molto sottilmente gustata.

Hauendo vna volta prohibito Gregorio Nono ad instanza d'alcuni Prelati, che niun Frate andasse senza licenza al Monasterio delle Vergini pouere: e dispiacendo alla pietosa madre, che alle sue figliuole perciò mancasse il nutrimento della spirituale dottrina, mandò via eziandio que' Frati, che quiui stauano per seruirle di fuori, procurando loro limosine. Imperochè leuati quelli, che cibauano l'anime, non volle ne ancor quelli, che al corpo solo procacciauano da viuere. Laqual cosa, quando seppe il Papa, riuocò

il detto comandamento, il tutto rimettendo al ministro Generale. Ma che ella ancora amasse il ben corporale delle sue figliuole a questo si può vedere, che ne' tempi di Verno, quando il freddo è maggiore, andaua la notte, mentre elle dormiuano a vedere come stauano, e bisognando con grande amoreuolezza le ricopriua. A quelle, che vedeua esser lasse, per l'osseruanza del rigor commune, comandaua, che pigliassono alcuna ricreazione. Se alcuna patiua di tentazione, o era da lei veduta starsi malinconica, la chiamaua da parte, e consolaua; eziandio pregandole ginocchioni, che per amor di Dio volessono lietamente viuere nel Signore. Ma esse tutte veramente non erano ingrate di tanta amoreuolezza di sì pietosa, e caritatiua madre.

Fu molto amata Santa Chiara, per la Santità della sua vita da gran personaggi, e particolarmente da Vgolino Cardinale, e Vescouo Hostiense, il quale fu poi Papa Gregorio Nono. Onde si legge di lui questa lettera a lei scritta, raccomandandosi, si come altre volte, alle sue orazioni. Alla Carissima sorella in Christo, e madre della sua salute, Suor Chiara serua di Giesù Christo, Vgolino miserabile peccatore, Vescouo Ostiense, raccomanda se medesimo, tutto quello, che egli è, e che puo essere.

Molto amata sorella in Christo, da quell'hora, che la necessità del mio ritorno mi separò dalle tue Sante parole, e mi priuò di quel piacere di conferire con esso te i celestiali tesori, ho hauuto gran tristezza di cuore, & abondanza di lagrime, che se a i piedi di Christo io non hauessi trouato la consolazione della sua solita pietà, io temo, che io sarei incorso in tali angustie, che con esse lo spirito mio saria mancato, e la mia anima si saria del tutto liquefatta: e non senza ragione, perche mi mancò quella gloriosa allegrezza, con laquale trattaua con voi del corpo di Nostro Signore Giesu Christo Redentore, e sua presenza in terra: celebrando teco la Pasqua, e con l'altre serue del Signore. E si come dopo, che il Saluatore si assentò da i discepoli per la sua Passione, e morte, ne seguì loro grandissima tristezza, così restai io sconsolato per l'assenza tua. Et ancorche io mi conoscessi, e tenessi gran peccatore, considerando la prerogatina de' tuoi meriti, & il rigore della tua Santa Religione, hora nondimeno senza dubbio alcuno ho finito in tutto di sapere, che tanto è il numero e grauezza de' miei peccati, e che ho tanto offeso Dio vniuersal Signore, che io non son degno vnirmi in compagnia degl'eletti suoi, e separarmi dalle occupazioni del mondo, se le tue lagrime, & orazioni, non mi otterranno perdono de' miei peccati. Pertanto io pongo in te l'anima mia, & a te raccomando lo spirito mio, si come il Signore raccomandò il
 suo

sto d'in su la Croce al Padre: accioche nel giorno del giudicio tu renda ragion per me, se della mia salute non sarai sollecita, e diligente. Percioche senza dubbio credo, che dinnanzi al sommo giudice impetrerai tutto quello, che con tanta diuozione, e lagrime domanderai. Io non vengo per hora ad Assisi, ma quando harò tempo desidero venire, & a te & alle tue sorelle raccomandarmi. Alla sorella tua Agnesa, e tutte l'altre nostre sorelle in Christo raccomando.

In questo mentre San Francesco, ammaestrato dallo spirito Santo fece la Regola, e Vita per Santa Chiara, e quelle Religiose, che la volessero seguire, ordinata per capitoli generali, e conforme a quella de' Frati minori. E la detta Regola conferì con il detto Santo Cardinale Vgolino, Vescouo Ostiense, ilquale era Protettore dell'Ordine, & a lui molto diuoto. Ilquale essendo poi come si è detto Papa, e chiamato Gregorio Nono, la confermò non con vna Bolla, ma solamente a parole. Et hebbe questa Regola l'Ordine di Santa Chiara, solamente infino all'anno mille ducento quarantacinque. Nel quale anno il detto Papa ad instanza di alcuni Prelati, e Badesse della Religione, fece la seconda, per le Vergini di Santa Chiara, sotto il titolo delle Monache serrate dell'Ordine di San Damiano. Nella quale Regola dispensò con le Monache il voto della pouertà in commune. E nel detto anno passò la confermazione di detta Regola in Lione di Francia. Ma questa dispensazione apportò non piccol dispiacere alla Beata Chiara, e sue compagne per zelo dell'osseruanza della Santa pouertà Euangelica. Imperoche non solamente i Monasterij, i quali voleuano accettare tale dispensazione, pigliauano la detta Regola d'Innocenzio quarto, ma erano ancora gl'altri Monasterij costretti ad accettarla. per lo che essendo poi detto Papa Innocenzio meglio informato, ordinò, e comandò al Generale, & a tutti gl'altri ministri della Prouincia, che in niun modo costrignessero, ne potessono costrignere le Badesse, e Monache dell'Ordine di Santa Chiara, o vero di San Damiano ad osseruare la detta Regola nuomente instituta. Anzi volle, e comandò, che la prima Regola, data dal Padre San Francesco nel principio della sua Religione, e confermata da Gregorio Nono fosse per sempre osseruata. Et al detto Cardinale Ostiense Protettore commise, che la confermasse, e facesse inuiolabilmente osseruare.

Hora lasciando, che chi hauesse disio di vedere la detta Regola, dellaquale si è ragionato, e sua confermazione, se la veggia nelle Cronache da gl ordini instituiti dal Padre San Francesco, doue appunto ella si legge tutta nella vita di Santa Chiara; diciamo tornando

tornando a lei; & a quello, che alla sua vita, e costumi appartiene; oltre alle cose dette, che cotanto le era familiare piangere la passione, e morte di Giesù Christo; che dalle piaghe di quello cauaua alcuna volta affezioni, e sentimenti dolorosi, & altre, allegrezze, giubilo, e grandissima dolcezza. E la Croce di Christo, che ella portaua nell'anima sua, le daua tanto maggior gusto, quanto maggior dolore sentiua. E l'abbondanza delle lagrime, lequali per la medesima passione spargea, si era tanta, che la teneuano alcuna volta come fuori di se: e l'interno amore, che ella haueua nel suo cuore impresso, quasi continuamente le rappresentaua nel la memoria Christo Crucifisso. E per questa cagione dell'hore Canoniche, che si dicono il giorno, con molto maggior diuozione, che l'altre diceua Sesta e Nona, per essere in tali hore sacrificato col Signore. Onde auuenne, che dicendo ella vna volta Nona, la percosse in modo il Demonio nel volto, che la lasciò vn'occhio insanguinato, & vna guancia segnata: nè però si mosse ella dal Santo esercizio. Per la stessa cagione ancora diceua spesso l'orazione delle Cinque Piaghe, ogni dì l'vfficio della Croce, ilquale haueua imparato a mente, così essendo stata instrutta dall'amator della Croce San Francesco: & vn cordone si cigneua in su le nude carni tutto pieno di nodi.

Vna Quaresima nel giorno della Cena del Signore: e quando poi stette in agonia nell'Orto, tutta piena di tristezza si serrò nel suo Oratorio, e quasi vedesse il Signore orare, essa ancora si diede a fare il medesimo tenendogli compagnia: e tanto con marauiglioso affetto si diede a contemplare tutto il patir di Christo in quella notte, & il seguente giorno, che postasi a sedere in sul pagliariccio, anch'ella tutta quella notte, e giorno stette assorta, e fuori di se, che tenẽdo gl'occhi aperti, senza muouergli, pareua che gl'hauesse in alcun luogo affissati. E brieuemẽte stette tutto quel tempo in modo insensibile, e quasi vnitamente Crucifissa con Christo, che andando vna Monaca sua familiare più volte per vedere se uoleua alcuna cosa, sempre la ritrouò nel modo medesimo. Ma venendo la notte del Sabbato Santo, la detta Monaca tornò a lei, e meglio, che potè le ricordò il comandamento del Padre San Francesco, che non passasse mai giorno, nelquale ella non pigliasse alcuna cosa. Allora la Santa, quasi fosse quiui uenuta d'alcun'altro luogo così disse: che bisogno hai tu di candela accesa, non è egli giorno? A che rispose la Monaca: Madre sono passati la notte, e'l giorno; e questa è la seconda notte, soggiunse la Santa, sia benedetto questo sonno, figliuola, ilquale essendo stato da me cotanto desiderato, finalmente mi è stato dal mio Signore conceduto. Ma ti

Mm 2 coman-

comandò, che di questo fatto non ragioni con alcuna persona mentre, che io viuo.

Che marauiglia adunque, che mediante il segno della Croce operasse il Signor per lei tanti miracoli? Essendo vn Fra Stefano molto afflitto, e tribolato, lo maudò il Padre San Francesco, che troppo ben sapeua i meriti di lei, a Santa Chiara, doue ella si staua nel suo Monasterio, con la sua sorella Agnesa, e con la madre loro Ortolana, che si era anch'ella ritirata la con le figliuole a seruire a Dio, accioche ella lo curasse col segno della Croce: e giunto a Santa Chiara, ella gli fece subito sopra, come figliuola d'vbidienza, il segno della Croce, e lo lasciò, che dormisse alquanto in Chiesa, nel luogo, doue ella era solita di fare orazione. E così essendosi egli quiui alquanto riposato, si leuò sù sano, e saluo: e liberato da quella passione, si ritornò al Santo Padre, che quiui l'haueua mandato.

Si leggono molti altri miracoli stati fatti da questa Santa nel medesimo modo, ma noi nondimeno per non essere di souuerchio lunghi, ragioneremo solamente di alcuni. Vna delle sue Monache, chiamata Beneuenta, hauendo tenuta dodici anni vna postema sotto vn braccio, con cinque piaghe, ne venne compassione alla Vergine Chiara. E perciò facendole vn giorno sopra il Santiss. segno della Croce, e leuatigli gl'impiastti con le sue proprie mane, fu in vn subito del tutto fatta sana. Vn'altra Monaca ancora, detta Amata, era stata più d'vn'anno hidropica: e di più allora patiua grandissimo dolor di fianco con febre acuta, quando oltre modo increscendone alla Santa ricorse alla sua solita medicina del segno della Croce, e fu perfettamente risanata. Vn'altra serua di Giesu Christo, natiua di Perugia, essendo stata due anni, quasi senza poter punto, o pochissimo fauellare, raccomandandosi al Sig. e Nostra Donna hebbe la notte dell'Assunta in visione, che sarebbe risanata da Santa Chiara. Perche leuatasi la mattina per tempissimo, se n'andò tutta piena di fede alla detta Santa Madre: e domandatale la sua benedizione, & essere da lei segnata con la Croce, rihebbe chiara, e speditissima fauella.

Essendo nell'infermeria del Monasterio molte Monache malate di diuerse infermità: entrò Santa Chiara in quel'a per visitarle si come era solita. Et appresso, data, che hebbe a ciascuna di loro l'ordinata medicina di sua mano, fece sopra loro cinque volte il segno della Croce, e miracolosamente furono tutte, e ciascuna di loro dalla sua infermità in vn subito risanate. Dalle quali, tutte cose, & altre, che si tacciono, chiaramente si vede, che questa Santa haueua dentro al suo cuore piantato l'albero della Croce di Giesu

Christo,

Christo Saluatore, i frutti delqua e ricreauano l'anima di lei internamente.

Era così celebre per tutto la fama della Santità di questa serua di Dio, che per tacere degl'altri minori, l'andò vna volta a visitare al suo Monasterio Papa Innocenzio quarto. E ragionando insieme lungamente della salute dell'anime, e delle laudi di Dio, fra tanto fece la Santa apparecchiare da desinare, e porre il pane sopra la mensa, come si vsa ne' Refettorij, acciochè da esso Sommo Pontefice fosse benedetto. Finito adunque il ragionamento, inginocchiatasi la Santa, supplicò sua Santità, che volesse benedire quel pane. A cui rispose il Papa: Chiara figliuola, io voglio, che sij tu quella, che lo benedichi con fargli sopra il segno della Croce. Replicò la Santa: Beatissimo Padre perdonatemi, che se io ciò facesse, troppo sarei degna di riprensione alla presenza del Vicario di Christo. Soggiunse il Papa: Acciochè questo non ti sia imputato a presonzione, & ancora tu n'habbi merito, io ti comando per Santa vbidienza, che tu lo benedichi col fargli sopra il segno della Croce. Ilche hauendo vdito Chiara, come figliuola d'vbidienza alzata la mano, fece sopra quel pane il segno della Croce. E fu cosa marauigliosa, che sopra tutti que' pani rimase impresso il segno della Croce, non senza gran marauiglia del Pontefice, ilquale di tutto ringraziato Dio, e data la benedizione alla Santa, che con grandissima humiltà la riceuette, si partì. Fu adunque di quel pane vna parte mangiato per diuozione, & il rimanente serbato, come Santa Reliquia.

Hauendo già corsi quaranta anni della sua uita la serua di Dio Chiara in Santa pouertà, e dispregiato in strettissima prigione l'Alabastro del suo corpo con digiuni, e discipline, & in tal modo ripiena la casa, cioè la Santa Chiesa del preciosissimo vnguento delle sue virtù, dietro alquale correndo haueua tratte innumerabili anime al seruigio di Dio: auuicinandosi il tempo da douerne riceuere il premio della superna gloria; oltre a quelle, che infino allora haueua sopportate; essendo stata ventotto anni continui oppressa da varie infermità, senza che mai si sentisse da lei vscire ne pure vna menoma mormorazione, o lamento: anzi sempre ringraziamenti; fu negl'ultimi anni anche molto piu aggrauata da i detti mali. Ma tutto, che ella percio fosse, si come a lei, pareua, e disideraua vicina alla fine della sua uita, piacque al Signore di prolongargliene infino a che dalla Chiesa Romana di cui ell'era fattura & il Pastor dellaquale allora si trouaua in Lione di Francia, potesse esser inalzata a i meritati honori. Fu adunque in questo tempo mostrata ad una Vergine serua di Giesù Christo, a Dio molto diuota,

nota, laquale era monaca in San Paolo dell'ordine di San Benedetto, questa uisione. Pareuale, dico, insieme con tutte l'altre Monache di quel Monasterio essere andata a uisitare in San Damiano S. Chiara: e che standosi ella a giacere sopra un preciosissimo letto, mentre l'altre piangendo aspettauano, che tosto hauesse a morire, apparisse vna bellissima donna a capo del letto, e dicesse: Non piangete, figliuole mie quella che ancora ha da viuere, conciosia, che ella non habbia à morire infino a che non sia venuto il Signore con i suoi discepoli. Dopo laquale visione non passò molto, che s'intese la Corte Romana esser arriuata a Perugia. Doue saputosi essa Santa Chiara essere aggrauata nel male, andò a visitarla, e consolarla il sopradetto Cardinale Ostiense di lei affezionatissimo, e Protettore dell'ordine. Alquale la Santa domandò per grazia singolare, che volesse hauer per raccomandata quella sua famiglia, insieme con tutte l'altre pouere sorelle degl'altri Monasterij. Ma sopra tutto gli chiese, che volesse ottenerle dal Papa, e Sacro Colegio de' Cardinali per Priuilegio la confermazione della Santa Regola della pouertà, stata fatta da San Francesco, dellaquale si è ragionato di sopra, e laquale solamente era stata confermata a parole. Laqual cosa se ben parue dura al Cardinale, e si affaticò per moderarla: nondimeno vedendo esso Papa Innocenzio Quarto, la perseueranza di essa Beata Chiara, e questa essere la sua vltima volontà, gliele concedette per vna bolla di confermazione, l'vndecimo & vltimo anno del suo Pontificato. E che fu più, alla fine del del detto anno, andò esso Papa con i Cardinali da Perugia ad Asisi, acciochè si adempiesse la sopradetta visione: rappresentando egli come Vicario suo la persona di Christo nella Chiesa militante, & i Cardinali quella de' discepoli di esso nostro Signore.

Trouandosi là B. Chiara, oltre modo debole per la lunghezza del male, e disiderando di hoggimai esser disciolta dal corpo, e ritrouarsi con Christo; entrato esso Papa Innocenzio Quarto, nel Monasterio di San Damiano, accompagnato da molti Cardinali, & accostatosi al letto doue la benedetta Vergine giaceua, le porse la mano accioche ella gliele baciasse. Ma non bastandole ciò, e chiedendo ancora humilmente di potergli baciare il Santo piede, acconsentì il Papa, & accommodandosi come potè, gliele porse, & ella con grandissimo affetto gliele baciò. Et appresso domandandogli con vna certa angelica serenità la remissione de' suoi peccati, Rispose sua Santità: Piacesse a Dio sorella cara, che così hauessi io bisogno di tal perdono: ma ciò non ostante gliele diede, & appresso la Santa benedizione, e si partì. E perche ella haueua quella mattina riceuuta la Santissima Comunione per mano del Ministro della

Pro-

Prouincia, leuati gl'occhi al Cielo, e con le mani giunte piagnendo disse: Lodate, figliuole mie il Signore del gran beneficio, che s'è degnato farmi in questo giorno, tale ueramente, che non basterieno a ricompensarlo i Cieli, e la terra, poiche hoggi non solo ho riceuuto esso Signore, ma ancora ho meritato di vedere il Vicario suo in terra.

Stauano dintorno al pouero letto di tanta madre, scordandosi del sonno, e di mangiare, di bere, le amate figliuole; senza fare altro, che piagnere la gran perdita, laquale d'hora in hora aspettauano di fare di essa loro Santa Madre. Ma piu di tutte l'altre, ciò faceua la diuotissima sua sorella Agnesa, laquale era venuta a posta da Fiorenza, e lasciato il nuouo Monasterio, che ella haueua in quelle parti fabricato, per ritrouarsi alla morte di essa sua sorella Santa Chiara. Laquale vedendo la sorella piagnere, e dolersi di hauere a essere da lei lasciata, così le disse: sorella da me cordialmente amata, poiche è uolontà di Dio, che io di qua parta, non ti fattristare piu di quello, che conuenga, ne piagnere, percioche io ti assicuro, che presto verrà per te il Signore, e ti visiterà con molta tua consolazione prima, che venghi a morte.

Dopo lequali cose diede Santa Chiara ad esse Monache la sua benedizione, così dicendo: Nel nome della Santissima Trinità, Amen. Sorelle carissime, il Signore ui dia la sua Santa benedizione; e con la sua faccia risplendente vi guardi; e vi habbia misericordia, con il dare la sua pace a voi, & a tutte quelle similmente, che hanno da venire, e perseuerare in questo nostro Santo collegio: & ancora à tutte l'altre dell'ordine, lequali perseuereranno infino alla fine in questa Santa pouertà. Io Chiara serua di Giesù Christo, picciola pianta del Padre S. Francesco, sorella e Madre uostra, ancorche indegna, priego il nostro Redentore, che per l'intercessione della sua Santissima Madre, di San Michele Archangelo, degl'Angeli Santi, e di tutti i Santi, e Sante ui dia, e confermi questa benedizione in Cielo, & in terra. In terra multiplicando la sua grazia, e virtù, & in Cielo inalzandoui fra suoi santi, e sante. Io vi dò la benedizione in vita, e dopo la mia morte in quanto posso, e piu di quello che io posso. Amen.

Quanto al testamento, che si dice hauer lasciato questa Santa, & essere stato trouato in vn memoriale antico, & ilquale in somma non è altro, che il meglio della uita sua: egli è questo. Nel nome del Signore Amen. Dapoi, che l'altissimo padre celeste hebbe, per sua misericordia, e grazia, per bene illuminare il cuor mio; accioche con l'esempio del padre San Francesco, io facessi penitenza con alcune altre sorelle datemi dal Signore Iddio in compagnia: poco

dopo

dopo la mia conuersione volontariamente promisi vbidienza nelle sue mani; si come il Signore mi haueua comunicato col lume della sua grazia, e con la sua marauigliosa vita, e dottrina. Onde vedendo il benedetto Santo, che se bene noi erauamo deboli secondo il corpo, che nondimeno niuna necessità, viltà, disprezzi, e tribulazioni ricusauamo, anzi che il tutto era da noi tenuto per diletto: seguendo l'esempio de' Santi, e de' discepoli di Christo, s'allegraua molte volte nel Signore. E venutagli pietà di noi si obligò per se, e per la sua Religione, ad hauer sempre di noi, come de' suoi frati special cura. E così per volontà di Dio, e del nostro Padre San Francesco, noi venimmo a stanziare nella Chiesa di San Damiano: Nelqual luogo il Signore per sua misericordia ci fece multiplicare, accioche s'adempiesse quello, che Giesù Christo haueua per il Santo Profetato. In prima noi stemmo, come voi sapete in vn'altro luogo a tempo infino a che s'accommodasse luogo atto per starui. Dapoi ci fu dal Santo data la Regola del viuere: e principalmente ci comandò la perseueranza nella pouertà. E non contento di ammonirci mentre visse con la bocca, con sermoni & esempi all'amore della Santissima pouertà, e della sua osseruanza; ci scrisse ancora molte lettere, accioche dopo la sua morte noi non ci separassimo da quella: si come anche il Figliuol di Dio mentre visse nel mondo, non lasciò mai la sua santa pouertà, ne parimente San Francesco ad immitazione di lui, le cui pedate ho anch'io seguitate. Perche hauendo io serua di Giesù Christo, e delle mie pouere sorelle del Monasterio di San Damiano, cōsiderata la nostra altissima professione, e comandamento di tal padre: & ancora la debolezza, che è in noi, dopo la morte di esso San Francesco, che era la Colonna nostra, e la nostra consolazione dopo Dio; due volte ci obligammo ad osseruare essa Santa pouertà, come Signora nostra. Hora accioche dopo la mia morte le sorelle, che ci sono, e quelle, che ci saranno, non si possano in niun modo separare da essa: e si come io fui sempre sollecita, e diligente in osseruarla, conforme alla promessa fatta a Christo, & a San Francesco, così sieno vbligate le sorelle, che a me succederanno in quest'vfficio ad osseruarla, & all'altre sorelle farla osseruare. Et a maggior cautela io mi affaticai di ottenere da Papa Innocenzio, e da' successori suoi la confermazione, e la feci corroborare con Priuilegio, cioè la professione fatta da noi della Santissima pouertà, che promessa habbiamo a Dio, & al nostro Padre San Francesco: accioche in niun modo, ne in niun tempo da quella ci suiassimo. Per tanto con le ginocchia in terra, e con l'anima, e col corpo raccomando tutte le mie sorelle presenti, e future alla Santa Madre Chiesa Romana, & al Som-

mo Pontefice, e particolarmente al Cardinale, ilquale sarà deputato Protettore della Religione de' Frati Minori, e nostra, accioche per amore di quel Signore, che fu posto pouero nel Presepio vile, che visse pouero nel mondo, e restò nudo in su la Croce, fauorisca, & augumenti sempre la perseueranza di essa Santa pouertà da noi promessa à Dio, ilquale ingenerò questo suo piccol gregge nella Chiesa Santa col mezzo delle parole, & esempio del nostro Padre San Francesco, affine che imitasse la pouertà, & humiltà del suo amato figliuolo, e della Gloriosa Vergine sua Madre. E sicome il Signore a noi diede per guida San Francesco nel seruizio di Christo Redentore, e nelle cose da noi promesse al Padre Eterno, e con tal pensiero egli fu sempre sollecito quanto visse di creare, & augumentare con parole, e con l'esempio noi sue piccole piante: cosi io raccomando voi mie care sorelle presenti, e future al successor del nostro Padre San Francesco, & a tutta la Religione, accioche sempre vi aiutino a far profitto in tutti i seruigij di Dio, e specialmente nell'osseruanza della Santa pouertà. E se in alcun tempo occoresse, che le sorelle lasciassero il lor Monasterio, e luogo di San Damiano, & andassero in alcun'altro Monasterio, sieno vbligate, in qualunque luogo andassero dopo la mia morte, ad osseruare la detta forma, e Regola, e siano sollecite, & auuertite, cosi quelle, che saranno in vfficio, come l'altre sorelle di non acquistare, ne pigliare terre vicine al detto luogo, se non quanto comporta il bisogno, e necessità di fare orto per seruigio della casa. E se più quantità di terra, per commodo, & honestà del Monasterio, sarà necessario pigliare, sia lecito farlo, ma con questo, che detto terreno non si lauori, ne si semini per trarne alcun'vtile. Io prego adunque, & amonisco nel Sign. tutte le mie sorelle, lequali sono, e saranno, che vogliano sempre seguitare la strada della santa simplicità, humiltà, e pouertà, e purità di Santa conuersazione, si come in fin dal principio della nostra conuersione sono state da Christo ammaestrate, e dal suo seruo Francesco Nostro Padre: e delle quali cose, non già per i meriti nostri, ma per sua grazia, e misericordia, quell'altissimo Padre, che le concedette, ne sparse ancor l'odore di molto buona fama, e da presso, e da lungi. Perloche, molto amate sorelle, amandoui l'vna l'altra con la charità del nostro Redentore, mostrate di fuori con l'opere questo amore, che dentro tenete, accioche da cotale esempio sieno prouocate le sorelle a crescere sempre nell'amore del Saluatore, e nella charità fraterna. Io priego ancor quella, che dopo me hauerà l'vfficio di gouernarui, che s'ingegni di precedere all'altre più per virtù, e costumi Santi, che per la degnità dell'vfficio; onde mosse l'altre dall'esempio suo l'vbidiscano vo

lentieri,non solamente per l'vfficio, ma ancora per l'amore,che portano a i suoi meriti. Sia ancora sollecita,e discreta verso le sorelle, si come buona madre alle figliuole: e massimamente in prouedere a ciascuna secondo, che harà bisogno, con le limosine, che dal Signore Dio le saranno somministrate. Mostrisi tanto benigna a tutte, che non si temano le pouere sorelle a scoprirle le loro necessità, e riccorrere a lei con confidenza, secondo i loro bisogni. E cosi d'altra parte quelle,che saranno suddite a lei, ricordinsi, che per amor di Dio annegarono la propria volontà. Disidero, dico, che vbidiscano alla loro madre, si come spontaneamente a Dio hanno promesso. Accioche essa Madre veggendo la charità, l'humiltà,& essere conformità fra loro, le sia più facile il portare la grauezza del peso,che ha dell'vfficio: e per la loro santa conuersazione, le sia dolce quello,che è amaro, e di molestia per sua natura. E perche la strada,che va alla virtù, & alla vita è stretta, e sono pochi, che per quella vadiano: e se pure alcuni cominciano, molto pochi perseueno: e quelli sono Beati, a i quali è conceduto perseuerare infino alla fine; però guardiamoci noi sorelle, che nella strada di Giesù Christo entriamo, dal far cosa; onde auuenga giamai, che per colpa nostra, o negligenza ci separiamo da lui. Guardiamoci, dico, dal fare inguiria, o contradire a cosi gran Signore, o laquale possa dispiacere alla sua Madre Signora nostra; al Padre San Francesco, o alla Chiesa trionfante, e militante. E perche è scritto, Maladetto quelli, che si parte da i tuoi comandamenti, perciò io m'inchino con le ginocchia in terra dinnanzi a Dio, innocando i meriti del la gloriosa Vergine Maria, del Beato San Francesco, e di tutti i Santi, e chieggio loro,che l'istesso aignore,ilquale diede buon principio a questa opera sua, le dia ancora augumento con perseueranza infino alla fine. Amen. Questa scrittura, e memoriale a voi lascio, care, & amate mie sorelle, presenti, e che hanno da venire, per vostra consolazione, & in segno della Regola, e benedizione, che di me vostra Madre,e serua vi resta.

E questo fù (si dice) il fine dell'vltima volontà di Santa Chiara, lasciata alle sue Monache prima,che ella morisse.

Fu cosa veramēte marauigliosa,che essendo molto aggrauata questa Santa nella sua vltima infermità, nellaquale fu più volte visitata da Cardinali, Vescoui, & altri Prelati; stette dicisette giorni senza potersi cibare d'alcuna cosa,ne perciò mancandole le forze, fu talmente fortificata dal Signore, che tutti i quali la visitauano, confortaua ad esser pronti nel seruigio di Dio. In tanto, che volendo vn giorno vn buon Religioso in cosi gran martirio di quella graue infermità esortarla a pacienza, ella con lieto volto gli rispose: Fra-

tello,

tello, da che io conobbi la grazia del mio Signore, per mezzo del seruo suo Francesco, niuna pena mi è stata di noia, niuna peniten za graue, ne niuna infermità dura, o tediosa. Essendo ella poi uicina a rendere lo spirito, & amando, che intorno le stessono persone spirituali de' suoi padri, e le ragionassero della Passione di Christo Seluatore, arriuato a lei Fra Giunipero huomo veramente singolare, ella si rallegrò molto, e stette a vdire con molta attenzione alcune infocate parole, lequali, secondo che l'occasione richiedeua, egli le disse. Lequali finite, che hebbe, tenendo ella la faccia riuolta verso le sue care figliuole, con molte lagrime tornò a raccomandare loro la pouertà del Signore Giesù Christo, lodando, e ringraziando Dio d'infiniti diuini beneficij da sua Diuina Maestà riceuuti, hauendogli tutti alla memoria. E ciò fatto diede la sua benedizione a tutte le pouere Monache del suo Monasterio presenti, assenti, e che per i tẽpi sarebbono in quella Religione. E perche erano presenti due de' Santi compagni del Padre S. Francesco, Frat'Angelo, e Fra Lione, non cessaua quest'vltimo di baciare il letto della S. Vergine, ne di piagnere insieme con tutte quelle Sacre Vergine la partita di lei: in tanto che elle erano per lo continuo pianto, e dolersi non meno dentro nel cuore, che fuori, quasi che contrafatte, e come morte. Alla fine voltandosi la Santa Vergine a se stessa, cominciò a dire pian piano all'anima sua: Vanne sicura, Anima mia, che hai buona guida per fare questo viaggio; cioè il tuo Creatore, che ti santificò, che ti ha sempre conseruata, & amata non meno, che la madre il figliuolo. E di vero non era lontano il suo gloriosissimo sposo, che l'aspettaua, perche voltandosi la madre a vna di quelle sue figliuole, le disse. Non vedi tu figliuola il Re di Gloria, che vedo io? Vn'altra Monaca, mentre era traffitta da indicibile dolore, girando gl'occhi verso la porta delle casa, vide entrare vna gran Processione di Vergini, riccamente vestite di bianco, con corone in testa d'oro: ma vna più bella, e risplendente di tutte l'altre, con vna corona imperiale. Dallaquale vsciua così grande, e marauiglioso splendore, che la notte pareua conuertita in chiarissimo, e splendidissimo giorno.

Questa adunque, laquale era la Reina de' Cieli, auuicinatasi al letto della sposa del suo figliuolo, caramente l'abbracciò: e subitamente fu dalle dette Vergini coperta, & insieme il letto con vn manto di marauigliosa bellezza. Et il giorno seguente, che fu dopo la festa del Beato Lorenzo, quell'anima Santissima se ne salì al Cielo, per esser quiui di perpetua gloria coronata.

Per tanto essendosi sparta la fama del felicissimo passaggio di questa Santa all'altra vita, tutti, huomini e donne corsero al Mona-

sterio in tanto numero di genti, che parea fosse la Città rimasa vota d'habitatori. Ma in fra gl'altri vi trassero i Rettori, & vfficiali della Città con buon numero di armati, che vi facessero la guardia quella notte, acciòche non fosse loro tolto cosi precioso Tesoro. Il dì seguente vi andò il Papa con tutta la corte, e seguitato da tutta la Città. Et arriuati, che furono a San Damiano in su l'hora di celebrare l'vfficio, cominciarono i frati quello de'defunti. Ilche sentendo il Papa, comandò, che si dicesse quello delle Vergini Sante, quasi mostrando voler prima canonizarla, che sepellirla. Ma dicendogli il Cardinale Ostiense, che a far questo si doueua procedere più consideratamente, lasciò il Papa, che i frati seguitassero di dir l'vfficio de' defunti, E venuto poi tempo di ciò fare, il detto Cardinale sopra le parole Vanitas Vanitatum, & omnia Vanitas, fece vn diuotissimo Sermone, lodando la chiarissima disprezzatrice della vanità. Ilquale finito, tutti i Cardinali, & altri Prelati accompagnarono quel Sacro cadauere con singolar essempio di diuozione tuttauia cantandosi Hinni, e Salmi, infino alla Chiesa di San Giorgio dentro alla Città. E così fu fatto, peroche non hebbono per cosa sicura, i Cittadini, che cosi cara gemma fosse da lasciare fuori dalla Città. Massimamente, che la detta Chiesa di San Giorgio era quella, nellaquale fu la prima volta seppellito San Francesco. E certo fu ben ragione, che quelli, che haueua preparata e mostrata la via della vita alla Vergine Santa, le apparecchiasse anche il luogo, prima con le Reliquie sue santificandolo, doue ella hauesse a essere sepellita.

Molti miracoli si raccontano essere stati fatti da Dio dopo la morte di lei, per i meriti, e preghiere di questa Santa; ma noi contentandoci di alcuni pochi, per meno essere noiosi a chi legge, lasceremo, che a cui piace si legga gl'altri, doue si veggiono nelle già dette cronache.

Vn putto chiamato Iacomo, non solo infermo, ma ancora talmente indemoniato, che si gittaua hora nel fuoco. & hora nell'acqua: si lasciaua cadere in terra; mordeua i sassi; si faceua vscir sangue della vita; cauaua fuori stranamente la lingua; talora si piegaua tanto con la vita, che a guisa di giocolatore, si metteua i piedi sopra il collo; & in somma faceua tante altre simili pazzie, che quando era in tal furore, non bastauano due huomini a tenerlo: essendo dal Padre, chiamato Guidalotto, votato a Santa Chiara, e con gran fede condotto al suo sepolcro, fu miracolosamente del tutto fatto sano, e liberato per sempre da tanti mali.

Similmente vna donna dalla Fratta di Perugia detta Alessandria laquale essendo in modo tormentata da vn demonio, che la fa-

cca come fosse vn'vccello volare, sopra vn'alto monte vicino al Teucre: e poi scesa abasso, pendere da vn'albero, che era sopra il detto fiume, e quiui far cose da giocolati: & oltre aciò era perduta dal sinistro lato, & haueua vna mano rattratta; condottasi al sepolcro di questa Vergine, tutta pentita de' suoi peccati, e piena di fede, si raccomandò humilmente, e fu da tutti i detti tre mali al tutto liberata.

Vn giouanetto Franzese, andando in compagnia di molti altri alla Corte di Roma, essendosi infermato per uia, e per la grauezza del male hauendo perduto il ceruello, e la fauella: e talmente diuenuto inquieto, e furibondo, che era vna pietà vedere come male conciaua se stesso: lo legarono i suoi compagni strettamente sopra vn cataletto da morti, e lo portarono (essendo così stati consigliati a fare) alla Chiesa, e Sepolchro di Santa Chiara: e quiui gittatisi ginocchioni, e con fede raccomandando quel cattiuello a i meriti di essa Santa, furono dal Signore esauditi in maniera che esso giouinetto, riceuè da Dio la pristina sanità.

Vn buon'huomo detto Valentino della Città di Spoleti, che almeno sei volte il dì, cadendo in terra, era fieramente molestato dal mal caduco: & oltre ciò haueua vna piaga in vn piede: essendo sopra vn'asino stato portato al Sepolchro di Santa Chiara, e quiui raccomandatosi a Dio, che per i meriti di essa Santa volesse sanarlo, fu esaudito, e fatto sano da i detti mali.

DI Santa Hilaria madre della Beata Afra martire: e delle Sante Degna, Euprepia, & Eunomia sue ancille, dellequali si ragiona questo di stesso nel Martirologio: Vedi di sopra nel Martirio di essa Santa Afra alli cinque del medesimo mese.

Delle quali quattro martiri, dopo essere stato ragionato nel Martirologio, si leggono queste precise parole: Patirono ancora, & il dì medesimo nella prefatta Città (cioè d'Augusta de' Vindelici) Quiriaco, Largio, Crescenziano, Nimmia, e Giuliana con altri venti. Et il medesimo affermano, Vsuardo, e Pietro nel Catalogo, ilquale non aggiugne di più, se non i nomi di alcuni di detti venti.

DI

DI SANTA FELICISSIMA il detto dì dodici d'Agosto.

N quanto poi si dice, l'istesso dì, nel Martirologio: in Faleria di Toscana celebrarsi la passione de' Santi Graciliano, e Felicis. Vergine, le cui bocche per la confessio nedella fede, furono primieramente battute, e peste: e che appresso percossi con il coltello riceuerono la desiderata palma del Martirio: Sappia il cortese Lettore, che per diligenza, che io habbia fatta, scriuendo a Monſ. Reuerēdiſs. Vescouo di Monte Fiascone; & a quello di Ciuità Castellana, non hò mai potuto sapere altro di detti Santi, che quello dice Monsignor Illustrissimo Baronio nelle Notazioni: cioè, che senza dubbio si dee leggere FALERIÆ, e non FALARI, percioche così apertamente ne dichiarano i vecchi monumenti della Chiesa di Ciuità Castelana, doue i Sacri Corpi di essi Santi nella Cathedrale con degno honore sono conseruati.

VITA DI SANTA RADEGUNDE Reina, diuisa (dice il Surio) in due libri: il primo de' quali scrisse Fortunato Vescouo: & il secondo Bandomina Monaca, supplendo alcune cose state lasciate in dietro da esso Fortunato: Ma alquanto abbreuiata da Don Siluano. E la sua festa, secondo il Martirologio alli tredici d'Agosto.

A Beatissima Radegunde di nazione barbara della regione Turinga, di cui fu auolo, il Re Basino; zio paterno Hermenefrido, & padre il Re Borchario, quanto all'altezza del secolo, nacque di sangue Reale: ma se bene eccelsa, e grande per origine, fu nondimeno molto più eccelsa per le sue azioni. Laquale essendo assai breue tempo stata con i suoi parenti, essendo poi stata guasta, e rouuinata essa barbarica

barica regione dalla vettoria de' Franchi, non altramenti, che gl'Israelitici, si partì della patria. Ma ciò seguito fu infra i vincitori contenzione di chi douesse esser preda la fanciulla Reale stata fatta pregiona: percioche se non fosse stata renduta, harebbono i Re mosse l'armi fra loro. Ma essendo ella tocca in sorte al precelso Re Clotario, condotta in Viromandesi, fu deputata in Atheias, villa regia a essere quiui custodita, e nutrita. Datasi adunque a gl'esercizij, e fatiche conuenienti al sesso, infra l'altre opere, di barbara diuenne litterata. E spesso parlando con altre fanciullette, mostrò, se il tempo il concedesse, hauer disiderio di essere fatta Martire: & in vero infino allora ancorche giouinetta, haueua costumi, e meriti di vecchia, ottenendo in parte quello, che chiese. Finalmente essendo in pace la Chiesa, ella da quelli di casa patì persecuzioni. Ma ciò non ostante, cominciò ancor fanciullina a darne segni. Percioche serbando le cose, che le auanzauano alla mensa, raccolti altri fanciulletti, lauaua loro il capo, preparaua da sedere, daua l'acqua alle mani, metteua a tauola, e daua ella stessa loro da mangiare, e da bere. E questo anche premeditando con Samuele piccolo Cherico, fatta vna Croce di legno, se la faceua portare innanzi: & essa seguitando, e Salmeggiando andauano tutti seco con gravità, e maturità all'Oratorio. Ilquale se bene essi fanciulli spazzauano, ella nondimeno con le proprie veste nettaua il pauimento; e d'intorno all'Altare raccogliendo con suoi fazoletti la poluere, più tosto, che spazzarla, fuori con riuerenza la riponeua.

Hora questa fanciulla volendo il detto Re, preparate tutte le cose, prendere per donna, ella con altre fanciulle si fuggì di notte della detta villa Atheias. Ma hauendola egli ritrouata, e mandata a gli Suessoni, pur con animo di prenderlasi per donna, anche di quiui si fuggì, come quella, che non si curaua di pompa Reale, ne di punto essere grande nel secolo, ma l'humana gloria, che anche se le doueua, non fu mutata. Et in brieue ancorche ella fosse finalmente maritata a vn Principe terreno, non per tutto ciò fu dal Celeste punto separata. Et ancorche al primiero stato suo si aggiugnesse la potestà secolare, nulla di meno troppo piu di quello pareua, che permettesse la degnità del grado, s'inchinaua la volontà. Anzi piu l'vn dì che l'altro soggetta a Dio, seguitando l'ammonizioni de' Sacerdoti, piu participaua di Christo, che del coniugio, e matrimonio. Ma noi delle molte cose, che in quel tempo ella fece, racconteremo solamente alcune poche. Congiunta adunque al detto principe, temendo non hauer degradato da Dio, per essere grande nel mondo, & hauere e Titolo, e stato di Reina, dedicò se con tutte le sue facultà, e ciò che haueua, e poteua a i

po-

poueri, & alle limosine. Onde se alcuna cosa, o de' tributi, o per altra via le veniua in mano, tutto daua per Dio, o a i poueri o a i Monasterij. E doue non poteua ella con i piedi andare a far di sua mano l'opere di misericordia, vi andaua con mandar doni. E perciò non si poté ne anche vn Santo Eremita nascondere dalla sua munificenza: ma per non essere egli aggrauato da souuerchia soma, tutto, che riceueua, dispensaua ad altrui. Appresso a lei non fu mai vana la voce del pouero, ne ella passò via come sorda, o s'infinse di non vdire, o vedere: anzi spesso donaua infino alle sue proprie vesti: sicurissima, che ricopriua le membra di Christo con le vesti, che daua a i poueri. Et in somma tutto quello riputaua essere perduto, che ella non daua a i poueri.

Essendo per tanto così inchinata all'opere di misericordia, edificò vna casa in Atheias, & in quella fatti acconciare buoni letti, e ragunati molti poueri, ella stessa lauaua ne' bagni le donne, e curaua le putredini de' mali. Ma quanto agl'huomini lauaua loro il capo, & appresso mesceua loro con le proprie mani, accioche stanchi, e sudati, dal bere fossero ricreati. E così questa diuota donna ancorche fosse nata Reina, a Re maritata, e Signora del Palazzo, come Ancilla seruiua a i poueri: A mensa, e fra le viuande Reali sapeua così ben fare, che occultamente, a guisa de' tre fanciulli hebrei, erano i suoi cibi delicati e diletteuoli, le faue, le lenti, & altri si fatti legumi. E spesso ancora, rimanendosi gl'altri, e trattenendosi a tauola, ella trouata alcuna scusa con buona grazia del Rè si leuaua dal conuito, per andare a rendere suo douuto a Dio. E così da quello vscito, o salmeggiaua, o curiosamente andaua cercando in che modo, e di che cibi i poueri fossero stati ricreati. Similmente essendo la notte a riposarsi col Principe (mostrando ciò fare per alcuna humana necessità) si leuaua, & vsciua di camera, e tanto staua secretamente in orazione, spogliatasi eziandio il Cilicio, che solo essendo caldo lo spirito, la carne penetrata dal freddo era quasi morta. E così non curando il patir del corpo, la mente era tutta in Paradiso, tutto leggier cosa riputando, che ella sopportaua, solo, che dinnanzi a Dio non fosse vile. Dopo ritornata in camera: a fatica poteua riscaldarsi, o col fuoco, o ritornando nel letto. E per questo essendo detto alcuna volta al Re, che egli haueua per moglie più tosto vna Monaca, che vna Reina, egli per cotali buone opere era verso di lei asprissimo. Ma ella parte lui andaua adolcendo, e parte modestamente toleraua tutto che da esso marito le veniua fatto.

Ne' giorni di Quaresima, basti sapere, che sotto alle vesti Reali ella nascondeua vna singolar penitente: Percioche appressandosi al tem-

Il tempo di tale digiuno, si faceua mandare da vna Religiosa Monaca, chiamata Pia, vn Cilicio rinuolto in vn pāno lino, e ben sugellato. E quello riceuuto la Santa Donna, se lo vestiua in su la carne nuda, e portaualo, quasi vna dolce soma, tutta la Quaresima: e quella passata nel medesimo modo lo rimandaua. Quando poi il Re era assente, chi crederebbe mai quanto ella perseuerasse nell'oratione: quanto si gettasse (quasi fosse presente) a i piedi di Christo: e quanto si saziasse, quasi dopo lungo digiuno, di delizie spirituali, e di lachrime? Et in somma non tenendo alcun conto del suo mangiare, tutta la sua refezione: e tutta la fame era in Christo. Haueua ancora con molta pietà cura, che ne gl'Oratorij, & altri luoghi venerabili risplendessono tutta la notte lumi, e perciò candele fatte di sua mano ministraua loro. Nel far delle quali, facendo alcuna volta troppo lunga dimora, era cagione, che il marito si doleua, e gridaua, che ella cotanto si facesse aspettare a mensa: e che per mezzo di doni haueua a sodisfare quello, che verso di lei, haueua con la lingua peccato. Quando ella vedeuà alcun seruo di Dio, o per se stessa, o per altri fattolo chiamare, l'haresti veduta, andandogli incontro tutta piena di celeste letizia, e passata vn'hora di notte; andando con poche delle sue più intime, per la nieue, pel fango, e talora per la poluere, ella stessa con acqua calda gli lauaua, & asciugaua i venerandi piedi: & appresso (eziandio essi serui di Dio resistenti) gl'apparecchiaua da mangiare: & il dì seguente, raccomandando la cura della casa agl'ereditarij, si occupaua tutta in stando a vdire le parole di esso Santo huomo giusto, mentre egli ragionaua, o della cura della salute, o del dispregio del mondo, o della vita celestiale. E finalmente, si come con letizia l'haueua veduta; così lo lasciaua rimunerato, & essa di mala voglia si tornaua a casa. Se alcuna volta, essendosi vestita vna roba di lino tutta lauorata d'oro secondo l'vsanza barbara, le era cotale habito lodato dalle sue donne, e dettole, che se staua così bene, e se ne risaceua: ella subito, giudicandosene indegna, se la cauaua, e mandauala ad alcun luogo Santo, che quiui fosse vicino, accioche ne fosse fatta alcuna cosa per ornamento dell'Altare. Quando alcun reo, per qualche colpa criminale, come talora auuiene, era sentenziato alla morte, chi potria mai dire con quanto affetto la Santa Reina moriua, e si cruciaua, per tema, che esso reo non morisse di coltello? e quanto, percioche non seguisse, si adoperasse con i domestici, con i seruenti, e con i baroni? anzi, e con quante lusinghe cercasse di addolcire l'animo del Principe infino a che mitigata la sua ira, in luogo di sentenza di morte, si vdisse voce di salute?

In queste adunque Sante opere occupata, tanto la portò auanti

la Diuina Clemenza, che dimorandosi ancora in palazzo, furono di dalla Diuina bontà fatti per lei miracoli. Percioche trouandosi in vna villa detta Perona, mentre ella andaua per l'orto, alcuni rei, i quali erano in prigione per loro delitti, di là entro gridando le chiesero soccorso. La qual voce vdendo ella, e domandando quello, che ciò fosse, rispono mentendo i ministri, che era vna turba di poueri, i quali chiedeuano limosina. Il che ella credendo, che fosse vero la mandò loro. Fra tanto quelli, che dal Giudice erano sostenuti, erano fatti tacere. Ma essendo venuta la notte, mentre ella diceua le sue diuozioni, essi rei, rotti i legami, di carcere vennero a lei. Laquale perciò conobbe, rei esser coloro, i quali le haueuano dette le bugie, poiche questi erano stati sciolti, e liberati.

Hora percioche spesso mediante alcuna occasione, così piacendo a Dio, il caso cede alla salute, accadde, accioche costei più religiosamente viuesse, che vn suo fratello fu innocentemente vcciso. Perche venendo ella, come mandata dal Re, al Beato Medardo Nouiomo, supplica instantemente, che voglia mutarle veste, e consecrarla. Ma ricordandosi egli del detto dell'Apostolo: Se alcuna è congiunta al marito, non cerchi di sciogliersi, non volle altramenti dare l'habito Monacale alla Reina: oltre a che n'era anche sconsigliato da i Baroni. Ma fra tanto essendosene ella entrata in Sagrestia, e la entro da se vestitasi da Monaca, venne all'Altare, doue era il detto Beato Medardo, e gli disse: sappi, che se tu indugi a consecrarmi, & hai più timore de gl'huomini, che di Dio, il Sommo Pastore delle pecore ricercherà dalla tua mano l'anima mia. Dalla quale protestazione mosso il Sant'huomo, soprapostale la mano, la cõsecrò Diacona. E ciò fatto non passò molto che spogliatosi la Reina il nobile vestimento, che vsaua portare ne' più solenni giorni, accompagnata con gran pompa lo pose insieme con le gemme, e tutti altri ornamenti sopra l'Altare: e fatto in pezzi vn cerchio d'oro, che haueua, ordinò, che fusse distribuito a i poueri. Similmente andando vn giorno, nelquale era solito ornarsi la Reina, alla Cella di San Himero, fece dono all'Altare di ciò che haueua in dosso di vesti, gemme, e d'ogni altra cosa. Et il medesimo fece vn'altro giorno simile d'vn'altra muta di vestimenti al Monasterio del venerabile Baddone. Ne molto dopo con felice nauigazione andò à Turrone: doue è impossibile dire quanto si mostrasse officiosa, e liberale, e quello, che fece d'intorno a gl'Altari di San Martino, & alla Basilica del Tempio, piangendo, e lachrimando senza saziarsi, & a tutti gl'altri humilmente inginocchiando, e prosternandosi: per non dir nulla, che quiui ancora fece dono d'vn'altra muta di vestimenti, de' più ricchi, che in palazzo haueua vsato di portare: pa-

almente al luogo, doue nella contrada Condatense passò esso glorioso San Martino da questo secolo. Dal qual luogo andando nella villa Seindas nel Territorio Pittauo, chi potrebbe mai dire in che modo per tutti que' luoghi si portasse, essendo, che non mangiò mai se non pane di saggina, o d'orzo, nascoso sotto il fiadone; & in modo, che quasi niuno se n'auuedeua: Imperoche dal dì, che fu da esso Beato Medardo consecrata Monaca, infino alla fine non mangiò mai altro, che simili cose, legumi, & herbe; e non mai ne pomi, ne pesci, ne vuoua: E parimente non beuue mai altro, che acqua mulsa, o pirana: senza mai gustar vino, o decozione di medo, o turbedine di Ceruogia: Et vna Quaresima intera a somiglianza di San Germano (fattasi recare secretamente vna macinetta) da se stessa si macinò quel poco, che pigliaua nella quattriduana refezione. Nel qual tempo ancora dispensò a i luoghi venerabili, l'oblazioni fatte di sua mano (cioè, credo io l'Hostie).

Ma è certo gran cosa, che concorrendo a lei infinita moltitudine, e non mancando mai, ne chi chiedesse, ne chi a lei donasse, ella a tutti sodisfacesse: e che ad vna esule venissero tanti tesori, & ad vna Peregrina tante ricchezze. Percioche oltre alle spese cotidiane, due giorni della settimana, cioè il giouedì, fatto apparecchiare il bagno, ella soccinta lauaua il capo a i poueri, pettinaua, e nettaua, ciò che vi era di fastidio, e di sporcizie, e finalmente vgneua, e medicaua. Ma le donne lauaua, e similmente curaua del tutto dalle piante infino alla cima del capo. Et vscite del bagno a quelle, che haueuano i panni cattiui, o stracciati, ne daua de' migliori, e quelli serbaua. Fra tanto essendo stata apparecchiata la mensa ella daua l'acqua alle mani, e la touagliuola da asciugarsi. E se vi era chi non potesse da se lauarsi, ella lauaua loro le mani, e la bocca, e rasciugaua. E finalmente daua loro da mangiare, di tre sorti viuande, minestrãdo a tutte, tagliando il pane, e la carne, & imboccando di sua mano i ciechi, e gl'altri, che per se stessi non si poteuano gouernare. E ciò fatto alla presenza di due, se bene ella sola, quasi vn'altra Marta seruiua: si leuaua su, si lauaua le mani, e lasciauagli quiui a sedere, e riposarsi. Ogni Domenica così di state, come di Verno, raganaua tutti i poueri: e dato loro di sua mano vn bicchier di vin dolce, lasciaua, che l'altre cose ministrasse loro vna seruente, e si tornaua all'orazione. Ne da quella si partiua infino a che non haueua detto l'vfficio, e non era venuta l'hora di dar desinare a i Sacerdoti, e poi la limosina, che era vsata dar loro, quando era Reina. Quando a cert'hora, & in certi giorni veniuano alcune sue donne lebrose. fatta prima diligenza di sapere quante elle erano, & apparecchiare la mensa, tutta sola entraua furtiuamente doue ell'erano:

& tutte a vna a vna l'abbracciaua, e bacciaua nel volto quantunque fetido, e mostruoso. Et appresso hauendo loro lauato le mani, & il viso con acqua calda, & vntele di sua mano, non solo daua loro da mangiare, senza essere veduta da altri, che da vna sola ancilla, ma anche alcun dono a ciascuna, o di denari, o di vesti, o d'altra cosa, dellaquale pareua, che abbisognasse. Laqual cosa hauendo vna volta fatta fra l'altre la Santa donna, le disse per modo di burla la detta ancilla: E chi vi baccierebbe mai, Signora, hauendo voi abbraciato, e baciato con tanto affetto queste lebrose? Rispose la Santa. E che importa a me, che tu non mi baci?

Ma questa tanta pietà, & humilità non mancaua il Signore di conoscere con miracoli: e perciò quando alcuna delle sue serue era di ciò ricerca da chi hauesse alcun malore, o piaga disperata, presa vna foglia di vite, con mostrare d'hauerne bisogno per altro, tanto pregaua, che ella la benedisse. Il che fatto, che l'haueua, ponendosela l'infermo sopra il malore, subito guariua. E se alcuno, o febricitante, o altro infermo, diceua ad alcuna delle serventi della Santa, hauer veduto nel sonno, ch'ella poteua aiutarlo: Si faceuano da lei dare vna candella, laquale accesa di notte, si partiua da colui il male. Parimente se ella andaua a vedere al letto alcun amalato, portandogli alcuni pomi peregrini, quel dolce, e caldo subito reficiaua l'infermo. E chi fosse stato dieci dì senza pigliar cibo d'alcuna sorte, amministrandogli ella, egli subito pigliaua il cibo, & insieme la salute, e la sanità. Ma ella ben comandaua a tutti, che di grazia non la mattessono in fauola; cioè nol dicessono.

Coral vita hauendo fatta alcun tempo questa S. Reina in seruigio di Dio ne' suoi poueri e finalmēte deliberato rinchiudersi in Monasterio fu tanta la moltitudine di coloro, che cōcorsono a ciò vedere, che non gli capendo le strade, e le piazze, n'erano pieni i tetti. E finalmente rinchiusa, non si può quasi dire quanto ella il suo corpo affligesse con vigilie, e digiuni, percioche in tutta la prima Quaresima, che ella la entro fece, non mangiò mai pane, se non le Domeniche, cibandosi gl'altri giorni non d'altro, che di radici, d'herbucce, e di malua, senza alcun condimento: patì grandissima sete, percioche, ne anche dell'acqua beeua a bastanza: portò sempre il Cilicio in su la nuda carne: e la cenere sparta sopra vn'altro Cilicio furono il suo letto: e che è più, il riposo stesso la faticaua, facendosi ella accreder di patir poco. Era venuta a tanta volontaria pouertà, che non hauendo altre maniche da ricoprirsi le braccia, si seruiua in luogo di maniche d'vn paio di calze, accommodate, come potè il meglio: ma di ciò niuna cosa sapeua la Badessa. L'altre poi Quaresime, che fece infino a che stette sana, se non furono

rono così aspre del tutto, nè mācò poco: In tutti gli vfficij del Monasterio, eziandio più vili, che si possono immaginare, fece quello, per dirlo brieuemente, che niuna vilissima femmina, tolta da guardar le bestie, non harebbe fatto, rigouernare le stouiglie, portar acqua, e legne alla cucina, gouernar l'inferme, lauare i piedi, tagliar l'unghie, votare, e nettar le seggette, e se altra cosa più schifa, e più vile si può fare da alcuna vilissima schiaua, e seruente. Vna Quaresima fattisi recare tre cerchi, e tre catene di ferro, de' cerchi ristrinse vno al collo, & vno per ciascun braccio: e con le catene si cinse in modo il corpo, che finito quel digiuno quadragesimale, nello spiccarle vscì da per tutto tanto sangue, che ella sene venne meno. Vn'altra volta, fatto intagliare in vna lama d'ottone il segno di Christo, si rinchiuse in camera, e con essa rouēte, se ne dipinse (imprimendola a guisa di sugello) tutta la carne. E perche sempre andaua pensando a nuoui modi da tormētarsi, vn'altra Quaresima, all'austero digiuno, e cruciato della sete aggiunse, che dopo esfersi mal cōncia con vna lima di Cilicio tutto il corpo, vi pose sopra (quasi per farsi da se stessa martire) ardenti lame di ferro, che tutta la consumarono, & empierono di piaghe: onde faceua manifesto il sangue quello che taceua ella con la uoce: e gl'aperti miracoli quello, che ella s'ingegnaua di tener nascoso.

Perciochè vna matrona moglie di Gislahadio Barone, chiamata Bella, essendo stata lungo tempo cieca, di francia si fece condurre a i Pittaui alla presenza della Santa; Doue giunta la pregò, essendo andata a lei di notte, che per amor di Dio, solo volesse segnarla. Ilche hauendo la Santa fatto, incontanente rihebbe colei la tanto tempo disiderata luce. Curò Traistede fanciullo tenendolo infra le braccia, dal demonio, che lo tormentaua; Leubila, con le sue orazioni dall'istesso maligno, & altre da altri mali, che troppo lunga cosa sarebbe di tutti venire al particolare. Hauendo questa Beata pregato, che tolto dal luogo suo, fosse la doue era la sua cella portato vn grande alloro, gli si seccarono, nō hauendo dalle radici humore da nutrirsi, tutte le foglie. Perche hauendole detto la Badessa, quasi per gioco, che fosse sospesa dal cibo, se quell'albero non si attaccaua, non hebbe ella si tosto fatto perciò orazione, che il Lauro ritornò, e si mantenne fresco, e viuo, come prima. Et vna Monaca (cotanta haueuano virtù, non che altro, le cose tocche da lei) hauendo male in vn'occhio, solo col poruisi sopra vn poco d'assenzio, che la Santa haueua tenuto in sul petto guarì subitamente; si come anche rihebbe lo spirito, e la vita vn bambino morto, solo con essere stato posto sopra il Cilicio di lei; & vn'altra fanciullina, per laquale (hauendosela fatta lasciare così morta nella sua cella) pregò il Signore quasi sette hore continue.

Pareua

Pareua il dì, che Radegunde partì di questo secolo a vn Tribuno del Fisco, cognominato Domoledo, mentre fieramente patiua di non sò che male di soffocazione; ch'ella fosse entrata a lui, con dirgli, che era andata a visitarlo: Et appresso soggiunse (perche haueua fatto voto la plebe di edificare vn'oratorio a San Martino) in questo luogo sono le venerande Reliquie del Confessore, però fagli edificare un Tempio degno di lui, Quale Dei misterium? Fundamentum, & pauimentum repertum est; quo basilica facta est. Ne qui formando, parue, che dopo hauergli messa la mano giù per le fauci, & alquanto stropicciatogli la gola, così dicesse: uieni, accioche anche ti sia data miglior sanità. Ma io uorrei, e per uita mia te ne priego, che tu relassassi que' prigioni, che tu hai in carcere. Per tanto destatosi il Tribuno, raccontato, che hebbe alla moglie tutto, che haueua ueduto nel sogno, soggiunse: ueramente io credo, che in quest'hora la Santa sia passata all'altra uita. Ma hauendo mandato per chiarirsene alla Città, & un'altro a relassare i prigioni, tornati, che furono, seppe, che la Santa in su la detta hora era morta, & essere stato approuato l'oracolo della Santa da i liberati prigioni, dal Tribuno fatto sano, e dall'edificato Tempio.

In fin quì il detto Fortunato Vescouo assai sgraziatamente, e con tanto poco ordine, che non si può far peggio: si come oltre all'altre cose ce ne possono far fede il uenire a ragionare della reclusione di questa Santa, e della sua morte, con tanto poco garbo, quanto può il discreto Lettore per se medesimo hauer conosciuto, come che molto più chiaramente apparisca nel testo latino. Hora ueniamo, lasciando da parte i proemij a dire, con quanta più breuità sarà possibile quello, che della medesima dice nel secondo libro la Reuerenda Monaca Bandomina.

LIBRO SECONDO.

ESSENDOSI ragionato nel primo della Reale origine, e degnità di questa Santa: & anche potendo bastare quello, che si è detto della sua conuersazione col Re Clotario suo marito, & in parte ueduto con quanto più feruore ella seruisse a Christo suo celeste sposo, ne' suoi poueri, che al marito, e Principe suo terreno; come quella, che così facendo si preparaua alla uita, che dentro all'animo suo haueua quando che fosse proposto di douere fare: tratteremo hora noi delle cose, che ò non si sono dette, ò se pur dette, non così chiaramente.

Essendo ella adunque col Re in habito mondano, ma con la mente intenta a Christo (e chiamo testimon Dio, alquale quando anche la lingua taccia i cuori si confessano; e la coscienza niuna cosa gli occulta, che quello, che habbiamo udito, diciamo, e testifichiamo) inuitata a desinare da Sifrede matrona, mentre era in uiaggio con gran pompa, intese che lontano da quella uia circa un miglio, era un certo Tempio, ilquale era temuto, & honorato da i Franchi (cioè non Christiani) e subito comandò a i suoi ministri, che in quello mettessero fuoco, e l'abruciassono: hauendo per cosa iniqua, che fosse dispregiato il uero Dio, & adorato il diauolo. Ciò udendo i Franchi, ragunatisi in buon numero, si misero con armata mano a uoler difendere quel Tempio. Ma la Reina perseuerando nel suo buon pensiero, non uolle ne anche far muouere il cauallo sopra cui era da quel luogo infino a che il detto Tempio non fu del tutto rouinato, e che a preghiere di lei non si fu fra coloro fatta pace.

Poiche, come volle Dio, fu partita dal Re terreno, secondo il suo desiderio standosi nella detta villa Suades, laquale le haueua data il Re il primo anno della sua conuersione, vide in visione vna naue in forma humana, per le cui tutte mēbra sedeuano huomini, & ella sopra il ginocchio: & vdì vna voce, che disse: Hora siedi il sul ginocchio mio, ma quando fiè tempo mi risederai nel petto: quasi mostrando in quale grazia ella appresso Dio sarebbe. E questa visione disse solamente ad alcuni de' suoi più fedeli, comandādo, che infino a che ella viueua a niuno la manifestassero. Ma chi potria mai dire quanto ella fosse cauta nel fauellare, e circospetta, e quanto deuota in ogni azzione? In tutte le cose, o prospere, o auuerse sempre era di vn medesimo animo, senza turbarsi nell'auerse, o nelle seconde diuenire altiera.

Standosi nella detta villa si sparse vn rumore, che il Re la voleua richiamare a se, pentendosi, e conoscendo hauer fatto male a lasciare da se partire vn tanta Reina: & in somma, che non sapeua, ne potea uiuere senza lei. Perche temendo ella di ciò, tutta sbigottita si vestì d'asprissimo Cilicio alle carni, e raddoppiò i digiuni, le vigilie, e l'orazioni, come quella, che da se haueua escluso ogni amore, fuori, che quello di Christo. E perche haueua vn gioiello d'oro tutto pieno di margarite, per Fridouigia Nonna, vna delle più sue fedeli, lo mandò a vn venerabile huomo chiamato Giouanni, ilquale si staua rinchiuso, accioche pregasse Dio per lei, che ella non fosse richiamata al secolo, pregandolo appresso, che le mandasse vna veste di Cilicio, e l'auisasse quello che credeua dintorno a quello, di che temeua: e così conchiudendo volere più to-

sto

to morire, che ricongiugnersi a Re terreno? Fece per lei orazione l'huomo di Dio, mandolle la veste di Cilicio da vestirsene di sopra si come era di sotto, & assicurolla da quello, che ella temeua. Et ella richiamato l'animo alla tranquillità, per Diuina inspirazione e con l'aiuto di Christo si edificò, comādandolo il Re Clotario, vn Monasterio à Pittaui, adoperandouisi di ordine del Re il Vescouo Pienzio, & Austrapio Duca. E quello fornito, ui entrò la Santa Reina lietamente con buon numero di fanciulle, e fatta una Badessa, se con tutte le cose sue sottomise alla potestà di lei, senza niuna cosa riserbarsi, per più speditamente caminare per la uia della perfezzione à Dio.

Ma l'inimico del genere humano, inuidioso à tutti i buoni, non perciò si rimase di perseguitarla: percioche il Re Clotario col figliuolo Sigeberto uenne sotto pretesto di diuozione à Turone, per di quiui passare più facilmente a i Pittaui, e far opera di rihauere la sua Reina. Laqual cosa hauendo ella intesa, scrisse a Germano Vescouo Parisiense, ilquale allora era con il Re, mandando vno a posta Ilquale lette che hebbe le lettere, si gittò a i piedi del Re appresso al Sepolcro di San Martino, pregandolo, e scongiurando, che non douesse andare a Pittaui. Allora il Re tutto commosso nell'animo, intendendo, che tutto ueniua dalla Reina, si pentì, dolsesi de' cattiui suoi cōsiglieri, e si giudicò indegno di hauere ad hauere più appresso di se una tale Reina. E prostratosi similmente a i piedi del Beatissimo Germano, lo pregò, che gl'impetrasse da essa Reina perdono, di ciò che haueua fatto, per essere stato mal consigliato. Et ecco la Diuina uendetta fu subitamente contra i detti rei consultori. Imperoche, si come Arrio impugnando la Catolica fede mandò fuori tutte l'interiora sue in una fogna; così auuenne a costoro infestanti la Beata Reina. Et esso Re Clotario, sappiendo la Reina, quando appresso di lui dimoraua, hauer sempre più ubidito alla Diuina uolontà, che alla sua, temendo il Diuino giudicio, mandò esso Germano a Pittauio. Ilquale entrato nel Monasterio, nell'Oratorio si gittò a i piedi della Reina, e le chiese uenia per lo Re suo Clotario, e benignamente l'ottenne.

Quanto alla uita di questa Santa, poiche fu entrata nel Monasterio; e quanta seruitù facesse in tutti gl'ufficij, eziandio uilissimi alle Monache, se n'è di sopra detto a bastanza. E che in tanto uolle esser pouera, per dare anche di ciò esempio all'altre, che non hauendo da ricoprirsi le braccia, conuertì un paio di calze in un paio di maniche. Amò tanto la congregazione, che si haueua eletta di quelle sue Sante Monache, che solamente amando quelle, come sorelle, e figliuole, non si ricordaua esser nata di Re, nè di hauer

hauuto

hauuto un Re per marito. E perciò alcuna uolta ragionando con esso noi, così diceua. Io mi vi ho elette per figliuole, voi siete i miei lumi; voi la mia vita; voi il mio riposo, e tutta la mia felicità: voi nouella plantazione. Viuete adunque in maniera con esso meco in questo secolo, che insieme habbiamo a godere nel futuro. Con piena fede, e pieno affetto di cuore seruiamo al Signore in timore. Cerchiamolo in semplicità di cuore, acciòche con fiducia gli possiamo dire: Redde Domine quod promisisti, quia fecimus quod iussisti: Percioche non comandò mai, che alcuna si facesse, laquale egli prima non hauesse fatta.

Venisse donde si volesse alcun seruo di Dio, subito gli dimandaua in che modo egli seruiua a Dio: e se sentiua alcuna cosa di nuouo, laquale ella non facesse, la prendeua solecitamente, e con letizia a fare: & il medesimo insegnaua a fare all'altre Monache. Quando alcuna cosa si leggeua, restandosi per alquanto di Salmeggiare, ella diceua loro: se voi non intendete quello, che si legge, perche non ne dimandate lo specchio dell'anime vostre? Ma se pur vedeua, che si temessono, non mancaua, quasi predicando loro, di esplicare quello, che era stato letto. E perciò che ella di tutta la notte non dormiua se non se forse lo spazio d'vn'hora, sempre doue ell'era, voleua, che si leggesse. E pensando alcuna uolta quella, che leggeua, che ella si fosse addormentata, non le sentendo fare alcun mouimento, restaua alquanto di leggere. Ma ella auuedendosene (perche il cuor suo vigilaua al Signore) subito diceua: perche taci? seguita di leggere. Venuta l'hora di leuarsi a mezza notte, ancorche ella già hauesse detto l'vfficio, & a fatica hauesse sentito il sonno, subito si leuaua, per hauere a poter dire, quando che fosse con uerità, Media noctem surgebam ad confitendum tibi, &c. Più volte ancora dormendo, ma leggiermente, percioche la meditazione del suo cuore era sempre nel cospetto di Dio, fu vdita alcun Salmo cantare. E veramente rilucenano in lei tutte le virtù; esimia carità verso tutti i mortali; modestia congiunta con verecundia; prudenza con simplicità; seuerità con mansuetudine; dottrina con humilta; vita immacu'ata nellaquale non caddeua reprensione; e vita sempre equabile. E perche quanto alla pouertà, come si è detto si era spogliata d'ogni cosa, e non harebbe hauuto ardire di dare, neanche vn bicchier del uino delle Suore, la Badessa le ne fece empiere vn vaso, che teneua otto moggia, comandando a vna Felicità, che di quello facesse quãto da Radegunde le fosse comandato; che più? cauasene da vna vendemia all'altra senza quasi mai restare, e nondimeno vi era sempre il medesimo.

Era sempre sollecita della pace; e curiosa, & ansia della salute del-

la patria: e perciò sempre pregaua per tutti i Re, e Principi, che stessono fra loro in pace. E quando sentiua, che in quelle parti fosse fra loro alcun disparere, o odio, per sue lettere gli confortaua ad astenersi da l'armi, per salute della patria. E cosi anche scriueua a i Baroni, che dessono a i loro Principi saluteuoli consigli, acciochè sotto di loro fiorissono i popoli, e si godessono in pace. E di questo non solo pregaua ella sempre Dio, ma anche ne faceua pregare alle sue Monache lungamente, e con lachrime, di maniera, che era esaudita. Et ella quanto più riceueua di sì fatte grazie da Dio, tanto maggiormente cruciaua il suo corpo, con uigilie, digiuni, e fare alle sue Monache ogni sorte di seruitù; di maniera, che era quasi il meno lauar loro con le proprie mani i piedi, asciugargli, e baciargli. Per i quali tanti meriti, e uirtù, fu degna che il Signor la rendesse chiara per miracoli in tutta la Francia.

E perciochè quando regnaua nel mondo, Redegunde, ma però in modo, che si preparaua al Regno celeste, si fece far nel Palazzo, e corte Reale vn'Oratorio, per ritiraruisi, quando poteua, a dire, e fare sue orazioni: volle Dio, che in detto luogo, per i meriti di lei, fossero fatti benificij, a chi si raccomandasse alle preci di lei, e che sia ciò vero, poiche si fu rinchiusa in Monasterio, venendo vna grandissima infermità in vn'occhio a vna matrona chiamata Maniere, le fu detto diuinamente, dopo essersi molto raccomandata a Santa Radegunde, che andasse a visitare il suo detto Oratorio. Ilche hauendo ella fatto meglio, che potè, e con molto affetto raccommandatasi all'Orazioni di essa Sãta, fu guarita di quel male, e liberata da vn grandissimo dolore, che senza lasciarla pigliare ne cibo, ne riposo, dì e notte fieramente la cruciaua. Vna delle serue di questa Santa chiamata Vinobisga essendosi temerariamente posta a sedere nella sua sedia, poiche già era morta, fu subito presa da cosi grande incendio, che da tutti se ne vedeua il fumo andare in alto. Peroche cominciando ella, presente tutto il popolo a gridare, confessò il suo peccato e disse quale di tanto ardore fosse la cagione, & humilmente, chiedendone perdono, alla Santa, si raccommandò: Ma hauendo durato a così ardere, senza sentire alcun refrigerio, tre dì e tre notti, tutto il popolo da compassione mosso, si diede anch'egli a pregare la Beata Radegunde, e fu esaudito: imperoche passato quell'ardore, si tornò quella misera, dando all'altre esempio, come era prima.

Trouandosi Radegunde nella già detta villa di Sedas, e molto disiderando hauere delle Reliquie de' Santi: ecco, essendo ella in orazione, viene il venerabile Piete Magno, e le reca delle Reliquie di Santo Andrea, e d'altri molti santi. Dauanti alle quali, poste

sopra

sopra l'Altare mentre la notte seguente sta ella in orazione, le apparue il Signore, essendosi ella alquanto addormentata, e le disse: sappi Benedetta, che qui sono, nō le solè Reliquie, che Prete Magno ti ha recate, Ma ancora quelle, che già congregasti nella villa Atheias. Allequali parole, hauendo ella aperti gl'occhi, vide, che queste cose le haueua dette vn splendidissimo giouane. E certo sarebbe quasi impossibile dire, quante Sante Reliquie, e con preci al Signore, e con gran spesa ella mise insieme, poiche si fu rinchiusa nel Monasterio, statele mandate da tutte le parti del mondo: dauanti a lequali sempre staua in orazione. Essendole stato detto, che in Hierosolima erano le Reliquie di San Mammete martire, mandò il Venerabile Prete Reculo ilquale allora era secolare, & ancor viue, al Patriarca di Hierosolima, chiedendogli delle Reliquie del detto Santo. Ilquale disideroso di farle cosa grata, fatto, che hebbe fare orazione al popolo, il terzo dì, celebrata la Messa, andò con tutto 'l popolo al Sepolchro del detto San Mammete, e con alta voce disse: Io ti priego Confessore, e Martire di Christo, se è vera Ancilla di Dio la Beata Radegunde, che sia nota alle genti la potenza tua, e vogli permettere, ch'ella fedelmēte habbia de' pegni tuoi. Et appresso (hauendo il popolo detto Amen) cominciò a maneggiare le Sacre membra, con desiderio di sapere qual di loro volesse il Beatissimo Martire, che si mandasse ad essa Radegunde. E così toccando le dita della destra mano, quando fu al minimo, a quel poco di toccamento si separò dalla mano, per sodisfare al disiderio della Beata Reina. Laquale quando a lei fu portato, hauendolo aspettato con grandissimo disiderio, lo riceuè con tanta spirituale letizia, quanto più non si può dire, e ne ringratiò Dio. Vsaua questa Santa di dire, quasi enigmaticamente, per non essere intesa, che chi ha cura della salute dell'anima sua dee, sommamente temere, se per lui si fanno miracoli. Ma ella quanto più studiosamente gli fuggiua, tanto più sempre l'autore de' miracoli Dio, dichiaraua quanto ella fosse à lui fedele. Intanto, che tutti gl'infermi, che la inuocauano, erano fatti sani. Leone huomo illustre, chiamato al Sinodo da Leonzio, & Eusebio Vescoui, per viaggio infermò in modo grauemente d'vn'occhio, che non vedendo la via, bisognaua, che da i serventi suoi fosse menato a mano. Ma giunto al Monasterio di questa Santa, e prostratosi sopra il Cilicio di lei, allaquale si raccomandò, tanto vi stette, che passò il dolore, e rihebbe il vedere, si come egli poi disse a tutta la Sinodo, e parimente nel suo ritorno a noi, quando gittò i fondamenti della Chiesa di Santa Radegunde, e per vso della Fabrica lasciò cento soldi. Ma chi potria mai dire il numero di coloro, che

a l'in uocazione del nome di lei furono curati? E chi la vide mai, che l'haueſſe per huomo terreno? E certo io poſſo dire con verità negl'occhi di tutti hauere in modo riſplenduto l'animo ſuo nel volto, che non immeritamente, ſi vedeua di fuori quello, ch'ella l'era dentro.

Dopo hauer ragunato Radegunde le tante ſopradette Reliquie, n'era tanto lieta, come ſe haueſſe appreſſo di ſe Dio diſceſo dal Cielo, ilquale ſe bene ella non vedeua con gl'occhi del corpo, contemplaua nondimeno con l'animo nelle ſue preci. Ma non contenta di quelle, inſpirata da Dio, quello che Santa Helena fece in Oriente, fece ella nella Gallia, cioè venne in diſiderio di hauere del legno della Santiſſima Croce del Signor noſtro Gieſù Chriſto. Ma percioche ella mai, infino a che viſſe in queſto mondo, nõ fece alcuna coſa ſenza conſiglio, pregò per ſue lettere l'Eccellentiſsimo Re Sigiberto, che con ſua buona grazia le foſſe lecito per ſalute della patria, e ſtabilimento del Regno, mandare a chiedere all'Imperadore del legno della Santiſs. Croce. Laquale licenzia hauendo hauuta, mandò ſuoi Nuntij ad eſſo Imperadore, & ottenne quanto diſideraua; percioche egli le mandò di eſſo legno della Croce, ornato di gemme, e d'oro, molte Reliquie di Santi, e gl'Euangelij, ſimilmente di oro, e di gemme ornati.

Ma eſſendo già vicino alla Città de' Pittaui coſi precioſo Teſoro, & il Veſcouo con tutto il popolo apparecchiato a riceuerlo diuotamente, l'inimico del genero humano fece per mezzo di ſuoi ſatelliti, che non foſſe douuto accettare, aliud pro alio iudaico more aſſerentes. Ma la Beata Radegunde, per ſue lettere pregò il detto Re, che di grazia comandaſſe, che eſſo Santo legno con l'altre coſe fuſſe nella Città riceuuto: e fra tanto lo fece porre nel Tutonico Monaſterio d'huomini da lei ſtato edificato. Doue dimorando non meno patì eſſa Croce ingiuria, che faceſſe il Signore dauanti a Pilato. Ma finalmente eſſendo ſtato dal Re mandato Giuſtino huomo illuſtre ad Eufronio Veſcouo, con eſpreſſo comandamento, che il glorioſo Legno, e Reliquie di Santi foſſe riceuuto, e con quell'honore, che conueniua, e poſto nel Monaſterio di Radegunde, coſi fu fatto con grandiſſima letizia di lei, e di tutte le ſue figliuole, e finalmente di tutto il popolo. Percioche quiui è renduto a i ciechi il vedere, l'vdire a i ſordi, a muti la lingua, a i zoppi l'andare, e ſcacciati i demonij, anzi curata ogni ſorte d'infermità, e fatta ogni giuſta grazia, che ſi chieggia con fede, per i meriti di eſſo precioſiſſimo Legno. Dopo, hauendo la Santa donna mandati ſei huomini a ringraziare l'Imperatore di tanto dono, furono per iſpazio di quaranta giorni, & altre tante notti in mo-

in modo combattuti dalla fortuna del mare, che al tutto disperati della loro salute, aspettauano d'hora in hora di esser sommersi, e già si erano preparati. Ma per tutto ciò non restauano di raccomandarsi a Dio, & a Santa Radegunde: Souuieni (diceuano) Signora nostra, a i serui tuoi, accioche noi, iquali in tanto pericolo ci trouiamo per vbidirti, senza sussidio non periamo: liberaci da questo presentissimo pericolo di sommersione, tu che pur suoli dounque se' inuocata con fede, hauer misericordia. Et ecco mentre così dicono venendo in mezzo del mare vna Colomba, tre volte volò dintorno alla naue. E ciò facendo la terza volta nel nome della Sacrosanta Trinità, laquale Radegunde hebbe sempre dentro al sua petto; il seruo suo Benesaro distendendo la mano, le trasse tre penne della coda; lequali intignendo nel mare, restò la tempesta. E così all'inuocazione del suo nome apparendo la Beata Radegunde in specie di Colomba, riuocò i suoi dalle fauci della morte, e ridusse alla vita. Fatta adunque gran tranquillità nel mare, e saluati insieme con esso loro anche tutti gl'altri, che erano sopra quel legno; essi ad alta voce gridarono, sei venuta buona Signora nostra, piena di misericordia e pietà, a liberare i tuoi cattiui, che non sieno dalle tempestose onde del mare inghiottiti. E così tornati a casa, le dette tre penne a più luoghi Santi distribuirono.

In tutti i luogi adunque, quantunque lontani, doue è inuocata esaudisce benignamente la beata Radegunde, e libera da ogni infermità, e massimamente dalla febre accendendo vna candela ad honore, & in nome di lei. Ma quanto ella amasse la sua congregazione niuno potria mai, ne anche con cento lingue raccontare. Instituì, che sempre a mensa si leggesse, accioche mentre le fauci pigliauano il cibo, anche l'orecchie riceuessono la parola di Dio: e niuna cosa comandaua, laquale ella non fosse la prima a fare: e come si è detto, non mai staua ociosa, ma sempre insisteua o all'orazione o alla lezione, o alle limosine, o alla predicazione. Quando tutte le Monache erano andate a dormire ella vegghiando in orazione, & esprimendo con la sua destra sopra loro il segno della Croce, le raccomandaua al Signore. Onde uedendola vna uolta ciò fare vn'altra Suora, vide anche fuggirsi innumerabili caterue di demonij, i quali sopra vn muro si stauano in forma caprina. Dicendo la santa una notte l'hore Canoniche dinnanzi alla Cella, non so che ucce lo notturno, odioso a gl huomini, si staua sopra un'albero gridando. Perche essendo uenuto a fastidio a vn'altra Suora, disse, Madonna se uoi uolete io l'anderò a cacciare da parte uostra. Rispose la Santa; se è cattiuo, ua, e caccialo nel nome del Signore; e fra tanto uerso quello fece il segno dello Croce. Andata adunque

colei

colei uerso doue era l'uccello, cosi gli disse; Nel nome del Signore Nostro Giesu Christo ti comanda Madonna Radegunde, che se tu non se' mandato dal Signore, tu ti parta di qui; ne sij più ardito di gridare. Il che udito, non altramenti si fuggì l'uccello, che se cotali parole fossero state pronunciate dalla bocca di Dio.

Quando, non sentendosi cosi bene, ella alcuna uolta riposaua, lo spirito, che uegghiaua quasi amonendo'la a Salmeggiare, le diceua: Hor su di: onde non ha dubbio, che ella allora, o specialmente con i Santi Salmeggiaua, o certo non dormiua. Spesso ancora con la mente a Christo, eziandio dormendo, parlaua del futuro giudicio, e de gl'eterni premij, e poi destandosi, diceua a noi; Raccogliete, raccogliete il grano del Signore, percioche non lungo tempo harete opportunità di si fatte cose raccorre: disidererete questo tempo, quando che sia, e non l'harete: Ilche pur troppo hora conosciamo esser uero. Percioche se bene non ci mancano le predicazioni, che ella instituì, nondimeno non ci è quella incessabile uoce, quella disiderata esortazione, ne quel dolce affetto. Ma chi mai sarebbe atto a ciò esplicare? il ricordarsi di lei mancandone, è quasi vn supplicio. Noi certo humili disideriamo la sua dottrina, la forma, il uolto, la persona, l'erudizione, la pietà, la benignità, e la dolcezza, che certo, oltre a tutte l'altre, le era specialmente stata data da Dio. Quanto era Santa la uita sua, tanto era sincero, è soaue l'aspetto.

Vn'anno innanzi alla sua morte uide in uisione il luogo a se preparato, in questo modo: Venne a lei vn giouane ricco, e bellissimo, ilquale piaceuolmente la toccaua; e le parlaua: ma perche ella per zelo della pudicizia pareua, che cotali amoreuolezze ricusasse, egli cosi le disse; perche ardi di disiderio di me, e con tante lachrime, e preci mi cerchi: e perche tanto ti crucij, essendo io sempre a te presente? Sappi tu Gemma nobile, che in fra le gemme del diadema, e corona mia tu sei vna delle prime. Nellaqual visione niuno dubita, che ella non fusse visitata da colui, alquale tutta si era dedicata: e che in ciò non le fosse mostrato, dimorando anche nel corpo, la gloria, che ella haueua a fruire ne' Cieli. E questa visione disse ella a due sue fedeli, comandando loro, che infino a che ella uiueua a niuno la manifestassono.

Ma ueniamo hoggimai al suo felicissimo transito, ilquale certo nõ è possibile raccõtar senza lachrime, lequali almeno (ma nol fanno) apportassono alcuna consolazione. Infino al giorno che di quà partì nõ mai diminuì punto, il corso, che haueua cominciato, cioè intermise i suoi Santi esercizij, come colei, laquale troppo ben sapeua, che nõ chi comincia, ma chi perseuera infino alla fine è saluo. Ma già

per-

peruenuta al fine della vita, essendo dintorno al suo litticciuolo, & amarissimamente piangendo tutte le monache. pregauano il Signore, che non si tosto volesse priuarle di tanto lume. Ma percioche tutto, che ella hebbe sempre a fare di momento, volle che fosse fatto nel Natalitio giorno del Signore; così anche fu fatto il suo Beato fine. Percioche la mattina della quarta feria alli tredici d'Agosto si chiusero gl'occhi suoi, & oscurarono i nostri. Et in quell'hora, penetrante i Cieli vna voce, vn pianto, & vn grido, alcuni scarpellini, iquali quiui lauorauan in vn monte, vdirono in aria alcuni che parlauano fra loro, & in particolare vno, ilquale agl'altri così disse; che fate? lasciatela anche stare. percioche queste voci peruengono alle nostre orecchie. A che gl'Angeli, che la conduceuano, così risposero: Già è fatto: che haueuamo a fare di nuouo, già il Paradiso l'ha riceuuta, accioche si glorij con il Signore.

Quando se n'andò la Santa anima dal secolo a Christo, il Vescouo Pittauiense non era nelle Città; e perciò si mandò per Gregorio Vescouo Turonense, ilquale venne subito, e per quanto egli vide con i proprij occhi, prima che egli la sotterrasse, inserì le virtù di lei nel libro de' miracoli. E poi venendo al luogo, doue il Santo corpo giaceua, si come egli dopo il Sacramento lachrimando diceua, vide in forma humana vn volto angelico: percioche la faccia sua non altramenti era bella, che se fosse stata di rose e di gigli. Onde egli tutto tremò, e temette, come se doue ell'era hauesse veduta la santissima madre del Signore Giesù. Ma essendosi in vano tre giorni aspettato, che tornasse il detto Vescouo Pittauiense, ilquale era in visita, sempre piangendo, e salmeggiando dintorno al Sacro corpo le Sante Vergine sue figliuole; finalmente vedendosi, che non trornaua, esso Gregorio Turonense; nella Chiesa di Santa Maria, doue i corpi si ripongono delle Vergini del Monasterio, honoratamente la sepellì. E perche le Monache non la poteuano accompagnare, hauendo ella già ordinato, che niuna viuente potesse vscire delle porte del Monasterio; da alto era così grande il loro pianto, che superaua di gran lunga le voci de' salmeggianti. Fratanto essendosi vn'huomo che era stato cieco molti anni accostato, presente tutto il popolo, al Sacro corpo, fu in vn subito rialuminato. Onde (percioche ancor viue) vede come se mai non fosse stato cieco.

Ma percioche troppo lunga cosa sarebbe voler raccontare quanti dopo la morte di questa Santa per i meriti di lei fossero liberati da i demonij, che gli tormentauano; e quanti febricitanti, & altri infermi curati, racconteremo due altri soli miracoli, e farem fine. Essendo vn certo Abate di Borgogna vessato anzi cruciato da così

gran

gran dolore, che notte, e di gridaua come vn'anima dannata, anzi disideraua la morte, venne, inspirato da Dio, da Borgogna a Pittauo in compagnia di non so che Vescouo. Et entrato nella Chiesa di Santa Radegunde, si prostern dinnanzi al Sepolcro di lei, e quasi hauendo la morte dauanti agl'occhi, diede di morso al coperchio di detto sepolcro della Santa. Marauigliosa cosa. Colui che era stato otto di interi senza poter pigliare ne cibo, ne sonno subito si addormentò. Ne stette così molto, che partito il dolore, si leuò sù sano, e tornossi all'hospizio. E poi più uolte disse a molti amici suoi; che per virtù di Radegunde era stato tolto di mano alla morte. E vsanza, che per la festa di Santo Hilario Vescouo tutti i Monasterij circonuicini infino a mezza notte quiui celebrano vigilie; e quella venuta, ciascun'Abate insieme con i suoi Monaci si torna al suo Monasterio a dir Matutino. Vna notte adunque nel detto modo vegghiando i detti Abati, e Monaci in essa Chiesa di Santo Hilario, non feciono mai altro molti indemoniati, che sempre quiui intorno gridare. Ma più di tutti gl'altri erano fieramente agitate da i demonij due donne, intanto che vna di loro, ancor più dell'altra, faceua tremar quando fremeua, tutta quella Chiesa. Partendosi adunque di quiui il Venerabile Arnegisilio Abate della Chiesa di essa Beata Reina Radegunde, per tornarsene con i suoi Monaci al suo Monasterio, le dette due donne, sempre gridando, se gl'auiarono dietro, e con essi entrarono in Chiesa, raccomandãdosi, e pregando, che la B. Radegunda perdonasse loro. E così fu fatto, che dicendosi matutino, vna di loro, laquale il demonio haueua tenuta occupata 10. anni, fu sanata: e l'altra in su l'hora Terza, stando dinnanzi alla porta della Chiesa. Sanate, dico, in maniera, che mai più hebbe poi forza il nequissimo spirito di nuocer loro. Et in sõma chiunque sia in modo ammalato, che quasi disperi della vita, se intigne la palla inferiore dell'Altare in vn bicchier d'acqua, e poi se la bee, subito si addormenta, & il male si parte, per grazia, e dono del Signor Giesu Christo, ilquale con il padre, e Spirito Santo viue, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

Si leggono ancora di questa Santa molte cose nel nono libro dell'historie de' Franchi cap. secondo, e trentanouesimo, e de' suoi miracoli nel libro della gloria de' confessori cap. 106. per tacere quello che anche di lei ragionano Sigiberto nelle sue cronache l'anno 557. & il Trithemio nel libro degl'huomini Illustri dell'ordine di San Benedetto, libro 3. cap 30. Passò all'altra vita secondo Gregorio Turonense, ilquale habbiam di sopra detto, che di sua mano le diede sepoltura (lib. 9. 2.) l'anno di Nostro Signore cinquecento nouanta, che fu il dodicesimo di Chilberto Re de' Franchi.

DI SANTA CONCORDIA

Nutrice di Santo Hippolito: alli tredici d'Agosto.

ESSENDO il Beato Lorenzo stato dato dal Prefetto in custodia a Hippolito, come si dice doue si ragiona del Martirio di esso San Lorenzo: hauendo veduto lui hauere illuminati ciechi, solo con il porre loro le mani sopra, si conuertì & insieme con tutta la famiglia sua fu battezzato. Et appresso, dopo hauer dato insieme con Giustino Prete sepoltura al corpo di esso S. Lorenzo, tornato a casa a tutti i suoi serui, & ancille, diede la libertà, e tutti cõ il Sacramento dell'Altare, che Giustino haueua recato, comunicò. E ciò fatto appena si era posto tauola per pigliare il cibo, che ecco vẽgono i sergenti della corte lo prendono, e conducono dauanti a Decio. Ilquale lo domandò se era fatto mago, e perche hauesse sepellito il corpo di Lorenzo. A che rispose Hippolito, che non era altramenti mago, ma Christiano. Allora Decio fattolo spogliare dell'habito Christiano, gli fece con i sassi pestare il viso, e la bocca, tuttauia dicendogli, che si risoluesse a sacrificare, se non voleua per tormenti, si come haueua fatto Lorenzo, perire. Ma stando egli costante, & affermando che di bonissima voglia era apparecchiato ad imitare l'esempio di Lorenzo Martire, comandò Decio, che con bastoni fosse battuto, e con cardi di ferro tutto laniato, e sbranato. Dequali tormenti facendosi beffe Hippolito, lo fece il Tiranno vestire della veste militare, laquale già haueua vsato di portare, promettendogli la pristina amicizia, e la milizia. Ma dicendo il giouane, che non si curaua di sua ne amicizia, ne milizia, lo diede Decio in mano a Valeriano Prefetto, che si prendesse le facultà di lui, e tormentasse.

Ilqual Valeriano hauendo trouato, tutta la famiglia d'Hippolito essere Christiana, tutti si fece venire innanzi: e cercando d'indurgli a sacrificare; CONCORDIA nutrice d'Hippolito, come più animosa di tutti, rispose, che tutti voleuano più tosto con il Signor loro morir pudicamente, che impudicamente viuere. A che rispondendo Valeriano, la natura de' Serui essere così fatta, che non si amendaua se non per supplicij, comandò, che ella presente Hippolito, fosse tanto con le piombate battuta, che ella mandasse fuori lo spirito. Et appresso comandò, che esso Hippolito fuori della porta Tiburtina fosse cõdotto con tutta la detta sua famiglia.

Doue giunti, mentre tutti erano dal Signor loro confortati, & innanimiti a sopportare per Christo il martirio, furono di commessione di Valeriano, decollati. Et appresso essendo Hippolito per i piedi stato legato a i colli di caualli indomiti, tanto fu strascinato per cardi, e triboli, che finalmente tutto lacerato, e mal concio, nel Signore rendè lo spirito. E Giustino Prete hauendo rapiti i corpi loro, gli sepellì accanto a quello del B. Lorenzo nel campo Verano. Ma quello di Concordia non hauendo potuto trouare, percioche era stato gittato in vna fogna, vn certo Soldato, chiamato Porfirio, credendo lei hauere nelle vesti oro, e margarite, chiamò a se vn Cloacario dotto Hireneo, ilquale era occultamente Christiano; e doue fosse il corpo di Concordia gli mostrò, con farsi promettere, che a lui darebbe l'oro, e le gemme, e si hauesse egli il corpo. Hauendo adunque il Cloacario (o come da noi diremo: votapozzi neri) della fogna tratto il corpo di Concordia, e non gli trouata alcuna cosa addosso, si fuggì Porfirio: & Ireneo chiamato in aiuto vn'altro Christiano detto Abondio, portò il corpo della Santa a Iustino Prete, ilquale accanto a i corpi d'Hippolito, e degl altri pose ancor quello.

Ma ne anche Ireneo, & Abondio della fatta opera di pietà in sotterando il corpo di essa Beata Concordia andarono impuniti. Percioche come si dice nell'istesso Martirologio alli ventisei del medesimo: nella medesima chiauica, donde quello haueuano leuato, furono demersi. Ma i corpi loro essendone stati cauati dal medesimo Iustino Prete, furono nella medesima grotta sepelliti appresso a San Lorenzo.

VITA

VITA, INSTITUZIONE, E MIRACOLI (dice il Surio) della Santa Madre Nostra ATANASIA, hauuta da Simone Metafraste, ma non però scritta da lui, anzi da vn'altro pio huomo, che parte vide, e parte vdì da Donne degne di fede.

E la sua festa alli quattordici d'Agosto.

Martirolagio. In Ægina insula Sancta Atanasia Vidua Monastica obseruantia, & gratia miraculorum Illustris.

Precetto di Paulo Apostolo, che communichiamo alle memorie de' Santi: Et il scriuere la vita loro, potendo essere di grande vtilità a i leggenti, non è certo se non cosa laudabile, e saluteuole. Noi scriueremo adunque alcune poche cose della vita della B. Donna. Atanasia; accioche non forse andando in obliuione, ciò non sia di danno a gl'huomini. Nacque questa serua di Dio di Nicete, & Irene, buoni huomini, e molto tementi Dio, i quali haueuano casa nell'Isola Egina. E veramente fu questa loro figliuola vn'vtilissimo vaso dello Spirito Santo; e cominciò ad esser tale a buon'hora, poiche di sette anni in assai brieue tempo imparò il Saltero, e daua opera alle Diuine lettere. Standosi adunque vn giorno a sedere, e tutta sola tessendo, vide vna Stella molto splendida, laquale discendeua infino al suo petto: e da quello molto illustrata, non più la vide. Per tanto essendo stata da essa Stella molto illustrata l'anima sua, cominciò ad hauere del tutto in odio le vanità di questa vita. E così hauendo deliberato di farsi Monaca, harebbe subito il suo pẽsiero messo ad effetto, ma non fu lasciata: anzi fu da i parenti suoi, al tutto contra sua voglia maritata: ma ella non stette con il marito se non sedici giorni. Percioche essendo i Maurisij, huomini Barbari, entrati in quelle regioni, & il marito d'Atanasia andato con gl'altri incontra a loro, fu, per que' giudicij, che Dio sà, da loro vcciso.

Passato poi molto tempo, mentre Atanasia staua pur in proposito di farsi Monaca, vscì dal Re vn'editto, che le Donne lequali non erano mai state maritate, o vero erano vedoue douessono maritarsi à huomini, che fossero di quella nazione; e così di nuouo fu da i genitori suoi Atanasia maritata. Ma non per tutto ciò restaua ella di hauer cura della salute dell'anima sua: anzi salmeggiando, attendendo alla lettione delle cose di Dio, e non mutando i suoi buoni costumi, si fattamente in humiltà, e santità di vita conuersaua, che da tutti i buoni era amata, e lodata. Ma sopra tutto faceua tante limosine, che ancorche hauesse assai il modo, & abbondasse la casa sua, nondimeno alla sua così larga mano non erano a bastanza: percioche a tutti i poueri, ò peregrini, & altri con abbondanza prouedeua le cose necessarie. Perche essendo alcuna volta vna gran fame, ella non solamente daua da viuere a i fedeli, ma anche ad alcuni strani, che Atthinganni si chiamauano, osseruando quel detto del Signore, siate misericordiosi si come il padre vostro Celestiale, che fa il suo Sole nascere sopra i buoni, e cattiui, e pioue sopra i giusti, & ingiusti. E non solo daua loro i nutrimenti, ma ancora da coprirsi, & altri doni. I giorni delle Domeniche, ragunando nella propria casa le sue vicine, leggeua loro le cose di Dio, le dichiaraua, e per dolce modo le confortaua ad hauere il timore, e disiderio di Dio.

Hauendo adunque fatto tanto profitto nelle cose di Dio, che il suo animo era per esser, come vn fertile campo, ouero prato pieno di fiori, persuase al marito suo dopo alquanti anni, che uolesse rinunciare al mondo con tutte le cose sue, e farsi Monaco. Laqual cosa hauendo egli fatta, dopo essere viuuto alquanti anni santamente, dormì nel Signore. E così essendo la Santa donna diuenuta libera, si dedicò al tutto a Dio: e trouate donne religiose del medesimo animo, accordatasi con esso loro, si tolse quanto più presto potè dalla confusione di questo mondo: e dando ciò che haueua a i poueri, con esse donne mutò habito, e costumi. E così ritiratisi in separato luogo a far quieta uita, e per consiglio di vn sant'huomo fattesi mediante la tonsura, al tutto Monache; dopo tre, o quattro anni, si elessono ancorche contra voglia di lei, Atanasia per loro capo, e Badessa. Ma chi mai potria a bastanza dire dell'humiltà, e sommessione di Atanasia? Conciosia, che ella non patisse mai in tutta la vita sua, che da niuna delle donne, che erano con esso lei, le fosse fatto alcun ministerio, ne anche data l'acqua alle mani, si come affermarono dopo la morte di lei tutti gl'huomini, e donne di quella regione. Imperoche si reputaua indegna, non che di hauer quel grado, & essere da loro seruita, di essere in loro compagnia. Quanto al

to il suo cibo, egli era dopo Nona vn poco di pane, e d'acqua; ma
cascio, o pesce non gustaua mai se non il dì delle feste. Ma di Quaresima
non pigliaua, se non dopo due giorni, herbaggi senza punto
bere. E dormendo non in letto, ma in vna certa pietra, acciò accommodata,
inchinandosi pigliaua vn poco di sonno. E tutte queste
cose faceua non solamente nella Quaresima grande, ma nelle feste
de' Santi Apostoli, del Natale di Christo, & altre. Il detto suo letto,
fatto di pietre accommodate insieme, non era d'altro coperto,
che di vn ruuido panno: ma più tosto, che dormirui sopra nell'hore
del riposo, come dice il Profeta, lo bagnaua di lachrime.
Percioche essendo tutta accesa dentro d'amor Diuino, e Salmeggiando,
& orando, gl'vsciuano da gl'occhi tante lachrime, che pareuano
due fonti, e non occhi, sempre riguardanti Christo. Il vestimento
suo di sotto, & in su le carni, che da niuno era ueduto, era
veramente aspro, ma quel di sopra, che si uedeua da tutti era fatto
di lana. E così uegghiando, e meditando Salmi, diceua spesse
orazioni con attento animo a Dio. Ma il giorno, o da se, o con
l'altre recitando i uersi de' Salmi, mai non cessaua la bocca sua
di dar gloria, e laude a Dio, osseruando il detto del Profeta: Io benedirò
il Signore in ogni tempo, e sarà sempre la laude sua nella
mia bocca.

Da che prese a fare uita Monastica, infino al fine della sua uita,
non gustò mai frutti. Ancor che hauesse assai fatiche, come Badessa,
e come auuiene a chi hà gouerno, nondimeno per la sue gran
de humilità, e sommessione, non riprese mai niuna persona, ne mai
vscì della sua honestiss. bocca parola cõtumeliosa uerso niuno: ne anche
più volte vdendo dire, che tutte le cose lequali ella faceua erano
per diabolica tentazione. E brieuemẽte tutti sopportando cõ mansueto
animo, e retto cuore, staua con la mente attenta alla futura
mercede. Passati quattro anni, persuase a quelle, che erano con esso
lei, che da quel luogo si partissono, & in più priuato si ritirassono, nel
quale meglio potessono fare solitaria uita, & al tutto separarsi da
ogni humana consuetudine. Dato adunque tutto, che possedeuano
a' poueri, andarono a trouare vn buon Prete amantissimo di
Dio, chiamato Matthia, capo di certi Monaci, e gli dissero l'animo
loro. Ilquale uedendo il lor disiderio, così disse alla Beata Atanasia.
Il tuo proposito, e dell'altre, che sono teco, e buono, e laudabile
molto, ma percioche io veggio in modo da troppi esercizij afflitte,
che siete infermissime, io ui auuertisco, che non uogliate a
troppo dure leggi sottoporui. E se volete il mio consiglio seguire,
io vi condurrò in vn luogo, nelquale voi potrete in quel modo, che
conuiene a uoi stesse prouedere. Et oltre ciò harete me in aiuto

della vostra infermità, & al uostro seruizio intutto, che harete di bisogno. Disposte adunque a seguitarlo, peruenute che furono presso al detto luogo; guardandolo la Beata, tutta lieta disse: Questo luogo prima, che hora ho con il lume della mente ueduto, e secondo, che io credo, quiui habbiamo per l'auuenire a uiuere, e morire.

E perche era nel detto luogo vn Tempio dedicato al Protomartire Stefano, e per gloria, e per antichità chiarissimo, esso Beato Matthia, con licenza del Vescouo di quella regione, vi collocò le dette donne, & egli stesso di quelle si prese cura. E perche era molto studioso della continenza, e delle vigilie, poiche haueua tutta la notte salmeggiato, & orato, dormendo, non sopra il letto, ma sedendo, prendeua del sonno quanto sentiua fargli di bisogno. Era tanta la compunzione di quell'huomo, e nel dire Salmi, e nell'offerire il diuino, & incruento sacrificio, che chi lo vedeua ciò fare, ne prendeua grande vtilità. Era contento d'vna sola aspra veste, laquale horribilmente gli domaua la carne. Essendo molto affezianato a S. Giouanni Apostolo, ilquale si riposò sopra il petto del Signore, appressãdosi il dì della sua festa, nell'apparecchiarsi a celebrare, tutto pieno di grandissima compunzione disse a vno di coloro, che erano presenti. Ecci alcuno di voi, che sia degno hoggi di andare ad Efeso, & il Santo Apostolo Giouanni contemplare? E ciò detto mandando fuori degl'occhi due fonti di lachrime, proferiua gemito dal cuore: Offerì adunque Hostia degna della sua fede, e molta charità verso il Discepolo del Signore; percioche dal principio di quella celebrazione infino a che ella fu finita, vide sempre seco nel Santo Altare esso Santissimo Apostolo Giouanni: e non egli solo, ma il videro due altri che erano presenti, mentre si celebraua. Et egli infino al terzo dì si dilettò tanto in quella compunzione, che egli non potè alcun cibo humano pigliare.

Venendo ad esso Beato Matthia vn buon'huomo, hauente le commessure del corpo tutte rimesse, e dissolute, cioè paralitico; mosso a compassione di lui si trasse la Chlamide, di che era vestito e la pose sopra colui, e subito fu fatto sano. Vno, che per opera del diauolo haueua la faccia peruersa, segnò con la Croce, e fece sano; sanò vna indemoniata con le sue orazioni a Dio: e similmente da vna Monaca, che l'andò a trouare al Monasterio, dopo hauer fatta orazione col segno della Croce, scacciò vn'impuro demonio. Ma io nõ so in che modo auuenne, che essendo questo Sãt'huomo salito sopra vna naue per andare alla Città regia, per giudicij, che solo Dio sà, con tutti i compagni affogò. E cosi siam priui delle sue Sante Reliquie, lequali se noi hauessimo, ci sarebbono di giouamento. Imperoche, se quando era nel corpo conferiua curazioni,

 cosi

così sarebbe fatto molto maggiormente, poiche è morto a chi toccasse le sue Reliquie. In luogo suo successe vn'altro Prete, Eunuco, per natura, chiamato Ignazio, huomo anch'egli non dissimile a Matthia, ma tosto si morì, & al suo sepolcro si fanno da Dio miracoli. Ma torniamo alla narrazzione di Santa Athanasia.

Questa adunque Santa donna, tutta piena di humiltà, e mansuetudine spesso pregando Dio, e verso il Cielo riguardando, si empieua di stupore: & appresso vedeua vna lucida nube, dellaquale vsciuano i raggi del Sole: e nel mezzo haueua vn'huomo così bello, e risplendente, che non haueua pari. Laqual cosa hauendo veduta piu volte, seco stessa diceua: E chi ha ripieno quell'huomo di tanta bellezza, e splendore? E così dicendo le parue vdire vna voce, laquale dicesse: Quest'huomo, la cui bellezza tu ammiri, hanno fatto così splendido l'humiltà, e mansuetudine, lequali cose, perche tu oltre modo immiti, sappi, che ancor te faranno illustre. Lequali cose ogni dì contemplando si adornaua sempre tanto piu di queste virtù, che in lei non appariua mai alcun vestigio ne d'Ira, ne di Superbia: e perciò non è marauiglia, se di marauigliosi segni fu ornata da Dio. Percioche vn dì sedendo, e dando opera a Dio, vn'huomo a cui molto doleuano gl'occhi, chiedēdole, che pregasse Dio per lui: Ella mostrando la sua humiltà, e quasi perconsolarlo: E che molestia disse, da a me simil male: sopporta, & il Signore ti curerà. Ma egli non si partendo, e pur chiedendo con fede di esser fatto sano, ella ponendogli la mano sopra gl'occhi: Quel Christo, disse, fratello, che curò il cieco nato ti dia di cotesto male perfetta curazione. E subito dopo hauere egli ciò vdito, e con fede riceuuto, fu fatto sano. Poiche Athanasia appresso al detto Tempio del Santo Protomartire Stefano hebbe edificati altri tre Tempij, alla celeberrima Vergine madre di Dio; a San Giouanni Precursore, & a San Nicolò; ricercando così alcuna necessità, andò alla Città regia, e quiui stette in vn Monasterio sei, ouero sette anni, dicendo alcuna volta fra se: Oime, che sono fatta esule dal Tempio di colei, laquale Partorì Dio: Dopo hauendo hauuta certa visione, disse a quelle, che erano con esso lei: si appressa il tempo, che ritorniamo a quel luogo, doue già stemmo; percioche io ho veduto in ecesso di mente spalancate le porte del Tempio di Nostra Donna Santissima Maria, che generò Dio, e noi per quelle esser comandate entrare. E ciò detto si partì di quella Città, e se ne venne al disiderato luogo, chiamato Timia, si come da Giouannizio, huomo celebre molto, e di Santa Vita era stato preueduto, e predetto in questo modo, che passando egli di quiui vna volta, in virtù di

di profetico spirito, disse che quel luogo sarebbe per la collocazione in lui di alcuni corpi Santi, honorato, si come poi fu veramente. Dopo essere adunque quiui peruenuta la Santa donna, & alcuni giorni dimorataui, fu presa da grauissimo male: e dodici giorni innanzi al suo partire di questa vita, fu di ciò auuertita, nella visione di due huomini vestiti di bianco, iquali a lei venendo le diedero vna scritta, nellaquale erano queste parole: Ecco, questa è la tua libertà, prendila, e rallegrati. Tornata poi in se, chiamò vna delle sorelle, e le disse, e dichiarò il tutto. Et così stata que' dodici dì in continua contemplazione senza mangiare, e senza bere; e ricordando alle sorelle, che salmeggiassono, e pregassono Dio, che fusse propizio a i loro peccati, venuto l'vltimo di essi giorni, così disse a quelle, che quiui erano da lei: soccorete, vi priego alla mia infirmità, & andando alla Chiesa, alcuni versi di Salmi, che mi restano a dire, ditegli voi per me, percioche io non posso più oltre dire del Salterio, mancandomi le forze. E dicendo esse: A che Salmo siete, e doue habbiam noi a comminciare? ella rispose, Io dico il Nonagesimo Salmo. Elle adunque andate in Chiesa, dissero il resto de' Salmi: & vscite, si raccomandarono all'orazione della Santa, laquale pregò per tutte, e benedisse. Et abbracciando Marina, & Eufrasia. Ecco disse sorelle, questo dì saremo separate, ma nel futuro secolo Dio ci ricongiugnerà: Egli vi dia pace, carità, e concordia, e vi empia di tutti i beni. E queste cose dette fu veduta la sua faccia risplendere a guisa di lume: Onde tutti, che erano presenti, stupirono.

E perche era il dì dell'Assunzione di Nostra Donna, disse loro la Santa donna. Non mancate di fare quanto conuiene per conto della festa, e nel dire l'vfficio, & in tutte l'altre cose: e dopo il diuin ministerio, darete questo mio humile corpo alla terra: & appresso abbraciate le dette due Suore, dormi in pace, e si riposò: di maniera dico, che pareua, che veramente dormendo si riposasse. Il che seguito, quanto le sue figliuole si dolessono di tanta perdita, e di esser priue di tanta madre, non è possibile dire a bastanza. E brieuemente, detto sopra lei l'vfficio, dopo il tempo de' misterij, accommodato quel sacro corpo in vna cassa, conuenientemente sotto terra riposero. Ma standosi quella, che sucedette in luogo di lei, di, e notte al suo sepolcro, piangendo, e dolendosi, le apparue Athanasia nel sonno, e disse: sta di buon'animo, e sappi, che passati quaranta giorni dal dì della mia Morte, riceuerò da Dio quello, che ho da riceuere. Lequali parole non hauendo colei intese, venuto il detto quadragesimo giorno, mentre le Monache pensauano, che ancor ve ne fossero due; appatue Athanasi alla detta Suora, e le

disse:

disse: perche hauete tenuto sì poco conto de' miei quaranta giorni, ne hauete preparato ciò che fa bisogno alla distribuzione de' poueri & al riceuere benignamente gl'amici? Il che hauendo colei udito, fatto bene il conto, s'auuide quella essere la sera del quarantesimo giorno, nelquale doueua celebrarsi la cantazione de' Salmi. E così essendosi cominciato il dì seguente a celebrare il Diuino uffìcio, due Suore, che teneuano i primi luoghi in Choro, videro due huomini di terribile aspetto, d'habito risplendente, & haueuti nel mezzo di loro la Beata Atanasia: e quella condotta dinnanzi all'Altare, ornata di porpora, e di preciose pietre, e margarite; uestirono d'habito Reale, & in capo gli posero una corona, che dinnanzi, e di dietro haueua la Croce; & appresso, postagli in mano vna bacchetta similmente ornata di gemme, la condussero al Diuino Altare. E questa uisione essendo accaduta il quadragesimo giorno, fu sentita la cassa, doue erano le sacre Reliquie far rumore; e poi fare il medesimo per tutto il tempo dell'anno. Venuto poi il dì anniuersario della morte della Santa Donna; fu la cassa di esse sue Reliquie da due Religiosi huomini tratta del monumento, e subito sanata vna pouera indemoniata, perciò quiui uenuta. I quali medesimi guardando l'Arca, videro da quella vscire vnguento di odore soauissimo. Et appresso apertala, uidero il corpo Santo in tutte le parti così fresco, e ben composto, & intero, come se fosse morto pur'allora, ma con le mani eleuate. Poi che adunque gl'hebbono fatta riuerenza, e lasciatolo per alcun spazio uedere a tutti per metterla in vn'altra Arca, cioè in quella, doue è al presente; le Monache la spogliarono: ma nel uolerle rimettere vn'altra uesta di seta di color ceruleo, ella tenendosi le mani strette al petto, mostraua non la uolere in niun modo. Allora vna che era in quel Choro, piena di tutte le uirtù, & precioso uaso dello Spirito Santo, così ginocchioni la pregò; Sì come quando eri fra noi fusti sempre ubidiente; così hora piacciati di vbudirci, e lasciarti uestire questa humile tonaca. Lequali parole hauendo vdite, come se fosse uiua, relasso subito, & allargò le mani, e lasciosi vestire la detta tonaca, e poi si ritornò nell'Arca.

E dopo le dette cose, fece Dio per lei molti miracoli, e fra gl'altri, fu sanata vna fanciulla di dodici anni tormentata da vno spirito immondo, dopo essere stata quaranta dì al detto Sepolchro della Beata: e parimente vn fanciullo di ott'anni, afflitto anch'egli da vn simile spirito. Vn'altro ancora, non solo vessato dal Demonio, ma ancora paralitico venuto al Monasterio si raccomandò: e dalla Santa gli fu detto in visione, fratello aspetta vn poco, & io con l'aiuto di Dio ti curerò, mandandoti alcuna particella del corpo mio.

 Passa-

Passato adunque vn mese in stupore di mente, gli pareua dall'acqua, che cadeua dal tetto del Tempio esser tutto bagnato; e di correre, essendo tutti i lumi spenti, alle Reliquie della Beata. Et vscendo vn certo stridore dell'Arca, gli parue vdire vna uoce, che dicesse; Apri la bocca. Il che hauendo fatto, riceuè quello, che dentro gli fu messo, e fu fatto sano in modo, che fattosi giorno predicò a tutti la sua curazione, traendosi di seno, e mostrádo a tutti il dono, che veramente gl'era stato fatto dell'Vgna del ditto maggiore d'vn piede di essa Santa, rinuolto in vn poco di panno. Vna donna chiamata Teodora, guarì d'vna mano arrida, al toccare delle Sante Reliquie. Vn'altra vessata da vn'occulto spirito, dopo essere stata al Sepolchro di essa Santa in vano; tornata, che si fu tutta di mala voglia a casa, udì così dirsi dalla Santa: Tu hai fatta fraude al tuo marito, & in graue morte posta l'anima tua: ua dunque, e confessa il tuo peccato, & io ti libererò dalla uessazione del cattiuo demonio. Il che hauendo ella fatto, fu subitamente liberata. Sanò vn fanciullo, che ancor poppaua, d'vn'occhio perduto, delle mani impedito, e de' piedi. E quella Marina, di cui si è fatta di sopra menzione, patendo gran male di ventre, postasi vna foglia d'Alloro, stato sopra l'Arca della Santa, doue sentiua il male, fu liberata. Ma per non dir più oltre, che troppo sarei lungo, se io uolessi tutto quello, che hò inteso raccontare: aggiugnerò solo, che in scriuere questa uita, non hò seguito uane finzioni, ma hò scritto quello, che hò con i proprij occhi ueduto, & in parte udito da sante Donne state compagne di lei: delle quali non mancherà ancora, si come sono degne, chi scriua la uita, e sante azioni.

Ma tu Beata, & immortale Atanasia, che per Christo essendo stata pouera, se' fatta ricca di Diuini doni, e grazie: che qua giù piangendo ti procacciasti la consolazione, che hora godi: che con la tua mansuetudine ti acquistasti la terra de' mansueti: patendo quaggiù fame, godi hora le celesti delizie: che essendo stata misericordiosa hai da Dio conseguito misericordia: che con puro cuore hauendo riceuuto lo splendore dello Spirito Santo, & essendo in pace uiuuta, hora sei doue è il tesoro di tutti i beni; e uiui l'eterna uita in compagnia de gl'Angeli, e de' Santi; sij ricordeuole di noi, che de' tuoi fatti ci rallegriamo: Risguarda la uita nostra dalle fluttuazioni di questo mondo agitata: accioche per le tue preci uiuendo santamente, e contrastando fortemente a gl'assalti del Diauolo, siamo insieme con esso teco fatti degni de' sempiterni beni, per grazia, e benignità del Signor Nostro Giesu Christo, alquale insieme col Padre, e Spirito Santo sia Gloria, honore, & adorazione hora, e sempre, ne' secoli de' secoli. Amen.

VITA DI SANTA SERENA GIA moglie di Diocleziano Imperadore, la cui festa secondo il Martirologio, è alli sedici d'Agosto: e così anche d'Artemia loro figliuola.

LEGGESI nella vita di San Ciriaco, che essendo fieramente vessata dal Demonio Artemia figliuola di Diocleziano Imperatore, dopo essere egli tornato d'Affrica, esso Demonio spesso diceua per bocca della giouane, che non era mai per partirsi da lei, se non veniua a cacciarnelo vn certo Ciriaco. Perche essendo egli insieme con due suoi compagni Largo, e Smaragdo stato cauato di carcere, e condotto doue era essa Artemia, finalmente la liberò. E perche ella vide nell'vscire da lei il demonio, il Dio, che era predicato da Ciriaco, e disse che in lui credeua, nō passò molto, che egli battezzò non solamente Artemia, ma eziandio occultamente Serena madre di lei. E perche da Diocleziano gli fu consegnata (dicono) vna casa a canto al suo Palazzo, nellaquale potesse con i suoi compagni nella Christianità sicuramente perseuerare: con tale commodità è da credere, che amendue queste Sante Donne, per quello spazio che egli ui dimorò, e prima anche andasse, e poiche fu tornato di Persia, diuenissono perfettamente Christiane, e seruissono al Signore.

Ma non per tutto ciò rimanendosi Diocleziano di perseguitare non solo in Roma, ma anche in tutte le prouincie sottoposte al Romano Imperio i Christiani con ogni sorte di crudeltà, si può quasi dire, che tante uolte patisse Serena il martirio nell'animo, quante erano le passioni de' martiri, che ella o sentiua raccontare, o le occorse di vedere con i proprij occhi, come fu in parte quello di Susanna sua nipote. Laquale essendo stata per comandamento di Diocleziano vccisa nella propria casa, Serena vi andò di notte, e con vn suo velo, o uero sciugatoio raccolse, nettando per tutto, il sangue sparto. Et appresso rinuolto di sua mano il corpo con preciosi aromati in vn lenzuolo, lo fece porre accanto ad altri Santi corpi nell'Arenario dentro alla grotta di Santo Alessandro, a gl'vndici d'Agosto. Ma non pose già con esso Santo Cadauere il detto uelo tutto molle del sangue della Santa: anzi accommodatolo in vna sua cassetta d'argento, lo tenne tutto il tempo, ch'ella visse nel suo

Palazzo, non cessando dì, e notte di fare appresso a quello furtiue orazioni al Signore, per la cui fede, e nome esso sangue era dalla Beata Vergine stato sparto ben volentieri più tosto, che hauer uoluto accetar per marito il figliuolo adottiuo di esso Imperatore, come più chiaramente si ha nella leggenda di essa Santa Susanna Vergine, e martire.

Ma uedendo Serena, che la crudelissima persecuzione de' Christiani, laquale il marito suo esercitaua, era la maggiore, che fosse stata fatta ancor mai; e che in trenta giorni solamente, in diuerse prouincie erano state per comandamento di lui coronati del martirio, (se non uogliam dire per apunto diecesette milia come afferma il Natale doue parla di Santa Serena) certo grandissimo, anzi infinito numero di Christiani: e che in Frigia vna Città tutta piena di fedeli era stata, senza lasciarne scampare pur'vno, tutta abruciata; era cruciata da grandissimo dolore, e da graue infermità di febre, se n'andò a Christo. E certo la persecuzione di Dioclezìano, e per lunghezza di tempo, che durò dieci anni, e per grandissime, & inaudite crudeltà, come anche si legge nella sua vita, cauata in questa parte da Eusebio, fu la maggiore, che infino allora fosse contra i Christiani stata esercitata: non dico solo contra le persone, ma eziandio contra le Chiese, e libri, & ogni altra cosa, che al nome Christiano in qualunche modo appartenesse. Di cotali cose adunque sentendo indicibile dolore Serena, e perciò infermatasi di febre, se n'ādò come si è detto al Signore alli sedici d'Agosto: & il suo corpo da i Christiani fu sepellito a canto a quello di Sāta Susanna.

In quanto poi soggiugne il medesimo Natale, che Artemia, dopo esser morto Diocleziano, fu da Massimiano, stato sublimato all'Imperio fatta morire per essere Christiana: può molto ben'essere, che egli aggiugnesse questa a tante altre sue crudeltà, ma non già, che ciò adoperasse, come Imperatore. Percioche hauendo egli insieme con Diocleziano in vn dì stesso rinunciato all'Imperio, non ui fu mai più riassunto, ancorche ne facesse procaccio. Anzi rinunciato, che questi due hebbono all'Imperio, successe loro immediate Costanzo Cloro, e Galerio Armentario. Ilquale Galerio haueua per moglie vna figliuola di Diocleziano, e conseguentemente figliuola di Serena, se già non hauesse hauuto due mogli.

E se di Serena (come dice Monsignor Illustrissimo Baronio) non si fa menzione da gli scrittori gentili, non è marauiglia, conciosie, che le cose state fatte da Diocleziano rimanessono oscurissime, essendo andati male i comentarij di coloro, i quali l'haueuano messe insieme, e scritte con molta diligenza.

VITA

VITA DE' SANTI, PAULO, E GIULIANA sua sorella, Tolta (dice il Surio) da Simone Metafraste. E la loro festa alli diceserte d'Agosto.

Martir. Ptolemaide in Palestina Sanctorum Martirum Pauli, & Iuliana Sororis eius, qui sub Valeriano passi sunt.

Aureliano Imperadore dopo hauer mandato vn' editto per tutto il mondo contra i Christiani, che tutti douessero sacrificare agl'Idoli, e chi ciò non facesse, fosse pessimamente priuato della vita: se ne venne in Isauria nella Città di Thomaide, per sforzare tutti Christiani, che vi fossero a sacrificare, come si è detto agl'Idoli. Ilquale Imperatore vedendo entrare nella Città il Beatiss. Paulo, insieme con Giuliana sua sorella, si fece il segno della Croce, e riuolto alla sorella, disse: Sij di buon'animo, sorella mia, e non temere, percioche a i Christiani soprastà vna gran tentazione. E perche vide Aureliano Paulo segnarsi la fronte, mandò chi di ciò lo riprendesse. Et appresso, fattolo venire in mezzo della turba: Miserissimo huomo, gli disse, perche hai hauuto ardire, entrando io nella Città, segnarti la fronte? Non sai l'editto proposto contra i Christiani? Rispose Paulo io l'ho vdito, ma niuno potrà giamai metterci tanto timore, che neghiamo Christo vero Dio. Imperoche i tuoi tormenti sono brieui, ne possono offendere coloro, che temono Dio. La doue i tormenti di esso vero Dio sono sempiterni; si come è eterna la gloria, che egli dona a suoi Christiani. Chi è adunque si pazzo, che voglia lasciare il vieuente Dio, & i vostri muti Idoli adorare? hauendo detto l'autore della nostra salute Christo; Chiunque mi negherà dinnanzi agl'huomini, io negherò lui dinnanzi al Padre mio, che è ne' Cieli. Non più, disse Aureliano, accostati, & hoggimai sacrifica agli Dij, se nõ vuoi morire. E Paulo: Niun'altro Dio conosco, che Christo, ilquale ho sempre adorato con puro cuore, & animo. Disse allora Aureliano: Sospendetelo, e tormentatelo aspramẽte infino a che venga il suo Dio, e lo liberi. Ilche tutto mentre i Carnefici faceuano, egli inuocando Dio,

cosi diceua: Signor Giesu Christo, vera progenie del vero Dio, e Padre, il cui nascimento non possono comprendere ne gl'Angeli, ne gl'Archangeli, ne i Throni, ne le Dominazioni, ne i principati, ne le potestà, ne i Cherubini, ne i Serafini, ma il padre solo: tu, dico, porgi aiuto a me tuo humile, & abietto seruo, e liberami dalle mani d'Aureliano. Et allora Dio fece que' cruciati cosi lieui, che esso Beato Paulo niente gli sentiua.

Ma la sposa di Christo Giuliana, vedendo cosi esser cruciato il fratello, corse al Tribunale, e con gran voce disse: Aurelian Tiranno, perche cosi crudelmente fai cruciare il fratello mio innocente? Disse Aureliano: Scoprite il capo di questa donna, & aspramente percotetegli le guancie, accioche impari a parlare: e questo huomo nefario seguitate di cruciare. Si rise di ciò Giuliana, e mi marauiglio disse, che essendo tu Imperadore cosi deliri, e non conoschi la potenza di Christo, e che fa leggieri i tormenti di coloro, che l'inuocano. Aureliano riuolto a i suoi disse, vedete come questa donnicciuola per la mia clemenza insuperbisce: e lei con mal viso guardando disse: Accostati, & immola agli Dij, e non sperare di vscirmi delle mani. Rispose Giuliana: Io non temo ne i tuoi tormenti, ne le tue minaccie: percioche ho il mio Dio, che mi potrà liberare dalle tue mani. Dammi per tanto quanti tormenti tu sai trouare, peroche tu vedrai, che harò presente l'aiuto del mio Dio, e Saluatore Giesu Christo. Et Aureliano a lei: Io non vorrei, veggendo quanta è la tua bellezza, hauere a farti morire: anzi disidero, che tu sacrifichi agli Dij, accioche tu possi essere mia donna, e meco regnare, & al tuo fratello darò appresso di me amplissimo grado di degnità. A questo dire alzò gl'occhi Giuliana al Cielo, e segnandosi la fronte, rise. Ilche veggendo Aureliano, perche ti ridi, disse, Giuliana della mia benignità? Io non ho dispregiato dis'ella la tua benignità; ma rido, e mi rallegro, che lo sposo mio celeste, ilquale vuole, che tutti gl'huomini sieno salui, siede nel suo santo seggio: e parimente considero la bellezza della diuinità di lui, ilquale mi conforta a sostenere queste battaglie, e non temere di queste tue vanità, ilquale ti fai chiamare Imperadore, & adori legni e sassi. Venuto Aureliano, per si fatte parole in ira, sospendete, disse, questa donna, e continuate di cruciarla, accioche veggia, se essere dinnanzi al Tribunal dell'Imperadore. E già haueuano i carnefici comincato a cruciarla, quando Paulo suo fratello ciò vedendo: Non temere, disse, sorella i cruciati ne le minacce di questo Tiranno: anzi sopportiamo alquãto, per in eterno riposarci. Lequali parole vdendo l'Imperatore facẽdo accrescere i tormenti: da capo Giuliana rise, e disse: Tiranno iniquo, è opera del Sig. Gie

su

su Christo, che io non senta questi tormenti. Disse Aureliano: Non per questo infingerti di sentire i tormenti, resterò io di fargliti dare; anzi gli farò in tanto multiplicare, che io finalmente ti superi. Et ella: Non lascerà, son certa, che tu mi superi il mio Christo, ilquale mi da aiuto, e darà insino alla fine, accioche tu conoschi la sua potenza, e la pacienza di noi Christiani. Ma si bene sarai tu da esso mio Dio nel fuoco eterno punito per cagione dell'anime da te perdute.

Dallequali parole maggiormente acceso Aureliano, comandò, che piena vna gran caldaia di pece, e messeui sotto gran fuoco, in essa fossero messi Paulo, e Giuliana. Ilche essendo stato fatto, essi Santi, leuando gl'occhi al Cielo, & orando diceuano: Signore Dio de' Padri nostri Abramo, Isaco, e Iacob, ilquale discendesti nella fornace a i tre serui tuoi in Babilónia, ne gli lasciasti offendere dal fuoco: Tu, dico, Signor Giesù Christo luce immensa, misterio, e gloria del Padre, e desterà dell'altissimo, ilquale fatto huomo per i peccati nostri, infra gl'huomini viuesti, da salute all'anime, lequali il nimico si sforza di condurre all'infima voraggine del Tartareo seggio: si come ancor fa questo suo discepolo Aureliano. E queste cose pregando essi; la feruente pece si conuertì in fredda acqua di maniera, che tutti iquali erano presenti, ammirarono la grã potenza di Dio. Ma nondimeno Aureliano non solo non diede gloria a Dio, ma pensò, che queste cose fosse fatte per arte magica. Perche fattigli trarre della caldaia, nellaquale non fu trouato altro, che acqua, disse loro: Pensate voi di hauere a ingannare questi circostanti, & indurgli a credere che questi aiuti vengano dal vostro Dio e non più tosto da arte magiche? Per gli Dij non sarà così, percioche io vi farò tutti mal conci da i cruciati, consumare dal fuoco, se non offerirete vittime agli Dij. Rispose Paulo; Noi non possiamo ò Aureliano, lasciare il Signore Dio, Creatore del Cielo, e della Terra, ilquale ci ha tolti dalle tenebre, e liberati dalle tue mani: per adorar statue, e legni, che non hanno anima nessuna: si che non ti affaticare in persuaderci, ma dacci quanti tormenti tu vuoi. Fatte adunque Aureliano venire due Sedie di ferro, e quelle fatte diuenire affocate, vi fece sopra, vnti con grasso di porco, porre a sedere i Martiri, dicendo loro: Hora potrete vedere (superate l'arti vostre) chi sia Aureliano Imperatore. Venga adunque il vostro Christo, e se può, vi dia aiuto. Rispose Giuliana. E qui con esso noi Christo, e ci aiuta, e non ci lascia essere tocchi dal fuoco: ma tu non lo vedi, percioche non sei degno della sua visione. Lascia adunque da canto questa pazzia, & accostati a Chri

sto

Ro perche se ciò farai, egli come benigno, e misericordioso ti abbraccierà: ma se altrimenti, farai punito dal fuoco eterno. Allora venuto Aureliano in maggior'ira, comandò che i carnefici, quasi che da i Christiani haueßono hauuti danari per non fare lor male, fussero decapitati. E perciò riuolto a loro Paulo, così gli ragionò: Non vogliate temere, perciochè credendo, sarete partecipi de' Santi, e del celeste regno heredi: & eglino così orarono: Signor Giesu Christo, ilquale predicano Paulo, e Giuliana; sij presente a noi e nella tua Confessione facci essere perfetti. Imperoche niun male habbiam fatto, e moriamo. E ciò detto, amendue (chiamati l'vno Quadrato, e l'altro Acacio) furono decapitati.

Queste cose fatte, fece Aureliano da altri carnefici recar del fuoco e sopra i carboni aspergere del sale, acciochè il fuoco meglio ardesse: & allora Giuliana ad Aureliano disse, Tiranno di che ti affligi? troppo ti veggio in furore, e quasi sibilante serpe, gittare contra di noi veleno: ma tu non fai profitto niuno, dandoci forze Dio da poter sostenere le tue praue cogitazioni. Allora Aureliano fattigli sciorre, e mettere in carcere. e stranamente con legni, e catene legare le mani, e i piedi comandò, che nõ fusse lasciato a loro entrare alcun Christiano; ne dato da mangiare, ne da bere. Ma in su la mezza notte, stando essi in orazione, vna gran luce risplendè nella carcere, e l'Angelo venne a loro, e disse; Paulo, e Giuliana serui di Dio, state su, & orate: & accostatosi loro toccò tutti que' pazzi legami, & in vn subito furono sciolti; e caddero in terra. Et oltre a ciò furono in vn subito poste loro dauanti due sedie ornate, & vna mensa piena di tutte le sorti viuande; e detto loro dall'Angelo: Venite, riposateui; e prendete del cibo, che vi ha mandato Giesù Christo. Ilche essi fecero lietamente, e con le mani, & occhi leuati al Cielo ne ringraziarono Dio. Fra tanto queste cose tutte vedendo le guardie; entrarono dentro, mangiarono; ne diedero grazie a Dio; e molti di loro credettono, e si fecero Christiani. Il terzo giorno appresso, sedendo Aureliano Pro Tribunali, fattisi venire dauanti Paulo, e Giuliana disse loro: Ancor non vi hanno insegnato i tormenti a conoscere, e partirui da questa pazzia, e consigliati a douer sacrificare agli Dij? Rispose Paulo, siasi pur mia questa stoltizia, e degl'altri, che amano Dio poiche la sapienzia degl'huomini è stoltizia appresso Dio. E ben sarei io pazzo, se partendomi dal vero Dio, adorassi i vostri demonij. Cotali parole vdendo Aureliano, gli fece suspendere in sul legno, e cruciare; orando essi, e dicendo: Sig. Giesu Christo, figliuolo del viuente Dio; luce de' Christiani; Fede che non puo essere mossa, ne espugnata da gl'auuersarij

uersarij, mostraci la faccia tua, e porgi aiuto; e per lo tuo Santo nome, non ci abbandonare. E così cruciati da i carnefici, ma sollecitati da Christo, niente al tutto sentiuano i tormenti.

Dopo, vno de' carnefici, chiamato Stratonico, stando al sinistro lato di Giuliana, preso dalla bellezza di lei quasi non la tormentaua: mà di ciò auueggendosi la Santa, dandogli col sinistro piede vn calcio: Stratonico, disse, fa quanto ti è dal tiranno comandato, senza hauermi rispetto; conciosia, che io habbia il Signor mio Giesu Christo, che mi sollieua, e libera in guisa da questi cruciati, che io non gli sento. E queste cose dette, colui subito gittò via la spada, che haueua in mano; e corso al Tribunale d'Aureliano, disse: Perche adoperi temerario queste cose contra i Christiani? che hanno i serui di Dio commesso; che così crudelmente gli crucij? forse perche adorano Christo dominatore di tutte le cose? Queste cose vdendo Aureliano, stupì, e per spazio d'vn'hora stette muto, e poi tornato in se, così disse, Ancor tu Stratonico se' diuenuto partecipe della costoro stoltizia? Ti ha forse la bellezza di Giuliana ingannato, e fatto tale la dolcezza delle sue parole? Et egli, leuati gl'occhi al Cielo, e poi riuoltigli a Paulo, e Giuliana in sul legno sospesi, segnandosi, gli vide tali, quali sogliono essere le facce degli Angeli. Et appresso correndo all'Altare degli Dij, lo gittò per terra, e conculcò, dicendo: Ecco, che ancor'io son Christiano, fa Aureliano di me quello che ti piace. Perche hauēdo il Tirāno comādato, che gli fosse tagliata la testa, gionto al luogo del martirio, con le ginocchia in terra così disse: Signor Giesu Christo, ilquale Paulo, e Giuliana confessando, permangono inuitti dalla tua diuinità seruati, e confondono il Tiranno; riceui ti priego humilmente l'anima mia nel tuo celeste regno, se bene non ho, se non per breuissimo spazio, confessato il tuo nome, presente il Tiranno. E queste cose dette, distese il collo, egli fu dal carnefice tagliato: & i Christiani vennero, e raccolsero le loro Reliquie. Fra tanto Paulo, e Giuliana, standosi ne' tormenti, Valeriano riuolto, a Giuliana: Scelerata donnicciuola, disse, come può stare che ne' tormenti habbi potuto ingannare il carnefice, e dargli cagione di morte? Et ella: Non ho io altrimenti ciò fatto, ma il Signore mio Giesù Christo è quelli, che l'ha fatto degno del Martirio, che altramenti non era possibile. E perciò tu lo vedrai nel regno de' Cieli, mentre starai tu nelle fiamme infernali. Allora, dico, tu infelice ti percoterai il petto; e vedendo vno stato a te tanto inferiore nel mondo, posto in tanta grandezza, e felicità, chiederai misericordia e non potrai hauerla. Dopo questo gli fece Aureliano rinchiudere in vna carcere piu interiore, & hauuti da venefici, & incantatori, Vipere, aspi-

di, ceraste, dragoni, & altri si fatti animali, gli fece mettere con essi loro. Ma essi animali solamente aggirandosi intorno a' piedi de' Santi Martiri, mentre salmeggiauano, & orauano, e guardando le loro faccie, si stettero, senza far loro alcun nocumento con essi tre giorni, e tre notti.

Il terzo dì mandando Aureliano a veder quello, che costoro facessero, e se da i serpenti erano stati consumati, furono veduti starsi salmeggiando, & orando: e da vna finestra di sopra, veduto l'Angelo di Dio starsi con esso loro, e non lasciargli dalle fiere offendere. Perche postosi a sedere Pro Tribunali, comandò, che i venefici della Prigione traessero le loro fiere, & i martiri condottigli al Tribunale. Venuti adunque essi venefici alla porta, e le fiere cominciando a chiamare nel modo, che erano vsati, non furono altramenti vbiditi: Anzi essendo stata aperta la porta, vscirono tutte con gran impeto, e tutti gl'infedeli, che trouarono appresso la porta in vn subito vccisero, & in deserti luoghi si fuggirono. Dopo essendo i martiri stati condotti al Tribunale, quasi ridendo disse loro Aureliano: Certo io hoggi mi stimo beato poi che vi conosco: perche forse mi verrà fatto alcun gran guadagno: e vi giuro per gli Dij, che se voi, direte il vero uoi harete da me gran doni, e sarà il regno mio in vostra potestà. E egli vero, che habbiate veduto a voi presente, & in vostro aiuto, si come mi pare d'hauere inteso, il Dio Appolline? Rispose Paulo. Noi non conosciamo altro Apollo, che il Signor Dio nostro che ci ha saluati: e quelli, che ti è stato detto essere Apollo, fu vn'Angelo, ilquale ci mandò il Signor Giesu Christo a tenere chiuse le bocche de tuoi serpenti. Allora Valeriano adirato comādò, che cō glebe di piombo gli fossero percosse le mascelle, e dettogli, che non piu parlasse con tanta arroganza ma si ricordasse, che era dinnanzi all'Imperatore. Dopo essendo stato menato via Paulo, e condottagli dauanti la sorella Giuliana. Valeriano così le disse: Io ti priego, Signora dell'anima mia Giuliana, che non vogli immitare la pazzia del tuo fratello. Io ti veggio prudentissima fanciulla, e piena di sapienza: e però vorrei, che tu vbbidissi a i miei consigli, e rizzerò colonne per tutto il mondo, nelle quali sia scritto il tuo nome. Ma veggendo, che ella di cotali ciancie si facea beffe, e non volea per esse rendersi indegna della grazia di Dio, ne del celeste regno, la fece menar via, e richiamar Paulo, egli disse. Ecco la sorella tua mi ha promesso di sacrificare a gli Dij & io a lei, che mi sarà moglie, e Signora del regno mio: fa adunque ancor tu quello, che io ti dico, e sacrifica agli Dij. Tu menti, rispose Paulo, e non fai cosa lontana dalla disciplina del Padre tuo diauolo, percioche altramenti non sapete altrui ingannare, che con

fingere bugie; ma in vano fatichi, percioche tu non ci ingannerai, quando anche tu ci promettessi l'imperio di tutto il mondo. Il riprese Aureliano di cosi fatte parole, & grauemente minacciò: & appresso fatte venire quattordici verghe di ferro affocate, e con le mani, e piedi legati distendere Paulo in terra e con vn ferro fra le mani, e piedi; lo fece con due di dette verghe per volta percuotere: e Giuliana comandò, che fosse condotta nel luogo publico. Perche contendendo fra loro molti scelerati, che erano presenti, per chi douesse essere il primo a ire a lei, subito l'Angelo del Signore discese di Cielo, e le disse: Non temere, Giuliana. Imperoche il Signor Giesu Christo, ilquale tu adori, mi ha mādato, accioche io habbia di te protezione, e faccia noto il Santo nome tuo a tutti, che lo temono. Andando adunque molti alla Vergine, per godere della sua bellezza, l'Angelo del Signore scosse poluere da i suoi piedi, e la gittò negl'occhi loro, onde tutti in maniera accecarono che non vedeuano ne anche doue fossero, ne doue andassero. Laqual cosa uedendo le turbe, tutti pieni di marauiglia gridarono grande è lo Dio di Paulo, e di Giuliana, poiche per tutto ha protezzione di coloro, che lo temono. Fra tanto quelli che erano diuenuti ciechi con le ginocchia piegate si raccomandauano, dicendo: Giuliana serua dell'altissimo Dio, noi habbiamo contra te peccato, e stoltamente ci siamo portati: ma tu, come serua di Dio perdonaci, & priega il tuo Christo, che ci restituisca il uedere. Perche hauendo ella di loro misericordia, presa alquanto d'acqua, con gl'occhi leuati al Cielo innorò il Signore, dicendo: Signor Giesu Christo autore della salute di tutti, esaudiscimi, & a questi huomini rendi la facultà di uedere, e sia il tuo santo, e glorioso nome celebrato. E queste cose dette, asperse dell'acqua sopra quelle turbe, e tutti, che erano diuenuti ciechi, rihebbono il uedere: e prostrati, facendo penitenza, ne renderono grazie a Dio. E cosi hauendo i loro peccati confessati diuénero Christiani. In questo mētre essendo stato Paolo con le dette verghe di ferro lungamente percosso, cosi disse: Aureliano Tiranno, e nefario, che male ho io commesso, onde debba cosi crudelmente essere cruciato? ma da i tuoi tormenti mi solleua il Signor mio Giesu Christo, te riserbādo al fuoco, che è apparecchiato a te, & al diauolo, che queste cose contra noi ti mette nell'animo. E doue disse Aureliano, è Giuliana tua sorella, laquale tu di, che è temperante, e Vergine? Ma s'ell'è nel luogo publico delle meretrici, come può esser Vergine? E Paolo: Io sò, disse, che quello stesso Dio, che sempre dalle tue praue cogitazioni mi ha liberato, anche della sorella mia sarà stato difensore, & intatta da ogni macchia sarà conseruata: Anzi sò, che ha mandato l'Ange-

 lo suo

lo suo dal Cielo, accioche la custodisca: & ecco, che senza macchia, & hauēte la sua pura Virginità, uiene a uedermi così legato. E così disse, perche già haueua Aureliano comandato, che ella quiui fosse condotta. Essendo ella adunque uenuta al Tribunale, subito, che Paolo la uide, fu ripieno di molto gaudio. Et Aureliano a lei; Ben Giuliana non si sono saziati gl'amatori tuoi della tua bellezza? Et ella; la mia bellezza, e l'ornamento mio è Christo, ilquale ha mandato l'Angelo suo, che ha di me, sua abietta, & humile serua hauuto cura, e protezione, percioche hò in lui nisa tutta la fede, e la speranza mia: E perciò ghene rendo grazie, e lodo il santo nome suo, ilquale solo fa cose marauigliose, e fuori di lui non è altro Dio.

Hauendo poi fatto Valeriano cauare vna fossa lunga quanto è la statura di tre huomini, & in quella accendere vn gran fuoco, comandò che ui fossero gittati dentro da i carnefici Paulo, e Giuliana. Ma essi inuocando il Signor Giesu Christo in aiuto, e fattosi il segno della Croce vi si gittarono da se stessi: ma non vi dimorararono punto; imperoche disceso dal Cielo l'Angelo del Signore, scacciò in vn subito il fuoco, & il fumo, ne permise, che i Santi martiri, ne pure vn poco fossero dal fuoco perturbati. Si stauano adunque in quella diritti, lodando Dio in questa maniera: Sij tu beneto Dio Re de secoli, ilquale ti sei ricordato dell'humiltà nostra, e con la tua presenza hai per tua bontà, laquale fa, che de' nostri peccati non ti ricordi, estinta la fiamma del fuoco. Queste, & altre preci hauendo fatte i martiri, molti de' Greci contemplando la gran potenza di Dio, tutti d'animo compunti, si partirono dalla superstizione de gl'Idoli, e seguitarono la fede di Christo: e molti de' Carnefici, che gl'haueuano percossi, uedendo esser stati fatti loro da Dio tanti beneficij, mutato consiglio, abbracciarono la fede di Christo. Lequali tutte cose essendo state rapportate ad Aureliano, comandò, che nella detta fossa, doue erano, fossero ricoperti: ma ecco in vn subito fu fatto il suono d'vn tuono con molti folgori; & alcune nuuole quà, e là agitate, e piene di fuoco, peruennero infino ad Aureliano. E finalmente disceso quel fuoco dalle nubi in terra, fu vdita vna uoce dal Cielo, che così disse; O aureliano entra nell'abisso della Geenna del fuoco, apparecchiato a te, & al padre tuo Diauolo. E queste cose seguite, fece Aureliano cauare i martiri della fossa, e rimettere in prigione: doue stettono, lodando Dio nelle cose, che hauea fatte per cagion loro, infino al settimo dì. Ilquale uenuto, sedendo Aureliano pro tribunali, comandò, che tutti i Sacerdoti douessono quiui arreccare quanti Idoli haueuano d'argento, e d'oro, ornati di preciose gemme. Il che

 essendo

essendo stato fatto, e postigli a i piedi suoi sopra vn panno di porpora; fece uenire Paulo, e Giuliano, e tutto acceso d'ira disse loro, che sacrificassero. Laqual cosa ricusarono, si come l'altre volte haueano fatto, di uoler fare. Imperoche questo tuo Gioue (disse Paulo) ilquale tu vuoi, che sia Dio, fu non solo peritissimo dell'Arte Magica, ma eziandio incontinentissimo, e dedito oltre modo alla libidine: in tanto, che, oltre all'altre sue mogli, e concubine; hora in forma di toro, hora d'Aquila, & hora di Cigno ingannò molte donne; e fattele impazzare, a tanta miseria le condusse, che come Dio l'adorarono: per non dir nulla del suo essersi alcuna volta trasmutato in oro, e fatte infinite altre simili ribalderie da huomo sceleratissimo, e pazzo. E cotesto Apollo, che gli è accanto, non nacque di adulterio, di esso Gioue, e latona, e fu in tutto, male operando, simile al padre? E quel Dionisio vostro Dio, non nacque anch'egli di adulterio di Semele figliuola di Cadmo? Anzi nacque (disse Aureliano) esso Bacco di Giunone madre de gli Dij. Si rise di ciò Paulo, e disse: come può esser Dio, chi sia nato di donna, & habbia mogliere? Sì, rispose Aureliano, e però āche il vostro Christo, ilquale voi chiamate Dio, nacque di Donna. Rispose Paulo, tu di uero, ma tu non se' degno di sapere il misterio di Dio. Ma pure accioche col tuo parlare tu non inganni coloro, che sono quì presenti, è necessario, che lo aprà come questo fatto stà.

Nel principio hauendo Dio creato il Cielo, la Terra, Il Mare, e tutte le cose, che in quelli sono, fece l'huomo a imagine, e similitudine sua, puro da ogni malizia, innocente, giusto, e dotato di pietà; & in vn Paradiso pieno di delizie lo collocò. Ma il Diauolo non potendo soffrire tanta felicità, sedusse Eua, e per lei indusse anche Adamo a trasferire il Diuin precetto. Da che seguì, che esso Adamo transgressore fu scacciato del Paradiso, e fu fatto tutto il genere humano soggetto alla morte, & alla pena del peccato. Per laqual cosa il Celeste Padre, & onnipotente Dio, mosso da misericordia, uolendo souuenire al genere humano, mandò il figliuol suo a prendere humana carne & a soluere Adamo, e tutti gl'altri, che dall'ingiusto erano detenuti. Esso adunque Dio, Verbo di Dio, e figliuolo del Padre, e che innanzi a i secoli, è sapienza di quello, e destra e potenza, fu per l'Angelo Gabrielo annunciato a quella Santa Vergine, pura, & honestissima, nata di genere Profetico, e Reale. Nel cui grembo habitando esso Dio, cioè il celeste Verbo, che con gl'occhi corporei non si vede, riceuè corpo quando Gabriello così parlò a MARIA: Aue gratia plena, e poco appresso, Dominus tecum, &c. Fu adunque generato Dio, & il Celeste Verbo per vna Vergine purissima da ogni macchia, vestito di corpo, come

di

di vna veste, per dispensazione dell'humana salute. Conciosiecosa, che niuno potesse, si come egli è, uedere Dio presente, essendo, che Dio è fuoco consumante; e che niun uiuente puo uedere la faccia sua. Per causa adunque di questa dispensazione, il Dio nostro, per quanto alla carne appartiene, fu generato, e come infante, di latte nutrito; essendo nondimeno nella Diuinità perfetto. Oltre a ciò, fatto fanciullo, e giouane, con gl'huomini conuersò come huomo anni trentatre, andando per Città, Castella, Regioni, e Ville, facendo bene a tutti, e liberando coloro, che dal Diauolo erano vessati. Dopo le dette cose fu Crucifisso in sul legno, per dar salute al mondo, che era perito per uiolenza, e fallacia: e così morto, quanto al corpo, discese all'Inferno con la sua anima Santissima, spezzò le porte di quello, & in esso entrato, ne trasse coloro, che vi erano tenuti, e seco gli trasse nella regione superiore. E dopo, risuscitato il terzo giorno, apparue a' suoi discepoli, & Apostoli, & ad altri, che haueuano creduto in lui ueramente: mangiò, e beuue con esso loro, & il quarantesimo giorno fu assunto in Cielo, doue siede alla destra del Padre con quel suo corpo, che esso Dio Verbo uolle prendere di noi. E perciò è hora il Diauolo tutto pieno d'afflizione, e di dolore, cioè per essere stato non solo cacciato del suo Regno, ma ancora al presente in virtù di esso Christo da i piedi de' Christiani conculcato, i quali se ne vanno a fruire il Regno de' Cieli: dalquale tu, o Aureliano, sei ueramente alieno; hauendo la sorte, e parte tua nella Geenna del fuoco eterno.

Queste cose hauendo Aureliano udite, tutto mutato nel uolto, e con i denti stridendo per ira e per rabbia, disse a Paulo: Io sono stato a udire queste tue baie, con troppo più pacienza, che io non doueua: ma tu quanto vuoi tu durare a tenere si poco conto di me, & a dire male degli Dij? Ma per ultimo, se voi non ui risoluete a immolare a gli Dij, io farò sì, che ci lascerete la vita, ne niuno sarà, che vi toglia dalle mie mani. Allora Paulo, e Giuliana con vno stesso animo; Noi siamo, dissero, Christiani, & in Christo habbiamo le speranze nostre collocate: e perciò non aspettar più, che vogliamo i tuoi demoni adorare, ne seruire a gl'Idoli, o habbiamo ad hauer de' tuoi tormenti timore alcuno. Vanne pur ritrouando quanti tu vuoi; percioche noi habbiam fede in Dio, che tu habbi a essere da noi superato non altramenti, che il padre tuo Diauolo da Christo, ilquale ci fa robusti, & espugna l'arti tue cattiue. Allora Aureliano fece uenire vn certo gran legno, & a quello Paulo strettamente legare: & appresso, fatte venire lampade accese, e gittar gliele nella faccia, gridando il banditore: Questo ti si fa, accioche tu uegga come si trattano que' che sono contumeliosi uerso i Signori

gnori del mondo, e sfacciatamente dicono male de gli Dij. Allora Giuliana uedendo il fratel suo essere cosi dal fuoco abruciato, con alta uoce gridò: O empio Tiranno, e scelerato che male ha fatto il fratel mio, onde cosi crudelmente l'habbia a far cruciare? Ma non la lasciando il Tiranno dire più auanti, fece legar ancor lei al medesimo legno, e le faccole accese accostare anche alla bocca, e faccia di lei, e parimente a tutto il corpo, dicendo: Impudentiss. donna, vergognati, si come alle donne contiene. E Giuliana ridendo; veramente, disse, ti ringrazio Aureliano di queste tue amonizioni: uoglio accostare dinnanzi al mio Christo figliuol del uiuente Dio, e riuerirlo. Ilquale è dauanti alla faccia mia, animandomi, che io nol debba, ne lo possa lasciare, per i tuoi demonij. Allora acceso di furore Aureliano, uedendosi essere da loro schernito, comandò a i carnefici, che dintorno a i corpi loro per tutto ponessero del fuoco. Ilche hauendo essi fatto, tutta la Città, che era presente allo spettacolo de' Santi martiri gridò ad alta uoce, o Imperatore Aureliano ingiustamente giudichi, & ingiustamente gli crucij. S'e' non uogliono sacrificare a gli Dij, da sentenza contra di loro. Lequali parole vdendo Aureliano, e temendo, che il popolo non concitasse contra di lui' sedizione, sententiò, ch'e' fossero decapitati, & i corpi gittati a i cani, alle fiere, & a gl'vccelli.

E cosi il dì decimosettimo d'Agosto uscirono insieme tutti letizianti, e cantando questo uerso del Salmo: Saluasti nos Domine, ab affligentibus nos, & odientes nos confudisti. E peruenuti al luogo del martirio fuori della Città, Paolo pregò il Carnefice, che prima che lui, volesse decapitare Giuliana. Et ella hauendosi segnata la faccia col segno di Christo molto lieta distese il collo al colpo della scure del carnefice. E Paulo uedendo la sorella hauer consumato il martirio, leuò gl'occhi al Cielo, rendè grazie a Dio, si munì simi'mente col segno della Croce, e distese il colo ad essergli, si come fu dal Carnefice tagliato. Dopo standosi, cosi per terra i loro corpi, ne hauendo ardire i Christiani di leuargli; per hauere ciò prohibito il Tiranno, e messiui soldati alla guardia; vi ueniuano lupi, cani, & vccelli, ma sedendosi d'intorno a i Santi corpi, non pure non gl'offendeuano, ma ne anche lasciauano, che ne mosche, ne altri si fatti animali si posassino sopra di loro. Et essendo cosi stati sette giorni, e sette notti; furono da i detti soldati, che vi erano alla guardia, fatte sapere tutte queste cose ad Aureliano, ilquale venuto in ira: O pessimo furore, disse, di questi Christiani, i quali, ne anche morti habbiam potuti superare. Comandò adunque, che essi soldati di notte si partissero di quiui, acciochè da i Christiani non fussero vccellati. E la mattina poi fatto giorno, vennero i Christiani

Riani, e presi essi corpi de' martiri, sontuosamente in pace gli riposono; regnando il Signor Giesu Christo; alquale, & insieme al Padre, e Spirito Santo sia gloria, honore, & imperio, hora, e sempre, e ne' secoli de' secoli. Amen.

VITA DELLA BEATA CHIARA *da Montefalco, cauata con più breuità, che s'è potuto, per Don Siluano, da più scrittori, che di lei ragionano. Passò all'altra vita alli disette d'Agosto.*

ESSENDO nata questa Beata in Monte Falco, Dioceſi di Spoleti, cominciò aſſai per tempo a dimoſtrarſi tutta infiammata dell'amore di Gieſu Chriſto. Concioſoſſe, che di quattro anni, quando altri appena ſa fauellare, in dicēdo con grande ſpirito ſue molte orazioni, ſtaua ſempre con le ginocchia nude, e quaſi tutta ſpiccata dalle coſe del mondo. Di che accortiſi i ſuoi genitori, percioche haueuano vn'altra loro figliuola, detta Suor Giouanna in vn Monaſterio, quiui miſero anche la piccola figliuoletta Chiara in compagnia della Sorella. Ma non potendo l'antico ſerpe ciò ſopportare, in uarie guiſe cercò con ſue aparizioni, e minacce a far opera di leuarla dal ſeruigio di Dio. Ma ella raccomandandoſi al ſuo Gieſu, meritò, eſſendo da lui viſitata, che le faceſſe ſapere tutto il progreſſo della ſua futura vita. Peruenuta adunque al ſettimo anno della ſua età, fu fatta nel detto Monaſterio Monaca, e diſcepola della ſorella. Il che ſeguito, & a lei parendo quaſi eſſere in Paradiſo, con prontiſsima volontà ſi ſottopoſe all'vbidienza, & abaracciò con tanto affetto le virtù della caſtità, e pouertà, che pareua non vna giouinetta di tenera età, ma ſtata quiui vera, e buona ſerua di Dio molti anni. Ma ſopra tutto in modo oſſeruaua il ſilenzio (il che è gran virtù in vna Monaca) che quaſi ſi può dire, che non parlaſſe mai con altri, che con lo ſpoſo ſuo Gieſu nell'orazioni. Onde meritò eſſere da lui viſitata vna volta fra l'altre in queſto modo. Che le apparue la Glorioſa Vergine con Gieſu bambino in braccio, e gli diſſe, che bacciaſſe la ſua ſpoſina Chiara. Il che hauendo egli fatto nella maniera, e con quella affettuoſa dolcezza, che fare ſogliono i bambini, volle Chiara ſimilmente abbracciare lui, ma non potè, percioche ſi naſcoſe

sotto il manto della madre, & insieme sparrì la visione.

E perche gustato lo spirito, sono tutte l'altre cose insipide, e le aspre per Dio dolcissime. Chiara nella stessa tenera età, che habbia mo detto, di sette anni, cominciò a portare sopra la nuda carne vna corda tutta piena di nodi, a disciplinarsi infino all'estrazioni del sangue; a contentarsi per suo viuere di solo pane, & acqua, solamente al pane aggiugnẽdo alcuna volta ne' giorni di festa, alquanto di frutte, o herbe crude. Vsaua riposarsi ordinariamente sopra la nuda terra; e se pure era tal uolta forzata a fare altramenti, dormiua sopra la paglia. Quãdo oraua, che era il più del tempo e di giorno e di notte, oltre allo stare per ordinario, ginocchioni, staua ãche tal uolta cõ la faccia sopra terra, e spesso con le braccia in Croce, e gl'occhi verso il Cielo. Era ornata questa Verginella di cosi honesti, e religiosi costumi, che non fu mai ueduta guardare in faccia alcun huomo: percioche se pure le fosse occorso parlare con alcuno, l'haresti ueduta tenere coperto il uolto, gl'occhi fissi in terra, & in poche parole spedirsi, per ritornare al dilettissimo suo Sposo Giesu. Onde auuenne, che parlando vna volta, cosi coperto il uiso, con vn suo fratello, egli quasi riprendendola disse, che cosi non doueua fare, essendole egli fratello, e Religioso. A che rispose la Sposa del Signore, che bisogno hauete di uedere la faccia, e gl'occhi miei, se la lingua fauella?

Rapita vna uolta in Estasi, mentre oraua, & all'improuiso chiamata a comunicarsi con l'altre Suore, risentitasi, e per la fretta scordatasi di mettersi il mantello: corse uia a quel modo. Perche cosi ueggendola la sorella, la sgridò, e non uolle, che allora altramenti si comunicasse: ma ecco, mentre tornata di onde si era partita, all'orazione, si staua quiui piagnendo, le apparue l'amato suo sposo Giesu, e con le sue proprie mani la comunicò. Apparendole anche l'istesso molte uolte in forma d'vn Agnelletto bianco, nel qual ui dimorat seco, le imprimeua nell'animo il vero sentimento di quel sacrificio, nelquale l'Immaculato Agnello si offerse in su l'albero della Croce, per la redenzione del genere humano. Da che tutto ueniua, che ella portaua cosi viue, e fisse nel cuore le piaghe di esso Nostro Signore, e l'amarissima Passione, che mai ne mangiando, ne beendo, o altra qual si volesse cosa facendo, se le partiuano della memoria. Et vna volta stando a vdire leggersi la Passione del Signore, che si ha nell'Euangelio, le apparue esso Giesù Christo Crucifisso, con l'addolorata madre a piè della Croce. Di che sentì ella tanto dolore, che dopo hauer sparte in grandissima copia lachrime, si rimase l'anima sua Crocifissa con Christo, & insieme con la Madonna (si come fece ella sapere ad alcuna sua confiden

te, che tutto manifestò dopo la morte di lei, trasformata ne' dolori, e passione di esso suo Sposo Giesu.

Venuta poi a morte Giouanna sua sorella, e saputo Agnesa dal Signore, che l'anima di lei era in gloria, non passò molto, che ancorche fosse giouinetta, fu contra sua voglia eletta in luogo di essa sua sorella, e posta al gouerno di quel Monasterio. Nelquale vfficio, seppe ottimamente, e starsi con Madalena a i piedi di Christo, e parimente con Marta essere sollecita, & attendere al gouerno di quelle sue sorelle, e figliuole. Ma sopra tutto s'ingegnò sempre di non mai comandar cosa, laquale ella prima non hauesse con l'esempio di se stessa insegnata. E perche hebbe ancora spirito di profezia, molte cose, prima, che auuenissono preuedendo, a tutto prouide: si come fu la venuta d'vn forestiero più giorni innanzi, che arriuasse. Seppe dichiarare molti passi, e luoghi della Scrittura: e confondere molte volte con belle, e vere autorità gl'heretici. E per questo era spesso visitata, e domandata di alcuna cosa. Stando vna volta in pensiero, e meditazione sopra la piaga del Costato del Redentore, le apparue vn giouane con vna Croce in spalla, e disse: Chiara io vò cercando di vn fermo, e saldo luogo, doue io possa piantare, e conficcare questa Croce, però preparami il tuo petto, percioche voglio in quello con saldi chiodi fermarla: & è necessario, che tu muoia, se desideri essermi figliuola, & herede. E da quell'hora in poi si crede, che rimanessero impressi nel casto petto di questa Vergine i segni di Giesu Christo Crucifisso: E che di essi il maggiore le trafigesse il cuore. E questa apparizione di Christo, che non fu in visione, ma in Real presenza, non solo disse ella, ancor viuente, al suo Confessoro, & a due delle sue Monache, che ne fecero fede dopo la morte di lei; ma molto piu la manifestarono poi i segni di essa Passione del Signore, che se la trouarono nel cuore, formati di viua carne, cioè vn Crucifisso con tre chiodi; la Lancia, e la Spugna, da vn lato, e la Canna dall'altro con i flagelli di cinque rami l'vno, e la Corona di Spine. Ne solo questo, ma dentro al Fiele ancora se le trouarono tre Pietre ritonde, grosse come noci e d'egual peso, e grandezza: ma nondimeno tanto pesare vna sola posta in vna bilancia, quanto due poste nell'altra: & vna similmente pesar del pari. Il che dichiara (dicono) vn solo vero Dio, in essenza, e Trino in persone. Ma non per tutto ciò insuperbì mai punto questa Sposa di Christo, anzi tanto più humiliandosi, quanto era dal Signore essaltata, si diceua più vile di tutti i peccatori. E se bene per sette anni continui fu combattura dal nimico, di e notte con spauenteuoli apparizioni, non dimeno come salda Pietra fondata in Christo, stette sempre salda, e rimase vittoriosa. Onde

meritò, che per lei operasse Dio molti miracoli: Percioche, oltre all'hauere impetrato il uedere ad alcuni ciechi, & ad alcuni sordi l'udire, & a storpiati la sanità; per le sue preci fu risuscitata vna fanciulla morta. Et in vltimo auuicinandosi il tempo d'hauer a ire a riceuere il premio delle sue fatiche, le fu detto dall'amato suo Sposo: Vieni Chiara a riceuere la Corona, che ti è stata preparata. Ilche hauendo ella vdito, fatte a se chiamare tutte le sue sorelle, e figliuole: dopo hauer dati loro molti Santi, e salutiferi ricordi, e documenti, e pregatele, mentre dirottamente piangeuano, che di lei douessono ricordarsi nelle loro orazioni, che così farebbe ella di loro, chiese l'estrema vnzione, laquale mentre se le daua, le fu fatto sapere, che tutti i suoi peccati le erano stati perdonati, e che gran premij le erano in Cielo apparecchiati. Di che con affettuosissime parole, vdite da tutte, hauendo ringraziato Dio: parue a gl'astanti, che in quelle pronunciando ella hauesse renduto lo spirito: e perciò il Sacro suo corpicciuolo portarono in Chiesa. Ma ella non fu così stata molto, che ritornata in se, & aperti gl'occhi, tutta letiziante disse: Io mi parto, care sorelle di questo mondo, e me ne vò al Signore, alquale vi raccomando: e ciò detto espirò, rimanendosi il corpo con faccia colorita, e con gl'occhi aperti, e riguardanti il Cielo.

Delqual felicissimo passaggio di questa B. spartasi la fama, e già sappiendosi molti miracoli stati per lei fatti dal Signore, & il martirio della Passione dell'istesso, da lei riceuuto nel cuore: Il Vescouo di Spoleti con tre medici (mosso, come è da credere dall'hauere alcuna cosa intesa dal Confessoro di lei, o da altri, e perciò hauutone licenza dal Papa, che allora risedeua in Auignone) cauato il corpo di questa Beata della Sepoltura, l'apersono, e trouarono il cuore nella maniera, che si è detto di sopra: e di quel lo cauarono vna mezza ampolla di sangue chiaro, ma rappreso ilquale si serba con riuerenza, e si mostra con altre Reliquie. Et iquale ancora (dicono le Monache) quando soprastà alcuna tribolazione, bolle, e cresce visibilmente: & in tal caso si fanno processioni, e supplicazioni a Dio, che ne guardi da male. Si celebra con licenza de' Sommi Pontefici, la festa di questa Beata il dì del suo transito, che fu alli dicesette d'Agosto; e parimente il dì di Santa Croce di Maggio, ilquale ella viuendo hebbe in gran veneratione.

Dicesi nelle Cronache de' Padri Francifcani, che sebene il Monasterio nelquale riposa il corpo di essa Beata è dell'ordine de' Padri Eremitani di Santo Agostino, non dimeno ella fu Francifcana; & alle dette rimase in questo modo, che dopo la morte di essa Bea-

ta, venendo a diuisione le Monache vna parte volle essere di Santo Agostino, e l'altra di San Francesco. Ma perche più poterono l'Eremitane, rimase loro il Monasterio con le dette Reliquie, e l'altre del terzo Ordine di San Francesco di altro luogo si procacciarono. E che ella fosse dell'ordine di San Francesco, da questo dicono, potersi veder chiaramente (se però così è uero) che l'antiche imagini, lequale di questa Santa si veggiono in Monte Falco, sono in habito bigio, secondo l'vso di esse Suore Franciscane del terzo ordine. Ma comunche sia, ella fu vna gran serua di Dio, e per tale hauuta da tutti, in tanto, che essendo stati portati al Papa in Auignone de i detti misterij ritrouati nel cuore di lei, gli riceuè, e tenne poi sempre con gran venerazione.

Si come non si sà di che età fosse questa Beata, quando morì, così è da credere, che molte altre cose, per negligenza de gli scrittori di que' tempi, siano andate in obliuione.

DI SANTA HELENA MADRE del Magno Gostantino Imperatore, cauata da Eusebio Cesariense, doue parla di esso Gostantino nel libro terzo, e da altri approuati Scrittori.

E la sua festa secondo il Martirologio Romano, alli diciotto d'Agosto.

CONCIOSIA cosa (dice Eusebio) che Helena madre di Gostantino hauesse in animo di offerire a Dio, di tutte le cose gouernatore, il douuto dono della sua pia mente, & affezione; e per lo figliuol suo tanto, e così preclaro Imperatore, e per i Cesari carissimi figliuoli di quello, e suoi nipoti; e pensasse di offerire preci, e rēdere grazie a Dio; già cominciando a essere graue d'anni; mossa da vn certo singolare cōsiglio, e prouida cogitazione d'animo veramente regio non cō altra prestezza, che se fosse stata vna giouinetta, venne non solo a vedere, e visitare presenzialmente tutta la Terra Santa, ma anche gl'habitatori tutti dell'oriente, e la gran moltitudine di popoli, che vi sono. La doue giunta, poiche hebbe con la debita venerazione, tutti i luoghi visitati, ne' quali erano impresse

le veſtigia del Saluatore, conforme alle parole del Profeta, Adorabimus in loco vbi ſteterunt pedes euis, miſe ſubitamente mano à fabricare edeficij, e memorie della ſua pietà, con iquali, dopo ſe laſciati, foſſe di giouamento agl'huomini, che haueuano a venire. Percioche a Dio, ilquale haueua adorato, edificò due tempij: uno de' quali poſe ſopra il Monte, dalquale era Aſceſo, e l'altro doue era l'oſcuro Antro della Natiuità di lui. Conciofoſſe, che haueſſe Dio ſoſtenuto di naſcere in terra con eſſo noi e per noi, in quel luogo, che dagl'hebrei è per proprio nome, chiamato Betleem. Per queſto, dico la Santiſs. Imperatrice volle con eſimij ornamenti il Parto honorare di colei, che haueua partorito Dio, e quel ſacro Antro, di varie ſorti di magnifici ornamenti illuſtrare. Ilquale luogo medeſimo, non molto dopo l'iſteſſo Imperatore volle anch'egli con reali ornamenti honorare: e con monimenti d'oro, e d'argento, e varie tapezzarie, la magnificenza di eſſa ſua madre trappaſſare. Et oltre a ciò ella, per celebrare la memoria dell'Aſcenſione ne' Cieli del Saluatore di tutti noi, fece fare alti, e magnifici edificij ſopra il Monte dell'Oliue, e particolarmente nella più alta cima di quello ereſſe vn Santuario della Chieſa di Dio: e di ſotto edificò vn Tempio nell'iſteſſo antro, nelquale, ſi come i veri ſacrati eloquij di Dio fanno fede, furono fatti primieramente degni gl'Apoſtoli, e Diſcepoli del Saluatore di tutti, de i ſacrati Miſterij.

Cioè, come dice Niceforo, citato dal padre Barônio nel trentuneſimo degl'Annali a buon propoſito, edificò vna molto nobile Chieſa in quel luogo di Cana di Galilea, doue il Signore fece il miracolo dell'acqua conuertita in vino. Laquale come ſoggiugne Euſebio, adornò l'Imperatore, quiui honorando Dio di varij, e magnifici ornamenti. Queſti adunque due Tempij, da eſſere perpetuamente celebrati, Auguſti veramente & eſimij, in due quaſi oſcuri, e miſtici antri edificò Helena Auguſta madre del Pio Imperatore, come indicij della ſua pia mente, a Dio Saluatore, aiutata da eſſo ſuo Figliuolo con la regia ſua potenza, & autorità. Ma ella non molto dopo riportò premij certo non indegni di tante ſue fatiche. Imperoche già eſſendo di molta età, & in grande abondanza di tutti i beni, hauendo trappaſſato tutto il tempo della ſua uita infino all'eſtrema uecchiezza: e non meno con fatti, che con parole inalzati que' ueri frutti di Pietà, iquali preſcriuono i precetti del Saluatore; e la ſua florente uita, ſenza alcuna moleſtia e ſana di corpo, e di mente felicemente trapaſſata, conſeguì l'eſimio fine della ſua pietà, e da Dio preclara rimunerazione, eziandio in queſta uita delle ſue buone, e ſante operazioni.

Ma ancora che ciò ſi taccia in queſto luogo da Euſebio, non ſi

dee

ece da noi, come in suo proprio luogo, passar con silenzio quello, che si legge nel secondo libro, e capitolo primo dell'Ecclesiastica historia di Sozomeno; al quale acconsentono Socrate, Teodoreto, Rufino, e Santo Ambrosio, doue parla della morte di Teodosio: Cioè in che modo fosse da essa Santa Helena, mentre, come si è detto pur'hora, dimoraua nella Terra Santa, ritrouato il Legno della Croce del Signore. Essendo adunque uenuto a fine il Concilio Niceno, & i Sacerdoti tutti tornatisi a casa, era l'Imperatore oltre modo lieto di uedere tutta la Chiesa consenziente nel a dottrina della fede: & hauendo per la concordia de' Vescoui, per se, per i figliuoli, e finalmente per l'Imperio, rendute grazie a Dio: deliberò edificare in Ierosolima dintorno al luogo, che e detto Caluario un Tempio ad illustrare l'honore di Dio. Quasi nel medesimo tempo, essendo venuta Helena Madre di lui a Hierosolima, si per fare orazione, e si per vedere que' Santi luoghi, le cadde nell'animo, essendo già fatta Christiana, e molto Religiosa, che non douesse essere opera se non molto lodeuole, ritrouare il Legno della Croce veneranda, sopra laquale era stato Crocifisso il Sig. Ma non pareua, che fosse cosa facile, ne essa Croce rinuenire, ne parimẽte il diuin Sepolcro del Signore. Percioche gl'antichi gentili, iquali haueuano perseguitata la Chiesa, per fare opera a tutto lor potere di spegnere la Christiana Religione, che quasi pure allora nasceua, haueuano tutto quel luogo con vn grosso argine circondato, & in grande altezza tutto ricoperto di terra. Anzi tutto il luogo, e donde era dal Sepolcro risuscitato Christo, e quanto si estendeua per ogni verso il Caluario, circondato con vn grosso muro, e quello cominciato secondo la voglia loro ad ornare. Conciofosse, che dopo hauerlo tutto di sopra lastricato, vi haueuano fatto vn Tempio; e quello dedicato a Venere, postoui dentro vn Simulacro, ouero Statua: accioche coloro iquali quiui andassono, per adorar Christo, paresse che adorassono Venere: e cosi a lungo andare la vera causa, perche quel luogo fosse stato dagl'huomini honorato, al tutto venisse in obliuione: e massimamente, che non ui potendo i Christiani, ne andare sicuramente, ne agl'altri mostrarlo, ne insegnarlo, pareua, che tosto si hauesse ad hauere per certo, niente altro douere essere in quel luogo, che vn Tempio de' gentili, e la Satua di Venere.

Ma finalmente essendo quel luogo rouinato, e stato con manifesto indicio scoperto l'errore, per loquale stabilire, cotanto haueuano faticato; si venne in notizia del vero, per mezzo, come dicono, d'vn certo Hebreo, che habitaua verso l'oriente. Ilquale stato ne da vn'altro, mediante vna scritta auuertito, insegnò il luo-

go. Ma la più vera openione è, ch'egli fosse mostrato da Dio ottimo massimo, ilquale con certi segni, e parimente nel sonno, eccitò gl'huommi alla memoria del luogo. Imperciochè le cose Diuine, secondo, che a me pare, non hanno bisogno d'humano inditio, quando piace a Dio manifestarle. Per tanto subito, che quel luogo, per comandamento dell'Imperadore fu del tutto purgato, e tanto cauato a dentro quanto facena bisogno, scoperiono in vna parte di quel profondò, il Sepolcro di Christo: e poco appresso in vn'altra parte del medesimo luogo tre Croci: e quiui presso vna tauoletta, nellaquale era vna inscrizione di lettere Hebraice, Greche, e Latine, lequali non altro diceuano, che G I E S V Nazareno, Rè de' Giudei. E brieuemente questa era la Tauoletta ouero Titolo stato di ordine di Pilato posto come dicono gl'Euangelisti, sopra il capo di esso Giesù Crucifisso. Ma se bene si erano le dette Croci, e Titolo ritrouate, era nondimeno molto difficile discernere quale di esse Croci fosse quella del Signore, non solo per essere il detto Titolo stato trouato separato da tutte e tre, ma anche per essere state le detti Croci, leuati, che ne furono i corpi, gettate la a caso, e senza curare, che più tosto quella, che questa hauesse à essere conosciuta per la Croce di Christo, hauendo i soldati per non meno maluagio lui, che i due ladroni. Ma ben tosto operò Dio, che la Croce del Signore fosse dall'altre conosciuta. Perciochè essendo vna nobile donna di Hierosolima cadduta in vna grauissima, & al tutto incurabile infermità, Macario Vescouo di quella Città, presi in sua compagnia essa Helena Madre dell'Imperatore, e molti altri, venne doue la detta inferma già vicin à morte si giaceua nel letto, con le tre Croci. E dopo hauer fatto orazione, e detto chè delle tre Croci quella sarebbe del Signore, al toccare dellaquale riharebbe la sanità la detta inferma, accostò a essa, le due de' ladroni, ma in vano, perciochè quelle nō ostanti, caminaua l'isferma alla morte. Ma come ad essa accostò la terza, incontanente la dōna aperse gl'occhie, e rihauute le forze, & interamente la sanità, vscì del letto: e così fu conosciuto quella essere veramente la Croce, sopra laquale Giesu era stato Crucifisso. Et oltre a ciò si ha per cosa certa, vn morto, per virtù della medesima Croce, cioè dal solo tatto di quella, essere stato riuocato alla vita.

Hora di questa saluteuole Croce, stata così trouata (soggiugne il medesimo) la maggior parte ancor si serba in Ierosolima, dentrò a vna cassa d'Argento: & il rimanente fu da essa Imperatrice portato al Figliuolo suo Gostantino. E quanto a i Chiodi, con iquali era stato Christo confitto in Croce, dicono, esso Imperatore hauersene fatto fare vna celata, & vn freno per lo suo cauallo, secondo,

do, che da Zacharia a capitoli quattordici era stato Profetato, così dicendo; In die illa erit, quod super frenum equi est sanctum Domino, &c. E non è marauiglia, che cotali cose sapessono, e dicessono i Profeti di Dio, poiche anche i gentili confessano hauere del legno della Croce, così detto la Sibilla. O lignum felix, in quo Deus ipse pependit. E queste cose (dice Sozomeno) habbiam raccontate in quel modo, che l'habbiamo hauute da huomini, che accuratamente le seppono, & iquali per succusione di vno in vn'altro, l'haueuano hauute da i padri loro.

In confermazione dellequali cose dice nel preallegato luogo Santo Ambrosio, che essendo andata Helena a visitare i Santi luoghi, le infuse lo spirito, che ella douesse ricercare il legno della Croce, e che peruenuta a Golgota, cioè al Caluario, disse: Ecco il luogo della pugna, doue è la vettoria? Io cerco il vessillo della salute, e non lo truouo. Io adunque debbo stare ne i regni, e la Croce del Signore, nella poluere? Io ne' reali Palagi, e nelle rouine il trionfo di Christo? E poco appresso; Troppo veggio io, Diauolo quello che hai fatto, accioche il coltello, con ilquale tu fusti vcciso fosse nascoso. Ma togliasi via la rouina, accioche apparisca la vita. Trouisi il coltello, con ilquale fu tagliato il capo a Golia. Aprasi la terra, accioche a tutti risplenda la salute. Che facesti Diauolo nel nascondere il legno, se non cosa, onde hauessi di nuouo ad esser vinto? Ti vinse Maria, laquale generò il trionfatore; e laquale senza diminuzione della sua Virginità diede al mondo colui, ilquale Crucifisso ti vincesse, e morto ti soggiogasse: ma tu sarai anche hoggi vinto, e da vn'altra donna, saranno scoperte le tue insidie. Ella portò il Signore, & io ritrouerò la sua Croce: con quello che segue. Afferma anche il medesimo quāto a i chiodi, quasi l'istesso, che si è detto pur'hora così dicendo. *De vno Clauo frenos fieri praecepit, de altero diadema intexuit: vnum ad decorem, alterum ad deuotionem: E poco appresso. Misit itaque filio suo Constantino diadema gemmis insignitum, quas preciosior, ferro innexas Crucis, redemptionis diuinae gemma connecteret. Misit & frenum. Vtroque vsus est Constantinus, & fidem transmisit ad posteros reges.*

Ma è da sapere, che tutto quello che si è detto infin qui della inuenzione della Croce del Signore, stata fatta per opera della Santa Imperatrice Helena, è diuerso da quello (come ben dice il Pa-

dre Illustrissimo Baronio ne'le sue notazioni) che dintorno ad essa inuenzione sono da Gelasio nel decreto hauute per apocrife, massimamente essendo tutto, che si è d'intorno a ciò ragionato, approuato da Santo Ambrosio nella già detta orazione da lui stata fatta nell'esequie di Theodosio Imperatore; da San Paulino nell'Epistola ūdecima a Seuero; e da molti altri Cattolici, citati dal detto Monsi. Baronio. I quali anch'essi raccontano l'historia della risanata inferma, e del morto risuscitato. Ma di tutti gl'altri miracoli stati, dal legno fatti della Santa Croce, quello è di grandissima lunga di tutti maggiore, ilquale racconta Paulino, & è quasi a tutto il mondo notissimo. Cioè, che ancorche andassero già infiniti Christiani, ezianclio da remottisime regioni a Hierosolima, per loro diuozione, & a tutti fosse data alcuna particella di esso legno della Santissima Croce, che come si è detto si custodiua in vna cassa d'argento: egli nondimeno (adoperandouisi vna certa Diuina virtù) non iscemaùa, ne diueniua punto minore. In tanto, che come dice Cirillo) citato dall'istesso Monsignor Baronio) tutto il mondo era di esso Santisimo Legno della Croce diuenuto richisimo. Conciofosse, che il Custode di quello, ilquale era sempre vno de' più Santi, che hauesse il Clero Ierosolimitano, per debito di suo vfficio, ne desse a tutti, che in quelle parti andauano per loro diuozione, come si dice nel Concilio Calcedonense. Per non dir nulla, che la detta Croce ne' tempi della Pasqua si proponeua a essere da tutti adorata nella maniera (di che pur'hora mi souuiene) che si legge nel principio della vita, e conuersione di Santa Maria Egizziaca.

Ma tornando alla narrazione di Eusebio Cesariense: essendo Santa Helena, dopo hauer fatte le dette Sante opere, e molto altre, peruenuta quasi alla fine dell'ottantesimo anno della sua età, volle, presente l'Imperatore suo figliuolo, vnico, e potentisimo Principe del Mondo, e parimente i Cesari di lui figliuoli, e suoi Nipoti, far testamento; & ad essi suoi Nipoti, a vn per vno compartire le sue faculta, lequali hauèua in tutto il Mondo. E ciò fatto, essendo quiui presente esso Imperatore, seruendola con molto affetto, e diligenza, e tenendola per mano, pose in maniera fine al suo viuere, che a i prudenti non parue, che morisse; ma si bene, che ella comutasse la vita fragile e caduca con la veramente celeste, & eterna. E cosi l'animo suo sciolto da i legami del corpo fu assunto all'immortale, & Angelica natura, e per conseguente al suo Saluatore.

Et il suo Tabernacolo fu honorato di splēdide esequie imperoche da grandissima turba di satelliti fu portato alla Città, che tiene il principale luogo dell'Imperio (cioè a Gostantinopoli) e quiui in-

vn Real Sepolcro collocato. E veramente meritò questa Santa Imperatrice di essere celebrata con perpetua, & immortale memoria, non tanto per le pie opere fatte in tutta la sua vita, quanto per hauere di se generato, e dato al mondo vn così pio, e ammirabile figliuolo, quale fu Gostantino: ilquale sì per tutte l'altre cose, e sì per la pietà verso la madre, e procreatrice sua, si può dire, che veramente fosse Beato. Percioche non sappiẽdo ella, che cosa fosse pietà, la rende così pia (conuertendola a Christo) che infin dal primo tempo della sua età, pareua, che fosse stata dalla propria bocca di esso comune Saluatore di tutti, instituita, & ammaestrata. E che anche (è più) ordinò Gostantino, che ella da tutte le genti, e particolarmente da coloro, che in alcun grado di degnità militare fossero collocati, ella fosse chiamata Augusta, & Imperatrice: e che in Medaglie d'oro fosse impressa l'Imagine di lei. Dandole oltre a ciò ampissima potestà di potere a sua voglia seruirsi, e secondo, che più le piaceua, del Tesoro regio; e dispensarne, e darne a chi più le piaceua, per farla in tutte le cose, e per splendore esimia, e per amplitudine ammirabile.

Non è anche da tacere, che parlando Theodoreto di questa Santa Imperatrice nel primo libro della sua historia Ecclesiastica, cap. 18. dice queste parole. Quella illustrissima, e degna di grandissima ammirazione Imperatrice Helena, fece vn'altra segnalatissima opera, degna di essere raccomandata alla memoria de' posteri. Percioche le donne, che tutto il tempo della loro vita seruauano Virginità, primieramente ragunò tutte insieme, & in preparate sedie fece porre a sedere. Et appresso non isdegnò, a guisa di serua, & d'ancilla ministrare dando loro da mangiare, e da bere, dar l'acqua alle mani, e fare altri cotali bassi seruigij. Lequali cose, & altre simili hauendo fatte, ritornò al figliuolo: e non molto dopo, con lieto animo, e tranquillo, comandategli molte cose dintorno al viuere piamente, e munitolo con quelle benedizioni, lequali da coloro, che passano a i più cari si sogliono dare, se n'andò all'altra vita. E ciò seguito, fu a lei fatto tutto quell'honore, che meritamente ad vna si conueniua, laquale Dio moderatore di tutte le cose, haueua con sì assiduo, e così ardente studio honorata.

Ma non ostanti le cose sopradette, non è parimente da tacere, che degl'historici greci dopo Eusebio, vogliono Socrate, Sozomeno, Niceforo (citati dal Illustrissimo Baronio) & altri più moderni, ch'ella morisse a Roma; e che quiui fosse sepellita, sì come anche si dice in quel libretto, doue si parla della Munificenza di esso Imperator Constantino; e massimamente essendo cosa certa, che la Chiesa di S. Croce in Roma nel foro Sessoriano, già si chiamaua

la Basilica Heleniana dal nome di lei. Laquale non essere stata di nazione Greca, si come molti Greci affermano, ma Brittanna, pruoua esso Monsignor Baronio con chiarissimi argomenti, come si può vedere, e nelle Notazioni, e negl'Annali.

PARTE DELLA UITA DELLA *Beata Elena d'Ungheria dell'Ordine di San Domenico.*

Si mette dopo Santa Helena sopradetta, per non sapersi in che di morisse.

DOPO la sopradetta Santa Elena, con l'occasione della somiglianza de' nomi, non si sappiendo di questa, ne il giorno, ne l'anno del suo passaggio all'altra vita, ragioneremo d'vn'altra Elena, ma poche cose; di lei nô si sapiendo altro, che quello si ha da certi ricordi, come si dice nel libro de' Santi, e Beati dell'ordine di San Domenico.

Noi dunque (si dice nel detto libro) Suore di Santa Caterina di Tespinio riferiamo della Madre nostra Suor'Elena quanto habbiamo con i proprij occhi veduto, hauendo con quella molti anni conuersato. Hebbe questa Beata la cicatrice della man destra la notte della solennitudine di San Francesco, dicendo ella quasi ripugnante: Signore non sia fatto questo, Signore non sia fatto questo. Laqual voce hauendo udita le Suore, non harebbono saputo ne con chi, ne di che hauesse parlato, se non l'hauessero poi saputo per reuelazione da lei fatta. La cicatrice poi della man sinistra hebbe nella festa de' Santissimi Apostoli Pietro, e Paulo in sul mezzo dì. In quella della man destra crebbe vn fil d'oro, & vn Giglio con fiori bellissimi. Iquali accioche non si vedessero era solita leuargli via, e di qui auuenne, che alcuni ne furono dalle suore conseruati. Infermata alcuna volta, come disiderosissima, che n'era, chiedeua la Sacra Communione, e se non le era data dal padre spirituale: il suo sposo celeste diuinamente gliele procuraua. Vna notte dell'Assonzione della Madonna, facendo ella orazione nel piu profondo silenzio della notte, mentre tutte l'altre Suore dormiuano, fuori che vna, laquale appresso di lei vegghiaua, subito si sentì vn gran suono, & essendo ella andata in estasi, ecco che la Croce di Bronzo, che prima staua in su l'Altare, le venne miracolosamente nella man destra. Perche essendo l'altre Suore suegliate da quella, che quiui

feco nō dormiuā, vennero tutte, e videro così gran miracolo. E che è più, non fu mai possibile cauarle di mano la detta Croce, se non poi dintorno al mezzo dì, quando ella, già ritornata in se, & orante da sestessa la ripose nel proprio luogo. Vn'altra volta ancora, oran do ella dopo Vespro in vna Cappella, vna certa Croce di Legno, Laquale ancora si truoua appresso le dette Suore, scendendo diuinamente dall'Altare, le si posò dauanti, e dopo vna grande hora si ritornò al proprio luogo.

Vna sera dopo Compieta essendo già notte, e cantandosi dalle Suore la Salue Regina al buio, per non hauer candele: sopragiugnendo questa Beata, che era stata in cucina a far tagliar certe legne: subitamente si videro accese due lucerne sopra l'Altare: Lequali durarono ad ardere infino a che fu fornita di dirsi la detta Salue Regina, con gran contento di tutte le Suore, lequali molto ne ringraziarono Dio, e la Gloriosa Vergine. Vn'altra volta il giorno della Pentecoste si accesero pur Miracolosamente, essa oran te, cinque luminarli sopra l'Altare: de' quali poi tre si spensero, e glaltri due arsero tutto quel giorno, la notte seguente, e la mattina infino alla Messa. Et accrebbe, che essendo falcole di cera, ardeuano senza consumarsi. E questo miracolo videro tutti i fedeli, che quiui concorsero. E brieuemente due altri simili furono fatti per meriti di questa Beata: L'vno nella festa di San Marco in sul mezzo giorno, e l'altro la notte di Santa Caterina Martire: ma questo fu tanto maggior lume degl'altri, che fu veduto risplendere, non senza gran marauiglia, per tutta la Città.

De' quali tutti segni stando in dubbio vna semplice Suora, fu condotta dalla Beata ed orar seco la notte di San Giouan Battista: & ecco che quando era maggior buio, subito fu veduto risplendere vn lume nella Cappella, doue orauano, e vedute nelle mani della Beata due lucerne accese: e dauanti a lei stare due huomini, vno vestito di bianco, e l'altro di rosso. Onde la Suora, che prima haueua dubitato, chiese perdono a Dio di essere stata incredula, e non fu piu tale per l'auuenire. E perche hebbe ancora la Beata Elena spirito di Profezia, essendo in gran paura tutti gl habitanti di quel paese, dicendosi che i Tartari veniuano loro addosso, disse a lei vna Suora: Venendo questi nemici nostri in Vngheria, che faremo? Rispose Elena: Io non mi ci trouerò alla loro venuta, ma tu si bene: E così poi fu vero. Essendo vn'altra Suora secondo il giudicio di tutti, vicina a morte, disse Elena: Ella non morrà altramenti questa uolta, anzi le ha da essere dato tempo di fare penitenza de' suoi peccati. Percioche se hora morisse, o saria piu grauemente punita di essi suoi peccati, ouero saria dannata. Per tanto

essendo colei risanata, mutò in meglio la vita sua, e sopravisse poi molti anni.
Per la festa di S. Caterina Martire, alzandosi il Signore nella Messa solenne, vna diuota Imagine della Madonna con il figliuolo in braccio si partì di sopra l'Altare, e vénne nelle mani di questa Beata. Infermato grauemente vn certo chierico, fu dalla madre di lui pregata Elena a fare orazione per lui. Il che hauendo ella fatto, il dì seguente così le rispose; Io non ho potuto ottenere la Sanità corporale al vostro figliuolo, per vn graue peccato da lui fatto nella costuprazione d'vna Vergine; ma bene ho impetrata la salute sua spirituale: e perciò egli starà nel purgatorio infino all'vltima Resurrezione cioè infino alla fine del mondo. Più volte, orando questa Beata, furono vditi nell'aria soauissimi canti: e con lei parlare i Santi del Paradiso: & oltre a ciò esser venute nelle mani di lei lettere dal Cielo: ma ella non volle mai mostrarle a niuno. E se bene non haueua mai imparato a leggere, recitaua nondimeno l'Hore della Beata Vergine, & alcuna volta il Saltero di Dauitte. Ma altri libri fuori di questi non sapeua leggere. Risuscitò col tatto suo purissimo vn Capretto a vna Suora, che n'haueua cura, laquale si doleua della morte di quello, dubitando non si credesse, ciò essere accuduto per sua negligenza. Andando alcuna volta per l'orto, e segnando alcune herbe secche, subitamente rinuerdiuano, e fioriuano. Ma quando s'accorgeua del stupore delle Suore, per humiltà le sbarbaua di terra. Ma ne anche questo è da tacere, che per diuina prouidenza (i cui segreti sono inscrutabili) le dette cicatrici, ouero stimate di questa Beata, auanti la morte sua tutte si chiusero e risanarono. La notte, che andò innanzi al suo felice transito, essendo intorno a lei congregate tutte le Suore in vn subito aperti gl'occhi spirituali, vide Christo consolator suo esser presente ilquale poi partendosi, vedenti le Suore, seguitò con lachrimose querele. Non mancarono miracoli dopo la morte sua, percioche furono sanati Paralitici, rattratti, & indemoniati: & anche per i suoi meriti, & intercessione a molti fu impetrata la diuina grazia, e riconciliati con i Principi terreni. Essendo stato aperto dopo certo tempo il suo sepolcro, per trasferire le sacre sue ossa in più honorato luogo, fu sentito inestimabile odore, non solamente per tutta la Chiesa e Monasterio, ma ancora per tutto il uicinato. E che anche fu ueramente cosa degna d'essere ammirata, scoprendosi la sepoltura, che era in terra, si trouò il terreno eleuato sopra il sacro uirginal corpo, per ispazio d'un braccio: e si uide, nel pigliare alcune di quelle suore, particelle di esso corpo, per serbarle come Reliquie, uscirne sangue uiuo, e uero: ẽ pur'era stato sotterra dintorno

torno a dicesette anni. Et il Cappellano di quel Monasterio, ponendo due dita nella piaga del costato, laquale dopo la morte della B. si era riaperta, ne le cavò bagnate, ouero vnte quasi d'olio, o piu tosto balsamo, all'adorato soauissimo. Preso adunque il Sacro corpo, si come vollono quelle Reuerende Suore, fu in luogo più degno, & eleuato honoratamente riposto.

DI SANTA ANNA MADRE DI Samuele Profeta, la cui festa si pone da Pietro de' Natali con buona occasione, dintorno alli venti d'Agosto.

HELCANA (dice adunque l'istesso) huomo giusto, & Anna sua moglie, genitori di Samuele Profeta, sono, e da Gioseppo, e da Girolamo Santo infra i Santi della piu antica legge annouerati, e per certo a gran ragione, poiche grã cose si dicono di loro nel primo libro dei Re. Fu adunque Helcana da Ramathain, o vero Ramatha, che nell'Euangelio di Gioseppo è detta Aramathia, Città posta nel Monte detto Effraim. Hebbe costui (per non stare a cercare di che Tribu egli fosse, come cosa, che più che tanto a noi non appartiene) due moglie, vna detta Fenenna, che faceua figliuoli, & Anna, laquale era sterile. Ma percioche questa, per essere più bella era più da Helcana amata, Fenenna le haueua di ciò grande inuidia, e per ogni poco di cosa, che fosse nata fra loro, le rimprouerava, che era sterile, e non facea figliuoli, laqual cosa era di gran vergogna nella legge vecchia. E percioche vsaua Helcana di andare ne' debiti tempi ad immolare al Signore in Silo, doue all'ora era l'Arca di Dio, laquale si teneua nel Tabernacolo: vna volta, che fra l'altre vi ascese con amendue le mogli, e con i figliuoli così femine come maschi, i quali haueua hauuti di Fenenna; la pouera Anna tutta di mala voglia per la sua sterilità, orando, si raccomandò al Signore, facendo uoto, che se gli daua vn figliuol maschio, lo sarebbe Nazareno, e lo darebbe a douer seruire all'Altare in perpetuo. Laqual cosa, e modo di orare hauendo osseruata Heli Sacerdote, Et udita da lei, la cagione della sua tristezza, le prenũciò per Diuino spirito, che sarebbe esaudita. Ond'ella già quasi sicura d'hauere ad hauere figliuoli, si tornò a casa, e concepì: e quãdo poi fu tempo, partorì vn figliuolo, alquale pose nome Samuele, per hauerlo chiesto,

& or-

& ottenuto dal Signore. Ma ella non ascese poi più in Silo, infino a che ella non hebbe finito di dargli il latte: & allora vi andò con doni da offerire, & amendue, ciò ella, & il marito l'offersero ad Heli Sacerdote, accioche quiui con esso lui ministrasse al Signore secondo il uoto stato fatto da lei.
Dopo questo hebbe poi Anna tre altri figliuoli, e due figliuole, secondo, che vsa il Signore rendere in molti doppij quello, che si gli da. E finalmente essi Helcana, & Anna, dopo esser viuuti lungo tempo santamente si riposarono in pace nella loro patria: ma per che non si sà in che giorno appunto morisse, si ragiona di loro in questo, nelquale si fà nel Martirologio menzione, e si spone insra i Santi Samuele loro figliuolo, con queste parole: In Iudea Sancti Samuelis Prophete, cuius ossa, vt Beatus Hieronimus scribit, Arcadius Augustus Constantinopolim transtulit, & prope septimum collocauit.

DI SANTA CIRIACA VEDOVA, E Martire alli ventuno d'Agosto.

DI questa Santa si dice nel Martirologio, che a Roma nel campo Verano si fa di Santa Ciriaca Vedoua, e Martire, laquale nella persecuzione di Valeriano, hauendo ella già se e tutte le cose sue impiegate ne' ministerij de' Santi, finalmente riceuendo per Christo il martirio, ben volentieri vi mise ancor la vita, &c.

Di questa Santa ragionandosi nella vita di S. Lorenzo, si dice che dopo hauere egli hauuto ordine da Papa Sisto, di cui egli era Diacono, di dispensare a i poueri i Tesori della Chiesa, i quali egli haueua in custodia, prima che in altro luogo andasse dirittamente, arriuò di notte in sul monte Celio alla casa di Ciriaca Vedoua Christiana, laquale sapeua, che teneua in casa nascosi molti fedeli, i quali erano quiui fuggiti, per scampare la vita dalla persecuzione, e dalle mani di coloro, che per tutta Roma gl'andauano cercando. Ma giunto quiui Lorenzo, trouò la pouera donna esser molto trauagliata da vn grande, e continuo dolor di capo; in tanto, che non trouaua riposo. Ma il Santo Diacono ciò uedendo, dopo hauer fatta orazione al Signore, postele le Sante mani in capo, & inuocando il nome di Giesu Christo, la risanò. Et appresso lauò i piedi a tutti i Christiani, che quiui erano, e date loro molte limosine si partì, seguitando suo uiaggio, e di andar cercando di poueri christiani, a i quali dispensasse i detti Tesori della Chiesa, Dopo laqual

narrazione, non si dice quiui altro di essa Santa, se non che dopo essere esso Beatissimo Lorenzo, pur stando sopra la graticola, passato all'altra vita, la mattina seguente, andò quiui Hippolito assai di buon'hora, e con l'aiuto di Giustino Prete, preso il Santo corpo, lo portò a sepellire in vna possessione di Ciriaca vedoua, nella via Tibuttine. Ma quanto al particolar Martirio di questa Santa, nõ si fa altro che quello si dice nelle Not. (cauato da gl'Atti di lei scritti à mano) cioè che tanto fu battuta (s'intende sotto il detto Valeriano) con gli scorpioni, e con le piombate, che ella mandò fuori lo spirito, e ben volentieri per la fede di Christo. Come si dice nel Martirologio con il nome di questa Santa è chiamato vn nobile Cimiterio nel campo Verano, descritto da Prudentio nel secondo Hinno di Santo Hippolito. Et il corpo di lei fu traslatato da Papa Sergio Secondo nel titolo d'Equirio, come si vede intaglato in vn marmo.

DELLE SANTE BASSA, E VETTORIA alli ventuno d'Agosto.

IN Edessa di Siria si fa (dice il Martirologio) de Santi Martiri Bassa e' figliuoli suoi Theogonio, Agapio, e Fedele, i quali nella persecuzione di Massimiano, essortandogli la pia madre, coronati del Martirio, si mandò innanzi alla Palma: e poi, essendole tagliato il capo, gli seguitò lietamente insieme con vettoria.

DI SANTA ANTHUSA alli ventidue d'Agosto.

A TARSI dice il Martirologio, si fa de' Santi, Athanasio Vescouo, e Martire, Di Anthusia nobile donna, laquale egli haueua battezzata, e di due figliuoli di lei, i quali tutti patirono sotto Valeriano, si come più distesamente si dice nel Menologio de' Greci.

DI SANTA FRUTTUOSA, alli ventitre d'Agosto.

EGGESI nel Martirologio, che il dì sopradetto in Antiochia si celebra il natale de' Santi Martiri Restituto, Donato, Valeriano, e FRUTTUOSA con altri dodici, i quali con preclarissimo honore, della confessione furono coronati. Et il medesimo affermano, come, che da loro altri particolari non si dicano, Beda, Vsuardo, Adone, & altri.

DELLE SANTE DONUINA, E THEONILLA, il dì medesimo.

ELL'ISTESSO Martirologio, poco dopo, così si legge. Ad Agea in Cilicia si fa de' Santi martiri Claudio, Asterio, e Neone fratelli, i quali dalla matrigna essendo stati accusati di essere Christiani, sotto Diocleziano Imperadore, e Lisia Preside, dopo molti acerbi tormenti, affissi alla Croce, vincitori con Christo trionfarono. E dopo loro patirono Donuina, e Theonilla.

DI SANTA AUREA VERGINE, e Martire, la cui festa è secondo il Martirologio alli ventiquattro d'Agosto: cauata, alquanto abbreuiandola, dal detto libro delle Vergini Romane.

TROVANDOSI in Roma ne' tempi di Papa Vrbano Terzo, e di Alessandro Imperatore il Sesto, vna nobilissima giouane detta per nome Aurea, laquale infin da piccola fanciulletta si era dedicata a Giesu Christo; e sempre a lui pensaua, porgeua sue preci, e si raccomandaua: peruenuto ciò a gl'orecchi di alcuni de' Ministri del Prefetto, & osseruando gl'andamenti di lei, seppono da lei stes-

sa ch'ell'era christiana, e dispostissima a non voler mai adorare ne gl'Idoli, ne i demonij, per non essere nel numero di coloro de' quali è scritto: siano fatti simili ad essi quelli, che gli fanno, & in loro pon gono le loro speranze. Perche fatto il tutto sapere al Prefetto, comandò egli subitamente, che messa in carcere, quiui fosse tenuta infino al settimo giorno, senza mai darle alcuna cosa da mangiare, o da bere. Ilquale termine passato, finalmente il settimo dì, fattalasi condurre dauanti; così le disse: lascia, fanciulla, hoggimai la vanità allaquale ti se' data, credendo a Christo; e non voler più oltra indugiare a sacrificare a gli dij. Ilche fatto, potrai prender marito, e lungamente godere de' beni di questo mondo. A che rispondendo, disse la giouinetta: Prefetto, io non posso ciò fare, peroche essendomi già data allo sposo mio Celeste, mi sento in modo a lui congiunta, che del tutto mi pare impossibile riuolgere il mio amore ad altrui. Soggiunse il Prefetto: se io non haueßi hauuto rispetto alla tua nobiltà, già sono più mesi (hauendo inteso questo tuo modo di viuere) ti harei ne' tormenti fatta morire. Et ella: si come infino a hora ho sacrificato, non ad altri, che allo sposo dell'anima mia Giesu Christo, così non voglio cessare per l'auuenire di offerirgli me stessa in sacrificio di laude, & odore di soauità. Questo parlare della vergine essendo molto dispiaciuto al Prefetto, venuto in ira, la fece crudelissimamēte battere; tuttauia dicendo: hora vedremo se il tuo Christo verrà dalle mie mani a liberarti: Ne però altro di male fece alla giouane, ma si bene, passato alcun tempo, la fece ignominiosamente bollare nella faccia (forse per contrasegno, che ella fosse christiana) & appresso confinare ad Hostia. Doue giunta, sentendo ella, che in quella Città era vn Santo Vescouo chiamato Quiriaco, il quale insieme con Massimo & Eusebio preti; e con Archelao e Concordio Diacono attendendo all'orazioni, risanauano infermi, rendeuano il lume a' ciechi, liberauano indemoniati, & altre si fatte marauigliose cose operauano: andò a trouare il detto Vescouo. E gittatagliſi a piedi gli disse chi ella era, quello, che in Roma per Christo haueua patito, & vltimamente pregò, tutti i suoi presenti, non senza abbondatissime lagrime, che per lei volesse fare orazione a Dio. Et egli leuati gl'occhi al cielo, così orò: Signor mio Giesu Christo Re de gl'Angeli, amatore della purità, e saluatore dell'vniuerso, concedi ti priego humilmente fortezza a questa tua serua, e virtù tale, che ella possa per amor tuo resistere a tutte le maniere di tormenti; acciòche ornata della purpurea veste del martirio, sia fatta degna di essere introdotta con l'altre vergini prudenti nella tua casa Reale: il quale insieme col Padre e Spirito santo viui, e regni ne' secoli de' secoli. Alla quale

orazione posto fine, e da gl'altri essendo stato risposto, Amen, Celebrò la santa Messa, e comunicò tutti i fedeli, che erano presenti. Et appresso cātarono tutti con diuozione Hinni, e Salmi al Signore, lodandolo, benedicendolo, e ringraziandolo di essere nel numero de'serui suoi.

Le quali cose mentre si faceuano a Hostia, erano in Roma i christiani in varii modi tormentati da Vlpiano. Appresso al quale essendo di grande autorità Censorino, come quelli, che occultamente era christiano, non mancaua di aiutare in tutti i modi, che poteua, e nell'anima, e nel corpo tutti i fedeli di Christo, souuenendogli di tutto quello, che abbisognauano, & innanimandogli a essere cōstanti nella confessione di Christo. La qual cosa essendo rapportata ad esso Vlpiano prefetto, fattolo a se chiamare, il domandò se erano vere le cose, che di lui vdiua. A che rispose liberamente Censorino, che erano vere, percioche credeua, e confessaua Christo, vero figliuolo di Dio, essere stato, per vccidere la morte, alla quale noi tutti erauamo soggetti, posto in croce, morto, e seppellito: ma il terzo giorno risuscitato glorioso, & immortale. Ciò hauendo Vlpiano vdito: Adunque è pur vero (rispose) che hai, così adoperando perduto l'intelletto? Io non l'ho altramenti perduto, disse Censorino, e son piu sauio, in cotal credenza hauendo, che io sia stato ancor mai, poscia che io credo nel vero Dio, che ha creato il cielo, e la terra, & in Giesù Christo suo figliuolo, il quale fra noi viuendo illuminò ciechi, mondò lebbrosi, e breuemente rendè la vita a i morti.

Queste cose vdite, senza passare ad altro per allora, comandò il Prefetto, che legato Censorino fosse condotto ad Hostia, e quiui incarcerato. Il che essendo stato fatto, e standosi egli tutto lieto in prigione, lodando, e ringraziando Dio, la Santa Vergine Aurea, ogni di l'andaua a visitare, portandogli tutto, che per sostentamento della vita gli bisognaua, & in ciò che altro poteua amoreuolmente seruendolo. Hora occorse, che andando vn giorno i sopradetti Massimo Prete, & Archelao Diacono a visitare esso Censorino in prigione, subitamente caddero in terra le catene con lequali era legato. Di che marauigliandosi Massimo, e presa da ciò occasione, cominciò a predicar Christo alle guardie, e mostrar loro, che altro non erano gl'Idoli, che demonij: e che per contrario Christo era veramente figliuol di Dio: che era innanzi che il mondo fosse creato, e finalmente ha da venire con maestà a giudicare i viui, e' morti. E brieuemente si adoperò il Santo huomo con le parole, che gli dettaua lo spirito di Dio, che tutti grandemente ancor mossi dal miracolo delle caddute catene miracolosamēte da Cēsorino,

 si con-

si conuertirono a Christo. E gittatisi con lachrime a piedi del Santo Prete, tutti dissero, e per loro particolarmente Theodoro Tribuno, che credeuano in Christo. Perche hauendogli Massimo per tre giorni continui ammaestrati nelle cose piu importanti della legge di Dio, e fattigli digiunare, finalmente gli Battezzò nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. E ciò fatto conducendogli la Vergine Aurea a casa sua, mostrò loro, con parlargli delle cose celestiale, tutti come fedeli di Christo, hauer per fratelli I nomi de' quali tutti, oltre al detto Teodoro Tribuno, furono, Hercolano, Hiberio, Storacino, Menna, Commodo, Hermete, Mauro, Eusebio, Rustico, Monasio, Amandino, Olimpio, e Ciprio.

Dopo le dette cose, essendo tutti costoro dal Beato Quiriaco stati confermati con la Santa vnzione: e fortificati nella fede col cibo del Santissimo, e tremendo sacrificio dell'Altare: percioche bisognaua, che la lucerna non piu stesse sotto il meggio nascosa, ma fosse posta sopra il candeliere della Chiesa, occorse come Dio volle nella Città questo caso. Che essẽdo in quella morto a vn pouero Sarto vn figliuolo di dodici anni nominato Faustino; e passando dauanti alla casa di quello Quiriaco, e la Vergine Aurea, accompagnati da moltitudine di Christiani, sentirono, esso pouero sarto oltremodo ramaricarsi, e dolersi della perdita di esso suo Figliuolo. Perche mossi da compassione si fermarono i Santi, e Massimo accostandosi a lui, gli disse: Doue tu ti risolua fratello a credere, che Christo nostro Sig. sia vero figliuol di Dio, io ti prometto, chenõ solo viuerai felicemente, ma ancora il tuo morto figliuolo ritornerà in vita. E come mai potrò, rispose colui, credere in Christo, hauendolo io infin dalla mia prima giouinezza infinite volte bestemmiato? Basta soggiuse il Sacerdote, che di buon cuore tu te ne penta. Imperoche il Signore Dio non manca per sua benignità di volentieri perdonare a coloro, che de' commessi peccati con buon pentimento si dogliono. Per lequa'i parole hauendo preso il mesto padre alquanto di fiducia rispose: se cosi è priego mi facci grazia del Battesimo. Laqual cosa hauendo Massimo fatta, e perciò presa colui maggior Sperãza, e fiducia, entrarono tutti doue il morto corpo di quel garzoncello si giaceua. E quiui postisi Quiriaco, e Massimo ginocchioni, con affetto di cuore, e molte lachrime cosi dissono. Signor Giesu Christo ilquale volesti pigliar forma di seruo, per liberar noi dalla seruitù del demonio: & ilquale risuscitasti il quatriduano Lazarò, & il Figliuolo della Vedoua; riguarda, ti prieghiamo l'opere delle tue mani, accioche da tutti si sappia, che tu se' il Creatore, e Saluatore del mondo. O buon Giesu, ilquale volesti per noi morire in Croce esaudisci le preci nostre, e piacciati

renderne viuo il morto fanciullo, accioche conosca te per suo vero Dio. E cotale orazione appena hebbe finito di dire, che il giouinetto risuscitato cominciò a parlare dicendo: Io ho veduto il Signore Giesu Christo ridurmi dalle tenebre alla luce.

Queste cose essendo per lettere state fatte sapere a Vlpiano, pensando egli che cotali marauiglie, non per altra via operassono i serui di Dio, che d'incanti, e d'arte magica, deliberò fargli tutti morire. E cosi chiamato a se il Vicario di Roma, detto Vlpio Romolo, lo mandò ad Hostia, ordinandogli, che tutti i Christiani, fossero presi, e quelli, che ritrouasse nella loro fede perseueranti, tutti facesse morire. Per tanto essendo costui arriuato ad Hostia, la notte vegnente fece tutti i Christiani incarcerare. E la mattina per tempissimo, prima, che altro facesse, fattasi condurre dauanti la Vergine Aurea, cosi le disse: Questa tua pazzia, o fanciulla di attendere agl'incantesimi, & arte magica, se non muti pensiero, ti apporteranno danno, e vergogna. Se tu hauessi (rispose la giouinetta) buon conoscimento, tu sapresti, che noi altri Christiani non attendiamo agl'incanti, ma quello, che facciamo è in virtù di Christo, nelquale crediamo. Anzi per non hauer che fare con i demonij, de' quali si seruono gl'incantatori, habbiamo disonorati essi demonij, & abbominati gl'Idoli: accostandoci del tutto al nostro Christo figliuol di Dio. Ilquale quando alla fine de' secoli verrà a giudicare i viui, e morti, dannerà all'eterne tenebre dell'inferno il padre tuo Satanasso, & insieme con esso teco Vlpiano, e gl'altri suoi ministri. Dopo iquali, & altri si fatti ragionamenti stati fra colui, e la giouane, egli fieramente sdegnato per vederla sempre piu costante nella fede di Christo, comandò, che in su l'Equuleo fosse tormentata. E questo mentre si faceua, disse il giudice. Hora vedremo, se questo tuo Christo, ilquale hai cotanto in bocca, harà potere di venire a liberarti dalle mie mani. Et ella, sappi, disse infelice, che chi mi ha tolta dalle tenebre di questo mondo, potrebbe ancora te, & il tuo Principe, quando volesse, mandare in rouina. E ciò detto, fu in vn subito tutta disfatta, e posta in rouina la machina dell'Equuleo, rimanendosi la Vergine libera da ogni male. Perche riputandosi egli a gran vergogna, e vitupero esser cosi vinto da vna giouinetta, la fece acerbamente con bastoni battere: e fra tanto vn banditore andò gridando con alta voce per la Città. Aura sacrilega, che non cessa d'ingiurare gli Dij, merita con atrocissimi supplicij di essere fatta morire. Et ella all'incontro diceua: Benedetto sia il mio Christo, la cui bellissima faccia son fatta degna di rimirate. Ne appena hebbe ella finito di dire queste parole, che egli le fece porre, hauendola prima tutta fat-

ta spogliare ignuda, fiaccole accese a i fianchi. Ilqual tormento veggendo egli, che ella sosteneua con gran fortezza, ne per tutto ciò punto si piegaua al voler suo: dopo hauerle anche rimprouerato, che ella attendesse agl'incanti, e facesse tanta vergogna alla nobiltà del suo sangue, la fece rimettere in carcere.

Dopo fattosi condurre dauanti Massimo Prete, & Archelao Diacono, così disse loro. Perche andate voi nuoue cose per la Città predicando contra i nostri Dij, e dal culto di essi con inganni riuocando gl'huomini? Noi, rispose Massimo, non facciamo professione d'ingannar niuno, ma si bene di ridurre gl'huomini dal le tenebre alla vera luce, che è Christo. Laqual risposta hauendo il Giudice vdita; senza passar piu auanti, gli giudicò amendue degni di morte. Et appresso fatti a se condurre quelli, che per lo miracolo delle catene di Censorino, e Predicazione di Massimo si erano conuertiti a Christo, gl'esortò a voler sacrificare a gli Dij, se voleuano liberarsi da atrocissimi tormenti, che erano loro apparecchiati. A che risposono essi: sappi, o giudice, che di già ci siamo offerti al nostro Christo in sacrificio, per hauerci egli, medianti le preghiere di Quiriaco, Massimo, Archelao, & Aurea suoi serui, fatti degni della sua grazia, e luce: E perciò non aspettar altramenti, che giamai siamo per sacrificare à i tuoi falsi Dij. Per laqual risposta, venuto esso giudice similmente in grandissimo furore, comandò che essi insieme con Faustino, e suo padre già battezzati, e tutti altri della casa della Vergine fossero spogliati, e con bastoni fieramente battuti. Laqual cosa mentre si faceua, senza niente dolersi, essi tutti con lieto volto lodauano, e ringraziauano Dio. E ciò finito di fare, comandò, che condotti a vn certo arco, uicino al Theatro: & il Vescouo Quiriaco nella prigione, fossero decapitati. Ilche essendo stato fatto, la notte seguente Eusebio Prete, ricercati i corpi di essi Santi in diuersi luoghi diede lor sepoltura.

La mattina seguente, fatta similmente a se venire Aurea, dopo molte parole corse fra loro, in mostrando ella quanto grande, e vero Dio fosse il suo Christo, & egli a lei dicendo, che male faceua a non sacrificare agli Dij, finalmente non le potendo egli cosa, che uolesse persuadere, le fece con pietre rompere le mascella. Ilqual tormento sopportò ella con tanta pacienza, che niente altro fece, o disse mai che ringraziar Dio, dicendo: Gloria sia a te Christo, che mi hai fatta degna di patire per lo tuo Santo nome. Dopo tornato il Giudice a dirle, che ella male faceua a non prender marito diceuole alla sua nobiltà, sacrificare a gli Dij come haueuano fatto i suoi maggiori, e godere de' beni di questo modo; similmente tornò ella a rispondergli, che per suo sposo haueua preso Giesù

Christo

Christo Figliuol di Dio, e lui solo volere e non altro giamai. Perche venuto egli in maggiore ira, veggendo che il tempo perdeua e le parole, comandò, che essa Vergine condotta al mare, le fosse legato vn gran sasso al collo, & in quello gittata. E così se n'andò la benedetta anima della Vergine al suo sposo Celestiale. E poco appresso essendo il suo corpo dall'onde ributtato al lito, fu dal Beato Nonno (altramenti Hippolito) sepellito in vna possessione, doue ella viuendo vsaua molto di ritirarsi.

E perche era stata donna riccha, per impadronirsi Vlpio Romulo delle ricchezze state di lei, cercò con molta diligenza, che vn certo Sabiniano stato di lei ministro gli mostrasse doue erano i tesori stati della sua padrona, e parimente, sentendo che era Christiano, sacrificasse agli dij. Ma dicendo egli, non hauere altro tesoro che il suo Christo, e colui pur'instando perche l'vna cosa, e l'altra facesse, mentre così contendeuano, e già faceua il Tiranno battere Sabiniano con le piombate, sopraggiunse il Beato Hippolito. Ilquale perche non hebbe rispetto a riprendere quel giudice di crudeltà, e d'ignoranza, fu da lui, con le mani, e piedi legati, gittato in vna cupa fossa piena d'acqua: sentendosi fra tanto voci in aria, lequali diceuano Deo gratias. Ma la notte seguente, cauato esso corpo di lei di la entro da i Christiani fu sepellito come si potè il meglio. E venuto poi l'altro giorno, dopo hauere esso giudice fatto battere con molta crudeltà Sabiniano, stando egli costantissimo nella confessione del nome di Christo: & appresso fattigli partire altri tormenti in su l'Equuleo; finalmente, mentre se gl'abruciauano i fianchi, rende lo spirito al Signore. E se bene ciò seguito, fu il suo corpo gittato in vn pozzo, ne fu nondimeno, di notte tempo cauato da Concordio Prete, e datogli sepoltura vicino a quello di essa Santa Vergine, e sposa di Christo Aurea. Laquale fu fatta martire l'anno del Signore 229. essendo Papa, come si è detto, Vrbano terzo, & Imperatore Alessandro Sesto.

Si riposa il corpo di questa Santa come si dice nelle Notazioni, in Hostia dentro a vna Chiesa dedicata al suo nome: e gl'altri di lei e de' sopradetti compagni si hanno scritti a mano da i Reuer. Padri della Congregazione dell'Oratorio in Roma. Di San Quiriaco, e compagni, si fa secondo il Martirologio Romano alli 23. d'Agosto e di Santo Hippolito chiarissimo per la sua erudizione, alli ventidue del medesimo.

DI

DI SANTA PATRICIA VERGINE alli venticinque d'Agosto.

DICENDOSI nel Martirologio sotto il dì venticinque d'Agosto, che a Napoli si fa memoria di Santa Patricia Vergine: si aggiugne nelle Notazioni da Mons. Illustrissimo Baronio, che questa Santa fu chiara ne' tempi di Costantino Imperadore: e che venendo con vna sua nutrice, & altre seruenti da Gostantinopoli a Roma, per visitare le Chiese, e reliquie de' Santi Apostoli, peruenuta a Napoli, quiui si morì, e per molti miracoli fu dichiarata Santa.

E ageuol cosa, che a Napoli si sappiano molti miracoli, & altri particolari della vita di questa Santa.

VITA DI SANTA HUNEGUNDE Vergine, scritta (dice il Surio) piu di secento anni sono da non so che Vescouo, &c. Ma in gran parte abbreuiata da esso Surio, e da Don Siluano. E la sua festa alli 25. d'Agosto.

ACQVE la beata Hunegunde in vna villa non lungi alla Città Veromadense nella Francia di nobile stirpe, e di parenti non solamente chiari, ma christiani: e fu leuata dal sacro fonte da Eligio Vescouo Nouiomense, e Veromadense (hoggi detta san Quintino) doue riceuè l'arra dello sposo immortale; la preciosa veste dell'immortalità, e tutti altri doni, che nel battesimo si riceuono. Essendo adunque nata, come si è detto di nobili parenti; fu maritata mentre era ancor piccola fanciulletta, a vno nato parimente di chiara stirpe. Ma per che lo sposo celeste haueua gia deliberato volerla per se, per occulto giudicio di Dio si morì. Dopo essendo la fanciulla già fatta adulta, e di forma elegante, vn certo Edualdo, huomo nobile la prese per donna, e le fece di molti doni. Ma se bene a questo fu forzata da' parenti, e lo fece contra sua voglia, nondimeno con volto placido, e mente casta ciò sostenendo, cominciò seco a pensare in che modo se, e la dote sua potesse a Christo offerire, facendosi monaca

nel Monasterio della beatissima Vergine; e prendendo il sacro Negro velo, per poter dire con la sposa: Nigra sum, sed formosa filiæ Ierusalem, ideo dilexit me Rex, &c. E parimente: Nolitu me considerare, quod fusca sim, quia decolorauit me sol. Fatto adunque, e fermo nella sua mente questo proposito, prima che lo mettesse ad effetto, per fare con sauio consiglio pruoua di rendersi beniuolo lo sposo suo, e liberarsi da suoi abbracciari, così gli disse: Essendo noi nati, ò dolcissimo, & amantissimo sposo di christianissimi, e cattolici parenti; non conuiene, che con libidinosi mescolamenti ci imbrattiamo, si come fanno le genti, le quali non hanno cognizione di Dio. Piacciati adunque il mi consiglio, che andiano pensando in che modo il maritaggio nostro possa piacere a Dio; e di procurare prole, non terrena ma celestiale. E quanto a me sarei di parere, che noi andassimo a vedere il Principe de gl'Apostoli, e visitare i luoghi santi; accioche muniti dell'Apostolica benedizione, ci venga lunga vita, salute continua, abbondanza nelle cose, fecondità nella prole, e tranquillità in diurna pace. O te Beata Vergine, e sposa del Superno Re, laquale essendo a Dio deuota, mostri disiderare, che ti fiorisca il mondo, che già è arrido nel petto tuo, & ilquale con tutto l'animo dispregi, non altramenti, che putridissimo sterco. Che più? Per cotal modo fu delusa la solicitudine dello sposo, prolongato il dì delle nozze, e la spesa da farsi in quelle, conuertita in procacciare le cose necessarie al viaggio. Conciosia cosa adunque, che la giouane fosse tenerissima, e tanto per l'età, quanto per gl'anni non fosse ancor da marito, e lo sposo adorasse Christo, e fosse d'animo Religioso, acconsentì alla Vergine; e cominciò anch'egli a essere autore, e confortatore, che si facesse il detto viaggio: con Speranza nondimeno, che hauessono ad auuenire quelle cose, che ella haueua dette.

Prouedute adunque tutte le cose necessarie a chi ha da far viaggio, ringraziando Dio si misero in via, rallegrandosi lo sposo estinsecamente della pompa secolare, e la Vergine piu nell'animo della giocondità spirituale, veggendo, che Christo suo sposo in tutte le cose la prosperaua. alquale ella si era gia disposta voler perpetuamente seruire, con fede vera, ferma Speranza, & intera Charità: & ilquale ancora infra se tacitamente pregaua che il cuore, e corpo suo seruasse immacolato, ne lo impiegasse nelle lusingheuoli cose di questo mondo. Oraua dico la mente, stando immote le labbra, e con gl'occhi del cuore contemplaua Christo suo protettore. Et insieme ancora con gratissimi colloquij, e lachrime chiedeua l'aiuto degl'Angeli, e de' Santi. Esaudì adunque Christo la sposa sua in maniera, che ella sentì hauer sempre seco il suo aiuto, & essere da

lui difesa da tutti gl'incommodi, mentre lietamente caminauano per la via di Roma. Doue essendo giunti, & andando vedendo i luoghi della Città Signora del Mondo; e lo sposo con graude apparato, e molta compagnia entrando ne' luoghi Santi: ella tutta lontana da ogni ambiziosa compagnia, sola se n'andaua alle Chiese de' Santi Apostoli. E mentre lo sposo pensaua, che ella come stanca dal viaggio si riposasse: ella quasi rinouata nella mente, e fatta piu robusta, tutti gl'Oratorij, e dentro, e fuori delle Città con marauiglia visitaua. E mentre egli non senza marauiglia guardaua con gl'occhi le mura della Città, che quando, che fosse, haueuano a rouinare: ella fra tanto consideraua con l'animo le lucide mansioni della Celeste Ierosolima, che in eterno hanno adurare; e sempre per amore della Celeste patria nelle Chiese degl'Apostoli, in Vigilie, e digiuni perseuerādo, con fatica ritornaua all'hospizio: anzi dispregiando tutte le cose caduche, e lasciato lo sposo, e i compagni, staua tutta la notte in orazione; macerando il corpo con vigilie, digiuni; e dando tutto, che hauere poteua a i poueri. E così vien, quasi facendosi Monaca quella, che era reputata sposa, rallegrandosi di già possedere quello, che haueua lungamente disiderato. Venuto poi il dì dell'Apostolica Stazione, postasi a piedi del Santo Padre offerse a Christo la sua Virginità da lui statagli diffesa, a esempio della Beatissima Vergine sua madre; pregando il Sommo Pontefice, che gl'imponesse il Sacro velo, per viuere sotto il patrocinio di essa incomparabile Vergine. Laquale pijssima intenzione di lei, e pronta deuozine vedendo il Pontefice, e la sua mente diuinamente illustrata: e parimente ammirando tanta sapienza in vna fanciulla, con lachrime (dicono) così rispose: Sei benedetto Signore Dio di tutte le cose, ilquale nel casto cuore, e corpo delle Vergini fai tuo domicilio, & habitazione, e nel sesso fragile operi molte, e gran cose degne d'ammirazione. Te adunque laudino le bocche di tutti: & io perciò in eterno ti lauderò, e glorificherò il nome tuo ne' secoli. Dipoi riuolto alla Vergine, così le disse: Dimmi figliuola, per qual cagione, e di che paese vieni a noi; come ti chiami, e che fede, e Religione è quella della tua gente. Imperoche mi pare, che tu sij nata di nobilissima stirpe, e che tu sij stata infin dalla tua prima infanzia erudita nell'Ecclesiastica disciplina. Et ella con mente, e faccia serenissima, e con volto sommesso così rispose. Quanto al'a gente mia, Padre, e Signore mio, io sono di nazione franca: ho nome Hunegunde, son nata nel contado Veromandense; di lì son venuta. Et essendo stata alleuata da parenti Christiani, sono stata contra mia voglia, e si come credo ancora contra quella di Dio, data per sposa a vn-

giouinetto, ilquale io fuggendo; e schiuando; a così fare spignendomi la Charità di Christo, e lui aiutandomi) sono integra, & impolluta di mente, e di corpo: così a colui mi dedico, ilquale è Creatore di tutte le cose; & a lui intendo di conseruarmi con intera fede. Laqual fede, se ti piace di vdirmi, ottimo padre, io esporrò: percioche se bene io sono per nazione babara, nondimeno noi teniamo, e confessiamo quella sola vera fede, che ci è stata data da questa Santa Sede Apostolica, e Cattolica madre Chiesa. E così confesso Dio padre, Dio figliuolo, e Dio Spirito Santo: Vno in essenza, o vero sostanza, e trino in persone: dalquale tutte le cose; per loquale tutte le cose; nelquale sono tutte le cose, e senza ilquale niuna cosa è stata fatta. Ma non già dis'ella, si come tre persone, così crediamo esser tre Dij: mà in tre persone vna Deità confessiamo. Crediamo la Santa Trinità nelle subsistenti persone: ma l'vnità nella natura, e maiestà, e sostanza della Deità. Tutto adunque quello, che è, diuidiamo in due. Percioche tutto quello, che è fuori della Santa Trinità, ne' Cieli, in terra, e nel mare, quello diciamo essere creatura; e solo Dio Creatore. Et oltre a ciò crediamo il figliuol di Dio negl'vltimi tempi essere stato conceputo di spirito Santo, nato di Maria Vergine, & hauere riceuuta la carne della natura humana, e l'anima, & in quella stessa carne essere stato Crucifisso, e sepolto: essere risuscitato da morte: e salito cō essa carne (ma d'vn'altra gloria) in Cielo: Onde aspettiamo, che habbia a venire giudice de' viui, e de' morti. E non sol ciò, ma confessiamo ancora la Resurrezione della nostra carne intera e perfetta, nellaquale hora viuiamo: & in quella hauere a conseguire, ouero per le buone opere i premij de' giusti, ouero per le mal fatte, i supplicij degl'empi. E finalmente con pienissima fede confessiamo la remissione de' peccati, quasi quella seconda grazia, dellaquale parla l'Apostolo a i Corinthi. Volui prius venire ad vos, vt secundam gratiam haberetis. E brieuemente questo tesoro della fede nostro, che si contiene nel Simbolo, conciochè altro tiene, crede, e confessa la Santa Madre Chiesa, con il cuore dinnanzi a Dio, crediamo; e dinnanzi agl'huomini con la bocca confessiamo.

Questi adunque, & altri molti Sacramenti dopo che hebbe esposti Huneguda, presente tutti, si tacque: & il santo pontefice, parendogli che hauesse queste cose, non vno huomo, ma lo spirito di Dio, habitante nelle caste viscere della Vergine; fauellate; da tutti vdito così ragionò: Sei benedetta figliuola dal signore de gl'eserciti, la quale nella tua pura mente hai vn giocondo habitacolo preparato a Dio. E però non bisogna contristare lo spirito tuo, la cui mente pudica è vn sacrario: anzi molto in te dee essere venerato

quel sommo artefice, il quale opera tutte le cose in tutti, diuidendo a ciascuno secondo, che a lui piace. Horsu adunque, casta, e pudica vergine riceui hoggimai quello, che a te sia di profitto, per cumulare in te l'eterno amore: e se hai riceuuti sotto specie di pietà doni da vn'huomo corruttibile; riceui hora, per la nostra benedizione la dote, che ti da il Signore; per la quale tu ti conoschi in sempiterno sposa di Christo; e dispregiate tutte le caduche cose del mondo, ti appenda a i sempiterni gaudii, i quali mai non vengono meno. Adopera dico, a tutto tuo potere di maniera, che con le sue giouinette sii amata da lui, e con esse corri nell'odore de gli vnguenti suoi. Rendigli sempre grazie per i riceuuti beneficii; e che de gl'altri ti faccia humilmente lo priega. Sienti sempre fisse nell'animo, e ne' pensieri tuoi le cose, che nella beata vita disideri di ottenere, accioche di colui, del quale fai professione di essere sposa in terra, meriti di godere gl'abbracciari suoi nella sempiterna gloria.

E queste cose dette, benedisse il pontefice il velo del capo, e gl'altri vestimenti significanti la castità del corpo, e dell'anima, posti sopra l'altare: e secondo l'vso lei consecrando fece anche sopra di lei la benedizione, e la dedico, secōdo, che ella haueua chiesto, a Christo, facendo orazione al signore in questo modo: Risguarda signore sopra questa tua serua, accioche il proposito della santa virginità, che te inspirante, e gouernante ha riceuuto, custodisca. Sia in lei signore, per dono dello spirito tuo, prudente modestia, graue lenità e casta libertà. Sia feruente in lei la charità, e niuna cosa ami fuori di te. Ingegnisi di viuere laudabilmente, e di essere lodata non appetisca. Te, temendo ami sopra tutte le cose; e te amando in tutte le cose tema. Tu signore sii a lei gaudio: tu ne gl'affanni consolazione, e tu nelle ambiguità consiglio. Nell'ingiurie sii sua defensione: nella pouertà abbondanza; nel digiuno cibi, e nell infermità medicina. Quello, di che ella ha fatto professione custodisca, accioche vinca l'antico nimico, e purghi le macchie de'vizii: onde con la bellezza virginale, e lampade delle virtù si fatta degna del centesimo frutto; & al consorzio delle vergini elette meriti di peruenire. Et hauendo tutti risposto, Amen, il santo padre baciando il capo della santa Vergine Hunegunde la lasciò andare in pace.

Ma Edualdo sposo di lei, queste cose vdendo, e veggendosi essere stato da lei dispregiato, tutto pieno d'ira, e di sdegno deliberò con il coltello vcciderla. Ma dubitando di non essere si come micidiale punito, & anche spauentato dalla sentenza dell'Apostolo, che non si debba contristare lo spirito di Dio, di cui la santa Vergine era domicilio: e che colui, il quale violerà il Tempio di Dio sa-

rà

rà da lui disperso: mosso da penitenza, non fu ardito di toccarla: ma mandati a lei suoi ambasciadori, la separò dal consorzio suo, lasciandola sola, e togliendole le cose, che haueua fatte e di che anche ella hauea bisogno nel suo si gran viaggio. Onde ella abbandonata da ogni humana consolazione, con animo virile se stessa nel signore confortando, disse: Dominus regit me, & nihil mihi deerit: & appresso, orando così disse: La misericordia tua Christo, priego, mi uadia innanzi e mi seguiti, accioche io meriti di peruenire al disiderato seruizio della perpetua Verg. e madre tua Maria. E così tutta sola si mise in viaggio per la volta di Francia, sempre implorando i suffragii de' santi. Andaua per la via, non altrimenti, che se ella fosse stata in vn Monasterio, ò piu tosto vna romita serueente a Christo in alcuna remota solitudine. Il dì delle feste contenta di solo pane, & acqua; ne gl'altri giorni mangiava pane mescolato con cenere, ò vero d'herbe, e frutti d'alberi ricreaua l'affaticato corpicciuolo. Ma egli non è da tacere vn miracolo, che Dio fece per lei. Sopportando adunque Edualdo di malissima voglia di essere stato da lei dispregiato: e non hauendo ardire, secondo, che il disiderio gli dettaua, d'vcciderla; per consiglio d'vn suo compagno, deliberò volersi con quanta piu prestezza potesse, tornare a casa: e perciò venduto, e distribuite tutte le cose, le quale potessono col peso loro il suo viaggio ritardare, si partì, con fermo proposito di voler vendere tutto il patrimonio della Vergine, e distrarre tutte le cose hereditarie: e quelle, che vendere non si potessono, mandarle tutte male insieme con ciò che vi era di masserizie, e di schiaui, e serui. Caminando adunque velocissimamente, e quasi come noi diremmo in poste, alla vergine, nel cui petto dimoraua il signore, onde sapeua tutte le cose, niuna di queste le era occulta. perche mossa da diuino instituto, e vegeta dallo spirito di Christo, si come era a piede, camminando per altra via passò innanzi a i caualli, e carrette di Edualdo. E giunta nella patria, tutte le cose sue, secondo che haueua desiderato offerse a quel luogo, il quale volgarmente è detto Humolario, & insieme alla beatissima genitrice di Dio, per quiui seruire a Christo.

Ma non passò molto, che giunto quiui similmente esso Eudaldo già stato sposo di, entrò in possesso, e prese il dominio di tutte le facultà, che di lei quella erano state: non sappiendo già lei essersi dedicata al diuin culto, e della Santissima Vergine Maria. Ma come egli ciò seppe, tornato in se, tacito cominciò a marauigliarsi, & ad hauerla in venerazione, considerando quanti gran miracoli il Signore per la sua Vergine hauesse operati. Et appresso rendè laudi, e grazie a Dio, che l'hauesse distolto da ciò che haueua

hauuto

hauuto in animo di fare, accioche non peccasse nella Santa Vergine: e che perciò non l'hauesse con subitana morte estinto. E dopo facendo frutti degni di penitenza, non sapeua trouar laudi, che gli bastassono a lodarla, ne doni da placarla, per essere ammesso al suo cospetto, & essere dalle preci di lei raccomandato a Christo. Finalmente prostrato con molta humiltà di cuore, e di corpo dinnanzi all'Altare della Beatissima Madre di Dio, le chiese perdono, che colui, ilquale non haueua voluto per sposo si degnasse di hauere per seruo: Poiche non mi hai, disse, posposto a vn'amatore mortale, ò corruttibile; ne parimente vn potente, o humile mi hai preferito, ma il Re de' secoli, & il Creatore di tutte le cose; me di bonissima voglia offerisco, & i doni, che già ti diedi, per cagione delle nozze mi contento, che tu quelli doni al tuo vero sposo Giesu Christo, accioche per lo vitto serua e delle Suore, e de' poueri. E me infino a che harò vita ti offerisco nelle cose di fuori, per fido procuratore. E morto, che io sarò tutte le mie facultà e schiaui, in virtù di testamento voglio, che sieno dell'onnipotente Dio, e della Santissima sua Madre. Riceui adunque tu Vergine castissima queste cose da me, e farai, che il corpo mio sia in questo luogo sepellito: accioche quando lo sposo, e Re immortale te introdurrà nella camera sua, io ancora, vestito di veste nunzziale, è coperto di vello bianco d'Agnello, infra i conuitati della sua mensa, & anche l'vltimo, io meriti di essere trouato. E queste cose dette, & impetrato quello, che egli volle con Santa diuozione d'animo, e sano, e saluò si partì: egli diede grazia il Signore di così bene, e santamente viuere che egli i voti suoi perdusse al desiderato fine. Imperciochè molto piu cose, che la necessità non richiedeua, diede a quella Sacratissima Vergine: intanto, che fatto vno spedale gli diede da viuere, e da vestire. E brieuemente aiutato da Giesù Christo in sì fatte opere pie hauendo esercitato, e consumata la vita, si partì dalle miserie di questa vita, vdendosi dire dal Signore. Euge serue bone, & fidelis intra in gaudium domini tui. E ciò seguito, offerse la Vergine Hunegunde sacrificio a Dio per mano de' Sacerdoti; e lui comandò, che fosse nel Monasterio suo sepellito.

Lui adunque venuto a morte, ella si diede a piu seuera, e piu stretta vita, deplorando non altramenti, e castigando le cogitazioni, che le male opere: e così con spessi digiuni, e vigilie continuò di macerare il già stanco suo corpo: sappiendo non bastare a volere essere saluo, hauer cominciato, ma anche far di bisogno infino alla fine, sempre di bene in meglio perseuerare. Et in questa Santa meditazione d'animo, e diuota operazione di fede morendo, e viuendo a

Chri-

Christo, tutto il tempo della sua vita si dice hauer menata, spesse volte dicendo con il Salmista: Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est, e parimente con l'Apostolo: Cupio dissolui, & esse cum Christo. Percioche mi hai introdotto, ò Christo nella Cella Vinaria cioè ne' misterij della tua acerbissima Passione, & hai ordinato in me charità, mentre per la dilezzione del prossimo, mi hai fatto all'amore di te peruenire. E perche la leua tua, cioè la presente vita mi è soggetta, abbracciami ti priego, la destra tua, cioè la Beatitudine eterna, accioche io meriti, e di esser veduta, e di vedere in Sion. Non mancò a i suoi disiderij la superna pietà, ma attendendo la lunga, e paziente sua peregrinazione, vn dì, fra gl'altri, mentre che ella oraua con le mani leuate in alto, permise, che ella fosse afflitta da grandi ardori, e molestie. Parimente non le mancarono le consolazioni degl'Angeli, e di tutti i Santi, a i quali in quella sua infermità non restaua di raccomandarsi. Erano anche dintorno a lei molti & huomini, e donne serventi a Christo, i quali quiui, da vicini e da lontani luoghi al partirsi di tanta madre, e Vergine erano venuti: tutti dolendosi, e lamentandosi di hauere a rimaner priui di tanta consolazione, se bene sapeuano, che i suffragij di lei non haueuano a mancar loro in Cielo. Ma ella riuolta a i preti, che quiui erano chiese, che da loro le fosse data la Sacra vltima vnzione. E finalmente riceuto il viatico del corpo, e sangue del Signore, tinto il viso di color di rose, e con faccia lieta, e bella, comandò a i circostati, che dicessono de' Salmi. Et appresso solleuando alquanto il capo dal Cilicio, e dalla Cenere, sopra cui giaceua, infra l'altre cose così disse: Ecco Signore l'Ancilla tua, vieni ti priego, Re pijssimo, e me benignamente riceui. E così essendo stata in simil voce dalla mezza hora di notte, infino alla terza del giorno, in vn subito, insieme con vn immenso lume fu sentito vn soauissimo odore: intanto, che per lo gran splendore quelli, che erano presenti a fatica si poteuano reggere in piedi, ancorche dalla marauigliosa fragrãza di quell'odore fossero corroborati. Dicono ancora, che fu vdita vna voce, ma quello, che ella dicesse, non fu da coloro, per essere tutti quasi fuori di se, potuta intendere. Fra tanto quella Santa anima alli venticinque d'Agosto se n'andò al Signore, ilquale è solo senza principio, e regna in Vnità, e Trinità perfetta ne' secoli de' secoli. Amen.

Essendo poi stato assai il Sacro corpo sotto terra riposto, vna Suora chiamata Berta, donna di molta astinenza, pacienza, pouertà, humiltà, e tutta intenta all'opere di misericordia, digiuni, vigilie, & orazioni, per diuina reuelazione venne in cognizione del luogo, e sepoltura di questa Santa, l'anno nouecento quarantasei,

regnando Lodouico. Perche volendo, tutta piena d'immenso gaudio far manifesto, e cauar fuori tanto tesoro; vn venerando Prete, chiamato Gisone custode de' Santi pegni, e Reliquie de' Martiri, Quintico e Vittorico, sopr auenendo a caso, ne la riprese, dicendole, si come è vero, non esser lecito, ciò fare senza l'autorità, e licenza del Vescouo. E così si stette la cassa, già aperta, senza essere tocca da niuno trenta giorni, guardata nondimeno da persone, che attesero di e notte a sacre vigilie infino alla venuta del Vescouo. Nelquale spazio furono quiui fatti diuinamente molti miracoli; oltre a vn perpetuo, e certissimo, splendore, che fu sempre dintorno al sacro corpo; & al veder si dal petto in su, in vece di poluere, rilucere piccoli pezzuoli di margarite, ouero perle, dallequali vsciuano scintille vedute da tutti, che quiui erano presenti. Vi fu ancora sempre sentita tanta fragranza di soaue odore, che fu cosa marauigliosa. Tutti, che il sacro corpo poteuano vedere, da qualunque infermità fossero tenuti, erano subitamente curati, e sempre più cresceua la soauità dell'odore. Ma infra gl'altri miracoli, il dì dell'eleuazione della Santa Vergine, essendo tutto quel paese occupato da vna crudelissima infermità, intanto, che a fatica si trouaua alcuna casa, nellaquale non fosse alcun'ammalato, tutti con lo eleuato sacro corpo insieme, si leuarono sani de i letti loro. Finalmente, fatto venire Ridolfo Archidiacono della Chiesa Nouiomense, ilquale fu poi Vescouo: e parimente i padri della Chiesa del Santo Martire Quintino, & altri molti; dette le Messe si andò alla sepoltura, doue ancora dintorno al capo, & petto della Santa Vergine risplendeua in modo il già detto celeste lume, che niuno vi poteua del tutto tener gl'occhi fermi: esso Santo corpo di quel sepolcro, solennemente fu cauato.

Certi huomini cattiui con audace temerità, hauendo messi i porci loro nelle selue del Monasterio di Santa Hunegunde a pascere non uoleuano poi pagare il prezzo del danno dato: ma apparendo loro essa Santa in forma terribile, dimandò loro perche fosser stati tanto arditi, che hauessono messi i loro porci a diuorare i frutti del suo Monasterio: e ciò detto scosse una uerga, che haueua in mano; e subito tutto quel gregge di porci, con pecipitoso corso si fuggì uerso il detto Monasterio Humolariense: & entrato nella uilla, per le piazze, e corti di quello in modo separatamente si diffusero, che non fu alcuno mai, che ne gli potesse cauare. E così fu fatto, che tutti i porci, i Signori de'quali non haueuano uoluto pagare la pastura, diuennero della famiglia di essa Santa, & ancor'hoggi uiuono testimoni, che fanno di ciò fede.

Quasi nel medesimo tempo un'huomo nobile, chiamato Magenero

genero, inamoratosi d'vna Monaca di quel Monasterio, secōdo, che era vsato di fare, andò, per starsi con essa. Ma essendogli apparita nell'entrare in quello Sāta Hunegunde, e dimandatogli con mal viso doue andasse, si vergognò, e per vn pezzo si astenne da cosi gran sacrilegio. Ma la cattiua donna, fattolo a se chiamare, gli disse, che non la Santa gli era apparita, ma vna sua Emula hauer ciò fintò: & in somma si adoperò, che si mise a ritornarui per altra via piu coperta. Ma peruenuto a vn certo piccolo visciuolo, mentre vuole entrare, da capo gl'apparisce la Santa, e con vna bacchetta, che haueua in mano lo percosse in vna coscia. Perche venutosi meno, e caduto in ra, bisognò, che ne fusse portato a braccia a casa, doue enfiatog'i la coscia, e putrefatta, finalmente dopo alcun tempo afflitto da gran dolore, si morì: non ostante, che da i suoi, grandissimi doni fossero offerto alla Santa Vergine. Anzi hauendole essi offerti vna volta buona somma di denari, leuatosi in vn subito vn gran turbine di vento, gli dissipò tutti in maniera, che ne pure vno mai piu se ne vide.

Alcuni altri miracoli si raccontano stati fatti dal Signore per la sua Santa, ma potendo questi essere a bastanza, a mostrare la Santità di essa Vergine di Dio, per non essere noiosi al lettore, non si dirà altro.

DI SANTA MANNEA
alli ventisette d'Agosto.

A TOMI in Ponto si fa (dice il Martirologio) de' Santi Martiri, Marcellino, Tribuno, di Mannea sua moglie, e de' Figliuoli, Giouanni, Serapione, e Pietro. Et il medesimo Affermano Beda, Vsuardo, & Adone con altri piu moderni.

DI SANTA EUTHALIA VERGINE. adì detto.

IN Sicilia, il dì medesimo (si soggiugne nel Martirologio) si fa di Santa Euthalia Vergine, Laquale essendo Christiana, percossa col coltello da Sermiliano suo fratello, se n'andò al suo sposo. Il medesimo affermano (si dice nelle Notazioni) i Greci nel loro Menologio: ma alquanto piu lungamente.

DI SANTA ANTHUSA
a dì detto.

L dì medesimo (si soggiugne nell'istesso Martirologio) si fà, ma non si dice in che luogo, di Santa Anthusa Iuniore, laquale per la fede di Christo, gittata in vn pozzo, e quiui affogata, riceuè il Martirio: si come anche più l ngamente si dice da' Greci. E si dice questa, Iuniore, a distinzione della Seniore, dellaquale, si fà alli ventidue del medesimo.

DI SANTA NATHALIA LILIOSA
& altri. adì detto.

SVARDO dopo hauer ragionato delli sopradetti MANNEA, & altri, soggiugne, che il dì medesimo (cioè pur'alli 27. d'Agosto) si celebra il Natale de' Santi Martiri, Georgio Diacono, Aurelio, Felice, Nathalia, e Liliosa. Il primo de' quali Monaco di marauigliosa astinenza, venēdo da Hierosolima a Cordua con gl'altri della medesima Città, nati di chiaro sangue, meritò conseguire il lungamente desiderato, e dal Signore premostrategli martirio.

VITA DI SANTA SABINA MARTIRE.
E la sua festa alli ventinoue d'Agosto.

Matir. Romæ in Monte Auentino Natalis Sanctæ Sabinæ Martiris, quæ sub Hadriano Imperadore, gladio percussa, Martirii Palmam adepta est.

SABINA donna Illustrissima la cui Chiesa è a Roma nel Monte Auentino, non lungi dall'Arco di Faustino, e laquale fu moglie del già preclarissimo Valentino, e figliuola di Herode Mettallario, conuersando in casa della Beata Vergine Serapia, fu da lei conuertità alla fede di Giesu Christo. Ne passo molto, che essendo condotta essa Serapia al luogo del Martirio, Sabina seguitādola Berillo Perfetto così le disse: che è quello, derogando a te stessa, che tu fai Sabina? e per-

e perche tanto ti auuilisci, senza considerare chi tu sei, e di cui figliuola? Perche dico, ti se' congiunta, & accostata a i Christiani, scordandoti la nobiltà, nellaquale se' nata, la memoria di cosi gran d'huomo, quāto fu quegli alquale fusti maritata, & altresi lo sdegno degli Dij, nell'ira de' quali io dubito, che tu non incorra? Ritornati a casa, e lascia andare questa nefanda, laquale con malefici, e te, & altri molti ha distolti dalla cura degli Dij. Rispose la Beata Sabina. Piacesse a Dio, che da i maleficij di quella Santa fanciulla, di cui tu ragioni, fussi ancor tu persuaso, si come sono stata io; ti partissi dagl'empij, & immondi Idoli, e venissi in cognizione del vero, e certissimo Dio, ilquale, si come i buoni chiama all'eterna vita, cosi i cattiui lascia, che vadiano alla perpetua pena. Laqual cosa vdendo il Preside, hauendole riuerenza la lasciò andare.

Ma poiche Serapia fu di gloriosissimo Martirio coronata Sabina Illustrissima raccogliendo le Reliquie di lei; (celebrate solenissime esequie) quasi un tesoro sempiterno, ouero preciosa margarita, le ripose in un suo monumento, che con sommo studio. & ornamento si haueua fatto. Passati poi alquanti giorni essendo stata presa, e presentata al giudice Elpidio, subito, che egli la uide, cosi le disse: Tu se' Sabina, già moglie di Valentino di Illustrissima memoria, e figliuola di Herode? A cui la Santa matrona rispose: Io sono; e rendo grazie al Signor mio Giesu Christo, che me peccatrice, per mezzo della sua Santa serua Serapia, si è degnato da molte macchie, e dalla potesta de' demonij liberarmi. Da che commosso il Prefetto, vedendola cosi costante nella Confessione di Christo, dettò contra di lei questa sentenza: Sabina disubidiente agli Dij, e bestemmiatrice de' nostri Augusti, dicerniamo, e giudichiamo, che con il coltello sia percossa, e che tutte le sue facultà a i publici titoli sieno disegnate. Pati la Beata serua di Christo Sabina alli ventinoue d'Agosto: & il suo corpo heuendo dal luogo del supplicio tolto i Christiani, lo sepellirono nel monumento, doue ella prima haueua con honore riposta la maestra della sua fede Serapia Vergine all'arco di Faustino, accanto all'area di Vindiciano nell'oppido Vindinense.

Si fa menzione di questa santa (per tacere di molti altri) nel primo Concilio Romano sotto Simmaco; e da Gregorio santo ne' libri nono, & vndecimo del suo Registro.

IN questo di medesimo si fa in Roma festa di santa Candida uergine, e martire, il corpo dellaquale (come si dice nel Martirologio) Paschale Papa, primo di questo nome, trasportò ne la chiesa di Santa Prassede. Si come ancora se ne fa menzione nella Tauola di marmo, che è nella detta chiesa, doue si ragiona de' corpi de'

sări martiri, che in quella sono riposti. Et è da credere, che di questa santa non si sappino altri particolari, poi che nel libro delle uergini Romane, non se ne fa ne anche alcuna menzione: ma si bene di un altra Candida martire nella uita di Paolina sua figliuola.

CElebrasi ancora in questo di medesimo a Smirna il Natale di Santa Basilla: ma per tutto ciò non se ne dice altro nel Martirologio, ne altresi nelle Notazioni.

DI UN'ALTRA SANTA SAVINA, *il cui natale si celebra secondo il Martirologio, & Usuardo l'istesso di ventinoue d'Agosto.*

SAVINO nobilissimo gentil'huomo, ma gentile, hebbe due moglie: della prima hebbe un figliuol maschio detto Sauiniano, e della seconda una figliuola, alla quale pose nome Sauina. Ma lasciando di parlare di Sauiniano, il cui natale si celebra alli ventinoue di Gennaio; diciamo di Sauina, che essendo stato il detto suo fratello per la fede di Christo di ordine di Aureliano Imperatore, decollato: e nõ sappiẽdo ella, ne che fosse fatto christiano, ne per la fede di Christo morto; ogni di faceua per lui sacrificio a gli dii. La qual cosa doppo hauere ella lungo tempo fatta, finalmente le apparue l'Angelo del Signore, e le disse, che ella douesse il fratel suo ricercare. Suegliatasi per tanto la donna, e di cio ragionando, con una sua collattanea, seppe che anch'ella haueua hauuta la medesima uisione. E cosi amendue da casa loro partendo, prima che altro se ne uennero a Roma: doue hauendo abbracciata la fede di Christo, e stata da Eusebio Papa battezzate, fece uoto Sauina della sua uirginità al signore. Passati poi cinque ãni, e gia hauendo il sign. per lei alcuni alcuni miracoli operati in Roma, ammonite similmente dall'Angelo, ella e la detta sua collattanea, s'incamminarono per la uolta di Tricasso, e peruenute a Rauenna, quasi cercando come pellegrine d'alcuno hospizio, picchiarono alla porta di un certo grã ricco: ma fu loro risposto, che andassero in pace, percioche per all'hora non si poteua a loro attendere: essendo, che la figliuola del signor loro staua per morire. Ma ciò non ostante confidando in Dio Sauina, entrò in casa: e presa per mano la fanciulla la leuò su sana del tutto. Seguitando poi il loro viaggio, peruenute che furono secondo che dall'Angelo era stato lor detto, presso a Tricasso un miglio, postesi amendue a riposarsi alquanto, dimandò Sauina a un nobile

huomo, chiamato Licerio, il quale ueniua di uerso la città, doue potesse trouare un suo fratello detto Sauiniano, del quale gia un pezzo, non sapeua che fosse. A che rispose colui, che quelli, che el la cercaua, haueua patito per Christo, e le mostrò il luogo della sua sepoltura. Appresso alla quale prostratasi, pregò il signore, che uolesse in pace riceuere lo spirito suo; e subitamente nel signore si fu addormétata. Ad instanza adunque del prefato nobile huomo, tutti i Cittadini a quella cócorsero, & il corpo di lei a lato a quello del del suo fratello honoreuolmente riposero: & accanto a quelli quando poi fu tempo, fu anche seppellita la detta sua collattanea.

Si sarebbe potuto di esso Sauiniano dire alcun'altra delle cose, che si raccontano da Pietro de' Natali: ma percioche fra esse ue n'ha di quelle (come si dice nelle Notazioni e con uerità) le quali sono degne di censura, ce ne siamo, troppo ben conoscendole, astenuti.

DELLA MOGLIE DI SANT' EUTHIMIO

adì ventinoue detto.

IL medesimo dì ventinoue d'Agosto, come si dice nel Martirologio, si fa festa in Perugia di Santo Euthimio Romano, il quale fuggendo la persecuzione di Diocleziano, quiui insieme con la Moglie, e Crescenzio figliuolo si riposò del Signore.

DI SANTA GAUDENZIA

adì trenta d'Agosto.

NON si sa altro di questa Santa (che io habbia veduto) se non che ella fu Vergine e Martire, come si dice nel Martirologio, & è confermato da Beda, & Vsuardo. Et io mi marauiglio, che dicendosi nel Martir. lei essere stata Vergine, e Romana, che chi ha scritte l'historie dell'altre simili, non habbia trouato di lei altri particolari.

Il dì medisimo in Adrumeto in Africa si celebra il Natale de' Santi Bonifacio, e Thecla, iquali furono padre, e madre de' Beati dodoci Fratelli martiri. Dequali dice l'Illustrissimo Padre Baronio, che da lui si hanno gl'atti, scriti a mano.

DELLE SANTE RUFFINA, ET Ammia, l'vna madre, e l'altra nutrice di San Mammante. E la loro festa secondo il Martirologio alli trent'vno d'Agosto.

FU San Mammante, come di lui si legge nel Surio alli diciassette d'Agosto, nobile martire di Christo; essendogli stata patria Paflagonia; padre Theodoro, huomo e per sangue e per pietà chiaro; e madre Ruffina: & amendue fedeli. Questi adunque, essendo il loro amore grande verso Christo; e non potendo il loro desiderio tenere dẽtro nascoso: anzi non solo cõfessando essere christiani, ma eziã dio psuadẽdo gl'altri a douer essere tali, furono accusati ad Alessandro, il quale allora era legato della Città di Gangea, & haueua cõmessione dall'Imperadore di attendere con ogni studio al culto de gli Dei: e d'altra parte hauere a se quelli, che facessono professione di christiani; e perseuerando in loro sentenzia, con star saldi a i tormenti, facesse morire.

Hauendo adunque Alessando, sedendo pro tribunali fattosi condurre dauanti Theodoro, fece quanto mai potè con amoreuoli parole, per indurlo a douer sacrificare a gl'idoli. Ma non volendo egli vdirne cosa del mondo, il legato l'harebbe voluto mettere a i tormenti, ma gli era vietato dalla degnità de' parenti. Imperoche non gl'era permesso fare ingiuria, ne oltraggio a i figliuoli de' patrizii, se non gli era espressamente commesso. Hauendolo adunque mandato in Cesarea di Cappadocia a Fausto preside, egli, secondo che era non meno crudele, che empio, subito che egli fu a lui arriuato, lo mise in carcere. E perche la moglie di esso Theodoro, ancor che grauida, & assai vicina al parto, per grand'amore che gli portaua, & essere christiana, l'haueua seguitato, nell'entrare egli in carcere, ui uolle anch'ella essere con lui rinchiusa. Mentre adunque la entro si stauano insieme, Theodoro sappiẽdo quanta fusse la imbecillità della carne, e d'altra parte la crudeltà del Tiranno, ricorse a Dio, humilmente pregandolo, che più tosto gli mandasse la morte, e così anche alla moglie, che permettere facessono mai alcuna cosa indegna della loro buona mente, non potendo per auuentura sostenere la grandezza de' supplicii. Facendo, dico, orazione al signore, così diceua: Signore Dio delle virtù, Padre del diletto tuo figliuolo Giesu Christo io ti benedico, e ti glorifico del compiacer

ti, che per cagione del nome tuo santissimo io stia in carcere: ma hu milmente ti priego, conoscendo tu la mia debolezza, a riceuere l'anima mia mentre io qua dimoro; accioche di me non si habbia a gloriare il nimico giamai. Hauendo per tanto Theodoro così pregato, quelli, che vede i nostri cuori, e sa in tutte le cose, quello che è il nostro meglio, gli concesse l'addimandata grazia, percioche non si tosto hebbe finita Theodoro la sua orazione, si morì.

Il che veggendo la sconsolata, & afflittissima moglie, qual fusse il cuor suo si può pensare ognuno, hauendo il caro marito morto dauanti, trouandosi in carcere, per hauere a essere tosto giudicata da vn'empio e crudele, e da vantaggio essendo grauida. per tanto hauendo, vinta da tanti dolori, partorito innanzi tempo vn figliuol maschio, e mancandole tutto, di che in tali casi si ha bisogno e temendo di peggio, basti dire, che solo non morì. Ma non per tutto ciò, aiutata da Dio, non si perdeudo d'animo: se & il figliuolo raccomandando al signore così diceua: signore DIO il quale creasti l'huomo, e del lato di lui facesti Eua concedi ti priego, che quello che è stato del marito mio sia ancora di me: e che liberata, e sciolta da queste caduche e transitorie cose, me ne venga ne tuoi tabernacoli, & a quelle mansioni, che sono eterne, e non hanno giamai a venir meno. Gran cosa certo, finito, che hebbe āche Ruffina di così pregare, fu esaudita, e se n'andò ăch'ella al desiderato riposo del paradiso: quiui solo rimanendo viuo il picciol bambino in mezzo alle reliquie de morti suoi genitori.

Ma non si tosto fu ciò seguito, che apparendo vno de gl'Angeli di Dio, ma in habito e figura di vn giouinetto in visione a vna dōna nobile e riccha, anzi delle prīcipali in quella Città, e nō meno tutta piena di pietà e religione, detta Ammia, le comandò che andasse al preside: gli chiedesse i morti corpi de' sāti, che erano in carcere, piē desse il picciol bambino, se l'adottasse per figliuolo, e n'hauesse gran de e diligente cura. Ella adunque, conciososse che non hauesse figliuoli, e fosse vedoua, si come le era stato comandato nel sonno, andò al Preside, e come volle Dio, hebbe da lui tutto, che gli chiese ben volentieri. E cosi fatti prendere i morti corpi de' Santi, marito, e moglie, e similmēte il bambino, a quelli fece splendidamēte in vn suo horto dar sepoltura, & esso figliuolino cominciò ad alleuare, & erudire non altrimēti, anzi molto più che se ella l'hauesse partorito.

Passato poi vn'anno da che ella se l'era adottato, e preso per figliuolo; cominciò ad amar tuttauia più il fanciullo: intanto, che quasi fusse veramente frutto del ventre suo, già speraua lui hauere a essere sostegno della sua vecchiezza. E massimamente, che essendo egli peruenuto al secondo anno, con la tenera lingua, e con quel

io affetto, che fanno i si fatti bambini cominciò à chiamare Ammia, M A M M A. Lequal voce in Italia, quasi per tutto significa Madre. Questa adunque prima balbuzie dell'infante (dirò così) fu quella, che gli diede il nome: e cagione che da tutti fosse chiamato, Mammas. Peruenuto poi all'età di cinque anni, essendo il fanciullo dalla madre mandato alla scuola, acciòche attendesse alle lettere, a quelle attendeua con tanto amore, e studio, marauigliosamente dilettandosi, che a tutti i suoi eguali era Superiore. E perche allora era Imp. Aureliano, egli voleua che tutti sacrificassero a i Demoni, non solamente dico gl'huomini e le donne, ma ancora i fanciulli: e questi tanto piu, quanto speraua per la tenera età, douere essere piu facili a lasciarsi ciò che altri volesse, persuadere. Ma se bene tutti gl'altri fanciulli cedeuano alla volontà dell'Imperadore e de' Presidi della prouincia, quelli nondimeno, che con Mammante andauano alla scuola imitando la canuta prudenza del garzonetto, senza che egli alcuna cosa dicesse, quello, che egli faceua anch'essi faceuano. Percioche ogni giorno, anzi continuamente erano dall'esempio di lui, e dal vedere quello, che egli faceua, insegnati a conoscere vn solo Dio, fattore dell'vniuerso, & a lui offerire il rationale sacrificio degl'animi loro: e d'altra parte hauere in dispregio, e per al tutto vani queg'i Dij, che dagl'empij, e dagli sciocchi erano hauti in venerazione, & adorati.

Per tanto essendo stato fatto Preside di Cesarea Democrito in luogo di Fausto, huomo veramente tutto pieno d'impietà, e che non voleua essere hauuto per meno crudele verso i Christiani, che fosse stato il suo antecessore; subito che fu arriuato in Cesarea, gli fu accusato Mammante, che non solo esso non adoraua gli Dij ma ancora nell'error suo induceua i condiscepoli, e suoi eguali. Laqual cosa quādo fù fatta, era esso giouinetto nel quindicesimo anno della sua età: e perche era morta l'honesta Matrona (che con tale epiteto era chiamata Mammia) era rimaso successore dopo lei, & herede di molte facultà.

Hora essendosi insin qui mostrato in che modo passasse all'altra vita la Santa donna Ruffina, e di Ammia credendosi il medesimo, cioè, che anch'ella (ancorche non si sappia altro particolare) se n'andasse lietamente al Signore dopo hauere si bene, e con tanto timor di Dio alleuato il figliuolo: si potria quasi fare senza dire altro. Ma tutta via in grazia del lettore non voglio, che mi paia fatica, brieuemente più che potrò raccontare il rimanente della vita di esso Mammante. Hauendo adunque Democrito Preside vdite di lui le dette cose; fattolosi condurre dauanti al Tribunale: confessò il giouinetto liberamente esser vero, che non solo cre-

credeua in Christo, ne mai era per partirsi da lui, ma ancora che quanti piu poteua, ne conduceua a lui. Perche fattolo il presidente condurre all'altare di Serapide, accioche sacrificasse, e se ciò non faceua, minacciato di tormentarlo, con animo intrepido disse a lui il fanciullo: Sappi preside, che egli non ti è lecito me punire, il quale sono stato educato dalla Massima, e clarissima donna Ammia, e da lei lasciato herede di grandissime facultà. Ciò hauendo vdito Democrito, & anche inteso da' circostanti chi fosse stata la beata Ammia, e non poter tormentarlo, lo mandò, facendogli tutto ciò sapere, legato in Ageas all'Imperatore. Il quale riceuutolo, e vedute le lettere, fece quanto mai potè e con lusinghe, e con minaccie, per indurlo a sacrificare a Serapide, e credere a gli Dij; ma tutto fu in vano: affermando il giouinetto essere piu prestante cosa a lui morire per Christo, che qual si volesse altro honore, ò guadagno. Anzi datolo ad esser battuto, chiedendo l'Imperatore mentre ciò si faceua, che solo con le labbra dicesse voler sacrificare, e lo libererebbe, ne anche ciò potè mai ottenere, ne cauargli di bocca altro, se non che voleua morire credendo in Christo, & essere apparecchiato (anzi ne lo pregaua) a sopportare tutte le maniere di tormenti, che egli mai sapesse immaginarsi. Ciò hauendo vdito Aureliano, e veggendo che niun frutto faceuano le parole, fattolo spogliare, senza hauer rispetto, che egli era vn fanciullo di quindici anni, gli fece accostare alle nude carni certa sorte di fuoco, per arrostirlo a poco a poco, e fra tanto dargli tempo da meglio pensare a i fatti suoi. Ma il fuoco quasi hauendo reuerenza ad esso nouello Caualiere di Christo, senza punto lui toccare, si riuoltò ad a bruciare i carnefici, con tanta ira del Tiranno, che piu non si può dire. E però fatto metter mano a i sassi, con quelli comandò, che fusse percosso infino a morte: ma non era il ciò fare altro, che tutto quasi aspergerlo di rose. Perche quasi disperato il Tiranno di hauere a trouare supplicio, che al putto facesse mutar proponimento, per leuarselo dinanzi e non ci hauer piu a pensare comandò, che con vn gran pezzo di piombo al collo fosse gittato in mare. Ma ne anche questo gli venne fatto, percioche mentre i ministri lo conduceuano a farlo così morire, vno de gli Angeli del Signore, presa humana forma e tutto ne l'aspetto terribile, toltolo a coloro di mano, il condusse sopra vn monte quiui uicino. E comandatogli, che quiui stesse quanto a Dio piacesse, si partì. Et il fanciullo così faccendo vi stette quaranta giorni senza mangiare, e fra tanto si fabbricò vn Tempietto, per in quello fare orazione. I quali giorni passati, cominciando a venire a lui, si come era voler di Dio, di tutte le sorti animali, cominciò dalle femmine, mugnendole a cauar latte:

e farne tanto cacio, che cibatosi di quello parcissimamente, il resto quasi pastorello, portaua in Cesarea, e distribuiua à i poueri. Di che spartasi la fama, e peruenuta all'orecchie di vn certo Alessandro, non quello di cui habbiam detto di sopra, ma vn'altro, stato fatto allora Preside di Cappadocia, mandò alcuni Caualieri a farlo prendere, e condursi dauanti. Ma essendo al giouane ciò diuinamente stato fatto sapere, e perciò essendo andato loro incontra, gli dimandaron di Mammante: a che rispose che voleua si degnassono cenar con esso lui, e poi gliele insegnerebbe. La qual cosa mentre faceuano, cioè mangiauano alquanto di pane, e di cacio: ecco vengono le dette animanti femine a essere secondo il solito dal giouane munte. le quali subito, che coloro videro, confuggirono a Mammante. Il quale dopo hauere assicuratigli, che non temessono, disse se essere quello, che cercauano, e s'auuiassero innanzi, perche egli senza fallo gli seguiterebbe. Il che hauendo essi fatto, poi che egli hebbe comandato a vn Leone, di molti i quali in quel mote l'vbbidiuano, che andasse ad vccidere alcuni Greci e Giudei, che maladiuano, e fieramente bestemmiauano Christo, andò a i detti huomini che l'aspettauano alla porta. I quali condottolo ad Alessandro, egli dopo molte altre cose passate fra loro, domandò al giouane perche così dimorasse più tosto con le fiere, che con gl'huomini, & appresso con quale sorte d'incanti, facesse così vbidirsi alle fiere. Rispose Mammante, che le fiere meglio conoscono i serui del vero Dio, e però vbidiscono loro, che non fanno i maluagi huomini, che adorano gl'Idoli: e per conseguente esser meglio habitare con esse fiere ne' boschi, che con coloro, i quali del vero Dio non hanno, ne hauer vogliono cognizione. Ciò vdito senza più oltre lasciarlo dire, comandò Alessandro che sospeso in alto fosse battuto. Il che mentre si faceua, e vedeua il giouane le sue carni essere da vngule di ferro così mal concie, non però fece atto, ne disse mai parola di se indegna: anzi stando, quasi non sentisse alcun dolore, con gl'occhi, fissi verso il Cielo, di lassu aspetttaua e gli veniua consolazione. Percioche vna voce da alto, che fu da molti vdita, gl'allegerì i dolori, e fece più forte di qualunque tormento. Ma non contento Alessandro de i detti supplicij mentre si preparaua gran fuoco in vna fornace, per gittarloui dentro, lo tenne alcuni giorni in carcere per vedere se pur mutaua proposito. La qual cosa non solo egli non fece, ma aperte miracolosamente le porte di quella, liberò quaranta huomini, che in quella erano.

Ma finalmente dopo molte parole state fra lui, & il Preside, fu gittato il giouinetto nella fornace: ma si come volle Dio, vi stette tre giorni senza sentire alcuna lesione, anzi come in vn prato

pieno

pieno di fiori, sempre cantando Hinni, Salmi, e laudi al Signore. La qual cosa, che eziandio da i circostanti pagani, fu hauuta per miracolo di Dio, essendo stata fatta sapere ad Alessandro: dopo esserselo fatto star dauanti, comandò, ch'e' fosse messo a combattere cô le fiere pensando ch'elle l'hauessero a diuorare: ma la bisogna andò tutto altramenti di quello, che haueua pensato, percioche da tutte, e massimamente da vn pardo, e da vn'Orso gittatiglisi a' piedi, fu carezzato come fossero stati due amoreuoli cagnuoli, anzi con tanto affetto, che abbracciandolo, e leccandogli il sudore, mostrauano d'hauergli compassione. Fra tanto disceso dal Monte il già detto Lione a fare quello, che poco innanzi il Santo fanciullo, ciò antiuedendo gl'haueua comandato, entrò nel Theatro, mise sottosopra ogni cosa, e molti ne sbranò, & vccise. Ma queste cose, che non che altro harebbono douuto ammorbedire i sassi (e certo a molti de' circostanti fecero conoscer la Diuina virtù, che era nel giouane) non pure non addolcirono punto esso maluagio Preside, anzi lo fecero più incrudelire. Perche lasciato addosso al putto vn Leone, ma in vano; perche fece il medesimo che l'altre fiere, comandò a vn di que' suoi, che con vn ferro tridente ferisse il martire. Il che hauendo colui fatto, nel cauar fuori esso ferro, trasse anche le viscere del cattiuello: lequali sostenendo egli con le mani, & aiuto, che gli daua il Signore, già di lì partito il Preside, si vscì della Città: e caminato lo spazio di due stadij, tutto lieto per essersi con forte animo offerto Hostia al vero Dio; si mise a riposare in vna certa spelonca, e quiui rendè lo spirito. Il che mentre egli faceua, fu vdita vna voce dal Cielo, che lo chiamò a gl'eterni tabernacoli, & a riceuer i premij di tanta fede in Paradiso.

VITA DELLA B. ELISABETTA

Reina di Portogallo, cauata (alquanto abbreuiandola) dalle Cronache de' Frati Minori.

Passo all'altra vita alli quattro di Luglio.

NACQVE questa Santa Reina del Re Don Pietro d'Aragona, e di Donna Gostanza figliuola di Manfredi Re di Sicilia: e le fu posto il detto nome, per amore di Santa Elisabetta, Reina d'Vngheria sua zia (dellaquale si ragiona alli dicenoue di Nouembre) quasi si

prouedesse, ch'ella hauesse ad essere, in menando Santa vita, simile a lei. Fu alleuata, per alcun tempo, questa figliuola in casa dell'Auolo, ma lui morto, portata a casa del Re Pietro suo Padre, cominciò, essendo ancora piccola fanciullina, a dar segni di quello, che ella fu poi veramente. Et a fatica haueua otto anni, quando cominciò a dire l'vfficio, ilquale durò poi di recitare infino al fine della sua vita: & a digiunare, fare delle limosine, & hauere grandissima compasione de' poueri. Et ancorche fosse stata alleuata in grandezza Reale, e dal padre amata sopra tutti gl'altri figliuoli, nondimeno si vedeua in lei vn gran dispregio delle cose di questo mondo: e con vna certa maestà risplender di fuori la purità dell'animo. E perciò si come già era piacciuto a Dio illustrare l'Alemagna con lo splendore delle virtù, e sante azioni della detta Elisabetta d'Vngheria, Duchessa di Turingia, così gli piacque con quelle di questa sua Nipote dare vn'essempio di Santità di vita alle donne di Spagna, Donzelle, Maritate, e Vedoue.

Se bene adunque al Re suo Padre fu chiesta da più altri potentissimi Principi Christiani per moglie, egli nondimeno più tosto, che ad altri, si contentò di darla a Don Dionigi Re di Portogallo: & a lui, ancorche ella nõ hauesse al'ora più, che d'intorno a vndici anni con Real pompa mandarla subitamente. Alquale dopo essersi congiunta, quando fu tempo, se bene non mancò mai di essere vbidiente in tutto, che conueniua, non per tutto ciò, si scordò mai del suo celeste sposo Giesù Christo, alquale con tutto l'affetto del cuore si era data infino da i suoi primi anni: ritirandosi più spesso, che poteua a dimorare con lui nel suo Oratorio, e fargli, e non senza lachrime feruentissime Orazioni. E di ciò poter fare haueua gran cõmodità dì, e notte: Percioche non hauendo in lei luogho niuna delle vanità di questo mondo, ne costumando dare superflue ricreazioni al corpo, haueua assai tempo da impiegarsi ne' suoi santi esercizij. Dopo i quali tutto che gl'auanzaua, spendeua in far lauori per seruigio dell'Altare, e del Culto Diuino.

Peruenuta questa benedetta Reina all'età di dicisette anni, partorì vna figliuola, a cui pose nel Battesimo nome Gostanza: laquale, ancorche quando fu tempo, fosse maritata a Don Ferrante Re di Castiglia, nondimeno si morì giouinetta. Perche hauendo la madre durato vn'anno intero a far dir Messe per lei, passato che fu il detto anno, apparue essa Gostanza alla Madre, e le disse, che appunto allora se n'andaua in Cielo. Di che sentendo la Reina marauiglioso piacere, addobbando le sue stanze di panni di letizia, ne fece marauigliosa festa. Ma lasciãdo da parte, che poi di vẽti ãni partorì vn figliuol maschio, che fu detto Alfonso, & appresso vna figliuola,

che

che fu maritata al Principe d'Aragona: si verificò in lei il detto dell'Apostolo, che chi piamente viue nel Signore, quasi sempre patisce persecuzioni. Imperoche cominciò il marito a tener pratica d'altre donne, e n'hebbe figliuoli, e per conseguente a meno amare la Santa Reina. Ma tutte, che alle donne per lo più non si possa far maggior dispiacere di questo, nondimeno ella si gouernò in questo, si come in tutte l'altre cose, con marauigliosa prudenza. Pregando adunque il Signore per esso suo marito, che gli desse grazia di rauuedersi, attendeua con tutte le sue donzelle dì e notte, a seruire a Dio. E per non mancare anche in questa parte della sua solita charità, faceua alleuare i figliuoli, che esso suo marito haueua d'altre donne, con quella stessa diligenza, e cura, che se fossero suoi proprij.

In alcune discordie, che nacquero tra il Re, e l'infante suo fratello: e similmente infra il Re Ferdinando di Castiglia suo Genero, & vn suo fratello, si adoperò di maniera questa Santa Reina, prima con l orazioni, e poi con mezzi humani, che finalmente si accordarono, e diuennero amicissimi. Ma chi potria giamai raccontare con quanta fatica, e pericolo eziandio della sua persona, sempre raccomandandosi a Dio, mettesse pace infra il Principe suo figliuolo, & il Re Dionigi suo padre, venuti fra loro in discordia per mali vfficij di cattiui ministri, e consiglieri? e similmente infra i vassalli, & esso suo marito? e brieuemente per cotali, & altre simiglianti opere in seruigio di Dio, e salute de' Principi, e de' popoli, si acquistò nome di veramente Donna pacifica, e Madre della patria. Ma sopra tutto staua vigilantissima, che non seguissero disordini, ne cose, lequali fossero in offesa di sua Diuina Maestà.

Era cosa marauigliosa uedere, che questa Serenissima Reina fosse tanto vnita, e rassegnata al suo vero sposo Giesu, che ne grandezza di stato, ne bellezza di corpo, ne abbondanza di ricchezze, ne amor di marito, ne di figliuoli, o altra cosa del mondo la poterono mai separare, dall'amore di quello: quasi dicesse con l Apostolo: quale di queste mondane cose mi separerà giamai dal mio Christo? La mattina per tempo, detto, che haueua Matutino, vdiua stando sempre ginocchioni, e talora baciando la terra, Messa nella sua Capella, laquale faceua cantare; peroche molto de' canti della Chiesa si dilettaua. Baciaua, secondo l'occasioni le mani de' Sacerdoti, riceuendone la benedizione con molta humiltà, e riuerenza. Vdita la messa diceua l'hore Canoniche: l'Vfficio della Gloriosa Vergine, e quello de' Defunti: & il giorno poi quando era tempo, vdiua il Vespro, e diceua parte delle sue priuate Orazioni. E spesso ancora nel detto suo Oratorio leggeua libri spirituali, e faceua orazio

ne

ne mentale, non senza molti doni dal Signore, e particolarmente di quello delle lachrime. Dopo lequali cose, se punto di tempo le auanzaua, tutto lo spendeua in lauorare alcuna cosa di sua mano, ma nondimeno sempre con la mente a Dio.

Digiunaua la Quaresima della Madonna, cioè quaranta giorni innanzi all'Assunta, & il dì di quella festa passato, cominciaua quel la de gl'Angeli, che dura infino al dì di San Michele: & oltre al l'Auuēto, Quaresima grande, vigilie della Madonna, e de' Santi comandate: per ordinario digiunaua tutti i Venerdì, e Sabbati in pane, & acqua. Et in somma se non fosse stata la compagnia del marito, sarebbe stata la sua vita vn cōtinuo digiuno: percioche per la debolezza del corpo, sentiua farsi maggiore la fortezza dello spirito per seruire a Dio. Visitaua, andando a piedi non solamente le Chiese, & altri luoghi pij della Città, ma ancora tal volta quasi andando in pellegrinaggio, i lontani; ma però in quel modo, che allo stato suo conueniua. Quando si comunicaua, dopo essersi con grandissima contrizione confessata, ciò faceua con tante lachrime, che a piagnere commoueua anche i circostanti. Il Re Don Dionigi dando orecchie a false relazioni di maligni, e particolarmente d'vn gentil'huomo della camera sua, che da inuidia mosso, portaua odio a vn Cameriere della Reina; cadde in gran diffidenza di lei. E per questo si risoluè, ancorche ne stesse in dubbio, a fare amazzare il detto Cameriere della Reina. Ma accioche la cosa passasse chetamente, tenne questo modo, che montato vna sera a cauallo, passò da vn luogo nel quale alcuni metteuano fuoco in vna fornace. Perche fattosi chiamare il principal di coloro, gli comandò, che andando a lui vn tale da sua parte, sotto nome d'alcun seruigio, subito lo facesse gittare nel mezzo della fornace. E così venuta la mattina del dì seguente, il Re fattosi chiamare il detto Cameriere della Reina, gli disse, che andasse a fare la tale ābasciata a i tali Fornaciai. Ma Dio, che mai non abbandona i buoni, & ha particolare cura de gl'Innocenti, altramente dispose di quello, che haueua il Re pensato: percioche andando il buon Cameriere a fare quanto dal Re gl'era stato imposto, auuenne, che nel passare dauanti a vna Chiesa, sentendo far segno, che a vna Messa si alzaua il Sacramento, entrò a vederlo: & adorarlo, Ne bastandogli ciò, si polea vdire due altre Messe. Fra tanto il Re che smaniaua di sapere, che fosse seguito, non potendo hauere più pacienza, fattosi chiamare quelli, che haueua accusato il Cameriere: va, disse, alla tal fornace, & intendi da coloro, che vi lauorano, se hanno adempiuto quello, che io gl'ordinai hiersera. Andato adunque il gentil'huomo alla fornace, non si tosto hebbe cominciata a fare l'ambasciata,

che coloro lo presero, e gittarono in mezzo della fornace. Ne molto dopo ecco viene il Cameriere della Reina, e secondo gl'era stato imposto, domanda i fornaciai se hanno fatto quanto dal Re fu loro ordinato. A che hauendo essi risposto, che sì, tornato colui al Re, e rispostogli, quando lo vide, diuenne quasi fuor di se: e tanto più quando intese come la cosa fosse passata: & il Cameriere tirato da buono spirito, e diuozione essersi, si come volle Iddio, fermato a vdir Messa, e vedere & adorare il Santiss. Sacramento. Per tanto il Re cōsiderãdo quasi tornato in se, così douere essere auuenuto per giudicio di Dio, che non può errare, restò giustificato dell'honestà della Santa Reina, e della fede, e lealtà del suo Cameriere. E da indi in poi, sempre l'hebbe per buona, e casta si come era veramēte.

Quanto all'opere di misericordia di questa Reina troppo lunga historia sarebbe volerne dire l'intero: però basti sapere che ella haueua commesso al suo limosiniere, che niun pouero lasciasse da se partire sconsolato: che a tutti i Monasterij di mendicanti, mandaua prouisione delle cose necessarie per tutto l'anno: & il medesimo faceua a tutti i poueri Monastrij di Monache, che erano nel Regno, & ad altri ancora fuori di quello: che a i poueri viandãti, i quali passauano per la Città, faceua non pure dare alloggio, e da viuere, ma ancora, bisognando, da riuestirsi: che de' poueri vergognosi più che di tutti gl'altri haueua cura: che souueniua le pouere orfanelle, e massimamente se erano virtuose, e buone, accioche non capitassero male: che in persona visitaua gl'infermi, e talora curaua di sua mano, oltre all'esser curati da altri per ordinario: che il Giouedì santo, fatte chiamare a se molte miserabili donne, & inferme, lauaua loro con diuozione i piedi, gliele bacciaua, e faceua vestire tutte di nuouo, & il dì stesso daua da vestire ad vn Prete pouero: & ad vn lebroso; per amore di Christo sommo Sacerdote, ilquale volle per peccati nostri, hauer simiglianza di lebroso. E che è più, molti affermarono, che le limosine dategli da lei, si augumentauano.

Il Venerdì Santo vsaua vestirsi di panno grosso, e con esso starsi tutto quel giorno. E perche haueua particolare affetto a i beni publici, e comuni, non si fabricaua da niuno nè Chiesa, ne Spedale, ne Ponte, ò altro, che seruisse al publico, alqualeella non porgesse la mano aiutrice. E per questo si prese cura di far finire il Monasterio delle Monache di San Bernardo, che si chiama Almoster, stato principato da vna Signora nobilissima, e che fu più, gl'accrebbe l'entrare: e similmente dar fine allo spedale degl'Innocenti nella villa di Sant'Aren, e dotarlo di buone possessioni. In Coimbra ancora vicino al suo Real Palagio fece vno spedale, dentro alquale matenea 15. huomini & altretante donne pouere. Ne molto dopo hauendo

do fondato il Monasterio di Santa Chiara, e finitolo nobilmente e dotato di molte possessioni; fece venire dal Monasterio di Zamara, che è nel regno di Castiglia, sei Monache. Allequali datone il possesso, e raccomandatolo loro, che lo incaminassono per la via di Dio, non andò molto, che vi presero l'habito e si dedicarono a Dio molte gentildonne. Fra tanto essendosi infermato il Re nella detta Villa di Sant'Aren, doue fu seruito dalla Reina con gran charità, se n'andò all'altra vita a gl'otto di Genaio nel 1325. Ma non hebbe si tosto renduto lo spirito, che la Reina, ritiratasi in vna camera, si tagliò i Capelli, e vestì l'habito di Santa Chiara. Et appresso tornata doue il morto corpo si giacea, diede ordine alla sepoltura secondo, che haueua esso Re diuisato, e l'accompagnò insino ad Odiuelas, Monasterio di Monache di San Bernardo, lontano due giornate da doue era morto. E quiui stata due mesi, sempre facendo larghissime limosine e continue orationi per quell'anima: a piedi andò a visitare il corpo di San Iacopo in Gallizia; lasciandoui nel suo partire ricche limosine di cose d'oro, d'argento, & ornate di pietre preciose. Dopo ritornata al detto Monasterio di Odiuelas, accompagnata da Don Alfonso suo figliuolo, & altri principali del Regno vi celebrò l'Essequie anniuersarie di esso Re stato suo Marito. E ciò fatto, andata a Coimbra, e quiui dato fine al detto Monasterio di Santa Chiara, & alla sua sepoltura posta in alto, rispetto all'inondazione del fiume Mondogo; distribuì molti beni, parte a i poueri, e parte ad esso Monasterio. Et appresso fe manifesta la cagione, per laquale si era vestita quell'habito cioè non ad altro fine, che per spiccarsi affatto dal mondo, e rinchiudersi in quel Monasterio sotto la regola di Santa Chiara. Dellaqual cosa sparta, che si fu la fama, molti nobili andando a lei, con quella reuerenza, che si doueua, le misero in considerazione il gran numero de' poueri, che ella sostentaua, i quali tutti da lei abbandonati, anderebbono per mala via: i beneficij, che da lei riceueua l'vniuersale di tutto il Regno col tenerlo in pace, e tor via le discordie: Il danno che ne riceuerebbono i nobili caddùti in pouertà; & i Monasterij, e di huomini, e di donne, i quali viueuano di quello, che ella continuamente dauà loro per Dio. Et in brieue con il mostrarle, che ella doueua preferire il ben comune al suo particolare in seruigio di Dio; Seppero si fare (e certo con vere ragioni) che le persuasero douesse lasciare cotale suo primo proposito: & in quella vece contentarsi di stare con l'habito della penitenza, e disprezzo del mondo, come Suora del Terzo Ordine di San Francesco.

Fattasi adunque fabricare vna casa accanto al detto Monasterio per sua habitazione, con vna porticiuola, che in quello entraua,

& in quella ritiratasi, spesso andaua in Choro a dir l'vfficio insieme con le Monache: Vdiua ogni giorno due Messe, cioè quella del giorno corrente, & vna de' Defunti per l'anima del suo marito, & altri suoi. Dopo desinare, segnate che haueua le suppliche, e memoriali, e data vdienza, e massimamente a i poueri, andaua a visitare il già detto Spedale, che haueua fatto fare vicino alla sua casa, chiamato di Santa Elisabetta. E passata poi l'hora di Vespro tornaua a starsi tutta sola col suo Giesù, orando, leggendo, e meditando, secondo, che era inspirata dal Signore, ilquale per lei, ancor viuente, operò molti miracoli, de' quali solamente racconteremo alcuni. Ad vna Monaca adunque, chiamata Suor Margherita, che haueua non sò che graue infirmità nel petto, ponendoui questa Santa Reina, sopra la mano, e segnandola con la Croce fu fatta sana. Lauando il Giouedì Santo a vna pouera donna i piedi, in vno de' quali era vna tanto stomacosa piaga, che le donne, le quali l'aiutauano ne temeuano; andò ella stessa a lauarle con le sue proprie mani il detto piede, e poi asciugarlo, e bacciarlo. Dopo essendo andata la detta pouera a mensa con l'altre, nel leuarsi da quella, si trouò essere del tutto sana.

Hauendo medicato vn pouero lebroso, alquale da vn portiere era stata data vna mala percossa, diuenne sano in vn subito della ferita, o della lebra.

Hauendo vna volta essa Santa Reina nella falda della veste certa somma di denari, i quali portaua per dispensare a i poueri, il Re, scontrandosi in lei, le domandò, che hauesse di buono nella falda: & ella, sono, disse, Rose (laqual cosa si legge anche ad altre Sante essere auuenuta) & il Re guardando vide, che veramente erano Rose. E per questa cagione si vede in molti luoghi dipinta con Rose in grembo.

Stando ella vna volta inferma di mal di stomaco, ne volendo ber vino, si come harebbono voluto i medici, fattosi dare vn vaso d'acqua fu subitamente essa acqua conuertita in vino. Et a vna nobile Signora di casa sua, che grauemente patiua di mal caduco, e n'era quasi venuta in disperazione, ponendo la mano sopra la testa, dopo hauer fatta orazione al Signore, e segnandola con la Croce, rendè in guisa la sanità, che mai più non patì di detto male. E finalmente andando vna volta da Coimbra a Porto, in vna villa detta Risana, illuminò, raccomandandogliele la madre, vna pouera figliuola cieca da natiuità.

Sappiendo la Reina, che in gran pericolo stauano Alfonso suo figliuolo, & il Re di Castiglia suo nipote di venire all'arme, per al-

cune differenze nate fra loro, con abbondantiſſime lachrime pregaua il Signore, che fra loro metteſſe pace: e non volendo ciò fare, leuaſſe lei di vita, accioche non uedeſſe tanto male. Et oltre a ciò, per fare anche dal canto ſuo quanto poteua, ſi riſoluè andare ad Eſtremoz, doue era il figliuolo, per fare opera di metterlo d'accordo con il Nipote: E ſe bene le era detto da molti de' ſuoi gentil'huòmini, che non era bene in quella ſtagione (che erano caldi grandiſſimi) metterſi in uiaggio, uolle ad ogni modo andare, con dire, che in niun'altro modo poteua meglio i giorni ſuoi finire, che in affaticarſi, per vietare il male, che era per ſeguire, uenendo all'armi que' due Re. Peruenuta adunque al detto luogo, ſi miſe in letto con una gran febre laquale tuttauia piu creſcendo, vn dì, che accanto a lei era la Nuora, le diſſe: figliuola date luogo a queſta Signora. Ma la Nuora non vedendo quì niuno domandò, che Signora foſſe quella, a cui riſpoſe la Reina: queſta quì veſtita di bianco è quella a cui dico, che diate luogo. Ma eſſa Nuora, & altri, che quiui erano preſenti, non vedendoui alcuna ſignora, hebbero per fermo, che ella intendeſſe della Reina de' cieli, la quale foſſe quiui venuta a viſitarla, e conſolarla: e maſſimamente eſſendone ſempre eſſa Reina ſtata deuotiſſima. E nell'iſteſſo giorno eſſendoſi confeſſata più volte, leuataſi la mattina ſeguente, che era giouedì aſſai per tempo, andò da ſe ſteſſa all'altare, vdì Meſſa, e congrandiſsima deuozione riceuè il ſantiſſimo Sagramento. E dopo tornata a giacerſi, fra molte altre orazioni che diſſe in tutto quel dì, piu uolte tornò a replicare: Maria mater gratiæ, Mater miſericordiæ, tu nos ab hoſte protege, & hora mortis ſuſcipe. Le quali finite di dire vna uolta per vltima con ſereniſſimo uolto, e quietiſſima mente rendè lo ſpirito alli quattro di Luglio 1332.

Il dì ſeguente, dopo gran pianto fattoſi da tutti nella corte, diede ordine il Re ſuo figliuolo, ſi come ella haueua laſciato, che ſi faceſſe, che il corpo di lei foſſe portato a douere eſſere ſeppellito nella gia detta Chieſa di ſanta Chiara a Coimbra: ſe bene alcuni conſigliauano, che ciò ſi doueſſe indugiare a fare in piu temperata ſtagione, per eſſere allora caldi inſopportabili. Ma come uolle Dio, ſe bene il uiaggio fu di ſette giornate, & in coſi fatta ſtagione, non mai da quel corpo ſi ſentì uſcire ſe non ſoauiſſimo odore. E finalmente il nono dì dalla ſua morte, fu eſſo benedetto cadauere ſeppellito nel detto di lei Monaſterio con gran ſolennità: e particolarmente pianto dalla infinita turba de' poueri, che erano da lei ſoſtentati: Di quanti poi miracoli foſſe honorato il ſuo ſepolcro, ſi dice egl libro, donde (alquanto abbreuiandola) habbiam cauata queſta

historia: ma da noi si lasciano, potendo essere bastanti a far fede della santa vita di questa Reina, le cose che infin qui si sono dette, e da uantaggio la testimonianza di due Sommi Pontefici. Percioche Papa Leone decimo informato dal Re di Portogallo Don Emanuello, della santità di questa Reina concesse, che ogni anno il di della sua sepoltura si celebrasse l'ufficio della sua festa con l'Hore Canoniche e Messa nel Vescouado di Coimbra. E similmente Papa Paolo Quarto, ad instanza del Re Don Giouanni, Terzo di questo nome, diede anch'egli licenza, che in tutto il Regno di Portogallo si celebrasse la detta festa, si potessono tenere l'imagini di questa Reina: e tutti raccomãdarsi per i meriti di lei a Dio benedetto. Il che si fa tutta uia, e si ottengono da Dio, per essi di lei meriti molte grazie di curazioni, & altre.

DI UNA SANTA DONNA
(di cui non si sà ne il nome ne la Patria) laquale facendo ufficio d'Apostola, conuertì alla fede di Nostro Signore Giesu Christo gl'Heberi.
Hauuta dal libro del Padre Iacopo Bergomense Eremitano. De Claris Mulieribus.

APOSTOLA de gl'Heberi o uero Georgiani, i quali si crede hoggi, che sieno gli Scoti, al tempo del Magno Costantino, fu una Vergine Prigiona appresso a quelle gẽti: percioche dotata di preclare uirtu e sãtimonia le cõuertì cõ i miracoli che Dio per lei operò a Christo. Ma è gran cosa che di questa Vergine per malignità della fortuna si sia perduta ogni notitia, cioè il nome di lei, de' parenti, e della Patria: si come anche è da credere d'una gran parte delle cose da lei, per virtù di Dio operate. Ma prima, che ad altro passiamo, non douerrà essere se non ben fatto, che diciamo alcuna cosa delle genti di quella Prouincia, degne di essere sapute.

E adunque l'Hiberia una nobile prouincia dell'Asia minore: posta sotto l'Asse Pontico, e prossima al mare Hircano, & alla Prouincia dell'Albania: e secondo che piace ad alcuni, è una stessa, e medesima Isola con l'Hibernia, che verso l'Occaso è prossima alla Bertagna, che da Affrico si porge verso Borrea. E percioche le parti

prior. risguardano l'Hiberia, però è detta Hiberia Hiberina. Produce genti feroci, & attisime alla guerra, per essere di robustissime membra, alti di corpo, e di bell'ingegno. In questa prouincia, sì come vuol Tolomeo, Città principali sono Arniarica, Agina, Sura, e Varica. Non vi si veggiono, ne Serpi, ne Api. Ma tornando all'Apostola, di cui come si è detto, non si sà il nome, essendo ella ancor giouinetta stata quiui condotta schiaua, & in seruitù, adempiè per lei il Signore quello, che per altre, nel conuertire i popoli dalla gentilità al Christianesmo: cioè come dice l'Apostolo elesse Dio l'inferme, e deboli cose del mondo, per confondere con esse le forti, e potenti. Perciò che già essendo questa giouinetta, quando quiui fu condotta Christiana, e cosa certa, che con l'aiuto de' miracoli, che operò Dio per lei, si conuertì quella gente. E percioche vsa il Signore prepararsi innanzi quelli, di cui si vuol seruire, ancor che questa pouerella fosse fuor della patria, senza alcun'humano aiuto, & in cattiuità, nondimeno menaua castissima vita, si guardaua ezian dio da i menomi peccati, & era così assidua all'orazione, e starsi con Dio, che ne stauano quelle genti ammirate. E peroche non sapeuano, che ciò volesse dire, spesso ne la dimandauano. A che non rispondeua ella altro, se non semplicemente, che così facendo, adoraua il suo Dio, il quale si chiamaua Christo. Di che non piu marauigliādosi i barbari che facessero della nouità del nome del suo Dio, seguitauano, e massimamente veggendola bonisisima giouane, di honorarla, & hauerla in reuerenza. E perche era costume di quelle genti, che quando i piccoli fanciullini amalauano, si portauano dalle madri per le case de' vicini cercando rimedii: auuenne, che hauendo vna donna nobile così portato vn suo bambino, per tutta la vicinanza, ma non trouato rimedio niuno, capitò (quasi ebra per gran dolore) doue era la serua di Dio: e la pregò che le desse, sappiendone, qualche rimedio. Rispose colei non sapere altro, se non che il suo Dio onnipotente il quale ella adoraua, poteua senza dubbio dare la gia disperata salute al bambino. E così postolo sopra vn suo cilicio, e fatta orazione al Signore per lui, lo rendè sano alla madre. La quale predicando per tutto il miracolo, ne peruenne il romore alla Reina, che patendo di non sò che grandisimo dolore, era quasi venuta in disperazione. Hauendo adunque la Reina mandato per la Christiana (dirò così) ne essendo ella voluta andare, per non parere di presumere troppo di se, la Reina mossa da gran dolore, e desiderio di salute, si fece portare a casa di lei. Doue arriuata, e similmente stata posta sopra il detto cilicio, e dalla giouane fatta orazione al suo Christo, si leuò su sana e lieta. Da che presa occasione

casione la giouane, disse alla Reina & altri i quali seco erano, che esso suo Christo il quale l'haueua fatta sana, era vero Dio, e figliuolo del sommo padre parimente Dio: e però douersi in tutte le cose ricorrere a lui, e lui inuocare: imperoche egli è quello che distribuisce i Regni, & a i mortali da la vita. Tornata adunque a casa la Reina, e detto tutto che era stato fatto, al Re suo marito, egli tutto lieto, voleua mandare a colei alcuni doni, ma non lo lasciò fare la Reina, con dire, che ella non teneua niun conto ne d'oro, ne d'argento, ma solo attendeua a' suoi digiuni & orazioni: ne altro desideraua se non che il suo Dio si adorasse. Ma egli di ciò ne allora ne poi, ancora che spesso ne fosse dalla Reina stimolato, tenne conto niuno. Ma essendo egli vn giorno in certe selue a caccia con tutti i suoi, fattosi cattiuo tempo, & oscuratosi in vn subito tutto il cielo, e l'aria in modo, che ne egli vedeua i suoi, ne era da loro veduto: si ricordò, tutto pieno di paura, di quello, che della santa donna gli haueua detto la Reina: & humilmente pregò Christo, che s'egli era vero Dio lo liberasse da tanto pericolo. E così senza indugio, e senza ch'altro di male seguisse, fu renduta la luce al mondo, & il Re si tornò alla città sano e saluo. Doue racccontato il miracolo alla Reina, comandò, che a lui fusse condotta la christiana, e da lei fosse a tutti insegnato il Rito e modo, con il quale si hauesse ad adorare il suo Christo, percioche non voleua che nel suo Regno altro Dio che quello si adorasse. Viene la giouane, gia ripiena dello Spirito Santo, mostra in che modo si habbia ad adorare il suo Dio, quello si debba credere, in che modo si habbia a porgergli preghiere, gettar per terra gl'idoli: & in somma tutte le cose insegna, necessarie sapersi da chi vuole viuere christianamente. Et il Re per mostrare da quali cagioni mosso, voglia che tutti credano in Christo, ragunato tutto il popolo, espose loro quello, che alla Reina & a se fosse miracolosamente accaduto. E così, ancor che non perfetto Christiano, fatto Apostolo delle sue genti insegnò loro la fede. E si conuertirono per si gran testimonianza del loro Re tutti gl'huomini: e per quella della Reina le donne.

Et appresso con il consenso di tutti e per consiglio della Christiana, si misse mano a vn gran Tempio, e con grandissima prestezza si tirò tanto innanzi, che non si haueua se non a mettere su le colonne. Delle quai poi che furono rizzate due, nel venire alla terza, non fu mai possibile, ancorche per piu volte vi si rimettessono con huomini, e con machine, ne anche muouerla di doue primieramente giaceua. Di che tutti stando ammirati, & il grande animo del Re quasi venendo meno, non sapeuano piu che farsi. Ma di li partiti

tutti

tutti, essendo già notte, la giouane Christiana sola si rimase quiui a perseuerare tutta notte in orazione. Ma non si tosto apparue l'aurora, che essendo quiui venuto il Re con tutto il popolo, videro la colonna sopra la basa, non posata in su quella, ma sopra essa starsi sospesa in alto, quanto è lo spazio d'vn piede. Di che tutti marauigliandosi, magnificarono Dio, e confessarono esser vera la fede, che il Re e la Christiana predicauano. E fratanto la colonna, dopo essere stata così buona pezza sospesa, senza essere da niuna cosa sostenuta, a poco a poco per se stessa si pose sopra la sua base. Et appresso tutte l'altre colonne con tanta facilità si eressono, che tutte il dì stesso si videro sopra i luoghi loro.

Condotta per tanto la Chiesa a perfezione, e confermata la fede di tutto il popolo, così suadendo la Christiana, fu mandata vna solenne ambascieria al Magno Constātino Imperatore, e fattegli per essa sapere tutte le cose sopradette, e domandatigli Sacerdoti, i quali la così felicemente cominciata impresa, conducessono a fine. Laqual cosa, e tutto il seguito hauendo inteso Costantino, dicono, hauerne riceuuto non meno letizia, che se hauesse soggiogate, e sottoposte al Romano Imperio, e genti, e regni infino allora stati non conosciuti. E perciò con giocondissimo volto, mandò loro ciò che haueuano addimandato, lodandogli senza fine, che partiti dall'Idolatria, si fossero conuertiti al vero Dio. E Ruffino (testimonio veramente degno di fede) è quelli, che afferma nel X. libro della sua Ecclesiastica Historia: Ducherio Re di quelle genti, trouandosi insieme in Ierosolima hauergli queste cose raccontate. E così è vero, che essi Heberi, o vero Georgiani dal detto tempo in poi hanno perseuerato infino a hoggi nella detta nostra Santissima fede: se bene in alcune poche cose (come scriue Papa Pio) non così del tutto conuengono con l'Apostolica Sede; per trouarsi circondati da genti Barbare, lequali non gli lasciano così per appunto seruare la purità dell'Euangelio. Ma per tornare alla nostra Apostola senza nome, già fatta vn'esempio di tutte le virtù christiane in quelle parti, le harebbono ordinati que' popoli, ancor lei viuente, Diuini honori, se ella l'hauesse sopportato: ma essendo poi finalmente venuta a morte, non meno santamente di quello, che fosse viuuta, non solo le furono erette alcune Chiese, ma ancora fu ordinato, che da i Sacerdoti nel fare di lei commemorazione, si dicesse l'orazione de gl'Apostoli, cioè: Deus qui nobis per Beatam Apostolam tuam N. ad agnitionem tui nominis venire tribuisti, da nobis eius gloriam sempiternam, & proficiendo celebrare, & celebrando proficere. Per Dominum nostrum, &c.

VITA

VITA DELLA BEATA LUCHINA da Sonzino dell'Ordine de' Padri Predicatori. Passò, dicono, all'altra vita del mese d'Agosto, ma non si sà in che giorno.

SONZINO, Terra della Lombardia infra Brescia, e Cremona, fu la Patria della Beata Luchina. Il Padre si chiamò Giouanni Stroppini, e la madre Madonna Paganina. Fu alleuata da essi suoi parenti con diligente cura. Ma ancora che ne' primi anni fosse pura, e diuota fanciulletta, intanto, che diede gran speranza di hauere a essere, quando che fosse quello che poi fu veramente, nondimeno fatta di maggiore età, essendo bella, e graziosa fanciulla, torcendo dalla diritta via, si diede tutta alla vanità del mondo, in maniera, che in altro non pareua, che studiasse, che di fare con arte apparire anche maggiore quella sua natural grazia, e bellezza. Per tanto essendosi di lei innamorato vn giouane della medesima Terra, & hauutala per moglie, s'amauano tanto di cuore, che vollono eziandio hauere vn medesimo nome. E così la fanciulla, che prima haueua nome Margherita, volle, e fu chiamata per l'auuenire, Luchina. Ma che fu peggio, scordatasi al tutto delle cose dello spirito, con occasione di essere il marito giouane, riccho, e di cotanto amarsi insieme, diuenne ancora più del mondo, che prima, niuna cosa amando più, che di adornarsi, trouarsi a feste, e con il marito suo darsi piacere, buon tempo. Nacquero di loro, non passò molto tempo, due figliuoli, cioè vn maschio, & vna femina, ma tosto, così permettendo il Signore, si morirno amendue. L'anno per tanto della nostra salute 1460. essendo Sommo Pontefice Pio secondo Sanese, si risoluerono i principali della Republica di Sonzino d'introdurre i Padri osseruanti dell'Ordine di San Domenico nella loro Terra, dando lor luogo nel Conuento di San Iacopo, doue prima ne stauano de' Conuentuali. Perche hauendone scritto al Generale di quell'Ordine, & ottenuto quanto disiderauano, furono da lui mandati a riformare quel Conuento molti Padri per santità di vita, e per dottrina illustri: & in fra gl'altri Fra Tommaso Donati Patrizio Veneto, che poi fu Patriarca della sua Città; Fra Tommaso da Paula Eccell. Predicatore, & ilquale fu primo Priore di detto Conuento; Fra Matteo Carrerio Mantouano, & altri Padri di

gran bontà, e valore i quali riformarono non solo il detto Conuento, ma tutta la Terra di Sonzino. Alle predicazioni adunque del detto Frà Matteo, molti si partirono dalla via del peccato, facēdosi alcuni Religiosi nel detto Conuēto, altri nel Collegio di S. Pier Martire, & altri pigliando l'habito del Terzo ordine, detto della Penitenza. Infra i quali vltimi fu la B. Luchina; percioche vdendo le Prediche del detto Padre, e per quelle tocca dallo Spirito di Dio, quasi destādosi da vn grauissimo sonno, conobbe la sua miseria, e cechità: e perciò a similianza di Madalena cominciò a piagnere, e detestare la sua passata vita. E fattasi accettare infra le Suore della Penitenza, e fatta non senza molte lachrime vna general Confessione de' suoi peccati, fece tal mutazione di costumi, e di vita, che fu a tutti cosa marauigliosa. La qual cosa non potendo sopportare l'inimico dell'anime nostre, cominciò à tenderle insidie, per farla tornare alla passata vita. E fra l'altre cose apparendole vn giorno in forma di vn ricco mercatante, e mostrandole gran quantità di ricche gemme, e pietre preciose: Vedi, disse, Luchina, queste gioie? Tutte le ti donerò, & altre assai, solo, che io sappia, ch'elle ti piacciano, e le vogli accettare. Ma hauendolo ella conosciuto per colui, che veramente era, senza lasciarlo più auanti dire, sputandogli nella faccia, tutto confuso, e dolente lo mise in fuga. Ma non restando egli per questo d'insidiarla, tantò adoperò col marito di lei, che la sforzò à lasciare l'habito detto della Penitenza, e restituirlo a i Padri. Ma nondimeno ritenendolo ella sempre con la mente, seguitaua come prima l'austera incominciata vita, & anche più stretta. Et allora incominciò ad andare vestita di bruno, e col collo, e capo velato. E quanto più il marito la molestaua, e con parole, e con battiture, per farla tornare al consueto modo di viuere, tanto più andaua ella sempre crescendo in perfezione, con forte animo sofferendo ogni cosa per amor di Dio, e tuttauia pregandolo volesse essere in suo aiuto. Ma sopra tutto s'ingegnaua con parole humili, & amoreuoli di farsi beneuolo esso suo marito, e stare in pace con esso lui, hauendo ella per cosa brutta, che in vna casa il marito, e la moglie fieno in discordia. Era anche assai afflitta, e lacerata dalle lingue de' maldicenti, ma ella insieme col Profeta diceua (e l'adempieua con fatti) Ego autem cum mihi molesti essent induebar Cilicio, & humiliabam in ieiunio animam meam. E che più? cotali suoi persecutori, non solo non odiaua questa serua di Dio, ma ancora ad imitazione dello sposo suo, pregaua Dio per loro, e non senza frutto: poiche finalmente Luchino conoscēdo la sua impietà, e la sua maluagia vita accusādo,

mutò la sua vita in meglio : e doue prima era acerrimo detrattore delle virtù della sua buona consorte, ne diuenne amatore, e predicatore, e le commodità, che egli prima le negaua di meglio poter seruire a Dio, spontaneamente le offeriua. Onde ella come pianta, che dopo lunga siccità riceuè lietamente la temperata pioggia, rinuerdì nello spirito, e riprese con maggior'animo i consueti suoi santi esercizij. Digiunaua spesso in pane & acqua, dormiua pochissimo; si flagellaua aspramente con vna disciplina, che haueua le funicelle ferrate in punta, e portaua vn si ruuido Cilicio, che consumaua la camicia di lana, che sopra vi portaua. Vsò portare ancora alcun tempo, cinta a due doppij, vna catena di ferro assai grossa : ma essendole poi stata tolta dal discreto suo Confessoro, ne procacciò secretamente vn'altra minore, laquale similmẽte si cigneua a due doppij. Si astenne sempre dalla sua conuersione in poi dal mangiar carne : & i suoi cibi non erano altro, che col pane legumi, & herbe. Ancorche frequentasse le Chiese, vsaua nondimeno tal temperanza, e così era prudente, che alle debite hore tornaua a casa, per torre ogni occasione di mormorare a tutti di casa, & altri. Era con tutti in modo benigna, & affabile, che da chiunche pur' vn poco la conosceua era amata. E quanto all'opere di pietà, e misericordia, le quali leggeua sempre nel libro del Santissimo Crucifisso, le erano oltre modo a cuore. Anzi narrano di lei, che andando spesso allo Spedale, e trouando alcuni poueri in agonia di morte, non solamente gl'aiutaua con efficacissime parole al ben morire, ma ancora poiche erano morti, con le proprie mani gli lauaua, e nella Bara gl'accomodaua. Ma queste cose non potendo sofferrire il demonio, fece tanto col marito di lei, che in tali opere vili, le vietò, che più non si esercitasse. Ma ella riccorrendo al solito suo rifugio dell'orazioni, pregò il Signore, che si degnasse mollificare esso suo marito: & ecco stando ella vna notte in orazione nella propria camera, ella fu in vn subito tutta ripiena di celeste splendore, Perche suegliatosi Luchino, vide essa Consorte sua eleuata in aria da terra, e con le mani alzate al Cielo in mezzo di due Ceri ardenti. Da che conoscendo la santità della sua donna, e qual fosse la Diuina volontà, le diede libera facultà di fare ciò che ella volesse. La charità di questa Beata era verso tutti : e quello, che ella non potea fare con l'opere, s'ingegnaua di fare con l'orazioni, e generali, e particolari. Generali per lo stato della Santa Madre Chiesa, per tutti dell'Ordine di San Domenico, e specialmente per i Prelati, e quelli, che annunciano la parola di Dio : E particolari per la salute del suo consorte, & altri parenti, & amici, ma in

particolare per coloro, che l'haueuano offesa: per non dir nulla di coloro, che per qualche loro occorrenza, si raccomandauano alle sue orazioni.

Vn Caualier Milanese desiderando hauere vn figliuol maschio, essendo andato a trouare questa Beata, e raccomandatosi con tutto l'affetto, auanti passasse l'anno fu consolato. E Guglielmo Marchese di Monferrato, sentendo la fama della santità di lei, la mandò per suoi ambasciadori pregando, che di grazia volesse degnarsi di andare a lui. Ilche hauendo ella fatto con buona grazia de' suoi superiori, e del marito, arriuata là, e stata riceuuta con grande honore, dopo essersi ella riposata egli, così le parlò. Noi siamo, Honoranda madre tre fratelli, io che son Marchese, Theodoro, che è Cardinale, e Bonifazio, ilquale già ha settanta anni, e non ha mai voluto prender donna, e niuno di noi ha figliuoli. Di maniera, che se la bontà di Dio non ci soccorre, non rimarrà altramenti successore di noi nel Principato. E brieuemente la pregò, che volesse dal Signore Dio con le sue preci, lequali sapeua quanto appresso di lui valessono, ottenergli vn figliuolo, o vero a Bonifazio suo fratello, togliendo donna. Et ancorche amendue (diceua) siamo vecchi all'onnipotenza di Dio, niuna cosa è difficile. Et hauendo risposto la Beata, che era vna vil donniciula, e peccatrice, e che tanto non si arrogaua appresso la Diuina bontà, che credesse cotal grazia per i suoi meriti douer poter ottenere: allora il Principe non perciò punto sbigottito, sappiendo, che è proprio de' veri serui di Dio, sentire di se humilmente, le replicò in maniera, che ella finalmente soggiunse: Principe la tua fede ti conseguirà quanto desideri. Ritornatasi la Beata a casa con honore, non passò molto, che morto Guglielmo, e Bonifacio così vecchio hauendo presa per donna vna greca di stirpe Imperiale, di lei hebbe, non senza diuin miracolo, secondo la profezia della Beata, vn figliuol maschio, ilquale, che al Battesimo fu chiamato Guglielmo, successe poi nel Marchesato. Visitando vna volta Luchina vna gentildonna de' Iauelli, che grauissimamente patiua di dolor di denti, fatta brieue orazione, la liberò da cotale così fiero dolore.

Si leuaua questa serua di Dio in su l'hora del matutino, e lo diceua secondo l'ordine di esse Suore della Penitenza, & appresso il Salterio della Vergine, o vero Rosario. Si Comunicaua ogni settimana il Mercoledì, Venerdì, e Domenica, e la Quaresima ogni dì. Anzi affermano, che molte Quaresime passò senza prendere altro cibo, che il Santissimo Sagramento; Presa che haueua la Sacratissima Comunione, si ritiraua in alcun luogo meno palese della

Chiesa

Chiesa, e quiui feruentissimamente ringraziaua la Diuina bontà di tanto dono. E perche spesso era rapita in Estasi, fu più uolte veduta eleuata miracolosamente da terra, & in altissime contemplazioni assorta. Finalmẽte peruenuta al quinquagesimo quinto anno della sua età, saputo per Diuina reuelazione esser vicino il fine della sua vita: confessatasi generalmente de' suoi peccati, & armatasi di tutti i Sacramenti, riuoltasi a gl'astanti: Hora, disse, sicura prendo il comun sentiero di tutti i mortali. E ciò detto, dopo hauere con gl'occhi chiusi alquanto orato, gl'aperse, & in vn momento gli serrò per sempre, l'Anno di nostra salute 1480 del mese d'Agosto. Et il dì seguente fu il corpo suo con molta pompa, & honore sepellito nella detta Chiesa di San Iacopo. Dieci anni dopo, essendo stato aperto il suo Sepolchro, fu sentito vscire dalle sue Sacre Reliquie marauiglioso odore, per lo quale fu rinouata la memoria delle sue eccellenti virtù, & meriti appresso Dio, il quale anche confermarono molti miracoli, che ne seguirono. I quali se bene hora per breuità si tacciono, ne fanno nondimeno ampia fede le tauolette dipinte, & imagini, lequali si veggiono dintorno al suo Sepolchro: Preghi per noi.

IL FINE.

Errori più notabili occorsi nello Stampare.

carte	faccia	versi	dice	leggi
3	1	38	Giouanni Elisabetta	Giouanni & Elisabetta.
7	1	16	che gli mandò	ch'egli mandò
10	1	5	e di	e Priore di
18	2	9	le donne	le donne ancora
19	2	24	da voi	da vn
31	2	9	& allora	e talora
32	1	24	sua essendo madre disse ad esso	sua madre essendo (in estremo, disse
35	1	19	Adostoli	Apostoli
43	1	26	diceua	si diceua
61	2	3	essendo	erano
64	1	11	volentieri pesta	volentieri alquanto, posta
73	2	39	vidi simili	vidi di simili
77	2	2	come se gran numero	come se da gran numero
82	1	10	continentemente	continuamente
32	2	24	auanti con maggiore	auanti ad apparecchiarsi:
139	1	4	minori l'andò	minori miracoli, l'andò
144	2	31	primo	primo libro
149	1	9	alcuna	alcuna cosa
155	1	38	io veggio	io vi veggio
157	1	32	fosse viua	fosse stata viua
162	1	16	laqual	laqual cosa
163	2	14	e seco gli trasse	e seco gli condusse
169	1	6	alli cattolici	altri cattolici
176	1	6	onde ributtato	onde stato ributtato
179	1	36	sposo di, entro	sposo di lei, entrò

REGISRTO.

¶ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo
Pp Qq Rr Sf Tt Vu Xx Yy Zz Aaa Bbb Ccc

Tutti sono fogli interi eccetto tre Ccc che è mezzo foglio.

IN FIRENZE, Per Cosimo Giunti. M.D. XCIX.
Con licenzia de' Superiori.